

Il presente volume delinea alcuni aspetti delle alterne vicende che hanno segnato la storia dei rapporti tra l'Italia e la Germania nel XIX e XX secolo soprattutto nell'ambito delle scienze storiche. Esso raccoglie in particolare diversi studi sulla storia dell'Istituto Storico Germanico di Roma, offrendo però anche delle pagine sulla storia dell'Unione. I rapporti scientifici italo-tedeschi costituiscono il filo rosso della raccolta, ma si toccano anche le relazioni e interconnessioni transnazionali e internazionali; ciò non stupisce in un luogo come Roma, caratterizzato dall'internazionalità del suo mondo scientifico. Nel 2013 l'Istituto Storico Germanico di Roma e l'Istituto romano della Società Görres al Campo Santo Teutonico hanno celebrato il 125° anniversario della loro presenza in Italia. In quanto ex direttore dell'Istituto Storico Germanico e al contempo membro del direttorio dell'Istituto romano della Società Görres, l'autore intende anche dare con questo volume un modesto contributo a quella ricorrenza.

Michael Matheus, professore ordinario e direttore del Dipartimento di storia medievale e moderna e di storia regionale comparata presso la Johannes Gutenberg-Universität di Magonza, ha diretto l'Istituto Storico Germanico di Roma dal 2002 al 2012. Dal 2011 è membro del direttorio dell'Istituto romano della Società di Görres; a ciò si è aggiunta nel 2013 la funzione di presidente del Centro tedesco di studi veneziani a Venezia. Le sue numerose ricerche vertono sulla storia costituzionale, sociale ed economica della Germania e dell'Italia durante il pieno e basso medioevo, sulla storia della città e delle università, ma coprono anche tematiche come la tecnica, il vino, le strade e il pellegrinaggio, nonché la storia della storiografia.



Michael Matheus — Germania in Italia. L'incontro di storici nel contesto internazionale

MICHAEL MATHEUS

## GERMANIA IN ITALIA

### L'INCONTRO DI STORICI NEL CONTESTO INTERNAZIONALE

a cura di  
GERHARD KUCK



UNIONE INTERNAZIONALE DEGLI ISTITUTI DI  
ARCHEOLOGIA, STORIA E STORIA DELL'ARTE IN ROMA

*Nella sovracoperta anteriore: Lucera. Castello, Torre della Regina, 1907.*





UNIONE INTERNAZIONALE DEGLI ISTITUTI DI  
ARCHEOLOGIA, STORIA E STORIA DELL'ARTE IN ROMA

MICHAEL MATHEUS

GERMANIA IN ITALIA  
L'INCONTRO DI STORICI NEL CONTESTO  
INTERNAZIONALE

a cura di  
GERHARD KUCK

Roma 2015

© Copyright 2015  
UNIONE INTERNAZIONALE DEGLI ISTITUTI DI ARCHEOLOGIA,  
STORIA E STORIA DELL'ARTE IN ROMA  
00186 Roma - Piazza dell'Orologio, 4

ISBN 978-88-9825-2008

## SOMMARIO

PROLOGO . . . . .	Pag. VII
NOTA REDAZIONALE . . . . .	» XI
I. CORNICI	
1. Attori tedeschi nel contesto internazionale: sui contrasti intorno agli istituti di ricerca tedeschi in Italia (1949-1953) . . . . .	» 3
2. X Congresso Internazionale di Scienze Storiche, Roma, settembre 1955. Un bilancio storiografico . . . . .	» 53
II. L'ISTITUTO	
3. Una molteplicità di discipline sotto lo stesso tetto. Un contributo alla storia delle scienze vista dalla prospettiva dell'Istituto Storico Germanico . . . . .	» 63
4. Gestione autonoma. Sulla riapertura e il consolidamento dell'Istituto Storico Germanico di Roma (dal 1953 al 1961) . . . . .	» 115
5. La riapertura dell'Istituto Storico Germanico di Roma nel 1953. Attori transalpini tra l'Unione e nazione . . . . .	» 143
III. INCROCI	
6. Ernst H. Kantorowicz (1895-1963) e l'Istituto Storico Germanico di Roma . . . . .	» 165
7. Un italiano tra storici tedeschi. Vito Fumagalli e l'Istituto Storico Germanico di Roma . . . . .	» 195

## IV. PROGETTI

8. Universitari provenienti dall'area germanica nei centri di studio italiani. Annotazioni storiografiche . . . . .	Pag. 211
9. Escursioni «su vie inesplorate». Fotografie documentarie nell'Italia meridionale all'inizio del XX secolo . . . . .	» 221
10. L'Istituto Storico Germanico di Roma e i <i>Regesta Pontificum Romanorum</i> di Paul Fridolin Kehr . . . . .	» 229

## APPENDICI

<i>Abbreviazioni</i> . . . . .	» 241
<i>Bibliografia</i> . . . . .	» 243
<i>Fonti delle illustrazioni</i> . . . . .	» 277
<i>Sedi originarie di pubblicazione dei testi</i> . . . . .	» 279
<i>Indice dei nomi di persone e luoghi</i> . . . . .	» 281

## PROLOGO

Il patrimonio culturale incommensurabilmente ricco, di cui Roma e l'Italia dispongono, attrae viaggiatori e studiosi da secoli. A partire dal XIX secolo si fondarono poi a Roma, in parallelo con il processo di differenziazione in singole discipline scientifiche, e all'interno di un quadro generale caratterizzato dalla ricerca professionalizzata, diversi istituti di ricerca nell'ambito delle scienze umanistiche. A questi appartiene anche l'Istituto Storico Germanico, la cui struttura precursore, la Stazione Storica, era sorta nel 1888 sul Campidoglio in seguito all'apertura dell'Archivio Segreto Vaticano, avvenuta sette anni prima. Allora l'Italia guardò con particolare interesse ai modelli di organizzazione scientifica sviluppatasi in Germania, mentre il ruolo di guida assunto da studiosi tedeschi, ad esempio nelle scienze antichistiche, fu reso possibile anche perché enti statali e accademie erano disposti a investire considerevoli risorse in prestigiosi progetti scientifici. Inoltre si mossero mecenati privati, come Henriette Hertz, che proveniva da una famiglia ebraica e alla quale dobbiamo la fondazione della Bibliotheca Hertziana. Oggi gli istituti di ricerca tedeschi a Roma fanno parte di una rete, unica di questo genere nel mondo delle scienze umanistiche: sotto il solo tetto dell'Unione Internazionale degli Istituti di Archeologia, Storia e Storia dell'Arte in Roma, nata nel 1946, si riuniscono attualmente 36 istituti e accademie – 26 non italiani e 10 italiani – di 19 nazioni (Austria, Belgio, Città del Vaticano, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Gran Bretagna, Italia, Norvegia, Olanda, Polonia, Repubblica Ceca, Romania, Spagna, Stati Uniti d'America, Svezia, Svizzera, Ungheria).

Gli intensi contatti e processi di scambio scientifici tra la Germania e l'Italia erano più volte segnati da tensioni, contrapposizioni e contrasti. Nel 1915 il giornalista e politico italiano Ezio Maria Gray (1885-1969) diede alle stampe il libretto *Germania in Italia* (Ravà & C. Editori, Milano, Problemi italiani XXI). Mentre nella seconda metà del XIX secolo molti italiani avevano visto nella scienza tedesca un



modello, la situazione si capovolse non ultimo nel contesto dell'inasprimento della propaganda bellica. Gray, futuro fascista di spicco e, dopo il 1945, tra l'altro membro del Senato italiano, abbozzò nel suo pamphlet una caricatura del professore tedesco (p. 20): «*L'Herr Professor* tedesco imbottito di dottrine racimolate per lunghe ostinate letture, trionfo di modificazioni meccaniche appicciate alla geniale intuizione di un latino, affannato a voler ridurre il creato e il saputo a certi dogmi preordinati germanicamente – cioè senza controllo di fondatezza – a puntello di tutta una concezione tedesca del mondo, l'*Herr Professor* volta a volta erudito come una enciclopedia di quarantotto volumi o polarizzato ridicolmente per tutta la vita verso una sola assurda inutilizzabile *specialità...*».

Circa cento anni dopo la pubblicazione dello scritto di Gray, nel 2008, il governo italiano e quello tedesco hanno istituito una Commissione storica italo-tedesca, incaricandola di studiare il comune passato della Seconda guerra mondiale, e in particolare la storia degli internati militari italiani. Tutti i membri tedeschi di questa commissione paritetica erano o sono tuttora ricercatori attivi presso l'Istituto Storico Germanico di Roma. La relazione della commissione è stata presentata nel 2012. Anche in questo modo l'Istituto ha contribuito a far nascere una nuova comune cultura italo-tedesca della memoria. Dall'esempio si evince al contempo l'alto livello qualitativo ormai raggiunto sul piano della cooperazione scientifica.

Il presente volume apre alcuni squarci sulle alterne vicende della storia dei rapporti tra l'Italia e la Germania soprattutto nell'ambito delle scienze storiche. Esso raccoglie in particolare diversi studi sulla storia dell'Istituto Storico Germanico a Roma, contiene però anche delle pagine sulla storia dell'Unione. I singoli saggi sono nati durante i miei dieci anni alla guida dell'Istituto Storico Germanico, scritti spesso nel contesto di ricorrenze e anniversari. Tale genesi fa sì che qualche volta ritornino in essi argomenti, temi e aspetti.

Nel 2013 l'Istituto Storico Germanico di Roma e l'Istituto romano della Società di Görres al Campo Santo Teutonico hanno celebrato il 125° anno della loro presenza in Italia. In quanto ex direttore dell'Istituto Storico Germanico e al contempo membro del direttorio dell'Istituto romano della Società Görres al Campo Santo Teutonico, l'autore intende dare con questo volume anche un modesto contributo a quella ricorrenza.

Le relazioni scientifiche italo-tedesche costituiscono il fulcro della raccolta, ma si toccano anche alcune interconnessioni transnazionali e

internazionali; ciò non stupisce in un sito caratterizzato dall'internazionalità del mondo scientifico, come Roma, appunto, lo rappresenta. Anche su questo sfondo desidererei che l'Unione si trasformasse ancora più che nel passato in una piattaforma internazionale per la collaborazione scientifica.

Ringrazio l'Unione per la disponibilità di accogliere il presente libro nella sua collana, in particolare nelle persone del suo presidente, Bernard H. Stolte, e del suo segretario generale per lunghi anni, Paolo Vian, il quale mi ha rincuorato diverse volte a mettere insieme la raccolta. In special modo infine sono riconoscente a Gerhard Kuck, perché senza il suo impegno di traduttore e redattore il presente volume mai avrebbe visto la luce.



## NOTA REDAZIONALE

I saggi qui raccolti sono apparsi originariamente tra il 2007 e il 2013. Per dare al volume una maggiore uniformità monografica, essi sono stati suddivisi in quattro sezioni, di cui formano – senza cambiare il titolo – i rispettivi capitoli. Forma e contenuto ne sono rimasti in sostanza inalterati. Solo gli eventuali riferimenti, fatti nelle note di un dato contributo ad altri testi compresi in questa raccolta, sono diventati rimandi interni al volume. Inoltre sono state completate le indicazioni bibliografiche di quegli studi, citati dall'autore, che al momento della prima stesura dei saggi erano in preparazione o in corso di stampa e che sono stati pubblicati nel frattempo. Quattro saggi sono usciti direttamente in italiano, gli altri sono stati tradotti appositamente per il presente volume. Il testo del secondo capitolo è stato tradotto da Monika Kruse, quello del quarto capitolo da Eva Wiesmann, quello del nono capitolo da Valeria Leoni. Monika Kruse e Valeria Leoni hanno curato insieme la traduzione del testo che costituisce il settimo capitolo, tutte le altre sono state eseguite dal curatore.

G. K.



I.

CORNICI



# 1. *Attori tedeschi nel contesto internazionale: sui contrasti intorno agli istituti di ricerca tedeschi in Italia (1949-1953)*

Nel 1943/44 vennero chiusi i quattro istituti di ricerca tedeschi per l'archeologia, la storia e la storia dell'arte a Roma e a Firenze<sup>1</sup>, e trasferite in Germania e l'Austria le loro preziose biblioteche. Già nel 1946 il governo militare americano ne decise il rientro, anche in quanto ritenute elementi indispensabili delle strutture scientifiche italiane ormai da molto tempo. Nacque così l'Unione Internazionale degli Istituti di Archeologia, Storia e Storia dell'Arte in Roma, ancora oggi esistente, che doveva garantire il funzionamento e la cura delle biblioteche, assumendone la responsabilità per circa sette anni. Fino alla loro restituzione alla Repubblica federale di Germania, avvenuta nel 1953, si disputava su chi avrebbe dovuto gestire, e a quali condizioni, gli istituti o le loro biblioteche. Grazie ai diversi studi a disposizione, promossi non ultimo dall'Unione, conosciamo importanti tappe di questo complesso processo che finora è stato esaminato prevalentemente dalla prospettiva dell'Unione e degli istituti tedeschi coinvolti<sup>2</sup>. Fino ad oggi manca però una trattazione complessiva di questo composito capitolo della politica culturale e scientifica internazionale, fatto che non sorprende in quanto il gran numero di istituzioni e di persone coinvolte ha prodotto una vasta tradizione documentaria. Anche le seguenti riflessioni, concentrate (con particolare riguardo alla Bibliotheca Hertziana) sugli anni tra il 1949 e il 1953, offrono solo un piccolo tassello in questo proposito, sottolineano però al contempo quanto sarebbe promettente allargare lo sguardo oltre la prospettiva tedesca che prevale in questa sede<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Si tratta della sezione romana dell'Istituto Archeologico Germanico, dell'Istituto Storico Germanico, dell'Istituto di Storia dell'Arte di Firenze e della Bibliotheca Hertziana. Grazie all'extraterritorialità, l'Istituto romano della Società di Görres presso il Campo Santo ufficialmente non aveva mai cessato le sue attività durante la Seconda guerra mondiale.

<sup>2</sup> GOLDBRUNNER, *Casa Tarpea*; BILLIG, *Libelli*; GUARDUCCI, *Anno del grande pericolo*; GUARDUCCI, *Per la storia dell'Istituto Archeologico Germanico*; BILLIG, NYLANDER, VIAN (a cura di), *Nobile Munus*; ESCH, *Die deutschen Institutsbibliotheken*. Sull'Unione cfr. pure VIAN (a cura di), *Speculum mundi*.

<sup>3</sup> Sono stati esaminati soprattutto i fondi dell'Archivio politico del ministero degli Esteri tedesco, l'archivio della Società Max Planck, l'archivio dei Monumenta Germaniae



Nel presente lavoro l'approccio è focalizzato non da ultimo sugli attori, perché in questa maniera possono essere verificati alcuni recenti giudizi secondo cui «il riavvio dell'opera culturale ufficiale in Italia» si è svolto «senza grossi problemi e con rapidità»<sup>4</sup>. Che tra gli attori tedeschi si discutessero e difendessero diversi piani e obiettivi, che sorgessero non poche tensioni e dissonanze, è invece tuttora poco conosciuto nell'insieme e specificamente riguardo alla storia degli istituti. Va comunque tenuto presente che in seguito saranno spesso delineate delle percezioni o prospettive interpretative che non di rado devono essere confrontate con quelle di altre persone, o correlate con fonti di altra provenienza. In ogni caso è possibile, ora, affrontare in modo più approfondito la questione del perché la Germania abbia dato notevole priorità e attribuito grande importanza alla restituzione degli istituti di ricerca.

*Sull'internazionalizzazione della ricerca umanistica: i piani dell'Unione*

Per una maggiore comprensione del successivo ragionamento saranno tratteggiati preliminarmente, sulla base degli studi esistenti, le iniziative più importanti, intraprese tra il 1946 e il 1949, e gli schemi argomentativi ad esse collegati<sup>5</sup>. Dopo un primo intervento da parte dell'autorevole intellettuale e politico Benedetto Croce (1866-1952), che già in un articolo di giornale del 16 giugno 1945 aveva chiesto di riportare le biblioteche tedesche in Italia, si discussero diversi piani relativi al loro futuro. Mentre una parte degli italiani interessati perorava il loro passaggio in mani italiane, soprattutto i rappresentanti degli istituti di ricerca non italiani, presenti a Roma, favorivano una soluzione internazionale. Un passo importante in questa direzione fu la fondazione dell'Unione, la cui seduta costitutiva ebbe luogo il 6 febbraio 1946, e alla quale gli alleati occidentali affidarono la gestione fiduciaria delle biblioteche in questione. In quanto risultò impossibile sistemarle in edifici appartenenti allo Stato italiano, la biblioteca dell'Istituto Archeologico Germanico fu riallestita nel suo antico sito in via Sardegna. Il palazzo apparteneva alla comunità della Chiesa protestante, e in quanto proprietà ecclesiastica non era stato sequestrato. I libri della Bibliotheca Hertziana ritornarono sui loro scaffali a Palazzo Zuccari. La biblioteca dell'Istituto Storico Germanico trovò un rifugio provvisorio nel Vaticano, dal momento che gli edifici dell'Istituto Austriaco di Cultura, dove l'istituto

Historica, l'archivio dell'Istituto Storico Germanico di Roma, l'archivio dell'Institut für Zeitgeschichte, lascito Dieter Sattler, ED 145, infine l'archivio federale di Coblenza.

<sup>4</sup> HINDRICH, *Teutonen in Arkadien*, p. 344.

<sup>5</sup> Cfr. per quel che segue i lavori menzionati in nota 3.

tedesco era stato collocato dopo il cosiddetto *Anschluss*, furono restituiti all'Austria. I libri dell'Istituto di Storia dell'Arte furono indirizzati al loro antico sito di Palazzo Guadagni a Firenze<sup>6</sup>.

Le biblioteche vennero dirette, in seguito, da persone incaricate dall'Unione, quella dell'Istituto Archeologico Germanico ad esempio dall'architetto e artista svizzero Federico Pfister (1898-1975), segretario generale dell'Associazione Internazionale di Archeologia Classica, sorta già nel 1945 e a sua volta rappresentata nell'Unione<sup>7</sup>. Non saranno trattati in questa sede i diversi tentativi, intrapresi dall'Unione, per arrivare a un'internazionalizzazione delle biblioteche mediante il loro finanziamento da parte dell'UNESCO; essi sono conosciuti non da ultimo grazie alle ricerche promosse dall'Unione stessa. Una soluzione complessa, quella del piano Morey<sup>8</sup>, chiamato così dal nome del suo autore Charles Rufus Morey (1877-1955), fu discussa a partire dal 1948. L'esperto dell'arte tardo-antica e paleocristiana (non da ultimo quella romana) fu uno dei padri dell'Unione, direttore dell'American Academy di Roma dal 1945 al 1947, e fino al 1950 il primo addetto culturale presso l'ambasciata americana in Italia. Il piano prevedeva il passaggio delle biblioteche allo Stato italiano, disponendo che le risorse finanziarie necessarie per la loro amministrazione fossero tratte da un fondo di un miliardo di lire costituito dalla vendita di possedimenti tedeschi in Italia; il trattato di pace tra gli Stati Uniti e l'Italia del 1947 aveva affidato tale vendita a una Commissione per la liquidazione dei beni tedeschi in Italia, formata dai tre alleati occidentali e lo Stato italiano. La gestione delle biblioteche sarebbe spettata all'Unione per un periodo di 99 anni<sup>9</sup>. Gli argomenti più rilevanti in sostegno del piano erano i seguenti: con il trasferimento delle biblioteche dall'Italia in Germania, i tedeschi avevano perso ogni titolo di proprietà; dopo la Prima guerra mondiale l'Italia aveva potuto disporre legittimamente delle biblioteche, ed esse erano tornate in mani tedesche soprattutto su iniziativa di Benedetto Croce e solo a condizione che non avessero mai più lasciato l'Italia; con l'azione del 1943/44 i tedeschi erano venuti meno a tali obblighi. Autorevoli esponenti italiani affermavano inoltre che le biblioteche avrebbero compensato i danni subiti da biblioteche e archivi italiani. Gli scempi, compiuti da uffi-

<sup>6</sup> La cura ne fu affidata al direttore della Biblioteca Marucelliana, Enrico Jahier; cfr. BILLIG, NYLANDER, VIAN (a cura di), *Nobile munus*, pp. 28, 30.

<sup>7</sup> BILLIG, NYLANDER, VIAN (a cura di), *Nobile munus*, p. 29; FRÖHLICH, *Das Deutsche Archäologische Institut in Rom*, pp. 157sgg.; MINA ZENI, *Federico Pfister*.

<sup>8</sup> BILLIG, NYLANDER, VIAN (a cura di), *Nobile munus*, pp. 19, 137sgg.

<sup>9</sup> HEYDENREICH, *Deutsche Wissenschaftliche Institute in Italien*, pp. 184sg. Sull'accordo del 14 agosto 1947 riguardante la proprietà tedesca in Italia, e sulla commissione cfr. AAPD 1953, vol. 1, n. 52.

ciali tedeschi in Italia durante la Seconda guerra mondiale, rievocava ad esempio Benedetto Croce in un articolo apparso il 24 giugno 1951 su *Il Giornale*, tra cui «il rogo di parti preziose dell'Archivio di Stato di Napoli<sup>10</sup> e delle biblioteche possedute dalle Accademie Pontaniana e Reale, che resterà indimenticabile»<sup>11</sup>. Il trasferimento della Bibliotheca Hertziana fu inoltre visto come violazione delle disposizioni testamentarie lasciate dalla fondatrice Henriette Hertz (1846-1913). Riguardo alla biblioteca dell'Istituto Archeologico Germanico si accennò diverse volte alla fondazione, avvenuta nel 1829, di una prima istituzione internazionale, presentando dunque l'internazionalizzazione come ritorno alle origini. Il piano Morey modificava in maniera sostanziale una richiesta rivolta nel marzo 1948 dal governo italiano agli alleati occidentali, secondo cui gli istituti sarebbero dovuti passare in proprietà all'Italia e alla sua amministrazione.

Quando nel corso del 1949 la Repubblica federale di Germania acquisì un suo assetto istituzionale, la parte tedesca insistette nel dire che le biblioteche erano state «trasferite in Austria o Germania per la durata della guerra nell'intento di salvarle», e che «non si era pensato affatto ad allontanarle definitivamente dall'Italia»<sup>12</sup>; si affermò inoltre che il trasferimento aveva rappresentato un provvedimento di guerra dei nazionalsocialisti «contro la volontà degli scienziati tedeschi»<sup>13</sup>, e che la Bibliotheca Hertziana non era appartenuta allo Stato, ma era un'affiliazione della Società Kaiser Wilhelm e dell'istituzione continuatrice, la Società Max Planck. Di conseguenza l'espropriazione sarebbe stata illegittima, avrebbe inoltre infranto le disposizioni testamentarie della fondatrice, che lo Stato italiano aveva dichiarato di voler rispettare. Se questa fondazione privata fosse stata sequestrata, si metteva in guardia, sarebbero state da temere le rivendicazioni da parte degli eredi legali; le espropriazioni sarebbero state in ogni caso illegittime, nella misura in cui le biblioteche avevano adempiuto a scopi di pubblica utilità e reso un servizio alla collettività, e in quanto costituivano un bene culturale da tutelare. La maggiore accusa, che i rappresentanti tedeschi – come vedremo – dovevano affrontare, era tuttavia quella secondo cui gli istituti erano stati utilizzati impropriamente come strumenti di propaganda.

<sup>10</sup> Cfr. ora in proposito HERDE, *Wolfgang Hagemann*, pp. 70sgg.

<sup>11</sup> PA AA B90, vol. 486, p. 95. Sulle richieste contraddittorie da parte italiana, relative alla restituzione e riparazione in forma della *restitution in kind* cfr. HOFACKER, *Rückführung*, in particolare pp. 75sgg., 87.

<sup>12</sup> Così nel memorandum allegato alla nota del cancelliere in data 14 novembre 1950, PA AA B90, vol. 485, pp. 13sgg.

<sup>13</sup> PA AA B90, vol. 490, pp. 45sgg. (novembre 1952).

*Attori tedeschi e strutture statali nascenti*

Non solo dopo la nascita della Repubblica federale di Germania, nel 1949, i rappresentanti tedeschi s'adoperavano per recuperare gli ex istituti tedeschi e in particolare gli istituti scientifici a Roma e Firenze. È vero che dopo la resa incondizionata della Germania i militari alleati avevano preso il potere a livello nazionale, ma ben presto erano sorte delle strutture statali a livello regionale, che si sarebbero attivate non ultimo nel vasto campo delle funzioni politico-culturali, rivendicando proprio per questo settore la loro tradizionale competenza<sup>14</sup>. Che i Länder fossero responsabili della politica culturale, era un principio difeso anche dai loro ministri della Cultura che nel 1948 si riunivano nella Conferenza dei ministri della Cultura (Kultusministerkonferenz). Non sorprende quindi che i presidenti del consiglio dei ministri nei Länder abbiano protestato ad esempio il 1° marzo 1949 presso i governatori militari della bizona contro il passaggio degli istituti in mani italiane. Con la loro richiesta di assegnare la gestione fiduciaria all'Unione fino alla firma di un trattato di pace trovarono ascolto presso gli americani<sup>15</sup>. Secondo lo stato attuale delle conoscenze il ministero della Cultura del Land Nordreno-Vestfalia, regione in via di formazione a partire dal 23 agosto 1946, s'interessò in modo particolare della sorte degli istituti in Italia. Un ruolo importante ebbe in questo contesto la cooperazione tra Christine Teusch (1888-1968), ministro della Cultura del Land a partire dal 1947, e alcuni professori dell'università di Bonn (in particolare Theodor Klauser). Già nel 1948 Christine Teusch si rivolse in proposito al governo italiano e al Vaticano; anche successivamente avrebbe seguito la sorte degli istituti, soccorrendoli temporaneamente con mezzi finanziari del Land<sup>16</sup>.

Un salto qualitativo nella disponibilità e nelle possibilità, da parte tedesca, di agire in Italia, si ebbe nel contesto del processo di formazione delle strutture nazionali. Il 23 maggio 1949 si proclamò la costituzione della Repubblica federale di Germania, il 14 agosto si svolsero le prime elezioni al parlamento federale, il 12 settembre l'assemblea federale elesse Theodor Heuss a primo presidente della Repubblica federale; il 15 settembre il parlamento designò Konrad Adenauer quale primo cancelliere federale. Il governo s'insediò il 20 settembre a Bonn, come pure la Cancelleria federale e il ministero dell'Interno, mentre il ministero degli Esteri fu istituito solo il 15 marzo 1951. Il ministero dell'Interno, e in particolare il suo ufficio di cul-

<sup>14</sup> KAHLENBERG, *Rekonstruktion oder Neubeginn*, 26sgg.

<sup>15</sup> ESCH, *Die deutschen Institutsbibliotheken*, pp. 85sg.; PA AA B90, vol. 484, pp. 128, 208.

<sup>16</sup> ESCH, *Die deutschen Institutsbibliotheken*, p. 85; cfr. pure *infra*, pp. 119, 122sg., e PA AA B90, vol. 484, pp. 135sgg.

tura, s'occupò nei primi anni della promozione e del finanziamento di quelle misure che sembravano necessarie per assicurare la restituzione degli istituti. Assolutamente in linea con le tradizionali strutture federali, i presidenti del consiglio dei ministri nei Länder avevano respinto con fermezza l'idea di un ministero federale della Cultura, concedendo per le – secondo loro – poche competenze da svolgere dal governo centrale in ambito culturale, come all'epoca weimariana, solo un ufficio culturale presso il ministero dell'Interno, e accettando, per le questioni che oltrepassavano i confini nazionali, le prerogative del ministero degli Esteri. Anche dopo la riapertura degli istituti in Italia, avvenuta nel 1953, essi vennero collocati presso il ministero dell'Interno, sebbene già prima fosse sorto un contrasto, da non discutere in questa sede, intorno al problema se non fosse preferibile assegnarli al ministero degli Esteri, in quanto il suo ufficio di cultura aveva svolto un ruolo determinante nelle trattative per la restituzione degli istituti<sup>17</sup>.

A queste trattative partecipavano il giurista Erich Wende (1884-1966), che all'inizio del 1950 aveva assunto la direzione dell'ufficio culturale presso il ministero dell'Interno, e i suoi – inizialmente pochi – collaboratori<sup>18</sup>. Egli aveva maturato le sue esperienze pluridecennali in diverse amministrazioni culturali, aveva lavorato presso il ministero della Cultura prussiano durante la Repubblica di Weimar e, dopo la guerra, nell'amministrazione culturale della Bassa Sassonia, da ultimo come sottosegretario. Egli aveva sì raggiunto i limiti dell'età pensionabile già nell'ottobre del 1949, ma fungeva ancora come direttore dell'ufficio culturale almeno fino all'ottobre del 1953<sup>19</sup>. Nella Cancelleria federale<sup>20</sup> lavorava Rudolf Salat (1906-1994) a partire dal 1950 come referente per gli affari culturali presso l'ufficio di collegamento con l'Alta Commissione Alleata, e in quanto tale era fortemente coinvolto nelle vicende degli istituti<sup>21</sup>. Dal 1930 al 1949 era stato collaboratore e amministratore del segretariato generale internazionale della Pax Romana a Friburgo/Svizzera e poteva ora approfittare dei suoi legami internazionali che aveva creato in quegli anni e durante i suoi viaggi all'estero<sup>22</sup>. Infine assunse la direzione dell'ufficio culturale nel ministero degli

<sup>17</sup> Cfr. *infra*, p. 130. HINDRICH, *Teutonen in Arkadien*, p. 112.

<sup>18</sup> KAHLENBERG, *Rekonstruktion oder Neubeginn*, pp. 29sg.

<sup>19</sup> Il contratto di lavoro di Erich Wende sarebbe poi stato prolungato fino alla fine del dicembre 1953, ma a quanto pare negli ultimi due mesi non esercitò più il suo incarico; cfr. la lettera di Sattler a Wende dell'8 ottobre 1953, Archiv IfZ, ED 145, vol. 57.

<sup>20</sup> KNOLL, *Bundeskanzleramt*.

<sup>21</sup> PA AA B90, vol. 484, pp. 112sgg., 165.

<sup>22</sup> Durante la conferenza dell'UNESCO del 1950 a Firenze, alla quale partecipò, disponeva dunque di buoni contatti con la delegazione svizzera; tra l'altro parlò con il generale Raymond Schmittlein (1904-1974) che in quel momento fungeva, nella sua qua-

Esteri, creato nel maggio del 1951<sup>23</sup>, e passò nel 1954 come consigliere all'ambasciata della Repubblica federale di Germania presso la Santa Sede<sup>24</sup>. Il conte Franz Wolff Metternich (1893-1978), storico dell'arte, divenne collaboratore di Salat nell'ufficio culturale<sup>25</sup>, succedendo nel 1951 all'archeologo e diplomatico Otfried Deubner (1908-2001); nella sua qualità di capo della sezione Scienze era direttamente investito della questione degli istituti<sup>26</sup>. Egli conosceva personalmente la Bibliotheca Hertziana grazie a un soggiorno di studio nel 1923, durato diversi mesi. Per oltre vent'anni il conte Metternich aveva svolto l'incarico di conservatore provinciale della Rheinprovinz; durante la Seconda guerra mondiale aveva fatto parte della direzione dell'ufficio tedesco per la tutela dell'arte, e in particolare in Francia era molto stimato e onorato per la sua coraggiosa tenacia nel salvaguardare i beni artistici<sup>27</sup>. All'università di Bonn insegnava prima come docente incaricato, poi come professore onorario, apparteneva dunque a quella cerchia di «ex romani» dell'ateneo che s'impegnavano in molteplici modi per la restituzione degli istituti<sup>28</sup>. Il conte Metternich sarebbe dovuto diventare addetto culturale a Roma<sup>29</sup>, ma ciò non avvenne perché prima aveva accettato l'offerta di assumere la direzione della Bibliotheca Hertziana. L'11 novembre 1952 il senato della Società Max Planck decise di conferirgli l'incarico a partire dal 1° gennaio 1953<sup>30</sup>.

Il 2 dicembre 1950 si aprì a Roma un consolato generale tedesco che a fine maggio del 1951 fu trasformato in ambasciata tedesca presso il Quirinale<sup>31</sup>.

lità di direttore dell'Education Publique nel Baden-Baden, da direttore generale per gli affari culturali nella zona di occupazione francese. Questi aveva suggerito, secondo Salat, alla Repubblica federale di chiedere l'immediata restituzione degli istituti, una posizione condivisa anche da André François-Poncet; PA AA B90, vol. 485, pp. 73sgg. Sulla conferenza dell'UNESCO cfr. pure PA AA B90, vol. 485, p. 79. Per la vicenda degli istituti Salat fu diverse volte in contatto con François-Poncet.

<sup>23</sup> HINDRICHs, *Teutonen in Arkadien*, pp. 16sg.

<sup>24</sup> Ibid., p. 189.

<sup>25</sup> *Gedenkfeier für Franz Graf Wolff Metternich*; THOENES, *Metamorphosen*, p. 229.

<sup>26</sup> PA AA B90, vol. 488, pp. 1sg., 26.

<sup>27</sup> Ci si teneva che ciò fosse comunicato all'addetto culturale francese a Roma, PA AA B90, vol. 486, pp. 46, 53; NICHOLAS, *Raub der Europa*, in particolare pp. 167sgg.

<sup>28</sup> Cfr. *infra*, p. 122, e cap. 5.

<sup>29</sup> Cfr. la lettera di Rudolf Salat a Engelbert Kirschbaum del 13 dicembre 1950, PA AA B90, vol. 486, pp. 20sg. Cfr. pure vol. 487, pp. 198, 202. Il quotidiano *Die Welt* scriveva il 17 ottobre 1950 che il conte Metternich sarebbe diventato addetto culturale presso l'erigendo consolato generale tedesco a Roma, Gerhard Wolf vice console generale. Cfr. pure una lettera di Wolfgang Hagemann dell'8 dicembre 1950, Archiv MGH 816; STOLL, *Kulturpolitik als Beruf*, pp. 265sg.

<sup>30</sup> AMPG II/1A IB BHertz allgemein 3.

<sup>31</sup> HINDRICHs, *Deutsche auswärtige Kulturpolitik*, p. 39; HINDRICHs, *Teutonen in Arkadien*, p. 85.

Clemens von Brentano, fratello del futuro ministro degli Esteri tedesco, svolse in un primo momento la funzione di console generale<sup>32</sup>, e in seguito venne nominato ambasciatore. Il 1° settembre 1952 Dieter Sattler assunse le mansioni di addetto culturale, accollandosi pertanto il peso maggiore delle trattative in Italia. In precedenza l'architetto si era occupato delle belle arti nella qualità di sottosegretario presso il ministero della Cultura bavarese; come diplomatico a Roma, e come direttore dell'ufficio culturale nel ministero degli Esteri a partire dal 1959, egli s'adoperò per una rivalutazione della politica culturale, ritenuta da lui il «terzo palcoscenico» nell'ambito delle relazioni diplomatiche<sup>33</sup>.

*Commissione per il lavoro scientifico tedesco all'estero*<sup>34</sup>

Dopo alcuni colloqui sulla questione degli istituti, avvenuti già il 23 aprile e 27 maggio, si fondò il 7 agosto 1949 a Stoccarda la Commissione per il lavoro scientifico tedesco all'estero la cui presidenza assunse Friedrich Baethgen<sup>35</sup>. È vero che la Commissione, riconosciuta dalla Conferenza dei ministri della Cultura dei Länder<sup>36</sup> e collocata presso il ministero dell'Interno, ebbe solo una funzione consultiva, ma il suo lavoro fu sostenuto da fondi pubblici. Essa provvedeva tra l'altro ai trasferimenti finanziari verso l'Italia; per il carattere informale dell'organo ciò creò non pochi problemi che in particolare Theodor Klauser tentò di risolvere.

Già pochi anni dopo la fine della guerra diversi membri della Commissione si recavano in Italia, coltivando contatti e raccogliendo informazioni. Questi studiosi conoscevano il paese e la sua gente, erano inoltre considerati persone politicamente non compromesse. Degli istituti in Italia si occupavano in particolare cinque membri della Commissione che ora verranno trattati più da vicino. Tra essi s'annovera il medievista Friedrich Baethgen

<sup>32</sup> PA AA B90, vol. 487, pp. 24sgg.

<sup>33</sup> SATTLER, *Die dritte Bühne der Außenpolitik*; cfr. su di lui: STOLL, *Kulturpolitik als Beruf*, p. 267; STOLL, *Die Gründung der Deutschen Bibliothek*. Secondo HINDRICHs, *Teutonen in Arkadien*, p. 186, egli assunse l'incarico già nel luglio 1952, ma manca ogni riscontro in proposito.

<sup>34</sup> Kommission für die deutsche wissenschaftliche Arbeit im Ausland; d'ora in poi Commissione.

<sup>35</sup> AMPG II/1A IB BHertz allgemein 2. Esch, *Die deutschen Institutsbibliotheken*, p. 87; cfr. anche *infra*, pp. 119sg. Alla seduta costitutiva del 7 agosto 1949 parteciparono Friedrich Baethgen, lo storico dell'arte Hans Jantzen, Theodor Klauser, Dieter Sattler, Carl Weickert. Alla Società Max Planck si chiese di nominare un rappresentante; fu incaricato Georg Schreiber.

<sup>36</sup> PA AA 890, vol. 484, p. 122.

(1890-1972)<sup>37</sup>, che dal 1927 al 1929 era stato secondo segretario dell'Istituto Storico Germanico a Roma, e in seguito aveva insegnato come professore presso le università di Königsberg e Berlino. Nel 1948 egli divenne presidente dei Monumenta la cui sede l'anno successivo sarebbe stata trasferita da Berlino a Monaco. L'Istituto Storico Germanico, diretto dai suoi predecessori in unione personale, gli stava particolarmente a cuore. Anche lo storico dell'arte Ludwig Heinrich Heydenreich (1903-1978) conosceva l'Italia e s'adoperava soprattutto in favore dei due istituti di storia dell'arte a Firenze e Roma. Allievo di Erwin Panofsky (1892-1968), egli aveva assunto nel 1943 la direzione dell'Istituto di Storia dell'Arte di Firenze e collaborato con l'ufficio tedesco per la tutela dell'arte in Italia<sup>38</sup>. Nel 1947 divenne direttore fondatore dello Zentralinstitut für Kunstgeschichte a Monaco<sup>39</sup>, cui scopo era di favorire la ricostruzione della storia dell'arte tedesca e la creazione di una rete di contatti internazionali, nonché di conservare le tradizioni degli istituti per la storia dell'arte a Roma e Firenze. La fondazione dell'istituto centrale fu incoraggiata da storici dell'arte americani come Craig Hugh Smyth (1915-2006), direttore del Central Art Collection Point a Monaco, che a sua volta aveva studiato a Princeton con l'emigrato Panofsky<sup>40</sup>.

Theodor Klauser (1894-1984)<sup>41</sup>, teologo, archeologo cristiano, storico liturgico ed ecclesiastico, aveva lavorato dal 1931 al 1934 quale referente per l'archeologia cristiana presso la sezione romana dell'Istituto Archeologico Germanico. Solo dopo la fine della Seconda guerra mondiale egli riuscì ad avere una cattedra presso l'università di Bonn, divenne in seguito decano della sua facoltà per il 1946/47, ricoprì nel 1948 la carica di prorettore, poi per due volte quella di rettore (1948/49 e 1949/50) dell'ateneo. Nel 1950 assunse la presidenza del Deutscher Akademischer Austauschdienst e faceva parte di numerosi organi scientifici e politico-scientifici che s'impegnavano a riorganizzare le strutture scientifiche della giovane Repubblica federale. Nelle trattative circa gli istituti in Italia era coinvolto in quanto membro

<sup>37</sup> TELLENBACH, *Friedrich Baethgen*; MATHEUS (a cura di), *Deutsche Forschungs- und Kulturinstitute in Rom*, ad nomen.

<sup>38</sup> KLINKHAMMER, *Abteilung Kunstschutz*; NICHOLAS, *Raub der Europa*, pp. 331sg., 353; KLINKHAMMER, *Kunstschutz im Propagandakrieg*. Dopo la chiusura dell'Istituto di Storia dell'Arte, Heydenreich sarebbe dovuto passare all'Istituto Tedesco aperto a Venezia; cfr. HAUSMANN, *Auch im Krieg schweigen die Museen nicht*, p. 367.

<sup>39</sup> HUBERT, *Das Kunsthistorische Institut in Florenz*, in particolare pp. 68sgg., 81.

<sup>40</sup> SAUERLÄNDER, *Die Anfänge*; LAUTERBACH, *Die Gründung des Zentralinstituts für Kunstgeschichte*.

<sup>41</sup> DASSMANN, *Theodor Klauser*; DEICHMANN, *Theodor Klauser*; BUDDE, *Theodor Klauser*.



dell'Istituto Archeologico Germanico e della sua direzione generale (a partire dal 1948). La sorte della sezione romana dell'Istituto Archeologico, oltre a quella dell'Istituto romano della Società di Görres presso il Campo Santo, gli stava particolarmente a cuore. Già nella prima metà di gennaio 1950 egli aveva parlato diverse volte con il germanista, politico e diplomatico francese André François-Poncet (1887-1978), consigliere del governatore militare francese in Germania a partire dal 1948 e Alto Commissario della Francia nella Repubblica federale dal 1949 al 1953, sulla rilevanza degli istituti «per difendere il livello culturale tedesco»<sup>42</sup>. Non solo per la restituzione della sezione romana dell'Istituto Archeologico Germanico, ma anche di quelle in altri paesi, in Grecia, Turchia e Spagna, s'adoperava nella commissione l'archeologo Carl Weickert (1885-1975)<sup>43</sup>. Prima della Prima guerra mondiale egli aveva lavorato presso la sezione romana dell'Istituto Archeologico, ne diresse poi la sede centrale a Berlino *ad interim*, e dal 1947 al 1954 in qualità di presidente; nel 1951 fu nominato socio corrispondente della Pontificia Accademia Romana di Archeologia. Oltre a questi studiosi, esperti dell'Italia, ebbe un ruolo rilevante per la questione degli istituti il politico del Centro e storico della chiesa Georg Schreiber (1882-1963)<sup>44</sup>, nemico giurato dei nazionalsocialisti, che poteva trarre vantaggio anche dai suoi contatti con il Vaticano<sup>45</sup>. Come membro del parlamento del Reich, egli aveva affrontato già prima del 1933 alcune questioni politico-culturali; nel 1945/46 divenne il primo rettore dell'università di Münster nel dopoguerra, e come membro di numerose organizzazioni scientifiche contribuì al riordinamento dell'universo scientifico tedesco. Egli faceva parte della Commissione, non da ultimo, nella sua qualità di direttore dell'Istituto Estero Tedesco, rifondato nel 1951 sotto il nome di Istituto per le relazioni internazionali, e inoltre in rappresentanza della Società Max Planck. Attraverso quest'ultima gli fu contemporaneamente affidata, come ex membro del consiglio d'amministrazione della Bibliotheca Hertziana, la presidenza di una commissione cui scopo era proprio quello di recuperarla<sup>46</sup>. Già il 18

<sup>42</sup> PA AA B90, vol. 484, p. 126. Rudolf Salat aveva in seguito diverse volte contatto con François-Poncet, PA AA B90, vol. 486, pp. 40, 45.

<sup>43</sup> LULLIES, *Weickert*.

<sup>44</sup> MORSEY, *Georg Schreiber*; GROTHMANN, *Georg Schreiber*.

<sup>45</sup> Secondo le sue stesse parole già prima del 22 dicembre 1949 egli aveva discusso con papa Pio XII per ben due volte la questione degli istituti, AMPG II/1A IB BHertz allgemein 2.

<sup>46</sup> PA AA B90, vol. 484, p. 166. La commissione si riunì il 4 ottobre e il 4 novembre 1950, PA AA B90, vol. 487, p. 177. Georg Schreiber fu interpellato da Hans Globke (1898-1973) anche riguardo alla selezione del personale diplomatico per Roma; AMPG II/1A IB BHertz allgemein 2.

gennaio 1949 Georg Schreiber aveva redatto un memorandum in favore della Hertziana<sup>47</sup>.

### *Informatori e viaggi d'informazione*

A Roma quattro ex collaboratori degli istituti, stipendiati temporaneamente – vale a dire fino al giugno 1949 – dall'Unione<sup>48</sup>, non lesinavano sforzi per rendere possibile, almeno in una certa misura, l'utilizzo delle biblioteche tedesche. Da interlocutori attivi, e stimati almeno presso il ministero degli Esteri, fungevano tra essi soprattutto l'archeologo cristiano Friedrich Wilhelm Deichmann (1909-1993) e lo storico Wolfgang Hagemann (1911-1978)<sup>49</sup>. Anche gli ex direttori d'istituto rimasti a Roma, come Ludwig Curtius (1874-1954) e Leo Bruhns (1884-1957), erano graditi interlocutori per scienziati, diplomatici e politici tedeschi<sup>50</sup>. Nella sua qualità di direttore della Bibliotheca Hertziana Leo Bruhns aveva però organizzato o dovuto organizzare, su ordine dell'ambasciatore tedesco, il trasferimento delle quattro biblioteche, e nel dopoguerra ciò gli fu rimproverato di continuo. Diverse furono le idee sulla funzione che egli avrebbe dovuto rivestire ora a Roma in generale, o per la Bibliotheca Hertziana in particolare. Mentre Georg Schreiber si esprime temporaneamente per un ruolo attivo di Leo Bruhns, Theodor Klauser, «con tutta la simpatia personale per Bruhns», suggerì al premio nobel Werner Heisenberg di «non far passare in primo piano» l'ex direttore della Bibliotheca Hertziana, perché «prima e dopo la capitolazione» aveva «operato maldestramente»<sup>51</sup>.

Spesso fu Gerhard Wolf (1896-1971) a far arrivare delle informazioni alla cancelleria federale<sup>52</sup>. Wolf si trovava in Italia a partire dal 1933, in un

<sup>47</sup> AMPG II/1A IB BHertz Beiakten 1.

<sup>48</sup> Dopo essere stato lincenziato il 1° luglio dall'Unione, Theodor Klauser ricevette dei fondi «da parte amica», PA AA B90, vol. 484, pp. 135sgg.

<sup>49</sup> Cfr. *infra*, p. 120, nonché MATHEUS, *Deutsche Forschungs- und Kulturinstitute in Rom*, ad nomen. Secondo Wolfgang Hagemann, egli stesso e Margarete Ehlers avevano riordinato la biblioteca dell'Istituto Storico Germanico, custodita presso il Vaticano, nell'arco di 18 mesi, aiutati dal medievista Heinrich Schmidinger (1916-1992) nel lavoro per identificare i volumi appartenuti all'Istituto Austriaco di Cultura, PA AA B90, vol. 490, pp. 212sgg.

<sup>50</sup> Ludwig Heinrich Heydenreich, ad esempio, si consigliò durante il suo viaggio in Italia dell'aprile/maggio 1950, tra gli altri, con Leo Bruhns e Ludwig Curtius, PA AA B90, vol. 485, pp. 76sgg.

<sup>51</sup> AMPG II/1A IB BHertz allgemein 2, lettera del 6 febbraio 1950. Su Schreiber cfr. nota 44.

<sup>52</sup> TUTAEV, *Der Konsul von Florenz*; NICHOLAS, *Raub der Europa*, pp. 334, 340, 350. Sulle attività di Wolf presso l'ambasciata tedesca a Roma e le sue divergenze con l'ambasciatore cfr. Archiv DHIR D1 n. 5, pp. 26, 46sg.

primo momento a Roma, e dal 1940 al 1944 come console tedesco a Firenze<sup>53</sup>. Nel 1955 egli fu nominato cittadino onorario di Firenze per il suo comportamento coraggioso mostrato durante l'occupazione tedesca. Nei primi mesi del 1950 Gerhard Wolf fece pervenire all'ex consigliere di legazione presso il Vaticano, Karl-Gustav Wollenweber (1904-1986)<sup>54</sup>, delle informazioni che aveva ricevuto da Robert Boehringer (1884-1974)<sup>55</sup> a Ginevra, fratello dell'archeologo Erich Boehringer (1897-1971). Le condizioni per la restituzione degli istituti apparivano favorevoli, secondo lui, «fin quando lo State Department tiene duro». Egli stesso aveva la possibilità di contattare in questa vicenda il giovane Rockefeller, ma chiedeva delle direttive in proposito<sup>56</sup>. Queste notizie arrivarono alla Cancelleria federale con una lettera spedita da Wollenweber il 3 marzo 1950; questi comunicava inoltre che Morey era tornato tempo fa dagli Stati Uniti, dove comunque non aveva trovato nessun sostegno ai suoi piani. L'Unione non sarebbe dunque stato in grado di assumere definitivamente la gestione degli istituti<sup>57</sup>. Un ulteriore interlocutore importante, presente a Roma, fu il gesuita e archeologo cristiano Engelbert Kirschbaum (1902-1970). Dal 1932 al 1934 egli aveva studiato l'archeologia classica presso l'Istituto Pontificio per l'Archeologia Cristiana di Roma, e nel 1939 era diventato professore per l'archeologia cristiana e storia dell'arte presso l'Università Gregoriana. Nel 1949 assunse inoltre la direzione dell'Istituto romano della Società di Görres al Campo Santo<sup>58</sup>.

<sup>53</sup> Una targa commemorativa in suo onore è stata apposta sul Ponte Vecchio di Firenze.

<sup>54</sup> Wollenweber fu consigliere di legazione presso la Santa Sede dal 1940 al 1945, lavorò in seguito come libero professionista tra l'altro nella Finance Division della Commissione di controllo britannica a Berlino, rientrò in servizio presso il ministero degli Esteri nel 1950, e venne assegnato in un primo momento alla Cancelleria federale; Archiv IfZ, ED 421.

<sup>55</sup> SCHEFOLD, *Robert Boehringer*. Boehringer faceva parte della cerchia più stretta intorno a Stefan George; cfr. KARLAUF, *Stefan George*, Register. Robert Boehringer s'interessò diverse volte alla questione degli istituti, PA AA B90, vol. 487, p. 177. Contatti con gli interlocutori americani aveva procurato in proposito lo storico dell'arte svizzero di Berna, Hans H. Hahnloser (1889-1974), già al ministro della Cultura, Christine Teusch; PA AA B90, vol. 487, p. 201; HUBERT, *Das Kunsthistorische Institut in Florenz*, p. 81.

<sup>56</sup> Probabilmente si trattava di John D. Rockefeller Jr. (1874-1960). In un appunto di Werner Heisenberg del 9 maggio 1949 si legge: «Le sue relazioni industriali svizzere offrono al dr. Robert Boehringer, fratello dell'archeologo qui, la possibilità di trasferire 100.000 marchi in Italia. Egli è disponibile a farlo per promuovere gli istituti romani o i borsisti che vi lavorano», AMPG II/1A IB BHertz allgemein 2. Su Gerhard Wolf a Roma cfr. anche PA AA B90, vol. 486, pp. 91sg., 94sg., 123sgg., 132sgg. Sulla prevista attività di Wolf presso il consolato generale cfr. pure note 29 e 52.

<sup>57</sup> PA AA B90, vol. 484, pp. 49sg.

<sup>58</sup> WEILAND, *Campo Santo Teutonico*, vol. 1, in particolare pp. 354sgg.; SAUSER,

Non ci si accontentava però delle notizie provenienti dagli interlocutori romani. Già prima della nascita della Repubblica federale diversi scienziati dirigevano i loro passi verso l'Italia, dove raccoglievano informazioni e cercavano alleati. Georg Schreiber, ad esempio, si era recato a Roma già nel 1948 per sondare il terreno riguardo agli istituti romani e aveva lanciato degli articoli sulla stampa svizzera<sup>59</sup>. Nel febbraio 1949 Friedrich Baethgen apprese a Roma che il piano Morey «non si cambia»<sup>60</sup>. In vista delle importanti elezioni del 18 aprile 1948 in Italia, affermò, gli americani avrebbero deciso di dare una mano al governo italiano. Baethgen constatò che le «personalità di orientamento scientifico» nel Vaticano mostravano una «spiccata benevolenza» nei confronti della ricerca tedesca, ma che il trasferimento delle biblioteche veniva ancora ricordato come «gravissimo affronto al Vaticano» (il quale si era offerto di tutelarle). Secondo Baethgen la gestione delle biblioteche tedesche da parte dell'Unione era comunque preferibile al loro passaggio in mani italiane.

Tra la fine del 1948 e l'inizio del 1949 la Società Max Planck intensificò i suoi sforzi per recuperare la Bibliotheca Hertziana<sup>61</sup>. Il suo presidente Otto Hahn (1879-1968)<sup>62</sup>, premio nobel per la chimica e «padre della chimica nucleare», incaricò a Roma l'avvocato Carlo Piola Caselli di curare gli interessi della Bibliotheca Hertziana, e di farsi aiutare per il disbrigo dei necessari passi formali dal vescovo Alois Hudal (1885-1963), rettore di Santa Maria dell'Anima. Contemporaneamente la Società Max Planck si avvale della diplomazia di viaggio di autorevoli scienziati. L'ex ufficiale delle SS Ernst Telschow (1889-1988)<sup>63</sup>, ben integrato nel sistema nazionalsocialista,

Engelbert Kirschbaum; GATZ, *Das Römische Institut der Görres-Gesellschaft*, p. 190. Cfr. su di lui anche PA AA B90, vol. 484, p. 34; Archiv DHIR D1 n. 5, p. 271. Theodor Klausner non solo si era espresso in favore di Kirschbaum come direttore, ma aveva anche suggerito che questi diventasse membro dell'Unione e orientasse inoltre i direttori degli istituti pontifici, appartenenti all'Unione, nella questione degli istituti verso le posizioni germanofile sostenute dalla Santa Sede. PA AA B90, vol. 484, pp. 135sgg. L'istituto divenne membro dell'Unione soltanto nel 1956; cfr. GATZ, *Das Römische Institut der Görres-Gesellschaft*, p. 192.

<sup>59</sup> AMPG II/1A IB BHertz allgemein 1.

<sup>60</sup> AMPG II/1A IB BHertz allgemein 1.

<sup>61</sup> Cfr. per quel che segue AMPG II/1A IB BHertz allgemein 1.

<sup>62</sup> Lo storico dell'arte Harald Keller (1908-1989) di Francoforte fece da tramite per far studiare il figlio di Otto Hahn all'università di Pavia. Il 27 gennaio 1949 Keller scriveva a Hahn di aver dovuto mandare lo studente «a seguire degli studi universitari in Italia in un momento assai incerto»; con tanta più fermezza, proseguiva, avrebbero dovuto essere appoggiate le rivendicazioni per ritornare in possesso degli istituti romani. Il figlio di Hahn era probabilmente nel novero di quei 30 tedeschi che nel 1949 studiavano a Pisa. Cfr. la relazione sul loro ritorno nella *Göttinger Presse* del 30 settembre 1949.

<sup>63</sup> HACHTMANN, *Wissenschaftsmanagement*, pp. 633sgg., 939sgg.; cfr. pure SCHIEDER, *Werner Hoppenstedt*, pp. 100-105.

che avrebbe mantenuto la sua posizione di primo piano come influente capo amministrativo della Società Kaiser Wilhelm anche dopo la trasformazione di essa nella Società Max Planck, consigliò il 9 gennaio 1949 a Otto Hahn di intraprendere un viaggio a Roma e Napoli. Il piano non andò in porto, pare per mancanza di valuta<sup>64</sup>. Il 25 gennaio 1949 Leo Bruhns si rivolse a Otto Hahn. Egli stesso si sentiva «disarmato e debole» a Roma. Non era sicuro di avere ancora la fiducia della Società Max Planck, anche perché in Germania «questo o quell'altro lavorano contro di me». Bruhns consigliò di cercare il contatto con la famiglia Mond in Inghilterra, che era stata in rapporti amichevoli con Henriette Hertz<sup>65</sup>. Egli stesso aveva condotto lunghi colloqui con la figlia di sir Robert Ludwig Mond, Frida H. Brackley, trovando in lei «una sorprendente disponibilità». Inoltre propose di servirsi dei premi nobel tra i membri della Società per recuperare la Bibliotheca Hertiziana. «Non potrebbero essi, quei luminari delle scienze naturali tedesche, lanciare dei segnali per salvare la Hertiziana ed eventualmente anche gli altri istituti di ricerca tedeschi in Italia?» Pure Georg Schreiber incoraggiò il 7 febbraio 1949 il presidente della Società «di servirsi dei premi nobel tedeschi in questo o quel modo, soprattutto per iniziare una campagna di informazione negli USA».

Nel marzo del 1949 il fisico, premio nobel e direttore dell'Istituto di fisica della Società, Werner Heisenberg (1901-1976), si diresse effettivamente a Roma per condurre dei colloqui riguardo agli istituti, e per raccogliere notizie<sup>66</sup>. Non solo in questo caso egli agì quasi come «ministro degli Esteri» da parte della Società Max Planck. Un «Promemoria sulla situazione degli istituti tedeschi in Italia», redatto da Theodor Klauser e Werner Heisenberg, fu consegnato al segretario privato di Pio XII, l'influente gesuita Robert Leiber, insieme a una lettera personale di Heisenberg al pontefice. Questi ricevette Heisenberg il 9 aprile in udienza privata e promise di fare da mediatore presso il governo italiano. Theodor Klauser

<sup>64</sup> Otto Hahn si sarebbe fermato a Roma nella primavera del 1951, tornando da un viaggio in Turchia, e avrebbe parlato, tra gli altri, con Curtius. In una lettera dell'11 maggio 1951 egli comunicava a Konrad Adenauer che l'Italia avrebbe accolto con favore una visita da parte del cancelliere, AMPG II/1A IB BHertz allgemein 3.

<sup>65</sup> RISCHBIETER, *Henriette Hertz*.

<sup>66</sup> Cfr. per quel che segue AMPG II/1A IB BHertz allgemein 2. Archiv DHIR D1 n. 45, f. 130. A una riunione del 24 marzo 1949 parteciparono, accanto a Heisenberg, anche Theodor Klauser, Hubert Jedin e Wilhelm Deichmann. Wolfgang Hagemann fu assente per malattia. Sul viaggio cfr. pure BILLIG, NYLANDER, VIAN (a cura di), *Nobile Munus*, p. 105; ESCH, *Die deutschen Institutsbibliotheken*, p. 86. In una lettera del 2 settembre 1949 Robert Leiber scriveva a Werner Heisenberg che era «inutile e dannoso mirare nella situazione attuale a una restituzione degli istituti alla Germania». PA AA B90, vol. 484, p. 140. Su una nuova iniziativa di Heisenberg cfr. PA AA B90, vol. 490, p. 154.

seppe da Charles Rufus Morey che poteva essere ammesso all'Unione un rappresentante dell'Istituto romano della Società di Görres. A inizio aprile Werner Heisenberg, l'ex politico del Centro e prelato Ludwig Kaas (1881-1952), e Georg Schreiber s'accordarono di mandarvi quanto prima il nuovo direttore dell'istituto. Il candidato di Schreiber fu Hermann Hoberg (1907-1992), membro del collegio per sacerdoti al Campo Santo (e futuro viceprefetto dell'Archivio Segreto Vaticano), mentre Heisenberg propose Engelbert Kirschbaum. Dal capo dell'ufficio di cultura presso il ministero degli Esteri, Heisenberg apprese che il governo italiano non era interessato a mettere mano sugli istituti tedeschi, ma che ci teneva molto a collaborare con la Germania; la questione della proprietà invece avrebbe dovuto rimanere sospesa fino alla stipula di un trattato di pace. Gli interlocutori italiani suggerivano inoltre di far finanziare gli Istituti italiani di cultura, come il Petrarca-Haus a Colonia, dalla Germania, quelli tedeschi in Italia invece dal governo italiano. Secondo Heisenberg si trattava comunque di una soluzione assai difficile da realizzare, perché in Germania mancavano le amministrazioni centrali<sup>67</sup>. In questo contesto egli accennò al Deutscher Forschungsrat, da lui promosso, e alla Conferenza dei ministri di Cultura. Prima e dopo il suo viaggio a Roma vennero esaminate all'interno della Società Max Planck alcune piste per influenzare il governatore militare della zona di occupazione americana, Lucius D. Clay (1897-1978), affinché la questione degli istituti non venisse sistemata in modo tale da rendere impossibile un futuro accordo amichevole tra l'Italia e la Germania<sup>68</sup>. Durante una riunione sulla questione degli isti-

<sup>67</sup> Effettivamente il ministro Teusch mise a disposizione 20.000 marchi per il Petrarca-Haus a Colonia. L'Italia avrebbe dovuto destinare la stessa somma a borsisti tedeschi in Italia. Sotto il titolo «Scambio culturale con l'Italia», il *Göttinger Tageblatt* scriveva il 21 gennaio 1950 che il ministero della Cultura del Land Nordreno-Westfalia aveva concesso quei 20.000 marchi per avviare i lavori di ricostruzione del distrutto Petrarca-Haus, il quale a inizio febbraio «riprende l'attività effettiva a Colonia con una conferenza del professore italiano Ernesto Grassi». Werner Heisenberg considerava una sciagura, in una lettera del 31 maggio 1949 a Theodor Klauser, «che il ministro Teusch ha evidentemente accordato la sovvenzione per il Petrarca-Haus a Colonia» senza aver avuto delle garanzie da parte italiana. «Temo», continuava, «che gli italiani saranno molto ben disposti ad accettare doni senza dare niente in cambio». L'idea di compensazione, com'era evidentemente prevista, tra borse di studio e i fondi destinati al Petrarca-Haus venne alla fine respinta dal governo militare. AMPG II/1A IB BHertz allgemein 2.

<sup>68</sup> Già nel gennaio del 1949 si era rivolto a lui il Verband Deutscher Kunsthistoriker; cfr. ESCH, *Die deutschen Institutsbibliotheken*, p. 85. Il 23 aprile 1949 venne discussa la «questione degli istituti romani» nel rettorato dell'università di Monaco. Il rappresentante della Cancelleria di Stato bavarese riferì che il presidente del consiglio dei ministri Ehard aveva chiesto al generale Clay di non permettere nessun cambiamento negli assetti degli istituti romani prima del trattato di pace, e che secondo le assicurazioni di Clay gli Stati Uniti non avrebbero firmato l'accordo con l'Unione; cfr. AMPG II/1A IB BHertz allgemein 2.

tutti romani, svoltasi il 27 maggio a Francoforte, si constatò che gli interventi tedeschi e quelli del Vaticano cominciavano a essere efficaci, e che inoltre si stavano esaurendo i mezzi finanziari dell'Unione<sup>69</sup>.

Nell'agosto del 1949 la Westdeutsche Rektorenkonferenz (Conferenza dei rettori della Germania occidentale) fece richiesta di ampi fondi per finanziare dei viaggi verso altri paesi europei ed extraeuropei. «Il risanamento della vita scientifica tedesca e delle università tedesche viene ostacolato dal fatto che finora non ci sono a disposizione dei mezzi in valuta per finanziare i viaggi all'estero di professori, docenti, assistenti e studenti. Di tali viaggi c'è invece urgente bisogno. Solo così sarà possibile ristabilire il contatto tra la ricerca estera e quella tedesca, e recuperare l'arretratezza nella quale è piombata la scienza tedesca a causa del suo isolamento durato a lungo. Solo attraverso i viaggi all'estero la gioventù accademica tedesca recupererà il livello intellettuale raggiunto dalla gioventù accademica negli altri paesi»<sup>70</sup>. Si sottolineava espressamente la necessità di viaggi verso l'Italia (soprattutto a Roma, Firenze e Napoli), e si ribadiva inoltre che nel futuro prossimo sarebbero stati particolarmente urgenti «viaggi scientifici proprio verso l'America». Grazie a quest'iniziativa un maggior numero di studiosi tedeschi era in seguito presente in Italia<sup>71</sup>, dove sostenevano gli interessi degli istituti. Dal 14 al 25 settembre 1949 Theodor Klauser si recò di nuovo a Roma e stilò un dettagliato rapporto per la Cancelleria federale, osservando a proposito dell'Italia tra l'altro: «Lei dovrà fare tutto ciò che Washington chiederà»<sup>72</sup>. Nel marzo del 1950 la Commissione deliberò (con le astensioni dell'interessato e di Georg Schreiber) di inviare per qualche mese Ludwig Heinrich Heydenreich, che era in buoni rapporti soprattutto con degli storici dell'arte negli Stati Uniti, come uomo di fiducia a Roma, dove avrebbe dovuto «sondare ulteriormente il terreno presso gli ambienti scientifici romani», e al contempo fungere da mentore ai borsisti<sup>73</sup>. Oltre a

<sup>69</sup> AMPG II/1A IB BHertz allgemein 2.

<sup>70</sup> PA AA B90, vol. 484, pp. 141sgg.

<sup>71</sup> Cfr. *infra*, p. 119; GATZ, *Das Römische Institut der Görres-Gesellschaft*, p. 190.

<sup>72</sup> PA AA B90, vol. 484, pp. 135-139. Su un viaggio a Roma effettuato nella primavera del 1949 cfr. ESCH, *Die deutschen Institutsbibliotheken*, p. 86. La parte tedesca trovò un appoggio in sir Robert Birley (1903-1982), dal 1947 al 1949 Educational Advisor della commissione di controllo nella zona di occupazione britannica, *ibid.*, pp. 86sgg.

<sup>73</sup> Sulla relazione riguardo a questo viaggio dell'aprile/maggio 1950: PA AA B90, vol. 484, pp. 40sg.; vol. 485, pp. 76sgg.; Archiv MGH 816. Già a settembre del 1948 Heydenreich aveva accettato un invito della Washington University in Saint Louis come professore ospite, indirizzato a lui da Peter Janson, allievo di Panofsky ed emigrato da Amburgo negli Stati Uniti; SAUERLÄNDER, *Die Anfänge*, p. 35. Per un ulteriore viaggio di Heydenreich negli Stati Uniti, effettuato a gennaio/febbraio del 1951, cfr. PA AA B90, vol. 487, pp. 124sg., 200.

Heydenreich soggiornò a Roma, tra maggio e Natale del 1950, Guido Kaschnitz von Weinberg (1890-1958)<sup>74</sup>, professore a Francoforte, per così dire come l'uomo di fiducia di Weickert *in loco*; i mezzi aveva messo a disposizione la direzione centrale dell'Istituto Archeologico Germanico. Egli doveva occuparsi dei borsisti che lavoravano nella città eterna, esercitare un'influenza conciliante, ed evitare ogni asprezza nei confronti dell'Unione. Il presidente dell'Istituto Archeologico presentò Guido Kaschnitz come «personalità che nelle vicende romane, attualmente assai difficili», avrebbe potuto «adempiere in modo migliore al compito di preparatore e mediatore, con la calma, la capacità di acuta osservazione e il sobrio giudizio a lui propri, infine con tutto l'amabile garbo del viennese di nascita». Del resto si vedeva in Kaschnitz già allora un potenziale candidato alla direzione della sezione romana dell'Istituto Archeologico Germanico<sup>75</sup>. Richiamandosi a Kaschnitz, Weickert era evidentemente preoccupato di come si stessero «evolvendo le vicende tra i tedeschi a Roma». In considerazione dell'Unione che voleva «forse salvarsi la faccia e non rimanere completamente a mani vuote», e in considerazione dei «signori colà favorevoli a noi», secondo Weickert sarebbe stato utile, nel caso di una soluzione vantaggiosa per la Germania, «di non rinfacciare a nessuno i suoi rispettivi peccati! A questo riguardo l'opinione mia e quella di Deichmann divergono purtroppo fortemente»<sup>76</sup>. Anche Ernst Telschow si recò nel 1950 di persona a Roma<sup>77</sup>. Egli pensava che in quel momento non fosse consigliabile né di collocare Leo Bruhns a riposo, né di riconfermarlo come direttore dell'istituto. Riguardo al posto di direttore riteneva opportuno, sulla base dei colloqui condotti a Roma, di «presentarsi con nuovi uomini», come nel caso degli altri istituti. Concludeva che aveva volutamente evitato di rivolgersi alle autorità italiane e agli alleati occidentali, un compito che spettava a Rudolf Salat «presso l'ufficio estero del signor Adenauer».

L'influente Telschow sarebbe ritornato nella città eterna nell'autunno del 1951<sup>78</sup>. Grazie all'interessamento di Alois Hudal egli fu ricevuto dal papa in udienza privata, durante la quale illustrò al pontefice, tra l'altro, la

<sup>74</sup> REINSBERG, *Freiherr von Kaschnitz-Weinberg*, pp. 359-369.

<sup>75</sup> PA AA B90, vol. 486, pp. 35sgg., 48sgg., 74sg. Weickert fallì evidentemente nel tentativo di avere finanziamenti dal ministero dell'Interno per prolungare il soggiorno di Kaschnitz a Roma.

<sup>76</sup> PA AA B90, vol. 487, p. 185. Su Deichmann e dell'Istituto Archeologico cfr. pure vol. 491, pp. 157sgg., inoltre FRÖHLICH, *Das Deutsche Archäologische Institut in Rom*, p. 172. Sul rapporto tra Deichmann e Weickert cfr. le lettere di Hagemann del 22 febbraio e 31 luglio 1952, Archiv DHIR D1 n. 20, 46. Sull'«allontanamento di Deichmann da Roma» cfr. pure Archiv DHIR N9, n. 50.

<sup>77</sup> Rapporto di viaggio del 3 novembre 1950, AMPG II/1A IB BHertz allgemein 2.

<sup>78</sup> Cfr. la sua annotazione del 19 novembre 1951, AMPG II/1A IB BHertz allgemein 3.



storia della Hertziana, nonché il passaggio dalla Società Kaiser Wilhelm alla Società Max Planck<sup>79</sup>. Comunicò a Leo Bruhns ufficialmente che non avrebbe potuto essere preso in considerazione come direttore della Hertziana neanche per un periodo transitorio<sup>80</sup>. Con il conte Metternich, che in quel momento si trovò a Roma con sua moglie<sup>81</sup>, sondò i possibili candidati alla direzione e apprese in questo contesto che il suo interlocutore stesso era interessato alla posizione. In precedenza questi aveva optato per diventare addetto culturale a Roma, «perché il cancelliere ci tiene tanto e si è espresso in questi termini anche durante un colloquio personale». Dopo aver sondato, con Ernst Telschow, quale potesse essere l'adeguata retribuzione come direttore della Hertziana, il conte Metternich dichiarò che gli riusciva «molto simpatica l'idea di tornare al mondo della scienza e che il posto di direttore gli appariva estremamente allettante». Telschow informò il presidente della Società Max Planck<sup>82</sup>. Hahn a sua volta comunicò al cancelliere l'intenzione di proporre il conte Metternich per la Hertziana. È vero che in seguito avrebbero ancora dovuto essere sentito il consiglio scientifico della Società Max Planck e raccolti i pareri di alcuni storici dell'arte, ma nonostante la forte resistenza, opposta in particolare dai membri dell'associazione degli storici dell'arte tedeschi, Otto Hahn non si fece dissuadere dalla sua decisione in favore del conte Metternich<sup>83</sup>.

<sup>79</sup> AMPG II/1A IB BHertz allgemein 3, lettera di Telchow a Hudal del 5 novembre 1951.

<sup>80</sup> Secondo una lettera di Otto Hahn del 3 aprile 1952 a Bruhns, la guida dell'istituto avrebbe dovuto essere affidata provvisoriamente a lui per un mezz'anno o, al massimo, per un anno intero, fino a quando non si fosse ben inserito il nuovo direttore, certo solo a condizione che il ministero degli Esteri avrebbe dato il suo consenso scritto; AMPG II/1A IB BHertz Finanzierung 1. Cfr. nota 83 riguardo a quest'affermazione di Hahn.

<sup>81</sup> Cfr. pp. 46sg.

<sup>82</sup> Nella relazione al presidente, Telschow dichiarava: «Senza poter giudicare la qualificazione scientifica del conte Metternich, vorrei segnalarlo come candidato particolarmente adatto. Egli è cattolico, come sua moglie, cavaliere di Malta e imparentato con numerose famiglie della nobiltà italiana, austriaca e tedesca. Egli conosce Roma, dove ha lavorato per lunghi anni, e vi è molto amato. È degno di nota e di massima importanza che di recente il ministero degli Esteri e i musei di storia dell'arte abbiano organizzato a Parigi una cena in suo favore per onorare i grandi meriti che il conte Metternich aveva acquisito durante la guerra nel campo della tutela e conservazione delle opere d'arte francesi. Lo studioso d'arte francese Grenier, uno dei nostri avversari nella questione della restituzione della Hertziana, vi ha pure partecipato. Egli conosce il conte Metternich molto bene e ha detto che sarebbe molto contento se il conte Metternich prendesse le redini della Hertziana. Con la nomina del conte Metternich, dunque, elimineremo probabilmente la resistenza dei francesi, e anche in linea generale faremo con la sua persona buona figura sul piano internazionale»; AMPG II/1A IB BHertz allgemein 3.

<sup>83</sup> Già in una lettera del 30 novembre 1951 Otto Hahn osservava che Schreiber circa un anno e mezzo prima aveva appoggiato un temporaneo reincarico di Bruhns, ma poi

*Costruzione e strategia: «istituti puramente scientifici»*

Le autorità governative tedesche sentivano ripetere spesso dai loro interlocutori americani che secondo lo State Department le istituzioni culturali non avrebbero potuto essere confiscate in via definitiva come proprietà nemica. Il governo americano favoriva una restituzione di esse in mani tedesche, approvando senz'altro la loro amministrazione da parte della Germania<sup>84</sup>. Lo State Department dichiarò il 27 giugno 1951 (di nuovo) che con il trasferimento dell'amministrazione degli istituti sarebbe dovuta avvenire anche la riconsegna dei valori patrimoniali, perché secondo la convenzione dell'Aia i beni culturali erano esclusi da ogni confisca ed espropriazione<sup>85</sup>. La Cancelleria federale adduceva questo argomento non solo nelle trattative con gli alleati occidentali, ma pure nei confronti del governo italiano, sottolineando che la convenzione era stata firmata sia dall'Italia che dalla Germania<sup>86</sup>. Che si trattasse nel caso delle biblioteche di istituzioni culturali, era fuor di dubbio. Gli alleati, ma anche i media evitavano spesso di far ricorso al concetto di istituto, parlando piuttosto di biblioteche tedesche<sup>87</sup>; l'accordo del 1953 tra gli alleati occidentali, l'Italia e la Germania parla di «libraries and properties in Italy»<sup>88</sup>.

All'interno dell'apparato governativo si distingueva, a livello terminologico, tra istituti scientifici, istituti o accademie delle belle arti e istituti culturali<sup>89</sup>, mentre la stampa di lingua tedesca annoverava gli istituti di ricerca

cambiato opinione: «Quest'idea viene anche sostenuta da autorevoli personalità a Roma, e presso lo stesso ministero degli Esteri... Posso comunicarLe a questo proposito in via confidenziale che prendiamo in considerazione il prof. Metternich». Il 3 dicembre 1951 il presidente della MPG ne informava il segretario di Stato Hallstein che approvò la decisione con forza; AMPG II/1A IB BHertz allgemein 3.

<sup>84</sup> PA AA B90, vol. 486, pp. 121sgg.

<sup>85</sup> PA AA B90, vol. 489, pp. 12sgg., 42. Da parte tedesca la Convenzione internazionale dell'Aia fu chiamata in causa ripetutamente, così il 24 febbraio dall'associazione degli storici dell'arte tedeschi, HOFACKER, *Rückführung*, pp. 49sg., 123sg. Lo stesso argomento fu utilizzato anche da Konrad Adenauer nella primavera del 1952 in una lettera personale a McCoy, PA AA B90, vol. 489, pp. 14sgg., 35sgg., 41.

<sup>86</sup> PA AA B90, vol. 484, p. 139.

<sup>87</sup> Così si legge in un articolo pubblicato su *Le Monde* il 1 settembre 1950: «...des anciennes bibliothèques allemandes de Rome?». E il giornale belga *La Libre Belgique* titolava il 31 agosto 1951: «L'affaire des bibliothèques allemandes en Italie».

<sup>88</sup> FRÖHLICH, *Das Deutsche Archäologische Institut*, pp. 178sg.

<sup>89</sup> In un memorandum del giugno 1957 Dieter Sattler seguiva proprio questa linea a proposito della fondazione di nuovi istituti di cultura: «Promozione culturale mediante istituti di cultura. Esperienze a Roma», Archiv IfZ ED 145, vol. 45. Le accademie delle belle arti e gli istituti scientifici erano tuttavia, secondo Sattler, «anch'essi istituti di cultura nel senso più largo del termine».

decisamente tra gli istituti culturali<sup>90</sup>. È vero che a Bonn non si perdevano di vista le quattro istituzioni con i rispettivi edifici (Casa Baldi e Villa Serpentara a Olevano Romano, Villa Massimo a Roma, Villa Romana a Firenze), di cui si erano serviti gli artisti tedeschi, ma non si perseguiva in via prioritaria la restituzione (avvenuta successivamente) di queste «accademie delle belle arti»<sup>91</sup>.

Gli istituti a Roma e Firenze erano, come si insisteva a sottolineare da parte tedesca, «istituti tedeschi puramente scientifici» che, inoltre, erano sempre stati accessibili agli stranieri<sup>92</sup>. Rudolf Salat ribadì nel gennaio del 1950 quanto fosse importante far notare «che gli istituti in nessun modo, neppure nel passato più recente, si sono messi al servizio della propaganda culturale tedesca all'estero»<sup>93</sup>. In un parere del 26 settembre 1951, stilato dall'Istituto per il diritto pubblico all'estero e il diritto internazionale della Società Max Planck, si raccomandava di stendere un memorandum. Importava soprattutto «raccolgere materiale dal quale si deduce senza ombra di dubbio che la Hertziana era stata gestita secondo le intenzioni della testatrice anche dopo il 1933, e che il lavoro scientifico non aveva subito nessun tentativo per fare della Hertziana uno strumento politico». Ciò era necessario anche «perché le altre potenze interessate, e in prima linea la Francia, pare continuino ad affermare, nel corso delle rispettive conferenze, che dopo il 1933 gli istituti avevano assunto una natura politica e di propaganda culturale, allo scopo di far entrare elementi nazionalsocialisti e di camuffare azioni di spionaggio»<sup>94</sup>.

Evitare il termine di istituto culturale e concentrarsi al contempo sui quattro istituti di ricerca, di cui si evocava il carattere puramente scientifico mantenuto anche durante l'epoca nazionalsocialista, implicava però negare alcuni aspetti del passato (anche di questi istituti), nello specifico sul piano della politica culturale e scientifica, per proporre un problematico scenario di pura scientificità. A partire dal 1940 il regime nazionalsocialista aveva invece fondato in una serie di metropoli europei degli Istituti tedeschi (Deutsche Institute) o Istituti scientifici tedeschi (Deutsche Wissenschaftliche Institute) di orientamento interdisciplinare, i quali nella cornice della

<sup>90</sup> Così l'articolo di Josef Schmitz van Vorst sulla *Frankfurter Allgemeine Zeitung* del 27 febbraio 1953: «Un atto di amicizia. Italia riconsegna istituti di cultura ai tedeschi».

<sup>91</sup> BLÜHER, WINDHOLZ, *Zurück in Arkadien*, pp. 193-210; HINDRICHs, *Teutonen in Arkadien*, in particolare p. 45. Ancora nell'aprile 1953 Sattler consigliava di non condizionare le trattative in corso sugli istituti scientifici con le questioni relative agli istituti delle belle arti, PA AA B90, vol. 492, pp. 1sgg.

<sup>92</sup> Cfr. ad esempio PA AA B90, vol. 484, p. 127.

<sup>93</sup> PA AA B90, vol. 484, p. 130.

<sup>94</sup> AMPG II/1A IB BHertz allgemein 3.

propaganda nazionalsocialista assumevano compiti ben definiti<sup>95</sup>. Dopo la fine dell'asse sorse un Istituto tedesco anche a Venezia, con una succursale a Milano e lettori in diverse città italiane<sup>96</sup>.

A Roma non esisteva nessun istituto di questo tipo, ma qualcosa di simile. Al primo direttore della Bibliotheca Hertziana, Ernst Steinmann, non succedette – come avrebbe voluto tra l'altro Friedrich Glum (1891-1974), direttore dell'ente precursore della Società Max Planck, la Società Kaiser Wilhelm – Werner Hoppenstedt (1883-1971), insignito dell'Ordine del sangue, che nel 1922 aveva assistito alla marcia su Roma e partecipato al putsch di Monaco, e che disponeva di buoni contatti personali all'interno del sistema nazionalsocialista<sup>97</sup>. Hoppenstedt fu invece nominato direttore di una sezione di scienze culturali, creata appositamente per lui, mentre lo storico dell'arte di Lipsia, Leo Bruhns, proposto da Steinmann, venne messo a capo di una sezione di storia dell'arte. È vero che l'istituto conservò *de jure* la sua unità, ma di fatto fu suddiviso in due parti. Le attività della sezione guidata da Hoppenstedt quasi non si distinguevano da quelle svolte dagli Istituti (Scientifici) Tedeschi<sup>98</sup>.

Dopo la fine della guerra ritornarono a Roma non solo i fondi della Bibliotheca Hertziana, ma anche quelli della sezione di Hoppenstedt. Si riabilitò la fondatrice il cui nome era stato bandito dal regime. Così come sparirono nel nulla gli Istituti Tedeschi, anche la sezione di scienze culturali al Palazzo Zuccari ufficialmente non fu più menzionato dai tedeschi presenti a Roma; più tardi si tentò di vendere una parte dei libri da essa posseduti, preoccupandosi di non suscitare troppo clamore<sup>99</sup>. Ora ci si riferiva alla sola Bibliotheca Hertziana, rivendicata da Georg Schreiber per la Società Max Planck appena costituita. Che la sezione di Hoppenstedt si fosse messa al servizio della propaganda politica nazionalsocialista, era ben chiaro per i tedeschi, come si evince ad esempio dal rapporto di Friedrich Baethgen sul

<sup>95</sup> HAUSMANN, *Deutsche Geisteswissenschaft im Zweiten Weltkrieg*; HAUSMANN (a cura di), *Die Rolle der Geisteswissenschaften im Dritten Reich*; HAUSMANN, *Auch im Krieg schweigen die Musen nicht*. Mentre le istituzioni sorte a Venezia e Parigi si chiamavano Deutsche Institute, alla maggior parte delle altre veniva assegnato il nome di Deutsches Wissenschaftliches Institut (occasionalmente anche Deutsches Kulturinstitut).

<sup>96</sup> HAUSMANN, *Auch im Krieg schweigen die Musen nicht*, pp. 353sgg.

<sup>97</sup> SCHIEDER, *Werner Hoppenstedt*.

<sup>98</sup> THOENES, *Metamorphosen*. Cfr. pure SCHIEDER, *Werner Hoppenstedt*.

<sup>99</sup> Diversi piani riguardo alla biblioteca di Hoppenstedt non possono essere discussi in questa sede. Lo stesso Hoppenstedt aveva redatto un memorandum in proposito. Durante la prima seduta del consiglio amministrativo della Hertziana, svoltasi il 29 aprile 1955, Dieter Sattler propose di consegnare alcune parti della biblioteca (tra cui anche i volumi di musicologia) alla «Deutsche Bibliothek»; cfr. AMPG II/1A IB BHertz Kuratorium. Cfr. STOLL, *Die Gründung der Deutschen Bibliothek*.

suo viaggio in Italia effettuato nel 1951<sup>100</sup>. Leo Bruhns, che dopo la guerra stilò un parere su Hoppenstedt, menzionando «tutto il positivo che andava detto», osservò in una lettera a Otto Hahn: «era talmente noto da rendere superflua ogni spiegazione» che Hoppenstedt aveva fatto propaganda ed era stato insignito dell'ordine del sangue<sup>101</sup>. Quando a metà del 1951 (a sorpresa dei tedeschi) fu discusso di nuovo un piano per far amministrare gli istituti dall'Unione fino alla stipula di un trattato di pace, si addusse anche il motivo che si trattava non di istituzioni scientifiche, ma di «strumenti di cultura politica»<sup>102</sup>.

Ma anche altre voci si facevano sentire. Nell'agosto del 1951 Friedrich Schürr (1888-1980), romanista e studioso di dialettologia<sup>103</sup>, si rivolse al ministero degli Esteri a proposito di alcune comunicazioni stampa sulla «restituzione degli istituti di cultura in Italia» che si stava profilando<sup>104</sup>. Nel 1937 egli stesso aveva tenuto una conferenza presso la Bibliotheca Hertziana, diretta a suo tempo da Hoppenstedt. Secondo Schürr si era trattato di un «istituto puramente scientifico» che doveva tornare in possesso della Germania. Schürr ricordò anche che alcuni Istituti Scientifici Tedeschi, espressamente le sedi a Lisbona e Madrid, erano stati diretti da colleghi di disciplina, quello madrileno, ad esempio, dall'autorevole romanista Karl Vossler (1872-1949)<sup>105</sup>. Nella sua risposta il conte Metternich formulò la posizione ufficiale che orientava il ministero degli Esteri in proposito. Secondo lui si doveva distinguere «tra l'ex istituto di cultura tedesco e la Bibliotheca Hertziana», in quanto quest'ultima non era mai appartenuta al Reich, ma alla Società Kaiser Wilhelm (ora Società Max Planck). Il nome della Bibliotheca Hertziana invece esisteva ancora. Certo, ammise, pure l'istituto culturale diretto da Hoppenstedt era stato collocato a Palazzo Zucari, ma «esso non aveva niente a che fare con la Bibliotheca Hertziana, né

<sup>100</sup> Cfr. *infra*, p. 117. Cfr. pure PA AA B90, vol. 488, p. 102, dove si afferma che i cosiddetti istituti di cultura all'estero erano stati «molto spesso uffici per la propaganda nazista»; *ibid.*, p. 115, sull'«abuso» della sezione romana dell'Istituto Archeologico Germanico «ai tempi del nazionalsocialismo per scopi legati alla politica culturale».

<sup>101</sup> AMPG II/1A IB BHertz allgemein 1, lettera del 25 gennaio 1949. Sulla denazificazione di Hoppenstedt cfr. HACHTMANN, *Wissenschaftsmanagement*, pp. 1116sgg.

<sup>102</sup> Così Wolfgang Hagemann in un rapporto del 28 giugno 1951, Archiv DHR D1 n. 5, f. 119.

<sup>103</sup> HAUSMANN F.-R., *Schürr, Josef Maria*, in «Neue Deutsche Biographie» 23 (2007), pp. 648-649.

<sup>104</sup> Cfr. per quel che segue PA AA B90, vol. 488, pp. 83sgg.

<sup>105</sup> Su Karl Vossler e il Deutsches Wissenschaftliches Institut a Madrid cfr. HAUSMANN, *Auch im Krieg schweigen die Musen nicht*, in particolare pp. 38, 43sg., 211sgg. Sull'amicizia tra Benedetto Croce e Karl Vossler cfr. BILLIG, NYLANDER, VIAN (a cura di), *Nobile munus*, p. 166.

riguardo ai suoi compiti e alla sua direzione, né riguardo alla proprietà». Similmente si doveva distinguere tra gli altri Istituti Scientifici Tedeschi all'estero e i cosiddetti istituti di cultura.

Werner Hoppenstedt stesso continuò a lavorare per la Società Max Planck anche dopo il 1945, percependo pure un appanaggio<sup>106</sup>. Era in contatto con alcuni tra i più importanti suoi membri, con Otto Hahn, ad esempio, e Werner Heisenberg, a cui passava molte informazioni<sup>107</sup>. Qualche volta tentò inoltre di riattivare legami con noti artisti come lo scultore svedese Carl Milles (1875-1955), morto a Roma. Durante una missione, svoltasi nel 1949 per incarico della Società Max Planck, condusse tra l'altro dei colloqui con l'ex direttore della sezione romana dell'Istituto Archeologico Germanico, Armin von Gerkan (1884-1969), e con Georg Schreiber. Ernst Telschow fungeva da «angelo custode» di Hoppenstedt e si rivolse a lui, «in forma non ufficiale e privatim», per farsi segnalare perfino dei candidati in grado di assumere la direzione a Roma e a Firenze<sup>108</sup>. Hoppenstedt respinse con forza l'accusa secondo cui «il suo istituto era stato orientato in senso nazista-propagandistico» e sottolineò di «quanto scientifico [era stato] tutto il nostro operare». «L'intera attività delle conferenze («lezioni di ospiti») era infatti solo una parte del nostro compito che ci era affidato, vale a dire quella rivolta verso l'esterno, quasi esteriore». Che nell'Italia fascista ci si fosse dati alla propaganda politica, era secondo lui «un'idea completamente assurda».

Quando gli attori tedeschi venivano confrontati con l'accusa che gli istituti erano stati utilizzati per scopi propagandistici, ci si riferiva in particolare alla sezione di Hoppenstedt. Nel dicembre del 1951 il governatore regionale di Bernkastel, Walter Hummelsheim (1904-1984), si recò a Parigi

<sup>106</sup> HACHTMANN, *Wissenschaftsmanagement*, pp. 1116sgg. Cfr. pure SCHIEDER, *Werner Hoppenstedt*.

<sup>107</sup> In data del 7 marzo 1949, ad esempio, stilò vaste annotazioni sulla Bibliotheca Hertziana, destinate a Heisenberg. AMPG II/1A IB BHertz allgemein 1. Cfr. per quel che segue ibid. Cfr. pure SCHIEDER, *Werner Hoppenstedt*.

<sup>108</sup> AMPG II/1A IB BHertz allgemein 2. Lettera del 15 febbraio 1950. Il 18 dicembre 1950 lo storico dell'arte Harald Keller (1903-1989) segnalò a Otto Hahn candidati adatti e non adatti (dal suo punto di vista) a dirigere la Bibliotheca Hertziana. Secondo lui Heydenreich era da considerare «una catastrofe totale per la Hertziana»; AMPG, ibid. Durante il suo viaggio a Roma, intrapresa nel 1950, Ernst Telschow parlò anche con la storica delle scienze Anneliese Maier (1905-1971) che aveva lavorato presso la sezione di Scienze culturali, diretta da Hoppenstedt, e aveva percepito dopo il 1945 una borsa di studio da parte della Società Max Planck. Essa rivelò a Telschow che dopo la riapertura della Bibliotheca Hertziana avrebbe voluto diventarne collaboratrice; AMPG ibid. Nel 1950 Hoppenstedt accennò ad Anneliese Maier come possibile direttrice della Bibliotheca Hertziana; THOENES, *Metamorphosen*, pp. 223, 226.

per parlare con alcuni suoi amici francesi che erano sopravvissuti con lui ai campi di concentramento<sup>109</sup>. Durante il periodo nazionalsocialista Hummelsheim aveva fatto parte della resistenza tedesca ed era passato per diversi campi di concentramento (tra cui anche quello di Buchenwald). Nel 1945 fu onorato da Charles De Gaulle, perché era venuto in soccorso dei compagni di prigionia francesi<sup>110</sup>. Hummelsheim, un'europeo convinto e uno dei candidati per l'ufficio di addetto culturale a Roma<sup>111</sup>, si offrì al ministero degli Esteri per sondare presso i suoi interlocutori a Parigi la questione degli istituti. Tra essi si annoverava anche il direttore generale della Bibliothèque Nationale, Julien Cain (1887-1974), che (come Hummelsheim) era stato deportato a Buchenwald. Dopo la guerra egli ritornò nella sua carica ed esercitò inoltre una notevole influenza sull'UNESCO appena fondata. Cain raccontò al tedesco tra l'altro di un suo viaggio a Roma, dalla durata di diverse settimane, dove aveva parlato a lungo con il rappresentante francese nell'Unione e direttore dell'École française de Rome, Albert Grenier (1878-1961)<sup>112</sup>. Proseguiva di aver visitato anche la Bibliotheca Hertziana, trovando al primo piano nella «biblioteca storico-culturale» una gran quantità di letteratura nazionalsocialista. Cain faceva capire, secondo Hummelsheim, che le resistenze francesi contro una restituzione erano sì in gran parte cessate, ma che gli istituti sarebbero dovuti diventare membri dell'Unione, affinché «rimanessero strumenti della scienza» e non tornassero a essere, «come nel periodo nazionalsocialista, mezzi della propaganda politica». Rudolf Salat rispose a Hummelsheim che l'ipotesi, secondo cui gli istituti fossero stati assoggettati alla propaganda nazionalsocialista, derivava probabilmente dal fatto che venivano confusi con gli istituti culturali. Questi erano stati fondati in diversi paesi, anche in Italia, acquistando una «cattiva reputazione» in numerose città. «I direttori dei nostri istituti scientifici italiani», affermò, «si erano adoperati coscienziosamente per far confluire le attività delle loro istituzioni verso i puri compiti scientifici». La cosiddetta «biblioteca storico-culturale» al piano superiore di Palazzo Zuccari, concluse, non era nient'altro che la biblioteca dell'«istituto di cultura», sistemato nello stesso stabile, e non aveva niente a che fare con la biblioteca storico-artistica della Bibliotheca Hertziana.

<sup>109</sup> Per quel che segue cfr. PA AA B90, vol. 489, pp. 64sgg., 73sgg., 84-94.

<sup>110</sup> SCHAAF, *Bernkastel und die Europabewegung*, pp. 166-179; KIBENER, MATHY (a cura di), *Ut omnes*, in particolare vol. 2, pp. 14sgg., 71sg.

<sup>111</sup> STOLL, *Kulturpolitik als Beruf*, p. 266.

<sup>112</sup> Nel gennaio 1952 Carl Weickert si recò da Albert Grenier al Palazzo Farnese. Questi, così Weickert, aveva fatto capire di non aver ancora abbandonato l'idea dell'internazionalizzazione, ma secondo il suo interlocutore il passaggio degli istituti all'amministrazione tedesca sembrava ormai deciso, ed egli era disposto a collaborare lealmente con gli archeologi tedeschi, PA AA B90, vol. 489, pp. 58sgg.

In modo particolarmente sensibile reagiva la parte tedesca quando persone, ritenute compromesse a livello politico, s'impegnarono per la restituzione degli istituti. L'ex secondo direttore della sezione romana dell'Istituto Archeologico Germanico, Siegfried Fuchs, un fervente militante del partito nazionalsocialista, aveva tentato di cambiare il profilo scientifico dell'istituto e di instaurare la ricerca sui Germani in grande stile<sup>113</sup>. Fuchs, che viveva a Bari, si rivolse il 29 giugno 1951 a Clemens von Brentano, informandolo che un deputato suo amico della Democrazia Cristiana, Aldo Moro, voleva intervenire presso il governo italiano in favore «degli istituti di cultura tedeschi» e aveva interpellato il ministro degli Affari esteri italiano in questo proposito. La risposta del conte Sforza era arrivata qualche giorno fa, scrisse, e ne avrebbe allegato l'originale alla sua lettera, con la preghiera di restituirglielo. Fuchs suggerì di utilizzare i suoi (allora evidenti) buoni rapporti con il deputato per tentare la via del parlamento italiano. «Mi asterrò per il momento da un'iniziativa da parte mia», assicurò, «alla bisogna sono però a disposizione». Carl Weickert chiese «un deciso passo dell'ambasciata» nei confronti di Fuchs, «il quale dopo il crollo per anni è vissuto nell'Italia meridionale sotto falso nome». Era dovuto soprattutto alla sua attività di uomo di partito se si «aveva abusato dell'istituto romano in gran parte per scopi di partito». Evidentemente si fece capire a Fuchs, che «in caso di un atteggiamento di assoluto riserbo» si poteva prescindere dall'esaminare in dettaglio «il suo comportamento tenuto in passato»<sup>114</sup>.

### *Un centro di ricerca archeologica europeo*

Quando Rudolf Salat nel gennaio del 1950 iniziò a lavorare presso la Cancelleria federale, stilò subito un rapporto sulla situazione dei quattro istituti di ricerca in Italia, aggiungendo anche alcune riflessioni sulla futura evoluzione della ricerca tedesca nella penisola<sup>115</sup>. Oltre alla desiderata restituzione delle istituzioni esistenti, appartenute o almeno amministrate dalla

<sup>113</sup> FRÖHLICH, *Das Deutsche Archäologische Institut in Rom*, in particolare pp. 142-148; cfr. *infra*, p. 92. Per quel che segue cfr. PA AA B90, vol. 488, pp. 212sgg.; vol. 489, p. 95, 157sgg., 161sg.

<sup>114</sup> A Weickert stesso fu rivolta l'accusa, respinta dal ministero degli Esteri, di essere stato il «consigliere di Hitler per le opere d'arte», PA AA B90, vol. 489, pp. 95sgg. Sul tentativo di Friedrich Bock di assumere la direzione dell'Istituto Storico Germanico cfr. *infra*, p. 115, nota 4. Uno scambio epistolare tra Fuchs e Hagemann nel 1952 cfr. in Archiv DHIR W1, 43, pp. 110-114. «Ci siamo incontrati probabilmente per l'ultima volta – così Fuchs – alla postazione di combattimento di Kesselring sull'Appennino». Egli aveva sentito, proseguì, che Friedrich Bock «si trova nell'America del Sud e insegna all'università di Buenos Aires». Su Fuchs cfr. pure VOIGT, *Il rifugio precario*, pp. 76sg.

<sup>115</sup> PA AA B90, vol. 484, p. 130.



Germania, delinè anche un'alternativa sulla base dell'aspirazione, da lui avvertita in molti, verso l'internazionalizzazione del lavoro scientifico: «È interessante che l'Istituto Archeologico ai suoi inizi sia stato gestito e anche finanziato da diversi paesi. Certo, nel frattempo è sopravvenuta un'involuzione delle attività in senso strettamente nazionale. Ora si pone la questione se non sia arrivato il momento per avviare, nel contesto della nuova idea comunitaria europea, una cooperazione internazionale anche in campo scientifico, facendo almeno dell'Istituto Archeologico un centro di ricerca europeo. Gli altri Stati dovrebbero essere invitati a concentrare il lavoro dei propri istituti romani sugli interessi particolari di pura natura nazionale, e a condurre la ricerca scientifica di più ampio respiro attraverso l'Istituto Archeologico. Sarebbe l'inizio di un vero impegno comunitario europeo che alla Germania porterebbe solo simpatie. La gestione tedesca degli istituti continuerebbe, ma controllata da un organo scientifico di cui farebbero parte i rappresentanti di tutte le nazioni interessate». Riflessioni assai generiche, queste, ma che costituivano una significativa alternativa, basata sull'Europa, a quei piani di internazionalizzazione sviluppati dall'Unione. Secondo lo stato attuale delle ricerche però non si propugnò quest'idea più di tanto; essa rappresentò solo un'opzione di breve durata che di fronte al desiderio, articolato da diversi scienziati tedeschi con sempre maggiore insistenza, di veder restituiti gli istituti alla Germania, non ebbe nessuna possibilità per essere attuata.

*Una stazione interdisciplinare a Villa Massimo e i borsisti tedeschi in Italia*

Quando durante il suo viaggio a Roma nel febbraio 1949 Friedrich Baethgen incontrò Charles Rufus Morey, questi propose di creare presto una nuova istituzione tedesca che avrebbe dovuto accogliere possibilmente tutti gli scienziati delle discipline coinvolte<sup>116</sup>. Il direttore di un tale istituto sarebbe potuto diventare fin da subito membro dell'Unione. Baethgen fece propria l'idea, pensando però «piuttosto a una forma di stazione e meno a un vero istituto». Niente si avrebbe ottenuto, secondo lui, con la «mera negazione»; il direttore sarebbe stato un importante osservatore *in loco*, e con un po' di pazienza si sarebbero aperte nel futuro molte strade. Si trattava di cogliere tutte le occasioni che si offrivano, e «di riconquistare passo dopo passo il terreno perduto». Nel corso del 1949 questa proposta fu

<sup>116</sup> AMPG II/1A IB BHertz allgemein 1. Secondo un rapporto del borsista Wolf Dieter Haas, redatto il 9 gennaio 1949, egli apprese da Gerd Tellenbach che De Gasperi durante un colloquio del 1949 aveva consigliato a Konrad Adenauer di inviare giovani studiosi tedeschi a Roma e Firenze.

discussa aspramente nella commissione presieduta dallo stesso Baethgen. I fautori lanciarono Ludwig Heinrich Heydenreich come direttore della nuova istituzione<sup>117</sup>. Friedrich Baethgen sosteneva che nella data situazione andava ponderata seriamente la questione, «se dobbiamo effettivamente perseguire l'obiettivo di gestire a Roma un'altra volta tre istituti completamente autonomi, e con la Società di Görres addirittura quattro». Secondo lui era da valutare scrupolosamente «se, in considerazione del fatto che tutte le altre nazioni dispongono a Roma rispettivamente di un solo istituto, anche per noi non sarebbe opportuno mirare a un maggiore raggruppamento»<sup>118</sup>. Con queste sue riflessioni Baethgen si riallacciò a piani (senza dirlo apertamente) del suo ex mentore Paul Fridolin Kehr (1860-1944), che già prima della Prima guerra mondiale aveva sostenuto l'idea di un grande istituto interdisciplinare (sotto la sua direzione) e propagato un analogo progetto anche dopo la fine del conflitto. Il proposito di raccogliere diverse discipline a Roma sotto un unico tetto ritornò in auge nel periodo nazionalsocialista<sup>119</sup>. All'inizio degli anni Cinquanta si discusse invece l'idea di «riunire nello stesso edificio», vale a dire a Palazzo Zuccari, la Hertziana e l'Istituto Storico Germanico, pensando in prima linea a quei locali che avevano ospitato «l'istituto Hoppenstedt». Anche questa era una variante pensata già da Kehr, che però dopo la Seconda guerra mondiale non si sarebbe realizzata soprattutto per la decisa resistenza opposta dalla Società Max Planck<sup>120</sup>.

La stazione, ovvero la «casa per studiosi tedeschi a Roma», doveva essere sistemata nel Casino di Villa Massimo. In quanto il «Casino era molto malmesso», nell'agosto del 1949 la Conferenza dei rettori della Germania occidentale aveva fatto richiesta di un finanziamento in valuta per le riparazioni e l'amministrazione dell'edificio<sup>121</sup>. Baethgen ripropose l'idea di una stazione interdisciplinare da sistemare a Villa Massimo in una lettera del 9 marzo 1950 a Rudolf Salat, allegandovi un rapporto indirizzato al can-

<sup>117</sup> PA AA B90, vol. 484, pp. 120sgg.

<sup>118</sup> PA AA B90, vol. 484, p. 30; lettera del 21 marzo 1950.

<sup>119</sup> Cfr. *infra*, pp. 76sg., 91sg. Cfr. pure SCHIEDER, *Werner Hoppenstedt*.

<sup>120</sup> PA AA B90, vol. 485, p. 86; vol. 492, pp. 56sgg.; BA Koblenz, B196-97401; Archiv DHIR, D 1, n. 4, p. 129, n. 5, pp. 6, 8, 21sg., 26, 70sg., 88; Archiv MGH, B 818. Cfr. soprattutto una lettera di Georg Schreiber del 21 marzo 1953 alla Società Max Planck, AMPG II/1A IB BHertz allgemein 3; cfr. *infra*, p. 80.

<sup>121</sup> PA AA B90, vol. 484, p. 143. Theodor Klauser invece osservò in un rapporto sul suo viaggio a Roma (dal 14 al 25 settembre 1949) a proposito di Villa Massimo, «indicata notoriamente come alloggio per i borsisti tedeschi, ... che il Casino si trov[a] in condizioni perfette». Il 27 novembre 1949 Wolfgang Hagemann informò Baethgen dettagliatamente su Villa Massimo e il suo utilizzo di allora: «Attualmente tutto è occupato... Se si avesse voluto fare qualcosa, l'occasione migliore sarebbe stata durante l'estate, quando l'edificio principale era libero...»; cfr. AMPG II/1A IB BHertz allgemein 2.

celliere sulle attività svolte dalla commissione<sup>122</sup>, e con la richiesta di sostenerle. Egli precisò che la restituzione degli istituti alla Germania non era ancora sull'ordine del giorno, ma che nell'estate del 1949 la commissione aveva tentato, incoraggiata dagli americani, di ottenere l'accesso alla Villa Massimo<sup>123</sup>. Si era d'accordo di sviluppare un programma di borse di studio per poter inviare a Roma e Firenze, accanto a qualche studioso più anziano, un discreto numero di giovani scienziati a scopo di studio. Per ospitare i borsisti a Roma, sottolineò, Villa Massimo era perfetta. Nella sua lettera Baethgen affermò, inoltre, di aver indirizzato il 12 agosto 1949, attraverso il presidente del consiglio dei ministri bavarese Hans Ehard, una richiesta allo State Department di Washington. Una risposta ufficiale non aveva ancora ricevuto, proseguì, ma «da fonti private» aveva saputo che «l'approvazione della richiesta per ora incontrava delle difficoltà». Il piano di una stazione a Villa Massimo si perseguiva anche nella speranza che il suo direttore avrebbe potuto diventare membro del direttivo dell'Unione e influenzarne l'operato. In alternativa, se non in aggiunta, concluse, ci si aspettava che l'Istituto romano della Società di Görres sotto la direzione del nuovo direttore Engelbert Kirschbaum sarebbe stato accolto dall'Unione a pieno titolo, e con ciò «per la prima volta un tedesco» avrebbe fatto parte dell'«organo amministrativo degli istituti tedeschi». In data del 10 gennaio 1950 Rudolf Salat annotò che l'Unione vi aveva acconsentito «in linea di principio», e considerò che con Kirschbaum e il direttore della stazione addirittura due rappresentanti tedeschi avrebbero potuto far parte dell'Unione a pieno titolo – una valutazione assolutamente irrealistica, dato il clima dominante all'interno dell'Unione<sup>124</sup>.

All'interno ed esterno della commissione vi era però anche chi respingeva l'idea di istituire una «stazione»<sup>125</sup> a Villa Massimo, tra cui Georg Schreiber<sup>126</sup>; nel febbraio del 1950 egli presentò una lettera dell'archeologo

<sup>122</sup> PA AA B90, vol. 484, pp. 40sg.

<sup>123</sup> Secondo Theodor Klauser si trattava di una proposta anglo-italiana, PA AA B90, vol. 484, pp. 135sgg. Sulla stazione a Villa Massimo cfr. pure PA AA B90, vol. 484, p. 213.

<sup>124</sup> PA AA B90, vol. 484, p. 128. Durante il suo viaggio in Italia tra aprile e maggio del 1950 Ludwig Heinrich Heydenreich apprese che Engelbert Kirschbaum non era stato invitato, in quanto direttore dell'Istituto romano della Società di Görres, a far parte dell'Unione, come invece aveva prospettato Morey.

<sup>125</sup> PA AA B90, vol. 484, p. 72.

<sup>126</sup> PA AA B90, vol. 484, pp. 166sg. Secondo questa fonte Schreiber aveva intrapreso nei due anni precedenti due viaggi al riguardo della Bibliotheca Hertziana, conducendo «a Roma e Milano dei colloqui approfonditi con alcuni ambienti vaticani e non, inoltre con ambienti svizzeri (Zurigo)». Con la fondazione di una «stazione scientifica» si ostacolava, secondo lui, «i tentativi già avviati» per «salvare i tre istituti a Roma». Egli stesso aveva accennato alla questione degli istituti sulla stampa svizzera (*Neue Zürcher Zeitung* e *Vaterland*, Lucerna).

cristiano e bizantinista di Gottinga, Alfons Maria Schneider, che si era pronunciato contro tale iniziativa<sup>127</sup>. Già prima Engelbert Kirschbaum, a Roma, aveva manifestato qualche perplessità. Tra fine ottobre e inizio novembre del 1949 egli ritenne probabile che gli istituti fossero perduti per la Germania ma, per non dare l'impressione di voler rinunciarvi, egli disapprovò la creazione di nuove istituzioni tedesche prima che il loro destino fosse segnato definitivamente. Egli consigliò di assegnare ad artisti tedeschi degli ateliers, allestiti a Villa Massimo; inoltre avrebbe potuto abitarvi anche un potenziale rappresentante tedesco presso l'Unione, ma si avrebbe dovuto cercare pure altri inquilini per non far sembrare Villa Massimo una stazione tedesca<sup>128</sup>. Mentre i rappresentanti inglesi della British High Commission apprezzavano il progetto della stazione, accrescevano i dubbi della cancelleria federale. Si temeva che esso avrebbe provocato considerevoli costi, e non si voleva dare l'impressione che la Germania rinunciasse agli istituti<sup>129</sup>.

Nel corso del 1949 si addensavano inoltre le informazioni sul fallimento del piano Morey. Al più tardi a metà dicembre del 1949 la cancelleria federale apprese che lo State Department l'aveva abbandonato, e che la decisione era stata condizionata anche dagli interventi di alcuni storici dell'arte tedeschi<sup>130</sup>. Durante il suo viaggio informativo nel settembre 1949 a Roma Theodor Klauser apprese che si facevano ancora pressioni su Morey per attuare il suo piano, perché l'archeologo Erik Sjöqvist (1903-1975)<sup>131</sup> e lo storico dell'arte Godefridus Johannes Hoogewerff (1884-1963)<sup>132</sup> insiste-

<sup>127</sup> PA AA B90, vol. 484, p. 72, pp. 123sg.

<sup>128</sup> HINDRICH, *Teutonen in Arkadien*, p. 44.

<sup>129</sup> PA AA B90, vol. 484, pp. 112sgg., 120sg.

<sup>130</sup> PA AA B90, vol. 484, pp. 116sgg. Prima del 23 gennaio 1950 Heydenreich si trovava come professore ospite negli Stati Uniti; cfr. PA AA B90, vol. 484, p. 122.

<sup>131</sup> BILLIG, NYLANDER, VIAN (a cura di), *Nobile Munus*, in particolare pp. 16, 41, 149-176. Egli era direttore dell'istituto svedese a partire dal 1940; il 13 dicembre 1944 organizzò in modo provocatorio una festa per l'ottantesimo compleanno di Ludwig Curtius che Adolf Hitler aveva collocato forzatamente a riposo come direttore della sezione romana dell'Istituto Archeologico Germanico. Sjöqvist, che nel 1949 avrebbe dovuto occuparsi delle biblioteche dell'Istituto Archeologico e dell'Istituto Storico Germanico per conto dell'Unione, passò nel 1951 all'università di Princeton, *ibid.*, pp. 16, 41, 151. Secondo un rapporto di Werner Hoppenstedt del 7 marzo 1949 a Werner Heisenberg sia Sjöqvist che Federico Pfister erano considerati possibili candidati alla direzione dell'Istituto Archeologico Germanico a Roma; cfr. AMPG II/1A IB BHertz allgemein 1.

<sup>132</sup> BILLIG, NYLANDER, VIAN (a cura di), *Nobile Munus*, in particolare pp. 77, 245-256. A gennaio del 1949 Werner Hoppenstedt aveva comunicato alla Società Max Planck che Hoogewerff voleva diventare direttore della Bibliotheca Hertiziana, e che percepiva emolumenti da parte della famiglia Mond; AMPG II/1A IB BHertz allgemein 1. In una lettera del 12 gennaio 1950 Wilhelm Deichmann riferì che Hoogewerff, il candidato alla Bibliotheca Hertiziana, aveva appena accettato una cattedra a Utrecht e sembrava già levare le tende; PA AA B90, vol. 484, pp. 132sg. È vero che Hoogewerff assunse nel 1950

vano per sapere quanto prima, se sarebbero state assegnate a loro – come previsto dall'Unione – la direzione della sezione romana dell'Istituto Archeologico e quella della Bibliotheca Hertziana<sup>133</sup>. Wolfgang Hagemann infine informò Baethgen a novembre dello stesso anno sui contenuti di un colloquio che aveva avuto con il direttore della British School at Rome, John B. Ward-Perkins (1912-1981). Dopo le difficoltà create dalla parte italiana, affermava Ward-Perkins secondo Hagemann, le autorità tedesche avevano ottenuto con le loro proteste che il governo di Washington non firmasse più il piano Morey. All'interno dell'Unione si era «oltremodo amareggiati di tali trame tedesche». Morey era stato sconfessato dal proprio governo, concluse, e l'Unione era incerta sugli ulteriori sviluppi<sup>134</sup>. Il 13 gennaio 1950 Theodor Klauser comunicò al ministero degli Esteri che alcuni scienziati stranieri, e proprio quelli che l'Unione aveva designato come direttori degli istituti tedeschi, avevano deciso di lasciare Roma. Pertanto si apriva fin d'ora la possibilità di trasferire gli istituti in proprietà tedesca, mentre era stato abbandonato il costoso progetto di una stazione tedesca<sup>135</sup>.

Considerate le risorse insufficienti dell'Unione, a Bonn si era ben coscienti di dover mettere a disposizione dei soldi tedeschi, non da ultimo per finanziare dei bibliotecari tedeschi addetti alla conservazione delle biblioteche<sup>136</sup>. Si rimaneva anche fedele al piano, appoggiato dalla Conferenza dei ministri della Cultura, di mandare borsisti a Roma e a Firenze<sup>137</sup>. A questo scopo la Cancelleria federale aveva chiesto al ministero dell'Economia l'assegnazione di fondi in valuta da mettere a disposizione della *Notgemeinschaft der deutschen Wissenschaft* (Società di soccorso per la scienza tedesca), della Società Max Planck e dell'Istituto Archeologico Germanico per finanziare sette borse di studio destinate a due archeologi, due storici e tre storici dell'arte di cui uno era diretto a Firenze, e due a Roma<sup>138</sup>. Al

una cattedra all'università di Utrecht, ma avrebbe comunque continuato a occuparsi della Bibliotheca Hertziana fino alla sua restituzione.

<sup>133</sup> PA AA B90, vol. 484, pp. 135sgg. Cfr. pure Archiv DHIR D1 n. 5, pp. 265sg.

<sup>134</sup> AMPG II/1A IB BHertz allgemein 2, lettera del 27 novembre 1949.

<sup>135</sup> PA AA B90, vol. 484, pp. 125sg. A Bonn si apprese nel gennaio del 1950 la notizia secondo cui il piano Morey trovava soprattutto l'appoggio del segretario dell'Istituto svedese che aspirava a diventare direttore, *ibid.*, pp. 78sg. Cfr. pure AAPD 1949/50, n. 21, pp. 49sg.

<sup>136</sup> *Ibid.*, pp. 128sg.

<sup>137</sup> PA AA B90, vol. 484, p. 142. La Conferenza aveva anche previsto di mandare dei borsisti a Napoli, probabilmente per farli studiare presso la Stazione Zoologica fondata da Anton Dohrn. Non è qui la sede per soffermarsi su quella stazione; PARTSCH, *Die Zoologische Station*, in particolare pp. 133sgg.; STOLL, *Kulturpolitik als Beruf*, pp. 293sgg.

<sup>138</sup> PA AA B90, vol. 484, pp. 112sgg. Si trattava degli archeologi Bernhard Neusch e Herbert Freiherr von Buttlar, degli storici Wolfdieter Haas e Reinhard Elze, degli storici

loro arrivo nelle due città i borsisti incontrarono non poche difficoltà. Dovettero combattere per avere autorizzazioni valutarie, permessi di soggiorno o visti, che di norma si accordavano per soli tre mesi, ma non per la durata di un anno intero<sup>139</sup>. L'Anno Santo aveva «reso difficili in modo sproporzionato» le condizioni di vita a Roma, si lamentarono, la vita era costosa, le borse di studio troppo basse. Ciò indusse la maggior parte dei borsisti a trascorrere i mesi estivi del 1950 lontano dalla calura, in Germania<sup>140</sup>. Qualche volta portavano a Bonn informazioni preziose. Wolfgang Braunfels, ad esempio, accennò a una mozione del Consiglio comunale di Firenze in cui si chiedeva al governo italiano di adoperarsi per cedere l'Istituto di storia dell'arte alla città<sup>141</sup>. A far cambiare opinione al direttore della British School sarà stata, non da ultimo, la constatazione che la giovane Repubblica federale si applicava con energia e con l'impiego di considerevoli risorse per rendere operativi gli istituti e le loro biblioteche. Nel novembre del 1952 Carl Weickert annotò che Ward-Perkins era stato in passato uno degli «oppositori più decisi», ma «che durante la sua visita a Roma nell'autunno del 1951 sembrava disposto ad abbandonare tale posizione»<sup>142</sup>.

*Tensioni e conflitti all'interno della Commissione per il lavoro scientifico tedesco all'estero*

Il 26 marzo 1950 Friedrich Baethgen si lamentò con Erich Wende di Carl Weickert, perché questi aveva presentato un bilancio preventivo per la sezione romana dell'Istituto Archeologico senza accordarsi prima con i membri della Commissione che invece aveva deciso di tenersi su una linea più riservata. Il presidente dell'Unione, Morey, era tornato a Roma, assumendo di nuovo la funzione di addetto culturale presso l'ambasciata americana, sicché secondo Baethgen il piano Morey non era ancora obsoleto. Data la situazione, affermò, «l'unica cosa da fare è tenere un atteggiamento quanto più dimesso possibile proprio durante il processo di ripresa del

dell'arte Ordenberg Bock von Wülfigen e Heinrich Maria Thelen a Roma e Wolfgang Braunfels a Firenze. Il ministero dell'Interno italiano concedette infine il soggiorno ai borsisti, in un primo momento limitato a un anno, PA AA B90, vol. 486, pp. 54sgg. Sulle difficoltà procedurali per pagare i collaboratori e borsisti a Roma e Firenze cfr. ad esempio la lettera di Theodor Klauser del 25 marzo 1950 a Friedrich Baethgen, in Archiv MGH 816.

<sup>139</sup> PA AA B90, vol. 484, p. 20.

<sup>140</sup> PA AA B90, vol. 484, pp. 1sgg. Sui problemi dei borsisti cfr. pure il rapporto di Ludwig Heinrich Heydenreich, PA AA B90, vol. 485, pp. 76sgg.

<sup>141</sup> PA AA B90, vol. 486, p. 22, lettera del 9 dicembre 1950.

<sup>142</sup> PA AA B90, vol. 497, pp. 96sgg. Su Ward-Perkins cfr. pure PA AA B90, vol. 484, p. 34.

lavoro scientifico»<sup>143</sup>. Rudolf Salat constatò in una lettera a Friederich Baethgen che «l'equilibrio interno della commissione» sembrava «molto labile fin dall'inizio»<sup>144</sup>. Nel verbale della seduta, tenuta dalla Commissione il 7 agosto 1950, si annotava riguardo a Friedrich Baethgen e Theodor Klauser: «Tutt'e due i signori rilasciano una reciproca dichiarazione di lealtà»<sup>145</sup>. Ci si lamentava ripetutamente che singoli membri della Commissione prendessero delle iniziative individuali non concordate, tra cui proprio le persone più influenti che perseguivano evidentemente interessi e strategie diversi<sup>146</sup>. Il 19 dicembre 1950 Friedrich Baethgen lasciò la presidenza, il suo successore divenne Theodor Klauser<sup>147</sup>.

*La questione degli istituti come indicatore di un rapporto alla pari: Konrad Adenauer e Alcide De Gasperi*

Già nel 1949 Theodor Klauser aveva proposto al cancelliere di prendere iniziativa nei confronti degli alleati occidentali, diretta alla restituzione degli istituti, escludendo però in un primo momento il problema della proprietà<sup>148</sup>. Nella Cancelleria federale si pensava che tale problema avrebbe trovato la sua soluzione solo con o dopo il trattato di pace. Per il momento invece una richiesta del genere avrebbe urtato gli alleati o il governo italiano che nella questione della proprietà sostenevano posizioni diverse. Si apprezzava (per un periodo transitorio) la gestione fiduciaria degli istituti da parte dell'Unione. Dal punto di vista della Germania essa era vantaggiosa perché avrebbe tenuto in vita gli istituti, impedendo così il loro passaggio definitivo all'amministrazione o addirittura nella proprietà italiana o alleata. La parte tedesca sapeva inoltre che il piano Morey, già pronto per la firma, era stato respinto dallo State Department soprattutto perché non

<sup>143</sup> PA AA B90, vol. 484, pp. 29sg. Sul bilancio preventivo dell'Istituto Archeologico Germanico per il 1951 cfr. PA AA B90, vol. 487, pp. 18sgg.

<sup>144</sup> PA AA B90, vol. 486, pp. 170sgg.

<sup>145</sup> PA AA B90, vol. 485, pp. 73sgg.

<sup>146</sup> Nel contesto del conflitto con Carl Weickert, Friedrich Baethgen si rivolse nell'ottobre 1950 all'archeologo Kurt Bittel (1907-1991), lui stesso membro della Commissione; cfr. Archiv MGH 816.

<sup>147</sup> PA AA B90, vol. 487, p. 63. Friedrich Baethgen assicurò che in futuro si sarebbe limitato «strettamente alle vicende dell'Istituto Storico Germanico». Cfr. pure ibid. pp. 120, 152sgg., 176sgg. Salat annotava a proposito delle dimissioni: «Proprio gli archeologi non sono estranei a queste difficoltà». Weickert osservava in una lettera del 30 maggio 1950 a Schreiber che Salat, «di per sé molto benevolo», era finito «sotto la ben forte influenza del signor Baethgen», AMPG II/1A IB BHertz allgemein 2. Sulla successione di Theodor Klauser cfr. pure PA AA B90, vol. 488, pp. 79sgg.

<sup>148</sup> PA AA B90, vol. 484, pp. 116sgg., 122sg.

approvava la consegna degli istituti all'Italia<sup>149</sup>. Theodor Klauser e Georg Schreiber menzionavano un articolo del filosofo e storico Carlo Antoni, allievo di Benedetto Croce e professore all'università di Roma, pubblicato l'11 giugno 1949 su *Il Mondo*, dove «ha appoggiato con coraggio e tenace insistenza gli istituti tedeschi». La speranza di Theodor Klauser che «da lì a poco» Benedetto Croce si sarebbe pronunciato per la restituzione degli istituti alla Germania, non si avverò però<sup>150</sup>.

Nel corso del 1950 e all'inizio del 1951 si rafforzò a Bonn l'impressione che il ministero degli Affari Esteri avrebbe approvato il loro ritorno sotto l'amministrazione tedesca, ma al contempo si registravano varie correnti d'opinione all'interno dell'apparato ministeriale italiano<sup>151</sup>. Nel gennaio del 1951 si constatò in un memorandum, stilato dal ministero degli Esteri tedesco, secondo cui quello italiano aveva segnalato diverse volte di favorire il passaggio degli istituti non solo sotto l'amministrazione, ma anche nella proprietà tedesca – a condizione che la Germania avrebbe provveduto alle spese di gestione e si sarebbe impegnata a lasciarli in Italia e a renderli accessibili agli utenti italiani. Anche diversi «ambienti influenti dell'Unione si aspettavano, con tutta evidenza, che gli istituti sarebbero ritornati a essere amministrati dalla Germania»<sup>152</sup>. Il ministro della Pubblica istruzione italiano, Guido Gonella (1905-1982), era considerato un fautore della restituzione alla Germania, il vice ministro e direttore generale delle Accademie e Biblioteche, Guido Arcamone (1895-1972), avversava invece apertamente il piano<sup>153</sup>. A Bonn si registrò al contempo che determinati «ambienti italiani perseguono tuttora l'internazionalizzazione degli istituti, favorendo in parte gli interessi privati di certe personalità». Si rivelò però troppo ottimistica la speranza che il passaggio in mani tedesche sarebbe potuto avvenire il 1° aprile 1951<sup>154</sup>.

<sup>149</sup> Cfr. *infra*, p. 119. Nell'agosto del 1949 anche i membri dell'Unione vennero a conoscenza della decisione; cfr. ESCH, *Die deutschen Institutsbibliotheken*, p. 88.

<sup>150</sup> PA AA B90, vol. 484, p. 167; BILLIG, NYLANDER, VIAN (a cura di), *Nobile munus*, pp. 102-105. Secondo una lettera del 10 agosto 1950 Georg Schreiber si era incontrato almeno due volte con Carlo Antoni; cfr. AMPG II/1 A IB BHertz allgemein 2. Prima di stendere l'articolo, Antoni aveva cercato il contatto tra l'altro con Leo Bruhns; cfr. Archiv DHIR D1 6-1, p. 186; cfr. su di lui: ELZE, ESCH (a cura di), *Das Deutsche Historische Institut*, pp. 22, 67, 71.

<sup>151</sup> PA AA B90, vol. 484, pp. 78sg. Nel gennaio del 1950 si apprese a Bonn che i fascisti erano tornati a Palazzo Chigi e che il clima nei confronti della Germania era estremamente favorevole; vol. 485, pp. 155sgg., 159; vol. 486, pp. 23sg. Cfr. pure AAPD 1949/50, n. 21, pp. 49sg.

<sup>152</sup> PA AA B90, vol. 487, pp. 136sgg.

<sup>153</sup> PA AA B90, vol. 486, pp. 14sg., 26sgg.; vol. 487, pp. 24sgg., 158. Su Arcamone cfr. pure BILLIG, NYLANDER, VIAN (a cura di), *Nobile Munus*, p. 247; DE GREGORI, BUTTÒ, *Bibliotecari italiani*, pp. 19sg.

<sup>154</sup> PA AA B90, vol. 487, pp. 136sgg.



Ludwig Heinrich Heydenreich ebbe nella primavera del 1950, durante il suo soggiorno a Roma, un lungo colloquio con Frank E. Brown (1908-1988), direttore dell'American Academy e responsabile per gli scavi archeologici<sup>155</sup>. Questi gli comunicò che con l'imminente ritiro di alcuni membri più anziani, vale a dire Godefridus Johannes Hoogewerff, Charles Rufus Morey e Albert Grenier, si preannunciavano profondi cambiamenti nell'Unione. Secondo Brown il piano Morey non era di certo realizzabile, ma la questione degli istituti sarebbe stata ancora ben lontana dall'essere risolta. Consigliò di fare tutto il possibile per poter presentare a suo tempo delle proposte concrete relative a eventuali finanziamenti da parte tedesca. Inoltre suggerì di negoziare la questione degli istituti con i governi coinvolti, e in particolare con quello statunitense e italiano: «Alla fine sarebbe la cosa più ragionevole, se gli istituti ritornassero a chi li aveva sempre gestiti, ovvero alla Germania». Era necessario, concluse, di procedere in modo quanto più ragionevole possibile, e di intrattenere cordiali rapporti anche con i direttori dell'Unione<sup>156</sup>.

Durante la conferenza dell'UNESCO, svoltasi nel giugno 1950 a Firenze, Rudolf Salat aveva appreso da un rappresentante italiano (ma solo a voce) che il suo governo era d'accordo nel ristabilire per gli istituti lo stato giuridico dell'anteguerra, a condizione però che all'Unione fosse stata offerta «una via d'uscita onorevole»<sup>157</sup>. In seguito alla conferenza, l'Unione elaborò tuttavia il piano di assumere l'amministrazione degli istituti tedeschi per altri 25 anni. Gaetano De Sanctis (1870-1957) ne informò Wolfgang Hagemann il 27 luglio durante un colloquio confidenziale, respingendo fermamente quest'idea<sup>158</sup>.

Non solo a Bonn – dove Konrad Adenauer con tutta evidenza seguiva personalmente la questione degli istituti<sup>159</sup> – si registravano con preoccupazione alcune notizie apparse sulla stampa francese e italiana. In un articolo su «Le Monde» del 1° settembre 1950 (*Laissera-t-on les Allemands reprendre leurs anciennes bibliothèques de Rome?*), e in un altro sul «Messaggero»

<sup>155</sup> BILLIG, NYLANDER, VIAN (a cura di), *Nobile Munus*, p. 80.

<sup>156</sup> PA AA B90, vol. 485, pp. 79sg. Su Brown cfr. pure BILLIG, NYLANDER, VIAN (a cura di), *Nobile munus*, p. 239.

<sup>157</sup> PA AA B90, vol. 485, pp. 73sgg. Sulle trattative svoltesi a Firenze cfr. il rapporto di Salat: Archiv DHIR D1 n. 45, pp. 123sgg.

<sup>158</sup> Archiv MGH 816; Archiv DHIR D1 n. 20. Lettere di Hagemann a Friedrich Baethgen e Theodor Klauser del 28 luglio 1950. Sul colloquio cfr. pure la lettera di Hagemann del 27 ottobre, Archiv DHIR D1 n. 5, fol. 181sgg.

<sup>159</sup> In una lettera del 28 giugno 1950 Georg Schreiber comunicò a Otto Hahn di aver appreso dal consigliere Dittmann, componente dell'equipe di Adenauer, che «il cancelliere segue con interesse personale la restituzione di questi istituti tedeschi. Egli se ne è occupato diverse volte». AMPG II/1A IB BHertz allgemein 2.

del 19 settembre 1950, si affermava che gli istituti erano definitivamente perduti per la Germania e che l'Unione era l'organo giusto per garantire la loro amministrazione a livello internazionale. Leo Bruhns trasmise a Bonn la sua ipotesi secondo cui a capo di quelli che volevano impedire una soluzione vantaggiosa dal punto di vista tedesco, si trovassero Rodolfo Siviero (1911-1983)<sup>160</sup>, direttore dell'Ufficio per il recupero delle opere d'arte e del materiale bibliografico, e l'archeologo Doro Levi (1899-1991)<sup>161</sup>. Riguardo al contributo apparso su «Le Monde», Rudolf Salat contattò il generale Raymond Schmittlein che manifestò il suo sconcerto nei confronti dell'articolo, annunciando da parte sua dei passi non meglio specificati<sup>162</sup>. Salat raccomandò il 29 settembre 1950 all'Ufficio stampa e comunicazioni del governo federale di rinunciare a ogni intervento sulla stampa tedesca, perché si sarebbe potuto vedere in ciò un tentativo per far pressione sull'Alta Commissione alla quale il cancelliere avrebbe ben presto indirizzato una nota. Un suggerimento in questo senso avrebbe dovuto essere trasmesso al corrispondente della «Frankfurter Allgemeine Zeitung» e ad altri giornalisti<sup>163</sup>.

Tra ottobre e novembre del 1950 la stampa italiana ritornò diverse volte sulla questione degli istituti. Il 7 ottobre l'archeologo dell'università di Genova, Paolino Mingazzini, si oppose in un contributo, pubblicato sul quotidiano «Il Mondo», al piano di finanziare con la vendita di beni immobili tedeschi in Italia la sezione romana dell'Istituto Archeologico Germanico di cui invocava la direzione tedesca, da lui ritenuta indispensabile purché orientata alla cooperazione scientifica<sup>164</sup>. Il 5 novembre 1950 uscì sul settimanale «L'Europeo» un articolo secondo cui il cancelliere aveva offerto dei soldi per trasferire le biblioteche a Monaco, nell'intenzione di erigere un grande istituto centrale. A Bonn si vedeva in ciò un tentativo degli ambienti intorno a Rodolfo Siviero di silurare una soluzione favorevole alla Germania, e di mescolare la questione della restituzione delle opere d'arte trafugate con quella degli istituti<sup>165</sup>. Carl Weickert informò Rudolf Salat che Benedetto Croce era «caduto in uno stato di grande eccitazione» e aveva

<sup>160</sup> Siviero era già coinvolto nella questione della restituzione delle biblioteche; cfr. BILLIG, NYLANDER, VIAN (a cura di), *Nobile Munus*, p. 22; SIVIERO, *L'arte e il nazismo*; KUBIN, *Raub oder Schutz?*; NICHOLAS, *Raub der Europa*, in particolare pp. 573sgg.; HOFACKER, *Rückführung*, in particolare pp. 26sgg.; HINDRICHs, *Teutonen in Arkadien*, p. 95; KLINKHAMMER, *Die Abteilung Kunstschutz*, con ulteriori rimandi bibliografici; STUNZ, *Richard Wagners Partituren*, pp. 196sgg.

<sup>161</sup> BILLIG, NYLANDER, VIAN (a cura di), *Nobile Munus*, pp. 21 *passim*.

<sup>162</sup> PA AA B90, vol. 484, pp. 175, 199, 206sgg.

<sup>163</sup> PA AA B90, vol. 485, pp. 148sgg.

<sup>164</sup> BILLIG, NYLANDER, VIAN (a cura di), *Nobile Munus*, p. 102.

<sup>165</sup> PA AA B90, vol. 486, pp. 64sgg., 81, 91sg., 98, 101sgg.

formulato una protesta la quale sarebbe stata discussa durante la prossima seduta dell'Accademia dei Lincei<sup>166</sup>. Il governo federale smentì subito, e analoghe precisazioni apparvero in proposito anche sulla stampa italiana<sup>167</sup>. Alla fine il dibattito, già ben esaminato in passato, ebbe luogo nell'Accademia dei Lincei, e si deliberarono la cosiddetta «mozione Croce», nonché una risoluzione firmata l'11 novembre da Benedetto Croce e altri membri dell'Accademia. Una posizione opposta fu espressa in una petizione redatta da Margherita Guarducci (1902-1999), firmata da oltre 100 studiosi italiani e presentata intorno al 20 novembre al ministro degli Affari esteri italiano<sup>168</sup>. In prima fila si trovava l'autorevole storico dell'antichità, Gaetano De Sanctis (1870-1957), che aveva studiato con Karl Julius Beloch (1854-1929) alla Sapienza ed era stato uno dei pochi docenti italiani che nel 1931 si erano rifiutati di prestare il giuramento di fedeltà a Mussolini e al regime fascista<sup>169</sup>. Dopo la guerra egli venne riabilitato e nel 1950 nominato senatore a vita<sup>170</sup>. Nella petizione si sottolineavano i meriti acquisiti dalla Germania per la scienza. Proprio ora che si parlava tanto dell'unità intellettuale dell'Europa, si affermava, la stretta cooperazione tra due grandi paesi come Italia e Germania era di fondamentale importanza: non dovesse essere ancora possibile la restituzione degli istituti alla Germania, sarebbe da prendere in considerazione di passarli almeno sotto l'amministrazione tedesca. Inoltre essi avrebbero dovuto essere accessibili a tutti gli studiosi, rimanendo «a Roma, per la gloria della città, madre della cultura». Robert Boehringer, da Ginevra, fece mandare una versione inglese della petizione a diversi uffici negli Stati Uniti e in Inghilterra<sup>171</sup>.

Il 14 novembre 1950 il cancelliere inviò una nota al presidente dell'Alta Commissione Alleata, John J. McCloy (1895-1989), ribadendo che l'Unione negli ultimi quattro anni non era stata in grado di rendere gli istituti scientifici tedeschi «riutilizzabili per le ricerche scientifiche, o anche solo di fermare la loro decadenza»; la loro stessa esistenza sarebbe stata pertanto a rischio: «Il governo federale è pronto di mettere subito a disposizione i mezzi finanziari e collaboratori scientifici necessari per la ricostruzione degli istituti». Adenauer propose di passare «l'amministrazione degli istituti con effetto immediato alla Germania – indipendentemente dalla decisione definitiva sulla questione della proprietà»<sup>172</sup>. A questa nota era allegato un

<sup>166</sup> PA AA B90, vol. 486, pp. 96sg.

<sup>167</sup> PA AA B90, vol. 486, p. 117. Cfr. pure Archiv DHIR D1 n. 5, pp. 108, 120.

<sup>168</sup> Cfr. da ultimo ESCH, *Die deutschen Institutsbibliotheken*, pp. 92sgg.

<sup>169</sup> GOETZ, *Der freie Geist*, pp. 88sgg.

<sup>170</sup> Sulla percezione da parte tedesca cfr. PA AA B90, vol. 486, pp. 1sgg., 14sg., 35sgg.; vol. 487, pp. 160sgg.

<sup>171</sup> PA AA B90, vol. 487, p. 158.

<sup>172</sup> PA AA B90, vol. 485, pp. 1sgg.

memorandum in cui si tracciava brevemente la storia degli istituti e la loro evoluzione negli ultimi anni (dal punto di vista tedesco). Secondo esso era in pericolo la qualità scientifica degli istituti e delle loro biblioteche, «sicché le nuove leve scientifiche della Germania rischiano di perdere preziosi centri di formazione nell'atmosfera internazionale di Roma», cosa che avrebbe ridotto in «uno stato di emergenza tutta la ricerca scientifica internazionale»<sup>173</sup>. A dicembre si comunicò alla cancelleria federale che sulla questione era stato chiesto un parere dalle ambasciate statunitense, francese e britannica di Roma<sup>174</sup>. Nella primavera del 1951 Rudolf Salat apprese, durante un suo viaggio a Parigi, che in seguito alla nota del cancelliere erano state avviate delle trattative. Una proposta inglese, secondo cui gli istituti avrebbero continuato a essere amministrati dall'Unione con il coinvolgimento di un rappresentante tedesco, mentre i costi sarebbero stati coperti dalla vendita della proprietà tedesca sequestrata in Italia, era stata respinta dallo State Department. Al contempo si seppe dagli interlocutori a Roma che l'Unione stava acquistando dei libri per la Hertziana, e che con il sostegno di alcuni funzionari dell'UNESCO si tentava di rendere continua l'amministrazione internazionale degli istituti<sup>175</sup>. In maniera particolarmente decisa si era pronunciato il rappresentante francese nell'Unione, Albert Grenier, contro la proposta di Adenauer<sup>176</sup>. Salat apprese da Wolfgang Hagemann che John B. Ward-Perkins condivideva la posizione tedesca, e che pertanto alla lunga non sarebbe stato possibile ostacolare la restituzione degli istituti<sup>177</sup>.

<sup>173</sup> PA AA B90, vol. 485, pp. 13sgg. Alla stesura del memorandum avevano partecipato numerosi membri della Commissione e interlocutori a Roma; ciò non può essere esaminato in dettaglio in questa sede. Il memorandum venne discusso a ottobre da quella commissione che la Società Max Planck aveva istituito per risolvere il problema della Bibliotheca Hertziana. Il passo sulla Bibliotheca Hertziana era stato redatto in collaborazione con Georg Schreiber e Leo Bruhns, PA AA B90, vol. 485, pp. 155sgg., 158sg. Cfr. pure PA AA B90, vol. 486, pp. 181sgg. Il presidente della Società Max Planck acconsentì a far rappresentare gli interessi dell'organizzazione nei confronti degli alleati dalla cancelleria federale. Successivamente se ne prese carico l'ufficio culturale del ministero degli Esteri, mentre le questioni interne (e pertanto anche gli affari del personale) sarebbero rimaste nelle mani della Società Max Planck; cfr. PA AA B90, vol. 488, pp. 1sgg.

<sup>174</sup> PA AA B90, vol. 487, p. 136.

<sup>175</sup> PA AA B90, vol. 487, pp. 6sgg. Sulla critica tedesca all'UNESCO cfr. pure PA AA B90, vol. 487, pp. 74sgg. Sull'acquisto di libri da parte dell'Unione cfr. pure Archiv DHR D1 n. 5, pp. 39, 75. N. 6-1, pp. 178sgg.; W1 n. 46, pp. 503sg.

<sup>176</sup> PA AA B90, vol. 487, p. 67. Il generale Schmittlein assicurò Rudolf Salat diverse volte che la posizione di Grenier non corrispondeva all'orientamento del ministero degli Esteri francese. Cfr. pure PA AA B90, vol. 487, pp. 138sg.

<sup>177</sup> PA AA B90, vol. 487, pp. 13sgg. Cfr. pure il rapporto di Hagemann del 12 gennaio 1951 a Friedrich Baethgen: Archiv MGH 816.

Nonostante tali segnali, e anche se dopo la partenza di Charles Rufus Morey da Roma, avvenuta nell'autunno del 1950, era ormai chiaro che il suo piano mai sarebbe stato realizzato<sup>178</sup>, nel giugno 1951 la questione degli istituti si trovò dal punto di vista tedesco nuovamente in alto mare<sup>179</sup>. Presso l'Alto Commissariato Rudolf Salat venne a sapere che gli alleati occidentali avevano siglato un accordo secondo cui l'amministrazione degli istituti sarebbe rimasta per 25 anni in mani all'Unione, stabilendo inoltre che questo organismo sarebbe stato integrato con un rappresentante tedesco. A tale scopo l'Unione avrebbe ricevuto gli interessi maturati dal capitale di un miliardo di lire, realizzato con la vendita delle proprietà tedesche in Italia. Il 9 giugno il governo federale indirizzò una dura protesta a diversi uffici americani, e l'11 giugno fu trasmesso al presidente dell'Alta Commissione Alleata, André François-Poncet, una lettera nella quale il cancelliere confermò la sua proposta formulata nella nota del 14 novembre 1950, espresse dei dubbi sul piano degli alleati occidentali e sottolineò che la sezione dell'Istituto Archeologico Germanico ad Atene era stata restituita di recente dal governo greco alla Germania<sup>180</sup>. Il 12 giugno Rudolf Salat apprese che François-Poncet si era rivolto a Parigi, appurando che la prevista internazionalizzazione non doveva durare 25 anni, ma fino alla firma di un trattato di pace. Inoltre venne a sapere che il governo italiano non era ancora stato contattato in proposito. Per la parte tedesca un'informazione assai preziosa, quest'ultima, in quanto ora si poteva intervenire direttamente in Italia.

Da lì a poco, infatti, il primo viaggio ufficiale all'estero di Konrad Adenauer come capo di governo, che suscitò molto interesse nei media, l'avrebbe portato proprio in Italia<sup>181</sup>. Il 15 giugno 1951 il cancelliere partecipò

<sup>178</sup> Robert Boehringer sottolineò in una lettera del 1° gennaio 1951 da Ginevra la particolare importanza rivestita dalla sostituzione di Morey con Howard Comfort nella funzione di addetto culturale. Morey era fortemente legato al piano che portava il suo nome, mentre il nuovo uomo avrebbe potuto assumere un atteggiamento diverso; cfr. PA AA B90, vol. 487, p. 158. Sulla partenza di Morey cfr. BILLIG, NYLANDER, VIAN (a cura di), *Nobile Munus*, p. 55.

<sup>179</sup> Cfr. per quel che segue PA AA B90, vol. 488, p. 42, e in particolare pp. 79sgg.; FRÖHLICH, *Das Deutsche Archäologische Institut in Rom*, p. 168. Cfr. pure il rapporto di Klausener del 27 luglio 1951, Archiv DHIR D1 n. 45, pp. 116sgg.

<sup>180</sup> Sul colloquio dell'11 giugno 1951 tra Adenauer e François-Poncet cfr. AADP 1951, München 1999, n. 110.

<sup>181</sup> VORDEMANN, *Deutschland – Italien*, pp. 57sgg.; MATHEUS, cfr. *infra*, p. 116. Gerhard Wolf avrebbe commentato la visita di Stato di Adenauer il 1° settembre 1951 così: «Vedere la figura dell'anziano signore a Roma, mi ha impressionato fortemente. Non era proprio facile assumersi quell'eredità. La sovrana calma, dignità e amabilità, con cui si è presentato, mi ha assai commosso e reso felice. L'impressione sugli italiani è stata altrettanto profonda»; Archiv DHIR N9 n. 21.

insieme con il capo di governo italiano, Alcide De Gasperi, il ministro degli Affari esteri, conte Carlo Sforza (1872-1952), e il ministro della Pubblica istruzione, Guido Gonella (1905-1982), al solenne atto di fondazione dell'Associazione Italo-Germanica a Palazzo Barberini<sup>182</sup>. Tra gli accompagnatori del cancelliere si trovava anche Rudolf Salat in quanto addetto alla questione degli istituti. Salat ebbe tra l'altro un colloquio con il direttore dell'ufficio culturale presso il ministero degli Affari esteri italiano, il quale annunciò che il governo italiano si sarebbe opposto al piano degli alleati occidentali<sup>183</sup>. Da guida al cancelliere fungevano Ludwig Curtius<sup>184</sup> e Leo Bruhns, quest'ultimo nei Musei Vaticani, suscitando grande disappunto non solo in Hermine Speier che lavorava proprio lì<sup>185</sup>.

Quando durante l'affollata conferenza stampa, convocata per il 18 giugno all'Eden, Adenauer fu confrontato con la questione degli istituti, ripeté l'offerta tedesca formulata nella nota del 14 novembre 1950. Egli dava per intendere, e le sue parole furono anche colte in tal senso, che il proposito degli alleati «di riaccogliere la Germania nella famiglia dei popoli liberi, deve concretizzarsi nella questione degli istituti»<sup>186</sup>. Il corrispondente del quotidiano torinese «La Stampa» riportò le osservazioni del cancelliere il 22 giugno: «È stato sempre detto da parte degli alleati occidentali che è loro intendimento riammettere la Germania nella famiglia dei popoli. A tal fine è anche necessario che restituiscano a noi questi istituti scientifici che possono gloriarsi di una lunga e buona tradizione. Mi sia consentito dire

<sup>182</sup> HINDRICHs, *Teutonen in Arkadien*, pp. 109sg. Tra i primi soci si annoveravano Leo Bruhns e Gerhard Wolf. Cfr. in proposito Leo Bruhns il 15 giugno 1951, AMPG II/1A IB BHertz allgemein 3.

<sup>183</sup> PA AA B90, vol. 488, pp. 79sgg. Secondo Wolfgang Hagemann gli italiani «si erano fortemente risentiti per il piano dei tre alleati, tanto più che non ne erano stati informati in anticipo»; cfr. Archiv DHIR D1 n. 5, f. 119.

<sup>184</sup> Cfr. *infra*, dopo p. 142, ill. 24.

<sup>185</sup> Questa visita guidata provocò dei contrasti con Hermine Speier (1898-1989), la quale a causa delle sue origini ebraiche aveva perso il suo posto di lavoro presso l'Istituto Archeologico Germanico ed era stata assunta, nel 1934, come prima donna in assoluto nel Vaticano; PA AA B90, vol. 488, pp. 59sgg.; FRÖHLICH, *Das Deutsche Archäologische Institut in Rom*, p. 142. In data del 6 novembre 1951 Telschow appuntava, dopo un colloquio avuto con Curtius a Roma, che Bruhns non poteva essere preso in considerazione come direttore neppure per un periodo transitorio, in quanto durante la visita guidata di Adenauer alle raccolte del Vaticano egli si era comportato in modo maldestro, e che il direttore generale italiano era irritato perché era stato Bruhns a fare da guida. «In proposito di questa mancanza di tatto, il Vaticano» si è «addirittura rivolto all'ambasciatore tedesco»; cfr. AMPG II/1A IB BHertz allgemein 3. Sulla visita a Roma cfr. pure ADENAUER, *Briefe*, vol. 4, pp. 72, 78, 170, 454sg., 504sg., 546. Il «professore Bruns» (sic!), menzionato a p. 78 dal cancelliere, è proprio quel suo cicerone.

<sup>186</sup> PA AA B90, vol. 488, pp. 79sgg.

che la Grecia ci ha già restituito l'Istituto archeologico tedesco che ivi si trova. In merito a questo e ad altri problemi, vorrei mantenere quel riserbo che si addice ad un ospite»<sup>187</sup>.

Un fraintendimento suscitò clamore<sup>188</sup>. La corrispondente del quotidiano britannico «The Manchester Guardian» per l'Italia, Sylvia Sprigge, avevo posto il problema degli istituti e chiesto ad Adenauer se li avrebbe visitati. La risposta del cancelliere venne riportato dal quotidiano in questi termini: «I am not going to visit the German institutes. As long as they are not returned to Germany my visit would be out of place». Secondo Benedetto Croce il cancelliere aveva rivendicato con questa frase il trasferimento delle biblioteche in Germania. Egli protestò quindi il 24 giugno sul quotidiano «Il Giornale», ricordando nello stesso momento che a suo tempo, quando l'Italia dopo la Prima guerra mondiale aveva la legale possibilità di sequestrare gli istituti tedeschi e molte spinte nel paese andavano in questa direzione, egli aveva impedito come ministro della Pubblica istruzione e in accordo con il ministro degli Affari Esteri, il conte Sforza, che si facesse un tale passo. La parte tedesca, però, si era impegnata a non allontanare mai gli istituti dall'Italia. La protesta di Croce ebbe forti ripercussioni non solo sulla stampa italiana<sup>189</sup>. L'ambasciata tedesca smentì: «as long as they are not returned to Germany...» non voleva dire, evidentemente, trasferimento degli istituti in Germania, ma il loro passaggio all'amministrazione tedesca. Il 13 luglio Clemens von Brentano fece recapitare a Benedetto Croce una lettera autografa in cui si riportavano le parole di Adenauer. Inoltre si accennava al ruolo assunto da Croce nella questione degli istituti dopo la Prima guerra mondiale, si apprezzava la sua statura come umanista, italiano ed europeo, e si ricordavano i comuni «valori culturali dell'occidente». Croce indirizzò il 14 luglio una lettera all'ambasciatore tedesco, confermando che il fraintendimento era stato chiarito. Tutt'e due le lettere vennero pubblicate su diversi quotidiani italiani.

Da parte tedesca si riteneva che il nuovo tentativo di internazionalizzazione fosse stato bloccato «dalla chiara presa di posizione del governo italiano» contro il piano degli alleati occidentali. Gli italiani avevano probabilmente reagito in modo così fermo perché anche l'ultimo progetto in pro-

<sup>187</sup> *Tra Germania e Italia due biblioteche contese*, in «La Nuova Stampa» del 22 giugno 1951, p. 3; in traduzione tedesca in PA AA B90, vol. 488, pp. 206sg. Secondo Wolfgang Hagemann, Adenauer, De Gasperi e il conte Sforza avevano trattato anche la questione degli istituti; cfr. Archiv DHIR D1 n. 5, f. 119.

<sup>188</sup> Cfr. per quel che segue PA AA B90, vol. 488, pp. 137sgg., 181sgg.

<sup>189</sup> Clemens von Brentano supponeva che dietro alcuni articoli, apparsi sulla stampa italiana, e «dietro la nuova azione» si nascondesse Rodolfo Siviero, il direttore «del cosiddetto Ufficio per il recupero»; PA AA B90, vol. 488, p. 196.

posito era stato ideato senza coinvolgerli, e in quanto a molti l'Unione pareva comunque un corpo estraneo nel proprio paese<sup>190</sup>. In Francia, si registrò a Bonn, cresceva la consapevolezza che la questione degli istituti avrebbe potuto compromettere il processo di riavvicinamento tra i due paesi, e che ciò avrebbe costituito «un prezzo decisamente troppo alto». Un nuovo viaggio a Parigi fece capire a Rudolf Salat che le difficoltà erano dovute in particolare al fatto che la questione degli istituti veniva trattata, presso gli alleati occidentali, soprattutto dagli esperti di finanza, e che per essi tutta la vicenda si presentava soltanto come problema legato alle riparazioni. Secondo lui erano dunque necessari interventi ai massimi livelli governativi<sup>191</sup>. Da parte americana il ministero degli Esteri apprese che gli alleati occidentali erano fortemente interessati a una soluzione accettata anche dal governo tedesco occidentale. La restituzione degli istituti alla Germania in un momento successivo non era da escludere, «but ... in multipartite negotiations of this nature one cannot be sure of final settlement before the agreement is actually initiated by all parties»<sup>192</sup>. In agosto il governo federale venne a sapere che gli alleati occidentali erano ormai orientati verso una soluzione della questione secondo le proposte del cancelliere. Essi vi vedevano ora una vicenda soprattutto politica. Nello State Department gli attori tedeschi trovarono in Adelia Hall (1899-1979) un'influente sostenitrice che rifiutava fermamente ogni intento di esproprio dei beni culturali<sup>193</sup>. Leo Bruhns comunicò da Roma che il governo italiano aveva deciso di trasferire gli istituti di ricerca all'amministrazione e nella proprietà tedesca. In una bozza di trattato, continuò, si prevedeva un rappresentante italiano nei consigli amministrativi di ogni istituto<sup>194</sup>.

L'idea di organi binazionali incontrava però la ferma opposizione del ministero degli Esteri, e non solo riguardo agli istituti di ricerca in Italia, ma

<sup>190</sup> ESCH, *Die deutschen Institutsbibliotheken*, pp. 83sgg.

<sup>191</sup> PA AA B90, vol. 488, pp. 42, 79sgg., 175sgg.

<sup>192</sup> PA AA B90, vol. 488, p. 132.

<sup>193</sup> PA AA B90, vol. 488, p. 32. Cfr. su di lei anche vol. 489, pp. 126sgg. Nell'estate del 1952 Adelia Hall si recò a Roma per informarsi, tra l'altro, sulla questione degli istituti. Da Hagemann chiese «soprattutto documenti ... per poter dimostrare lo scopo puramente scientifico del nostro istituto»; Archiv DHIR D1 n. 5, p. 35. Su Hagemann e Hall cfr. pure Archiv DHIR D1 6-1, pp. 169sg. NICHOLAS, *Raub der Europa*, pp. 563, 570, 572sg., 580sg.; BILLIG, NYLANDER, VIAN (a cura di), *Nobile Munus*, pp. 43, 253; HOFACKER, *Rückführung*, p. 125. Ringrazio Astrid Eckert, Emory University, Atlanta, GA, per la segnalazione di alcuni fondi archivistici dell'Office of Military Government, United States (OMGUS), che finora non ho potuto consultare. L'ufficio culturale del ministero degli Esteri fu avvertito a fine agosto 1951 da parte americana che il piano di un'internazionalizzazione era stato abbandonato definitivamente; cfr. PA AA B90, vol. 489, pp. 52sgg.

<sup>194</sup> PA AA B90, vol. 488, pp. 49sg.



anche in considerazione delle trattative circa la restituzione degli istituti archeologici in Grecia e Turchia. Nei confronti del consolato generale della Repubblica federale a Istanbul, ad esempio, il ministero degli Esteri sollevò fortissime obiezioni in relazione ai piani di ricorrere a un'«amministrazione mista tedesco-turca», perché altri Stati, e in particolare l'Italia e la Grecia, avrebbero potuto vedervi un modello da seguire<sup>195</sup>.

Al contempo il ministero degli Esteri continuava ad attenersi a una linea di riserbo. Quando Leo Bruhns voleva avvantaggiarsi del clima favorevole, creato dalla visita del cancelliere, e segnalava il suo desiderio – disse di averne già parlato con l'amministrazione della Società Max Planck – di lasciare l'abitazione che aveva in uso, gli si sconsigliava a Bonn di trasferirsi al Palazzo Zuccari, in quanto «un tale atto non sarebbe passato inosservato». Non dovevano «sorgere voci le quali potrebbero disturbare i già difficili negoziati»<sup>196</sup>. A fine agosto il conte Metternich invitò alcuni membri del gruppo parlamentare del Partito liberale a non sollevare in parlamento la questione degli istituti, «perché le trattative possono essere disturbate troppo facilmente. Abbiamo ricevuto un'indicazione gentile e confidenziale in questo senso dalla parte americana competente di cui si dovrebbe senz'altro tener conto»<sup>197</sup>.

Dopo il viaggio di Adenauer a Roma cresceva nei tedeschi la speranza di un'imminente restituzione degli istituti. In questa prospettiva la direzione centrale dell'Istituto Archeologico Germanico decise il 27/28 luglio 1951 di proporre Guido Kaschnitz come direttore della sezione romana. Il ministero degli Esteri insistette però a non rendere pubblica tale decisione<sup>198</sup>. Capitava spesso che delle persone si facessero raccomandare o presentassero le proprie candidature, nella speranza di essere assunti dagli istituti. In questi casi l'ufficio culturale del ministero rispondeva di non essere l'interlocutore giusto al riguardo. A novembre si sottolineava, nel contesto di una interrogazione, che la Società Max Planck aveva deciso di non affidare la riapertura della Bibliotheca Hertziana a Leo Bruhns, suo ex direttore. La via era dunque libera per dare l'incarico a un uomo nuovo, e in quel momento si stavano esaminando delle candidature idonee<sup>199</sup>.

Ci si rendeva conto, però, che prima della nomina ufficiale dei direttori d'istituto si sarebbero ancora dovute affrontare estenuanti trattative, e che si imponevano ulteriori interventi ai massimi livelli. Il 30 novembre 1951 il

<sup>195</sup> PA AA B90, vol. 497, p. 191.

<sup>196</sup> PA AA B90, vol. 488, pp. 30sg., 46, 59sgg.

<sup>197</sup> PA AA B90, vol. 488, pp. 103, 108.

<sup>198</sup> PA AA B90, vol. 488, p. 3; vol. 489, p. 95.

<sup>199</sup> PA AA B90, vol. 489, pp. 106sgg.

cancelliere indirizzò un'altra nota al presidente dell'Alta Commissione Alleata, John J. McCloy, in cui si reiterava l'offerta formulata il 14 novembre 1950 e si ribadiva ancora una volta che il governo greco aveva restituito la sezione dell'Istituto Archeologico Germanico di Atene<sup>200</sup>. Tre scenari erano particolarmente rilevanti per gli ulteriori sviluppi: le trattative tra gli alleati occidentali, quelle tra l'Italia e la Repubblica federale, infine le attività dell'Unione.

La resistenza più ostinata alla restituzione ai tedeschi opponevano diversi membri dell'Unione. Nel gennaio 1952 giunsero notizie a Bonn secondo cui l'Unione aveva ripreso ad acquistare libri per le biblioteche tedesche<sup>201</sup>. La parte tedesca vi vide un disperato tentativo per promuovere l'internazionalizzazione degli istituti. In agosto il ministero degli Esteri venne a conoscenza di alcuni piani i cui fautori cercavano di collocare, in cooperazione con i funzionari ministeriali italiani, la biblioteca storica e quella archeologica prima della loro restituzione ai tedeschi in «edifici italiani di proprietà dello Stato». A tale proposito sarebbe stato scelto «l'ex Istituto agrario, Villa Borghese»<sup>202</sup>. Si presumeva che gli artefici di questo piano fossero gli archeologi Massimo Pallottino (1909-1995)<sup>203</sup>, Luciano Laurenzi (1902-1966)<sup>204</sup> e Federico Pfister<sup>205</sup>. Dieter Sattler riferì a novembre che quei membri dell'Unione, a cui era affidata l'amministrazione degli istituti, opponevano ancora resistenza e che ripetutamente ritornava l'idea dell'internazionalizzazione<sup>206</sup>. Carl Weickert informò il ministero degli Esteri a metà novembre, richiamandosi a Guido Kaschnitz, che l'oppositore più tenace a una restituzione dell'Istituto Archeologico, Albert Grenier, aveva lasciato di recente la carica di direttore dell'École française de Rome. Certi ambienti a Roma, però, «non solo continuavano a portare avanti la guerra fredda contro gli istituti tedeschi, ma a rinfocolarla». Il «gruppo Pfister», proseguì, era instancabilmente attivo e collaborava con Rodolfo Siviero e Massimo Pallottino; con i «Fasti Archaeologici», quest'ultimo aveva messo su un'impresa concorrenziale all'«Archäologische Biblio-

<sup>200</sup> PA AA B90, vol. 489, pp. 12sgg., 118sgg. L'8 dicembre 1951 si svolse la solenne apertura della sezione dell'Istituto Archeologico Germanico ad Atene in presenza del re greco, *ibid.* pp. 52sgg.

<sup>201</sup> PA AA B90, vol. 489, p. 61; Archiv DHIR D1 n. 5, pp. 26, 34sg., 70sg.

<sup>202</sup> Già in precedenza l'edificio era stato preso in considerazione come sede bibliotecaria; cfr. BILLIG, NYLANDER, VIAN (a cura di), *Nobile Munus*, p. 27; FRÖHLICH, *Das Deutsche Archäologische Institut in Rom*, pp. 170sg.

<sup>203</sup> BILLIG, NYLANDER, VIAN (a cura di), *Nobile Munus*, pp. 79 *passim*.

<sup>204</sup> BILLIG, NYLANDER, VIAN (a cura di), *Nobile Munus*, p. 118.

<sup>205</sup> PA AA B90, vol. 490, pp. 234sgg., 238sg. Su Pallottino e Pfister cfr. pure vol. 491, p. 156.

<sup>206</sup> PA AA B90, vol. 490, pp. 45sgg.

graphie» curata a suo tempo dall'Istituto Archeologico Germanico<sup>207</sup>. Il diplomatico italiano Bartolomeo Migone era considerato inoltre l'uomo di collegamento con il British Council, dove ora si stava organizzando l'opposizione<sup>208</sup>. Nel corso dell'anno sorgevano in continuazione delle «voci» sull'«intreccio tra gli istituti scientifici e la propaganda nazionalsocialista». L'ambasciata tedesca a Roma, dove era ora l'addetto culturale Dieter Sattler a condurre in gran parte le trattative, fu di nuovo istruito: «Gli istituti scientifici vanno rigorosamente distinti dall'Istituto culturale tedesco», in quanto gli istituti di ricerca erano rimasti «fedeli all'ideale della scienza anche durante il periodo più brutto». Lo svizzero Pfister venne percepito dalla parte tedesca come principale regista e «istigatore»<sup>209</sup>.

Visti con occhi tedeschi, gli sviluppi tra gli alleati occidentali si prospettavano bene. È vero che fino a marzo del 1952 le note di Adenauer non avevano ancora trovato risposta<sup>210</sup>, ma i trattati di Bonn del 26 maggio 1952 tra Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia e la Repubblica federale misero termine al regime d'occupazione, con l'intento di accogliere la giovane Repubblica nella progettata alleanza di difesa occidentale. Dopo la pausa estiva, l'ufficio culturale nel ministero degli Esteri apprese che a fine luglio i tre governi alleati avevano deciso di restituire gli istituti all'amministrazione tedesca, informazione che però doveva ancora essere trasmessa al governo italiano. Gli alleati occidentali peroravano al contempo l'idea di un accordo tra l'Italia e la Repubblica federale<sup>211</sup>. Persistevano tuttavia delle resistenze. Il conte Metternich, il quale soggiornò tra ottobre e novembre del 1952 con la coniuge a Roma, constatò che gli inglesi mostravano «ancora una certa reticenza nei confronti dell'idea di restituzione»<sup>212</sup>. Il consulente legale della Bibliotheca Hertziana gli comunicò che la Commissione per la liquidazione dei beni tedeschi in Italia aveva disposto il 20 novembre, in linea di principio, lo sblocco degli istituti tedeschi (esclusa Villa Massimo) e autorizzato il governo italiano di condurre ulteriori trattative con la Repubblica federale. Il 12 dicembre 1952 il ministero degli Esteri venne a sapere dallo

<sup>207</sup> FRÖHLICH, *Das Deutsche Archäologische Institut in Rom*, p. 157.

<sup>208</sup> PA AA B90, vol. 490, pp. 96sgg. Cfr. su Migone, direttore generale dei rapporti culturali con l'estero nel ministero degli Esteri a partire dal 1952, STOLL, *Kulturpolitik als Beruf*, p. 280; FRÖHLICH, *Das Deutsche Archäologische Institut in Rom*, pp. 170sg.

<sup>209</sup> PA AA B90, vol. 490, pp. 3sgg.

<sup>210</sup> AAPD 1952, n. 70.

<sup>211</sup> PA AA B90, vol. 490, pp. 157, 163; vol. 491, pp. 144sgg.

<sup>212</sup> PA AA B90, vol. 490, pp. 82, 109sg., 111, 133, 176sgg. Cfr. pure il rapporto di Dieter Sattler del novembre 1952, PA AA B90, vol. 490, pp. 45sgg. Il ministero degli Esteri fu informato di «certe resistenze» da parte del British Council, ibid. pp. 115sgg. Cfr. pure PA AA B90, vol. 497, pp. 96sgg.

State Department che i tre governi alleati si erano accordati per un trattato di restituzione, e che nelle prossime settimane si sarebbe arrivati a una decisione definitiva<sup>213</sup>. L'Alta Commissione Alleata comunicò il 2 febbraio 1953 che si era convenuti di stipulare con il governo italiano e quello tedesco-federale un accordo sul passaggio delle biblioteche all'amministrazione e nella proprietà tedesca<sup>214</sup>. Il 30 aprile infine i tre alleati, l'Italia e la Repubblica federale firmarono una convenzione che regolava le condizioni per la restituzione delle biblioteche alla Germania<sup>215</sup>. Clemens von Brentano fece sapere al ministero degli Esteri che la firma non era potuta svolgersi nella forma solenne originariamente prevista, e se alla fine ci si era arrivati, lo si doveva in prima linea a De Gasperi, il quale si era impegnato con forza presso le ambasciate degli alleati occidentali per accelerare le procedure<sup>216</sup>. Il presidente del Consiglio dei Ministri italiano si congratulò con il cancelliere in una lettera personale, alla quale Adenauer rispose con viva cordialità<sup>217</sup>.

Le trattative tra l'Italia e la Repubblica federale si sarebbero rivelate più difficili di quanto ci si fosse aspettati da parte tedesca. Il 18 settembre 1952 Dieter Sattler segnalò da Roma che al momento trovarono maggior ascolto nel ministero degli Esteri italiano quelle voci che si pronunciavano contro la piena restituzione degli istituti<sup>218</sup>. Dal 22 al 24 settembre De Gasperi visitò come primo capo di governo straniero la Repubblica tedesco-occidentale per svolgere dei colloqui con il cancelliere e il presidente federale. In una comunicazione dell'ufficio stampa federale si osservava tra l'altro: «La parte italiana si è dichiarata disponibile ad adoperarsi per una restituzione accelerata degli istituti scientifici tedeschi in Italia. I due governi firseranno contrattualmente le facilitazioni di cui gli istituti avranno bisogno per garantire una buona cooperazione tra la scienza tedesca e quella italiana e nello scambio con studiosi di altri paesi»<sup>219</sup>. In seguito si elaborò da parte italiana la bozza di un accordo italo-tedesco relativo agli istituti; il 27 novembre 1952 esso fu consegnato al ministero degli Esteri

<sup>213</sup> PA AA B90, vol. 490, pp. 34, 41.

<sup>214</sup> PA AA B90, vol. 491, p. 50; cfr. pure AAPD 1953, vol. 1, München 2001, n. 52.

<sup>215</sup> Cfr. il testo in FRÖHLICH, *Das Deutsche Archäologische Institut*, pp. 178sg.

<sup>216</sup> PA AA B90, vol. 493, pp. 28sgg. Ivi pure sul successivo ricevimento presso l'ambasciata e sugli ospiti. Anche secondo Hagemann la firma non poteva svolgersi con una «cerimonia solenne» a causa di «innumerevoli complicazioni» sorte «all'ultimo minuto». Le firme vennero raccolte solo verso sera, il capo di governo italiano, De Gasperi, sottoscrisse nella sua villa a Castel Gandolfo; cfr. Archiv DHIR D1 n. 20.

<sup>217</sup> PA AA B90, vol. 493, pp. 94sgg.

<sup>218</sup> PA AA B90, vol. 490, p. 200.

<sup>219</sup> PA AA B90, vol. 490, pp. 144, 148; ADENAUER, *Briefe*, vol. 4, pp. 279sg., 467, 600f. Cfr. pure AAPD, n. 208, p. 638.

tedesco che ne respinse alcuni punti essenziali<sup>220</sup>. Le proposte non accettate da Bonn riguardavano la commissione mista italo-tedesca che avrebbe dovuto gestire gli istituti, e la disposizione secondo cui l'Unione avrebbe dovuto ricevere un miliardo di lire dalla liquidazione delle proprietà tedesche in Italia, da utilizzare per ricostruire le biblioteche distrutte o danneggiate durante la guerra<sup>221</sup>. L'istituzione di una commissione mista come organo di controllo venne giudicata discriminatoria dal ministero degli Esteri, non accettabile sette anni dopo la fine della guerra e nella prospettiva dell'integrazione europea. Fu respinta anche l'idea di coinvolgere gli italiani nella scelta dei direttori degli istituti<sup>222</sup>. I tedeschi presentarono una propria bozza. Rudolf Salat annotò il 18 febbraio 1953 che le trattative si stavano di nuovo arenando «a causa dell'atteggiamento intransigente del ministero degli Affari esteri, condizionato da ambienti italiani e stranieri che, in parte per interesse personale, silurano il passaggio degli istituti ai tedeschi». Egli propose che il cancelliere si rivolgesse direttamente al presidente del Consiglio dei Ministri, per evitare ulteriori ritardi dovuti all'abbinamento della questione degli istituti con altri problemi, come la stipula dell'accordo culturale o la riconsegna delle opere d'arte. Inoltre avrebbe dovuto far notare a De Gasperi in persona quanto amareggiasse i tedeschi il fatto che furono ormai le autorità italiane a ostacolare la restituzione degli istituti decisa dagli alleati occidentali<sup>223</sup>.

Fino all'ultimo si cercava una soluzione<sup>224</sup>. Dieter Sattler apprese da ambienti alleati che si era interessati a una rapida restituzione degli istituti, perché la commissione per la liquidazione dei beni tedeschi spendeva ogni mese circa 10.000 marchi per la gestione delle biblioteche<sup>225</sup>. In particolare Rodolfo Siviero insistette, secondo Sattler, sull'abbinare la questione degli istituti con quella della restituzione delle opere d'arte trafugate, un proposito che la controparte tedesca, secondo cui diverse persone nel ministero degli Affari esteri italiano erano dello stesso parere, respinse rigorosamente<sup>226</sup>. La

<sup>220</sup> PA AA B90, vol. 490, pp. 3sgg.; STOLL, *Kulturpolitik als Beruf*, pp. 280sgg.

<sup>221</sup> PA AA B90, vol. 490, pp. 30sgg., 42, 45sgg., 50sgg., 56sgg. Da parte tedesca si pensava che si trattasse di due richieste avanzate dall'Unione.

<sup>222</sup> PA AA B90, vol. 490, pp. 3sgg., 30sgg., 56sgg.

<sup>223</sup> PA AA B90, vol. 491, pp. 57sgg.

<sup>224</sup> Per quel che segue PA AA B90, vol. 492, pp. 143sgg.

<sup>225</sup> PA AA B90, vol. 491, p. 36; sul rapporto d'amicizia tra Sattler e il presidente della commissione interalleata per la liquidazione, l'americano Carlisle Chandler McIvor, cfr. STOLL, *Kulturpolitik als Beruf*, p. 279; AAPD 1953, vol. 1, n. 52.

<sup>226</sup> In precedenza le posizioni della parte tedesca erano state altre al riguardo. Clemens von Brentano, ad esempio, comunicò nel novembre 1952 al ministero tedesco che secondo lui era fuor di dubbio che esistesse un nesso tra la questione della restituzione delle opere d'arte e quella degli istituti; cfr. PA AA B90, vol. 490, p. 89.

stessa sera del 24 febbraio le trattative rischiavano di fallire, perché la parte italiana<sup>227</sup> chiese che la prevista commissione italo-tedesca, indirizzata a occuparsi della restituzione delle opere d'arte, fosse inoltre incaricata a rintracciare le opere andate perse. Con tutta evidenza i sottosegretari di Stato Walter Hallstein (1901-1982) e Paolo Emilio Taviani (1912-2001) si accordarono alla fine di creare una commissione, composta da rispettivamente tre esperti tedeschi e italiani, che avrebbe dovuto avviare la restituzione delle opere d'arte italiane trafugate. La parte tedesca vi vide un «contraccambio» per le concessioni fatte dagli italiani nella vicenda della restituzione degli istituti. Tutt'e due le parti convennero che esisteva «un nesso psicologico, ma non materiale o giuridico tra le due questioni»<sup>228</sup>. Lo scambio di note relativo agli istituti fu integrato da uno scambio epistolare tra De Gasperi e Adenauer, nel quale il governo federale si dichiarò disposto «a facilitare e accelerare i lavori di questa commissione, per quanto è nel suo potere, e a fare del tutto per rendere possibile la restituzione delle opere d'arte e dei materiali bibliografici già ritrovati, o ancora da ritrovare, che contro ogni diritto erano stati trafugati dall'Italia durante il governo nationalsocialista»<sup>229</sup>. Questa – affermò Dieter Sattler – era una dichiarazione «priva di rischi»<sup>230</sup>.

Dopo la rinuncia alla richiesta, avanzata il 26 febbraio dalla parte italiana, di far valere esclusivamente il testo italiano, le due note furono firmate e scambiate il 27 febbraio a Palazzo Chigi in presenza di giornalisti della stampa e della radio<sup>231</sup>. Il capo di governo italiano e il cancelliere tedesco sottolineavano in due brevi discorsi radiofonici la rilevanza della cooperazione in ambito culturale.

Dopo lo scambio delle note e la firma dell'accordo tra gli Alleati occidentali, l'Italia e la Germania, avvenuta il 30 aprile 1953, si negoziarono le condizioni di passaggio con i rappresentanti dell'Unione; la convenzione, che ne seguì, regolava gli indennizzi per il valore aggiunto dall'Unione con l'acquisto dei libri, e per il personale uscente<sup>232</sup>. Nei mesi successivi i nuovi direttori degli istituti tedeschi si insediarono nei loro uffici, e gli istituti vennero aperti in forma solenne.

<sup>227</sup> Secondo Dieter Sattler su pressione di Rodolfo Siviero.

<sup>228</sup> PA AA B90, vol. 492, pp. 152sg.

<sup>229</sup> PA AA B90, vol. 492, pp. 145, 161; HOFACKER, *Rückführung*, pp. 129, 148sgg.

<sup>230</sup> PA AA B90, vol. 491, pp. 30sgg. Fu effettivamente questo accordo a costituire la base più importante per le trattative protrattesi per decenni, tra l'Italia e la Germania, sulla questione della restituzione delle opere d'arte; cfr. HOFACKER, *Rückführung*, pp. 130sgg.

<sup>231</sup> Cfr. il testo delle note *infra*, pp. 140-142.

<sup>232</sup> PA AA B90, vol. 493; BILLIG, NYLANDER, VIAN (a cura di), *Nobile Munus*, pp. 125sgg. Non è questa la sede per esaminare in dettaglio queste trattative. Aspri contrasti

La storia del ritorno degli istituti di ricerca tedeschi dopo il 1945 – si può constatare in sintesi – si rivela essere parte di quel processo di emancipazione attraverso cui la giovane Repubblica federale mirava in maniera decisiva a ottenere la sovranità statale. Per molti attori tedeschi (e per Konrad Adenauer personalmente) la questione degli istituti divenne simbolo e metro di misura per sondare di quanto gli alleati occidentali e l'Italia fossero disposti a vedere nella Repubblica federale un interlocutore alla pari all'interno delle alleanze occidentali. L'«atteggiamento di riserbo», constatato a proposito della politica culturale del governo Adenauer, emerge anche in questo caso, seppure riferito in prima linea ai modi di procedere e alle decisioni sul personale<sup>233</sup>. Tutti i direttori di nuova nomina non avevano fatto parte del gruppo dirigente degli istituti durante il periodo nazionalsocialista, e nient'altro si aspettavano, del resto, anche gli alleati occidentali. Il presidente della Commissione per la liquidazione dei beni tedeschi in Italia ad esempio, l'americano Carlisle Chandler McIvor, aveva chiesto soprattutto riguardo ai posti di direttore che «si chiudesse definitivamente con il passato e che non apparisse nessuna persona compromessa, in un modo o l'altro, con il Terzo Reich»<sup>234</sup>. In modo analogo ci si mosse per la selezione del personale diplomatico, con il risultato che, anche oltre l'esempio romano (Sattler), gli addetti culturali della prima generazione non provenivano da una carriera diplomatica. La restituzione degli istituti si perseguì però con tenacia. Al contempo i tedeschi si premuravano (in parte almeno contro ogni evidenza) di far apparire gli istituti anche per il periodo del nazionalsocialismo come luoghi dedicati esclusivamente alla scienza. In ogni caso non si può parlare, in questo proposito, di una «tendenza all'autocritica preventiva»<sup>235</sup>. Gli istituti avanzarono anzi, in questa maniera, a luoghi di memoria connotati positivamente, in cui si rispecchiava la scienza nazionale con i suoi successi e le sue rispettabili tradizioni.

Il processo di recupero degli istituti presenta diversi paralleli con le vicende intorno alla restituzione di materiali archivistici tedeschi, anch'essa una questione di alto valore simbolico. Pure in questo caso le trattative si conclusero con uno scambio di note, anche se effettuato solo nel 1956 ed

sorsero con il responsabile dell'Unione riguardo alla biblioteca dell'Istituto Archeologico Germanico. Federico Pfister respinse una proposta tedesca relativa agli indennizzi, sicché in seguito si dovette affrontare «un'azione legale» da parte sua «verso l'Unione ed il Governo Germanico»; cfr. AMPG II/35 Ordner 183. Cfr. pure Archiv IfZ, ED 145, vol. 46, p. 6, annotazione di Dieter Sattler del 6 maggio 1953, nonché Archiv DHR D1 n. 20, lettera di Hagemann del 13 maggio 1953.

<sup>233</sup> PAULMANN, *Auswärtige Repräsentationen*.

<sup>234</sup> Così Dieter Sattler il 6 febbraio 1953, AAPD 1953, vol. 1, n. 52.

<sup>235</sup> HINDRICHS, *Teutonen in Arkadien*, p. 344.

evidentemente non a livello dei capi di governo, ma tra gli ambasciatori degli alleati occidentali e il ministero degli Esteri tedesco<sup>236</sup>.

Con la fondazione della Repubblica federale di Germania aumentò la spinta verso l'integrazione nelle alleanze occidentali, e ne trassero profitto coloro che si adoperavano per la restituzione degli istituti in mani tedesche. Al contempo emerge l'importanza del ruolo assunto dalle istituzioni e associazioni scientifiche, ben presto rifondate o nuovamente create dopo il 1945, e dalle reti accademiche ad esse connesse, i cui membri si erano impegnati nella questione degli istituti già prima della formazione del nuovo Stato. Non da ultimo alcuni storici dell'arte riuscirono – ma ciò va ancora esaminato in modo approfondito – in questo contesto ad aprire dei contatti negli Stati Uniti. Per vincere le resistenze, gli scienziati impegnati nella questione degli istituti traevano inoltre, prima del 1949, considerevole vantaggio dalle ambizioni politico-culturali dei nascenti Länder.

Sulla via verso l'emancipazione e la conquista di una posizione paritaria della Repubblica federale, la questione degli istituti mobilitò tra il 1949 e il 1953 consistenti risorse materiali e un considerevole capitale simbolico ai massimi livelli governativi. Essa rientrò inoltre direttamente negli interessi comuni di Konrad Adenauer e Alcide De Gasperi che miravano a normalizzare, come presupposto per la formazione di strutture europee, i rapporti tra i due paesi. Le loro reciproche visite di Stato nel 1951 e 1952 vennero inscenate con grande effetto mediatico, tanto quanto la restituzione degli istituti alla Repubblica federale di Germania, avvenuta nel 1953.

<sup>236</sup> ECKERT, *Kampf um die Akten*; ECKERT, *Bundesdeutsche Souveränität*, pp. 24-30.







III. 1: Il 27 febbraio 1953 Alcide De Gasperi e Konrad Adenauer firmano l'accordo sulla restituzione degli istituti scientifici alla Germania.

## 2. *X Congresso Internazionale di Scienze Storiche, Roma, settembre 1955. Un bilancio storiografico*

### *Introduzione*

Quando nel 1955 gli storici s'incontrarono a Roma per dare vita al X Congresso Internazionale, si muovevano nel solco di una tradizione ben consolidata. Infatti, già il secondo di questi Congressi mondiali si era svolto nel 1903 a Roma. Come osserva lo storico di queste manifestazioni, Karl Dietrich Erdmann, nel suo libro ora disponibile anche in lingua inglese (rivisto ed ampliato), quell'incontro romano rappresentò «un primo culmine nella storia dei Congressi internazionali degli storici»<sup>1</sup>. Già allora gli istituti storici presenti nella città eterna, per esempio quelli di Francia, Austria e Prussia, agirono come «punti di cristallizzazione ai margini del Congresso»<sup>2</sup>. A seguito dell'incontro nella capitale dell'allora ancora giovane Stato nazionale italiano e al contempo centro del mondo cattolico romano, maturò l'idea di organizzare manifestazioni di questo genere con cadenza quinquennale. Due guerre mondiali hanno impedito che il ritmo previsto fosse rispettato, ma non sono riuscite a soffocare la determinazione nel volersi incontrare a livello internazionale. L'organizzazione dei Congressi fu affidata al Comité International des Sciences Historiques (CISH), creato a partire dal 1923 e sostenuto soprattutto da iniziative e sovvenzioni americane, e in prima linea al suo ufficio permanente<sup>3</sup>. Non a tutti piacevano all'epoca tali «fiere delle scienze», e ancora oggi è così; ciononostante da più di un secolo esse sono divenute per le scienze storiche una delle tribune indispensabili per lo scambio internazionale. Va però ricordato che le due guerre mondiali hanno avuto delle ricadute negative su questa forma istituzionalizzata di collaborazione internazionale nell'ambito della storiografia, causando – e ciò non sorprende più di tanto – agitazioni e conflitti. Per questo motivo un ulteriore Congresso previsto per il 1943 a Roma non poté essere realizzato<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> ERDMANN, *Ökumene*, p. 64; ERDMANN, *Global community*.

<sup>2</sup> ERDMANN, *Ökumene*, p. 42. I relatori del Convegno svoltosi nel 2005 hanno utilizzato almeno parzialmente gli archivi degli Istituti romani.

<sup>3</sup> DE PALMA, *Chiesa e Ricerca storica*, p. 27.

<sup>4</sup> ERDMANN, *Ökumene*, p. 278.

Comunque, in retrospettiva sembra difficile sopravvalutare il fatto che l'istituzione di questi incontri periodici non subì danni duraturi a causa dei conflitti bellici. Dopo le due guerre mondiali si è potuto assistere, grazie a delle reti scientifiche, che continuavano a funzionare, ma anche grazie alle visioni cosmopolite e sopranazionali, a una rapida ripresa dello scambio scientifico tra gli stessi nemici di una volta. Nonostante tutte le delusioni, e non di rado anche di fronte a sofferenze e ingiustizie vissute in prima persona, alcuni eminenti rappresentanti hanno insistito sull'importanza di proseguire nella collaborazione internazionale tra gli storici, anche nella consapevolezza che le guerre del XX secolo avevano profondamente minato le stesse certezze della storiografia. Al contempo i congressi internazionali degli storici sarebbero dovuti diventare per la storiografia un forum in continua estensione. Ed effettivamente risulta sempre più evidente un'allargamento oltre i due «nuclei», a lungo dominanti, dell'Europa e degli Stati Uniti. Il XX Congresso internazionale degli storici, svoltosi nel 2005 a Sydney, ha rispecchiato la tendenza della ricerca storica verso una maggiore internazionalizzazione e globalizzazione<sup>5</sup>.

Dopo la Seconda guerra mondiale, con il Congresso di Parigi del 1950 e quello romano del 1955, si riavviò la serie degli incontri a scadenza regolare. Nei contributi del presente volume si parla spesso del Congresso parigino, ma in primo luogo sarà rievocata la manifestazione tenutasi a Roma dal 4 all'11 settembre 1955<sup>6</sup>.

Possono essere elencati numerosi motivi per cui l'Unione Internazionale degli Istituti di Archeologia, Storia e Storia dell'Arte in Roma ricordi questo incontro dopo mezzo secolo. L'Unione nacque nel 1946<sup>7</sup>. In questa sede purtroppo non possiamo approfondire ma solo accennare al fatto che la sua fondazione era strettamente legata alle vicissitudini delle biblioteche scientifiche tedesche a Roma e Firenze<sup>8</sup>. Con i suoi finora 34 istituti di archeologia, di storia e di storia dell'arte, l'Unione si inserisce in un panorama di ricerca storico-culturale unico al mondo nel suo genere. Ne fanno parte, accanto agli istituti italiani, del Vaticano ed esteri, ovviamente anche altre istituzioni,

<sup>5</sup> Proprio per questo motivo gli organizzatori della manifestazione, svoltasi a Roma nel 2005, sono stati particolarmente lieti della presenza del presidente del Comité International des Sciences Historiques José Luis Peset, successore di Jürgen Kocka.

<sup>6</sup> Alla vigilia del Congresso romano le relazioni furono pubblicate in sette volumi, un ulteriore volume con i contributi delle discussioni di ciascuna seduta uscì due anni dopo. Cfr. *Comitato internazionale*.

<sup>7</sup> BILLIG, *Libelli*; VIAN (a cura di), *Speculum mundi*; BILLIG, NYLANDER, VIAN (a cura di), *Nobile Munus*; ESCH, *Die deutschen Institutsbibliotheken*. Cfr. anche le edizioni annuali dell'*Annuario* pubblicato dall'Unione Internazionale degli Istituti di Archeologia, Storia e Storia dell'Arte in Roma.

<sup>8</sup> Cfr. *infra*, cap. 4.

non da ultimo le università romane e pontificie. Nel 1955 l'Unione aderì al Comité International des Sciences Historiques. Data questa cornice, sembrava opportuno organizzare sotto l'egida dell'Unione un incontro per tracciare un bilancio retrospettivo del Congresso del 1955. La manifestazione, che si è svolta dal 21 al 24 settembre 2005, è stata ideata e realizzata da cinque istituti membri dell'Unione: dall'École française de Rome (Michel Gras), dall'Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma (Manuel Espadas Burgos), dall'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo (Massimo Miglio), dal Koninklijk Nederlands Instituut te Rome (Hans Cools), e dal Deutsches Historisches Institut in Rom (Michael Matheus)<sup>9</sup>. Altri istituti dell'Unione hanno contribuito, proponendo relatori competenti.

In seguito saranno presi in esame tre aspetti che riguardano il Congresso mondiale del 1955, il Convegno del 2005 e la loro struttura.

In primo luogo dobbiamo ricordare che questi congressi mondiali degli storici non sono delle manifestazioni che si tengono in una «torre d'avorio», ma rappresentano delle forme organizzate di dialogo scientifico, che vengono impostate e influenzate dalle condizioni politiche. Dopo lunghi anni di assenza, in un'atmosfera impregnata dalla volontà di coesistenza pacifica, ritornarono nel 1955 anche numerosi rappresentanti dell'Unione Sovietica e degli Stati dell'Europa orientale, che a partire da questo momento avrebbero partecipato regolarmente agli incontri. Il russo ed il tedesco figurarono tra le lingue ufficiali del Congresso. Ciò fece sorgere la speranza di possibili cooperazioni scientifiche tra Est e Ovest. In questo contesto emerse però un problema del Congresso romano. Accanto alle delegazioni degli Stati comunisti intervennero anche storici che avevano dovuto emigrare o fuggire da essi. I responsabili del convegno non permisero «una comparizione organizzata dell'emigrazione scientifica», cosa che tra i rappresentanti della storiografia polacca portò a profondi conflitti interni<sup>10</sup>. Tuttavia, le relazioni proposte durante il Congresso evidenziarono, nel complesso, di quanto si erano rafforzati nel frattempo due opposti modelli di società e di dominio, e di quanto l'Europa e il mondo si erano divisi.

<sup>9</sup> Indirizzi di saluto sono stati espressi dalla presidente dell'Unione Letizia Ermini Pani, dal direttore del dipartimento per i Beni archivistici e librari nel ministero per i Beni e le attività culturali, Salvatore Italia, dal nuovo presidente del Comité International des Sciences Historiques (CISH) José Luis Peset. Le sedute sono state presiedute da: Hans Cools, Michel Gras, Zdenka Hledíková, Massimo Miglio, Miguel Ángel Ladero Quesada, Eloy Benito Ruano, Marjan Schwegmann, Volker Sellin, Paolo Vian, Maria Antonietta Visceglia. I risultati del Convegno sono stati riassunti da Jean Boutier.

<sup>10</sup> Cfr. il contributo di WYCZAŃSKI (†), *Historical Science in Poland*, richiesto dopo il convegno. Si ringrazia Klaus Ziemer, Varsavia, per aver fatto da intermediatore con l'autore.

D'altro canto non si può negare – e ciò traspare anche dai contributi in questo volume – che a partire da Roma e sullo sfondo delle condizioni generali in evoluzione, «la rete degli incontri bilaterali tra storici di paesi comunisti e occidentali si è infittita»<sup>11</sup>.

Per la prima volta anche gli storici tedeschi parteciparono in veste ufficiale ad un congresso mondiale. A Roma essi incontrarono – dieci anni dopo la fine della guerra – anche alcuni esuli tedeschi come Ernst Kantorowicz e Stephan Kuttner<sup>12</sup>. Entrambi erano fuggiti negli Stati Uniti, e già prima dell'incontro di Roma si erano dimostrati disponibili a uno scambio scientifico con i colleghi in Germania. Tuttavia, altri divari si fecero più profondi, e in seguito alla crescente integrazione dei due Stati tedeschi nei diversi sistemi economici e di alleanza dell'Est e dell'Ovest si alzarono delle barriere ideologiche, aumentando l'alienazione tra di loro. In occasione di un ricevimento tenutosi durante il Congresso del 1955 presso l'Istituto Storico Germanico, riaperto nel 1953, i colleghi della cosiddetta *Ostzone* (zona sovietica) non furono invitati di proposito<sup>13</sup>. Roma rappresentò quindi un'ulteriore tappa del percorso di spaccatura a livello istituzionale e di contenuto tra gli storici tedeschi, che si consumò definitivamente nel 1958<sup>14</sup>.

Nel 1954 e in attesa del Congresso romano era stato fondato il Pontificio Comitato di Scienze Storiche che nel 1955 divenne a sua volta membro del Comitato internazionale<sup>15</sup>. Rispetto al Congresso romano del 1903, le condizioni erano mutate in maniera sostanziale. Allora la distanza mantenuta dalla Chiesa cattolica nei confronti della storiografia moderna e del giovane Stato italiano aveva creato non pochi problemi a storici cattolici come Ludwig von Pastor e Monsignor Louis Duchesne<sup>16</sup>. Ora, nel 1955, non solo si arrivò a una collaborazione ufficiale degli storici del Vaticano nel Comitato internazionale ma anche a un'udienza concessa da Pio XII agli storici raccolti a Roma, davanti ai quali tenne un discorso molto apprezzato.

Al contempo il Congresso di Roma rese evidente che il processo di internazionalizzazione sarebbe andato avanti. Il Giappone ritornò a far parte del Comitato, e anche il Brasile fu ammesso quale nuovo membro.

<sup>11</sup> ERDMANN, *Ökumene*, pp. 318, 325.

<sup>12</sup> Cfr. *infra*, cap. 6. Nella Biblioteca Vaticana (in margine al Congresso romano) presero parte il 6 settembre 1955 ad un incontro dell'Advisory Board dell'Institute of Research and Study in Medieval Canon Law, fondato nel maggio 1955, tra gli altri Walther Holtzmann, Ernst H. Kantorowicz, Heinrich Schmidinger, e in veste di ospite Friedrich Baethgen. La riunione fu presieduta da Stefan Kuttner; cfr. «Traditio» XI (1955) pp. 429sgg.

<sup>13</sup> Archiv DHIR, W 8 Kongresse 25; cfr. SCHULZE, *Storici tedeschi*, pp. 325-339.

<sup>14</sup> SCHULZE, *Deutsche Geschichtswissenschaft nach 1945*, in particolare pp. 183sgg.

<sup>15</sup> DE PALMA, *Chiesa e Ricerca storica*.

<sup>16</sup> ERDMANN, *Ökumene*, p. 43; DE PALMA, *Chiesa e Ricerca storica*, p. 18.

Il secondo aspetto riguarda le strutture del Congresso del 1955 e del convegno tenutosi nel 2005. Già per motivi di tempo, le dimensioni relativamente ridotte di quest'ultimo non hanno permesso di prendere in considerazione neanche lontanamente tutta la gamma tematica proposta nel settembre 1955 durante il Congresso mondiale romano. L'organizzazione di quel Congresso, spesso apprezzata, fu agevolata dal fatto che poté svolgersi nell'ampio Palazzo dei Congressi situato nell'area dell'Esposizione mondiale dell'EUR, che era stata pianificata da Mussolini ma non portata a termine durante gli anni del regime<sup>17</sup>. Questo quartiere era raggiungibile con una delle ultime conquiste della Roma di allora, la metropolitana. La cerchia molto più ristretta del 2005 non si è riunita in un centro congressi di quelle dimensioni, dove trovarono posto non meno di 2000 visitatori, bensì negli ambienti quasi familiari di Palazzo Barberini, messi a disposizione dal Circolo Ufficiali delle Forze Armate d'Italia<sup>18</sup>. E proprio l'atmosfera di questo palazzo ha favorito in modo particolare l'intenso scambio scientifico.

Una delle caratteristiche strutturali del Congresso del 1955 furono le quattro relazioni generali, poste al centro della manifestazione, sullo stato della ricerca storica internazionale, a cui seguì nella seduta plenaria di chiusura un rispettivo bilancio dei lavori del Congresso tracciato dagli stessi autori. Per la storia antica parlò l'italiano Arnaldo Momigliano<sup>19</sup>, per il medioevo il belga Fernand Vercauteren<sup>20</sup>, che fu sostituito durante la seduta finale dal francese Yves Renouard<sup>21</sup>, per la storia moderna e contemporanea il tedesco Gerhard Ritter<sup>22</sup> e il francese Pierre Renouvin<sup>23</sup>. Questo orientamento al tradizionale schema epocale europeo<sup>24</sup>, avvertito

<sup>17</sup> G. RITTER, *Begegnung der Nationen. Vom X. Weltkongreß der Historiker in Rom*, in: «Süddeutsche Zeitung» del 24/25 settembre 1955. L'articolo inizia così: «Der X. Weltkongreß der Historiker in Rom war nicht nur einer der äußerlich glänzendsten Veranstaltungen des Comité International des Sciences Historiques, sondern sicherlich die bestorganisierte von allen, wenn man den wissenschaftlichen Ertrag ins Auge faßt»; cfr. Archiv DHIR, W 8 Kongresse 25, p. 92.

<sup>18</sup> Si ringraziano il generale Giovanni Mento e il generale Mario Davite del Circolo Ufficiali delle Forze Armate per l'ottima accoglienza riservata a chi ha seguito i lavori del convegno.

<sup>19</sup> Cfr. A. MOMIGLIANO, *Stato presente*, in *Comitato internazionale. Relazioni*, vol. 6, pp. 1-40.

<sup>20</sup> Cfr. F. VERCAUTEREN, *Rapport general*, *ibid.*, pp. 41-165.

<sup>21</sup> Cfr. *Seduta di Chiusura*, in *Comitato internazionale. Atti*, pp. 853-872.

<sup>22</sup> G. RITTER, *Internationale Geschichtsschreibung*, in *Comitato internazionale. Relazioni*, vol. 6, pp. 167-330.

<sup>23</sup> P. RENOUVIN, *L'orientation actuelle*, *ibid.*, pp. 331-388.

<sup>24</sup> Cfr. p. es. il contributo di Delio Cantimori in D. CANTIMORI, E. F. JACOB, *Periodizzazione*, in *Comitato internazionale. Relazioni*, vol. 6, pp. 305-363, in particolare pp. 305-334.

come problematico già dai partecipanti del 1955, implicò quindi una forte concentrazione sulla storia europea. Tuttavia, molte relazioni si aprirono a una prospettiva comparativa sui processi storici, talvolta anche a paragoni oltre l'ambito europeo.

Nella prima parte il Convegno del 2005 ha ricalcato il modello del 1955, riproponendo le sezioni di storia antica, storia medievale, storia moderna e storia contemporanea. La sezione dedicata al medioevo ha ripreso inoltre la tematica delle scienze ausiliarie, che nel 1955 ebbe un ruolo fondamentale nella sezione dedicata alla metodologia e alle scienze ausiliarie<sup>25</sup>. La seconda parte del Convegno è stata riservata alle relazioni orientate dalle varie prospettive nazionali. Cinquant'anni fa la diversità delle tendenze storiografiche nazionali giocava un ruolo importante. Ciò non vale solo per i nuovi approcci della storiografia, ben presenti già a Parigi e ancora a Roma. Per l'attuale Convegno è stato necessario, sia per motivi di tempo che di natura economica, operare una scelta limitativa dei paesi da far presentare. Sono state considerate in particolar modo quelle nazioni i cui istituti fanno parte dell'Unione e hanno proposto dei contributi<sup>26</sup>. Accettando questa struttura del convegno del 2005, che era dovuta non da ultimo alle condizioni organizzative di base, gli iniziatori hanno dovuto fare i conti con alcune lacune. Ciò vale per il problema – a cui si è già accennato – della periodizzazione, così come per l'ampio ventaglio di tematiche discusse nel 1955, e comprendenti talvolta diverse epoche, che qui può essere ripreso solo in parte.

Nel migliore dei casi – e questo è il terzo aspetto – i relatori del convegno hanno preso in esame diverse prospettive: innanzitutto si trattava di analizzare la situazione politica ma anche storiografica degli anni Cinquanta. Come fu preparato il Congresso romano nei singoli paesi, e quali furono le intenzioni degli storici che vennero a Roma? Quali erano le loro posizioni? Cosa si può dire dell'atmosfera di quelle giornate romane? Oltre a questa retrospettiva ci si è concentrati poi sui contenuti e metodi sviluppati dalla storiografia nei decenni successivi. In breve: dal Congresso romano partirono impulsi rilevanti? Il presente volume dimostra – e non ci si poteva aspettare altro – che i relatori hanno scelto degli approcci molto diversi tra loro, e che quindi non sempre è stato possibile trattare tutta la serie di questioni sopra delineate.

Nel 1955 fu eletto presidente del Comitato l'autorevole storico italiano Federico Chabod. Egli ebbe un importante ruolo durante il Congresso

<sup>25</sup> Cfr. KÖLZER, *Scienze ausiliarie*.

<sup>26</sup> Purtroppo non è stato possibile avere il contributo promesso da Aleksandr Chubarov (Mosca) sulle tendenze e i metodi presenti nella storiografia russa.



romano e nella sua nuova funzione avrebbe preparato il successivo incontro di Stoccolma nel 1960. In memoria di Federico Chabod, nonché in riconoscenza dell'esemplare organizzazione e ospitalità mostrata nel 1955, la conferenza inaugurale è stata tenuta dal presidente in carica della Giunta Centrale per gli Studi Storici, Paolo Prodi, che nella sua relazione ha formulato un apprezzamento critico del Congresso del 1955 e dei successivi Congressi internazionali degli storici<sup>27</sup>.

Un osservatore diffuse l'opinione espressa allora a Roma, «che la cosa più importante del Congresso non fu il Congresso in sé stesso, bensì quello che avvenne al di fuori di esso, vale a dire le conversazioni e gli incontri personali»<sup>28</sup>. Per quanto riguarda il convegno del 2005, gli organizzatori si augurano, con la pubblicazione degli atti, che la definizione della propria posizione, sempre necessaria per la disciplina storiografica, possa trarre vantaggio da questa retrospettiva sull'incontro romano del 1955.

<sup>27</sup> Cfr. P. PRODI, *Il X Congresso Internazionale*.

<sup>28</sup> Archiv DHIR, W 8 Kongresse 25.



II.  
L'ISTITUTO



### 3. *Una molteplicità di discipline sotto lo stesso tetto. Un contributo alla storia delle scienze vista dalla prospettiva dell'Istituto Storico Germanico*

La Stazione Storica Prussiana, fondata nel 1888 e collocata in un primo momento al «Campidoglio tedesco»<sup>1</sup>, nacque – in analogia con altri istituti di ricerca storica a Roma – come risposta più o meno diretta all'apertura dell'Archivio Segreto Vaticano, avvenuta nel 1880/81<sup>2</sup>. Da essa sarebbe sorto il Regio Istituto Storico Prussiano, rinominato Istituto Storico Germanico nel 1937<sup>3</sup>. L'Istituto si concepiva, e si concepisce tuttora, soprattutto come istituto di ricerca, nonché come punto di intersezione tra la storiografia tedesca e italiana nel contesto europeo e internazionale. Negli ultimi anni è stata intensificata inoltre la promozione delle nuove leve scientifiche. Nei primi decenni le ricerche dell'Istituto, chiuso ben due volte a causa delle due guerre mondiali, si concentravano prevalentemente sul medioevo e sulla storia dell'età moderna. A partire dagli anni Sessanta dell'ultimo secolo il panorama si è allargato a temi del XIX e XX secolo<sup>4</sup>. Nel 1960 è

<sup>1</sup> MAURER, *Preußen am Tarpejischen Felsen*. La prima sede fu aperta da Konrad Schottmüller in una stanza della Casa Tarpea al Campidoglio; cfr. ill. 2 e 3. Sotto la direzione di Ludwig Quidde (1890-1892) i libri e le carte della Stazione, rinominata «Istituto» nel 1890, si trovarono in un appartamento arredato e preso in affitto dal direttore in Piazza di Spagna al numero civico 9; cfr. ill. 4. Dal 1892 al 1895 l'Istituto fu sistemato nei locali adiacenti all'abitazione del nuovo direttore Walter Friedensburg al terzo piano del palazzo in via Condotti 42, all'angolo con via del Corso; cfr. ill. 5. FRIEDENSBURG, *Das Königlich Preußische Historische Institut in Rom*, pp. 30, 45, 93sg., 151sg.; HOLL, *Quidde*, p. 72. In proposito delle diverse sedi dell'Istituto e della sua biblioteca cfr. pure GOLDBRUNNER, *Casa Tarpea*, p. 86. Riguardo alla sistemazione a Palazzo Giustiniani cfr. nota 71.

<sup>2</sup> Sul processo fondativo e sui primi anni dell'Istituto cfr. in particolare FRIEDENSBURG, *Das Königlich Preußische Historische Institut in Rom*; BRAUBACH, *Schulte*, pp. 509-557; BURCHARDT, *Gründung und Aufbau*, 334-391. Nelle considerazioni intorno all'eventuale istituzione della stazione storica prussiana ebbero un ruolo importante, non da ultimo, le fondazioni realizzate, o almeno previste, da parte di Stati o ambienti cattolici; ibid., in particolare pp. 337sgg. SCHUBERT, *Auseinandersetzungen*, pp. 381-454.

<sup>3</sup> Per la storia dell'Istituto Storico Germanico di Roma cfr. in particolare HOLTZMANN, *Das Deutsche Historische Institut in Rom*, pp. 7-43; TELLENBACH, *Zur Geschichte*, pp. 382-419; ELZE, ESCH (a cura di), *Das Deutsche Historische Institut in Rom*; cfr. pure *infra*, cap. 4.

<sup>4</sup> PETERSEN, *Arbeit*, pp. 211-238; cfr., *infra*, pp. 134-136; DIPPER, *Dialog*, pp. 103-113. Cfr. in generale SCHIEDER, *La presenza della storia contemporanea*, pp. 131-154.

inoltre stata aperta una sezione di Storia della musica, dove si svolgono delle ricerche sulla musica e la sua storia soprattutto nel contesto italo-tedesco. Dal 2002 l'Istituto fa parte della fondazione Deutsche Geisteswissenschaftliche Institute im Ausland (DGIA). Essa riunisce, accanto all'Istituto romano, il più antico tra tutti gli istituti storici tedeschi all'estero, quello di Parigi<sup>5</sup>, Londra<sup>6</sup>, Washington D.C.<sup>7</sup>, Varsavia<sup>8</sup> e Mosca<sup>9</sup>; tutti insieme formano il nucleo centrale della fondazione di diritto pubblico. Ne fanno poi parte i due istituti orientali di Beirut e Istanbul<sup>10</sup>, il Deutsches Institut für Japanstudien<sup>11</sup> (Istituto tedesco di studi giapponesi) e il Deutsches Forum für Kunstgeschichte (Forum tedesco per la storia dell'arte) a Parigi<sup>12</sup>. Dopo la nascita della fondazione furono dunque aggiunte, con il Forum di Parigi e gli istituti di Mosca e Istanbul, tre ulteriori istituzioni. Nonostante questo impressionante processo di allargamento, la storia della musica ha trovato finora una cornice istituzionale solo a Roma, conferendo all'Istituto romano una posizione singolare non solo all'interno della fondazione DGIA<sup>13</sup>.

A guardar meglio, però, le attività dell'Istituto Storico Germanico non comprendevano affatto solo la storia in generale e, da cinquant'anni, anche la storia della musica. Nel corso delle alterne vicende di questa istituzione si ebbero invece vari tentativi di riunire sotto lo stesso tetto diverse discipline. In questa sede si tratta solo di abbozzare brevemente tali aperture ed estensioni. Da una prospettiva piuttosto insolita saranno dunque prese in esame alcune tappe della storia dell'Istituto, nelle quali si rispecchiano pure alcune tendenze generali della storia scientifica e ambizioni politico-culturali.

<sup>5</sup> Il Deutsches Historisches Institut in Paris nacque nel 1964 dal Centre Allemand de Recherches Historiques che era stato fondato nel 1958. Dietrich Schäfer chiese già nel 1914 di erigere, oltre all'Istituto di Roma, analoghe istituzioni a Parigi, Londra, L'Aja e «forse in altri luoghi ancora» (ad esempio in Spagna); SCHÄFER, *Das Preußische Historische Institut in Rom*, col. 420. Anche Heinrich Finke si era già pronunciato in favore della fondazione di istituti storici in altri paesi, tra cui in particolare in Francia; cfr. BRAUBACH, *Schulte*, p. 513.

<sup>6</sup> Fondato nel 1976.

<sup>7</sup> Fondato nel 1986.

<sup>8</sup> Fondato nel 1993.

<sup>9</sup> L'Istituto Storico Germanico di Mosca è stato fondato nel 2005 e accolto nella fondazione nel 2009.

<sup>10</sup> L'Istituto di Beirut è stato fondato nel 1961; nel 1989 ne fu creata una succursale a Istanbul che dal 2009 fa parte della fondazione DGIA come istituto autonomo.

<sup>11</sup> Fondato nel 1988.

<sup>12</sup> Fondato nel 1997; associato alla fondazione DGIA nel 2006.

<sup>13</sup> Durante la seduta costitutiva dell'assemblea dei direttori nella fondazione DGIA, svoltasi il 26 settembre 2009, è stata discussa la proposta di creare anche presso altri istituti della fondazione (ad esempio a Parigi) posti di ricerca per studiare la storia della musica.

*Dai circoli internazionali di studiosi agli istituti nazionali*

Per le ricerche storico-culturali fuori dalle università erano, nel XIX secolo, alcuni singoli studiosi o circoli eruditi a svolgere un ruolo di fondamentale importanza. È vero che già nel XV secolo gli umanisti avevano create delle *soliditates*, di natura largamente informale, che nel corso dell'epoca moderna avrebbero assunto forme più solide o sarebbero state sostituite da accademie<sup>14</sup>. Ma ancora nel XIX secolo erano essenziali, accanto alle istituzioni scientifiche, le iniziative private, le associazioni private più o meno organizzate, nonché singole personalità o mecenati. E lo scambio scientifico continuava a trascendere i confini politici, linguistici, e tendenzialmente anche religiosi.

In questa tradizione si colloca l'Istituto di Corrispondenza Archeologica, fondata nel 1829 a Roma e influenzata in modo determinante dalle attività di singole persone. Non a caso questo istituto di ricerca e borsa di scambio nacque a Roma, riallacciandosi anche alle prospettive di ricerca sviluppate nella città eterna da Johann Joachim Winckelmann (1717-1768)<sup>15</sup>; esso operò attraverso una rete internazionale di corrispondenti eruditi nell'ambito delle discipline antichistiche, e soprattutto dell'archeologia che stava gradualmente emergendo come disciplina scientifica e universitaria.

L'evoluzione manifestatasi dopo la fondazione, nel 1829, può essere delineata qui solo per sommi capi. Fin dall'inizio la ricerca scientifica risentì della mancanza di risorse finanziarie; ripetutamente lo Stato prussiano si vide costretto a intervenire, e si mostrò anche più o meno disponibile per fungere come promotore. In seguito alla «tardiva» creazione dello Stato nazionale in Italia e Germania, e in particolare a partire dalla fine dello Stato della Chiesa e dall'elevazione di Roma a capitale dell'Italia unita, le basi e le circostanze per la ricerca nell'ambito delle scienze culturali a Roma si sarebbero trasformate profondamente.

Con gli anni Settanta le reti internazionali tra studiosi vennero sostituite in misura crescente, in Italia e soprattutto a Roma, da istituzioni nazionali. La genesi e fondazione dell'Istituto Archeologico Germanico rappresentano in modo paradigmatico tali tendenze che segnarono il pas-

<sup>14</sup> Su Roma cfr. con ulteriori rimandi bibliografici MATHEUS, *Pomponius Letus*, pp. 47-60; MATHEUS, *Roma docta*. Il processo evolutivo è stato tematizzato durante la giornata di studi, «Welt des Geistes, Welt der Politik. Interdependenzen, Schnittpunkte und Vermittler zwischen Gelehrtenrepublik und Staatenwelt in der Frühen Neuzeit», organizzato da Sven Externbrink il 14 maggio 2009 presso l'Istituto Storico Germanico di Roma. Cfr. inoltre prossimamente gli atti del convegno «Scienze umanistiche e scienze sociali. Uomini di lettere tra ricerca “libera” e scienza “disciplinata”», svoltosi dal 18 ottobre 2010 al 21 ottobre 2010 a Villa Vigoni.

<sup>15</sup> SÜNDERHAUF, *Griechensehnsucht und Kulturkritik*.

saggio dall'associazione internazionale privata a un istituto statale della Prussia<sup>16</sup>. La presenza a Roma, tuttora unica, di un fitto numero di istituti finalizzati alle ricerche umanistiche – che dal 1946 hanno trovato, con l'Unione Internazionale degli Istituti di Archeologia, Storia e Storia dell'Arte in Roma<sup>17</sup>, una forma di libera cooperazione – risale in gran parte a quelle fondazioni avvenute prima della Prima guerra mondiale anche nel contesto delle politiche concorrenziali e di stampo nazionale, perseguite dai singoli Stati in ambito scientifico e culturale<sup>18</sup>. Per quanto riguarda le istituzioni «tedesche», si rispecchiano in esse tanto le esigenze di una politica della scienza portata avanti in particolare da Berlino e Vienna, quanto le aspirazioni delle scienze stesse, organizzate maggiormente in una cornice nazionale, che si stavano differenziando sempre di più in singole discipline specializzate. La scienza professionalizzata si stava distanziando in misura crescente da quello che si considerava un mero diletterismo ambizioso.

Nel corso del XIX secolo le università europee e nordamericane si erano trasformate profondamente. Intorno al 1900 quelle tedesche si consideravano istituzioni di primo piano a livello mondiale, e molti, tra cui non pochi accademici italiani, attribuivano un ruolo d'avanguardia all'attività scientifica svolta in Germania. Accanto alle università, e parzialmente intrecciato con esse, si sviluppò un sistema scientifico sempre più differenziato che a partire dalla fine del XIX secolo comprendeva in misura crescente dei grandi progetti scientifici nati anche fuori dall'ambito universitario<sup>19</sup>. Nei paesi di lingua tedesca il finanziamento, l'evoluzione, e la differenziazione delle scienze storiche e di altre discipline umanistiche traevano vantaggio, non ultimo, dalle strutture federalistiche che stimolavano la concorrenza per attirare gli scienziati più rinomati. A cavallo tra il XIX e XX secolo non si trattava più, e già da parecchio tempo, di abbattere il dominio straniero. Dopo la fine delle guerre di liberazione contro l'egemonia napoleonica, dopo la fondazione dell'Impero tedesco e le concomitanti vittorie militari, aumentava il numero di chi rivendicava per la Germania un ruolo di primo piano non solo in campo militare, ma anche nell'ambito scientifico e artistico<sup>20</sup>. Le scienze e l'arte

<sup>16</sup> DEICHMANN, *Privatverein*; cfr. pure RODENWALDT, *Archäologisches Institut*.

<sup>17</sup> VIAN (a cura di), *Speculum mundi*; VIAN (a cura di), *Hospes eras*; BILLIG, NYLANDER, VIAN (a cura di), *Nobile Munus*; ESCH, *Die deutschen Institutsbibliotheken*, pp. 67-98.

<sup>18</sup> ESCH, *L'esordio degli istituti di ricerca tedeschi in Italia*, pp. 223-248.

<sup>19</sup> CHARLE, *Grundlagen*, pp. 43-80; SZÖLLÖSI-JANZE, *Die institutionelle Umgestaltung der Wissenschaftslandschaft*, pp. 60-74. Per l'Italia cfr. CLEMENS, *Europäische Wissenschaftskommunikation um 1900*, pp. 7-14; HEITMANN, *Das italienische Deutschlandbild*. Sulla scienza e le università cfr. *ibid.*, in particolare vol. 2, pp. 145sgg., 165sgg.

<sup>20</sup> MAURER, *Preußen am Tarpejischen Felsen*, in particolare pp. 134, 142, 147; WINDHOLZ, *Et in academia ego*, pp. 276sgg.



dovevano esprimere non solo l'aspirazione al potere, ma anche favorirne l'allargamento<sup>21</sup>. Il ventaglio delle posizioni sostenute era in questo contesto assai vasto; esso comprendeva programmi di una *politica culturale estera*, che miravano ad assumere un ruolo dominante negli ambiti della scienza e dell'arte, anche se intenti a promuovere, e certo non a danneggiare, la cooperazione internazionale. Tali posizioni non erano prive di tensioni e contraddizioni, tanto più che nel dubbio la nazione doveva cedere il passo all'internazionalità. Altri perseguivano in segreto o apertamente, in modo consapevole o meno, una linea di politica estera rivolta a piegare gli sforzi e le produzioni scientifiche e artistiche agli scopi di una politica nazionale di potenza e di espansione<sup>22</sup>. Molti tra gli scienziati di successo e di fama internazionale cercavano di risolvere queste tensioni tra fissazione nazionale da una parte e auspicato orientamento internazionale con l'annessa cooperazione dall'altra, e talvolta i loro tentativi assumevano un carattere schizofrenico. Solo raramente però si riusciva a stabilire un vero equilibrio tra l'ispirazione cosmopolita e sentimento nazionale.

Non da ultimo le iniziative di Paul Fridolin Kehr, a lungo direttore dell'Istituto Storico Germanico a Roma, che mirava a costruire un grande istituto con diverse discipline, illustrano bene – come sarà dimostrato – l'atteggiamento contraddittorio e quasi scisso secondo il rispettivo contesto comunicativo. Da un lato egli cercava di instaurare dei rapporti di cooperazione con i colleghi italiani: «Siamo mica i padroni di casa, ma solo ospiti»<sup>23</sup>. Dall'altra parte rivendicava per sé stesso di aver intrapreso la «conquista» degli archivi italiani, impiegando tutti i suoi sforzi per rafforzare la posizione egemonica della scienza tedesca e il suo «primato scientifico nel mondo»<sup>24</sup>. Non a torto Kehr prognosticava che un numero troppo alto di istituzioni tedesche della scienza e dell'arte a Roma avrebbe suscitato negli italiani non pochi risentimenti. Al contempo però si avrebbe dovuto recuperare e garantire la supremazia della scienza tedesca con quel grande istituto interdisciplinare a cui mirava vanamente<sup>25</sup>.

Riguardo alle scienze storiche persisteva nei primi congressi internazionali degli storici una rimarchevole tendenza verso l'internazionalità, ancora efficace prima della Prima guerra mondiale nonostante ogni orientamento e

<sup>21</sup> VOM BRUCH, *Weltpolitik als Kulturmission*.

<sup>22</sup> DÜWELL, LINK (a cura di), *Deutsche auswärtige Kulturpolitik*.

<sup>23</sup> ESCH, *Forschungen in Toskana*, in particolare p. 192.

<sup>24</sup> Cfr. *ibid.*, pp. 45sg., note 114, 115.

<sup>25</sup> Cfr. p. 27. Kehr fallì anche nel tentativo di rilevare la biblioteca della famiglia Chigi per l'Istituto. Secondo lui l'acquisto di questa importante biblioteca avrebbe costituito «un nuovo titolo di gloria per l'amministrazione prussiana», assegnando all'Istituto «una posizione di primo piano»; cfr. GOLDBRUNNER, *Casa Tarpea*, pp. 50sg.

ossessione nazionale. Il secondo congresso si svolse nel 1903 a Roma, e tra i partecipanti tedeschi in veste ufficiale si trovò anche Kehr. Già alla vigilia di quell'evento i propositi internazionali e le suscettibilità nazionali si contrarono con veemenza, e di non poco conto furono in questo contesto i conflitti intorno al metodo «tedesco» della critica delle fonti<sup>26</sup>. Sempre di più si stava allargando la frattura tra l'antico tipo dell'intellettuale cosmopolita e il rappresentante di interessi scientifici nazionali con ambizioni potenzialmente egemoniche e imperialistiche.

Nella cornice delle iniziative, rivolte a fondare a Roma delle organizzazioni scientifiche appartenenti a paesi di lingua tedesca, si facevano sempre più insistenti le voci che chiedevano l'apertura di istituti o accademie nazionali tedesche nell'ambito scientifico e artistico. È però significativo che la Stazione Storica sia stata fondata, nel 1888, dalla Prussia. Dopo la nascita dell'Impero tedesco non si riuscì né nella creazione di un'Accademia tedesca delle Belle Arti, a lungo richiesta da artisti tedeschi presenti a Roma, né nell'erezione di un istituto storico nazionale, anche perché i singoli Stati tedeschi si tenevano strette le loro competenze nel settore dell'arte e della cultura. Prima dell'apertura della Stazione Storica nel 1888 al Campidoglio era stato proposto, da diverse parti, un allargamento interdisciplinare dell'esistente Istituto Archeologico, gestito a partire dal 1874 dall'amministrazione del *Reich*. Si motivò quest'idea di un istituto archeologico-storico tra l'altro con il carattere della raccolta Platneriana, considerata una biblioteca storica e non archeologica. Il barone Ferdinand von Platner aveva donato tale raccolta di oltre 6.000 volumi sulla storia delle città e dei luoghi d'Italia, iniziata da suo padre, nel 1879 all'Istituto Archeologico Germanico<sup>27</sup>. Lo stesso cancelliere Bismarck non escluse per il futuro la possibilità di una «fusione dell'Istituto Archeologico con quello Storico nel bilancio ordinario del *Reich*». Queste considerazioni erano forse anche influenzate dall'esempio francese. Sotto il tetto comune dell'École française de Rome collaboravano diverse discipline storico-culturali, e dal 1881 – probabilmente in seguito all'apertura dell'Archivio Segreto Vaticano – la sua rivista portava il titolo programmatico *Mélanges d'archéologie et d'histoire*. In Germania invece, vale a dire nella Prussia, le strade degli archeologi e degli storici si sarebbero alla fine divise<sup>28</sup>.

<sup>26</sup> ERDMANN, *Ökumene*, pp. 38-63; ERDMANN, *Global community*, pp. 22-40.

<sup>27</sup> Anche Aloys Schulte si dispiacque, nel 1902, che questa biblioteca storica non fosse andata all'Istituto Storico; GOLDBRUNNER, *Casa Tarpea*, p. 44; cfr. pure HOLTZMANN, *Das Deutsche Historische Institut in Rom*, pp. 13sg.; BURCHHARDT, *Gründung und Aufbau*, pp. 340sg., 345sgg. Sul tentativo di Walther Holtzmann di far pervenire la Platneriana all'Istituto Storico Germanico cfr. *infra*, p. 99.

<sup>28</sup> FRIEDENSBURG, *Das Königlich Preußische Historische Institut in Rom*, pp. 24sgg., 34sg., 45; HOLTZMANN, *Das Deutsche Historische Institut in Rom*, p. 20.

Secondo l'attuale stato delle ricerche si deve ritenere che a partire dagli anni Ottanta, e nonostante la Triplice Alleanza stipulata nel 1882, nell'ambito della reciproca recezione e percezione scientifica si accentuassero dei processi di disillusione, se non di estraniamento, e si rafforzassero rispettivamente gli egoismi e le suscettibilità nazionali. Mentre da un lato la fondazione della Stazione Storica al Campidoglio, nel 1888, era vista come espressione dell'efficiente organizzazione scientifica tedesca che trovava non pochi ammiratori italiani, e si considerava inoltre, nel campo della ricerca storica, in particolare il metodo storico-filologico un esempio da seguire, se ne temeva dall'altro lato la superiorità dei mezzi con la conseguente concorrenza e dominanza, sentite come soffocanti<sup>29</sup>. L'influenza degli scienziati tedeschi in Italia era effettivamente cresciuta in modo considerevole nel corso del XIX secolo, in un primo momento soprattutto nell'ambito della filosofia. Non poco peso avevano in questo contesto degli studiosi tedeschi attivi in Italia, da Karl Julius Beloch fino a Roberto Michels<sup>30</sup>. Certo, in particolare le discipline come le scienze storiche e filologiche, le scienze sociali ed economiche, la scienza giuridica, nonché alcuni settori delle scienze naturali, soprattutto la medicina, traevano vantaggio non solo dai risultati effettivamente raggiunti, ma anche dal mito della «scienza tedesca» che stava affiorando. Alla sua formazione contribuivano tedeschi e italiani, sostenendosi e rafforzandosi a vicenda; non da ultimo vi erano coinvolti quegli italiani che studiavano nelle università tedesche<sup>31</sup>. L'attitudine verso la ricerca scientifica su una base sempre più razionale, sperimentale e positivista assurgeva in questa cornice a mito del progresso, e non raramente si contrapponeva la supremazia germanico-protestante alla presunta inferiorità cattolico-latina<sup>32</sup>.

Per quanto riguarda le scienze storiche, si consideravano modello le opere di Leopold von Ranke e dei suoi allievi. Si ammiravano le grandi imprese, finanziate almeno parzialmente con fondi pubblici, ad esempio la raccolta di fonti relative alla storia della Germania medievale nei *Monumenta Germaniae Historica*, o la raccolta delle iscrizioni (*Corpus Inscriptio-*

<sup>29</sup> WEIB, *Scienza tedesca*, pp. 9-85; WEIB, *Modell*, pp. 77-135. Sulle tendenze emancipatrici della scienza italiana nei confronti di quella tedesca, cfr. pure il «caso esemplare» delle carte Vasari in VOCI, *La vendita dei diritti*, pp. 207-263; VOCI (a cura di), *Anello ideale*.

<sup>30</sup> Cfr. prossimamente il volume collettaneo nella collana dell'Istituto: KLINKHAMMER (a cura di), *La percezione di Weber, Sombart e Michels*.

<sup>31</sup> MARIN, *Pellegrini della scienza*, pp. 309-334; MARIN, *Die Ausbildung italienischer Nachwuchswissenschaftler*, pp. 77-98.

<sup>32</sup> SCHIERA, *Il laboratorio borghese*; WEIB, *Modell*, pp. 87sgg.

tionum Latinarum) legata soprattutto al nome di Theodor Mommsen<sup>33</sup>. L'Italia poteva vantare solo in misura ridotta qualcosa di paragonabile. I professori universitari italiani non riuscivano a tenere il passo con la reputazione, ma anche con lo stipendio e con lo stile di vita dei loro colleghi tedeschi<sup>34</sup>. Gli scienziati italiani reagivano irritati soprattutto quando percepivano come arrogante l'atteggiamento dei colleghi tedeschi<sup>35</sup>. Dopo il completamento dell'unità nazionale nel 1870 con la presa di Roma si mirava con tenacia a rafforzare il proprio sentimento nazionale attraverso la creazione di istituzioni scientifiche. Nel 1876 si fondò la Società romana di Storia Patria, nel 1883 l'Istituto Storico Italiano<sup>36</sup>. Complessivamente si confidava, data la mancanza di finanziamenti statali, nelle attività delle Società di Storia Patria regionali<sup>37</sup>. La crescente coscienza nazionale faceva sì che l'opinione pubblica italiana vedeva come fumo negli occhi il Campidoglio «tedesco». Tre anni prima della fondazione della Stazione Storica, nel 1885, Bismarck decretò l'obbligo di usare la lingua tedesca in tutte le istituzioni del *Reich*. All'Istituto Archeologico le conferenze e pubblicazioni si erano finora svolte – per il disappunto di alcuni – in italiano e in francese, non in tedesco, e nelle edizioni si aveva ovviamente fatto ricorso anche al latino. Gli studiosi presenti a Roma furono assai suscettibili nei confronti dell'editto linguistico, emanato dal Cancelliere di ferro. Diversi scienziati, anche di lingua tedesca, continuavano a coltivare nella città eterna quell'internazionalità cosmopolita che a lungo era stato un tratto caratteristico del mondo erudito europeo. Nella prassi il decreto di Bismarck lasciava ancora qualche spazio di discrezionalità, generava però una sensazione di delusione e perplessità negli italiani che vedevano nel provvedimento una cesura. Anche tra i membri affermati dell'Istituto Archeologico, orientati in senso internazionale, esso provocò delle proteste<sup>38</sup>.

L'esperienza della Prima guerra mondiale, lo scontro militare tra gli alleati di lunga data, alimentarono ulteriormente le discussioni intorno all'influenza tedesca in Italia, sentita come prepotente. Vecchi stereotipi, l'incompatibilità tra la cultura germanica e quella latina ad esempio, o il presunto «fosso profondo tra il genio italiano e la pedanteria tedesca»<sup>39</sup>, riapparvero

<sup>33</sup> REBENICH, *Theodor Mommsen*, in particolare pp. 45sgg., 80sgg.

<sup>34</sup> WEIB, *Modell*, pp. 118sg.

<sup>35</sup> WEIB, *Scienza tedesca*, p. 67. Cfr. *infra*, cap. 8, un esempio tratto dalla storia delle università.

<sup>36</sup> MORGHEN, *Rinnovamento*, pp. 31-48; ESCH, *Die deutsche Geschichtswissenschaft*, pp. 55-76; *Archivi e archivistica a Roma dopo l'unità*.

<sup>37</sup> CLEMENS, *Sanctus amor patriae*.

<sup>38</sup> MAURER, *Preußen am Tarpejischen Felsen*, pp. 150sgg.

<sup>39</sup> WEIB, *Modell*, p. 127.

ora non più in sordina, ma ad alta voce e con aspri accenti polemici. Tra coloro che ora scendevano in campo contro la supremazia intellettuale tedesca, la quale avrebbe assorbito nella germanicità tutti gli uomini italiani di valore, si annoverava anche Benito Mussolini, nato nel 1883, che conosceva il tedesco ed era influenzato da filosofi e poeti tedeschi come Karl Marx, Friedrich Nietzsche e Heinrich Heine. Nella sua qualità di direttore de «Il Popolo d'Italia» egli attribuì, in un articolo del 1917, ai tedeschi la colpa collettiva per lo scoppio della Prima guerra mondiale. Tra i gruppi sociali, espressamente indicati come responsabili, appaiono i professori universitari tedeschi: «Professori occhialuti incapaci di sintesi, ma terribili nell'analisi». In altri articoli, Mussolini evocò la lotta secolare tra «germanesimo e romanismo», ravvivando al contempo antichi stereotipi sul barbaro germanico che minaccia l'Italia culturalmente superiore. Nell'efficienza militare delle truppe tedesche egli riconobbe una nuova qualità dell'apparato scientifico-militare, parlando di «barbari scientifici, culturalizzati». Le «relazioni intime» di una volta tra i poeti e pensatori tedeschi e l'Italia non esistevano più, ora i tedeschi si sentivano «una stirpe eletta nei confronti di una stirpe inferiore»<sup>40</sup>. Toni così taglienti, dovuti alla propaganda bellica, inasprivano le reciproche prese di distanza. Mussolini e i suoi simili, anche se non tutti gli intellettuali italiani<sup>41</sup>, non ammiravano più i tedeschi come popolo della cultura e della scienza, ma vedevano in loro dei barbari che, assetati di potere, tentavano di soggiogare l'Italia, la vera culla della cultura europea<sup>42</sup>.

*La molteplicità delle discipline al servizio di una politica scientifica dall'intento egemonico*

Prima dello scoppio della Prima guerra mondiale, che rappresentò una cesura anche per l'Istituto Storico Prussiano, il mondo scientifico prussiano-tedesco stava assumendo in misura crescente le sembianze di una grande azienda, e anche nel campo delle scienze umanistiche si sviluppavano progetti in grande stile. Un ruolo chiave svolgeva in tante di queste imprese il politico prussiano della cultura, Friedrich Theodor Althoff (1839-1908),

<sup>40</sup> Cfr. la documentazione in HEITMANN, *Delenda Germania!*, pp. 319-327; HEITMANN, *Das italienische Deutschlandbild*, vol. 2, pp. 591sgg. Cfr. in generale CALÌ, CORNI, FERRANDI (a cura di), *Gli intellettuali e la Grande guerra*.

<sup>41</sup> C. CORNELIEN, *Gli storici italiani*, pp. 335-362.

<sup>42</sup> Cfr. tra la numerosa pamphlettistica, pubblicata a partire dal 1915, quella di Cipriano Giochetti, Ezio M. Gray, Giovanni Preziosi, Giuseppe Santarelli; cfr. in proposito WEIß, *Modell*, pp. 78sgg., 127sgg.; MAURER, *Preußen am Tarpejischen Felsen*, pp. 146sg.

sostenuto da una vasta e ramificata rete di contatti e persone di fiducia<sup>43</sup>. Per quanto riguarda le istituzioni romane, che interessano in questa sede, rivestono un'importanza particolare i rinomati studiosi e organizzatori della scienza Paul Fridolin Kehr<sup>44</sup> e Adolf von Harnack<sup>45</sup> che collaboravano strettamente con l'energico e risoluto Althoff. Che si trattasse in prima linea di imprese scientifiche di carattere nazionale, è confermato anche dal fatto che la cooperazione tra le istituzioni tedesche e italiane rimaneva un'eccezione<sup>46</sup>.

Nel 1903 Paul Fridolin Kehr assunse la direzione dell'Istituto Storico Prussiano da lui ambita per lungo tempo. Cogliendo attentamente l'entusiasmo dell'imperatore Guglielmo II per gli Svevi e la loro epoca, e in particolare per Federico II, il nuovo direttore sapeva ben utilizzarlo per i suoi scopi<sup>47</sup> e avviare, sotto il patrocinio e con il sostegno dell'imperatore, un progetto che oggi si definirebbe interdisciplinare. Come altre sue iniziative, ad esempio l'edizione dei diplomi pontifici portata avanti fin dal 1896<sup>48</sup>, egli pianificò in grande stile anche questa impresa. In tale contesto il positivismo scientifico si combinava con un ottimismo teso a guadagnare in influenza mondiale, mettendo in rilievo – talvolta con gesto imperioso – i risultati delle scienze storiche tedesche, riconosciuti e ammirati anche all'estero, e tentando di moltiplicarli<sup>49</sup>.

L'idea era quella di studiare i monumenti architettonici nell'Italia meridionale e in particolare nelle Puglie, all'epoca ritenuti svevi, in una prospettiva sia storica che storico-artistica<sup>50</sup>. Per la sezione di Storia dell'arte, istituita presso l'Istituto Storico, Kehr assunse il giovane Arthur Haseloff (1872-1955) che come primo lavoro avrebbe presentato uno studio sulle tombe delle consorti di Federico II, Jolanda di Gerusalemme e Isabella di

<sup>43</sup> VOM BROCKE, *Hochschul- und Wissenschaftspolitik*, pp. 9-118; LISCHKE, *Althoff*; VOM BROCKE (a cura di), *Wissenschaftsgeschichte und Wissenschaftspolitik*.

<sup>44</sup> Cfr. *infra*, cap. 10, e inoltre il volume di HERBERS, JOHRENDT (a cura di), *Das Papsttum*; a parte gli studi specifici, qui menzionati, la figura di Kehr non ha ancora trovato una trattazione esauriente.

<sup>45</sup> VOM BROCKE, LAITKO (a cura di), *Die Kaiser-Wilhelm-/Max-Planck-Gesellschaft*; REBENICH, *Theodor Mommsen und Adolf Harnack*, in particolare pp. 29sgg., 896sgg.; NOTTMEIER, *Adolf von Harnack*.

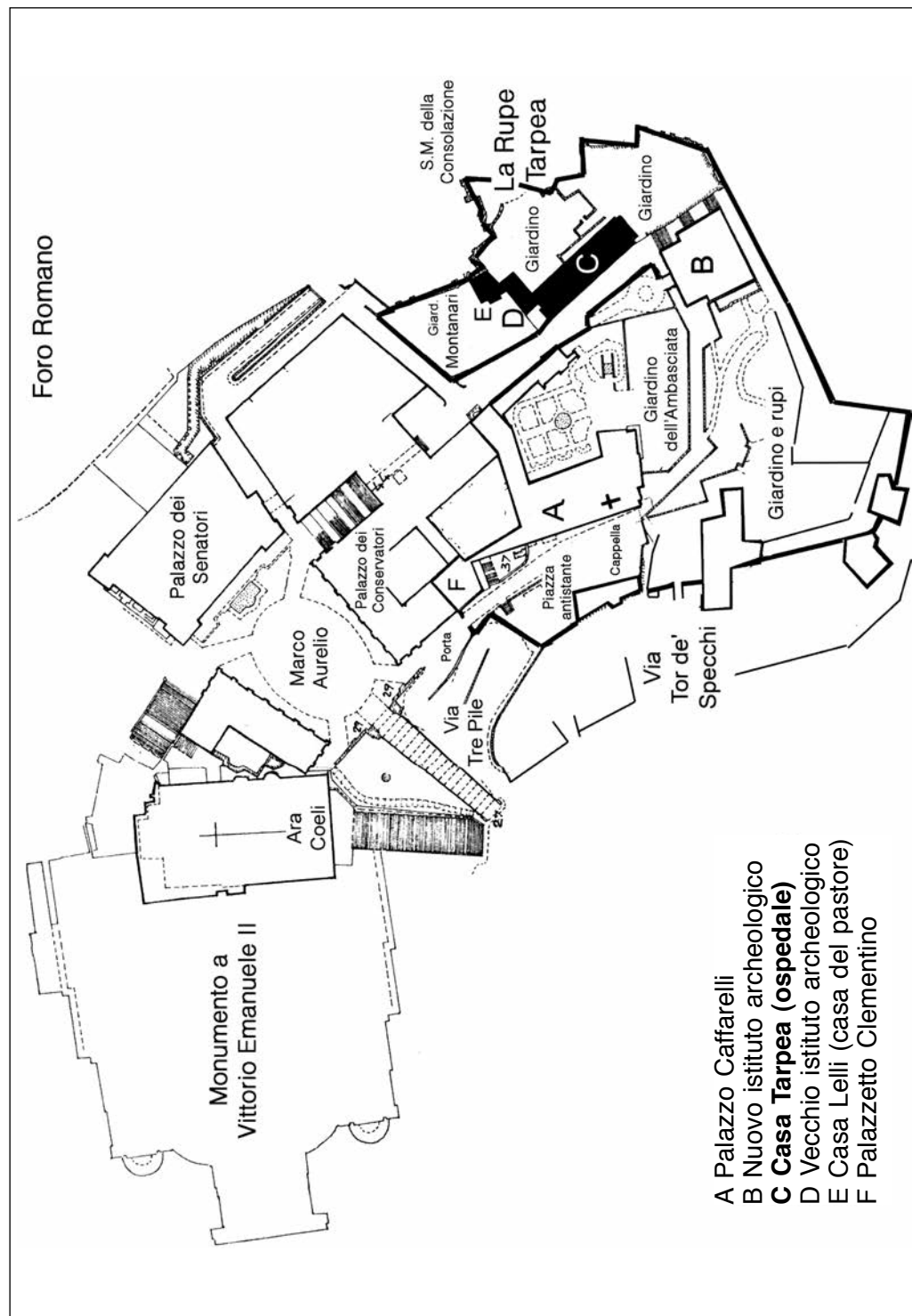
<sup>46</sup> CLEMENS, *Europäische Wissenschaftskommunikation um 1900*, pp. 10sgg.

<sup>47</sup> ESCH, *L'Istituto Storico Germanico e le ricerche sull'età sveva in Italia*, pp. 13sgg.

<sup>48</sup> Cfr. *infra*, cap. 10.

<sup>49</sup> VOM BROCKE, *Die Kaiser-Wilhelm-Gesellschaft im Kaiserreich*, pp. 17-162; VOM BROCKE, *Hochschul- und Wissenschaftspolitik*. Sui progetti di Kehr cfr. pure PFEIL, *Vorgeschichte und Gründung*, in particolare pp. 30sgg.; WEISS, *Kehr*, pp. 35-57.

<sup>50</sup> HOUBEN, *Hundert Jahre deutsche Kastellforschung*, pp. 103-136; cfr. una versione breve del testo in ALBRECHT (a cura di), *Mit Maultier und Kamera*, pp. 9-24; CLEMENS, MATHEUS, *Christen und Muslime*, pp. 82-118.

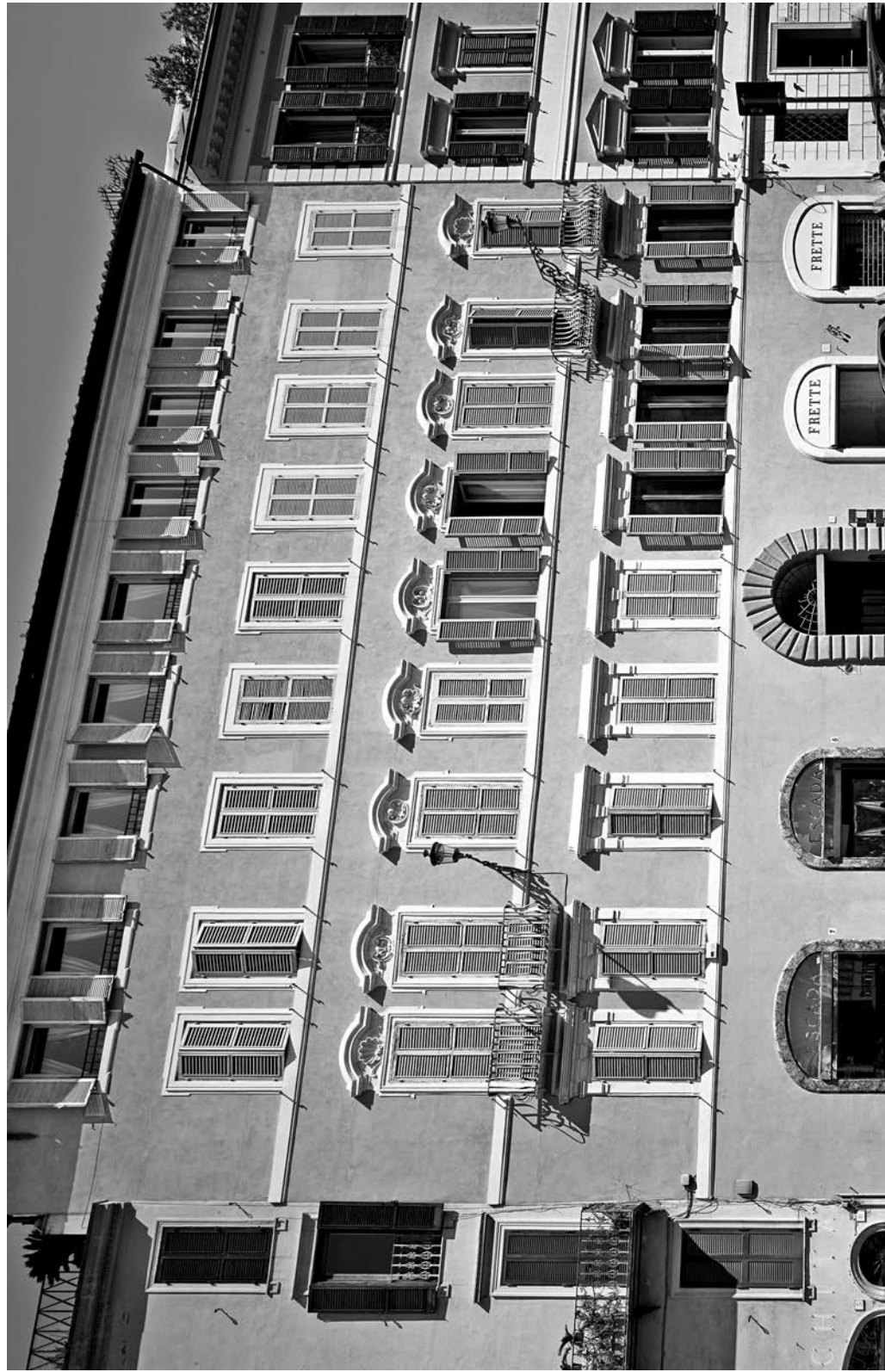


III. 2: Il Campidoglio «tedesco» intorno al 1900 con la Casa Tarpea.



III. 3: La Casa Tarpea (vista dal lato del giardino).





Ill. 4: Piazza di Spagna, 9.



III. 5: Via Condotti, 42.

*Bibliothek des Kgl. Preussischen  
Historischen Instituts in Rom. Band I.*

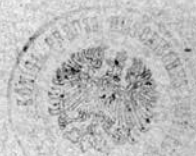
---

DIE  
KAISERINNENGRÄBER  
IN ANDRIA.

EIN BEITRAG ZUR APULISCHEN  
KUNSTGESCHICHTE UNTER FRIEDRICH II.

VON  
ARTHUR HASELOFF.

MIT 9 TAFELN UND 25 TEXTABBILDUNGEN.



ROM  
VERLAG VON LOESCHER & C.  
(BRETSCHNEIDER & REGENBERG)

1905

05. 116.

# DIE BAUTEN DER HOHENSTAUFEN IN UNTERITALIEN

HERAUSGEGEBEN VOM

PREUSSISCHEN HISTORISCHEN INSTITUT  
IN ROM

ERSTER BAND



---

VERLAG VON KARL W. HIERSEMANN IN LEIPZIG 1920

# DIE BAUTEN DER HOHENSTAUFEN IN UNTERITALIEN

ERSTER BAND

VON

ARTHUR HASELOFF

AUFMESSUNGEN UND ZEICHNUNGEN

VON

ERICH SCHULZ UND PHILIPP LANGEWAND

T E X T B A N D

MIT 92 ABBILDUNGEN



PREUSS. HISTORISCHES INSTITUT

---

VERLAG VON KARL W. HIERSEMANN IN LEIPZIG 1920

26.82.

Arthur Haseloff

# Architettura sveva nell'Italia meridionale

*traduzione di*

Leopoldo Bibbò

*presentazione di*

C. Arnold Willemssen

*con prefazione e a cura di*

Maria Stella Calò Mariani

Mario Adda editore

DAS  
**LATEINISCHE NEUE TESTAMENT**  
IN AFRIKA ZUR ZEIT CYPRIANS

NACH  
BIBELHANDSCHRIFTEN UND VÄTERZEUGNISSEN  
MIT UNTERSTÜTZUNG  
DES KGL. PREUSSISCHEN HISTORISCHEN INSTITUTS

HERAUSGEGEBEN  
VON  
**HANS FREIHERR VON SODEN**



LEIPZIG  
J. C. HINRICHS'SCHE BUCHHANDLUNG  
1909





III. 10: Palazzo Giustiniani.





III. 11: Villa Bonaparte.



III. 12: Palazzo Lazzaroni.



(Ed. Alinari) N.° 28762. FRASCATI – Villa Falconieri. Cancello dei Leoni. (XVI. Secolo).

Ill. 13: Villa Falconieri.

Durch Allerhöchste Entschliessung ist die Villa Falconieri, deren örtliche Verwaltung dem Unterzeichneten übertragen ist, zu einem Erholungsheim für Künstler und Gelehrte bestimmt. Die Gäste, welche mit Genehmigung Seiner Majestät in der Villa Aufenthalt nehmen, wollen die Zeit ihrer Ankunft und die Dauer ihres Aufenthaltes ebenso wie etwaige besondere Wünsche dem Unterzeichneten, dem auch die Zuweisung der Zimmer obliegt, rechtzeitig mitteilen.

Wohnung, Bedienung, Beleuchtung, Heizung und Bäder sind unentgeltlich. Dagegen ist für die Verpflegung, welche die Villa liefert, ein Pensionspreis von 5 Lire für die Person festgesetzt. Die Gäste erhalten dafür:

Erstes Frühstück, bestehend aus Kaffee oder Thee oder Kakao mit Brot, Butter, Marmelade oder Honig und 2 Eiern;

Zweites Frühstück, um 1 Uhr, bestehend aus Vorspeise, einem (kalten oder warmen) Fleischgang, Käse, Obst und einer Tasse Kaffee;

Nachmittags von  $\frac{1}{2}$  5 —  $\frac{1}{4}$  6 Thee;

Hauptmahlzeit, um 8 Uhr, bestehend aus Suppe, zwei Gängen, süsser Speise oder Obst.

Das erste und zweite Frühstück und die Hauptmahlzeit werden im Speisesaal an einzelnen Tischen serviert; den Nachmittagsthee können die Gäste sich nach Belieben servieren lassen.

Getränke: Weisswein und Rotwein von Frascati, Champagner (Asti), Marsala, Vermouth, Bier, Ferrarelle (Mineralwasser) gibt

die Villa nach einem besonders aufgestellten Tarif. Diese und Mahlzeiten ausser der Zeit müssen besonders vergütet werden. Abzüge können, bei der örtlichen Schwierigkeit der Verpflegung, nur bei rechtzeitiger Abmeldung für ganze Tage gemacht werden. Das zweite Frühstück wird bei Ausflügen mitgegeben.

Die Gäste haben das Recht, ihrerseits sich Gäste nach Belieben zu Tisch zu laden bei rechtzeitiger Anmeldung. Dabei wird das erste Frühstück berechnet mit L. 1, das zweite mit L. 2, der Nachmittagsthee mit L. 1, die Hauptmahlzeit mit L. 3 für die Person. Unterkunft in der Villa kann nur mit Allerhöchster Genehmigung gegeben werden.

Die Rechnungen werden zur Bezahlung an das Büro wöchentlich vorgelegt.

Die Bäder — es sind 4 Bäder im Hause — werden geheizt an vier Abenden in der Woche: Montag, Mittwoch, Freitag und Sonnabend. Kalte Bäder und Douchen können jederzeit genommen werden.

Im Hause befindet sich ein Telephon zum Verkehr mit Rom (Nr. 16). Die Gebühr für das Gespräch beträgt 50 Cts.

Bei der Ankunft in Frascati empfiehlt es sich mit den Kutschern zu akkordieren. Der Tarif beträgt 3 Lire; doch fahren die Kutscher auch für 1.50 — 2 Lire.

## Die Verwaltung.

*Geheimer Regierungsrat Prof. Dr. Kehr.*

Rom, 29 Via Dogana Vecchia.



III. 15: Istituto storico austriaco di Roma.

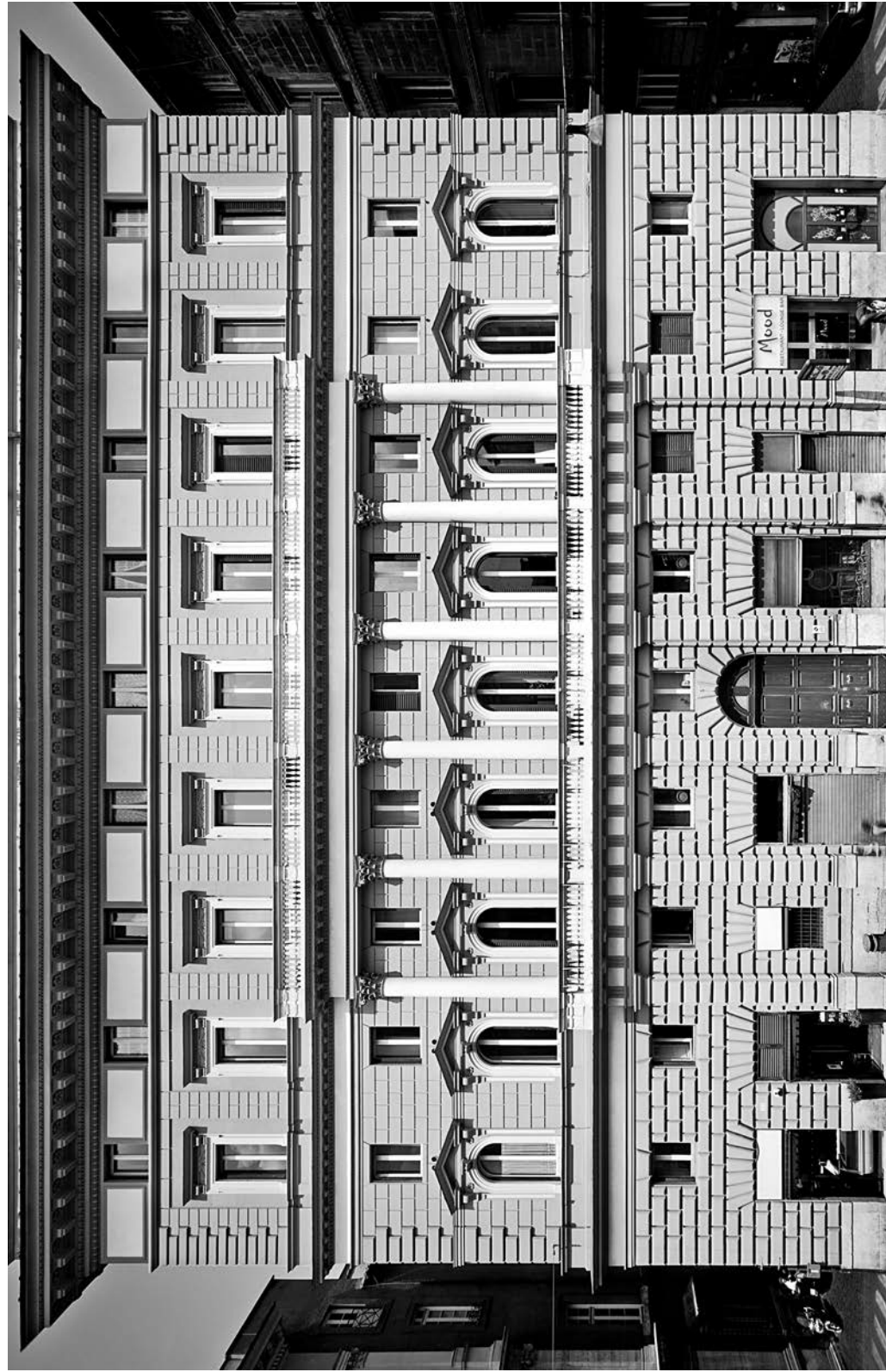




III. 16: Via Pompeo Magno, 94.



III. 17: Palazzo Vidoni.



Ill. 18: Corso Vittorio Emanuele, 209.





III. 19: Largo S. Lucia Filippini (oggi Largo Ginnasi), 5.



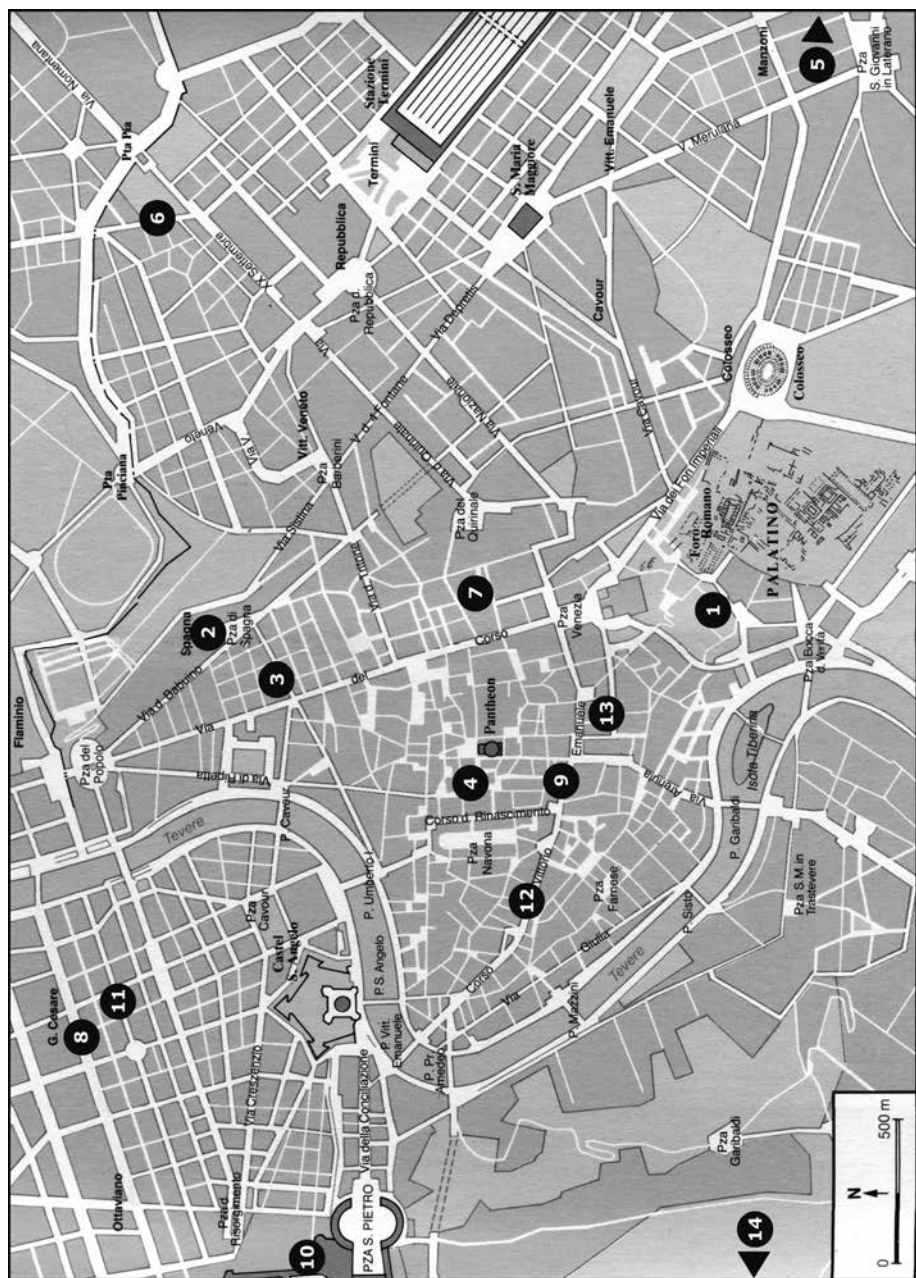
III. 20: Via Aurelia Antica, 391, Istituto Storico Germanico, edificio A.



III. 21: Via Aurelia Antica, 391, Istituto Storico Germanico, edificio C: Sezione di Storia della musica.



III. 22: Via Aurelia Antica, 391, Istituto Storico Germanico, edifici A, B, D.



1. Campidoglio - Casa Tarpea • 2. Piazza di Spagna, 9 • 3. Via Condotti, 42 • 4. Via della Dogana Vecchia, 29 - Palazzo Giustiniani • 5. Frascati, Via Borromini, 5 - Villa Falconieri • 6. Via Piave, 23 - Villa Bonaparte • 7. Via dei Lucchesi, 26 - Palazzo Lazzaroni • 8. Viale Giulio Cesare, 47 • 9. Corso Vittorio Emanuele II, 116 - Palazzo Vidoni • 10. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana - Magazzino • 11. Via Pompeo Magno, 94 • 12. Corso Vittorio Emanuele II, 209 • 13. Largo S. Lucia Filip-pini, 5 - oggi Largo Ginnasi, 5 • 14. Via Aurelia Antica, 391 - Istituto Storico Germanico di Roma.

III. 23: Le ubicazioni topografiche dell'Istituto Storico Germanico a Roma.



Inghilterra, collocate nel duomo di Andria. Il volume fu consegnato a Guglielmo II e ai membri della famiglia imperiale in occasione di una loro visita nelle Puglie, avvenuta nel 1905<sup>51</sup>. Già l'anno successivo, il 27 febbraio 1906, Haseloff poté regalare alla coppia imperiale, per la ricorrenza delle nozze d'argento, una copia della sua monografia sul castello di Bari<sup>52</sup>. Delle fonti scritte invece si sarebbe occupato lo storico Eduard Sthamer (1883-1938) che doveva raccogliere e rielaborare sistematicamente il materiale relativo ai progetti architettonici di Federico II e dei suoi successori. In particolare egli analizzò le ricche serie dei registri, conservate presso l'Archivio di Stato di Napoli e andate distrutte in modo così tragico durante la Seconda guerra mondiale<sup>53</sup>, concentrandosi sulle notizie riguardanti i castelli. Sthamer prese in considerazione non solo le informazioni sull'epoca sveva, ma necessariamente anche le modificazioni dei castelli svevi effettuate nell'epoca angioina. Al contempo il giovane storico era ben consapevole di dover includere, oltre ai dati rilevanti sulle fortificazioni, anche gli aspetti utili per ricostruire il contesto storico generale. La collaborazione, oltre a Haseloff, degli storici dell'arte Martin Wackernagel, Curt Kreblin e Walter Mannowsky, nonché la partecipazione degli architetti Erich Schulz e Philipp Langewand, accentuarono ulteriormente il carattere interdisciplinare dell'impresa.

Non c'è nessun dubbio che il progetto sull'Italia meridionale, oltre a soddisfare l'interesse coltivato dall'imperatore per i monumenti degli Hohenstaufen, volesse anche tener testa alla proficua ricerca francese sull'Italia meridionale<sup>54</sup>. In questo campo gli studi di Émile Bertaux, collaboratore dell'École française de Rome dal 1893 al 1897 e morto all'età di 47 anni, costituivano delle pietre miliari, in particolare il primo volume della più vasta, ma mai compiuta opera *L'art dans l'Italie méridionale*<sup>55</sup>. Sia Kehr che Haseloff apprezzavano le ricerche francesi espressamente, e in particolare quelle di Jean Louis Alphonse Huillard-Bréholles e Émile Bertaux. Forse fu proprio l'esempio francese, dove collaboravano storici e storici dell'arte, a stimolare la cooperazione interdisciplinare presso l'Istituto Storico Prussiano. Nel 1904 Haseloff osservò riguardo allo stato delle ricerche

<sup>51</sup> HASELOFF, *Die Kaiserinnengräber in Andria*; vedi ill. 6.

<sup>52</sup> HASELOFF, *Das Kastell von Bari*.

<sup>53</sup> HOUBEN, *Hundert Jahre deutsche Kastellforschung*, p. 115.

<sup>54</sup> THOENES, *Metamorphosen*, pp. 219sg. Cfr. sul quadro generale MILZA, *Français et Italiens à la fin du XIXe siècle*.

<sup>55</sup> É. BERTAUX, *L'Art dans l'Italie méridionale*. Cfr. sull'opera PAPA MALATESTA, *Émile Bertaux*; ibid., p. 392, un proposito programmatico, formulato da Bertaux nel 1899: «mostro, con deduzioni che credo implacabili come l'Italia meridionale sia stata geograficamente e storicamente un intermediario tra Europa e Oriente...».

relative all'Italia meridionale<sup>56</sup>, «di non poter nascondere il rammarico [...] che nel trattare un grande compito nazionale, come lo offrono i monumenti della grande epoca rappresentata dagli imperatori svevi in Italia, la ricerca tedesca sia rimasta assai indietro». Tanto più solertemente si erano invece impossessati i francesi della tematica, continuò, grazie al punto d'appoggio costituito dall'École française de Rome. Attualmente «è la ricerca francese ad avere la meglio su tali questioni, così care e importanti per noi tedeschi, ma non mancano le occasioni per ripristinare la supremazia tedesca, se solo queste ricerche avranno il sostegno necessario. Il Regio Istituto Storico Prussiano di Roma è qui chiamato a intervenire. Soltanto la cooperazione tra la ricerca storica e quella storico-artistica farà sperare in un successo definitivo». Nell'auspicio di veder appoggiato il progetto dall'imperatore Guglielmo II, Kehr e Haseloff elevarono i compiti della ricerca a un «dovere d'onore», a una «questione d'onore nazionale»<sup>57</sup>.

Gli storici, storici dell'arte e architetti, impegnati presso l'Istituto romano nello studio dei monumenti svevi, miravano comunque a effettuare analisi precise, con l'intenzione di ottenere risultati quanto più esatti possibili. Nel rapporto annuale dell'Istituto Storico Prussiano per l'anno 1909/10 il direttore annotava: «Dai documenti raccolti dal dr. Sthamer emerge in tutta evidenza, dopo le ripetute ricerche svolte in loco, che rispetto a quanto si pensasse finora, una parte assai minore delle imponenti rovine di Lucera risale all'epoca sveva»<sup>58</sup>. Tali conclusioni saranno ben poco piaciute ai mecenati della casa imperiale, interessati ai monumenti svevi. I risultati scientifici, presentati dai collaboratori dell'Istituto Storico Prussiano, dimostrano che essi si attenevano, nell'intento di stabilire in quale misura i monumenti nell'Italia meridionale avessero un'origine sveva o angioina, al «metodo rigorosamente filologico», definito da Theodor Mommsen come «ricerca della verità condotta con radicale onestà»<sup>59</sup>.

La ricerca sull'Italia meridionale, iniziata sotto la direzione di Kehr, non nacque – nel complesso – sotto una buona stella, nonostante i ragguardevoli

<sup>56</sup> Memoria del 7 maggio 1904, Archiv DHIR R1, n. 34.

<sup>57</sup> Quando Émile Mâle, nel 1916, sviluppava nelle sue *Études sur l'Art allemand* la tesi secondo cui all'arte tedesca mancava ogni tratto di originalità, questo «pamphlet contro l'arte tedesca» (Haseloff) provocò un acceso dibattito nel quale intervenne anche Arthur Haseloff. L'articolo apparve tra il 1916 e 1917 a puntate sulla «Revue de Paris»; traduzione tedesca: MÂLE, *Studien über die deutsche Kunst*. Cfr. il commento di Arthur Haseloff in «Monatshefte für Kunstwissenschaft» 10 (1917), pp. 168-171; cfr. HASELOFF, *Die vorkarolingische Buchmalerei*, pp. 184sg. In questo contesto Haseloff non fece però nessun accenno ai monumenti svevi nell'Italia meridionale.

<sup>58</sup> *Jahresbericht des Historischen Instituts 1909/10*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken» 13 (1910), p. iv.

<sup>59</sup> REBENICH, *Theodor Mommsen und Adolf Harnack*, p. 121.

risultati ottenuti. È vero che prima dello scoppio della guerra furono pubblicati due studi monografici, curati da Sthamer, tra cui il primo volume dei *Dokumente zur Geschichte der Kastellbauten* relativo alla Puglia settentrionale, la Capitanata<sup>60</sup>. Il primo volume della collana dell'Istituto, *Die Bauten der Hohenstaufen in Unteritalien*, curata da Haseloff, poté essere pubblicato solo a guerra finita<sup>61</sup>. Gli avvenimenti bellici portarono alla chiusura dell'Istituto e pertanto anche della sezione di Storia dell'arte, creata da Kehr. Gli stessi lavori sulla storia dell'arte nel medioevo, avviati presso l'Istituto Storico da Friedrich Rintelen, non sarebbero stati ripresi dopo la guerra<sup>62</sup>. Il materiale storico-artistico dell'Istituto fu portato in gran parte a Kiel, dove Haseloff nel 1920 divenne titolare di una cattedra universitaria e si dedicò ad altre tematiche<sup>63</sup>.

Grazie al sostegno di Kehr, Eduard Sthamer poté continuare i suoi studi sull'Italia meridionale e pubblicare, nel 1926, il secondo volume (relativo alle parti residue delle Puglie e alla Basilicata) sulla storia dei castelli<sup>64</sup>. Il terzo volume, invece, che doveva comprendere le fonti scritte riguardanti Abruzzo, Campania, Calabria e Sicilia, non avrebbe mai visto la luce. Sthamer morì nel 1938, e già anni prima della sua morte prematura i suoi interessi si erano allontanati dai castelli. La ricerca sull'Italia meridionale, invece, portata avanti negli anni Trenta dalla Bibliotheca Hertziana, si concentrava soprattutto sui singoli monumenti e si muoveva in gran parte nel-

<sup>60</sup> STHAMER (a cura di), *Kastellbauten*, vol. 1: *Capitanata*; STHAMER, *Die Verwaltung der Kastele im Königreich Sizilien*, trad. it.: STHAMER, *L'amministrazione dei castelli del regno di Sicilia*.

<sup>61</sup> HASELOFF (a cura di), *Die Bauten der Hohenstaufen*; trad. it.: HASELOFF, *Architettura sveva*; cfr. pure le ill. 7a/b e 8.

<sup>62</sup> Lo studioso di Giotto, Friedrich Rintelen, si occupò a partire dal 1° ottobre 1912 della pittura dell'alto medioevo a Roma e in Italia, concentrandosi in particolare sulle miniature nei manoscritti. Lo storico dell'arte, Walter Mannowsky, si dedicò inoltre alla storia e all'allestimento di Villa Falconieri e curò la raccolta fotografica della sezione di storia dell'arte; cfr. i rapporti annuali dell'Istituto per gli anni 1912/13 e 1913/14 in «*Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*» 16 (1914), pp. 118sg.; 17 (1914-27), pp. v, vii. Sulle attività della sezione di Storia dell'arte e la sua partecipazione al Congresso internazionale per la storia dell'arte del 1912, cfr. GOLDBRUNNER, *Casa Tarpea*, pp. 48sg. Sulla proposta di Kehr di concentrare le ricerche storico-artistiche in un grande istituto tedesco per la storia dell'arte, all'interno del quale il suo istituto si sarebbe occupato dell'arte nel medioevo italiano, cfr. TELLENBACH, *Zur Geschichte*, p. 391; ESCH, *Die Lage der deutschen wissenschaftlichen Institute*, pp. 329sgg.

<sup>63</sup> HOLTZMANN, *Das Deutsche Historische Institut in Rom*, p. 28; ALBRECHT (a cura di), *Mit Maultier und Kamera*; KUDER, *Das Kunsthistorische Institut der Christian-Albrechts-Universität im Nationalsozialismus*, pp. 255sgg. Su Haseloff come direttore ad interim del Kunsthistorisches Institut di Firenze cfr. HUBERT, *Das Kunsthistorische Institut in Florenz*, pp. 55sgg.

<sup>64</sup> STHAMER, *Kastellbauten*, vol. 2: *Apulien und Basilicata*.



l'alveo di una prospettiva storico-artistica. Il cataclisma della Seconda guerra mondiale mise fine anche a questo progetto.

Oltre alla storia dell'arte, si svolsero temporaneamente presso l'Istituto anche degli studi teologici, suggeriti da Adolf Harnack nella sua funzione di presidente del consiglio scientifico dell'Istituto Storico Prussiano. Dal 1906 al 1910 Hans Freiherr von Soden (1881-1945) si dedicò agli scritti paleocristiani prima di Eusebio, conservati nelle biblioteche italiane, ed effettuò ricerche sul Nuovo Testamento<sup>65</sup>.

Dopo la partenza del teologo protestante, Kehr programmò altri nuovi fulcri di ricerca presso l'Istituto, «oltrepassando i limiti delle incombenze ad esso assegnate»:

Nel futuro la direzione dell'Istituto lascerebbe solo malvolentieri incolto questo grande campo capace di ancora maggiore estensione, e ora, dopo le attività svolte presso l'Istituto da un teologo di formazione storica e filologica, si offrirebbe volentieri a un giurista di formazione storica e canonistica i mezzi per svolgere le sue ricerche: penso in prima linea a un'inventariazione critica delle raccolte canonistiche possedute dalle biblioteche italiane<sup>66</sup>.

Collocare, oltre alle scienze storiche, ancora altre discipline storiche presso l'Istituto, corrispondeva alle vaste ambizioni di Kehr da diversi punti di vista. Egli intendeva raggruppare le ricerche umanistiche che si svolgevano a Roma, o in Italia, raccogliendoli eventualmente sotto il tetto di un unico grande istituto, e creare in tal modo a Roma un'istituzione prussiana, oppure tedesca, comprendente varie aree disciplinari. Ripetutamente Kehr lamentava la «sciagurata frammentazione» della scienza tedesca a Roma,

<sup>65</sup> Cfr. i rapporti annuali nella rivista dell'Istituto a partire dal 1907/8; GOLDBRUNNER, *Casa Tarpea*, pp. 49sg. I giudizi su questa iniziativa divergono, nei lavori finora disponibili, sulla storia dell'Istituto. Secondo TELLENBACH, *Zur Geschichte*, p. 392, fu un «tentativo interessante [...] quello di coinvolgere lo storico della Chiesa Hans Freiherr von Soden.....»; per ELZE, *Das Deutsche Historische Institut*, p. 14, invece, «l'estensione del campo di lavoro non diede [...] buoni risultati e fu sospeso in seguito». Lasciando Roma, von Soden divenne libero docente di storia della Chiesa presso l'università di Berlino. Nel 1918 ottenne una cattedra all'università di Breslavia, nel 1924 passò all'università di Marburg, dove assunse la funzione di rettore nel 1927/28. Durante il nazionalsocialismo von Soden fu uno degli esponenti della Chiesa confessante nel Kurhessen-Waldeck; cfr. SCHNEIDER-LUDORFF, *Adolf von Harnack*. Sui frutti degli anni romani di von Soden cfr. in particolare VON SODEN (a cura di), *Das lateinische Neue Testament in Afrika*; cfr. pure ill. 9.

<sup>66</sup> KEHR, *Das Preußische Historische Institut in Rom*, col. 164. Studi canonistici svolse in particolare il collaboratore di Kehr, Walther Holtzmann, a partire dagli anni Venti, continuandoli anche dopo essere diventato direttore dell'Istituto. Su questo aspetto delle ricerche presso l'Istituto cfr. ora BERTRAM (a cura di), *Stagnation oder Fortbildung*.

anche e proprio in considerazione della presenza di altre nazioni nella città eterna<sup>67</sup>.

Dietro il modo, in cui noi tedeschi conduciamo ormai le nostre scienze, si nasconde una a noi purtroppo innata o inculcata chiusura disciplinare, una passione per lo specialismo, un fanatismo nel rinserrarsi in sé stessi, tutte cose che senz'altro producono risultati eccellenti e tecnicamente perfetti, ma che determinano al contempo una limitatezza scientifica e anche umana, dalla quale le nazioni di più antica cultura hanno saputo difendersi, e che non capiscono neppure<sup>68</sup>.

Dietrich Schäfer respinse questa critica con veemenza, adducendo che i termini erano generici e poco chiari. «Per “nazioni” di più antica “cultura” si possono intendere solo i francesi e gli italiani», osservava giustamente. E obiettava che proprio «le cosiddette scienze ausiliarie» erano «un terreno assai fertile per lo specialismo... Non è facile elevarsi da esse a una concezione e rappresentazione storica; fino ad oggi lo stesso Kehr non ha fatto questo passo»<sup>69</sup>. Secondo Schäfer era inoltre fuor di dubbio «la supremazia del lavoro storico tedesco e dell'interesse storico tedesco»<sup>70</sup>. Ed effettivamente, non si capisce bene a cosa mirasse Kehr con la sua critica – a prescindere dai suoi sforzi diretti a creare un'istituzione interdisciplinare. In ogni caso egli sembra aver intuito che una sempre maggiore differenziazione disciplinare avrebbe portato a non poche perdite. Proprio in un luogo come Roma, città foriera di tanto prestigio, gli sforzi della maggior parte degli attori tedeschi si limitavano invece, prima della Prima guerra mondiale, ad aumentare le risorse delle rispettive discipline. A maggior ragione va riconosciuto di quanto sia stato realizzato nella cornice delle ricerche meridionali grazie allo stretto scambio tra storia e storia dell'arte, e concretamente da Haseloff, Sthamer e i loro collaboratori.

Fondamentale era in questo contesto che l'interesse guida (ispirato politicamente) di tutt'e due era rivolto a stabilire quanta parte dei monumenti meridionali fosse di origine sveva, o in quale misura i monumenti conservati risalissero all'epoca angioina. Non si può escludere che nel lamento di Kehr sull'«angustia disciplinare» si rispecchiassero le esperienze fatte con il progetto di ricerca sull'Italia meridionale, come pure con quegli istituti romani che riunivano diverse discipline sotto lo stesso tetto. Avranno avuto un peso, forse, anche le riserve italiane nei confronti di una

<sup>67</sup> ESCH, *Die Lage der deutschen wissenschaftlichen Institute*.

<sup>68</sup> KEHR, *Das Preußische Historische Institut in Rom*, coll. 163sg.

<sup>69</sup> SCHÄFER, *Das Preußische Historische Institut*, coll. 396sg., 410.

<sup>70</sup> Ibid., col. 406; KEHR, *Geschichtsstudium*, coll. 421-428.

scienza tedesca, criticata spesso come troppo specialistica e pedantesca. Il disagio di Kehr nei confronti dello «specialismo» non avrebbe portato, però, a riflessioni programmatiche più approfondite relative a un assetto interdisciplinare delle ricerche.

Al tentativo di creare un grande istituto si ricollegava anche qualche aspetto di natura personale e pratica. Kehr poteva sperare di trovare maggiori spazi di manovra per sé stesso, e inoltre di accrescere l'importanza del proprio istituto. È vero che a partire dal 1895 gli storici erano stati sistemati, insieme all'abitazione del direttore, in ambienti assai rispettabili al secondo piano di Palazzo Giustiniani, in pieno centro storico<sup>71</sup>; ma il considerevole aumento del lavoro scientifico sotto la direzione di Kehr, e non ultimo la fondazione di una sezione di Storia dell'arte, avrebbe portato a un crescente fabbisogno di nuovi spazi. Kehr temeva inoltre di dover lasciare la sede, perché il contratto di locazione relativo ai locali a Palazzo Giustiniani scadeva il 1° aprile 1911<sup>72</sup>.

Riguardo alla ricerca di locali rappresentativi, a partire dal 1911 Kehr disponeva di un'ulteriore opzione. Il banchiere e mecenate Ernst von Mendelssohn-Bartholdy acquisì nel 1905 Villa Falconieri a Frascati, complesso costruito nel XVI secolo e ristrutturato da Francesco Borromini<sup>73</sup>. Non a caso l'immobile suscitò l'interesse dei tedeschi, in quanto soprattutto alcune opere letterarie avevano fatto conoscere il suo nome in Germania. La novella di Paul Heyse (1830-1914), *Villa Falconieri*, si riferiva fin dal titolo a questo splendido sito<sup>74</sup>. Questo scrittore, assai considerato e influente nella seconda metà del XIX secolo e premio Nobel per la letteratura nel 1910, coltivava un interesse particolare per la letteratura e l'arte italiana, rendendosi tra l'altro benemerito per le sue traduzioni dall'italiano. Lo scrittore Richard Voss (1851-1918), il cui romanzo *Villa Falconieri* (1896)

<sup>71</sup> KEHR, *Italienische Erinnerungen*, pp. 1318sg.; trad. it., *Ricordi d'Italia*, pp. 131-147; FRIEDENSBURG, *Das Königlich Preußische Historische Institut in Rom*, pp. 151sg. L'Istituto si trovava qui dal 1895 al 1926, ad eccezione del periodo di chiusura tra il 1918 e il 1922, quando la biblioteca fu depositata nelle rimesse della cancelleria di Villa Bonaparte. Il palazzo è oggi sede del presidente del Senato. Dal 1926 al 1938 l'Istituto era collocato a Palazzo Lazzaroni in via dei Lucchesi, 26; cfr. ill. 10-12.

<sup>72</sup> ESCH, *L'esordio degli istituti di ricerca tedeschi*, p. 244.

<sup>73</sup> Su Mendelssohn-Bartholdy cfr. TREUE, *Das Bankhaus Mendelssohn*, 51sgg.; ELVERS, *Schenkungen und Stiftungen der Mendelssohns*, p. 104; DORRMANN, *Eduard Arnhold*, p. 173.

<sup>74</sup> HILLENBRAND, *Heyses Novellen*, pp. 565sgg.; BERBIG, HETTICHE (a cura di), *Heyse*. La villa è presente anche nei *Bilder aus Italien* di Heyse, pubblicati nel 1888 sotto il titolo *Erlebtes und Geschautes*; Heyse la conosceva perché una volta aveva fatto visita a Richard Voss che viveva là per diversi anni. Anche le rappresentazioni figurative di pittori e fotografi favorivano la sua conoscenza; cfr. ill. 13.

aumentava ulteriormente la conoscenza del complesso e del laghetto circondato dai cipressi, ne promosse l'acquisto per collocarvi un'accademia tedesca<sup>75</sup>. La villa fu data in dono all'imperatore Guglielmo II e sarebbe dovuta diventare sede di un'accademia delle belle arti tedesca<sup>76</sup>. L'idea non si realizzò, anche perché gli artisti tedeschi non giudicavano adatta la collocazione del sito. Dopo la ristrutturazione, finanziata da Mendelssohn di tasca propria, l'amministrazione della villa fu affidata a Paul Fridolin Kehr a partire dal 1911. Cosa il direttore dell'Istituto Prussiano intendesse fare in concreto con questo splendido posto, non è stato approfondito fino ad oggi<sup>77</sup>. In pratica esso serviva come residenza estiva di artisti e studiosi (vedi ill. 14). L'amministratore stesso vi soggiornava spesso con la sua famiglia; non solo tra i membri dell'Istituto questo fatto gli valse il soprannome di *Paolo fuori* – un'allusione alla basilica romana di S. Paolo fuori le Mura<sup>78</sup>. A guerra finita lo Stato italiano espropriò la villa. L'acquisto del complesso fu uno di quei tentativi da parte tedesca, coronati da successo, per venire in possesso di immobili rappresentativi a Roma, come avvenne pure con Villa Bonaparte, dove sarebbe stato sistemato temporaneamente anche l'Istituto Storico Prussiano<sup>79</sup>. Nel contesto di questi sforzi diretti ad avere un edificio quanto più prestigioso possibile architettonicamente, Kehr tentò in ogni caso di assicurare a sé stesso e al suo Istituto un luogo adeguato per l'autorappresentazione culturale<sup>80</sup>. Questa corsa per una sede di maggior prestigio suscitò negli italiani risentimenti e paure per un'egemonia

<sup>75</sup> VOSS, *Villa Falconieri*. Anche in altre sue opere (*Die Mutter der Catonen; Die Rächerin und andere römische Novellen; Römisches Fieber*) si parla della villa e del laghetto di cipressi; THIERGÄRTNER, *Romanschriftsteller Richard Voß*, su Villa Falconieri in particolare pp. 23, 60sg., 64.

<sup>76</sup> WINDHOLZ, *Et in academia ego*, in particolare pp. 305sgg.

<sup>77</sup> ESCH, *Die Lage der deutschen wissenschaftlichen Institute*, p. 341. Sembra promettente analizzare la cerchia di coloro che frequentavano la villa. KEHR, *Italianische Erinnerungen*, p. 1320, vanta, in retrospettiva, la «conoscenza di molti studiosi e artisti – tra cui anche Humperdinck». La presenza del compositore Engelbert Humperdinck viene inoltre confermata da una lista selezionata di ospiti della villa per gli anni tra il 1911 e 1914, redatta nel 1921, DHI Rom, Archiv R 2, 64, pp. 58sg. Su questo argomento è in corso uno studio monografico.

<sup>78</sup> TELLENBACH, *Zur Geschichte*, p. 409, nota 71; ELZE, *Das Deutsche Historische Institut*, p. 15.

<sup>79</sup> WINDHOLZ, *Et in academia ego*, pp. 308sg.; WINDHOLZ, *Idealentwürfe*, pp. 276-295; cfr. anche nota 71.

<sup>80</sup> In proposito del progetto di costruire un nuovo edificio per l'Istituto in valle Giulia, nel 1913, l'architetto Maximilian Züricher osservò dopo una visita di Kehr: «Desidero di tutto cuore che la Germania possa mostrarsi all'altezza in queste danze. Il suo cantiere è quello più dominante, quello più bello»; WINDHOLZ, *Et in academia ego*, p. 313. Sul progetto cfr. pure GOLDBRUNNER, *Casa Tarpea*, pp. 55sg. e nota 83.

tedesca nell'ambito della politica culturale e delle scienze, e fu registrata con attenzione, e talvolta con preoccupazione, da altre nazioni concorrenti. Le due fondazioni private di Henriette Hertz ed Eduard Arnhold<sup>81</sup> resero però superflua la creazione di una grande e comprensiva istituzione tedesca per la scienza e l'arte. La Bibliotheca Hertziana fu aperta nel 1913 come istituto della Società Kaiser Wilhelm. Il processo di fondazione di Villa Massimo, che si portò avanti nonostante la critica, venata di considerazioni nazionali, sull'opportunità di formare degli artisti tedeschi in Italia, sarebbe durato dal 1910 al 1914. Kehr aveva tentato vanamente di ricongiungere la sezione di Storia dell'arte dell'Istituto Storico Prussiano con la Bibliotheca Hertziana, e di sistemare a Palazzo Zuccari, oltre alla storia dell'arte, lo stesso Istituto Prussiano e la propria abitazione<sup>82</sup>. Non si attuò neppure il piano di costruire a valle Giulia un edificio *ex novo*, destinato all'Istituto Storico<sup>83</sup>. Lo stesso Kehr registrava con grande sensibilità che una sempre maggiore presenza tedesca attraverso la fondazione di diversi istituti avrebbe suscitato non poche riserve tra gli italiani. Rassegnato, egli commentò poi l'esito di questa lotta di potere, venata di ambizioni e animosità personali: erano appunto gli altri ad avere «dalla loro parte il denaro, gli ebrei e l'autorità del *Reich*»<sup>84</sup>. Quando dopo la Prima guerra mondiale si poneva il problema di dove sistemare l'Istituto Archeologico e quello Storico al momento della loro auspicata riapertura, Kehr s'adoperò di nuovo, ma inutilmente, per il raggruppamento degli istituti tedeschi in Italia<sup>85</sup>. Tuttavia, proprio questa frammentazione e differenziazione di istituti privati e statali, vanamente combattute da Kehr, sortirono in seguito un effetto importante: quando negli anni Trenta e Quaranta tali istituzioni scientifiche

<sup>81</sup> WINDHOLZ, *Villa Massimo*; BEYER, *Arsenal anschaulicher Geschichte*, pp. 257-272; RISCHBIETER, *Henriette Hertz*.

<sup>82</sup> ESCH, *Die Lage der deutschen wissenschaftlichen Institute*, pp. 323sgg.; ESCH, *L'esordio degli istituti di ricerca tedeschi in Italia*; DORRMANN, *Eduard Arnhold*, in particolare pp. 173sgg.

<sup>83</sup> *Jahresbericht des Historischen Instituts 1913/14*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken» 17 (1914-1924), p. VII; KEHR, *Italienische Erinnerungen*, p. 1319. Per il contesto storico cfr. WINDHOLZ, *Et in academia ego*, pp. 313sg. In considerazione delle difficili condizioni postbelliche, e dei modesti nuovi inizi dell'Istituto a Palazzo Giustiniani, Kehr annotava per il 1922/23: «... dobbiamo sospendere le nostre ricerche storico-artistiche. Ogni reclamo è vano», *Jahresbericht des Historischen Instituts 1913/14*, pp. XVII, XXIII.

<sup>84</sup> DORRMANN, *Eduard Arnhold*, p. 180.

<sup>85</sup> ESCH, *Die Lage der deutschen wissenschaftlichen Institute*, pp. 338sgg. Nel contesto di una riunione, svoltasi il 24 febbraio 1921 a Berlino per discutere sulla sorte di Villa Falconieri, si prendeva in considerazione l'opzione di sistemare la biblioteca dell'Istituto Storico nella villa, qualora non potesse essere trovato nessun altro luogo a Roma; DHI Rom, Archiv R 2, Registratur (1924-1943), n. 64, p. 3.

e artistiche sarebbero state inglobate e livellate dalla politica nazionalsocialista, il tentativo fu reso più difficile dal particolare assetto organizzativo assunto da esse a Roma.

*Le scienze all'estero come arma. Gli studi sul germanesimo in Italia*

Dopo la fine della Prima guerra mondiale, e sulla base dell'accordo di restituzione stipulato tra la Germania e l'Italia nel 1920, le istituzioni scientifiche tedesche furono riaperte, e le biblioteche sequestrate vennero riconsegnate. Un ruolo fondamentale, e forse decisivo, svolse in tale contesto il ministro della Pubblica istruzione di allora, Benedetto Croce<sup>86</sup>.

A partire dal 1888 l'Istituto era stato sistemato in locali presi in affitto; dopo il cosiddetto «Anschluß» dell'Austria, il nuovo edificio, eretto a valle Giulia (l'allora viale dei Martiri Fascisti, 111-113, oggi viale Bruno Buozzi, 113) per ospitare l'Istituto Austriaco di Cultura, oltre all'Istituto Storico Austriaco, fu scelto a sede dell'Istituto Storico della ormai «Grande Germania». Il direttore in carica dell'Istituto Austriaco, Ignaz Dengel, fu spinto a dare le dimissioni «volontarie» e messo a riposo con emolumenti ridotti. L'Istituto Storico Prussiano, la cui chiusura, prevista dal ministro delle Finanze prussiano, era stata scongiurata nel 1932/33, e che nel 1935 – non da ultimo su iniziativa di Kehr<sup>87</sup> – era stato aggregato ai Monumenta Germaniae Historica, divenne nel 1937 un'istituzione dello Stato centrale dal nome Deutsches Historisches Institut<sup>88</sup>. Riferendosi agli anni Trenta e Quaranta, Reinhard Elze ha constatato: «L'Istituto non partecipava, però, alla politica culturale perseguita dal regime nazionalsocialista a Roma, e in quanto tale non veniva coinvolto, sostanzialmente, nelle questioni politiche quotidiane: nelle pubblicazioni degli anni 1933-1943, almeno, essa non ha lasciato quasi traccia, e anche i rapporti annuali redatti durante il periodo nazionalsocialista sono tenuti, in generale, con un tono rigorosamente distaccato»<sup>89</sup>. Allo

<sup>86</sup> ESCH, *Die deutschen Institutsbibliotheken*, pp. 70sg.

<sup>87</sup> DHI Rom, Archiv R 2, Registratur (1924-1943), n. 4.

<sup>88</sup> Cfr. ill. 15. TELLENBACH, *Zur Geschichte*, pp. 405sgg. In un memorandum del 25 maggio 1933 al ministro dell'Interno del Reich, Wilhelm Frick, Kehr consigliava l'aggregazione dell'Istituto Storico Germanico di Roma ai Monumenta Germaniae Historica. Come alternativa a un istituto di pura ricerca, egli proponeva «un'altra possibilità [...], ovvero la sua trasformazione in un moderno istituto di insegnamento e di esposizione» che avrebbe potuto offrire a «studenti e insegnanti dei corsi estivi di varia durata». «Che nelle date condizioni un tale riorientamento sia importante anche dal punto di vista della politica estera, favorendo l'unione spirituale tra la nuova Germania e l'Italia fascista, è evidente»; cfr. DHI Rom, Archiv, R 2, Registratur (1924-1943), n. 4. Questa singolare proposta meriterebbe essere esaminata in un contesto più largo.

<sup>89</sup> ELZE, *Das Deutsche Historische Institut in Rom*, p. 19.

stato attuale delle ricerche sappiamo comunque poco sulle posizioni politiche e disposizioni mentali dei collaboratori dell'Istituto in quegli anni, e neppure gli indirizzi di ricerca e i progetti scientifici, portati avanti all'epoca, sono stati finora esaminati. La storia di tutta la «colonia» tedesca a Roma tra gli anni Venti e Quaranta è rimasta, del resto, in gran parte terra incognita<sup>90</sup>. Ciò vale pure, e non ultimo, per il campo delle scienze; solo su pochi personaggi di primo piano, come Ludwig Curtius, sono stati pubblicati di recente alcuni studi<sup>91</sup>.

La disfatta della Germania nella Prima guerra mondiale aveva portato a considerevoli perdite territoriali. Molti professori universitari tedeschi, tra cui non pochi storici, le rimpiangevano. Nella loro percezione il cosiddetto «diktat della vergogna» di Versailles aveva umiliato e avvilito non solo tutta la nazione tedesca, ma anche loro stessi in quanto guardiani delle tradizioni nazionali. Paradigmi formati durante l'Impero tedesco continuavano in parte a esercitare la loro influenza, venivano spesso ripresi, aggiornati, trasformati e rafforzati in un mutato quadro generale, e in tale contesto anche diverse imprese di ricerca dal presunto carattere apolitico e positivistico presentavano – in modo consapevole o inconsapevole – una notevole affinità con gli obiettivi nazionalsocialisti.

Le minoranze tedesche al di fuori dei territori del Reich stimolavano un crescente interesse scientifico. Ricerche su questi «tedeschi etnici», nonché sulla loro storia, si ponevano come compito nazionale. I progetti scientifici sul germanesimo, in particolare relativi a tali minoranze, suscitavano allora in generale molta attenzione, tanto più perché si prestavano a rafforzare eventuali rivendicazioni territoriali. Nel periodo nazionalsocialista questi studi,

<sup>90</sup> Sul fenomeno delle delazioni, e sulla diffidenza che ne derivò, negli ambienti tedeschi a Roma dopo il 1933, cfr. HÖCKE, *Im Schatten des Leviathan*, pp. 146sg.

<sup>91</sup> Una base importante offrono HOFFEND, *Zwischen Kultur-Achse und Kulturkampf*, in particolare su Curtius pp. 275sg., 285sg.; FABER, *Archeology and society*, pp. 137-186; SÜNDERHAUF, *Griechensehnsucht und Kulturkritik*, pp. 366sgg.; DIEBNER, *Ludwig Curtius*, pp. 127-145. Quest'ultimo studio è stato eseguito nella cornice di un cluster di ricerca, istituito nel 2006 presso l'Istituto Archeologico Germanico, dal quale si possono aspettare nuovi risultati anche sulla situazione a Roma in epoca fascista: [www.dainst.de/Forschungsplan](http://www.dainst.de/Forschungsplan) (21 luglio 2010). Ulteriori rimandi cfr. nel volume collettaneo di MATHEUS (a cura di), *Deutsche Forschungs- und Kulturinstitute*, ad esempio nel contributo di Gerd Vesper sulla Scuola germanica a Roma. Cfr. prossimamente anche la sua tesi di dottorato su quell'istituto scolastico. Interessanti risultati ci si possono aspettare dalla tesi di dottorato di J. ZEDLER, promossa dall'Istituto: *Diplomatie zwischen Regent und Reichsstatthalter. Eine politische Biographie des bayerischen Gesandten Otto von Ritter zu Groenesteyn (1864-1940)*. Otto von Ritter zu Groenesteyn era ambasciatore bavarese presso la Santa Sede dal 1909 al 1934. Cfr. prossimamente anche HUMMEL, ICKX (a cura di), *Alois Hudal*.

strumentalizzabili anche sul piano politico, soprattutto se eseguiti in un'ottica razzista, sarebbero stati intensificati.

Legami strettissimi tra scienza e politica nazionalsocialista sono stati enucleati finora – senza voler approfondire l'aspetto in questa sede – soprattutto per gli ambiti della cosiddetta «ricerca occidentale» e «ricerca orientale»<sup>92</sup>. Ciò vale ad esempio per i progetti preparatori dell'«impiego bellico delle scienze umanistiche» nel contesto della «Aktion Ritterbusch», nella quale erano coinvolti numerosi rinomati rappresentanti delle scienze umanistiche<sup>93</sup>. In particolare le ricerche sulla storia del germanesimo venivano affiancate da piani relativi al riordinamento dell'Europa, acquisendo spesso attualità e forza dirompente grazie agli obiettivi perseguiti dalla politica nazionalsocialista anche nella cornice dei criminali provvedimenti razzisti<sup>94</sup>. Per valutarne in modo differenziato la pianificazione, partecipazione e concreta realizzazione, appare importante distinguere tra singoli paesi e diverse fasi<sup>95</sup>. Riguardo a una corrispondente «ricerca meridionale», conosciuta solo in forma rudimentale, va tenuto conto che le vicende, a proposito dell'Italia, si pongono spesso in termini diversi a causa dell'«asse» nazionalsocialista-fascista. In linea di principio ci si deve tuttavia chiedere anche in questo contesto, e non solo a partire dalla rottura definitiva dell'asse, avvenuta nel settembre 1943<sup>96</sup>, in che modo le discipline umanistiche si siano assoggettate alla politica nazionalsocialista.

Nel processo di riordinamento dell'Europa, voluto dalla Germania nazionalsocialista, le ricerche interdisciplinari avrebbero dovuto svolgere un ruolo fondamentale, rafforzando, ed eventualmente anche legittimando, in modo scientifico i corrispondenti programmi. Rudolf Menzel ad esempio, capo dell'ufficio Scienza nel ministero del Reich per la Scienza, l'educazione e la formazione popolare, si pronunciò nella sua relazione programmatica, tenuta durante la prima conferenza dei rettori delle università tede-

<sup>92</sup> Per orientarsi in proposito cfr. HAAR, FAHLBUSCH, *Handbuch der völkischen Wissenschaften*.

<sup>93</sup> Sul ruolo di Theodor Mayer nella «Aktion Ritterbusch» cfr. KLÖCKLER, *Verhinderter Archivalienraub*, p. 521. Cfr. in generale (selezione): SCHÖNWÄLDER, *Historiker und Politik*; SCHÖTTLER (a cura di), *Geschichtsschreibung*; HAUSMANN, *Deutsche Geisteswissenschaft*; SCHULZE, OEXLE (a cura di), *Deutsche Historiker im Nationalsozialismus*; HAAR, *Historiker im Nationalsozialismus*; HAUSMANN (a cura di), *Die Rolle der Geisteswissenschaften im Dritten Reich*; HAUSMANN, *Auch im Krieg schweigen die Musen nicht*; DIETZ, GABEL, TIEDAU (a cura di), *Griff nach dem Westen*; CORNELIBEN, MISH (a cura di), *Wissenschaft an der Grenze*.

<sup>94</sup> Cfr. con le relative informazioni bibliografiche BERNHARD, *Lebensraumwissenschaft*.

<sup>95</sup> ECHTERNKAMP, MARTENS (a cura di), *Der Zweite Weltkrieg in Europa*.

<sup>96</sup> KLINKHAMMER, OSTI GUERRAZZI, SCHLEMMER (a cura di), *Die «Achse» im Krieg*.



sche dopo lo scoppio della Seconda guerra mondiale, esplicitamente in favore di una scienza «comprensiva» che avrebbe dovuto trascendere i confini disciplinari<sup>97</sup>. In questo senso si muovevano, ad esempio, gli scienziati della Facoltà per gli studi esteri (Auslandswissenschaftliche Fakultät), eretta nel 1940 presso la Friedrich-Wilhelm-Universität di Berlino e influenzata in particolare da Franz Alfred Six, come pure quelli dell'Istituto tedesco per gli studi esteri (Deutsches Auslandswissenschaftliches Institut), strettamente collegato alla prima. Le discipline delle tradizioni popolari, che avrebbero dovuto essere impostate nel senso di una «scienza totale delle tradizioni popolari» di carattere razzista, e che furono organizzate in gran parte in parallelo presso la Facoltà e l'Istituto tedesco per gli studi esteri, comprendevano anche l'Italia<sup>98</sup>. Anche nella cornice di una serie di convegni, organizzati dalla Westdeutsche Forschungsgemeinschaft che dal 1935 al 1939 fu diretta dal medievista Theodor Mayer<sup>99</sup>, si adottava un approccio decisamente interdisciplinare, rivolto a esaminare le etnie germaniche e la loro storia fuori dei territori imperiali<sup>100</sup>. Lo stesso Mayer, insigne rappresentante della medievistica, voleva adempiere alle richieste del regime, contribuire alla mobilitazione spirituale, e dar prova della rilevanza rivestita dalla ricerca storica per la nuova Europa da costruire. Dopo essere stato

<sup>97</sup> HAUSMANN, *Deutsche Geisteswissenschaft*. Sulla ricerca «comprensiva» o «comunitaria», coltivata durante il periodo nazionalsocialista in diverse istituzioni e da vari gruppi di lavoro, cfr. pure HAUSMANN, *Auch im Krieg schweigen die Musen nicht*.

<sup>98</sup> BOTSCH, «*Politische Wissenschaft*» im Zweiten Weltkrieg. Nel corso dei cicli di conferenze, organizzati ogni anno dall'Istituto tedesco per gli studi esteri, si trattò nel 1942 anche il tema «Germania e Italia». Il relativo volume collettaneo (*Deutschland, Italien und das neue Europa*, 1943) contiene contributi di Leo Bruhns, Hans Engel, Karl Brandi, Ernst Wilhelm Eschmann, Friedrich Baethgen, Franco Valsecchi e Albert Prinzing (ibid., pp. 157, 192). Accanto a Prinzing fungevano, presso la Facoltà per gli studi esteri, Heinz Noack ed Erich Erfurt come specialisti per l'Italia. Il professore ordinario Prinzing in particolare, dal 1943 tra l'altro mandatario generale per gli istituti culturali tedeschi in Italia e all'inizio del 1944 il primo direttore dell'Istituto tedesco a Venezia, meriterebbe uno studio a parte.

<sup>99</sup> Cfr. su di lui, con ulteriori indicazioni bibliografiche, FRIED (a cura di), *Vierzig Jahre Konstanzer Arbeitskreis*; FAHLBUSCH, *Wissenschaft im Dienst der nationalsozialistischen Politik?*, pp. 357sgg.; ENDEMANN, *Geschichte des Konstanzer Arbeitskreises*, pp. 40sgg.; PETERSOHN (a cura di), *Konstanzer Arbeitskreis für mittelalterliche Geschichte*, pp. 271sgg.; KLÖCKLER, *Verhinderter Archivalienraub*. Sulle linee di continuità dopo il 1945 cfr. SCHNEIDMÜLLER, *Dalla storia costituzionale tedesca alla storia degli ordinamenti*, pp. 61-83. Versione tedesca leggermente modificata SCHNEIDMÜLLER, *Von der deutschen Verfassungsgeschichte zur Geschichte politischer Ordnungen*, pp. 485-500.

<sup>100</sup> OBERKROME, *Volksgeschichte*, p. 123. FAHLBUSCH, *Wissenschaft im Dienst der nationalsozialistischen Politik?*, pp. 350sgg.; HEINZEL, *Von der Volkstumswissenschaft zum Konstanzer Arbeitskreis*, pp. 43-59; HAAR, FAHLBUSCH, *Handbuch der völkischen Wissenschaften*, pp. 406sgg.

rettore dell'università di Marburg dal 1939 al 1942, egli assunse tra il 1942 e il 1945 la presidenza del Reichsinstitut für ältere deutsche Geschichte (gli ex Monumenta Germaniae Historica) e, in unione personale, la direzione dell'Istituto Storico Germanico a Roma.

Nato come Adolf Hitler nell'«Innviertel», l'austriaco Mayer era un acceso sostenitore dell'unione tra il suo paese e la Germania, e membro del partito nazionalsocialista; egli assumeva posizioni antisemite, ma probabilmente non era un razzista in senso nazionalsocialista. Nelle sue opere scientifiche non si trovano ragionamenti basati su un esplicito razzismo biologico, ed è comprovato che appoggiava scienziati come Otto Meyer, ritenuti *personae non gratae* dal regime<sup>101</sup>. In un memorandum del 10 febbraio 1941, indirizzato al ministero del Reich per la Scienza, l'educazione e la formazione popolare per perorare la fondazione di un Istituto Storico Germanico a Parigi (sul modello romano), egli esprimeva però idee dalle quali traspariva la chiara disponibilità di voler strumentalizzare la storiografia in senso nazionalsocialista. Ad esse si potevano facilmente ricollegare le convinzioni razziste, o biologico-sociali, coltivate dalle «élite ideologiche» nazionalsocialiste, che ne traevano forza e plausibilità. Anche i grandiosi progetti della pianificazione territoriale nazionalsocialista potevano combinarsi con le tesi di Mayer<sup>102</sup>.

Dopo la (vittoriosa) guerra, le scienze storiche tedesche avrebbero dovuto assumere, secondo il medievista, una «funzione guida a livello europeo». Per lui già allora uno dei loro compiti centrali era rivolto «ad analizzare ed esporre la storia germanica dell'Europa e la storia d'Europa nel senso germanico, vale a dire riferita ai meriti germanici». Mayer rimanda in questo contesto esplicitamente all'Istituto Storico Germanico di Roma, «che era indirizzato in modo particolare a trattare i ricchi tesori degli archivi e biblioteche vaticane. Forse sarà necessario impostare questo Istituto maggiormente, e in maniera consapevole, verso lo studio dei meriti germanici e tedeschi in Italia, più di quanto fosse avvenuto finora». Urgeva allora l'istituzione di un istituto storico a Parigi:

<sup>101</sup> NAGEL, *Im Schatten*, pp. 159sgg.

<sup>102</sup> HERBERT, *Best.* Per le seguenti osservazioni cfr. GRAU, *Planungen für ein deutsches historisches Institut in Paris*, pp. 109-128; PFEIL, *Vorgeschichte und Gründung*, pp. 260sgg. La programmazione dei lavori per l'Istituto Storico Germanico di Roma e per il progettato istituto a Parigi va presumibilmente ricollegata al progetto «Ausarbeitung einer germanischen Prosopographie» (Elaborazione di una prosopografia germanica) fino al 1200, proposto da Mayer nel 1941 al gruppo di ricerca «Ahnenerbe» (Eredità genealogica) delle SS: cfr. Bundesarchiv Berlin-Lichterfelde NS B 271. Ringrazio Peter Herde, Würzburg, per l'informazione.

La recente ricerca storica si è impegnata, con successo, a dimostrare che la Francia settentrionale costituisce in gran parte uno spazio germanico... Fornirne con precisione e in maniera attendibile la prova dettagliata, sarà uno dei compiti più importanti; assolvendolo, se ne potrà far derivare nel migliore dei modi una generale rivendicazione di primato da parte tedesca.

L'autore non solo accetta, dopo l'occupazione militare della Francia, la strumentalizzazione dei risultati ottenuti dalla relativa ricerca scientifica, ma ne anticipa la produzione proprio in una tale ottica.

Nel memorandum, stilato per scopi interni<sup>103</sup>, il ricorso a un ductus linguistico dalle tendenze nazionalsocialiste non era dettato da meri motivi tattici per assicurarsi delle risorse per la ricerca che dopo lo scoppio della guerra si contendevano in modo sempre più aspro anche a causa della contemporanea diminuzione dei fondi a disposizione. È comunque fuor di dubbio che Theodor Mayer tentava di cogliere tutte le occasioni per far valere i suoi interessi scientifici. Le ricerche umanistiche erano state emarginate nelle università, e la loro posizione rischiava di peggiorare ulteriormente nel caso in cui non sarebbero riuscite a dimostrare la loro rilevanza bellica<sup>104</sup>. Mayer offriva con la sua idea di Europa<sup>105</sup> una legittimazione della politica espansionistica nazionalsocialista le cui prospettive andavano ben oltre il periodo bellico. Egli infatti tracciava il ruolo della scienza tedesca, e delle scienze storiche in particolare, in un'Europa dominata e soggiogata dal nazionalsocialismo.

Si trattava, certo, di un «adeguamento al quadro ideologico»<sup>106</sup> della Germania nazionalsocialista, al contempo però (non ultimo con riferimento all'Istituto Storico Germanico di Roma e a quello da fondare a Parigi) di un autonomo contributo propositivo di natura politico-organizzativa, rivolto a dare senso e maggiore forza a un sistema i cui elementi ideologici centrali, con le rivendicazioni politiche che ne derivavano, venivano accettati come determinanti per il lavoro scientifico. Mayer non intendeva solo di rendere disponibili i risultati scientifici già raggiunti, ma prevedeva anche il ricorso alla ricerca di base, all'interno delle scienze umanistiche, per legittimare le espansioni militari e la successiva riorganiz-

<sup>103</sup> Cfr. in dettaglio PFEIL, *Vorgeschichte und Gründung*, 55sgg.

<sup>104</sup> Sulla perdita di rilevanza delle scienze umanistiche già prima della guerra cfr. GRÜTTNER, *Die nationalsozialistische Wissenschaftspolitik und die Geisteswissenschaften*, 36sgg.

<sup>105</sup> Per il contesto cfr. FRIED (a cura di), *Vierzig Jahre Konstanzer Arbeitskreis*, in particolare pp. 28sgg.; SCHNEIDMÜLLER, *Dalla storia costituzionale tedesca alla storia degli ordinamenti*, pp. 68sg.; HOFFEND, «Verteidigung des Humanismus»? , p. 194. Cfr. in generale U. FREVERT, *Eurovisionen*, pp. 122sgg.

<sup>106</sup> RAPHAEL, *Radikales Ordnungsdenken*, p. 30.

zazione nazionalsocialista dell'Europa. In questo caso ci troviamo non solo di fronte a un esempio significativo di rapporti osmotici tra ragionamento scientifico e prassi di dominio nazionalsocialista, ma si metteva a disposizione, di propria iniziativa, l'autonomia della scienza, alla quale Mayer tanto teneva in altri contesti.

Mentre a Parigi non si sarebbe arrivati all'apertura di un Istituto Storico Germanico, lo studio della storia universitaria, condotto a partire dalla fine degli anni Trenta, conferì un nuovo accento al profilo scientifico di quello romano. Esso fu evidentemente stimolato dal secondo segretario dell'Istituto, Friedrich Bock<sup>107</sup>, che di fatto lo dirigeva *in loco* e doveva inoltre rappresentarlo nelle occasioni ufficiali<sup>108</sup>. Bock partecipò anche alla «missione bellica» delle scienze umanistiche<sup>109</sup>, capeggiata per le scienze storiche da Walter Platzhoff e Theodor Mayer. I convegni di quell'«opera comune» dovevano avere un carattere interdisciplinare e, non da ultimo su sollecitazione di Mayer, venivano in gran parte organizzati lungo tali linee. Nella cornice dell'impresa si mirava a compilare una «storia dell'incisività germanica in Europa e nel mondo, [...] concentrandosi però in particolare sulla parte che vi avevano i tedeschi, sulla posizione di guida assunta dal popolo tedesco»<sup>110</sup>. Nel 1939 Fritz Weigle<sup>111</sup> iniziò le sue ricerche sugli studenti tedeschi in Italia<sup>112</sup>. Questo progetto si poteva annoverare senz'altro tra le ricerche rivolte alla storia dei tedeschi in Italia.

<sup>107</sup> Il ruolo di Friedrich Bock viene sottolineato da F. WEIGLE, *Deutsche Studenten in Italien*, p. 114, nota 1. Su Bock cfr. HOFFEND, *Zwischen Kultur-Achse und Kulturkampf*, pp. 271sgg.; HAUSMANN, *Auch im Krieg schweigen die Musen nicht*, p. 364; cfr. *infra*, pp. 115sg. Cfr. pure le note 139, 145.

<sup>108</sup> DHI Rom, Archiv R. 2, Registratur (1924-1943), n. 4, p. 3.

<sup>109</sup> HAUSMANN, *Deutsche Geisteswissenschaft*, pp. 157sg.

<sup>110</sup> *Ibid.*, p. 156.

<sup>111</sup> Manca fino ad oggi uno studio approfondito su Weigle; cfr. G. TELLENBACH, *Nachruf Fritz Weigle*, pp. 641sg. Da questo necrologio risulta che Weigle lasciò nel 1934 di sua volontà la posizione di pubblico ufficiale, «poiché politicamente di sinistra», e si mise a studiare la storia medievale. Dopo il suo dottorato sulle lettere di Raterio, vescovo di Verona, egli fu collaboratore dei *Monumenta Germaniae Historica* dal 1937 al 1939, e si trasferì poi all'Istituto Storico Germanico di Roma, dove già nel 1937 aveva lavorato per cinque mesi; cfr. pure DHI Rom, Archiv, N 19, Nachlässe. Su Weigle cfr. inoltre KLINKHAMMER, *Die Abteilung Kunstschutz*, 521sgg.; KLÖCKLER, *Verhinderter Archivalienraub*, p. 500, nota 28, pp. 520sg.

<sup>112</sup> Nel rapporto annuale dell'Istituto per il 1938, Edmund Ernst Stengel annunciava il progetto già come «ulteriore impresa che in sostanza verte sull'età contemporanea», in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken» 29 (1938/39), p. viii. Sul progresso dei lavori anche durante la guerra cfr. i rapporti annuali per il 1939, *ibid.* 30 (1940), p. 11, per il 1940 e il 1941, *ibid.* 32 (1942), pp. vii e Xsg., e per il 1942, *ibid.* 33 (1944), p. vi; cfr. *infra*, cap. 8.

Rientrano nel paradigma relativo allo studio della germanicità o tedeschtà in Europa, richiesto da Mayer, anche le prime ricerche, intraprese a Roma, sulla storia della musica. Martina Gremppler ha sottolineato<sup>113</sup> che il musicologo Josef Loschelder, mandato nel 1937/38 a Roma su evidente insistenza di Hermann-Walther Frey, lavorò in un primo momento come borsista presso l'Istituto Storico Germanico il quale sperimentò, quindi, per breve tempo un ulteriore allargamento disciplinare. In seguito passò alla Bibliotheca Hertziana che era stata ribattezzata «Kaiser-Wilhelm-Institut für Kunst- und Kulturwissenschaft» e suddivisa in due sezioni. Con la nuova denominazione si cancellò il nome della fondatrice ebrea Henriette Hertz. Il musicologo venne assegnato alla sezione di Scienze culturali, diretta da Werner Hoppenstedt, dove dal 1938 al 1943 svolse le funzioni di assistente scientifico. Egli iniziò a creare una biblioteca specializzata che dopo la Seconda guerra mondiale avrebbe costituito la base della biblioteca per la storia della musica presso l'Istituto Storico Germanico. Il compito di Loschelder era quello di individuare «elementi tedeschi nella cappella papale» e, inoltre, rintracciare materiali sui musicisti tedeschi nell'età barocca, giacenti negli archivi e nelle biblioteche<sup>114</sup>. La sezione di Scienze culturali permetteva poi lo studio di quelle discipline umanistiche che non erano rappresentate negli istituti tedeschi allora esistenti a Roma, e naturalmente si trattavano anche problemi d'attualità. Tra le mansioni di Hoppenstedt rientravano, infine, alcuni compiti di un istituto di cultura, parzialmente paragonabili a quelli attribuiti ai Deutsche Wissenschaftliche Institute che a partire dal 1940 venivano fondati su base interdisciplinare in diverse città europee. Una filiale se ne creò all'inizio del 1944 a Venezia, quando la sorte degli istituti scientifici a Roma si era fatta incerta, ed erano state chiuse le loro biblioteche<sup>115</sup>.

<sup>113</sup> Cfr. per quel che segue THOENES, *Metamorphosen*, pp. 218sgg.; GREMPPLER, *Die Vorgeschichte und Gründungsphase*, pp. 83-130; su Frey cfr. GERHARD, *Weit mehr als nur «deutsch-italienische Musikbeziehungen»*.

<sup>114</sup> GREMPPLER, *Die Vorgeschichte und Gründungsphase*. Sulla questione degli elementi musicali specificamente tedeschi, discussa all'interno della musicologia tedesca, e sulla teoria musicale della razza, talvolta collegata ad essa, cfr. JOHN, *Der Mythos vom Deutschtum*, pp. 163-190; GERHARD (a cura di), *Musikwissenschaft*; VON FOERSTER, HUST, MAHLING (a cura di), *Musikforschung, Faschismus, Nationalsozialismus*.

<sup>115</sup> HAUSMANN, *Auch im Krieg schweigen die Musen nicht*, pp. 353sgg. Erich Rothacker, dopo aver tenuto delle conferenze all'Istituto di Hoppenstedt e a quello di Parigi, confrontò l'accoglienza ricevuta nelle due città: «Accidentata fu però anche allora l'accoglienza a Parigi. Mentre a Roma si veniva trattati coi guanti dall'amabile, cerimonioso e assolutamente incruento portatore dell'«Ordine del sangue», il dr. H (= Hoppenstedt), chiamato zia Amelia, il direttore dell'Istituto parigino sembrava essere venuto fuori dall'odiata organizzazione della federazione studentesca»; *ibid.*, p. 121.

Nel 1940 Paul Fridolin Kehr, che nel 1936 aveva lasciato la direzione dell'Istituto Storico<sup>116</sup>, tenne la sua conferenza sui «Ricordi italiani» nella sezione di Scienze culturali gestita da Hoppenstedt, narrando in particolare le sue esperienze fatte in Italia fino allo scoppio della Prima guerra mondiale. In dettaglio parlò del progetto *Italia Pontificia*, collocato presso l'Accademia delle Scienze di Gottinga, per il quale con un stuolo di collaboratori aveva setacciato sistematicamente l'Archivio Segreto Vaticano, nonché gli altri archivi romani e italiani. L'immensa mole di lavoro, affrontata anche da lui in persona, gli era valsa riconoscimento e fama. Per definire il suo impegno intorno all'*Italia Pontificia*, Kehr scelse in retrospettiva delle parole a cui aveva fatto ricorso già all'inizio del secolo; allora si era lamentato che la scienza tedesca stesse perdendo «terreno giorno dopo giorno», mentre era già stata affossata l'«egemonia dell'archeologia tedesca». Le sue proposte di erigere un grande istituto interdisciplinare miravano esplicitamente a «riconquistare l'antica posizione»<sup>117</sup>. Anche a guerra finita egli deplorò, in un rapporto di viaggio a Roma, l'avvenuta perdita «del primato scientifico nel mondo»<sup>118</sup>. Nel 1933 indirizzò al ministro dell'Interno del Reich un memorandum sull'Istituto Storico Prussiano, la cui esistenza era allora a rischio, sottolineando i meriti acquisiti da esso e dallo stesso direttore. Questi, e qui Kehr si riferisce a sé stesso, «grazie alla sua familiarità con gli archivi e le biblioteche italiani [riuscì a] conquistare scientificamente, passo dopo passo, tutta la penisola, e assicurare la nostra influenza»<sup>119</sup>. Non era diverso il registro linguistico scelto nel 1940 a Palazzo Zuccari, ma ora, nel contesto della Seconda guerra mondiale scatenata dalla Germania nazionalsocialista, le parole di Kehr assunsero una connotazione assai esplosiva: «Posi mano, dunque, alla conquista archivistica dell'Italia nell'autunno del 1896»<sup>120</sup>. Il viaggiatore *in archivalibus*<sup>121</sup> riservò – come dichiarava non senza orgoglio – a sé stesso «la conquista degli archivi italiani e spagnoli»<sup>122</sup>, pur sottolineando, in un'aggiunta, l'esplicito carattere pacifico di tale impresa<sup>123</sup>. Il linguaggio bellico-marziale era probabilmente dovuto, nel

<sup>116</sup> HOLTZMANN, *Das Deutsche Historische Institut in Rom*, p. 32.

<sup>117</sup> Memorandum di Kehr del 1910, riprodotto in ESCH, *L'esordio degli istituti di ricerca tedeschi in Italia*, p. 242.

<sup>118</sup> ESCH, *Die Lage der deutschen wissenschaftlichen Institute*, p. 367.

<sup>119</sup> DHI Rom-Archiv, R 2, Registratur (1924-1943), n. 4, p. 3.

<sup>120</sup> KEHR, *Italienische Erinnerungen*, p. 1313. L'edizione italiana del 1985, *Ricordi d'Italia*, riporta a p. 137: «Assunsi dunque la guida delle ricerche archivistiche in Italia nell'autunno del '96».

<sup>121</sup> KEHR, *Italienische Erinnerungen*, p. 1315.

<sup>122</sup> KEHR, *Italienische Erinnerungen*, p. 1312. L'edizione italiana riporta a p. 137: «mentre riservavo a me stesso gli archivi italiani e spagnoli».

<sup>123</sup> KEHR, *Italienische Erinnerungen*, p. 1314.

concreto contesto, alla specifica intenzione di adeguarsi al pubblico di orientamento nazionalsocialista, il quale però sarà stato poco entusiasta, quando Kehr nel suo discorso individuò in papa Pio X il suo benevolo protettore, e menzionò la sua amicizia con papa Pio XI.

Dopo che Kehr nel 1936 aveva lasciato la direzione dell'Istituto romano, si ritornò a più riprese all'idea di creare a Roma un grande centro interdisciplinare. Nella primavera del 1936 Wilhelm Engel, dal 1936 al 1937 direttore temporaneo dell'Istituto Storico<sup>124</sup>, era venuto a conoscenza di un'«idea preferita» di Herman-Walther Frey, funzionario del ministero dell'Educazione, che «mirava *ex ministerio* a un concentramento, negli stessi spazi, dell'Istituto Archeologico, sezione di Roma, e dell'Istituto Storico Germanico». Engel si espresse contro una tale «unione, in quanto aggregazione di istituzioni non organiche»<sup>125</sup>. Dopo la creazione dell'asse tra l'Italia fascista e la Germania nazionalsocialista, l'Ufficio cultura del ministero degli Esteri sviluppò dei piani diretti a ricondurre sotto lo stesso tetto le istituzioni tedesche esistenti a Roma<sup>126</sup>. L'ambasciatore tedesco Ulrich von Hassell presentò delle obiezioni il 4 giugno 1937, accennò ai costi enormi che una tale impresa avrebbe comportato, e raccomandò come strategia politico-culturale per affrontare la situazione romana di «marciare separati, colpire uniti». Nel contesto delle previste fondazioni di istituti analoghi in diverse metropoli quali Parigi, Londra e Tokyo, si ritornò nel 1938 e 1939 all'idea di un istituto di cultura «come sede centrale per l'intera cooperazione italo-tedesca». Che sia stato soprattutto lo scoppio della guerra a mettere fine a tali piani<sup>127</sup>, resta ancora da approfondire. In ogni caso la loro attuazione fu fortemente ostacolata dalla struttura policratica del sistema nazionalsocialista che causava ritardi e interruzioni. Risse continue tra persone e gruppi di persone, lotte per il potere tra istituzioni di Stato e di partito condizionavano tutti i programmi centralizzatori, dunque anche quelli che interessano in questa sede. A Roma si intendeva raggruppare degli istituti autonomi che in Germania facevano capo ad amministrazioni diverse<sup>128</sup>. Non solo a Roma fallirono i piani di una politica scientifica, rivolta ad

<sup>124</sup> ELZE, *Das Deutsche Historische Institut in Rom*, pp. 20sg.; BÜNZ, *Ein Historiker zwischen Wissenschaft und Weltanschauung*, pp. 252-318.

<sup>125</sup> Memorandum del 20 dicembre 1937, DHI Rom, Archiv, R 2, Registratur (1924-1943), n. 4, p. 1.

<sup>126</sup> Su quel che segue cfr. HOFFEND, *Zwischen Kultur-Achse und Kulturkampf*, pp. 278sg.

<sup>127</sup> Ibid., p. 279.

<sup>128</sup> Nel caso dell'Istituto Archeologico furono il ministero dell'Educazione del Reich, l'«Ahnenerbe» delle SS e l'Ufficio Rosenberg a contendersi la ricerca sui tedeschi in Italia; cfr. JUNKER, *Zur Geschichte des Deutschen Archäologischen Instituts*, pp. 507sg.

attuare grandiosi progetti di orientamento interdisciplinare, nel groviglio delle competenze; troppo forte era la concorrenza tra i gerarchi nazional-socialisti e i loro apparati<sup>129</sup>, troppo poco vincolanti i programmi.

L'attuale stato delle ricerche non permette di valutare in maniera equilibrata e ponderata i contesti in cui s'inserivano i menzionati campi di ricerca coltivati dall'Istituto Storico Germanico. Pertanto non è possibile neppure un confronto con quei servizi che gli studiosi della cultura delle zone di confine resero, nel contesto della ricerca sull'Europa occidentale e orientale, alla criminale politica razziale e di annessione. Il direttore dell'Istituto non era interessato a provocare uno scontro con gli storici italiani, al contrario, egli insisteva per organizzare manifestazioni insieme ai colleghi italiani, e per fondare un Gruppo di lavoro italo-tedesco sulla storia del medioevo<sup>130</sup>. Il 15 aprile 1943, pochi mesi prima della rottura dell'asse, Mayer evocò la «comunità di destino» tra Germania e Italia. Secondo lui toccava proprio ai medievalisti dei due paesi «giungere a una comune concezione occidentale della storia, dove la storia nazionale dell'Italia e della Germania, ma anche la storia universale dell'Occidente otterrebbe la dovuta attenzione»<sup>131</sup>. Studi come quelli svolti presso l'Istituto Storico Germanico a Roma sugli studenti tedeschi in Italia durante il medioevo e l'età moderna, sulle tombe tedesche in Italia<sup>132</sup>, o sui musicisti tedeschi nella Roma rinascimentale e barocca, erano poco atti a dimostrare la supremazia della cultura tedesca in Italia.

Altri temi si prestavano meglio a tale scopo. Verso la fine del 1937 il direttore dell'Istituto Archeologico Germanico, Ludwig Curtius, fu messo a riposo. Già alcuni mesi prima si aveva suggerito all'Istituto di raccogliere «tutte le tracce di vita della germanicità in Italia», volgendo lo sguardo in tal modo soprattutto verso i monumenti ostrogoti e longobardi. Siegfried Fuchs, comandante maggiore delle SS e a capo della locale sezione del partito nazionalsocialista a Roma, nonché secondo direttore dell'Istituto Archeologico, istituì in seguito un grande fulcro di ricerca sui germani in Italia. In un primo momento si trattava innanzitutto di esaminare in maniera sistematica le antichità longobarde. Lo studio «delle eredità germaniche in Italia» avrebbe dovuto comprovare «il ruolo fondamentale svolto

<sup>129</sup> GRÜTTNER, *Die nationalsozialistische Wissenschaftspolitik und die Geisteswissenschaften*.

<sup>130</sup> HAUSMANN, *Deutsche Geisteswissenschaft*, pp. 189sgg. Interlocutore italiano era Raffaello Morghen, personaggio importante per i medievalisti tedeschi dopo il 1945; cfr. *infra*, cap. 5. Sulle idee di una comunità di ricerca paneuropea cfr. HAAR, *Historiker im Nationalsozialismus*, pp. 356sgg.

<sup>131</sup> HAUSMANN, *Deutsche Geisteswissenschaft*, p. 191.

<sup>132</sup> Una corrispondente raccolta di materiale si trova tra le carte di Fritz Weigle, DHI Rom, Archiv, N 19, Nachlässe.



dalla germanicità nella formazione dell'attuale concezione di mondo in Europa». Si pensava anche di erigere un'istituzione interdisciplinare di ricerca sotto la direzione di Fuchs, allo scopo di affrontare tali tematiche insieme con storici e germanisti<sup>133</sup>. L'interesse alla ricerca sui germani, emerso già prima della presa di potere nazionalsocialista, assorbì ora considerevoli risorse anche nella sezione romana dell'Istituto Archeologico Germanico<sup>134</sup>. In questa maniera essa veniva investita, al contempo, di un compito atto a rafforzare le concezioni sviluppate nelle pubblicazioni nazionalsocialiste, secondo cui «era stato il sangue germanico a ispirare tutte le superiori conquiste culturali nella penisola»<sup>135</sup>. Naturalmente tali idee non erano compatibili con le linee dell'asse fascista-nazionalsocialista, e neppure con i tentativi di Giuseppe Bottai «di dimostrare e celebrare la supremazia culturale dell'Italia fascista nei confronti del “Terzo Reich” che strangola gli altri popoli sempre di più»<sup>136</sup>. Le rivendicazioni del primato e gli obiettivi imperialistici della politica culturale nazionalsocialista contrastavano decisamente con le mire fasciste rivolte all'espansione culturale. Ancora durante l'asse questa compresenza paradossale di piani egemonici concorrenziali provocò continue irritazioni, anche se tutt'e due le parti si sforzavano di controllare le proprie mosse. Secondo lo stato attuale delle ricerche, i modi di procedere della politica culturale fascista sembrano essere stati, nel complesso, più flessibili e abili<sup>137</sup>.

Dalle attività organizzate da Werner Hoppenstedt e Siegfried Fuchs si evince che le ricerche di natura interdisciplinare, condotte nel senso dell'ideologia nazionalsocialista, vennero collocate, o si intendevano collocare, piuttosto fuori dalle strutture tradizionali. Quali fossero le pressioni eserci-

<sup>133</sup> JUNKER, *Das Archäologische Institut des Deutschen Reiches*, pp. 39sgg.; JUNKER, *Zur Geschichte des Deutschen Archäologischen Instituts*; FRÖHLICH, *Das Deutsche Archäologische Institut*, pp. 143sgg.; ALTEKAMP, *Klassische Archäologie*, pp. 196sgg. Pure Siegfried Fuchs fu attivamente coinvolto nella «missione bellica» delle scienze umanistiche; cfr. HAUSMANN, *Deutsche Geisteswissenschaft*, pp. 184sg., 187, 203.

<sup>134</sup> STEUER (a cura di), *Eine hervorragend nationale Wissenschaft*.

<sup>135</sup> HOFFEND, *Zwischen Kultur-Achse und Kulturkampf*, p. 276. Su come giornalisti ed eruditi dell'epoca percepissero tali ricerche, cfr. HÖCKE, *Im Schatten des Leviathan*, p. 102: «In realtà questo culto dei germani, favorito purtroppo da diversi studiosi, non era nient'altro che un travestimento per nascondere obiettivi molto concreti in termini di potere politico».

<sup>136</sup> HOFFEND, *Zwischen Kultur-Achse und Kulturkampf*, p. 291 e in particolare pp. 406sgg.; cfr. pure pp. 214, 298, 352, 359, 418, 429.

<sup>137</sup> HOFFEND, *Verteidigung des Humanismus*. Sulle questioni relative al transfer culturale possiamo aspettarci nuovi risultati dal progetto di ricerca condotto da Patrick Bernhard presso l'Istituto Storico Germanico: «Das Rückgrat der Achse? Die Beziehungen zwischen NSDAP und PNF, 1919-1945».

tate dalle nuove fondazioni, previste o realizzate, sulle istituzioni già esistenti, resta ancora da approfondire.

Il memorandum di Theodor Mayer del 1941 sottolineava tra l'altro la necessità di tenere presente, nel contesto delle ricerche sul ruolo svolto dagli studiosi tedeschi di scienze umanistiche nell'Italia degli anni Quaranta, anche la politica scientifica seguita dai nazionalsocialisti in Francia. Non solo Mayer operava nei due paesi, anche altre persone, attive in Italia nel campo della tutela delle opere d'arte, delle biblioteche e degli archivi, avevano maturato le specifiche esperienze in Francia. Dopo il trasferimento della biblioteca dell'Istituto Storico Germanico sul territorio del Reich, avvenuto tra la fine del 1943 e l'inizio del 1944, e la chiusura dell'Istituto stesso, alcuni dei suoi membri vennero coinvolti in tali attività<sup>138</sup>. Tra essi va annoverato Fritz Weigle che, come diversi indizi fanno pensare, contribuì in maniera sostanziale, seppure per motivi a noi sconosciuti, a sviluppare un piano, rielaborato e reso più incisivo a Berlino, sulla cui base si intendeva procedere a un trafugamento in grande stile di materiale archivistico italiano<sup>139</sup>. Heinrich Himmler ordinò nel 1944 di mettere gli archivi italiani sotto il controllo tedesco e di trasportare nel Reich il materiale più significativo per la storia tedesca. Fu Theodor Mayer a opporsi a tale provvedimento; egli preferiva limitarsi a un'esauriente registrazione fotografica dei documenti più importanti<sup>140</sup> e impediva, in fin dei conti, il vasto saccheggio archivistico deciso a Berlino. Mentre dunque da un lato l'ideato saccheggio si basava sui lavori preparatori di uno storico ed ex membro dell'Istituto, dall'altro lato la stessa resistenza alle decisioni assai radicali, prese a Berlino, o almeno la loro attenuazione, era dovuta alle competenze storiche e al coraggioso intervento del direttore dell'Istituto Storico Germanico.

<sup>138</sup> Sulla biblioteca dell'Istituto Storico Germanico cfr. GOLDBRUNNER, *Casa Tarpea*, nonché i contributi nel volume collettaneo MATHEUS (a cura di), *Forschungs- und Kultur-institute*.

<sup>139</sup> Cfr. per quello che segue in particolare KLINKHAMMER, *Die Abteilung Kunstschutz*, pp. 483-549; KLÖCKLER, *Verhinderter Archivalienraub*, pp. 505sgg. Accanto a Weigle collaboravano all'impresa anche altri ex membri dell'Istituto come Gottfried Opitz, Friedrich Bock e Gottfried Lang con la sede distaccata dell'ufficio per la tutela delle opere d'arte, delle biblioteche e degli archivi, *ibid.*, pp. 512sgg.

<sup>140</sup> «Significativamente l'azione fotografica stessa non ebbe neppure inizio...»; così KLÖCKLER, *Verhinderter Archivalienraub*, p. 521. Fino ad oggi non si sa, quando sia stata costituita la raccolta di circa 6.000 foto, conservata presso l'archivio dell'Istituto Storico Germanico, e comprendente oltre 2.300 diplomi e altri documenti; cfr. DHI Rom, Archiv, W 5, Wissenschaft, Institutprojekte. Secondo i rapporti di Wolfgang Hagemann al presidente dei Monumenta Germaniae Historica, già tra la fine del 1945 e la riapertura dell'Istituto nel 1953 era stata fotografata una gran quantità di diplomi provenienti da numerosi archivi italiani; cfr. München, Archiv MGH 816. Per determinate foto si trovano nel fondo stesso diverse informazioni sulla data in cui sono state eseguite. Manca tuttora uno studio sistematico sulla genesi della raccolta.

*Nuovo inizio dopo il 1945: visioni – lotta per la fiducia – pragmatismo e ostentato riserbo*

Dopo la fine della Seconda guerra mondiale la sorte delle istituzioni tedesche di ricerca e di cultura in Italia era incerta. Tra le diverse opzioni discusse negli anni successivi interessa, in questa sede, la proposta sviluppata dall'Unione Internazionale degli Istituti di Archeologia, Storia e Storia dell'Arte in Roma, un'associazione nata nel 1946<sup>141</sup>. Dopo la Prima guerra mondiale la Germania si era impegnata nei confronti dell'Italia di non rimuovere mai le biblioteche degli Istituti tedeschi dal territorio italiano. Gli accordi culturali italo-tedeschi del 1938 avevano sì minato tale concessione, ma il loro spostamento al di là delle Alpi, avvenuto nel 1943/44 sulla base di un «ordine del Führer», fu visto da parte italiana come un venir meno agli obblighi assunti. Già poco dopo la fine del conflitto si alzarono diverse voci per chiedere la restituzione di quelle biblioteche, la cui mancanza fu sentita in modo sempre più profondo sia dalla ricerca italiana che da quella internazionale presente a Roma e in Italia<sup>142</sup>. Da parte americana si cominciò a riflettere ben presto, ovvero già prima della capitolazione, sulle sorti delle biblioteche tedesche. Si era disposti a riportarle in Italia, e si pensava di far svolgere l'operazione sotto stretto controllo internazionale. Il 6 febbraio 1946 ebbe luogo la seduta costitutiva dell'Unione, con la partecipazione di nove direttori di altrettanti istituti per le ricerche umanistiche allora esistenti a Roma. L'Unione avrebbe assunto l'assistenza fiduciaria delle biblioteche appena fossero tornate in Italia. Al contempo si svilupparono concreti piani che miravano a fondare un istituto internazionale comprensivo per l'archeologia, la storia e la storia dell'arte. Il tentativo di collocare tale istituto sotto il tetto dell'UNESCO fallì soprattutto per mancanza di fondi finanziari. Lo svolgimento delle discussioni e trattative è ben conosciuto sicché non serve esporlo in dettaglio. Una bozza di contratto prevedeva di consegnare le biblioteche allo Stato italiano, affidandone la direzione all'Unione per un periodo di 99 anni. Alla fine però si rinunciò all'accordo che era pronto per la firma nella primavera del 1949; dopo ulteriori estenuanti trattative le biblioteche tornarono in possesso della nuova Repubblica federale di Germania. Si scelse dunque la via nazionale anziché internazionale, e al posto di un grande istituto interdisciplinare si riaprirono, nel 1953, i quattro istituti scientifici tedeschi dell'archeologia, della storia e della storia dell'arte a Roma e Firenze come istituzioni specialisti-

<sup>141</sup> Cfr. *infra*, pp. 115sg.

<sup>142</sup> Cfr. per quel che segue gli studi menzionati in nota 17, e in particolare ESCH, *Die deutschen Institutsbibliotheken*, pp. 74sgg.

che autonome. In questo contesto erano decisivi non solo la costellazione politica globale, ma anche altri fattori, non ultimo la disponibilità da parte tedesca di destinare fondi considerevoli alla ricerca in Italia a partire dal 1949; ed effettivamente già prima dell'apertura ufficiale dell'Istituto Storico Germanico era stato finanziato un proto-istituto con un ufficio in via Pompeo Magno 94<sup>143</sup>. Un'altra volta fallì dunque il tentativo di erigere una grande istituzione interdisciplinare di ricerca.

L'Istituto Storico Germanico fu solennemente aperto il 30 ottobre 1953. Walther Holtzmann, medievista dell'università di Bonn ed ex collaboratore dell'Istituto, ne era stato nominato direttore. Ben presto i direttori delle istituzioni tedesche di ricerca a Roma cooperavano con l'Unione, mentre s'intensificavano i legami con altri istituti *in loco*<sup>144</sup>. Per ricreare una base di fiducia, l'ambasciata suggeriva, tra altri accorgimenti, di non promuovere le attività scientifiche di persone ancora ben conosciute a Roma come militanti nazionalsocialisti. Uno di questi fu Hermann-Walther Frey, l'iniziatore della stazione di lavoro per la storia della musica a Roma negli anni Trenta<sup>145</sup>. Quando nel 1955 si tenne il X Congresso internazionale degli sto-

<sup>143</sup> Cfr. ill. 16. È possibile che l'ufficio sia stato aperto già nel 1950. Due lettere di Reinhard Elze in data del 26 agosto 1950 e 9 ottobre 1950 al presidente dei Monumenta Germaniae Historica portano come indirizzo del mittente: via Pompeo Magno, 94; Archiv MGH, n. 816. Interessanti informazioni sulle trattative relative alla restituzione degli istituti tedeschi possiamo aspettarci dalla pubblicazione dei diari tenuti da Curtius e conservati per gli anni 1945-1951. Essi saranno editi nella cornice del cluster di ricerca 5 collocato presso l'Istituto Archeologico; cfr. nota 91. Sulla restituzione degli istituti si è espresso Gustav René Hocke molto più tardi in questi termini: «I presupposti furono creati, ciò va detto in tutta modestia, da questa prima nuova Società italo-tedesca». Finora non è stato possibile verificare o concretizzare l'affermazione; HOCKE, *Im Schatten des Leviathan*, pp. 331, 354sg.

<sup>144</sup> Cfr. *infra*, cap. 4, sull'apertura e la successiva fase della storia dell'Istituto fino all'inizio degli anni Sessanta. Dopo il suo ritorno, nel 1946/47, la biblioteca dell'Istituto Storico Germanico fu depositata in un primo tempo, e in modo provvisorio, a Palazzo Vidoni (cfr. ill. 17), e dal 1947 al 1953 nei magazzini della Biblioteca Vaticana; GOLDBRUNNER, *Casa Tarpea*, p. 69; GRAFINGER, *Beziehungen*, pp. 127-137.

<sup>145</sup> Nell'intento di fare alcune ricerche a Roma, Frey si era rivolto al ministero dell'Interno presentando diverse lettere di raccomandazione da parte di componenti della curia, tra cui anche il cardinale Mercati, e sondando le possibilità per finanziare i suoi studi. Dieter Sattler, allora addetto culturale dell'ambasciata, rispondeva a un'istanza proveniente dal ministero tra l'altro: «Si considerava Frey, e lo si considera tuttora, organo esecutivo del Terzo Reich, ed è ancora ben presente il modo in cui durante ogni sua venuta qui a Roma si rivolgeva innanzitutto alle donne delle pulizie e ad altro personale per informarsi sugli avvenimenti più recenti e sulla fede nazionalsocialista dei personaggi in questione. Pertanto i non nazisti a Roma continuano a rifiutarlo. Un'apparizione qui a Roma di certi signori, politicamente compromessi con il Terzo Reich, mette davvero a rischio – come ho potuto constatare ora in diversi ambienti – la restituzione

rici a Roma, l'Istituto Storico Germanico costituì un luogo di contatto gradito, e largamente riconosciuto, per gli storici tedeschi<sup>146</sup>. Alcuni anni dopo l'Istituto conobbe con la fondazione della sezione di Storia della musica un duraturo ampliamento disciplinare.

I tentativi, avviati negli anni Cinquanta e diretti a introdurre la disciplina di storia della musica in Italia, sembrano aver lasciato solo poche tracce scritte<sup>147</sup>. Oltre alle carte esaminate da Martina Grempler, si conserva nell'Archivio politico del ministero degli Esteri un fascicolo, il quale documenta le costellazioni relative a quel processo che nel 1960 sarebbe sfociato nell'apertura della sezione di Storia della musica<sup>148</sup>. Wolfgang Osthoff che nella cornice di una borsa di studio per l'Italia, messa a disposizione dallo Stifterverband für die deutsche Wissenschaft, portava avanti le sue ricerche «sulla scuola di Monteverdi», stilò in data del 6 agosto 1956 un rapporto per l'ente finanziatore. In esso descrive i vantaggi, e la necessità, di svolgere degli studi musicologici *in loco*, prevedendo molteplici nuove scoperte in biblioteche ed archivi soprattutto riguardo a «l'Italia meridionale (da Roma in giù)». Nell'esplorare le ricche potenzialità, offerte in particolare dall'Italia, continua, «l'unica "concorrenza" seria è quella degli statunitensi che costituiscono la percentuale maggiore tra i frequentatori delle biblioteche». Al contempo egli sottolinea, sulla base delle sue esperienze personali, la particolare cordialità dei contatti tra gli scienziati tedeschi e americani. Per migliorare le condizioni di ricerca degli studiosi tedeschi, propone «di erigere in Italia un piccolo istituto, di cui altre discipline dispongono già da tempo...». Abilmente ricorre al seguente argomento in favore della prevista autonomia istituzionale: «Non è consigliabile, per motivi acustici, di aggregare semplicemente una tale istituzione a uno degli istituti tedeschi di ricerca già esistenti». In quanto con la biblioteca dei conservatori di Bologna si disponeva già di una eccellente biblioteca specializzata, sarebbe l'Italia meridionale a offrirsi come potenziale sede, e «Roma per motivi pra-

degli istituti tedeschi. Questo vale in particolare per il prof. Bock il quale pure, a quanto pare, ha presentato al Cancelliere la propria candidatura a direttore dell'Istituto Storico, accompagnata da una lettera del cardinale Mercati». Sattler sconsigliò vivamente di sostenere Frey con soldi pubblici, «perché altrimenti si mette seriamente a rischio tutta la fiducia negli scienziati tedeschi, che è stata riconquistata con tanta fatica»; Archiv IfZ, Nachlass Dieter Sattler, ED 145/53. Sulla candidatura di Friedrich Bock cfr. *infra*, p. 115.

<sup>146</sup> Cfr. *supra*, pp. 55-59.

<sup>147</sup> Secondo il rapporto di Paul Kast del 12 febbraio 1958, già a partire dal 1953 si svolsero delle trattative tra il presidente della Gesellschaft für Musikforschung (GMF), Friedrich Blume, e il ministero dell'Interno; Koblenz, Bundesarchiv, B 138 7078-1.

<sup>148</sup> Cfr. per quel che segue Berlin, Auswärtiges Amt, Politisches Archiv, B 94, Band 613. Ringrazio Martin Bauch per il prezioso aiuto fornitomi nel reperire le fonti.

tici». In questo contesto egli ricorda la «biblioteca di presenza» allestita presso la Hertziana per le discipline musicologiche.

Poiché lo Stifterverband non si riteneva competente, il 19 settembre 1956 Wolfgang Osthoff mandò il rapporto all'ufficio culturale del ministero degli Esteri. In data del 5 novembre gli fu comunicato che l'idea della fondazione di un istituto sembrava «molto attraente», ma difficilmente realizzabile per motivi economici e altre considerazioni. «La Repubblica federale dispone, dopo la restituzione di Villa Massimo a Roma, di un gran numero di istituti scientifici, che difficilmente può essere aumentato in questo momento»<sup>149</sup>. Lo stesso giorno si mandò il rapporto di Osthoff all'ambasciata della Repubblica federale di Germania a Roma, chiedendo un parere, «se e in quale misura potrebbero essere sostenute tali ricerche, ad esempio nella cornice delle future mansioni di Villa Massimo». L'ambasciata rispose l'11 gennaio 1957:

I piani e le proposte del sig. dr. Osthoff sono stati avanzati sicuramente con buone intenzioni, oltrepassano però di gran lunga ogni ragionevole obiettivo. [...] L'erezione di un istituto sulla base delle sue proposte richiederebbe una spesa di centinaia di migliaia di marchi. Per la messa a disposizione di tali somme non si vede nessuna ragionevole esigenza.

Secondo l'ambasciata, esborsi di queste dimensioni «a spese del contribuente tedesco» non erano giustificate. Non si sollevò invece espressamente nessuna obiezione all'intenzione «di aprire una stazione di lavoro per le ricerche musicologiche nella cornice dell'Istituto Storico Germanico. Il direttore di quell'Istituto, il prof. dr. Holtzmann, approverebbe senz'altro tale piano, e in quel modo si potrebbe dare un prezioso contributo alla cooperazione italo-tedesca, sostenendo costi minimi». Non è chiaro a partire da quale momento il direttore dell'Istituto Storico Germanico sia stato coinvolto in queste riflessioni a livello informale o ufficiale. Un rappresentante del ministero federale dell'Interno, dopo aver visitato l'Istituto Storico Ger-

<sup>149</sup> Un'annotazione a mano dell'addetto presso l'ufficio culturale del ministero degli Esteri, dr. Horst, riporta tra l'altro: «Per quanto siano di per sé auspicabili tali studi, non è assolutamente consigliabile aggiungere un altro istituto tedesco a quelli fino ad oggi esistenti a Roma, il cui numero supera comunque quelli eretti dalle altre nazioni, tanto più che la ricerca relativa alla musica italiana dovrebbe essere in prima linea un compito di istituti nazionali italiani». Nella sua risposta del 26 novembre, Wolfgang Osthoff esprimeva la speranza che in un secondo momento il ministero degli Esteri avrebbe riconsiderato il suo suggerimento. In quel caso egli consigliava di «mettersi in contatto con le cattedre di musicologia presso le università tedesche», menzionando esplicitamente il professore ordinario all'università di Monaco, Thrasybulos Georgiades. Su Wolfgang Osthoff cfr. GERHARD, *Weit mehr als nur «deutsch-italienische Musikbeziehungen»*, pp. 137, 139. Sulla restituzione di Villa Massimo cfr. BLÜHER, WINDHOLZ, *Zurück in Arkadien*, pp. 193-210.

manico nel maggio dello stesso anno, appuntò nella sua relazione di viaggio: «Non sono state avanzate particolari esigenze per l'Istituto, al momento». Il direttore aveva comunque sottolineato di dover chiedere presumibilmente, nel 1958, maggiori fondi per l'affitto<sup>150</sup>. Quest'osservazione va forse già ricollegata alla necessità di creare ulteriori spazi per una prevista stazione di ricerche musicologiche. Nei mesi successivi l'istituzionalizzazione della storia della musica a Roma si concretizzò sempre di più, come dimostrano anche le discussioni che si svolsero a fine ottobre del 1957 nel corso dell'assemblea ordinaria della Gesellschaft für Musikforschung<sup>151</sup>.

Evidentemente si parlò del piano anche durante la visita a Roma del presidente della Repubblica federale, Theodor Heuss, nel novembre dello stesso anno<sup>152</sup>. Il 21 novembre il direttore dell'Istituto Storico Germanico diresse una lettera al direttore generale nel ministero federale dell'Interno<sup>153</sup>, il medievista Paul Egon Hübinger, che in quegli anni era una figura chiave per le questioni relative alla politica scientifica e culturale<sup>154</sup>. Holtzmann accennava a diversi colloqui, svoltisi in quei giorni<sup>155</sup>, e precisava con riferimento alle «trattative in corso dall'anno scorso tra il ministero dell'Interno e i rappresentanti della musicologia tedesca»:

Ho dichiarato di essere disposto a concedere durante la fase d'avvio una postazione di lavoro per un musicologo presso l'Istituto Storico Germanico, fino a quando non si presenterà l'occasione di sistemare la musicologia in locali propri, tuttavia il più vicino possibile al nostro Istituto.

A novembre furono offerte al direttore dell'Istituto Storico Germanico due appartamenti nello stesso palazzo umbertino di Corso Vittorio Emanuele, 209, dove si trovava l'Istituto Storico Germanico fin dal 1953. Nelle

<sup>150</sup> Koblenz, Bundesarchiv, B 106, n. 1114.

<sup>151</sup> GREMLER, *Die Vorgeschichte und Gründungsphase*, p. 100 e nota 53.

<sup>152</sup> Sulla visita cfr. HINDRICH, *Die auswärtige Kulturpolitik in Italien*, pp. 50sg. Sul ruolo nella politica culturale del presidente federale Heuss cfr. KAHLENBERG, *Rekonstruktion oder Neubeginn?*, pp. 33sg.; MÜLLER, *Theodor Heuss*, pp. 61-84.

<sup>153</sup> Koblenz, Bundesarchiv, B 106, n. 1114.

<sup>154</sup> Cfr. *infra*, pp. 159sg.

<sup>155</sup> Holtzmann si riferisce a un colloquio condotto con Karl Theodor Bleek, l'allora capufficio della presidenza federale, «in occasione della visita del sig. presidente federale a Roma». Cfr. pure la foto del 1957, dove sono ritratti Walther Holtzmann e Theodor Heuss; cfr. ELZE, ESCH (a cura di), *Das Deutsche Historische Institut in Rom*, ill. 27. Nel rapporto annuale per il 1957 Walther Holtzmann annota: «In occasione della sua visita di Stato a Roma, il presidente federale ha voluto recarsi alle istituzioni culturali tedesche presenti nella città eterna. Per la prima volta nella sua esistenza di quasi settant'anni, il 22 novembre 1957 l'Istituto poté dunque dare il benvenuto a un capo di Stato tedesco»; cfr. «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken» 38 (1958), pp. xsg.

intenzioni di Holtzmann non si trattava certamente solo di cogliere l'occasione per collocarvi un posto per la ricerca musicologica e la biblioteca storica musicale custodita presso la Hertziana. Egli mirava inoltre a portare la Biblioteca Platneriana, conservata presso l'Istituto Archeologico, all'Istituto Storico Germanico. Ma neppure ora, come già altre volte in cui gli storici avevano voluto metterci mano, gli archeologi erano disposti a cedere la decorativa Platneriana<sup>156</sup>.

Nel 1958 il più piccolo dei due appartamenti poté essere preso in affitto. Con una lettera il ministero dell'Interno chiese a quello delle Finanze di autorizzare i fondi necessari per pagare il canone d'affitto. Mancava però ogni allusione a un posto per la ricerca musicologica. Il referente del ministero dell'Interno motivò la sua richiesta con l'accento di aver constatato *in loco* che l'Istituto Storico Germanico necessitava di ulteriori spazi per poter garantire un servizio regolare, e soprattutto per gli scopi legati alla biblioteca<sup>157</sup>. Le persone interessate alla realizzazione del piano non rivelavano, evidentemente, le loro intenzioni al ministero delle Finanze. I fondi per il posto di ricerca in questione si raccoglievano in parte sotto la veste di spese straordinarie, in parte si attingeva al titolo «Imprese e pubblicazioni scientifiche» del bilancio dell'Istituto<sup>158</sup>. A lungo non si diceva nulla al ministero delle Finanze, cosa che spiega in parte le difficoltà iniziali riscontrate dalla ricerca storica musicale presso l'Istituto, anche se pare che il musicologo *in loco* non se ne sia reso conto<sup>159</sup>. In una lettera del 19 febbraio 1960 Holtzmann chiese al ministero dell'Interno che a proposito della sezione di Storia della musica sarebbe ormai venuto il momento «di svelare il segreto»<sup>160</sup>. L'inserimento ufficiale della sezione nel bilancio ordinario dello Stato avvenne però solo a partire dal 1961<sup>161</sup>.

È tuttavia evidente che i piani non si limitassero a istituire la storia della musica presso l'Istituto Storico Germanico, ma che si pensasse anche di creare un centro di ricerche bizantinistiche. Con una lettera dell'8 gennaio 1958 si autorizzò Walther Holtzmann a prendere in affitto i locali richiesti, e al contempo gli si comunicò:

Il musicista arriverà nei prossimi giorni da Lei, se non è già arrivato. Mi permetto inoltre di ricordare che nel corso dei prossimi mesi dovrà ospitare, even-

<sup>156</sup> Cfr. ill. 18 e *supra*, p. 68.

<sup>157</sup> Koblenz, Bundesarchiv, B 138, n. 7078-1.

<sup>158</sup> Koblenz, Bundesarchiv, B 106, n. 21219.

<sup>159</sup> GREMLER, *Die Vorgeschichte und Gründungsphase*.

<sup>160</sup> Koblenz, Bundesarchiv, B 106, n. 1114.

<sup>161</sup> GREMLER, *Die Vorgeschichte und Gründungsphase*, pp. 106sg., nota 74.



tualmente, anche un apostolo della bizantinistica. Tale questione, tuttavia, non è ancora decisa<sup>162</sup>.

Diventano chiari due aspetti. Come erano stati modesti gli inizi dell'Istituto Storico Germanico nel XIX secolo, realizzato solo dopo vari tentativi contro la resistenza dell'autorità fiscale prussiana e nella veste di una stazione dal carattere piuttosto provvisorio<sup>163</sup>, così non si voleva ora, dopo il 1945, mettere a rischio lo studio della storia della musica a Roma con sovradimensionate pretese istituzionali e grosse esigenze finanziarie<sup>164</sup>. Per non provocare subito un veto definitivo da parte del ministero delle Finanze, si evitò in maniera pragmatica di dare nell'occhio. Emergono da questo caso alcune caratteristiche della politica culturale e scientifica della giovane Repubblica federale. Mancavano dei programmi concreti a livello centrale; ciò era dovuto a una «multidirezionalità nelle misure d'incentivazione culturale», politicamente voluta, nonché a riserve federalistiche nei confronti di iniziative provenienti dalle autorità centrali in campo della politica culturale e scientifica<sup>165</sup>. Neppure a Roma erano stati sviluppati piani circa l'allargamento disciplinare dell'Istituto Storico Germanico. Per quel che si sa finora delle costellazioni che condizionavano le trattative, vi erano coinvolti soprattutto i rappresentanti di singole discipline (in particolare provenienti dalla storia della musica e bizantinistica) e alcuni funzionari interessati dell'apparato ministeriale. Al contempo si constata già per la giovane Repubblica federale una pluralità di competenze istituzionali nell'ambito della politica culturale e scientifica, con le rivalità che ne derivano; ciò costituisce un elemento strutturale di notevole continuità con i decenni precedenti.

La visita del presidente della Repubblica a Roma rappresentava probabilmente un fattore di accelerazione e una tappa importante all'interno di un complesso processo decisionale. Considerata la profonda perdita di fiducia, subita dalla Germania all'interno della comunità internazionale, Heuss era convinto che le iniziative perseguite nei settori delle scienze e della cultura in modo discreto, ma perseverante e sostenibile, sarebbero state particolarmente atte a migliorare la reputazione della giovane Repubblica fede-

<sup>162</sup> Ibid. Non si conoscono i dettagli del progetto e neppure del ruolo assunto in tale contesto da Holtzmann. Sulla richiesta di Kehr di inglobare nel programma scientifico dell'Istituto anche la storia bizantina cfr. HOUBEN, *Hundert Jahre deutsche Kastellforschung*, p. 133.

<sup>163</sup> BURCHARDT, *Gründung und Aufbau*, pp. 340sg., 345. Anche l'Istituto Storico Germanico di Parigi sorse da una modesta stazione di ricerca storica; cfr. PFEIL, *Vorgeschichte und Gründung*, pp. 96sgg.

<sup>164</sup> BURCHARDT, *Gründung und Aufbau*, p. 345.

<sup>165</sup> KAHLENBERG, *Rekonstruktion oder Neubeginn?*, in particolare p. 33.

rale nel mondo, e a rafforzare il suo ruolo come nazione della scienza e della cultura. In Heuss si constata una chiara rinuncia agli obiettivi egemonici e imperialistici che avevano orientato la politica scientifica e culturale tedesca verso l'estero a partire dal XIX secolo<sup>166</sup>. Egli incarnò in modo particolare un atteggiamento caratteristico della politica culturale perseguita dalla giovane Repubblica federale – ovvero quello della discrezione autoimposta o dell'ostentato riserbo<sup>167</sup>. Rafforzando il lavoro scientifico tedesco all'estero, si poteva ben sperare di crearsi un profilo internazionale. Ciò corrispondeva inoltre all'obiettivo, perseguito in quel momento con sempre maggiore insistenza dalla Repubblica federale e dall'alleanza occidentale, di contenere la sfera di influenza comunista. Proprio a Roma si sperimentavano con la fondazione del Centro Thomas Mann, avvenuta nel 1957, per la prima volta *in concreto* le attività politico-culturali della Repubblica democratica tedesca in Europa; i rappresentanti della politica culturale tedesco-federale vi vedevano una pericolosa offensiva e una minaccia per la rappresentanza esclusiva rivendicata dalla Germania federale<sup>168</sup>. La concorrenza tra i sistemi, che si stava inasprendo nella seconda metà degli anni Cinquanta, ebbe non poche ripercussioni sulla politica scientifica e culturale verso l'estero<sup>169</sup>.

Mentre con l'arrivo del musicologo Paul Kast, il 25 gennaio 1958<sup>170</sup>, fu fatto un passo importante verso l'istituzione della sezione di Storia della musica, fallì il tentativo, quasi contemporaneo, di riavvicinare la ricerca storica e quella storico-artistica.

Il 4 giugno 1958 il funzionario responsabile per l'Istituto Storico Germanico di Roma, Paul Egon Hübinger, si rivolse a Walther Holtzmann, aggiornandolo sull'ultima seduta del consiglio d'amministrazione della Hertziana e sul fermo proposito, riconfermato in quella sede, di portare avanti il progetto delle «Ricerche sull'Italia meridionale», condotto dalla Hertziana, anche dopo l'improvvisa morte di Heinrich Maria Schwarz<sup>171</sup>. Hübinger perorò l'idea «di riprendere la cooperazione tra gli storici dell'arte e gli sto-

<sup>166</sup> Una persona come Friedrich Baethgen, collocata in una posizione decisionale, continuava invece ad avere un atteggiamento assai contraddittorio. Mentre a Roma si presentava come scienziato lontano da ogni intento politico, ragionava negli ambienti interni secondo i vecchi modelli del pensiero egemonico. Nel 1950 l'allora presidente dei Monumenta Germaniae Historica spiegò il suo impegno per gli istituti tedeschi a Roma in questi termini: «In fin dei conti si tratta di un contributo per recuperare la competitività scientifica e riconquistare il ruolo guida della scienza tedesca»; cfr. *infra*, p. 128.

<sup>167</sup> PAULMANN, *Auswärtige Repräsentationen*.

<sup>168</sup> STOLL, *Die Gründung der Deutschen Bibliothek*, pp. 248sgg.

<sup>169</sup> MICHELS, *Zwischen Zurückhaltung, Tradition und Reform*, pp. 241-258.

<sup>170</sup> Bundesarchiv Koblenz, B 138, n. 7078-1.

<sup>171</sup> WOLFF METTERNICH, *Heinrich M. Schwarz*, pp. 226-228.

rici, come era stata realizzata a suo tempo con grande successo dalla coppia Haseloff-Sthamer». Si sarebbe trattato non già «di raggruppare delle ricerche eseguite l'una indipendentemente dall'altra, ma di realizzare un programma di lavoro sviluppato in comune». Nella «selezione dei collaboratori più giovani dell'Istituto» si sarebbe dovuto tener conto «dei piani di ricerca da accordare» tra i due istituti<sup>172</sup>.

Sui piani della Hertziana, rispondeva Holtzmann a Hübinger, era «informato già da tempo». L'Istituto Storico Germanico, continuava, l'aveva sostenuta con forza nelle ricerche intraprese dai suoi collaboratori. Riferendosi all'archivio dell'Istituto, constatava: «Materiali scientifici, però, non ne abbiamo in proposito». Le fotografie delle costruzioni sveve, fatto a suo tempo, si trovavano, aveva sentito dire, presso la biblioteca universitaria di Kiel («per quali vie sono arrivate colà, Le racconterò a voce»). Già da tempo era alla ricerca delle carte di Sthamer, finora però senza successo: «Se resteranno perse, non ci si può fare niente, perché i registri angioini di Napoli, le sue fonti principali, sono andate distrutte dal fuoco»<sup>173</sup>. Holtzmann asseriva in chiusura che, sì, «la vicenda potrebbe andare in porto», ma non si sarebbero realizzati né la cooperazione interdisciplinare tra i due istituti né il piano, discusso poco dopo, di fondare nell'Italia meridionale un istituto italo-tedesco per la ricerca sui monumenti svevi<sup>174</sup>.

<sup>172</sup> Cfr. in proposito, e per quel che segue, Koblenz, Bundesarchiv, B 106, n. 1114; DHI Rom, Archiv, D1, Direktor, Registratur, n. 21-1.

<sup>173</sup> Ibid.

<sup>174</sup> Cfr. la lettera di Holtzmann del 15 agosto 1960 sui piani di fondare nell'Italia meridionale un istituto italo-tedesco «per la ricerca sulla storia degli Hohenstaufen, le loro costruzioni e i monumenti artistici»; l'argomento non può essere approfondito in questa sede. Nel ministero dell'Interno si supponeva che Carl Arnold Willemsen, professore all'università di Bonn, ne fosse il promotore; Koblenz, Bundesarchiv, B 106, n. 1114. Che Willemsen fosse coinvolto in questi piani, emerge da una lettera, scritta il 19 febbraio 1960 dal capo dell'ufficio culturale presso il ministero degli Esteri e conoscitore dell'Italia, Dieter Sattler, al ministro della Cultura di Nordreno-Vestfalia. Secondo Sattler, Willemsen gli aveva comunicato che «era stato invitato da parte italiana a cooperare alla fondazione di un Centro Svevo a Bari, il quale si sarebbe occupato della ricerca sull'epoca degli Hohenstaufen nell'Italia meridionale». Anche dal direttore generale presso il ministero della Pubblica istruzione italiano, De Angelis, egli sarebbe stato pregato di sostenere tali propositi. «Il professore Willemsen è ben conosciuto colà, ed è probabilmente l'unico a poter avviare un proficuo lavoro italo-tedesco per tali ricerche». In considerazione «dell'importanza politico-culturale» di questo piano, Sattler propone al ministro di esonerare Willemsen per i mesi di maggio e giugno dall'insegnamento all'università di Bonn; München, Archiv des IfZ, Nachlass Sattler, ED 145/91. Willemsen divenne vice presidente del consiglio scientifico del *Centro di Studi normanno-svevi* presso l'università di Bari che dal 1973 organizzava ogni due anni un convegno scientifico sulla storia dell'Italia meridionale nell'epoca normanna e sveva. Su queste vicende sarà presentato uno studio a parte; su Dieter Sattler cfr. STOLL, *Kulturpolitik als Beruf*.

Solo diversi decenni dopo, nel contesto della riunificazione tedesca, riapparve quella parte del lascito di Sthamer fino a quel momento ritenuta persa. Nel 1994 essa fu depositata presso l'archivio dell'Istituto Storico Germanico, insieme alle carte più antiche già in suo possesso. Per incarico dell'Istituto Storico Germanico, Hubert Houben ha curato il terzo e conclusivo volume dei «Documenti per la storia dei castelli di Federico II e Carlo I d'Angiò», pubblicato nel 2006<sup>175</sup>. Il materiale custodito presso l'archivio dell'Istituto si è rivelato prezioso pure in altri contesti. Per incarico dell'Istituto Storico Germanico, Kristjan Toomaspoeg ha utilizzato non solo il fondo in questione, ma anche quello del medievista Norbert Kamp, per una ormai conclusa ricerca sulla storia siciliana<sup>176</sup>.

*Conclusioni e prospettive: multidisciplinarietà, interdisciplinarietà, transdisciplinarietà in un luogo dove si concentra la ricerca internazionale*

In differenti contesti storici – ciò va ribadito – sono stati intrapresi, nel corso della storia ultracentenaria dell'Istituto Storico Germanico, dei tentativi diretti a riunire diverse discipline sotto il suo tetto, oppure a inserirle in un grande istituto appositamente eretto<sup>177</sup>. Prima della Prima guerra mondiale, e ancora dopo, Kehr voleva raccogliere in un unico ente tutte le discipline umanistiche già o in futuro operative a Roma e in Italia, al fine di assicurare o riconquistare la supremazia della scienza tedesca. Per motivi ancora da chiarire, fallirono pure i piani, ripresi nel periodo nazionalsocialista, di raggruppare gli istituti tedeschi a Roma. Con la sezione di Scienze culturali sotto la guida di Hoppenstedt fu creata un'istituzione che avrebbe dovuto comprendere diverse discipline ed essere al servizio della politica nazionalsocialista. Il grande istituto, a cui dopo la Seconda guerra mondiale l'Unione mirava inizialmente sotto l'egida dell'UNESCO, avrebbe dovuto mettere a disposizione della ricerca internazionale le preziose biblioteche

<sup>175</sup> HOUBEN (a cura di), *Geschichte der Kastellbauten*, vol. 3: *Abruzzen, Kampanien, Kalabrien und Sizilien*; MATHEUS, *Saluto*, pp. 347-349.

<sup>176</sup> TOOMASPOEG (a cura di), *Decimae*. Cfr. pure: ESCH, KIESEWETTER, *Südtalien unter den ersten Angiovininen*, pp. 646-663; PENZA (a cura di), *Le liste dei castellani*; CARBONETTI VENDITTELLI (a cura di), *Registro della Cancelleria di Federico II*.

<sup>177</sup> Non sarà esaminato qui il tentativo di fondare un Deutsches Auslandsinstitut für Wissenschaft, Kunst und Volksbildung [Istituto tedesco all'estero per la scienza, l'arte e l'istruzione popolare]. Esso avrebbe dovuto «comprendere innanzitutto le scuole tedesche all'estero, poi però anche gli istituti scientifici che fino ad oggi fanno capo al ministero degli Esteri. Ci si dovrebbe tenere aperta l'opzione di aggiungere anche altri istituti per la scienza, l'arte e l'istruzione pubblica all'estero, che rientrano in questa cornice»; cfr. la lettera di Otto Benecke a Dieter Sattler in data del 17 settembre 1962, Archiv IfZ, Nachlass Sattler, ED 145/48.

degli istituti tedeschi, ma appunto non più sotto la responsabilità tedesca. In ogni caso furono principalmente le direttive e riflessioni politiche, in parte venate di ambizioni personali, ma non gli approcci orientati verso l'integrazione, o scientificamente elaborati, a stimolare le rispettive progettazioni. I passi, intrapresi dopo il 1945 sotto l'egida della Hertziana nell'ambito della ricerca sull'Italia meridionale, si limitavano in gran parte a questioni legate alla storia dell'arte. Il tentativo di promuovere negli anni Cinquanta una cooperazione tra l'Istituto Storico Germanico e la Hertziana non ebbe successo<sup>178</sup>.

Un carattere puramente episodico avrebbero assunto tutti i passi tesi a collocare presso l'Istituto Storico Germanico delle discipline non storiografiche – con l'unica eccezione della storia della musica nel 1960. Decisivi per l'istituzionalizzazione di quest'ultima dopo la Seconda guerra mondiale furono motivi pratici, nonché i nuovi paradigmi di una politica scientifica e culturale rivolta a ricreare una base di fiducia. L'obiettivo di fondare un apposito istituto di storia della musica si rivelò poco realistico, non ultimo per la mancanza di fondi finanziari. I musicologi, coinvolti nel progetto, trovarono in Walther Holtzmann un direttore che era ben disposto all'allargamento disciplinare del suo rinomato istituto anche per un suo interesse personale<sup>179</sup>. La cooperazione tra le due discipline, pur essendo possibile a partire dal 1958 o 1960, non si sarebbe realizzata per molto tempo, ma non era neppure un obiettivo a cui la direzione aspirava<sup>180</sup>. Dopo aver visitato l'Istituto Storico Germanico nel 1973, il deputato socialdemocratico Uwe Holtz scriveva nel suo rapporto al ministro federale per la Ricerca e la Tecnologia, Volker Hauff, in proposito della sezione di Storia della musica: «Con l'Istituto Storico Germanico esiste solo un legame organizzativo; non si è ancora giunti a una cooperazione scientifica tra le due sezioni»<sup>181</sup>. Ognuno si con-

<sup>178</sup> Non si attuò neppure un programma di ricerca interdisciplinare, sviluppato da Anneliese Maier, che avrebbe dovuto collegare la storia dell'arte e dello spirito nel contesto della Bibliotheca Hertziana. THOENES, *Metamorphosen*, p. 226; VOGT, *Von Berlin nach Rom*, pp. 404sgg.

<sup>179</sup> Il figlio di Walther Holtzmann, Peter Holtzmann, divenne violoncellista solista. Il 4 giugno 1958 Hübinger comunicava al direttore dell'Istituto tra l'altro: «Mia moglie aveva ultimamente il piacere di assistere a una serata solista di Suo figlio»; Koblenz, Bundesarchiv, B 106, n. 1114.

<sup>180</sup> GREMPER, *Die Vorgeschichte und Gründungsphase*, p. 111 e nota 89.

<sup>181</sup> Lettera del 24 settembre 1973. In una presa di posizione interna del ministero in data del 12 ottobre 1973 si constatava: «La separazione spaziale della sezione di Storia della musica dall'Istituto principale ha sicuramente contribuito, fino a un certo punto, a far condurre ad essa una vita propria. Questa situazione cambierà di certo con il trasferimento nel nuovo edificio»; Koblenz, Bundesarchiv, B 196, n. 31979. Dal 1967 al 1974 la sezione di Storia della musica era stata collocata in una sede separata in largo S. Lucia

centrava sulla propria disciplina. E anche se gli storici e musicologi curavano i rapporti con i loro colleghi italiani, creando molti, talvolta stretti legami d'amicizia, all'interno dell'Istituto i ricercatori tedeschi – alcune poche eccezioni a parte<sup>182</sup> – restavano tra loro con i rispettivi progetti.

In entrambi i settori, quello della storia in generale e quello della storia della musica, è ormai prassi consueta dell'Istituto Storico Germanico che cooperino alle ricerche, oltre ai tedeschi, anche scienziati provenienti da altre nazioni e in particolare dall'Italia<sup>183</sup>. I progetti di ricerca si basano inoltre in misura crescente su impostazioni comparatistiche, anche oltre il confronto tra la Germania e l'Italia. Per giunta si tentano diverse strade nella cooperazione interdisciplinare. Riguardo a quesiti a cui potrebbero e dovrebbero dare un contributo varie discipline, si realizza nella misura in cui è possibile, ad esempio nella cornice di convegni scientifici, la cooperazione tra quelle rilevanti per un determinato tema. Esponenti della storia, storia dell'arte e musicologia, nonché delle scienze teatrali, hanno esaminato sotto diversi aspetti il ruolo della curia nel medioevo e durante il Rinascimento<sup>184</sup>, il pontificato del papa Borghese, Paolo V, nonché le tematiche

Filippini (oggi largo Ginnasi), 5 (cfr. ill. 19); cfr. LIPPMANN, *Musikgeschichtliche Abteilung*, p. 241. La nuova sede in via Aurelia Antica, 391, è stata inaugurata il 24 ottobre 1974; cfr. ill. 20, 21. Nel 2007 furono ultimati vasti lavori di ristrutturazione degli edifici. Ora si dispone di nuovi magazzini per tutt'e due le biblioteche, nonché di una foresteria con nove miniappartamenti nell'edificio D, la cui proprietà è passata dal ministero degli Esteri al ministero dell'Istruzione e della Ricerca. Nell'edificio D hanno inoltre trovato sede la Chiesa Evangelica Luterana in Italia e il Centro Melantone; cfr. ill. 22.

<sup>182</sup> Tra cui Luigi Schiaparelli e Pietro Fedele. Nel 1933 Kehr definì Fedele un suo «antico assistente», e Schiaparelli «uno dei miei più antichi allievi»; DHI Rom, Archiv, R 2, Registratur (1924-1943), n. 4, p. 4. Cfr. pure KEHR, *Italianische Erinnerungen*, p. 1313.

<sup>183</sup> Sul primo studioso italiano, membro dell'Istituto negli anni Sessanta, e sulla tradizione dei borsisti italiani, cfr. *infra*, cap. 7. Oltre alle cooperazioni, che saranno menzionate in seguito, sono stati condotti negli ultimi anni, o vengono tuttora condotti, da ricercatori non tedeschi, oppure con un loro coinvolgimento presso l'Istituto, i seguenti progetti: Sara Menzinger, «Edition der Summa Librorum von Rolandus Luca»; nella cornice di un progetto di cooperazione tra il Dipartimento di Storia dell'università di Siena e l'Istituto Storico Germanico Mario Marrocchi studia «Le scritture di San Salvatore al monte Amiata, un'abbazia tra Impero e Papato (secoli XI-XIII)», continuando sulla base di nuovi approcci gli studi toscani coltivati in passato presso l'Istituto; per la collana delle istruzioni generali, Silvano Giordano OCD sta elaborando «Le istruzioni generali di Urbano VIII ai diplomatici pontifici 1623-1644»; Cecilia Cristellon esamina nel contesto di una sua ricerca le congregazioni romane e i matrimoni misti in Europa (1563-1798). Sono stati portati a termine i seguenti progetti: TOOMASPOEG, *Decimae*; KOLLER, PIERGENTILI, VENDITTI (a cura di), *Codici Minucciani* (pubblicazione online, [www.dhi-roma.it/codici\\_minucciani.html](http://www.dhi-roma.it/codici_minucciani.html)); VALENTE (a cura di), *Vatikanische Akten* (pubblicazione online, [www.dhi-roma.it/kulturkampf.html](http://www.dhi-roma.it/kulturkampf.html)).

<sup>184</sup> ERTL (a cura di), *Pompa sacra*; MATHEUS (a cura di), *Friedensnobelpreis und historische Grundlagenforschung*. DENDORFER, LÜTZELSCHWAB (a cura di), *Die Kardinäle*

riguardanti la cerimoniale e la simbologia politica alla corte imperiale e alla corte papale nell'età moderna<sup>185</sup>, la storia di Santa Maria dell'Anima<sup>186</sup>, gli anni in cui si trovò a Roma Georg Friedrich Händel<sup>187</sup>, e gli scenari di conversione nella Roma dell'età moderna<sup>188</sup>. Specialisti di diverse epoche storografiche, della storia della chiesa protestante, dell'arte, della musica e della letteratura hanno analizzato le «immagini di Roma nel protestantismo di lingua tedesca»<sup>189</sup>. Sempre ben venuti erano, e sono, le sponsorizzazioni di esecuzioni musicali, corrispondenti al rispettivo tema scientifico discusso<sup>190</sup>. Anche il convegno annuale della Gesellschaft für Musikforschung (Società tedesca di musicologia), svoltosi sotto il tema guida «Mobilità e mutamenti musicali. Musica e ricerca musicale nel contesto internazionale» e organizzato in occasione del cinquantenario della fondazione della sezione di Storia della musica per la prima volta fuori dai confini della Germania, ha messo in risalto il ruolo dell'Istituto Storico Germanico come luogo di ricerca internazionale e interdisciplinare, assunto attraverso numerose manifestazioni scientifiche<sup>191</sup>.

*des Mittelalters und der frühen Renaissance*; cfr. pure il resoconto del convegno «Die Kardinäle des Mittelalters und der frühen Renaissance. Integration, Kommunikation, Habitus», organizzato il 1° e 2 luglio 2009 presso l'Istituto Storico Germanico di Roma in collaborazione con la rete scientifica della DFG «Glieder des Papstleibes oder Nachfolger der Apostel? Die Kardinäle des Mittelalters (11. Jahrhundert - ca. 1500)», in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken» 89 (2009), pp. 431-436.

<sup>185</sup> BÖSEL, KLINGENSTEIN, KOLLER (a cura di), *Kaiserhof – Papsthof*; KOLLER (a cura di), *Außenbeziehungen*.

<sup>186</sup> MATHEUS (a cura di), *S. Maria dell'Anima*. Dal maggio 2010 lo storico ed epigrafista Eberhard Nikitsch cura il progetto «Corpus delle iscrizioni di Santa Maria dell'Anima».

<sup>187</sup> EHRMANN-HERFORT, SCHNETTGER (a cura di), *Händel in Rom*.

<sup>188</sup> MATHEUS, OY-MARRA, PIETSMANN (a cura di), *Konversionszenarien*.

<sup>189</sup> WALLRAFF, MATHEUS, LAUSTER (a cura di), *Rombilder*.

<sup>190</sup> Il congresso su Paolo V del 2005 si chiuse con un concerto dell'ensemble Seicentonovecento e Capella Musicale di San Giacomo, diretto da Flavio Colusso, che eseguì nella Galleria Borghese alcune composizioni dell'epoca del pontificato Borghese. Il convegno su Santa Maria dell'Anima del 2006 fu aperto da un concerto dell'ensemble Cantus Modalis, dove si eseguirono brani di Christiaan van der Amejiden, attivo a Roma e legato in vario modo all'Anima. In occasione del convegno su Händel, svoltosi nel 2007, Alan Curtis con il suo Complesso Barocco e la soprano Roberta Invernizzi presentarono cantate romane del compositore nel Palazzo della Cancelleria. Nel 2008 ebbe luogo, nella Chiesa Evangelica Luterana, un concerto colloquio nella cornice della manifestazione «A Hugo Distler per i cento anni». In chiusura del convegno «Immagini di Roma» del 2009, l'Istituto Svizzero organizzò nella Chiesa di S. Barbara un concerto «Musiche per flauto dolce e organo» (flauto dolce: Corina Marti, organo: Alexandra Digo).

<sup>191</sup> Cfr. la rubrica «Archivio delle manifestazioni» sul sito dell'Istituto (<http://www.dhi-roma.it>), nonché il sito del convegno (<http://www.gfm-dhi-rom2010.de>).

Ma nel corso di tali manifestazioni, i contatti tra le discipline restavano, e restano, in fin dei conti casuali; un dialogo approfondito tra esse avviene solo raramente, e spesso gli atti di un convegno, raccolti tra le copertine di un libro, denotano uno scambio interdisciplinare assai scarso. La presentazione dei risultati di ricerca ha in gran parte un carattere cumulativo.

L'Istituto Storico Germanico mira pertanto, nella cornice di progetti di ricerca a tempo determinato, a promuovere forme più incisive di uno scambio continuativo tra diverse discipline, anche oltre le scienze storiche e la musicologia. In quanto solo in casi eccezionali i singoli sono in grado di muoversi e di lavorare con competenza in differenti settori, si formano gruppi di lavoro di orientamento interdisciplinare, i cui componenti sono disposti a condurre un dialogo aperto e trasparente, e ad affrontare diverse culture disciplinari.

Innanzitutto si definiscono delle problematiche o tematiche di ricerca che sono di interesse per eventuali partecipanti provenienti da varie discipline. Nel migliore dei casi gli studiosi coinvolti nel relativo gruppo di ricerca collaborano, per un certo periodo, in modo stretto e regolare presso l'Istituto Storico Germanico. Non si tratta, in questo contesto, di rinunciare ai propri strumenti collaudati, o di sostituirli con quelli di un'altra disciplina; ognuno immette, invece, nel comune progetto le proprie competenze, metodi e impostazioni, nonché le sue specifiche esperienze e conoscenze scientifiche. Sulla base di uno scambio continuativo si mira a raggiungere un alto grado di comprensione per i metodi e le impostazioni della rispettiva disciplina affine, ad aumentare la sensibilità per i limiti delle attività circoscritte alle singole discipline, nonché a stimolare la disponibilità di considerare insieme dei contesti più larghi, di enucleare nel modo più esauriente possibile la complessità di un problema, e di rielaborare le corrispondenti soluzioni. La riflessione sulle impostazioni e sui metodi specifici delle proprie discipline ne può trarre grande profitto, chiarendo non ultimo i loro rispettivi presupposti e limiti storico-scientifici. In tale cornice è sensato inserire delle fasi di lavoro indipendenti, concentrate sulla singola disciplina (il piacere della ricerca autonoma va conservato e non soffocato), alternandole con dei cicli di studio strettamente intrecciati. Solo grazie ai flussi comunicativi continui può svilupparsi, accanto al rispettivo discorso disciplinare, una cultura di ricerca di orientamento interdisciplinare.

In aggiunta a tali gruppi di ricerca, diverse volte si è rivelato utile coinvolgere nei progetti di ricerca (ulteriori) persone e istituzioni sulla base di accordi di cooperazione. Nel migliore dei casi un gruppo di ricercatori dell'Istituto viene così completato da un asse di ricerca, o inserito in esso. Anche in questo contesto si mira a raggiungere un'alta densità di comunicazione e collaborazione pratica tra le discipline. Se ad esempio si rende



costante la cooperazione tra scienze storiche e storia della musica, non limitandosi a proporre delle mere formule, la multidisciplinarietà<sup>192</sup> può evolversi verso l'interdisciplinarietà<sup>193</sup> e la transdisciplinarietà<sup>194</sup>.

In seguito saranno presentati brevemente alcuni gruppi di lavoro selezionati, attualmente operativi presso l'Istituto Storico Germanico, e gli assi di ricerca collegati<sup>195</sup>. Alcuni di essi, tra cui anche un progetto editoriale quasi terminato<sup>196</sup>, si occupano dell'Italia meridionale nel medioevo e adottano nelle loro analisi anche le recenti impostazioni storico-culturali.

Il progetto finanziato dalla Deutsche Forschungsgemeinschaft sul tema «Tra unità longobarda e normanna. "Distruzioni creative" in Italia meridionale nella dialettica di religioni, culture e potenze politiche rivali» si ricollega nel suo impianto al programma base 1173 dell'ente finanziatore dal titolo «Integrazione e desintegrazione delle culture nel medioevo europeo». La medievalista Kordula Wolf e il bizantinista e arabista Marco Di Branco si occupano in modo esemplificativo e comparativo dei processi di scambio e di contrapposizione culturale in una regione ai margini dell'Europa medievale, che al tempo stesso fu luogo d'incrocio di culture e religioni diverse. Adottando l'idea guida della «distruzione creativa», sarà studiato il problema dell'esperienza delle differenze e del suo superamento come paradigma delle scienze culturali.

Già Haseloff aveva accennato alla necessità di coinvolgere l'archeologia nello studio dei castelli nell'Italia meridionale; Carl Arnold Willemsen iniziò a mettere in pratica il proposito, ma sarebbero stati fatti solo alcuni passi rudimentali, e nel complesso i risultati furono pubblicati solo selettivamente. A partire dagli anni Sessanta pure gli inglesi, francesi e italiani effettuarono delle ricerche archeologiche, mentre gli studiosi tedeschi si

<sup>192</sup> Per multidisciplinarietà s'intendono in queste sede le ricerche che, in linea di massima, coinvolgono diverse discipline, senza però arrivare a uno scambio intenso. La multidisciplinarietà rappresenta dunque una forma relativamente debole della cooperazione interdisciplinare. Gli approcci interdisciplinari e transdisciplinari mirano invece a una maggiore cooperazione pratica, dove ci si ispira reciprocamente.

<sup>193</sup> KOCKA (a cura di), *Interdisziplinarität*; KOCKA, *Disziplinen und Interdisziplinarität*, pp. 107-117. Cfr. con particolare riguardo all'archeologia THEUNE, *Ganzheitliche Forschungen*, pp. 755-765.

<sup>194</sup> BRAND, SCHALLER, VÖLKER (a cura di), *Transdisziplinarität*; MITTELSTRAß, *Transdisziplinarität*; MITTELSTRAß, *Methodische Transdisziplinarität*, pp. 18-23.

<sup>195</sup> Sui diversi progetti di banca dati che stanno sorgendo presso l'Istituto in stretta collaborazione tra la storiografia e l'informatica, e che in questa sede non possono essere trattati in dettaglio, cfr. MATHEUS, WOLF (a cura di), *Bleibt im Vatikanischen Geheimarchiv vieles zu geheim?*

<sup>196</sup> J. BECKER, «Kritische Edition der griechischen und lateinischen Urkunden Graf Rogers I. von Sizilien».

concentrarono sui presunti castelli svevi e cercarono, in particolare, di decifrare l'enigmatico Castel del Monte<sup>197</sup>. Nel 2005/2006 l'Istituto Storico Germanico di Roma ha iniziato a sondare le possibilità di riprendere queste tradizioni di ricerca sull'Italia meridionale. La questione, a lungo politicamente esplosiva, del sostrato svevo e/o angioino dei castelli, che nella prospettiva prussiana/tedesca appartenevano senza dubbio agli Hohenstaufen, può essere affrontato ormai serenamente in una cornice di cooperazione interdisciplinare e internazionale. Continuare le ricerche sulla sola storia dei castelli, è invece apparso poco proficuo.

Nel contesto di una rete di ricerca interdisciplinare (attualmente: storia, archeologia, storia dell'architettura, geofisica) che fa capo all'Istituto Storico Germanico di Roma, e alla quale partecipano diverse università e istituti di ricerca in Italia e in Germania, si studiano dal 2006 le condizioni e forme degli insediamenti musulmani in un ambiente cristiano. Nel XIII secolo Federico II fece deportare nella Capitanata gran parte dei musulmani arabi presenti in Sicilia, creando in questa maniera una zona di contatto tra cristiani e musulmani. Nel 2006 è stato concluso un accordo di cooperazione tra l'Istituto Storico Germanico di Roma, il dipartimento di Scienze umane dell'università di Foggia, e il Cnr-Centro di Studi Federiciani di Lagopesole. Per il rilevamento di tracce di insediamento e di costruzioni, l'Istituto coopera strettamente con un gruppo di geofisici della Christian-Albrechts-Universität Kiel sotto la direzione di Harald Stümpel. Oltre ai musulmani si considera anche, sulla base di un approccio storico-culturale, l'insediamento di provenzali a Lucera, attuato nella seconda metà del XIII secolo dagli angioini. In particolare per quel periodo si può osservare, nella Capitanata, la presenza di un insieme di etnie, lingue, comunità religiose e culture, la cui analisi appare particolarmente interessante<sup>198</sup>. Mediante un esame della rete di contatti si evidenziano in aggiunta, nel contesto del cluster d'eccellenza delle università di Treviri e di Magonza («Gesellschaftliche Abhängigkeiten und soziale Netzwerke»), le variegata forme di cooperazione tra cristiani e musulmani nell'Italia meridionale, ma anche le fratture all'interno ed esterno delle comunità religiose<sup>199</sup>.

Tali impostazioni sembrano interessanti anche in considerazione delle discussioni attuali intorno alle relazioni tra l'islam e il cristianesimo, tanto più che nell'opinione pubblica si sta rafforzando l'impressione secondo cui il rapporto tra le due religioni o culture sia intriso di violenza e caratterizzato da conflitti. Concentrandosi su una storia dei contrasti, si dimentica

<sup>197</sup> WILLEMSSEN, *Bauten der Hohenstaufen*; CALÒ MARIANI, *Prefazione*, pp. I-XXIX.

<sup>198</sup> MATHEUS, CLEMENS, *Musulmani e provenzali in Capitanata nel XIII secolo*.

<sup>199</sup> Indirizzo online: <http://www.netzwerk-exzellenz.uni-trier.de>.

che nella stessa Europa, e soprattutto in Spagna e nell'Italia meridionale, si sviluppò una storia di cultura arabo-musulmana lunga diversi secoli. Anche se la compresenza tra l'islam e il cristianesimo nelle menzionate regioni ebbe termine in modo violento, il rapporto tra le due culture non può essere ridotto ai soli conflitti. Si verificarono invece in misura considerevole dei processi di reciproco transfer culturale.

Sotto la sigla MUSICI, la sezione di Storia della musica dell'Istituto Storico Germanico di Roma e l'École Française de Rome hanno avviato un progetto, finanziato dalla Deutsche Forschungsgemeinschaft e dall'Agence Nationale de la Recherche, sui musicisti europei a Venezia, Roma e Napoli (1650-1750). Sotto la direzione di Gesa zur Nieden (Istituto Storico Germanico) e Anne-Madeleine Goulet (École française), un gruppo di ricercatori tedeschi, francesi e italiani di orientamento interdisciplinare sta lavorando a una topografia di musicisti europei nei tre centri musicali della penisola italiana durante l'epoca barocca. Si analizzano le condizioni storico-sociali e storico-culturali della loro attività musicale, nonché la formazione di diversi stili musicali tra scambio culturale e contrapposizioni nazionali. Un elemento importante del progetto è costituito da una banca dati, finalizzata a raccogliere sistematicamente la rispettiva documentazione; essa viene elaborata in cooperazione con la Berlin-Brandenburgische Akademie der Wissenschaften e sarà collocata presso l'Istituto Storico Germanico.

Un altro progetto di ricerca, finanziato dalla fondazione Gerda Henkel, al quale cooperano la Johannes Gutenberg-Universität di Magonza, l'università di Witten/Herdecke e l'Istituto Storico Germanico di Roma, riunisce storici e psicologi sociali; lo scopo è di ottenere nuove informazioni sulla mentalità dei soldati tedeschi e italiani durante la Seconda guerra mondiale, basate su fondi documentari finora in gran parte sconosciuti, e sulla combinazione tra metodi storici e approcci psicologico-sociali. Amedeo Osti Guerrazzi analizza presso l'Istituto Storico Germanico le disposizioni mentali e le attitudini, condizionate dalle passate esperienze, riscontrabili negli ufficiali e nelle truppe del regio esercito italiano<sup>200</sup>. Questa ricerca si ricollega ad altri progetti dell'Istituto, terminati o ancora in corso, sulla storia dell'Italia e dell'alleanza italo-tedesca durante la Seconda guerra mondiale.

In aggiunta a questi gruppi di lavoro e linee di ricerca si raccolgono, sotto i tre paradigmi dell'acculturazione, del transfer culturale e della comparazione culturale, in maniera non vincolante alcuni progetti provenienti da diverse discipline, e soprattutto dalle scienze storiche e dalla musicologia<sup>201</sup>. Questa cornice tematica, elaborata all'interno dell'Istituto, è pensata come

<sup>200</sup> OSTI GUERRAZZI, *Noi non sappiamo odiare*.

<sup>201</sup> Cfr. i rapporti annuali dell'Istituto Storico Germanico a partire dal 2007.

semplice offerta<sup>202</sup>. Con ciò si vuole incoraggiare uno scambio più approfondito tra i membri dell'Istituto soprattutto su questioni teoriche e metodiche, nonché migliorare le reciproche informazioni sui progetti scientifici in corso. Nella misura in cui la discussione dei tre paradigmi, scelti tra le recenti impostazioni storico-culturali, oltrepassa anche sul piano internazionale i confini delle singole discipline, si stimola dunque il discorso interdisciplinare. Si organizzano appositi seminari, dove i ricercatori coinvolti possono presentare i loro progetti individuali e ai quali vengono invitati degli studiosi ospiti, tra cui anche i membri del consiglio scientifico. La cornice tematica dell'Istituto Storico Germanico, limitata nel tempo fino al 2012, si distingue rispetto a molti altri programmi paragonabili non ultimo per il fatto che non sono singoli periodi a stare al centro dell'interesse, ma che si possono discutere, e mettere alla prova, approcci e metodi comprendenti diverse epoche, dall'alto medioevo fino alla storia contemporanea.

L'orientamento verso l'interdisciplinarietà nella costituzione dei gruppi di lavoro, nell'elaborazione delle linee di ricerca e nella conseguente prassi del lavoro scientifico, corrisponde alle tendenze attuali. L'analisi storica dimostra che tali forme organizzative non sono affatto nuove, ma che analoghi tentativi di unificazione della ricerca, come pure l'erezione di una casa comune comprendente diversi istituti, quale la fondazione DGIA, si ebbero in particolare nel periodo nazionalsocialista. Ciò richiede – vi si può solo accennare in questa sede – anche un chiarimento della posizione storico-scientifica. Non solo nella cornice di una retrospettiva storica, ma anche come compito attuale si tratta di sviluppare quei contenuti e quelle forme organizzative atti a impedire sconfinamenti morali – di natura opportunistica o programmatica – della propria concezione scientifica. Considerato che la scienza s'ispirava, e s'ispira tuttora, a problemi attuali e a obiettivi politici, e considerato che la scienza e la politica sono due ambiti sempre correlati e comunicanti tra di loro, vanno definiti, contrattati e ribaditi i possibili confini nei confronti di una strumentalizzazione politica della ricerca scientifica. Le forme di autonomia amministrativa della scienza, rafforzatesi in Germania dopo la Seconda guerra mondiale, costituiscono in questo contesto – anche rispetto ad altri paesi – un importante patrimonio politico-scientifico<sup>203</sup>. Esse sono indispensabili per poter perseguire e difendere i risultati scientifici – al di là di inevitabili punti d'intersezione e collegamenti<sup>204</sup> – in una cornice che

<sup>202</sup> Si continuano, comunque, a condurre dei progetti nell'ambito della ricerca storica di base, nonché dei piani di ricerca individuali, non legati affatto, o solo limitatamente, ai tre paradigmi menzionati.

<sup>203</sup> In proposito dell'Istituto Storico Germanico cfr. *infra*, pp. 132sg.

<sup>204</sup> ASH, *Wissenschaft und Politik*, pp. 32-51.

garantisce l'indipendenza da fini politici e politico-culturali. Una certa protezione contro la strumentalizzazione politica offre l'interconnessione internazionale del lavoro scientifico. Per metterla in pratica, l'Istituto Storico Germanico gode di tre vantaggi di posizione. Gli stretti contatti con le scienze storiche e la musicologia italiane rientrano nella tradizione consolidata della cooperazione transnazionale, e questa rete esistente nel paese ospite non va ridotta, ma coltivata anche in futuro. L'inserimento dell'Istituto nell'Unione, fondata nel 1946, a cui si deve tra l'altro la conservazione del suo patrimonio bibliotecario a Roma dopo il 1945, offre un'occasione (da utilizzare in modo sempre più deciso) per la cooperazione internazionale e interdisciplinare in una città che presenta una concentrazione di istituti di ricerca umanistica, unica in tutto il mondo<sup>205</sup>. La fondazione DGIA, infine, apre ulteriori prospettive di cooperazione internazionale con i suoi dieci istituti dislocati in nove paesi.

Nel quadro dell'attuale anniversario della sezione di Storia della musica presso l'Istituto Storico Germanico di Roma, e sullo sfondo appena tracciato, ci sia anche permesso di esprimere un desiderio, la cui realizzazione amplierebbe il profilo interdisciplinare dell'Istituto stesso. Due studi sulla storia cinematografica italiana sono stati promossi ultimamente dall'Istituto, e con le analisi delle colonne sonore dei film è stato avviato anche il dialogo tra le scienze storiche e la storia della musica<sup>206</sup>. Ciò ha portato a riflessioni rivolte a considerare maggiormente alcuni tipi di fonti come il film, la fotografia, la radio e la televisione, la cui rilevanza è cresciuta in modo considerevole per le analisi storico-culturali relative al XX e XXI secolo. Il fatto che alla storia contemporanea, in quanto «storia sempre rinascente», vengano attribuiti sempre nuovi compiti, e che il periodo dopo il 1945 all'Istituto Storico Germanico non sia studiata con l'auspicabile intensità, fa inoltre apparire altamente desiderabile, se non urgente, di creare presso l'Istituto un posto di ricercatore per la storia dei media. Al contempo potrebbe essere ulteriormente rafforzato l'orientamento interdisciplinare delle sue attività di ricerca. A Roma si trovano delle raccolte di fonti audiovisive in gran quantità e qualità; si pensi solo agli archivi dell'Istituto Luce e di Cinecittà. L'infrastruttura, creata negli ultimi anni presso l'Istituto in ambito dell'informatica, offre una base alla quale possono ricol-

<sup>205</sup> Un esempio: COOLS, ESPADAS BURGOS, GRAS, MATHEUS, MIGLIO (a cura di), *Storiografia tra passato e futuro*.

<sup>206</sup> PERINELLI, *Fluchtlinien des Neorealismus*. La tesi di dottorato di A. DECHERT, *Stars all'italiana. Kino und Körperdiskurse in Italien (1930-1965)*. L'analisi di lungometraggi fa già parte degli interessi di ricerca di Lutz Klinkhammer, e questo campo andrà approfondito ulteriormente.

legarsi gli studi sulla storia dei media. Nel contesto dell'Historikertag, svoltosi a Costanza nel 2006 sotto il tema guida di «Geschichtsbilder» (Immagini della storia e a soggetto storico), è stata nuovamente sottolineata la rilevanza delle fonti visive. Si tratta di valorizzare queste fonti maggiormente anche nell'ambito delle attività interdisciplinari dell'Istituto<sup>207</sup>.

<sup>207</sup> Le relazioni della sezione, presentata dall'Istituto Storico Germanico all'Historikertag, sono state raccolte in MATHEUS, KLINKHAMMER (a cura di), *Eigenbild im Konflikt*.



#### 4. *Gestione autonoma. Sulla riapertura e il consolidamento dell'Istituto Storico Germanico di Roma (dal 1953 al 1961)*

Sospesa l'attività nel 1943, all'Istituto Storico Germanico e la sua biblioteca fu riservato per quasi un decennio lo stesso incerto destino subito dalle altre istituzioni scientifiche tedesche presenti in Italia. Fino al 1953, anno di riapertura degli istituti di Roma e Firenze, si discussero in sostanza tre modelli: quello dell'internazionalizzazione sotto l'egida dell'Unione Internazionale degli Istituti di Archeologia, Storia e Storia dell'Arte<sup>1</sup>, fondata nel 1946, quello del passaggio allo Stato italiano, e quello della restituzione ai tedeschi ovvero, a partire dal 1949, alla Repubblica federale di Germania. Considerate le complesse trattative, protrattesi fino al 1953, non può convincere l'ipotesi secondo cui la questione della restituzione degli istituti alla giovane Repubblica federale fosse già risolta nell'estate del 1951<sup>2</sup>. Ancora all'inizio del 1953 infatti Dieter Sattler<sup>3</sup>, dal settembre 1952 addetto culturale presso l'Ambasciata tedesca a Roma, riaperta nel 1951, parlava di «profondi dubbi manifestati» dall'Italia «circa la [loro] totale restituzione»<sup>4</sup>

<sup>1</sup> BILLIG, *Libelli*; BILLIG, NYLANDER, VIAN (a cura di): *Nobile munus*; si veda anche ESCH, *Die deutschen Institutsbibliotheken*. Per il prezioso aiuto fornitomi durante le ricerche condotte negli archivi desidero ringraziare il mio allievo Holger R. Stunz.

<sup>2</sup> ELZE, *Das Deutsche Historische Institut*, p. 22.

<sup>3</sup> STOLL, *Kulturpolitik als Beruf*, in particolare pp. 259sgg. Per il ruolo svolto da Sattler a Roma si veda anche STOLL, *Die Gründung der Deutschen Bibliothek*.

<sup>4</sup> Si veda in proposito e per quel che segue BA Koblenz, B196-97401. I dubbi manifestati dall'Italia si ricollegavano fra l'altro al timore che un candidato come Friedrich Bock, persona vicina al nazionalsocialismo e temporaneamente tornata a Roma, potesse essere nominato direttore dell'Istituto Storico Germanico. Il 10 febbraio 1953, infatti, il consigliere d'ambasciata Dieter Sattler riferì al ministero dell'Interno: «Un'apparizione qui a Roma di certi signori, politicamente compromessi con il Terzo Reich, mette davvero a rischio – come ho potuto constatare ora in diversi ambienti – la restituzione degli istituti tedeschi. Questo vale in particolare per il prof. Bock il quale pure, a quanto pare, ha presentato al Cancelliere la propria candidatura a direttore dell'Istituto Storico, accompagnata da una lettera del cardinale Mercati»; cfr. Archiv IfZ, ED 145, 46. In effetti, Friedrich Bock era stato varie volte a Roma e aveva avuto diversi colloqui presso il ministero dell'Interno; cfr. BA Koblenz, B196-97401. Mancano ancora delle ricerche sul ruolo svolto da Bock come segretario dell'Istituto di Roma nel periodo tra il 1933 e la chiusura di esso, e sui suoi tentativi di sistemarsi dopo il 1945 di nuovo a Roma anche grazie ai buoni rapporti con gli ambienti vaticani.



alla Germania; in quel momento si contemplava ancora una soluzione secondo cui il direttore dell'Istituto Storico Germanico sarebbe stato eletto da una commissione italo-tedesca. Il presidente dei Monumenta Germaniae Historica, Friedrich Baethgen, respinse quest'ipotesi in modo categorico. Seconda la sua controproposta, formulata il 21 febbraio 1953, una commissione composta da sette membri avrebbe dovuto scegliere la persona a cui affidare la direzione dell'Istituto. Fu scartata l'idea di includere fra i membri di tale commissione anche alcuni storici italiani, adducendo il motivo che l'Istituto Storico Germanico avrebbe dovuto essere un'istituzione di esclusiva competenza dello Stato tedesco.

I colloqui del 27 febbraio 1953 aprirono definitivamente la via alla restituzione degli istituti scientifici tedeschi presenti in Italia, anche se va detto che la ripresa della loro attività era strettamente collegata alla questione delle opere d'arte da riportare in Italia<sup>5</sup>. Le trattative, difficili e alla fine anche frenetiche, si conclusero a Roma, a Palazzo Chigi, con uno scambio di note diplomatiche tra due politici democristiani, il presidente del Consiglio dei Ministri italiano Alcide De Gasperi e il cancelliere tedesco Konrad Adenauer<sup>6</sup>. Già in occasione della sua prima visita di Stato ufficiale in assoluto, che nel 1951 lo portò a Roma, il cancelliere, diventato in breve tempo uno statista apprezzato, aveva risposto a una domanda sulla sorte degli istituti, rivoltagli durante una conferenza stampa, di sperare in una loro prossima restituzione<sup>7</sup>. Da Ludwig Curtius si fece accompagnare al Foro Romano e al Colosseo<sup>8</sup>. Al più tardi dopo la visita di Adenauer presso il Vaticano, svoltasi il 19 giugno 1951, si sarà dato per scontato da parte tedesca che la Santa Sede si sarebbe attivato per la restituzione degli istituti alla

<sup>5</sup> STOLL, *Kulturpolitik als Beruf*, pp. 284-285.

<sup>6</sup> Si veda l'allegato. Per le trattative precedenti e la firma, avvenuta il 27 febbraio, si veda il rapporto dell'addetto alla cultura Dieter Sattler, Archiv IfZ, ED 145, 46.

<sup>7</sup> *Die Neue Zeitung*, 19 giugno 1951.

<sup>8</sup> SCHWARZ, *Adenauer*, pp. 866sgg. Cfr. ill. 24. Cfr. inoltre il rapporto del 21 giugno 1951 (diretto a Theodor Klauser) in cui Wolfgang Hagemann riferisce sulla visita ufficiale, Archiv DHIR, D 1, n. 20. Da un'altra lettera (datata 28 giugno 1951), indirizzata a Friedrich Baethgen, si evince quanto segue: «Su esplicita richiesta del Cancelliere mi sono occupato personalmente, durante la visita, di sua figlia e delle altre personalità del suo seguito». In un'altro passo della lettera leggiamo inoltre che a «Roma la questione dell'Istituto è stata affrontata, a livello inferiore, dal signor Salat il quale trattava con i suoi colleghi del ministero degli Affari esteri e del ministero della Cultura, ma conduceva anche tutta una serie di altri colloqui. D'altro canto anche il Cancelliere ha discusso il problema direttamente con De Gasperi e con Sforza». Archiv DHIR, D 1, n. 5, foglio 119. Cfr. inoltre il dettagliato rapporto del 27 luglio 1951, stilato da Theodor Klauser e trasmesso ai membri della commissione per il lavoro scientifico tedesco all'estero, Archiv DHIR, D 1, n. 45, foglio 116.

Germania<sup>9</sup>. Nel 1953, infine, ci si accordò sulla restituzione degli istituti scientifici di Roma e Firenze. La Repubblica federale di Germania s'impegnò a provvedere al mantenimento degli istituti e a garantirne il libero accesso, accogliendo la richiesta italiana di contemplare per essi la gestione autonoma.

L'accento messo sul carattere scientifico e sull'autonomia degli istituti trova la sua spiegazione nell'opinione diffusa, in Italia e tra gli alleati, secondo cui il regime nazionalsocialista aveva strumentalizzato gli istituti scientifici a fini politici<sup>10</sup>. A certi timori che gli istituti tedeschi potessero «essere utilizzati per scopi propagandistici ... come era effettivamente successo in epoca nazionalsocialista con il cosiddetto Istituto di Cultura gestito dal dr. Hoppenstedt»<sup>11</sup>, accennò ad esempio il presidente dei Monumenta, Friedrich Baethgen, dopo un suo viaggio in Italia effettuato nel 1951<sup>12</sup>. Poco si sa finora del ruolo svolto, durante il nazionalsocialismo, dall'Istituto Storico Germanico e dai suoi collaboratori. Hubert Jedin ricorda l'Istituto di quegli anni come luogo tranquillo, dove si poteva lavorare in pace fino al giorno in cui sarebbe stato chiuso<sup>13</sup>. Qualche volta, tuttavia, (di più non si può dire allo stato attuale delle ricerche) il lavoro scientifico sembra essere stato influenzato da direttive politiche, come ad esempio in occasione della disputa tra studiosi tedeschi e polacchi sulla «cittadinanza» di Niccolò Copernico<sup>14</sup>.

<sup>9</sup> FELDKAMP, *Beziehungen*, n. 8, pp. 50sg. Il 9 giugno 1951 il consigliere di legazione Rudolf Salat annotò tra l'altro: «Nei confronti degli italiani, degli alleati e dell'UNESCO, la Santa Sede ha inoltre preso una chiara posizione contro i tentativi di sottrarre gli istituti alla Germania, e si è impegnata affinché essi ritornassero in mani tedesche». La frase seguente è stata cancellata: «Per poter effettuare gli acquisti più urgenti a favore degli istituti, essa ha addirittura messo a disposizione dei fondi finanziari». Questa osservazione potrebbe riferirsi al fondo speciale collocato presso la Biblioteca Vaticana, messo a disposizione dei Monumenta e dei loro incaricati.

<sup>10</sup> In occasione della visita ufficiale di Adenauer a Roma, svoltasi nel 1951, l'Alto Commissario in carica, André François-Poncet, dichiarò, secondo quanto riferito da Wolfgang Hagemann il 28 giugno 1951, che gli istituti non avevano avuto un carattere scientifico, ma erano stati «strumenti di politica culturale», Archiv DHIR, D 1, n. 5, foglio 119; cfr. pure PETERSEN, *Arbeit*, p. 213.

<sup>11</sup> Cfr. THOENES, *Metamorphosen*.

<sup>12</sup> Relazione di un viaggio di studio in Italia tra il 19 aprile e il 22 maggio 1951, BA Koblenz, B106-21745. Durante il suo soggiorno a Roma, Baethgen alloggiò presso l'Accademia Americana, Archiv MGH, B 816. In seguito a questo viaggio, Baethgen fece in modo che Wolfgang Hagemann potesse venire a sua volta in Germania, ibid.

<sup>13</sup> JEDIN, *Lebensbericht*, p. 107. Hubert Jedin conosceva molto bene l'Istituto Storico Germanico. Fino all'estate del 1943 vi aveva potuto lavorare regolarmente, pur registrando con grande sensibilità l'influenza della politica totalitaria sulla vita intellettuale e culturale. Per il ruolo del presidente dei Monumenta e direttore dell'Istituto Storico Germanico, Theodor Mayer, cfr. NAGEL, *Im Schatten*, p. 47.

<sup>14</sup> Archiv DHIR, N 6, n. 68.

Le clausole, contenute nello scambio di note, entrarono in vigore il 30 aprile 1953<sup>15</sup>, e il 9 maggio successivo il medievalista tedesco Walther Holtzmann fu nominato direttore dell'Istituto<sup>16</sup>. Dato che era stato restituito il palazzo dell'Istituto Austriaco di Cultura a valle Giulia, di cui il Reich si era appropriato in seguito al cosiddetto «Anschluß» dell'Austria per destinarlo a sede dell'Istituto Storico Germanico, si cercò una nuova dimora, trovandola in Corso Vittorio Emanuele, n. 209<sup>17</sup>; ivi si trasferì la biblioteca dell'Istituto che aveva trovato asilo nel Vaticano<sup>18</sup>. La solenne cerimonia di riapertura ebbe luogo il 30 ottobre 1953<sup>19</sup>.

Dopo questa esposizione di alcuni fatti preliminari, ci concentreremo in seguito sul processo di rifondazione dell'Istituto Storico Germanico e sul mandato del primo direttore del dopoguerra, ovvero sugli anni che vanno dal 1953 al 1961, mettendo in risalto quattro aspetti che ci sembrano di particolare interesse<sup>20</sup>. In quanto le fonti utilizzate provengono fondamentalmente da archivi tedeschi, prevale la prospettiva di chi da parte tedesca rappresentava gli interessi dell'Istituto Storico Germanico.

<sup>15</sup> Si veda il rapporto che Hagemann scrisse il 12 maggio 1953 sull'accordo riguardante la restituzione degli istituti alla Germania, stipulato tra i tre alleati occidentali, la Germania e l'Italia, e firmato in data 30 aprile 1953, Archiv DHIR, D 1, n. 20.

<sup>16</sup> In una lettera scritta il 2 giugno 1953 dal direttore dell'ufficio culturale presso il ministero dell'Interno, Erich Wende, si legge in riferimento alla proposta della commissione: «La proposta raccomanda, nella persona del prof. Holtzmann, senz'altro il candidato migliore. Accanto a lui avrebbe ancora potuto essere preso in considerazione, forse, il signor Tellenbach ... Nonostante l'età, Holtzmann è tuttavia la persona più robusta e vivace. Ma soprattutto egli è strettamente legato al retaggio scientifico dell'ultimo direttore. È molto abile in questioni organizzative e gode di grande stima personale negli ambienti romani che contano. La sua nomina può dunque essere proposta senza problemi»; BA Koblenz, B196-97401. Su Wende si veda il contributo di KAHLENBERG, *Rekonstruktion oder Neubeginn*. Su Holtzmann si veda anche NAGEL, *Im Schatten*, p. 27.

<sup>17</sup> Non si realizzò l'idea di sistemare l'Istituto Storico Germanico in alcune stanze della Bibliotheca Hertziana, BA Koblenz, B196-97401; cfr. pure Archiv DHIR, D1, n. 5, foglio 8, e Archiv MGH, B 818.

<sup>18</sup> Cfr. GRAFINGER, *Beziehungen*.

<sup>19</sup> La prima conferenza pubblica presso l'Istituto Storico Germanico tenne Theodor Schieffer di Magonza il 25 gennaio 1954 sul tema «Cluny e la lotta per le investiture», BA Coblenza, B106-1114. Sui rapporti tra Holtzmann e Schieffer si veda NAGEL, *Im Schatten*, pp. 217sgg.

<sup>20</sup> Per un quadro più differenziato saranno necessarie delle integrazioni tematiche. Alcuni spunti interessanti in proposito offre, ad esempio, un'intervista a August Nitschke, collaboratore dell'Istituto Storico Germanico negli anni Cinquanta, che è stata condotta nel contesto del convegno sugli istituti tedeschi a Roma, svoltosi nel 2003. In seguito a questo convegno, il lascito personale di Walter Holtzmann (ovvero quella parte ancora in possesso della famiglia) è stato depositato presso l'archivio dell'Istituto Storico Germanico. Un'analisi del fondo manca tuttora.

«Progressivo ritorno alla gestione tedesca»

Stupisce a prima vista la rapidità con la quale avvenne la riapertura e il consolidamento dell'Istituto Storico Germanico di Roma. Partendo da questa osservazione, si formula la seguente tesi che si approfondirà nel corso di questo saggio: la ripresa dell'attività dell'Istituto non sarebbe stata così repentina se da parte tedesca non si avesse perseguito per anni, e con determinazione, l'obiettivo della sua riapertura e restituzione (operando in gran parte dietro le quinte).

In retrospettiva si può dire che l'anno 1949 segnò una svolta, dovuta soprattutto al cambiamento del clima politico generale. Un accordo predisposto fin dal 1948 prevedeva di trasferire la proprietà degli istituti tedeschi allo Stato italiano e di porli per 99 anni sotto l'egida dell'Unione. Nel 1948/49 questo progetto incontrò ovviamente delle resistenze in diversi ambienti del mondo diplomatico e scientifico<sup>21</sup>. Pur non esistendo ancora la Repubblica federale, esistevano già degli enti statali che si attivavano a livello regionale; con riferimento agli istituti in Italia ciò avvenne in prima linea nel Land Nordreno-Vestfalia, dove a partire dal 19 dicembre 1947 era ministro della Cultura Christine Teusch (1888-1968) che si sarebbe recata a Roma già nel settembre del 1948<sup>22</sup>. Nonostante tutto, l'accordo che avrebbe affidato all'Unione la responsabilità degli istituti tedeschi era pronto per essere firmato, con alcune modificazioni, fin dal maggio 1949, e il destino degli istituti sembrava ormai segnato. D'altro lato si formarono delle forze contrarie. Il 23 maggio 1949, nel corso di una solenne riunione del Consiglio Parlamentare, fu proclamata la Legge fondamentale per la Repubblica federale di Germania. Qualche giorno prima, il 14 maggio, il liturgista e archeologo (cristiano) Theodor Klauser<sup>23</sup> apprese da Christine Teusch che l'amministrazione militare americana aveva «definitivamente rinunciato» all'accordo sugli istituti tedeschi, e che «il progetto di consegnare gli istituti allo Stato italiano è stato effettivamente abbandonato»<sup>24</sup>. Le persone che avevano agito sul fronte tedesco (e in misura crescente anche i poteri decisionali americani) puntavano ora sul tragitto della Germania verso la nuova statualità che si stava delineando in modo sempre più chiaro.

Il 27 maggio 1949 si riunirono a Francoforte undici uomini sotto la guida del presidente dei Monumenta Germaniae Historica, Friedrich Baethgen, per affrontare la questione dell'Istituto. Tra questi si contava

<sup>21</sup> Cfr. in proposito anche ESCH, *Die deutschen Institutsbibliotheken*.

<sup>22</sup> Archiv DHIR, D 1, n. 45, fasc. 141, p. 8. JEDIN, *Lebensbericht*, pp. 165-166.

<sup>23</sup> DASSMANN, *Theodor Klauser*; DEICHMANN, *Theodor Klauser*; cfr. pure FRÖHLICH, *Das Deutsche Archäologische Institut in Rom*.

<sup>24</sup> Archiv DHIR, D 1, n. 46.

Theodor Klauser, rettore dell'università di Bonn e responsabile per l'Istituto Archeologico Germanico e la Società di Görres, appena rientrato da Roma con nuove informazioni<sup>25</sup>. Insieme a Baethgen fu Gerd Tellenbach, rettore dell'università di Friburgo, a sostenere le ragioni dell'Istituto Storico Germanico<sup>26</sup>.

Si decise di dare una retribuzione regolare e adeguata ai quattro collaboratori che erano rimasti a Roma, ovvero a Friedrich Wilhelm Deichmann dell'Istituto Archeologico Germanico, a Wolfgang Hagemann e Margarete Ehlers dell'Istituto Storico Germanico, e a Irmgard Schreibmüller della Bibliotheca Hertziana. In tal modo il gruppo di Francoforte reagì agli ultimi eventi verificatisi a Roma, perché i quattro tedeschi, finora pagati dall'Unione, erano stati improvvisamente licenziati per il semplice motivo della mancanza di fondi sufficienti.

Con Margarete Ehlers e Wolfgang Hagemann si disponeva a Roma di due importanti referenti per le scienze storiche. Ehlers, «assistente bibliotecaria» dell'Istituto a partire dal 1937, aveva lavorato dal 1943 al 1945 come interprete presso il comando tedesco a Roma. Hagemann invece, entrato a far parte dell'ex Istituto Storico Prussiano nel 1936, fu chiamato alle armi nel 1941; prima egli fu assegnato come interprete a Rommel, svolse poi dal 1943 al 1945 la stessa funzione presso lo stato maggiore di Kesselring, e almeno temporaneamente si occupò di questioni relative alla tutela del patrimonio artistico. Dopo la guerra, Hagemann fu l'unico membro del personale scientifico dell'Istituto a rimanere stabilmente in Italia e a rientrare a Roma<sup>27</sup>.

<sup>25</sup> Sui soggiorni romani di Friedrich Baethgen e Theodor Klauser nella primavera del 1949 e sulle attività di Werner Heisenberg a Roma cfr. ESCH, *Die deutschen Institutsbibliotheken*. Dal 14 al 25 settembre Klauser trascorse un ulteriore periodo a Roma, come emerge dal suo rapporto del 30 settembre 1949, Archiv MGH, B715. Di due persone, menzionate diverse volte nei documenti, non possiamo occuparci ulteriormente in questa sede. Si tratta dello storico dell'arte Ludwig Heydenreich e di Engelbert Kirschbaum SJ. In una lettera, scritta da Hagemann il 23 marzo 1953 a Theodor Klauser, si legge tra l'altro: «Mi permetto di dire che io e il dr. Deichmann concordiamo pienamente con le valutazioni della situazione espresse da padre Kirschbaum. Tutti noi abbiamo accolto con grande piacere la notizia che gli è stato affidato il coordinamento degli affari dell'Istituto a Roma e gli facciamo pervenire costantemente tutte le nostre osservazioni»; Archiv DHI, D 1, n. 45, foglio 125.

<sup>26</sup> Archiv DHI, D 1, n. 46. Sull'incontro cfr. Archiv MGH, B 816.

<sup>27</sup> Su Wolfgang Hagemann cfr. HERDE, *Wolfgang Hagemann*; cfr. *infra*, cap. 6; cfr. inoltre ESCH, *Die deutschen Institutsbibliotheken*, in particolare n. 49. Sui rapporti tra Ludwig Curtius, Konrad Duden e Hagemann cfr. Archiv DHI, D 1, n. 47. Nel verbale di un colloquio avvenuto tra il direttore della British School, John Ward-Perkins, e Wolfgang Hagemann (il probabile redattore del documento) si legge: «Il prof. Perkins, incaricato, da parte degli alleati, della tutela del patrimonio artistico in Italia durante la guerra,

Ma torniamo in Germania o, meglio, a Bonn, città che il 29 novembre 1949, a sorpresa di molti, era diventata capitale della Repubblica federale di Germania, e che in seguito avrebbe ospitato alcune importanti istituzioni impegnate nella promozione della ricerca. Questi avvenimenti fecero sì che per gli istituti tedeschi a Roma in generale, e per l'Istituto Storico Germanico in particolare, divenne determinante un gruppo di persone appartenenti all'università di Bonn, che in passato avevano lavorato a Roma. Quattro dei setti membri della commissione, incaricata di nominare il primo direttore dell'Istituto, ovvero Friedrich Baethgen, Walther Holtzmann, Hubert Jedin e Gerd Tellenbach, erano infatti «ex romani»<sup>28</sup>.

Gli anni passati a Roma avevano influenzato queste quattro persone in maniera profonda, anche se certamente diversa. Holtzmann e Jedin insegnavano all'università di Bonn il cui rettore, Theodor Klauser, aveva giocato un ruolo importante nel far venire Jedin all'ateneo. Klauser va considerato la figura chiave tra questi «ex romani», tanto più che occupava una posizione preminente come decano della facoltà di Teologia cattolica dal 1946 al 1947, come vice rettore a partire dal febbraio 1948, infine come rettore nei bienni 1948/49 e 1949/50<sup>29</sup>. Il «non ariano» Hubert Jedin era sfuggito per poco alla deportazione e aveva trovato rifugio nel Campo Santo Teutonico. Altri a Bonn avevano rapporti con Roma, tra cui Armin von Gerkan, professore ospite a Bonn ed ex direttore dell'Istituto Archeologico Germanico di Roma, il conte Franz Wolff Metternich, professore onorario della facoltà di Filosofia di Bonn e primo direttore della Bibliotheca Hertziana nel dopoguerra<sup>30</sup>, infine Friedrich Wilhelm Deichmann, per molti anni membro dell'Istituto Archeologico Germanico di Roma, che sicura-

nel periodo immediatamente successivo al conflitto ebbe molti contatti con il dr. Hagemann, il quale a sua volta era stato il consulente in materia di tutela del patrimonio artistico presso lo stato maggiore del Comandante supremo Sud; tra i due nacque un rapporto di fiducia personale»; Archiv DHIR, D 1, n. 45, foglio 118.

<sup>28</sup> Gli altri membri erano Hermann Aubin (anche lui apparteneva all'università di Bonn fino al 1925), Fritz Hartung e Herbert Grundmann. Sulla commissione, composta da sette membri e incaricata dalla direzione centrale dei Monumenta della nomina del direttore, cfr. BA Koblenz, B196-97401; su Hermann Aubin cfr. MÜHLE, *Für Volk*. Che sia stato offerto davvero a Hubert Jedin il posto di direttore dell'Istituto Storico Germanico, e che egli abbia respinto tale proposta, resta da verificare; cfr. al riguardo FELDKAMP, *Beziehungen*, n. 9, p. 53, nota 8. Secondo quanto emerge da una lettera di Hagemann del 22 aprile 1953, Holtzmann e Tellenbach si erano informati a Roma (apparentemente in un momento anteriore alla nomina del direttore) sui locali presi in considerazione come sede dell'Istituto; cfr. Archiv DHIR, D 1, n. 20. È possibile che in quel momento entrambi nutrissero la speranza di diventarne direttore.

<sup>29</sup> Sulla grande stima di cui godeva Theodor Klauser a Roma cfr. inoltre FELDKAMP, *Beziehungen*, n. 23, p. 22.

<sup>30</sup> Cfr. THOENES, *Metamorphosen*.

mente su intervento del suo amico Klauser aveva ottenuto nel 1954 l'incarico come professore onorario presso l'università di Bonn<sup>31</sup>.

Questa cerchia di professori e studiosi con un passato romano traeva notevole vantaggio dal fatto di trovarsi nella capitale, e dalla conseguente vicinanza con gli uffici governativi. Anche da Roma si coltivavano tali relazioni. In qualità di direttore dell'Istituto Storico Germanico, Holtzmann coglieva l'occasione, durante i suoi viaggi nella capitale tedesca, per incontrare rappresentanti della burocrazia ministeriale. Con alcuni di loro aveva rapporti anche Hagemann che si avvaleva in questo contesto della posizione sociale dei suoi genitori. In ogni caso, durante il periodo prima e dopo la riapertura dell'Istituto Storico Germanico, egli fu per molti versi un importante comunicatore, aspetto che in questa sede non è possibile approfondire<sup>32</sup>. Come Friedrich Wilhelm Deichmann, anche Hagemann consigliò a più riprese di rimandare le decisioni, soprattutto per mantenere aperta la questione della proprietà e per attendere momenti più propizi<sup>33</sup>.

Per i collaboratori tedeschi degli istituti di Roma l'ancora di salvezza fu soprattutto Theodor Klauser, il quale si rivolse fra l'altro al ministero della Cultura del Land Nordreno-Vestfalia. Dopo che l'Unione, incaricata dell'amministrazione fiduciaria, aveva licenziato i collaboratori degli istituti di Roma a decorrere dal 1° luglio 1949, egli si sentiva in dovere di «provvedere con l'aiuto di un amico straniero al loro mantenimento fino a quando gli istituti non fossero stati restituiti, o nessun altro si fosse preso cura di loro»<sup>34</sup>.

<sup>31</sup> Cfr. i rispettivi fascicoli personali in Universitätsarchiv Bonn.

<sup>32</sup> Fascicolo personale di Hagemann BA Koblenz, B196-31983. Il padre di Hagemann era un dirigente presso il ministero dell'Economia e intratteneva, tra l'altro, stretti rapporti con Erich Wende. In una lettera del consigliere d'ambasciata Sattler, datata 21 maggio 1953 e diretta a Wende, si legge: «Sono molto contento di sapere che, a quanto pare, si può finalmente procedere alla nomina del direttore dell'Istituto Storico Germanico di Roma. Qui lo stiamo aspettando con ansia. Abbiamo bisogno di lui per una serie di decisioni che il dr. Hagemann, peraltro molto utile ed efficiente, non può prendere autonomamente»; Archiv IfZ, ED 145, 46. Nel 1953 Rudolf Salat ringraziò Hagemann «per quello che Lei ha fatto negli anni passati per la salvaguardia dell'Istituto Storico Germanico. È stato sempre rassicurante per me saperLa a Roma come "luogotenente". Ricordo volentieri le tante informazioni importanti e preziose che Lei mi ha fatto avere in continuazione»; Archiv DHIR, D 1, n. 20. Già prima della riapertura dell'Istituto Storico Germanico Hagemann fungeva da interlocutore per organizzatori italiani di convegni, per società storiche, archivi e biblioteche. Sulla partecipazione di storici tedeschi al convegno organizzato a Palermo, nel mese di dicembre 1950, in occasione del settecentenario della morte dell'imperatore Federico II, cfr. Archiv MGH, B 818.

<sup>33</sup> Archiv MGH, B 816.

<sup>34</sup> Si veda in questo proposito e su quanto segue: Universitätsarchiv Bonn, PA 4067, f. 127sgg. Klauser non dimenticò neppure la Società di Görres presso il Campo Santo. Dal ministero della Cultura del Nordreno-Vestfalia riuscì a ottenere consistenti contri-

Attingendo a diversi fondi, nel giro di poche settimane egli riuscì a racimolare quasi 10.000 marchi che passarono in parte attraverso la cassa universitaria di Bonn, in parte attraverso il suo conto corrente privato. Il sussidio una tantum concessogli dalla ministra della Cultura del Land Nordreno-Vestfalia, Christine Teusch, «nell'interesse della scienza e della ricerca tedesca», ammontava a circa 4.000 marchi. L'impegno di Teusch dipendeva sicuramente anche dalla sua convinzione secondo cui gli affari culturali erano di competenza dei Länder<sup>35</sup>. Ad ogni modo, grazie al sostegno ricevuto fu possibile pagare i quattro tedeschi a Roma fino alla fine del 1949, e finanziare molteplici viaggi che sembravano necessari nell'interesse degli istituti.

A questo proposito è opportuno spendere qualche parola sull'importanza dei rimborsi per i viaggi effettuati in quel periodo. Una permanenza di Klauser a Roma, nel 1949, dalla durata di cinque settimane, costò 550 marchi<sup>36</sup>, una somma immensa all'epoca se si considera che l'assegno di ricerca mensile di uno scienziato ammontava a 200 marchi<sup>37</sup>. Il 20 agosto 1951 fu concessa a Margarete Ehlers e Wolfgang Hagemann per un anno la somma di ben 11.600 marchi come contributo viaggi, al fine di permettere loro la «continuazione delle ricerche in Italia»<sup>38</sup>. D'altronde già in quegli anni Roma era una città molto cara. I tedeschi in visita a Roma all'inizio degli anni Cinquanta si lamentavano spesso dell'alto costo della vita e dei prezzi di alberghi e appartamenti<sup>39</sup>. Persone come Klauser, tuttavia, sapevano evidentemente che viaggiare non era soltanto istruttivo, ma permetteva di creare nuove reti di contatto e strutture comunicative, oltre a valorizzare quelle esistenti.

Erano soprattutto tre le istituzioni impegnate, già molto prima del 1953, a preparare il terreno per la riapertura degli istituti romani: i Monumenta Germaniae Historica, che avevano ripreso la loro attività poco dopo il 1945, la Notgemeinschaft der Deutschen Wissenschaft (Fondo di assistenza per la scienza tedesca), costituita nel 1949<sup>40</sup>, e la Commissione per il lavoro scien-

buti per coprire le spese di stampa; cfr. *ibid.*, f. 120sgg. Si veda anche il contributo di GATZ, *Das Römische Institut der Görres-Gesellschaft*.

<sup>35</sup> Cfr. KAHLENBERG, *Rekonstruktion oder Neubeginn*.

<sup>36</sup> Universitätsarchiv Bonn, PA 4027. In proposito di un costoso viaggio intrapreso da Klauser nel 1950 cfr. *ibid.*, PA 4067, f. 131sgg.

<sup>37</sup> Nel 1951 Klauser rimborsò a Hagemann 222 marchi per spese di viaggio relative alla tratta Roma-Bonn-Roma, Archiv DHIR, D 1, n. 20.

<sup>38</sup> Archiv MGH, B 818.

<sup>39</sup> Archiv DHIR, D 1, n. 5, f. 8, 25. Nella sua relazione del 7 agosto 1950, Ludwig Heydenreich descrive in dettaglio il costo della vita a Roma, Archiv MGH, B 816.

<sup>40</sup> Nel 1951 avvenne la fusione tra la Notgemeinschaft e il Deutscher Forschungsrat, dando vita alla Deutsche Forschungsgemeinschaft (DFG); cfr. ZIEROLD, *Forschungsförderung*, pp. 275sgg.; NIPPERDEY, SCHMUGGE, *Forschungsförderung*, pp. 69sgg.



tifico tedesco all'estero, istituita dal ministero dell'Interno dopo la fondazione della Repubblica federale di Germania. Sebbene i rapporti tra Klauser e Baethgen non sempre fossero stati idilliaci, entrambi avevano avuto un'influenza determinante sul lavoro della commissione<sup>41</sup>. Klauser, inoltre, aveva svolto un ruolo di primo piano nella ricostituzione del *Deutscher Akademischer Austauschdienst* (Servizio tedesco di scambi accademici), avvenuta nel 1950, e ne era diventato il primo presidente, con l'ufficio collocato inizialmente presso il rettorato dell'università di Bonn<sup>42</sup>. Christine Teusch non è da annoverare solo tra i rifondatori del *Deutscher Akademischer Austauschdienst*, ma anche della *Studienstiftung des deutschen Volkes* (Fondazione universitaria del popolo tedesco), risorta nel 1948. Non ultimo queste e altre organizzazioni scientifiche svolsero un ruolo importante nello stanziare assegni di ricerca per coloro che lavoravano a Roma già prima della riapertura dell'Istituto Storico Germanico. Al più tardi a partire dal 1950, infatti, Ehlers e Hagemann percepirono un assegno di ricerca finanziato, fra l'altro, dai fondi della *Notgemeinschaft der Deutschen Wissenschaft*; esso venne presto adeguato al costo della vita a Roma. Ai pareri necessari per i rinnovi pensò Friedrich Baethgen, mentre dell'organo deliberativo facevano parte Gerd Tellenbach e Theodor Klauser, due consiglieri ben disposti. Un collaboratore della *Deutsche Forschungsgemeinschaft* parlò addirittura, e con tenerezza, dei «nostri ragazzi a Roma»<sup>43</sup>.

Per l'Istituto Storico Germanico era di particolare importanza che nel 1935 ne avevano assunto le redini i *Monumenta Germaniae Historica*. I *Monumenta* vennero allora riorganizzati come istituto nazionale per la ricerca sulla storia medievale tedesca, denominato «*Reichsinstitut für ältere deutsche Geschichtskunde*», il cui presidente prese contestualmente la direzione dell'Istituto Storico Prussiano, ovvero dell'Istituto Storico Germanico a partire dal 1938<sup>44</sup>. Dopo la guerra non si ripropose l'unione personale

<sup>41</sup> In una lettera del 25 marzo 1950 Klauser comunicò al presidente dei *Monumenta*, Baethgen, di aver aperto a nome proprio un conto corrente presso la Rhein-Ruhr-Bank di Bonn per la commissione, in quanto essa «non aveva nessuna veste giuridica». In quel momento il saldo ammontava a 29.500 marchi. Da questi fondi venivano pagati, fra l'altro, degli assegni di ricerca per Roma; cfr. Archiv MGH, B 816.

<sup>42</sup> SCHEIBE, *Der Deutsche Akademische Austauschdienst*, in particolare pp. 50sgg. Va menzionato inoltre la Commissione storica dell'Accademia bavarese delle Scienze, anche perché la direzione centrale dei *Monumenta* e questa Commissione, che aveva ripreso le sue attività nel 1946, abbinavano le loro riunioni annuali; ciò era ragionevole per il semplice fatto che uno scienziato come Walther Holtzmann faceva parte di tutt'e due gli organi: cfr. Universitätsarchiv Bonn, PF-PA 221; SCHULZE, *Geschichtswissenschaft*, pp. 145sgg.

<sup>43</sup> Archiv DHIR, Dossier Wiedegründung, Abschnitt DHI Archiv, p. 27. In proposito degli assegni di ricerca per Roma cfr. pure Archiv MGH, B 818.

<sup>44</sup> ELZE, *Das Deutsche Historische Institut*, p. 20.

delle due cariche, ma fino alla riapertura dell'Istituto Storico Germanico, avvenuta nel 1953, Friedrich Baethgen ne condusse gli affari nella sua qualità di presidente dei Monumenta Germaniae Historica; egli svolse questo ruolo con grande impegno, probabilmente anche per garantire la continuità della ricerca sul medioevo presso l'Istituto<sup>45</sup>. Già in una lettera spedita il 28 giugno 1948 da Monaco (ancora su carta intestata della vecchia sede di Berlino), Baethgen fece sapere che, sebbene il trasloco dei Monumenta avesse richiesto molto tempo, «i miei pensieri andavano molto spesso a Roma e al nostro vecchio Istituto»<sup>46</sup>. A Wolfgang Hagemann, che si trovava a Roma, fece pervenire alcune copie di un memorandum sugli ultimi sviluppi riguardanti i Monumenta, chiedendogli di farle avere agli scienziati italiani interessati. Aggiunse che «ai signori che contano all'interno del Vaticano sarò io stesso a inviargliele».

I libri erano un mezzo di comunicazione importante e particolarmente apprezzato dagli scienziati che si occupavano della questione dell'Istituto, un mezzo che serviva a mantenere vivi i contatti. Istituzioni quali la Biblioteca Apostolica Vaticana e i Monumenta avevano bisogno di una nuova produzione scientifica, e negli anni del dopoguerra i Monumenta riuscirono a pubblicare molto in poco tempo. Già parecchi anni prima del 1953 il Vaticano e i Monumenta non si erano limitati a qualche donazione reciproca, ma avevano organizzato un vero e proprio scambio di libri che aveva assunto dimensioni notevoli. Ma non soltanto in questo contesto i Monumenta dipendevano dai servizi resi dai loro «luogotenenti» romani.

A Roma si svolgevano inoltre delle ricerche in archivi e biblioteche, si eseguivano costosi microfilm e foto, indispensabili soprattutto per i progetti editoriali. A questo scopo veniva utilizzato un fondo istituito dai Monumenta fin dal 1938 e gestito fiduciariamente dalla Biblioteca Vaticana. In considerazione del fatto che in Germania vigeva ancora il regime del controllo dei cambi, questo deposito, la cui gestione davvero delicata era ritenuta dagli ambienti vaticani, secondo Hagemann, un «atto di gentilezza»<sup>47</sup>, poteva rivelarsi prezioso anche per le ricerche commissionate dai Monumenta in archivi e biblioteche fuori d'Italia, ad esempio a Parigi e Londra<sup>48</sup>.

<sup>45</sup> Su Baethgen cfr. SCHULZE, *Geschichtswissenschaft*, pp. 39, 145sgg.; FUHRMANN, *Gelehrtenleben*, pp. 63sg., 141; NAGEL, *Im Schatten*, pp. 166sgg. In proposito di un viaggio a Roma, intrapreso da Baethgen nella primavera del 1949, cfr. nota 25. I «luogotenenti» a Roma, inoltre, fungevano spesso da «procuratori di alloggi»; cfr. Archiv MGH, B 816.

<sup>46</sup> Archiv DHIR, D 1, n. 5, f. 282.

<sup>47</sup> Archiv DHIR, Dossier Wiedergründung, Abschnitt DHI Archiv, copia dopo p. 30, lettera di Hagemann del 6 ottobre 1950.

<sup>48</sup> Archiv DHIR, Dossier Wiedergründung, Abschnitt DHI Archiv, p. 30; Archiv MGH, B 816. Nell'ottobre del 1954 fu estinto il conto in dollari, e la rimanente somma di

Dal momento, però, che questo deposito, confidenzialmente chiamato «conto dollari» o «conto Vaticano», non poteva svolgere il ruolo di un conto corrente bancario, era Hagemann in persona a fungere da banca o ufficio cambi. Chi come Ernst Kantorowicz e Theodor E. Mommsen<sup>49</sup>, entrambi in esilio in America, avesse contratto debiti nei confronti dei Monumenta, poteva inviare degli assegni al «luogotenente» a Roma, il quale ne disponeva poi secondo le direttive impartitegli da Friedrich Baethgen. Cambiando gli assegni in dollari sul mercato nero italiano, si riusciva a racimolare, come disse Hagemann, «una somma di tutto rispetto»<sup>50</sup>.

Già durante la riunione, svoltasi a Francoforte il 27 maggio 1949, i partecipanti concordarono sulla necessità di tenere le biblioteche degli istituti di Roma al passo coi tempi tramite acquisti da effettuarsi in Germania<sup>51</sup>. A partire dal marzo del 1950 si fece ricorso a un fondo particolare dei Monumenta per acquistare dei libri a Monaco e mandarli a Roma, dove venivano presi in consegna da Wolfgang Hagemann<sup>52</sup>. Quanto all'Istituto Storico Germanico, bisognava inoltre separare il patrimonio librario tedesco da quello austriaco. Si continuò dunque con il lavoro, conclusosi nel 1951, di scorporare i libri provenienti dalla biblioteca dell'Istituto Austriaco di Cultura<sup>53</sup>.

Fin dal 1950 Margarete Ehlers e Wolfgang Hagemann mandavano periodicamente a Monaco degli elenchi con i titoli desiderati. Per evitare doppioni, si controllava prima che i libri non fossero già presenti nei fondi della biblioteca dell'Istituto, ospitati in Vaticano. Presso i Monumenta era il giovane archivista Ladislaus Buzás a occuparsi fino al 1953 degli acquisti di libri per la biblioteca dell'Istituto, e ad effettuare gli ordini presso i librai di Monaco e di Erlangen. Non si compravano solo le novità editoriali, ma si cercava anche di colmare sistematicamente le lacune createsi a partire dal 1943. Si rinunciò invece a completare la raccolta delle riviste italiane. Il pre-

circa 551 dollari fu inserita nel bilancio dell'Istituto; cfr. Archiv DHIR, D 1, n. 4. Cfr. la lettera di ringraziamento scritta da Baethgen alla Biblioteca Apostolica Vaticana, datata 11 novembre 1954, in Archiv MGH, B 817. Anche studiosi del Vaticano e italiani ricorrevano in diverse occasioni ai servizi di intermediazione offerti dai Monumenta; cfr. Archiv MGH, B 816, 817, 818.

<sup>49</sup> Archiv DHIR, D 1, n. 5-6, f. 48. Sulla collaborazione con Mommsen cfr. pure Archiv MGH, B 816, 817, 818. A proposito di un assegno in dollari di Ernst Kantorowicz cfr. la lettera che Hagemann scrisse a Baethgen il 19 febbraio 1952, Archiv MGH, B 817. Cfr. *infra*, cap. 6.

<sup>50</sup> Archiv DHIR, Dossier Wiedergründung, Abschnitt DHI Archiv, p. 39.

<sup>51</sup> Archiv DHIR, D 1, n. 46, p. 4.

<sup>52</sup> BA Koblenz, B196-17778.

<sup>53</sup> GOLDBRUNNER, *Casa Tarpea*, pp. 70sg.; cfr. pure la lettera di Baethgen del 3 febbraio 1951, in Archiv DHIR, D 1, n. 5, f. 142.

sidente dei Monumenta temeva, infatti, che a causa dei bonifici destinati all'Italia «probabilmente si sarebbe venuto a sapere qualcosa della nostra azione», e che questo avrebbe potuto suscitare delle «osservazioni poco gradite»<sup>54</sup>. Fino alla riapertura dell'Istituto furono acquistati quasi 2.000 titoli. Questa politica mirata (e prevalentemente perseguita di nascosto) ci fa capire con quale determinazione abbiano agito i Monumenta e i loro finanziatori. Quanto peso abbiano avuto queste campagne, si desume da un confronto con il numero piuttosto modesto dei libri comprati dall'Unione che comunque dimostrava così la serietà del suo impegno verso gli istituti tedeschi<sup>55</sup>.

Già in occasione di una discussione sugli istituti di Roma, svoltasi il 24 marzo 1949, si constatò che sarebbe «alquanto importante che a Roma si costituisse al più presto una piccola colonia di giovani studiosi tedeschi per svolgere un lavoro scientifico non più ignorabile»<sup>56</sup>. Ben presto si vedevano i risultati di tutta questa premura. Nel 1950, infatti, il direttore della British School at Rome, John B. Ward-Perkins, manifestò a Wolfgang Hagemann il proprio stupore per il fatto che sarebbero stati mandati in Italia dei giovani ricercatori tedeschi, e che fosse possibile trovare i soldi per sostenere una tale impresa<sup>57</sup>.

In seguito le borse di studio non si finanziavano solo attingendo ai fondi della Deutsche Forschungsgemeinschaft. Alla sua riapertura, l'Istituto Storico Germanico pagava dal proprio bilancio due borsisti, il direttore, il segretario scientifico e l'assistente, la bibliotecaria e la segretaria. Una parte notevole del lavoro scientifico, tuttavia, continuava a essere garantito da assegni di ricerca. In ogni caso, già a fine 1953 erano dieci le persone (esclusivamente uomini) a portare avanti contemporaneamente dei progetti di ricerca<sup>58</sup>.

Che Ehlers e Hagemann, nonché i borsisti provenienti dalla Germania, potessero assolvere ai loro compiti in modo efficiente, dipendeva anche dal fatto che, fin dall'ottobre del 1951, disposero di un ufficio preso in affitto in

<sup>54</sup> Archiv DHIR, D 1, n. 5, f. 142.

<sup>55</sup> ESCH, *Die deutschen Institutsbibliotheken*.

<sup>56</sup> Archiv DHIR, D 1, n. 45, fasc. 130, p. 5.

<sup>57</sup> Appunto di Wolfgang Hagemann relativo a un colloquio avuto il 22 marzo 1950 con Perkins: «Egli (Perkins) rimase molto impressionato quando gli accennai che a breve sarebbero venuti in Italia dei giovani studiosi tedeschi per effettuare le loro ricerche. Se ne rallegrò, perché secondo lui quanto più possibili giovani ricercatori dovrebbero imparare a conoscere l'estero. Si stupì però che in questo momento si riuscisse a mandare dei soldi in Italia a questo scopo»; *ibid.*, f. 125.

<sup>58</sup> Cfr. *Jahresbericht 1953*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», p. IXsg.; «Elenco dei membri» dell'Istituto Storico Germanico in data 1° dicembre 1953, Archiv DHIR, Dossier Wiedergründung, Abschnitt DHI Archiv, dopo p. 44.

Via Pompeo Magno (n. 94). Dell'arredo di questa informale sede provvisoria, finanziato con fondi speciali del ministero dell'Interno, faceva addirittura parte un telefono.

In conclusione si può affermare che le considerevoli risorse, convogliate a partire dal 1949 da Bonn verso Roma, condizionarono fortemente gli ulteriori sviluppi. Si puntava evidentemente sull'impressione che avrebbero fatto la produttività e capacità scientifica<sup>59</sup>, ben sapendo quanto fosse importante mantenere vivi i contatti e le reti di relazioni personali. Si trattava del resto della mobilitazione mirata di un capitale comunicativo che in Italia contava, e conta tuttora, più che altrove. A Roma si agiva comunque con riserbo, presentandosi in una veste apolitica. Dagli appunti, stesi da Hagemann il 22 marzo 1950, risulta che John B. Ward-Perkins aveva manifestato il desiderio di veder tornare Friedrich Baethgen a Roma. Pur senza formulare un invito ufficiale, Ward-Perkins pensava che fosse molto utile porre la questione, tanto più perché i rappresentanti dell'«Unione avevano avuto un'ottima impressione proprio del prof. Baethgen, che era uno studioso puro senza alcun legame politico e senza interessi politici»<sup>60</sup>. A livello confidenziale, però, il presidente dei Monumenta abbandonava ogni riservatezza. In una lettera del 6 giugno 1950, indirizzata a Wolfgang Hagemann, egli disse ad esempio di aspettarsi dall'impegno a Roma un contributo indispensabile «per lo sviluppo delle scienze storiche tedesche, per il progetto nazionale dell'edizione delle fonti documentarie ... In fin dei conti si tratta di un contributo fondamentale per il recupero della competitività scientifica e la riconquista del ruolo guida della scienza tedesca»<sup>61</sup>. Senza mezzi termini vengono formulate, qui, delle convinzioni alimentate da obiettivi di egemonia scientifica e culturale tramandati dal passato, certamente espresse a livello confidenziale, perché una presa di posizione pubblica avrebbe rafforzato i timori nutriti da diversi membri dell'Unione nei confronti dei tedeschi e delle loro intenzioni<sup>62</sup>. Ad ogni modo, grazie all'impiego di note-

<sup>59</sup> Secondo il verbale del 24 marzo 1949, Gaetano De Sanctis aveva «sottolineato espressamente che per la situazione della scienza tedesca a Roma era decisivo che la Germania tornasse quanto prima a pubblicare delle ricerche eccellenti»; cfr. Archiv DHIR, D 1, n. 45, fasc. 130, p. 3.

<sup>60</sup> Ibid., f. 125.

<sup>61</sup> Archiv DHIR, Dossier Wiedergründung, Abschnitt DHI Archiv, p. 28.

<sup>62</sup> Rivolgendosi al prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana, padre Anselmo Albareda, l'italo-svizzero Federico Pfister, segretario generale dell'Associazione Internazionale di Archeologia Classica fondata nel 1945, e fino al 1953 direttore temporaneo della biblioteca dell'Istituto Archeologico Germanico, vide ad esempio negli sforzi, fatti allora dalla Germania per provvedere al finanziamento degli istituti, un nuovo «tentativo per dominare il mondo»; cfr. l'osservazione di Wolfgang Hagemann in Archiv DHIR, D 1, n. 5, f. 182.

voli mezzi, si crearono le prime basi sia a livello personale che materiale. Su questo sfondo risulta anche più chiaro che i progetti dell'Unione fallirono soprattutto per la mancanza di risorse paragonabili. Se ne resero conto anche alcune delle persone coinvolte. In data del 15 luglio 1950 Rudolf Salat riferì sulla quinta assemblea generale dell'UNESCO svoltasi a Firenze: «L'offerta della Germania di provvedere ai mezzi finanziari necessari, e a bibliotecari preparati, è l'argomento più forte che nelle prossime trattative possiamo mettere sul piatto della bilancia a favore del graduale ritorno degli istituti sotto l'amministrazione tedesca»<sup>63</sup>.

*Istituto di ricerca autonomo o strumento di politica culturale?*

Per quanto concerne il secondo aspetto che risulta interessante nel presente contesto, vale la pena ricordare innanzitutto una conferenza stampa del 2002 in cui la ministra tedesca Edelgard Bulmahn proclamò la messa «in libertà» dei sette istituti tedeschi di ricerca storica e umanistica fondati all'estero<sup>64</sup>. Oggi come allora, tuttavia, si può discutere egregiamente su cosa implicino i concetti di libertà scientifica, di autonomia e indipendenza. La «gestione autonoma», invocata nel 1953, era inizialmente per molti aspetti un'espressione vuota, un mero contenitore che andava riempito.

Secondo il pensiero del tempo, la libertà scientifica presupponeva innanzitutto un personale scientifico adeguato sotto una direzione appropriata. Già nell'ambito della riunione, svoltasi a Francoforte nel 1949, ci si trovò d'accordo sulle caratteristiche che doveva possedere uno scienziato tedesco a capo di un istituto a Roma. Non doveva essere compromesso politicamente, doveva essere dotato di eloquenza e saper parlare italiano, conoscere possibilmente anche l'inglese, non doveva in alcun caso ergersi a fare politica culturale, né atteggiarsi da rappresentante diplomatico<sup>65</sup>. Quanto ci tenesse a tali dettami il primo direttore dell'Istituto, Walther Holtzmann, emerge dalla sua richiesta di evitare l'utilizzo di formule quali «confidenziale», «segreto» o «riservato» nella corrispondenza da Bonn a Roma, proprio perché gli istituti tedeschi all'estero non facevano parte dell'amministrazione politica federale<sup>66</sup>. Per il primo direttore dell'Istituto Storico Germanico nel dopoguerra la gestione autonoma rappresentava una garanzia «contro un controllo ecces-

<sup>63</sup> Archiv DHIR, D 1, n. 45, fasc. 123, p. 3. Già il 27 maggio 1949 Theodor Klauser aveva comunicato a Francoforte: «Nel frattempo però stanno per esaurirsi i fondi dell'Unione...», Archiv DHIR, D 1, n. 46.

<sup>64</sup> Bärbel SCHUBERT, «In die Freiheit entlassen». *Die Institute bekommen eine Stiftung*, «Der Tagesspiegel» del 15 maggio 2001.

<sup>65</sup> Verbale del 27 maggio 1949, Archiv DHIR, D 1, n. 46, pp. 3sg.

<sup>66</sup> BA Koblenz, B106-1114.

sivo da parte di uno Stato burocratico, nonché un voto di fiducia per una gestione democratica e collegiale affidata agli scienziati»<sup>67</sup>.

A un conflitto, manifestatosi nel corso degli anni '50, si può solo accennare in questa sede, anche perché andrebbe interpretato in modo più approfondito con riferimento al quadro generale della situazione politica interna. Si trattava della delimitazione delle competenze tra il ministero dell'Interno e il ministero degli Esteri, con particolare attenzione ai poteri dell'ufficio che all'interno di quest'ultimo si occupava della politica culturale. Il ministero degli Esteri sosteneva che i compiti scientifici avrebbero dovuto svolgere un ruolo secondario rispetto alle funzioni rappresentative<sup>68</sup>, e che «gli istituti di ricerca tedeschi all'estero non servivano a scopi puramente scientifici, ma anche come strumento di rappresentazione della cultura tedesca e della sua produttività all'estero». Dal canto suo, il ministero dell'Interno vedeva un atto di grave slealtà in questa posizione, anche se il ministero degli Esteri poteva richiamarsi a un «passo collettivo» da parte dei direttori degli istituti archeologici, i quali avevano affermato all'unisono di voler essere amministrati da tale ministero. In un'appunto si riporta: «Proprio nel caso di Roma ci era accordati con le autorità locali per una gestione autonoma. I direttori [degli Istituti Archeologici Germanici] svencono dunque la libertà di ricerca garantita dal ministero dell'Interno in cambio di un incremento di sussidi straordinari per progetti scientifici di prestigio». In una lettera, scritta il 3 dicembre 1955 dal presidente dell'Istituto Archeologico Germanico di Berlino, Erich Max Boehringer, a Walther Holtzmann, si legge: «Fino ad un anno fa ero ancora incerto se fosse il ministero degli Esteri o il ministero dell'Interno a fare al caso nostro. Ho dichiarato dappertutto di restare più volentieri con chi mi dà la maggior somma di denaro»<sup>69</sup>. Visto in retrospettiva (almeno per chi scrive), si può constatare con sollievo che è stato il ministero dell'Interno ad imporsi. A tale risultato si giunse del resto anche perché Hans Globke, braccio destro di Adenauer nella Cancelleria, colse questa nuova occasione per porre dei limiti al ministero degli Esteri. Nello stesso contesto fu discusso brevemente un progetto che per certi aspetti ricorda dibattiti più recenti; secondo esso l'*Institut für Auslandsbeziehungen* (Istituto per le relazioni internazionali) di Stoccarda sarebbe dovuto diventare l'istituzione centrale di riferimento per tutti gli istituti scientifici per coordinare le loro attività culturali<sup>70</sup>.

<sup>67</sup> HOLTZMANN, *Das Deutsche Historische Institut*, p. 35.

<sup>68</sup> BA Koblenz, B106-1058. B136-4652, «Nach vierzig Jahren», pp. 267sgg.

<sup>69</sup> Archiv DHIR, Dossier Wiedegründung, Abschnitt DHI Archiv, dopo p. 44.

<sup>70</sup> Archiv DHIR, N 7. In questa sede non vengono trattati nemmeno i contrasti tra lo Stato federale e i Länder, ad esempio le richieste della Kultusministerkonferenz (Con-

Nell'ottica di una gestione autonoma, Holtzmann si adoperò per l'indipendenza del suo Istituto, tentò di farsi assegnare diversi compiti e s'impegnò a conquistare dei margini di manovra considerati necessari. Per fare un esempio, la direzione centrale dell'Istituto Archeologico Germanico di Berlino gestiva la contabilità dell'Istituto Storico Germanico di Roma e disponeva il pagamento delle fatture. Per l'Istituto si rivelò troppo complicato e poco efficiente questo modo di procedere. Nel 1954 Holtzmann si recò dunque a Bonn e spiegò con voce tonante di non poter continuare in quella maniera, che l'Istituto Storico Germanico di Roma non era un «ufficio contabile, ma un istituto scientifico la cui attività risulta paralizzata da queste storie»<sup>71</sup>. Egli si lamentò della «totale incapacità della direzione centrale di Berlino»<sup>72</sup>, dove l'Istituto Storico Germanico di Roma, in quanto «l'ultima ruota del carro», non era proprio benvenuto<sup>73</sup>.

Oltre a questo disagio si accusavano anche dei problemi di comunicazione. Visto da Roma, gli uffici del ministero dell'Interno disponevano autonomamente dell'Istituto, senza consultarsi con esso. «Non mi posso dare da solo l'incarico di una missione in Germania – spiegò Holtzmann – ma devo attendere che ne venga fatta richiesta dal ministero dell'Interno. Quando invece durante le ferie mi reco a Bonn a mie spese, i signori del ministero dell'Interno o sono fuori per viaggio o in malattia»<sup>74</sup>.

Il direttore si lamentò ripetutamente del fatto che l'Istituto fosse letteralmente inondato di innumerevoli regolamenti e disposizioni di servizio. Diceva di scrivere «interi saggi che finiscono sepolti tra le pratiche della Corte federale dei Conti»<sup>75</sup>. Dall'altra parte da Bonn si muovevano delle critiche che a Roma non si comprendevano, ad esempio quando alcuni funzionari di Bonn deploravano che la foresteria dell'Istituto Storico Germanico fosse troppo cara e sottoutilizzata<sup>76</sup>.

Ancora più grave era il fatto che i poteri decisionali non fossero definiti in maniera univoca, soprattutto nelle questioni che riguardavano il perso-

ferenza permanente dei ministri di Cultura dei Länder), secondo cui l'Istituto Storico Germanico sarebbe dovuto passare ai Länder, poiché era stato un istituto prussiano e non del Reich; cfr. BA Koblenz, B106-77869, B138-7077, e lettera di Holtzmann a Baethgen del 24 febbraio 1954, Archiv DHIR, D 1, n. 4.

<sup>71</sup> Archiv DHIR, D 1, n. 4.

<sup>72</sup> Ibid.

<sup>73</sup> BA Koblenz, B106-1114.

<sup>74</sup> Ibid. Solo nel 1955 fu deciso che per le missioni all'interno dell'Italia, dalla durata massima di sette giorni, non occorreva più l'autorizzazione ministeriale. Per le missioni in Germania, invece, continuava ad essere necessario un invito da parte del ministero; cfr. BA Koblenz, B106-21219.

<sup>75</sup> BA Koblenz, B196-07272.

<sup>76</sup> Ibid.



nale. A Bonn si sceglievano, ad esempio, le segretarie. Nel 1958 si venne a sapere a Roma che prossimamente sarebbe stato mandato un bizantinista, previa concessione della borsa di studio da parte del ministro. Il direttore dell'Istituto Storico Germanico fu sorpreso, ma non si oppose<sup>77</sup>. Quando nel 1956 gli fu chiesto di effettuare un controllo riservato sui membri dell'Istituto e di farne rapporto, egli minacciò di rassegnare le dimissioni. In questo contesto egli si assunse tutta la responsabilità: «dovesse trovarsi tra essi un comunista, potete destituirmi»<sup>78</sup>.

Per anni si protrassero i contrasti sulla stesura di uno statuto a cui era connessa anche la questione di eventuali organi consultivi. Già nel 1953 Friedrich Baethgen si schierò a favore di una soluzione ispirata al modello della direzione centrale dei Monumenta e, in tale ottica, di un diritto di cooptazione senza il coinvolgimento delle autorità statali<sup>79</sup>. A lungo furono discusse varie alternative. Gli esponenti della burocrazia ministeriale insistettero per avere una rappresentanza in seno a un'erigenda commissione o consiglio e chiesero di sostituire la procedura di cooptazione con la nomina da parte del ministro. Holtzmann, Tellenbach e altri continuarono a richiamarsi invece alla «gestione autonoma», proponendo la formazione di un piccolo collegio sulla base della cooptazione, purché in linea con i compiti dell'Istituto e le clausole dell'accordo italo-tedesco. Questa soluzione si concretizzò infine nel 1961 con la nomina di un consiglio scientifico.

Concezioni divergenti relative all'organizzazione scientifica si manifestarono del resto anche nel contesto della creazione della *Notgemeinschaft der Deutschen Wissenschaft*, diventata successivamente la *Deutsche Forschungsgemeinschaft*. Contro la forte resistenza da parte dei ministri di Cultura dei singoli Länder, si affermò pure in questo caso il principio dell'autogestione della scienza. Dopo nuovi contrasti tale principio avrebbe infine informato le stesse strutture della *Deutsche Forschungsgemeinschaft*, fondata nel 1951, sicché esso può considerarsi un tratto tipico della cultura scientifica tedesca come si è sviluppata nel dopoguerra.

Proprio da questi risvolti emerge che le controversie intorno allo statuto e al consiglio scientifico dell'Istituto non riguardavano questioni di second'ordine. Si trattava piuttosto di un dibattito intorno a modelli alternativi dell'organizzazione e dell'influenza della scienza, e di conseguenza su profili scientifici diversi.

<sup>77</sup> BA Koblenz, B106-1114. Nel rapporto annuale dell'Istituto Storico Germanico per il 1960/61, Holtzmann annotava: «Il dr. Hiestand, un bizantinista, si è occupato di predisporre un apparato per il progetto dell'*Oriens pontificius*», in «*Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*» 41 (1961), p. ix.

<sup>78</sup> Archiv DHIR, Dossier Wiedergründung, Abschnitt DHI Archiv, dopo p. 42.

<sup>79</sup> Archiv DHIR, D 1, n. 19.



Ill. 24: Konrad Adenauer e Ludwig Curtius al Foro Romano (1951).



III. 25: Ferruccio Serafini nel 1938.

*Continuità scientifica e nuovi orizzonti*

Fermiamoci un momento per dare libero corso alla nostra immaginazione. Quali temi scientifici sarebbero stati affrontati, quali metodi sarebbero stati utilizzati nel caso di un'internazionalizzazione degli istituti sotto l'egida dell'Unione? Si può presumere che la scelta di tale modello avrebbe consentito di attuare i cambiamenti radicali, invocati per le scienze storiche tedesche negli anni del dopoguerra? Gli studiosi che durante il regime nazionalsocialista avevano scelto l'esilio, avrebbero potuto mettere accenti nuovi e innovativi a Roma<sup>80</sup>?

Con la nomina a direttore di Walther Holtzmann fu fatto un primo importante passo per orientare l'attività dell'Istituto lungo la linea dell'opera di Kehr. Per decenni Holtzmann si era dedicato all'edizione dei documenti pontifici ideata da Kehr, ovvero all'*Italia Pontificia*; dopo la morte di quest'ultimo egli rilevò il progetto per la cui prosecuzione era stato creato, con il sostegno del Vaticano, un finanziamento di base in Svizzera. Per accelerare la stesura dei due volumi mancanti, già nel semestre invernale del 1951/52 Holtzmann si mise in aspettativa dall'università di Bonn (tuttavia sempre a piena retribuzione) e si recò a Roma<sup>81</sup>. Come direttore continuò a occuparsi dei documenti pontefici, imperiali e normanni, e con le sue integrazioni canonistiche all'*Italia Pontificia* condusse importanti studi sul reperimento e sull'analisi delle fonti<sup>82</sup>. Anche sotto un altro aspetto si badò a rispettare la continuità: con la scelta di Holtzmann, infatti, si accolse la richiesta di Baethgen di «nominare un protestante a direttore di questo Istituto»<sup>83</sup>.

<sup>80</sup> PETERSOHN, *Mediävistik*; NAGEL, *Im Schatten*, pp. 32sg.

<sup>81</sup> Universitätsarchiv Bonn, PF-PA 221. PA 3387. Cfr. ibid. anche i riferimenti agli inviti in Italia e in Vaticano, nel 1951, e al finanziamento dei viaggi.

<sup>82</sup> Cfr. pure le sue pubblicazioni in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken» a partire dal volume 35 (1955); SCHMID, HÜBINGER, SCHMALE, *Walther Holtzmann*. Sugli studi canonistici svolti presso l'Istituto Storico Germanico cfr. i contributi in BERTRAM (a cura di), *Stagnation oder Fortbildung*.

<sup>83</sup> Secondo un'annotazione del 23 marzo 1953 «Baethgen chiese con insistenza che come direttore di questo Istituto venisse scelto un protestante, anche considerando il fatto che per gli altri due erano previsti, o ci si aspettavano, due cattolici (il conte Metternich e il barone von Kaschnitz)»; BA Koblenz, B196-97401. Per quanto concerne il direttore della Bibliotheca Hertziana, il conte Franz Wolff-Metternich, e il direttore dell'Istituto Archeologico Germanico, Guido Freiherr von Kaschnitz-Weinberg, cfr. FRÖHLICH, *Das Deutsche Archäologische Institut in Rom*, e THOENES, *Metamorphosen*. Ancora in occasione della nomina del successore di Holtzmann si osservò nella discussione sui candidati Tellenbach e Jedin che quest'ultimo, in quanto teologo cattolico, sarebbe stato da escludere, «poiché l'elemento prussiano-protestante ha sempre avuto un effetto immunizzante nella Roma cattolica»; cfr. BA Koblenz, B196-07272. In merito al ruolo della confessione nella medievistica di lingua tedesca cfr. NAGEL, *Im Schatten*, in particolare pp. 28sgg.

Riguarda al proprio lavoro scientifico, Wolfgang Hagemann rimase nell'alveo della tradizione. Egli proseguì i suoi studi sui documenti imperiali e sulla storia dell'Impero svevo soprattutto nelle Marche. A tale scopo visitò numerosi archivi e biblioteche, dove spesso ci si ricorda di lui ancora oggi<sup>84</sup>.

Inoltre furono ripresi i progetti di ricerca pluriennali dell'Istituto, il *Repertorium Germanicum*<sup>85</sup> e i *Nuntiaturberichte*<sup>86</sup>. In entrambi i casi si trattava, in un primo momento, di completare alcuni volumi o indici ancora mancanti. Inoltre fu portato avanti un progetto dedicato agli studenti tedeschi in Italia, che di certo non a caso era stato iniziato da Fritz Weigle nel 1939. La rivista dell'Istituto («Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken»), nonché la collana *Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom*, furono riavviate ben presto. Nuovi spunti tematici introdussero soprattutto i borsisti; basti qui menzionare Erich Meuthen con la sua monografia su Niccolò da Cusa<sup>87</sup> e August Nitschke con gli studi su Saba Malaspina<sup>88</sup>.

Già nel 1953 Gerhard Ritter propose dei temi di ricerca relativi all'età moderna e contemporanea, consigliando tra l'altro i grandi cardinali riformatori del XVI secolo, i viaggi di eruditi tedeschi in Italia a partire da Winckelmann e in particolare da Goethe, i soggiorni in Italia di studiosi e artisti tedeschi nel XIX secolo, come pure la politica prussiana verso l'Italia e il «Kulturkampf»<sup>89</sup>.

Durante la direzione di Holtzmann la medievistica e i *Nuntiaturberichte* del XVI e XVII secolo continuarono a essere il fulcro delle attività dell'Istituto, sebbene si ponessero le basi per un ampliamento in termini temporali e tematici. Ritenendo prossima la conclusione dei lavori ai *Nuntiaturberichte* verso la fine degli anni Cinquanta, il direttore indicò come future materie di studio dell'Istituto alcuni temi del XIX secolo, ad esempio il pontificato di Pio IX o il «Kulturkampf»<sup>90</sup>. Ancora durante la sua direzione fu creato un posto di ricercatore per lo studio della storia contemporanea, assegnato nel 1961 a Rudolf Lill, che in un primo momento si sarebbe occupato dei rapporti tra il nuovo Stato italiano, la Prussia e l'Impero tedesco,

<sup>84</sup> Archiv DHIR, N 7.

<sup>85</sup> Cfr. i rapporti annuali pubblicati sulla rivista dell'Istituto; SCHWARZ, *Repertorium Germanicum*; MATHEUS, *Repertorium Germanicum*.

<sup>86</sup> LUTZ, *Nuntiaturberichte*; KOLLER (a cura di), *Kurie und Politik*.

<sup>87</sup> MEUTHEN, *Nikolaus von Kues*.

<sup>88</sup> Cfr. la bibliografia delle opere di August Nitschke, in KINTZINGER, STÜRNER, ZAHLTEN (a cura di), *Wahrnehmen*, pp. 787sgg.

<sup>89</sup> Archiv DHIR, W 1, n. 49.

<sup>90</sup> PETERSEN, *Arbeit*, p. 213.

per passare successivamente allo studio delle fonti vaticane relative al «Kulturkampf». Una decisione importante, e di un'incisività a lungo termine da non sottovalutare, riguardò l'apertura della sezione di Storia della musica nel 1960. Il suo compito iniziale era quello dello «studio dei legami tra la musica italiana e tedesca in età barocca», ma nel corso degli anni il panorama tematico si sarebbe allargato significativamente<sup>91</sup>.

La continuità, nel complesso assai evidente pur con alcune caute aperture verso nuovi orizzonti, è dovuta non solo alla scelta del personale. Per quanto riguarda la cornice istituzionale, lo stretto legame con i Monumenta favorì l'orientamento tematico verso l'epoca medievale. A porre dei limiti era poi la stessa politica d'acquisto dei libri, portata avanti da Baethgen, che per la storia moderna prevedeva solo titoli relativi al periodo «fino all'anno 1800»<sup>92</sup>. La separazione dai Monumenta fu dunque un atto consapevole che doveva facilitare l'ampliamento del programma di lavoro dell'Istituto, sostenuto da Holtzmann. A partire dagli anni Sessanta il direttore della biblioteca, Hermann Goldbrunner, ottemperò gradualmente all'esigenza di arricchire il patrimonio librario in questo senso<sup>93</sup>.

Oltre alla cornice istituzionale, vi fu anche una specifica concezione della scienza a condizionare le attività dell'Istituto; essa si esprimeva in un consapevole ripiegamento sui documenti imperiali e papali di un medioevo concepito come apolitico. Influenzato dalla concezione storica di Paul Fridolin Kehr, per uno studioso come Wolfgang Hagemann le «conversazioni sulla storia contemporanea vissuta ... erano quasi una perdita di tempo»<sup>94</sup>. Del tutto in linea con l'idea di un Occidente cristiano, coltivata non soltanto dai cattolici nel dopoguerra<sup>95</sup>, il presidente dei Monumenta auspicò una «ricerca storica caratterizzata da un senso di responsabilità cristiana» e richiamò al dovere «di essere obiettivi quanto più possibile»<sup>96</sup>. Di certo egli era consapevole dell'«irraggiungibilità ultima» di questo ideale, vedeva però, come tanti altri negli anni del dopoguerra, nell'«obiettività il giusto rimedio», anche perché i nazionalsocialisti avevano condannato e combattuto proprio «il “fanatismo dell'obiettività” come “difetto genetico” delle scienze storiche tradizionali»<sup>97</sup>. In questa prospettiva Walther Holtzmann poté constatare: ci si fidava della «scienza tedesca ... che si sarebbe limitata

<sup>91</sup> LIPPMANN, *Musikgeschichtliche Abteilung*.

<sup>92</sup> Archiv MGH, B 816, lettera di Baethgen del 19 gennaio 1951.

<sup>93</sup> GOLDBRUNNER, *Casa Tarpea*.

<sup>94</sup> HERDE, *Wolfgang Hagemann*, pp. 51sg.

<sup>95</sup> SCHILDT, *Abendland*; PÖPPING, *Abendland*.

<sup>96</sup> BAETHGEN, *Geschichtsforschung*, p. 18. Cfr. pure TELLENBACH, *Lebenswerk*, p. 16.

<sup>97</sup> SCHULZE, *Geschichtswissenschaft*, pp. 201sgg.; NAGEL, *Im Schatten*, pp. 52sg.

alla pura sfera oggettiva e scientifica, come aveva sempre fatto»<sup>98</sup>. La sconfitta del 1945 non aveva dunque portato neppure a Roma<sup>99</sup> alla tanto evocata «ora zero» per le scienze storiche tedesche, e non implicò alcuna rottura profonda o svolta radicale. Il fatto di evocare un passato apparentemente apolitico si rivelò in retrospettiva, a sua volta, un deciso atto di politica scientifica. Sembra che questa posizione, comprensibile da un punto di vista sociopsicologico, non abbia avuto nessun'alternativa valida. Proprio riguardo a Roma va considerato, in questo contesto, che il connubio tra «una scientificità disciplinare e un atteggiamento apolitico»<sup>100</sup> non fu circoscritto alle sole scienze storiche tedesche.

### *Creare un clima di fiducia a Roma: problemi e possibilità*

Alcune vedute istantanee consentono, in chiusura, non solo di mettere in luce i problemi che le scienze storiche tedesche dovevano affrontare all'inizio degli anni Cinquanta per farsi accettare e creare un clima di fiducia, ma di enucleare anche le possibilità che le si offrivano in questo contesto.

Il 30 ottobre 1953, in occasione della cerimonia per la riapertura dell'Istituto Storico Germanico, ad apporre bene in vista la propria firma sul libro degli ospiti fu Ferruccio Serafini (1872-1966)<sup>101</sup>. Ecco come Dieter Sattler commentò in retrospettiva la cerimonia: «Allorché il prof. Holtzmann ringraziò l'ottantaquattrenne Ferruccio Serafini seduto in prima fila, che per oltre 40 anni aveva prestato fedele servizio presso l'Istituto, si percepì il fascino peculiare di una comunità di eruditi che costituivano quasi una famiglia»<sup>102</sup>. In quel periodo Serafini era già da tempo diventato un «caso». Della questione si occupavano per anni, tra tanti altri, il direttore dell'ufficio culturale presso il ministero dell'Interno di Bonn, l'addetto culturale e l'ambasciatore a Roma, il segretario scientifico e il direttore dell'Istituto Storico Germanico. In primo luogo si trattava di procurargli una pensione, poi di stabilire l'importo adeguato. A un certo punto il caso rischiò di compromettere la collaborazione, ritenuta tanto amichevole, con l'Istituto Austriaco di Cultura. L'anziano ex custode abitava infatti là e si rifiutava di lasciare l'appartamento, se non gli fosse garantita una pensione. Due mondi

<sup>98</sup> PETERSEN, *Arbeit*, p. 213.

<sup>99</sup> Cfr. DIPPER, *Deutsche und Italiener*.

<sup>100</sup> SCHULZE, *Geschichtswissenschaft*, p. 84. Cfr. PETERSEN, *Italienbild*, p. 460: «Di fronte agli orrori passati e nel contesto di un presente dominato dalla ricostruzione intellettuale e materiale, tra le due culture esisteva una sorta di tacito consenso di lasciare l'ieri temporaneamente in sospenso».

<sup>101</sup> Archiv DHR, D 2, n. 17.

<sup>102</sup> Archiv IfZ, ED 145, 46.

si scontrarono: da una parte quello della burocrazia ministeriale di Bonn, che applicava le proprie disposizioni con rigore, dall'altra parte quello di Roma dove ci si aspettava una maggiore flessibilità nel trattare una questione così delicata, considerata un «dovere d'onore» per i tedeschi<sup>103</sup>.

Chi conosceva la situazione a Roma, era consapevole del significato di questo conflitto nel quale veniva messo in gioco anche la reputazione dell'Istituto, tanto più che il caso di Ferruccio, insignito dell'«Adlerorden» nel 1937, era argomento di discussione in determinati ambienti cittadini. Basta poi un breve sguardo al suo lascito (!)<sup>104</sup> per comprendere che egli rappresentava un'«istituzione» anche da un altro punto di vista. Dalle carte pervenute ci si evince, infatti, che in vario modo funse da mediatore per numerosi, anche rinomati storici.

In ogni modo, la soluzione del «caso» Ferruccio risultava importante sia per la reputazione dell'Istituto che per l'accoglienza di esso a Roma. Dopo diversi anni di trattative si riconobbe al custode la pensione, portandola addirittura da 200 a 300 marchi come elargizione speciale, concessa dal Presidente della Repubblica federale di Germania, che la vedova continuò a percepire anche dopo la morte del coniuge, avvenuta nel 1966.

Fanno parte del quadro, riferito al 30 ottobre 1953, anche gli studiosi, soprattutto quelli italiani e del Vaticano. In questa sede possono essere menzionati solo pochi tra tutti coloro che si adoperarono per restituire gli istituti, e in particolare l'Istituto Storico Germanico, alla Repubblica federale. È difficile sopravvalutare l'importanza che tali contatti personali rivestivano nell'allora ben circoscritto mondo accademico. Ancora nel 1950 la prestigiosa Accademia dei Lincei protestò contro la restituzione delle biblioteche un tempo appartenute alla Germania. Molti studiosi italiani non condividevano tale posizione, tra cui in prima linea lo storico dell'antichità Gaetano De Sanctis, senatore a vita e presidente della Pontificia Accademia di Archeologia, uno dei pochi che si era rifiutato a prestare il giuramento di fedeltà a Mussolini richiesto a tutti i professori<sup>105</sup>. Uno degli

<sup>103</sup> Su questo conflitto cfr. ad esempio BA Koblenz, B196-97401, B196-17778, B196-97399; Archiv DHIR, N 7 (Nachlaß Hagemann). D 1, n. 4, f. 20. D 1, n. 5, f. 25, 82; Archiv MGH, B 816. Secondo quanto sostenuto da Hagemann il 13 marzo 1953, Serafini aveva fatto riferimento anche alla nuova sede dell'Istituto in Corso Vittorio Emanuele, Archiv DHIR, D 1, n. 20.

<sup>104</sup> Archiv DHIR, N 15; cfr. ill. 25. Il «caso» Ferruccio meriterebbe uno studio specifico, non ultimo da un punto di vista della storia culturale e delle mentalità.

<sup>105</sup> Su Gaetano De Sanctis cfr. ESCH, *Die deutschen Institutsbibliotheken*. Il 27 luglio 1950 De Sanctis segnalò a Hagemann di essere favorevole alla restituzione degli istituti alla Germania; cfr. la lettera di Hagemann del 28 luglio 1950 a Klauser, Archiv DHIR, D 1, n. 20. In una lettera a Baethgen del 28 giugno 1950 Hagemann sottolineò «che possiamo considerare il prof. De Sanctis un amico fidato»; cfr. Archiv MGH, B 816.



uomini, di cui De Sanctis si fidava, era Raffaello Morghen che nel 1951 divenne presidente dell'antico e rispettabile Istituto Storico Italiano per il Medio Evo (ISIME), diretto da De Sanctis fino ad allora in qualità di commissario. Morghen fu tra gli ospiti della cerimonia di riapertura dell'Istituto Storico Germanico<sup>106</sup>. Successivamente Morghen avviò la grande impresa internazionale del *Repertorium fontium historiae medii aevi*, e fin nella stessa composizione del comitato esecutivo si rispecchiava lo spirito di collaborazione scientifica ben presto affiorato tra italiani e francesi, austriaci e tedeschi. Nel summenzionato libro degli ospiti, alla terza pagina, si trova del resto anche il nome di un giovane ricercatore, Girolamo Arnaldi. A quei tempi nessuno poteva prevedere che un giorno egli sarebbe diventato il successore di Morghen nella carica di presidente dell'ISIME.

Tra gli ospiti presenti alla cerimonia del 30 ottobre 1953 c'era anche il prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana, padre Anselmo Albareda. Furono forse gli studiosi vaticani a propugnare e promuovere in modo più energico il ricongiungimento delle scienze storiche, rappresentate a Roma, al «mondo della scienza internazionale», fortemente auspicato da Theodor Klauser nel 1948 durante il discorso tenuto in occasione del suo insediamento alla carica di rettore dell'università di Bonn<sup>107</sup>. Diverse persone, tra cui Alcide de Gasperi, personaggio ben noto ad alcuni storici tedeschi, erano riuscite a rifugiarsi in Vaticano e a sopravvivere così a dittatura e guerra. Anche in questo contesto l'eredità di Kehr svolse un ruolo significativo, tanto più che le imprese scientifiche associate al suo nome non riguardavano – come da lui espressamente voluto – solo la storia della Germania, ma anche quella di altri paesi e in particolar modo quella della Chiesa. La continuazione dell'*Italia pontificia* da parte di Holtzmann, ad esempio, fu sostenuta con fermezza dal cardinale Giovanni Mercati che lo stesso Holtzmann, nel suo primo rapporto annuale, chiamò «mentore e allo stesso tempo simbolo del mondo erudito romano»<sup>108</sup>.

Il professore De Sanctis e il cardinale Mercati sarebbero morti nel 1957, entrambi in età molto avanzata. Con loro la Germania perse due amici eruditi. Senza questi e altri studiosi il difficile ritorno degli storici tedeschi nella comunità scientifica internazionale non sarebbe stato possibile così com'è

<sup>106</sup> Nel 2003 un congresso organizzato dall'università La Sapienza era dedicato alla sua vita e opera. Cfr. pure LORI SANFILIPPO, *Bibliografia*; ARNALDI, *Commemorazione*; CAPITANI, *Introduzione*. Su un invito, che Morghen indirizzò nel 1951 a Baethgen e ai Monumenta in relazione a un congresso di Studi Langobardi a Spoleto, cfr. Archiv MGH, B 816.

<sup>107</sup> DASSMANN, *Theodor Klauser*, p. 15.

<sup>108</sup> HOLTZMANN, *Jahresbericht 1953*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken» 34 (1954), p. XII.

avvenuto. Il grado di reinserimento, ben presto raggiunto, risultò chiaro in occasione del X Congresso Internazionale di Scienze Storiche, tenutosi a Roma nel 1955<sup>109</sup>, al quale presero parte circa cento storici della Repubblica federale di Germania. Diversamente da quanto accaduto cinque anni prima a Parigi, ora gli studiosi tedeschi parteciparono ufficialmente all'evento e furono anche invitati ad intervenire come relatori. Sempre di più, però, si palesavano gli effetti della guerra fredda, sicché gli storici della Repubblica federale di Germania e della Repubblica democratica tedesca non si presentavano più come gruppo ufficialmente unito. La paura del comunismo, invece, accomunava gli storici non marxisti, accelerando in loro il processo di rimarginazione delle antiche ferite. L'inasprimento del conflitto tra Est e Ovest avrebbe portato, alla fine, anche a Roma alla nascita di istituzioni culturali concorrenti.

<sup>109</sup> Cfr. COOLS, ESPADAS BURGOS, GRAS, MATHEUS, MIGLIO (a cura di), *Storiografia tra passato e futuro*.

## ALLEGATO

*Scambio di note De Gasperi - Adenauer del 27 febbraio 1953*

(Fonte: PA AA, Vertragsarchiv, Italien 9/1).

A Sua Eccellenza  
il Signor Konrad Adenauer  
Cancelliere e Ministro  
degli Affari Esteri della  
Repubblica Federale di Germania

Roma 27 febbraio 1953

Signor Cancelliere Federale,

Con riferimento al nostro odierno colloquio ed avendo presente il comune desiderio di sviluppare e approfondire la collaborazione culturale fra i nostri due Paesi e le rispettive Istituzioni scientifiche, mi è gradito comunicare alla Eccellenza Vostra l'accordo raggiunto fra i nostri due Governi sui seguenti punti:

I. – Il Governo Italiano consente a che i sotto indicati Istituti germanici riprendano la loro attività:

- 1) Istituto Archeologico Germanico in Roma
- 2) Istituto Storico Germanico in Roma
- 3) Biblioteca Hertziana (Max Planck Institut) in Roma
- 4) Istituto Germanico di Storia dell'Arte di Firenze.

II. – Il Governo della Repubblica Federale Germanica s'impegna a non rimuovere i predetti Istituti e le loro Biblioteche dalle loro sedi rispettivamente di Roma e di Firenze.

III. – Il Governo Federale farà in modo che a tali Istituti venga data una gestione autonoma e si obbliga altresì a rimetterli in efficienza, a completare le eventuali lacune dovute alla loro rimozione e ad assicurare il loro funzionamento con l'osservanza dei seguenti impegni particolari:

a) garantire a tutti gli studiosi italiani e stranieri l'assoluta parità di trattamento con gli studiosi tedeschi, applicando in ogni caso norme non meno favorevoli di quelle vigenti in Italia;

b) assicurare alla lingua italiana, conformemente alle esigenze degli studiosi, il trattamento di parità con la lingua tedesca che le era fatto in passato;

c) autorizzare, con le opportune cautele ed unicamente a scopo di studio, la riproduzione fotografica e mediante altri procedimenti degli originali esistenti nelle biblioteche;

d) ammettere il reciproco scambio di opere con le Biblioteche Governative italiane, in base ad un regolamento che verrà adottato di comune accordo.

IV. – Il Governo della Repubblica Italiana s’impegna ad accordare ai suddetti Istituti, nei limiti consentiti dalle vigenti disposizioni di legge, le stesse facilitazioni di cui godevano in passato.

V. – Le clausole sovrariportate avranno esecuzione a partire dalla data dell’entrata in vigore del previsto Accordo relativo alla restituzione dei suddetti Istituti.

VI. – In vista dell’imminente firma di un Accordo Culturale italo-germanico viene attribuita alla Commissione Mista prevista dall’Accordo stesso la competenza per tutte le questioni riguardanti l’esecuzione e l’interpretazione delle clausole di cui sopra.

Mentre sarò grato all’Eccellenza Vostra se vorrà darmi conferma di quanto precede, colgo l’occasione per rinnovarLe, Signor Cancelliere Federale, gli atti della mia più alta considerazione.

[Firma: De Gasperi]

\* \* \*

Seiner Exzellenz  
Alcide De Gasperi  
Ministerpräsident und  
Minister des Äusseren  
der Italienischen Republik  
ROM

Roma 27 febbraio 1953

Signor Presidente del Consiglio dei Ministri,

mi onoro di confermare all’Eccellenza Vostra di aver ricevuto la Vostra lettera del 27 febbraio 1953 relativa alla ripresa delle attività da parte degli istituti scientifici tedeschi in Italia, il cui testo nella versione tedesca è il seguente:

[Segue la traduzione tedesca; secondo una lettera dell'ambasciata della Repubblica federale di Germania, datata 27 febbraio 1953, la versione tedesca, acclusa al testo italiano, fu «effettuata da un dattilografo italiano solo in fase di firma» e «pertanto non fu possibile correggere eventuali errori di battitura»].

Dichiaro di approvare questo accordo e colgo l'occasione per esprimere all'Eccellenza Vostra gli atti della mia più alta considerazione.

## 5. *La riapertura dell'Istituto Storico Germanico di Roma nel 1953. Attori transalpini tra l'Unione e nazione*

Dopo la capitolazione dell'Italia, avvenuta l'8 settembre 1943, aumentarono da parte tedesche le voci che chiedevano di riportare in Germania le biblioteche dei quattro istituti tedeschi, quello archeologico, quello storico e quelli storico-artistici a Roma e Firenze<sup>1</sup>. Sulla base di un «ordine del Führer» il trasporto al di là delle Alpi ebbe inizio nel dicembre 1943. I quattro istituti, tra cui l'Istituto Storico Germanico di Roma, chiusero le porte. Invano il cardinale Giovanni Mercati, archivista e bibliotecario di Santa Romana Chiesa, accennò ai rischi del trasporto. Oltre 2.000 casse servivano per i libri dell'Istituto Archeologico, quelli dell'Istituto Storico ne riempivano 539. I dettagli sui viaggi ferroviari verso Nord, e la sorte delle singole biblioteche non interessano in questa sede, e neppure le diverse tappe nelle miniere di sale austriache di Bad Aussee, o i depositi a Pommersfelden e Offenbach, dove trovarono posto i libri storici<sup>2</sup>.

Dai documenti americani risulta che già prima della capitolazione tedesca si chiedevano informazioni sulle biblioteche, e si rifletteva sul loro destino<sup>3</sup>. Nel 1946 si iniziò poi a ricondurle in Italia. Il grosso della biblioteca dell'Istituto Storico Germanico trovò, nel 1947, una sistemazione provvisoria nella Biblioteca Apostolica Vaticana<sup>4</sup>. Fino al termine del ritrasferimento e riordinamento dei fondi passarono altri anni, anche perché ne dovevano essere separati i libri dell'Istituto Storico Austriaco di Roma. Con grande sollievo si constatò che il trasporto verso la Germania e il ritorno in Italia erano andati bene. Anche riguardo alla biblioteca storica il numero dei libri persi o danneggiati si conteneva «in limiti sopportabili»<sup>5</sup>.

Va sottolineato che tali operazioni, non poco rischiose, vennero effettuate negli ultimi mesi di guerra e nell'immediato dopoguerra, quando già si

<sup>1</sup> Si tratta, accanto all'Istituto Storico Germanico, fondato nel 1888, dell'Istituto Archeologico Germanico, nato da un'istituzione internazionale che era stata creata nel 1829, della Bibliotheca Hertziana aperta nel 1913, a Roma, nonché dell'Istituto di Storia dell'Arte eretto nel 1897 a Firenze.

<sup>2</sup> GOLDBRUNNER, *Casa Tarpea*, pp. 62sgg.; GRAFINGER, *Beziehungen*, pp. 127-137.

<sup>3</sup> ESCH, *Die deutschen Institutsbibliotheken*, pp. 74sgg.

<sup>4</sup> GRAFINGER, *Beziehungen*.

<sup>5</sup> GOLDBRUNNER, *Casa Tarpea*, p. 71.

contendevano le scarse risorse, con grande dispendio di forze e di mezzi. Sia la parte tedesca che quella alleata segnalavano in tale maniera di tenere in alta considerazione le biblioteche in questione. I trasporti ferroviari verso Nord, e poi verso Sud, denotano un alto grado di sensibilità nei vincitori e vinti riguardo a quelle che si ritenevano le basi indispensabili della ricerca storico-culturale. Il trasferimento delle biblioteche in Germania sta in un certo modo per il ripiegamento della storiografia tedesca, indubbiamente rivolta a salvare in prima linea i preziosi fondi, mentre durante il regime i vertici nazionalsocialisti, ma anche non pochi studiosi tedeschi, si erano adoperati per strumentalizzare gli istituti all'estero come piattaforme di una politica egemonica in campo culturale e scientifico. Il ritorno delle biblioteche in Italia simboleggia a sua volta l'alto rango rivestito da esse nel mondo scientifico del paese<sup>6</sup>, e al contempo la ferma volontà di reinserire questi strumenti di ricerca nel contesto scientifico italiano e internazionale. In seguito saranno trattati in sostanza tre complessi tematici:

1. Possibili opzioni a Roma. Con il ritorno delle biblioteche in Italia niente era ancora deciso sulla loro sorte. Saranno delineate brevemente le opzioni e le decisioni discusse negli anni dopo il 1946, e sarà messo al centro dell'interesse l'Istituto Storico Germanico. Da una prospettiva romana, e sulla base del panorama internazionale che la caratterizza, s'intende dunque dare un modesto contributo al tema del reinserimento nella comunità degli storici.

2. I «Deutsch-Römer» oppure gli «ex romani». Una seconda prospettiva considera quegli attori tedeschi che ben presto iniziarono a impegnarsi per la salvaguardia delle biblioteche e la riconsegna degli istituti alla Germania. Sarà messo in evidenza un gruppo di rappresentanti della storiografia tedesca attivi in Germania e a Roma.

3. La scienza apolitica e la libertà della scienza. La riapertura degli istituti di Roma e Firenze nel 1953 fu tra l'altro resa possibile dal fatto che Alcide De Gasperi e Konrad Adenauer erano convenuti di concedere a queste istituzioni la «gestione autonoma». In seguito andava dato un contenuto a questa formula. Essa si ricollegava alle idee su una scienza apolitica e sulla libertà della scienza, condivise non solo dagli storici tedeschi, ma anche dagli storici di altre nazioni. Nella cornice particolare della storia del dopoguerra tedesco-occidentale, tali idee rimandano inoltre ad aspetti specifici che caratterizzano i processi formativi della cultura scientifica nei primi tempi della Repubblica federale; la genesi e l'inquadramento comparato di essa vanno ancora approfonditi.

<sup>6</sup> BILLIG, *Libelli*; BILLIG, NYLANDER, VIAN (a cura di), *Nobile munus*, pp. 3sg.

*Possibili opzioni a Roma*

In seguito saranno abbozzati sia il processo, ormai ampiamente studiato, che riportò le biblioteche scientifiche tedesche sotto il tetto della giovane Repubblica federale di Germania, giungendo fino alla riapertura dell'Istituto Storico Germanico di Roma nel 1953, sia le più importanti opzioni discusse in quel periodo<sup>7</sup>. Si tratta di una prospettiva concentrata su Roma, anche se va comunque tenuto conto che gli attori romani erano inseriti in complessi contesti d'azione e nessi decisionali da cui dipendevano in situazioni importanti. Il processo, iniziato nel 1946, può essere suddiviso in due fasi. Durante la prima, che giunse fino al 1948/49, vennero discusse due alternative: assegnare la proprietà delle biblioteche ex tedesche al governo italiano o istituzionalizzarle sotto la responsabilità internazionale. Pensare seriamente a ripristinare la gestione tedesca in quel momento non era possibile già per il solo motivo che in Germania non esisteva nessuna istituzione da poter farsene carico. In questo contesto rivestivano un ruolo particolare le società scientifiche disciplinari, ben presto rifondate, e un'organizzazione come i Monumenta. Esiliati per anni a Pommersfelden, in Franconia, questi ultimi trovarono un nuovo campo d'azione a Monaco, prendendo anche le redini dell'Istituto Storico Germanico<sup>8</sup>. A partire dal 1948/49 il ritorno delle biblioteche in mani tedesche assunse forme sempre più concrete.

Già il 5 maggio 1945 gli archeologi di diverse nazionalità si erano riuniti a Roma, su suggerimento dell'Allied Control Commission, nell'Associazione Internazionale di Archeologia Classica (AIAC)<sup>9</sup>. La perdita della biblioteca specializzata dell'Istituto Archeologico Germanico, unica al mondo, era vivamente sentita, e si desiderava che essa fosse di nuovo disponibile a Roma il prima possibile. Il primo febbraio 1946 nove direttori d'istituto di sette nazioni costituirono l'Unione degli Istituti di Archeologia, Storia e Storia dell'Arte a Roma. L'obiettivo preminente dell'organismo era quello di salvaguardare il futuro delle biblioteche tedesche.

Il passaggio in mani italiane, sul quale insistevano in quel momento e negli anni successivi diversi diplomatici e studiosi italiani come *una* tra le opzioni possibili, naufragò non ultimo per l'opposizione manifestata dagli alleati, e soprattutto dagli americani. Gli argomenti di natura giuridica, addotti dagli italiani per rivendicare il possesso delle biblioteche, non con-

<sup>7</sup> Cfr. per quel che segue BILLIG, *Libelli*; GUARDUCCI, *Per la storia dell'Istituto Archeologico Germanico*; VIAN (a cura di), *Speculum mundi*; BILLIG, NYLANDER, VIAN (a cura di), *Nobile munus*; HUBERT, *Das Kunsthistorische Institut in Florenz*, pp. 79sgg. Ora ESCH, *Die deutschen Institutsbibliotheken*.

<sup>8</sup> STAMM-KUHLMANN, *Deutsche Forschung*, pp. 891sgg.

<sup>9</sup> PALLOTTINO, *L'Associazione Internazionale di Archeologia Classica*.



vinsero importanti organi decisionali degli alleati. Pesavano inoltre, probabilmente, i dubbi (espressi ad esempio dall'insigne storico dell'arte americano, Bernard Berenson, che risiedeva a Firenze) relativi alla capacità italiana di garantire una gestione efficace delle biblioteche<sup>10</sup>. Lo stesso governo italiano accennò ripetutamente al fatto di disporre solo di limitate risorse finanziarie<sup>11</sup>. Non tutti i diplomatici e studiosi italiani, però, appoggiavano una soluzione italiana. Negli ambienti vaticani, infine, essa non trovò – almeno per quanto risulta fino ad oggi – nessun autorevole fautore.

Il 18 febbraio 1946 l'Allied Control Commission decise di affidare il controllo delle biblioteche tedesche a Roma provvisoriamente all'Unione. Fino al 1948/49 vennero discusse diverse varianti dell'internazionalizzazione. Si parlò in questo contesto, tuttavia, sempre e solo dei fondi librari tedeschi. I tempi non erano evidentemente maturi per soluzioni che contemplavano una più ampia organizzazione internazionale delle biblioteche, e ancora meno per programmi e progetti di ricerca internazionali. All'Unione mancavano i soldi per la gestione delle biblioteche tedesche, mentre svanivano le speranze di ottenere notevoli sovvenzioni da parte dell'UNESCO. Il cosiddetto piano Morey, discusso nel 1948, prevedeva alla fine un fondo di un miliardo di lire per la manutenzione e il funzionamento delle biblioteche, che si pensava di realizzare con la vendita di beni tedeschi in Italia. La proprietà sarebbe dovuta passare allo Stato italiano, dal quale ci si aspettava anche la messa a disposizione di fabbricati adeguati. Era previsto che le biblioteche fossero amministrate dall'Unione per 99 anni.

A partire dal 1948 alcuni politici e studiosi tedeschi caldeggiavano in modo sempre più forte il ritorno delle istituzioni in mani tedesche<sup>12</sup>. Tra loro e i rappresentanti degli interessi tedeschi a Roma si sviluppò un'intensa cooperazione. Ben presto alcuni tedeschi residenti a Roma tentarono di influenzare il corso degli avvenimenti in modo tale da tener aperta l'opzione per un successivo ritorno delle biblioteche nell'amministrazione tedesca; si confidava in un rallentamento dei processi decisionali, sperando di trovare successivamente delle condizioni più favorevoli<sup>13</sup>. È vero che dopo il 1945 i rappresentanti della Chiesa luterana a Roma<sup>14</sup> assunsero ufficialmente una posizione neutrale, ma furono a stretto contatto con alcuni studiosi come Ludwig Curtius e Friedrich Wilhelm Deichmann, residenti a

<sup>10</sup> ESCH, *Die deutschen Institutsbibliotheken*, pp. 89sg.; FRÖHLICH, *Das Deutsche Archäologische Institut*, p. 165.

<sup>11</sup> FRÖHLICH, *Das Deutsche Archäologische Institut*, pp. 158sg.

<sup>12</sup> Si veda più avanti in proposito.

<sup>13</sup> Cfr. *supra*, p. 122.

<sup>14</sup> PETERSEN, *Die deutschen evangelischen Gemeinden*.

Roma. Per la sistemazione della biblioteca dell'Istituto Archeologico venne offerta già all'inizio del 1946 la casa parrocchiale della Chiesa protestante, e dunque proprio quel luogo dove i libri si erano trovati prima. Il piano di portarli al centrale Palazzo Vidoni non si realizzò anche per il fatto che il governo italiano non era propenso a mettere a disposizione l'edificio<sup>15</sup>. Con il trasferimento della biblioteca dell'Istituto Storico Germanico nel Vaticano, entravano in gioco anche i rappresentanti di quest'ultimo, tra cui alcuni autorevoli studiosi che erano ben disposti verso la scienza storica tedesca<sup>16</sup>. Wolfgang Hagemann e Margarete Ehlers, che già avevano lavorato presso l'Istituto Storico Germanico, si riattivarono, riordinarono i suoi fondi librari depositati in Vaticano, e divennero importanti portavoci e interlocutori *in loco*. A prescindere da queste e altre iniziative, tedesche in senso lato oppure a favore dei tedeschi, la cui efficacia (anche incisiva) non va sottovalutata, saranno stati, in fin dei conti, i cambiamenti avvenuti a livello internazionale a essere determinanti per un riorientamento profondo e decisivo. Nel maggio 1949 influenti rappresentanti tedeschi erano al corrente che la parte americana avrebbe abbandonato l'idea dell'internazionalizzazione, prevista dal piano Morey. Ben presto anche i membri dell'Unione dovettero constatare (alcuni con amarezza) che nel frattempo il governo statunitense aveva cambiato idea e non accettava più l'accordo già pronto per essere firmato. Sullo sfondo del contrasto tra Est e Ovest, che si stava inasprendo, sia i tedeschi che gli americani puntavano ora «sul cammino verso la statalità, imboccato dalla Germania in misura sempre più concreta», e sulla sua integrazione nel mondo occidentale<sup>17</sup>.

Nella giovane Repubblica federale si era ben disposti a investire notevoli risorse a Roma. Spesso si operava nell'ombra, come evidenziato in altra sede, perché si volevano evitare critiche e contromisure pubbliche<sup>18</sup>. Non solo si finanziavano i portavoci residenti a Roma, ma si offrivano anche borse di studio a giovani storici per le loro ricerche da svolgere nella città eterna. Si sostenevano degli studi in biblioteche e archivi, da cui traevano profitto anche alcuni studiosi che durante il regime nazionalsocialista si erano rifugiati negli Stati Uniti. I fondi della biblioteca dell'Istituto Storico Germanico venivano completati attraverso iniziative mirate. Un «conto in dollari», gestito fiduciarmente dalla Biblioteca Vaticana, costituiva un mezzo ben accetto per raggiungere tale scopo e per effettuare altri acquisti. A partire dall'ottobre 1951 si prendeva in affitto, e si allestiva, un ufficio a

<sup>15</sup> FRÖHLICH, *Das deutsche Archäologische Institut*, p. 160.

<sup>16</sup> GRAFINGER, *Beziehungen*.

<sup>17</sup> Cfr. *supra*, pp. 119sgg.; FRÖHLICH, *Das deutsche Archäologische Institut*, p. 167.

<sup>18</sup> Cfr. *supra*, pp. 125sgg.

Roma. Pertanto gli storici tedeschi disponevano nella città eterna di un proto-istituto già due anni prima dell'apertura ufficiale dell'Istituto Storico Germanico in Corso Vittorio Emanuele, vale a dire in una fase in cui ancora nulla era deciso sulla definitiva restituzione delle istituzioni tedesche. Da parte italiana si continuava a nutrire forti dubbi sul loro completo ritorno in mani tedesche, riproponendo di nuovo una soluzione italiana. Nel 1953, infine, riaprirono i battenti l'Istituto Storico Germanico e gli altri istituti scientifici tedeschi in Italia. Con la sua politica di riconciliazione e di comprensione verso i vicini, il governo Adenauer aveva conseguito un importante successo nell'Europa meridionale. In questo contesto si raggiunsero, del resto, miglioramenti non solo nel settore politico ed economico, ma anche in ambito scientifico e culturale<sup>19</sup>.

*I «Deutsch-Römer» e gli «ex romani»*

Nel suo saggio *Deutsche und Italiener in der Nachkriegszeit*<sup>20</sup>, Christof Dipper mette in dubbio la concezione, sostenuta di frequente, secondo cui l'anno 1945 costituisce una cesura. Secondo l'autore si sottolineano, nell'ottica dell'«ora zero» tanto spesso evocata, troppo le fratture, mentre s'ignorano le continuità. Al di là dei contatti ufficiali e politico-istituzionali, egli propone una prospettiva «dal basso». Al contempo distingue tre livelli all'interno della storia dei rapporti italo-tedeschi, attribuendo a ognuno di essi una specifica velocità di sviluppo: nel settore privato, economico e scientifico i contatti furono ripresi rapidamente, mentre i rapporti politici si istituzionalizzarono a partire dal 1949/50, e a scoppio ritardato si stabilizzarono i contatti culturali a livello ufficiale. La riapertura dei quattro istituti scientifici tedeschi, avvenuta a Roma e Firenze nel 1953, si rivela anche in questa prospettiva una tappa fondamentale.

Prima di affrontare, dall'angolo visuale romano, la questione della formazione di una rete transnazionale nel dopoguerra, saranno necessarie alcune osservazioni sul periodo fino al 1945. A Roma esistevano già prima e durante la guerra delle reti di cooperazione scientifica internazionale, rese poi istituzionalmente più stabili nel 1946 con la costituzione dell'Unione di cui in un primo momento i tedeschi non facevano parte. Già prima della guerra si avvertiva una crescente suscettibilità nazionalistica all'interno di questi istituti di ricerca romani, ma senza che si interrompessero i contatti tra loro.

<sup>19</sup> Un'interessante analogia, anche se diversa per tanti aspetti, è costituita dai rapporti franco-tedeschi; cfr. DEFANCE, *Adenauer und die deutsch-französischen Kulturbeziehungen*; PFEIL, *Das Deutsche Historische Institut Paris*, p. 306.

<sup>20</sup> DIPPER, *Deutsche und Italiener*.

Riconsiderando i suoi soggiorni romani nella seconda metà degli anni Venti del XX secolo, Hubert Jedin si ricorda, ad esempio, come il «massiccio nazionalismo degli altri, soprattutto quello degli italiani e francesi ..., avesse destato – ridestato» in lui la «propria coscienza nazionale. Mi aveva ferito che durante un'udienza papale un banchiere tedesco fosse stato costretto a togliersi dal frac la croce di ferro, perché si trattava di un'onorificenza bellica, mentre nella Biblioteca Vaticana il mons. Tisserant portava nell'occhiello della sottana il nastrino della Legione d'onore». Anche se, prosegue Hubert Jedin, «con la École française si rimaneva decisamente freddi, [...] coltivavamo nell'insieme buoni rapporti con i borsisti degli altri istituti scientifici a Roma»<sup>21</sup>. Il libero docente di Breslavia e «non ariano» Jedin fuggì verso la fine degli anni Trenta dalla Germania, ritornando a Roma, dove trovò accoglienza nel Campo Santo; in questo modo ebbe salva la vita. Mentre poteva lavorare presso l'Istituto Storico Germanico «senza essere infastidito e senza subire umiliazioni»<sup>22</sup>, altri istituti tedeschi e i loro rappresentanti lo evitavano. In retrospettiva egli scrive sugli anni trascorsi a Roma dopo il 1933: «La presa di distanza forzata dagli istituti tedeschi a Roma (escluso quello Storico) e dalla locale comunità tedesca ebbe per conseguenza che i miei rapporti con gli italiani e gli appartenenti ad altre nazioni diventavano più stretti di prima»<sup>23</sup>. Le istituzioni scientifiche romane, gli istituti di ricerca e le biblioteche, i musei e gli archivi, le università italiane e pontificie, e in prima linea la biblioteca e l'archivio del Vaticano, si presentavano dunque di nuovo come luoghi della comunicazione scientifica internazionale<sup>24</sup>. Diversi storici tedeschi conobbero Alcide De Gasperi nella Biblioteca Vaticana, dove lavorava come segretario<sup>25</sup>. Oltre a Jedin e De Gasperi, trovarono rifugio nelle istituzioni vaticane e del Campo Santo altre persone che dovevano temere per la propria vita<sup>26</sup>. Quando Ludwig Curtius, che era stato allontanato dal posto di direttore dell'Istituto Archeologico Germanico e messo a riposo forzatamente nel 1937, compì settant'anni il 13 dicembre 1944, cioè pochi mesi prima che finisse la guerra e l'Italia fosse liberata, il direttore dell'Istituto Svedese,

<sup>21</sup> JEDIN, *Lebensbericht*, p. 70. Per gli anni Venti cfr. pure JEDIN, *Was nicht in den Akten steht*.

<sup>22</sup> JEDIN, *Lebensbericht*, p. 77.

<sup>23</sup> Ibid. p. 81. Cfr. pure VOIGT, *Rifugio precario*, in particolare vol. 1, p. 279, 435 e *passim*; vol. 2, p. 572.

<sup>24</sup> L'archivio e la biblioteca del Vaticano rimanevano però chiusi durante l'occupazione tedesca di Roma.

<sup>25</sup> HOBERG, *Lebenserinnerung*, p. 7. Su De Gasperi: CONZE, CORNI, POMBENI (a cura di), *Alcide De Gasperi*.

<sup>26</sup> Cfr. accenni in JEDIN, *Lebensbericht*, pp. 81, 83, 103sgg. e *passim*.

Erik Sjöqvist, organizzò nella Roma già libera un ricevimento in suo onore, «al quale partecipavano circa 120 persone appartenenti a 16 nazioni»<sup>27</sup>. Curtius può essere considerato un esponente straordinario di quegli studiosi tedeschi il cui radicamento nel cristianesimo ed entusiasmo scientifico per l'antichità e il Rinascimento italiano li rendeva immuni del tutto, o almeno parzialmente, al culto germanico e alla follia razzista dell'ideologia nazionalsocialista. Come segretario generale dell'Unione, l'archeologo Sjöqvist avrebbe svolto negli anni postbellici un ruolo importante nelle discussioni circa gli istituti tedeschi.

Al di là di una prospettiva istituzionale, sappiamo ancora troppo poco – e mi limito qui al solo campo della storiografia in Germania e in Italia – su quando e come siano stati avviati i contatti tra gli scienziati dei due paesi, offrendo agli studiosi tedeschi la possibilità, ad esempio attraverso inviti, di essere riaccolti nella *scientific community*. Diversi studiosi nel Vaticano erano ben presto interessati a tali rapporti, ad esempio il cardinale Giovanni Mercati<sup>28</sup> il quale, come suo fratello Angelo, prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano, apprezzava il lavoro della scienza tedesca in particolare nel campo della filologia e storiografia<sup>29</sup>. Diversi storici cattolici tedeschi, appartenenti alla curia o al suo *entourage*, come Friedrich Kempf SJ<sup>30</sup>, Hermann Hoberg<sup>31</sup>, Engelbert Kirschbaum SJ<sup>32</sup> e Hubert Jedin<sup>33</sup>, svolsero un ruolo importante in questo contesto. Jedin faceva parte del gruppo dei curatori, attivo già a partire dal 1945, della «Rivista di storia della chiesa in Italia» il cui primo volume uscì nel 1947. Nell'agosto 1946 egli divenne professore onorario per la storia della Chiesa presso l'università di Bonn, dove ebbe una cattedra ordinaria a partire dal 1948/49. Nel 1947 diversi storici della Chiesa tedeschi ripresero i loro studi presso il Campo Santo: August Franzen, Erwin Iserloh, Eduard Stommel, Alfred Stuiber, e Bernhard Kötting<sup>34</sup>. «La Biblioteca Vaticana e l'Archivio Vaticano ricomin-

<sup>27</sup> Ibid. p. 143. Su Curtius cfr. pure LÖWITH, *Mein Leben in Deutschland*, pp. 88sg. Il filosofo ebreo soggiornò a Roma dal 1934 al 1936.

<sup>28</sup> SCADUTO SJ, *Giovanni Mercati*, pp. 49-60. Sul ruolo del cardinale Mercati a proposito dei trasporti delle biblioteche tedesche cfr. GRAFINGER, *Beziehungen*, pp. 128sgg.

<sup>29</sup> JEDIN, *Lebensbericht*, pp. 158sgg.

<sup>30</sup> PETERSOHN, *Friedrich Kempf*, pp. xv-xxii.

<sup>31</sup> GATZ, *Das Römische Institut der Görres-Gesellschaft*, p. 186. Su Hoberg cfr. pure HOLTSMANN, *Das Domkapitel zu Osnabrück*, 212-215; METZLER, *Hermann Hoberg*, pp. 7sg.

<sup>32</sup> Cfr. l'articolo di E. DASSMANN, *Kirschbaum*, in «Lexikon für Theologie und Kirche» 6 (1997), col. 105.

<sup>33</sup> Cfr. ad esempio JEDIN, *Lebensbericht*, pp. 164sgg. Sull'opera di Jedin cfr. CONZEMIUS, *Aufbruch zur Ökumene*, pp. 137sg.

<sup>34</sup> ISERLOH, *Lebenserinnerung*, pp. 30sgg.; in proposito dei finanziamenti Iserloh scrive: «Hubert Jedin, a Roma, disponeva di una considerevole somma in franchi svizzeri

ciarono a esercitare la loro forza d'attrazione sugli studiosi al di qua e al di là dell'oceano»<sup>35</sup>. L'Istituto romano della Società di Görres non chiuse le sue porte neppure nel 1941, quando il regime nazionalsocialista sciolse la fondazione che lo gestiva e finanziava<sup>36</sup>. Sotto la direzione di Engelbert Kirschbaum SJ esso riavviò le sue attività scientifiche a partire dal 1949<sup>37</sup>. Sarebbe senza dubbio proficuo analizzare tali reti di contatto scientifiche, alle quali si può solo accennare in questa sede, in modo ancora più sistematico di quanto avvenuto finora.

Secondo lo stato attuale delle ricerche, i contatti si intensificarono nel campo delle scienze storico-culturali a partire dal 1948. Fu preso come importante segnale la visita che la ministra della Cultura del Land Nordreno-Vestfalia, Christine Teusch, la «prima esponente della rinascita statale in alcune parti della Germania», fece nel settembre 1948 a Roma<sup>38</sup>. Da quell'anno i tedeschi intensificarono – come è stato analizzato in altra sede – i loro sforzi per riprendersi le biblioteche degli istituti. È già stata ricordata la stretta cooperazione tra studiosi residenti a Roma (Deichmann, Hagemann, Ehlers), che potevano contare sul sostegno degli storici del Campo Santo, e alcuni scienziati in Germania con trascorsi romani. In primo luogo va menzionato Theodor Klauser, instancabile nel promuovere la causa romana, poi Friedrich Baethgen (come presidente dei *Monumenta Germaniae Historica* responsabile per l'Istituto Storico Germanico), Walther Holtzmann, Hubert Jedin e Gerd Tellenbach. La sorte dell'Istituto Storico Germanico, ma anche quello degli altri, stava molto a cuore a questa cerchia di scienziati protestanti e cattolici di cui una parte era legato all'università di Bonn<sup>39</sup>. Esistevano stretti contatti con il ministero della

che egli utilizzava, secondo lo scopo della fondazione, per rendere possibile, a giovani tedeschi, un soggiorno di studio a Roma»; KÖTTING, *Lebenserinnerung*, pp. 50sg. Dal 1947 al 1951 faceva parte del collegio sacerdotale presso il Campo Santo anche lo storico della Chiesa trentino Iginio Rogger; ROGGER, *Lebenserinnerung*. Questi studiosi non appaiono nell'elenco «ufficiale» dell'Istituto; WEILAND, *Verzeichnis*.

<sup>35</sup> JEDIN, *Lebensbericht*, p. 165; GATZ, *Das Römische Institut der Görres-Gesellschaft*, pp. 188sgg.

<sup>36</sup> MORSEY, *Görres-Gesellschaft und NS-Diktatur*.

<sup>37</sup> GATZ, *Das Römische Institut der Görres-Gesellschaft*, p. 190.

<sup>38</sup> JEDIN, *Lebensbericht*, p. 166; cfr. *supra*, p. 119.

<sup>39</sup> Cfr. *supra*, pp. 120sgg. Tra i tedeschi ex romani presso l'università di Bonn s'annoverava anche Hugo Boecker, professore di economia aziendale nella facoltà di Agricoltura; Hubert Jedin lo conosceva dai tempi trascorsi a Roma, dove Boecker «aveva lavorato per molti anni presso l'Istituto internazionale di agricoltura»; JEDIN, *Lebensbericht*, p. 182. – L'Istituto internazionale di agricoltura era stato fondato nel 1905 a Roma da 40 nazioni (tra cui Italia, USA, Francia, Gran Bretagna e Germania) come rappresentanza statale degli interessi dei produttori agrari, costituendo pertanto una delle più antiche istituzioni internazionali in Europa. L'anno 1945 sanzionò poi la fine sia della Centrale

Cultura nel Land Nordreno-Vestfalia, nonché con importanti funzionari dei ministeri che si stavano costituendo a Bonn.

La cerchia di persone, qui menzionata, godeva di grande reputazione scientifica anche tra gli studiosi non tedeschi, non ultimo per i loro studi svolti in precedenza a Roma. Si trattava per la maggior parte di appartenenti a discipline come la medievistica e la storia della Chiesa, i quali quindi, non diversamente dagli oggetti delle loro ricerche, potevano essere ritenuti non o solo poco compromessi, e considerati apolitici. La questione, in questa sede, non è tanto l'atteggiamento da loro assunto durante il regime nazionalsocialista, o il giudizio che se ne dà oggi; interessa maggiormente chi nella percezione di allora appariva non compromesso.

Alcuni tra questi storici protestanti e cattolici furono del resto invitati a partecipare a diversi convegni in Italia già prima dell'apertura dell'Istituto Storico Germanico. La proposta di tali contatti apriva vie, seguite volentieri, per l'autoaffermazione internazionale e, al contempo, per l'autochiarificazione scientifica. Raffaello Morghen ad esempio, presidente dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, chiese al presidente dei Monumenta Germaniae Historica di partecipare a quel memorabile congresso di Studi langobardi a Spoleto, organizzato nell'autunno del 1951 con la cooperazione ufficiale dei Monumenta<sup>40</sup>. Studiosi tedeschi cooperavano fin dall'inizio alle «Settimane» del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo che presero l'avvio nella primavera del 1953. Dalla presenza di rappresentanti diplomatici al momento dell'apertura dei lavori si evince la rilevanza politico-culturale attribuita all'impresa<sup>41</sup>.

internazionale della selvicoltura che dell'Istituto internazionale di Agricoltura. A Quebec, in Canada, si fondò la Food and Agriculture Organization (FAO) delle Nazioni Unite, la cui sede venne di nuovo spostata a Roma nel 1951; cfr. TOSI, *Alle origini della FAO*; TOSI, *L'Istituto Internazionale di Agricoltura*; TOSI, *L'Italia e le origini*. Ringrazio Patrick Bernhard per le informazioni fornitemi in proposito.

<sup>40</sup> Cfr. *supra*, p. 138. Tra i partecipanti tedeschi e austriaci al congresso, svoltosi nel 1951 a Spoleto, non meno di tre, vale a dire Walther Holtzmann, Wolfgang Hagemann e Fritz Weigle, firmavano come collaboratori dei Monumenta. Tra le istituzioni sostenitrici si annoveravano i Monumenta e l'Institut für Vor- und Frühgeschichte dell'università di Monaco; *Atti del I. Congresso Internazionale di Studi Langobardi*, pp. 9sgg. Per questi e altri primi contatti tra Raffaello Morghen e alcuni medievisti tedeschi cfr. BRAGA, FORNI, VIAN (a cura di), *Lettere a Raffaello Morghen*, pp. XXI, 159sgg., 163ff. e *passim*. Walther Holtzmann venne a Roma nel 1951, nel contesto delle sue ricerche sui diplomi pontifici. Il viaggio fu finanziato dalla Piusstiftung. Holtzmann fu inoltre invitato nel 1951 a Bologna per partecipare a un congresso di storia del diritto (cfr. FORCHIELLI, STICKLER [a cura di], *Acta commemorationis*, p. 13); Universitätsarchiv Bonn, Personalakte Holtzmann, PF-PA 221.

<sup>41</sup> Cfr. nella rubrica «interventi»: «Sono intervenuti alla cerimonia inaugurale i rappresentanti delle Ambasciate di Austria, Belgio, Gran Bretagna, Germania: avevano

In seguito si parlerà dei «Deutsch-Römer» e gli «ex romani»<sup>42</sup> sulla base di riflessioni desunte dalla ricerca storica sulle generazioni<sup>43</sup>. Tale approccio permette di andare oltre la cornice della storiografia e della storia delle scienze per contemplare contesti più larghi. I tedeschi «ex romani» sono quegli scienziati in Germania, e in questo contesto in particolare i rappresentanti delle scienze storiche, che prima della Seconda guerra mondiale trascorsero a Roma alcune fasi importanti della loro formazione scientifica e individuale<sup>44</sup>. Nel concetto di «Deutsch-Römer» traspaiono anche quelle immagini incisive dell'Italia e di Roma basate sull'intuizione e sviluppatesi a partire dai tempi di Winckelmann, Goethe e Gregorovius. Al centro della loro attenzione non stava l'Italia dell'epoca in cui vivevano rispettivamente; si trattava piuttosto di una percezione dell'Italia in una prospettiva estetizzante e storico-culturale, interessata in particolare all'antichità e all'arte, alla cultura e alla natura<sup>45</sup>. In quale misura queste immagini di Roma e dell'Italia potessero essere connesse ai miti dell'Occidente, diffusisi soprattutto negli anni Cinquanta, e vi si collegassero effettivamente, necessita ancora di indagini più sistematiche<sup>46</sup>. Almeno in forma rudimentale tali legami sono comunque riconoscibili<sup>47</sup>.

aderito le ambasciate degli altri Stati rappresentati alla Settimana»; cfr. *I Problemi della Civiltà Carolingia*, p. 8. Fino ad oggi le Settimane costituiscono un appuntamento irrinunciabile per la ricerca internazionale e interdisciplinare sull'alto e pieno medioevo.

<sup>42</sup> Originariamente il concetto di «Deutsch-Römer» si riferiva ai pittori di lingua tedesca residenti a Roma; cfr. TOLZIEN, *Deutschrömer*, in «Kindlers Malerei-Lexikon» 13 (1985), pp. 239sg.; HEILMANN, *In uns selbst liegt Italien*.

<sup>43</sup> DANIEL, *Generationengeschichte*; SCHULZ, GREBNER, *Generation und Geschichte*; NAGEL, *Im Schatten*, p. 13sg. Cfr. in generale JUREIT, *Generationenforschung*.

<sup>44</sup> Da alcuni sappiamo, grazie alle loro riflessioni retrospettive, quanto sia stata incisiva e formativa l'«esperienza romana e italiana»; cfr. ad esempio JEDIN, *Lebensbericht*, p. 169; CURTIUS, *Deutsche und antike Welt*, pp. 115sgg., 132sgg., 175sgg., e *passim*.

<sup>45</sup> PETERSEN, *Das deutschsprachige Italienbild*. Per la differenziazione cfr. PETERSEN, *Das deutsche politische Italienbild*; HEYDENREICH, *Politische Dimensionen im literarischen Italienbild*; HEITMANN, SCAMARDI (a cura di), *Deutsches Italienbild und italienisches Deutschlandbild*.

<sup>46</sup> SCHILDT, *Zwischen Abendland und Amerika*; CONRAD, *Auf der Suche nach der verlorenen Nation*; PÖPPING, *Abendland*; FABER, *Abendland*; CONZE, *Das Europa der Deutschen*; PALETSCHEK, *Die deutsche Universität*, pp. 242sgg.

<sup>47</sup> Cfr. *supra*, p. 135. All'Europa od Occidente si riferì la medievistica tedesca già nel periodo nazionalsocialista: ZOTZ, *Deutsche Mediävisten und Europa*, pp. 36, 41; *ibid.* pp. 46sg.: «L'Occidente ... divenne la cornice d'osservazione per la storiografia, anche per Gerd Tellenbach». Per un medievista come Theodor Mayer il riferimento all'Impero, considerato di nazione tedesca, fu un punto d'orientamento centrale. Gli storici dovevano mettere a disposizione gli «strumenti storici» per l'immanente riordinamento dell'Europa dopo la fine vittoriosa della guerra. In questo contesto si assegnava un ruolo specifico agli istituti fondati all'estero; cfr. GRAU, *Planungen*, pp. 120sgg.



Questi «Deutsch-Römer» non costituivano nessun'effettiva comunità di esperienza, né sotto l'aspetto dei vincoli parentali o dell'età, e neppure nella prospettiva dell'appartenenza a una determinata disciplina scientifica. Ognuno di loro aveva conosciuto Roma a modo suo, maturando inoltre interessi scientifici completamente differenti. Almeno parzialmente erano collegati tra di loro, coltivavano i contatti ad esempio attraverso visite reciproche<sup>48</sup>, e ricordavano le esperienze romane e italiane fatte insieme. Anche tali forme di comunicazione contribuivano a far percepire gli avvenimenti da angoli visuali simili, traendone specifiche conclusioni. Evocati da effettive esperienze fatte a Roma, si sviluppavano modelli di memoria relativa alla città eterna, basati su elementi biografici. I concetti di «Deutsch-Römer» ed «ex romano» saranno dunque intesi qui come categorie riferite alla storia dell'esperienza.

Sulla base delle esperienze catalizzatrici di guerra e dopoguerra, e nelle condizioni create da processi di accelerata trasformazione, tale comunità già esistente in forma rudimentale e sentita, assumeva ora – questa è la mia tesi – un profilo qualitativamente nuovo fino a poter farne scaturire anche delle azioni concrete, non ultimo riguardo alle istituzioni scientifiche tedesche in Italia. Vennero ignorate e rimosse quelle intenzioni che Theodor Mayer, presidente del Reichsinstitut für ältere deutsche Geschichtskunde, e in quanto tale anche responsabile per l'Istituto Storico Germanico di Roma, aveva attribuito agli istituti storici all'estero. Secondo lui avrebbero dovuto essere eretti nuovi istituti a Parigi e altrove. Egli vedeva in essi delle armi di punta nella lotta ideale dei popoli per la supremazia. Questi istituti avrebbero dovuto studiare la storia europea in un'ottica germanica, con l'obiettivo di valorizzare la storia della potenza creatrice germanica in Europa e nel mondo<sup>49</sup>. Ma diversamente da tali concezioni circa una «scienza combattiva», perorate con tanto pathos nazionale, i «Deutsch-Römer» e gli «ex romani» percepivano gli istituti scientifici tedeschi nel dopoguerra come esempi paradigmatici della produttività scientifica tedesca, perché non erano stati strumentalizzati dalla politica – a parte l'Istituto di cultura guidato da Werner Hoppenstedt, membro di partito e detentore dell'Ordine

<sup>48</sup> Cfr. ad esempio JEDIN, *Lebensbericht*, p. 182. Oltre alle memorie, sono i lasciti ad offrire ricche informazioni, come quello di Wolfgang Hagemann (1911-1978), conservato presso l'archivio dell'Istituto Storico Germanico di Roma e finora solo parzialmente riorдинato.

<sup>49</sup> OEXLE, *Von der völkischen Geschichte zur modernen Sozialgeschichte*, pp. 31sgg.; HAUSMANN (a cura di), *Die Rolle der Geisteswissenschaften*, pp. 177sgg.; HAUSMANN, *Auch im Krieg schweigen die Musen nicht*, pp. 38, 57sg., 81sg.; ZOTZ, *Deutsche Mediävisten und Europa*, pp. 38sg.; su Mayer cfr. ora KLÖCKLER, *Verhinderter Archivraub*; cfr. pure SCHULIN, *Universalgeschichte*, pp. 54sgg.; infine PFEIL, *Vorgeschichte und Gründung*, pp. 52sgg.

del sangue<sup>50</sup>. Su questo sfondo si capisce anche meglio perché gli studiosi tedeschi si adoperavano con uno zelo quasi missionario per far restituire le istituzioni in questione all'amministrazione tedesca. Diversi protagonisti superavano ben presto la «profonda depressione», in cui erano caduti dopo la sconfitta del 1945, e non in tutti si coglieva «una completa rinuncia a ogni rivendicazione di potere da parte della Germania»<sup>51</sup>. Nel suo impegno per la riapertura dell'Istituto Storico Germanico di Roma, l'influente presidente dei Monumenta, Friedrich Baethgen, continuava di certo a perseguire obiettivi di egemonia culturale, senza tuttavia manifestarli pubblicamente<sup>52</sup>. Riguardo a Roma non si riscontra poi affatto quella linea di rottura, spesso menzionata, tra gli storici cattolico-renani da una parte e quelli prussiano-protestanti dall'altra. Protestanti e cattolici miravano allo stesso scopo, se si prescinde da considerazioni confessionali relative alla successiva nomina del direttore dell'Istituto, e ciò è indice di un notevole potenziale di sintonia transconfessionale. A chi voleva lasciare alle spalle la catastrofe, cercando un nuovo inizio, i decenni prima della guerra apparivano talvolta in una luce di nostalgica idealizzazione. Ai margini del X Congresso internazionale degli storici a Roma, Friedrich Baethgen e Percy Ernst Schramm trascorsero una serata insieme con Ernst H. Kantorowicz che negli anni Trenta si era salvato, emigrando negli Stati Uniti; negli anni Venti Baethgen e Kantorowicz avevano lavorato nella città eterna presso l'allora Istituto Prussiano. «Nessuna dissonanza», disse Baethgen in proposito di quell'incontro, «turbava l'amichevole armonia». In seguito Kantorowicz gli aveva scritto, continuò, «di aver avuto la sensazione come se il tempo si fosse fermato ai tempi di Heidelberg. Gli interessi scientifici comuni costituivano in quel contesto naturalmente un legame vivo, accanto a tutti gli aspetti umani»<sup>53</sup>. L'esempio evidenzia che le categorie del «Deutsch-Römer» e dell'«ex romano», ancorate nella storia dell'esperienza, non comprendono solo gli storici attivi dopo il 1945 in Germania, ma rimandano al contempo al non indifferente ruolo assunto durante il dopoguerra da diversi emigrati nel processo di formazione di una rete transnazionale<sup>54</sup>.

<sup>50</sup> In un memorandum del 10 febbraio 1941 Theodor Mayer affermò con riferimento all'Istituto Storico Germanico di Roma: «Sarà forse necessario orientare questo Istituto più di quanto sia stato fatto finora, e in modo consapevole, verso lo studio delle acquisizioni germaniche e tedesche in Italia»; GRAU, *Planungen*, p. 120; ultimamente PFEIL, *Vorgeschichte und Gründung*, pp. 55sgg., 260sgg.

<sup>51</sup> SCHULZE, *Die Bundesrepublik*, p. 288.

<sup>52</sup> Cfr. *supra*, p. 128.

<sup>53</sup> BAETHGEN, *Ernst Kantorowicz*, p. 14; cfr. *infra*, p. 181.

<sup>54</sup> LEHMANN, SHEEHAN (a cura di), *An interrupted past*; LEHMANN (a cura di), *Paths of continuity*; PETERSOHN, *Mediävistik*; EAKIN-THIMME, *Geschichte im Exil*; KESSLER (a cura di), *Deutsche Historiker im Exil*; cfr. *infra*, cap. 6.

Diversamente da quanto avvenuto nel 1950 a Parigi, al X Congresso internazionale degli storici, svoltosi nel 1955 a Roma, gli storici tedeschi furono di nuovo invitati ufficialmente. Questo convegno mondiale degli storici marca una tappa importante sulla via del graduale ritorno della storiografia tedesca nel consesso internazionale, ma al contempo fa già intravedere quelle fratture che la contrapposizione tra Est e Ovest avrebbe reso più profonde negli anni a seguire<sup>55</sup>. Come l'Istituto Storico Germanico, aperto due anni prima, anche diversi altri istituti membri dell'Unione fungevano da luoghi di contatto e di incontro.

### *Scienza apolitica e libertà della scienza*

L'ultimo punto riguarderà alcuni aspetti del concetto di scienza sostenuto dai protagonisti in questione. In questa sede non possono essere analizzati né la genesi, né il contesto complessivo dei due paradigmi di scienza apolitica e libertà della scienza, collegati tra loro. Mi limito ad alcune osservazioni dalla prospettiva romana, caratterizzata pur sempre da una venatura transnazionale e internazionale.

Gli storici tedeschi a Roma condividevano con colleghi di altre nazioni la convinzione secondo cui la scienza e la politica andavano rigorosamente separate l'una dall'altra. Durante i suoi soggiorni a Roma negli anni Quaranta, Friedrich Baethgen fece un'«ottima impressione» su John B. Ward-Perkins, l'autorevole direttore della British School at Rome, e su altri membri dell'Unione, «perché era uno studioso puro senza alcun legame politico e senza interessi politici»<sup>56</sup>. Non solo in questo caso la parte tedesca teneva un atteggiamento che si richiamava al concetto di scienza come ricerca disinteressata della conoscenza. Una posizione, questa, che vantava una notevole continuità all'interno della cultura scientifica tedesca, ma offriva al contempo buone occasioni per reinserirsi nei contesti internazionali<sup>57</sup>.

In una situazione, vissuta da molti tedeschi come crollo totale, come «ora zero»<sup>58</sup>, si trattava di cercare tutto ciò che sembrava aver superato indenne la bancarotta. Non era contemplata la rielaborazione degli anni bellici e delle cause del disastro finale che, invece, si volevano nascondere o rimuovere.

<sup>55</sup> ERDMANN, *Ökumene*, pp. 299sgg.; ERDMANN, *Global community*, pp. 220sgg.; COOLS, ESPADAS BURGOS, GRAS, MATHEUS, MIGLIO (a cura di), *La storiografia tra passato e futuro*.

<sup>56</sup> Così almeno nella percezione di Wolfgang Hagemann; cfr. *supra*, p. 128.

<sup>57</sup> ASH (a cura di), *Mythos Humboldt*; PROCTOR, *Value-Free Science*.

<sup>58</sup> DIPPER, *Deutsche und Italiener*, p. 17.

Per quanto riguarda l'Italia e la Germania, vigeva tra essi per il momento «una forma di tacito consenso di non rivangare il passato»<sup>59</sup>. Il fatto che le esperienze traumatiche non venissero rielaborate, fungeva al contrario come presupposto per il tentativo di riallacciarsi a un passato scientifico dalla presunta apoliticità, e in ogni caso percepito come brillante<sup>60</sup>. Ora non si parlava più di una scienza che sarebbe dovuta essere, secondo Theodor Mayer, «fondamento e legittimazione etica al servizio dello Stato»<sup>61</sup>.

Quello che si chiedeva, era una combinazione tra «scientificità disciplinare e condotta apolitica», come si è espresso Winfried Schulze<sup>62</sup>. In questa prospettiva occorre trovare personale qualificato da mandare a Roma<sup>63</sup>. Friedrich Bock, ad esempio, che in sostituzione del direttore solo sporadicamente presente *in loco* aveva di fatto diretto l'Istituto come secondo segretario, risultava compromesso per molti tedeschi e altri residenti a Roma<sup>64</sup>.

La convinzione di dover scindere rigorosamente tra politica e scienza, si rifletteva anche nel fatto che venivano separate le trattative sugli istituti scientifici tedeschi da quelle sulle istituzioni culturali<sup>65</sup>. Alla scienza si rivendicava un proprio ambito di lavoro e di azione, indipendente dalla politica e mediazione culturale, un'idea sorta del resto già prima del 1945<sup>66</sup>.

<sup>59</sup> PETERSEN, *Das deutschsprachige Italienbild*, p. 291.

<sup>60</sup> Un'analisi comparata dei profili scientifici dei quattro istituti a Roma e Firenze durante il nazionalsocialismo sarebbe proficua; cfr. PETERSEN, *Die deutschen evangelischen Gemeinden*, pp. 646sg. Sull'Istituto Archeologico cfr. FRÖHLICH, *Das Deutsche Archäologische Institut in Rom*, pp. 141sgg.; sulla Hertziana cfr. HAUSMANN, *Auch im Krieg schweigen die Musen nicht*, pp. 357sgg., THOENES, *Metamorphosen*, p. 217, SIEBERT, *Erlebte Geschichte*, pp. 222sg., 306; sull'Istituto Storico Germanico cfr. *supra*, p. 117, SIEBERT, *Erlebte Geschichte*, pp. 234sgg., 263, TELLENBACH, *Aus erinnerter Zeitgeschichte*, pp. 28sgg.; su Firenze cfr. HUBERT, *Das Kunsthistorische Institut in Florenz*. La comparazione dovrebbe comprendere anche l'Istituto tedesco fondato nel 1944 a Venezia; HAUSMANN, *Auch im Krieg schweigen die Musen nicht*, pp. 353sgg.

<sup>61</sup> ZOTZ, *Deutsche Mediävisten und Europa*, p. 38.

<sup>62</sup> SCHULZE, *Deutsche Geschichtswissenschaft nach 1945*, p. 84. Raramente si accentuavano il carattere prospettico delle scienze storiche e il loro condizionamento culturale con cui si deve pur sempre fare i conti. Sarà stato questo uno dei motivi del grande balzo in avanti compiuto dalla storiografia culturale nel senso più largo della parola.

<sup>63</sup> Cfr. *supra*, p. 129.

<sup>64</sup> Hermann Hoberg scrive nelle sue memorie che fu Friedrich Bock, «il direttore dell'Istituto Storico Germanico», a introdurlo nella Biblioteca Vaticana; HOBERG, *Lebenserinnerung*, pp. 6sg. Su Bock cfr. pure *supra*, pp. 115sg.; HAUSMANN, *Auch im Krieg schweigen die Musen nicht*, p. 364. Andrebbero esaminati tra l'altro le carte conservate negli archivi dei Monumenta e dell'Istituto Storico Germanico.

<sup>65</sup> HINDRICH, *Die deutsche auswärtige Kulturpolitik*, p. 45.

<sup>66</sup> A proposito del piano di aprire un istituto di ricerca storica a Parigi, Theodor Mayer affermò, nel 1941, che la scienza doveva svolgere i suoi compiti «in piena indi-

A questo riguardo Roma non è un caso particolare. Quando si concretizzarono i propositi di fondare un'«agenzia di ricerca storica» a Parigi, la Germania prese in considerazione due opzioni per la sua collocazione, all'interno dell'erigenda casa di Goethe o in una sede autonoma fuori dall'ambito di quell'istituto culturale. In un rapporto del 1956 sui passi intrapresi a Parigi per sondare il terreno, Eugen Ewig sottolineava che la stragrande maggioranza dei suoi interlocutori francesi, basandosi tra l'altro sulla «fondamentale considerazione, secondo cui politica e ricerca vanno rigorosamente disgiunte», si era pronunciata per «una netta separazione spaziale e organizzativa tra la casa di Goethe e l'agenzia di ricerca». Alcuni «signori ponevano come premessa della loro collaborazione la separazione tra la casa di Goethe e l'agenzia di ricerca». Essi approvavano l'agenzia a condizione che «questa sarebbe stata istituita indipendentemente dal ministero degli Esteri, “sur base universitaire”»<sup>67</sup>. Alcuni storici tedeschi ribadivano a loro volta che l'istituto di ricerca storica da erigere a Parigi avrebbe dovuto avere un «carattere rigorosamente scientifico» (Hermann Weber) e operare «in maniera puramente scientifica» (Eugen Ewig)<sup>68</sup>. A ciò corrispondeva la convinzione, assai diffusa non ultimo tra i medievisti coinvolti, che il loro lavoro si distingueva per imparzialità e rigore metodico<sup>69</sup>.

Ma torniamo a Roma. In tali distinzioni si rispecchiano anche le esperienze fatte durante il regime nazionalsocialista. Nella città eterna venne chiuso l'Istituto di Cultura, diretto a suo tempo da Werner Hoppenstedt e caduto in discredito, i suoi libri furono venduti sotto banco, e tutto ciò senza destare alcun scalpore<sup>70</sup>. I ricordi legati a quell'istituzione andavano cancellati. Aprendo nel 1955 la Deutsche Bibliothek, si evitò evidentemente

pendenza». Pertanto l'istituto parigino sarebbe dovuto essere collocato non presso il ministero degli Esteri, ma presso quello delle Scienze. L'istituto in questione avrebbe dovuto «integrare l'efficacia di altre istituzioni preposte a scopi propagandistici, mentre esso stesso deve astenersi per principio da ogni attività propagandistica, per non mettere a rischio, o distruggere, la propaganda insita di per sé nell'oggettivo lavoro scientifico»; GRAU, *Planungen*, p. 120; HAUSMANN, *Auch im Krieg schweigen die Musen nicht*, pp. 20sgg., 245, 252, e *passim*. Sul richiamo alla categoria dell'«oggettività» e sulla richiesta di istituti «scientifici» dopo il 1945 cfr. pure SCHULZE, *Deutsche Geschichtswissenschaft nach 1945*, pp. 290sgg.

<sup>67</sup> Universitätsarchiv Freiburg, Nachlaß Gerd Tellenbach, C 157/360, rapporto di Ewig in copia, p. 4. Cfr. pure PFEIL, *Das Deutsche Historische Institut Paris*, p. 301; PFEIL, *Vorgeschichte und Gründung*, pp. 121sgg., 127sgg.

<sup>68</sup> PFEIL, *Vorgeschichte und Gründung*, pp. 13, 286.

<sup>69</sup> SCHREINER, *Wissenschaft*, p. 90. Cfr. pure BERG, *Mediävistik*; CORNELIBEN, *Nur noch «strenge Wissenschaftlichkeit»*, pp. 364sg.

<sup>70</sup> THOENES, *Metamorphosen*, p. 229; su Hoppenstedt cfr. pure SIEBERT, *Erlebte Geschichte*, pp. 160sgg., 306; LÖWITZ, *Mein Leben*, pp. 87sgg.; HAUSMANN, *Auch im Krieg schweigen die Musen nicht*, pp. 121sg., 357sgg.

in modo consapevole di dichiararla istituto culturale<sup>71</sup>. Solo sulla base di simili esordi piuttosto cauti, essa sarebbe potuta diventare un modello per gli istituti culturali tedeschi all'estero, costituendo la culla dei Goethe-Institute<sup>72</sup>. Il modo di procedere corrispondeva del resto anche all'approccio, largamente condivisa dopo il 1945, di attenersi per l'autorappresentazione tedesca all'estero a una «linea di riserbo»<sup>73</sup>.

Per quanto riguarda l'Istituto Storico Germanico e gli altri istituti scientifici tedeschi in Italia, il presupposto per la loro restituzione e futura esistenza era la «gestione autonoma», delineata da Konrad Adenauer e Alcide De Gasperi nel loro scambio di note del 27 febbraio 1953<sup>74</sup>. Mancano a tutt'oggi studi approfonditi sul contenuto che si avrebbe poi dato in dettaglio a quel concetto ancora vuoto<sup>75</sup>. Su Paul Hübinger, a cui fu affidata la direzione dell'ufficio culturale nel ministero dell'Interno a partire dal 1° marzo 1954, e sul suo ruolo avuto nella notevole diversificazione del paesaggio della ricerca tedesca federale, non ultimo nel campo della storiografia, sono già stati fatti alcuni cenni in altra sede<sup>76</sup>. Nella complessa dialettica tra studiosi, politica e burocrazia ministeriale si trattava di assicurarsi delle risorse, e di attuare le rispettive strategie sul piano del potere e dell'influenza<sup>77</sup>.

Oltre a persone come Paul Hübinger, interlocutori nel ministero dell'Interno, gli storici potevano tuttavia contare su alti funzionari della Cancelleria federale come Friedrich Janz. Questi ribadì in una lettera del 4 maggio 1956, indirizzata a Gerd Tellenbach, di essere disposto, nell'ambito

<sup>71</sup> HINDRICHS, *Die deutsche auswärtige Kulturpolitik*, pp. 45sg.; STOLL, *Die Gründung der deutschen Bibliothek in Rom*, pp. 242sg.; THOENES, *Metamorphosen*, pp. 222sgg.

<sup>72</sup> MICHELS, *Von der Deutschen Akademie zum Goethe-Institut*. Per quanto si sa, gli attori non svilupparono nessuna fondamentale riflessione programmatico-teorica in proposito, e tanto meno elaborarono dei concreti piani di realizzazione; lo stesso discorso vale del resto per la politica culturale; STOLL, *Die Gründung der deutschen Bibliothek in Rom*, p. 238; PFEIL, *Vorgeschichte und Gründung*, p. 80. La rigorosa separazione tra ricerca storica e storiografia, rivendicata da Ernst H. Kantorowicz nel 1930 durante l'assemblea degli storici tedeschi a Halle, non fu tematizzata nel dopoguerra; KELLER, *Das Werk Gerd Tellenbachs*, pp. 383sg., 395; OEXLE, *Mittelalter als Waffe*; OEXLE, *Von der völkischen Geschichte*, pp. 19sg.; cfr. *infra*, pp. 170sgg.

<sup>73</sup> PAULMANN, *Auswärtige Repräsentationen nach 1945*.

<sup>74</sup> Testo cfr. *supra*, pp. 140sgg.; STAMM-KUHLMANN, *Deutsche Forschung*, pp. 897sgg.; PFEIL, *Vorgeschichte und Gründung*, pp. 83sgg.

<sup>75</sup> Primi accenni cfr. *supra*, p. 129.

<sup>76</sup> SCHULZE, *Deutsche Geschichtswissenschaft nach 1945*, pp. 241, 254sgg.; CORNELISEN, *Nur noch «strenge Wissenschaftlichkeit»*, p. 351; KAHLENBERG, *Rekonstruktion oder Neubeginn*, p. 30; PFEIL, *Das Deutsche Historische Institut Paris*; PFEIL, *Vorgeschichte und Gründung*, pp. 131sgg.

<sup>77</sup> *Ibid.*, pp. 170sgg.

delle sue competenze per la ricerca scientifica, «di fare tutto ciò che servirà alla promozione delle scienze, alla promozione di quel grande bene che, recuperandolo dal crollo, abbiamo salvato per il presente e il futuro»<sup>78</sup>.

Partendo dalla formula della «gestione autonoma», si elaborò presso il ministero dell'Interno, e con l'aiuto dello storico Hübinger, una specifica concezione della libertà di ricerca – assai discussa, del resto, in quanto confliggeva ad esempio con le posizioni sostenute dal ministero degli Esteri<sup>79</sup>. Già da ciò si intuisce che un'analisi esauriente di tali vicende dovrà andare ben oltre gli istituti presenti in Italia. Alcuni dei «Deutsch-Römer» e degli «ex romani» già ricordati, come Theodor Klauser, Gerd Tellenbach e Hubert Jedin, svolgevano un ruolo decisivo in diverse organizzazioni delle scienze presenti nella Repubblica federale, così nel servizio per lo scambio accademico, il Deutscher Akademischer Austauschdienst (Klauser ne fu il primo presidente)<sup>80</sup>, nell'ente nazionale delle ricerche, la Deutsche Forschungsgemeinschaft (DFG)<sup>81</sup>, nel Wissenschaftsrat, nella Conferenza dei rettori della Germania occidentale, dove si discutevano anche gli aspetti appena menzionati e si proponevano diverse forme dell'autogestione scientifica<sup>82</sup>. Si trattava naturalmente di modi di autogoverno legati, in sostanza, alle strutture aristocratiche e gerarchiche della vecchia università. Assumevano in questo contesto una particolare rilevanza quelle norme che avevano regolato la vita dell'ente predecessore della Deutsche Forschungsgemeinschaft, la Notgemeinschaft der Deutschen Wissenschaft<sup>83</sup>.

Il grado di autodeterminazione introdotta negli anni Cinquanta presso l'Istituto Storico Germanico e altrove, assai ampio nel confronto europeo,

<sup>78</sup> Universitätsarchiv Freiburg, Nachlaß Tellenbach C 157/120. «Va da sé che sarò sempre a Sua disposizione anche, e soprattutto, nelle questioni relative alla promozione della storiografia». Cfr. ora anche PFEIL, *Vorgeschichte und Gründung*, p. 122. Sul ruolo della Cancelleria per le politiche scientifiche cfr. pure STAMM-KUHLMANN, *Deutsche Forschung*, pp. 897sgg.

<sup>79</sup> Cfr. *supra*, pp. 129sgg.; PFEIL, *Vorgeschichte und Gründung*, pp. 87sgg., 122sgg. e *passim*. Su costellazioni, per diversi aspetti simili, verificatesi durante il periodo nazionalsocialista, cfr. nota 66.

<sup>80</sup> DAAD (a cura di), *Spuren in die Zukunft*; ALTER (a cura di), *Der DAAD in der Zeit*.

<sup>81</sup> ZIEROLD, *Forschungsförderung in drei Epochen*; NIPPERDEY, SCHMUGGE, *50 Jahre Forschungsförderung*; TREUE, *Die Notgemeinschaft der deutschen Wissenschaft*; HAMMERSTEIN, *Die Deutsche Forschungsgemeinschaft*.

<sup>82</sup> Cfr. *supra*, pp. 132sgg. Hubert Jedin era disposto a diventare membro dell'Accademia delle Scienze e della Letteratura di Magonza, fondata nel 1949, solo dopo essere stato rassicurato che il finanziatore – e si riferì probabilmente alla «forza d'occupazione francese» – non avesse imposto nessuna «clausola politica»; JEDIN, *Lebensbericht*, p. 183.

<sup>83</sup> SCHULZE, *Bundesrepublik*, p. 296.

fu fortemente determinato da due riflessioni. Da un lato si voleva impedire la strumentalizzazione della scienza, così come era stata praticata nel periodo nazionalsocialista, e sulla base di questo proposito si concedeva alle scienze la facoltà, sempre relativa ma quanto più possibile autonoma, di scegliersi i propri metodi e campi di ricerca. Nella cornice della contrapposizione ideologica tra la storiografia «borghese» e quella «marxista», sembrava però necessario distaccarsi dai tentativi marxisti-comunisti di assoggettare la scienza e la cultura a scopi politici. Molti vedevano nel Centro Thomas Mann, fondato nel 1957 a Roma dalla Repubblica democratica tedesca, un esempio lampante di tale strumentalizzazione<sup>84</sup>.

In poche parole: nel laboratorio romano si profilavano delle opzioni che non sembra siano rimaste senza efficacia nel panorama delle scienze tedesco-occidentali – cosa a tutt'oggi solo vagamente intuita. Al contempo emerge – a Roma, come poi successivamente a Parigi – che analoghe posizioni si assumevano pure nelle discussioni con gli interlocutori del paese ospite.

Il ritorno della storiografia tedesca, così com'è avvenuto a Roma nell'ambito dell'Istituto Storico Germanico e dell'Istituto romano della Società di Görres, appare fin dall'inizio inserito in consolidate reti internazionali che, dopo essere state tagliate nel 1943, vennero ripristinate ben presto. La ricerca scientifica, intrapresa presso l'Istituto Storico Germanico, si limitava fin negli anni Sessanta alla medievistica e all'età moderna, e ciò era dovuto – come successivamente a Parigi – anche a consapevoli o inconsapevoli motivi politici<sup>85</sup>. La stimolante tesi di Lutz Raphael, secondo cui fino al 1945 l'internazionalità aveva avuto «solo poco peso tra gli storici tedeschi», e si era arrivati a «una chiusura verso l'esterno» nella fase delle due guerre mondiali, necessita indubbiamente di un maggiore approfondimento<sup>86</sup>. Agli storici, operanti a Roma in un contesto internazionale, si dovrà in ogni caso riconoscere di aver creato legami internazionali il cui ruolo e significato per il periodo dopo il 1945 non vanno sottovalutati. Allora si aveva proprio bisogno di quei pochi che non ultimo grazie ai loro contatti internazionali potevano dare, nello sforzo di riportarsi al passo con i tempi, una mano alle scienze storiche tedesche. Solo nel dopoguerra però, e all'interno di un

<sup>84</sup> STOLL, *Die Gründung der deutschen Bibliothek in Rom*, p. 248; HINDRICHs, *Die deutsche auswärtige Kulturpolitik*, pp. 47sgg.

<sup>85</sup> PETERSEN, *Arbeit*. Dopo l'apertura alla storia fino al 1945, l'Istituto Storico Germanico di Roma sta estendendo le sue ricerche ora anche al dopoguerra. Nelle discussioni intorno alla creazione di un'istituzione di scienze storiche a Parigi, l'autorevole storico Robert Fawtier suggerì di iniziare «magari con il medioevo, aprendo poi la stazione di ricerca, una volta avviata, verso la storia contemporanea»; PFEIL, *Das Deutsche Historische Institut Paris*, p. 301.

<sup>86</sup> RAPHAEL, *Der Beruf des Historikers*, p. 47.



quadro in rapida trasformazione, si riuscì a mettere in pratica l'idea, sviluppata prima da Paul Fridolin Kehr<sup>87</sup> e successivamente da Theodor Mayer<sup>88</sup>, di fondare anche in altri paesi degli istituti per le scienze storiche: *Roma docet*.

<sup>87</sup> MÜLLER, *Der bewunderte Erbfeind*, p. 275. Ultimamente anche PFEIL, *Vorgeschichte und Gründung*, pp. 25sgg.

<sup>88</sup> GRAU, *Planungen*; HAUSMANN, *Auch im Krieg schweigen die Musen nicht*, p. 101. Di recente PFEIL, *Vorgeschichte und Gründung*, pp. 47sgg.

III.  
INCROCI



## 6. Ernst H. Kantorowicz (1895-1963) e l'Istituto Storico Germanico di Roma

Il più antico degli istituti storici tedeschi all'estero, l'Istituto Storico Germanico di Roma, nato dalla «Stazione Storica Prussiana» che a sua volta era stata creata nel 1888, rappresentava e rappresenta tuttora per molti storici di diversi paesi un punto di riferimento e luogo di studio. L'esistenza dell'istituzione era a rischio sia nel primo che nel secondo dopoguerra, ma in tutt'e due i casi i lavori potevano essere ripresi<sup>1</sup>. Negli anni dopo il 1945 il destino degli istituti scientifici tedeschi rimase a lungo incerto. Dopo la Prima guerra mondiale era stato assicurato agli italiani, sulla base di un accordo, che le istituzioni in questione, e in particolare le loro preziose biblioteche, sarebbero rimaste nel paese. Tuttavia, sulla base di un «Führerbefehl», le biblioteche vennero esposte nel 1943 a un rischioso viaggio verso il Reich; esse tornarono in Italia dopo la fine del conflitto. Una delle possibilità discusse prevedeva l'internazionalizzazione degli istituti scientifici tedeschi in Italia sotto la guida dell'Unione Internazionale degli Istituti di Archeologia, Storia e Storia dell'Arte in Roma, per rendere le loro biblioteche accessibili alla ricerca in modo permanente<sup>2</sup>. Temporeaneamente si contemplava anche l'«italianizzazione» delle istituzioni tedesche. Il 27 febbraio 1953 il presidente del consiglio dei ministri italiano, Alcide de Gasperi, e il cancelliere tedesco, Konrad Adenauer, concordarono di restituire gli istituti tedeschi di Roma e Firenze alla giovane Repubblica federale. Il governo federale si impegnavo di sistemare le biblioteche in Italia a tempo indeterminato, di garantirne l'accesso agli studiosi di tutte le nazioni senza discriminazione, e di salvaguardare l'autonomia scientifica degli istituti («gestione autonoma»). Nel corso del 1953, dopo un'interruzione decennale, potevano pertanto riprendere i lavori, accanto al DHI, anche la Bibliotheca Hertziana e l'Istituto Archeologico Germanico di Roma, nonché il Kunsthistorisches Institut di Firenze<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> DEUTSCHES HISTORISCHES INSTITUT ROM (a cura di), *Deutsches Historisches Institut Rom/Istituto Storico Germanico 1888-1988*; ELZE, *Das Deutsche Historische Institut in Rom*.

<sup>2</sup> VIAN (a cura di), *Speculum mundi*; BILLIG, NYLANDER, VIAN (a cura di), *Nobile Munus*.

<sup>3</sup> Sulla storia degli istituti scientifici menzionati e di altre istituzioni tedesche di cul-

Con la restituzione delle biblioteche alla Repubblica federale e la riapertura degli Istituti vennero riattivate importanti istituzioni scientifiche tedesche all'estero, la cui storia dopo il 1945 è stata studiata poco fino ad oggi<sup>4</sup>. Il caso di Ernst H. Kantorowicz, delineato in seguito, offre un modesto contributo in questa direzione; al contempo renderà palese quanto sia importante includere in tali ricerche anche l'esodo di scienziati dalla Germania nazionalsocialista<sup>5</sup>. Non si tratta, in questa sede, di valutare l'opera di Kantorowicz o di abbozzare la storia della sua recezione<sup>6</sup>. La seguente traccia mira in prima linea a sondare, sulla base dei rapporti tra il grande medievista e l'Istituto, le possibilità e i limiti della comunicazione scientifica all'interno della medievistica prima e dopo la cesura del 1933, e a delineare in questo contesto anche alcune condizioni nella cui cornice ha potuto riaffermarsi in particolare la ricerca medievistica dopo il 1953 presso l'Istituto Storico Germanico di Roma<sup>7</sup>.

Solo con una buona dose di fortuna Kantorowicz, nato da una stimata famiglia ebraica di Poznań, era sopravvissuto al terrore nazionalsocialista. Il soldato pluridecorato e, successivamente, combattente nei corpi franchi contro i comunisti a Monaco e Berlino («vecchio combattente e vincitore degli spartachisti»)<sup>8</sup> chiese nel 1933 l'aspettativa dalla sua cattedra presso l'università di Francoforte, rifiutò di giurare, come richiesto, fedeltà ad Adolf Hitler e fu messo a riposo nel 1934 su propria richiesta (ancora oggi vale la pena leggerne le motivazioni)<sup>9</sup>. La sua tardiva fuga, nel 1938, verso gli Stati Uniti, passando per Oxford, gli avrebbe risparmiato il destino riservato a sua madre e alla sua cugina che vennero portate e assassinate a Theresienstadt<sup>10</sup>.

tura nel dopoguerra cfr. MATHEUS (a cura di), *Deutsche Forschungs- und Kulturinstitute in Rom*; sulla storia dell'Istituto Storico Germanico in particolare cfr. *supra*, cap. 4.

<sup>4</sup> Sulla formazione delle scienze storiche tedesche dopo il 1945 è fondamentale SCHULZE, *Deutsche Geschichtswissenschaft nach 1945*.

<sup>5</sup> PETERSOHN, *Mediävistik*.

<sup>6</sup> Sulla storia della recezione cfr. in particolare DELLE DONNE, *Kantorowicz e la sua opera su Federico II*; BENSON, FRIED (a cura di), *Kantorowicz*; STRZELCZYK (a cura di), *Kantorowicz*; cfr. pure nota 50.

<sup>7</sup> Ringrazio Martin Bertram, Doris Esch e Lutz Klinkhammer per utili suggerimenti, Monika Kruse per i molteplici aiuti fornitimi.

<sup>8</sup> Si autodefiniva così; GRÜNEWALD, *Übt an uns Mord*, p. 59.

<sup>9</sup> GRÜNEWALD, *Ernst Kantorowicz und Stefan George*, pp. 114sg.; HAMMERSTEIN, *Die Johann Wolfgang Goethe-Universität Frankfurt am Main*, pp. 221sgg. Per la biografia cfr. FLECKENSTEIN, *Ernst Kantorowicz zum Gedächtnis*, pp. 11-27; GIESEY, *Kantorowicz*; GRÜNEWALD, *Biographisches Nachwort*; WALTHER, ERNST, *Kantorowicz*; FRIED, *Einleitung*.

<sup>10</sup> GRÜNEWALD, *Ernst Kantorowicz und Stefan George*, p. 4; PAUL, *Gertrud Kantorowicz*, pp. 96-109, 310-316; WALTHER, ERNST, *Kantorowicz*, p. 231.

Nel 1949 perdette la cattedra per la storia medievale all'University of California, quando nel nome della libertà intellettuale egli rifiutò di prestare un giuramento anticomunista. A partire dal 1951 e fino alla sua morte, avvenuta nel 1963, spostò le sue attività all'Institute for Advanced Study a Princeton.

Questi scarni dati illustrano in modo assolutamente insufficiente un percorso di vita il cui dramma, le cui rotture e fratture provocarono, e continuano a provocare, valutazioni contrastanti. L'ebreo tedesco nato a Poznań, allievo di Stefan George dalla coscienza elitaria, ha suddiviso la sua vita per così dire in due parti, distinguendo già a livello «onomatopeico» tra il tedesco Ernst Kantórowicz (con l'accento messo sulla seconda sillaba) e l'americano Ernst H. Kantorówicz (con l'accento messo sulla terza sillaba). Ancora nei giudizi più recenti sembra trattarsi di due persone diverse. Per alcuni è «the ideal Nazi scholar and intellectual» la cui biografia di Federico II del 1927 rappresenta «the most brilliant and fortunate piece of propaganda that Hitler's cloddish and violent followers could imagine»; al contempo vedono nell'autore un'opportunista la cui sfortuna nella Germania nazista era stata quella di essere stato ebreo<sup>11</sup>. Altri lo considerano uno studioso, pensatore controcorrente ed eroe politico<sup>12</sup>.

Nel marzo 1927 apparve la biografia *Federico II, imperatore*, scritta da Kantorowicz, che suscitò tanto scalpore; il libro raccolse un notevole successo, facendo ampiamente conoscere il giovane studioso che traeva il suo sostentamento dal patrimonio dei suoi genitori. Questo primo volume trovò un'accoglienza estremamente contrastante, mentre il volume supplementare, pubblicato nel 1931 con vaste indicazioni di fonti e studi, venne per la maggior parte commentato con favore<sup>13</sup>.

Le copie personali della biografia e del volume supplementare, appartenute a Kantorowicz, si conservano oggi nell'armadio dei manoscritti presso l'Istituto Storico Germanico di Roma<sup>14</sup>. Dall'accluso scambio di lettere risulta che Ralph E. Giesey, il quale negli Stati Uniti gestiva una parte

<sup>11</sup> CANTOR, *Inventing the Middle Ages*, pp. 95sgg.

<sup>12</sup> SCHÖTTLER, *Kantorowicz in Frankreich*, p. 149.

<sup>13</sup> KANTOROWICZ, *Kaiser Friedrich der Zweite*. Sulle cifre di vendita dello studio su Federico cfr. GIESEY, *Kantorowicz*, p. 192, e GRÜNEWALD, *Ernst Kantorowicz und Stefan George*, pp. 74, 155sgg. Cfr. sulle recensioni ibid., pp. 86sgg. GRÜNEWALD, *Sanctus amor patriae*, pp. 90sgg.; OEXLE, *Das Mittelalter als Waffe*, pp. 199sgg.; una versione abbreviata in OEXLE, *German Malaise of Modernity*; SCHÖTTLER, *Kantorowicz*, pp. 157sgg., con l'indicazione di recensioni da parte di autori francesi. Importanti recensioni in lingua tedesca sono ristampate in WOLF (a cura di), *Stupor mundi*; le recensioni riprodotte si citano qui sulla base di questa ristampa. Cfr. pure GRÜNEWALD, *Not Only in Learned Circles*.

<sup>14</sup> Hd 8535a. Poche, però, e qualitativamente modeste sono le aggiunte dell'autore.

del lascito del suo maestro, nel 1983 mise i volumi a disposizione dell'Istituto. Una lettera del 4 novembre 1982 preannunciò l'imminente dono: «I now would like to offer this set to your Institute. The idea to do this came from Felix Gilbert, who was in Princeton (emeritus at the Institute for Advanced Study) last summer when I finished off the archive. He was a very old friend of Eka's<sup>15</sup>, and because the *Fr. II* was in spirit an Italian work more than a German one, because much of the work on it was done in Rome at your Institute, because Rome was Eka's favorite city – for these and many allied reasons he felt (and I completely agree) that it would be most fitting for his work to grace your shelves»<sup>16</sup>.

Si dovrà relativizzare e precisare questo tardo ricordo. Finora non c'è nessun indizio che la biografia sia nata nell'ambiente dell'Istituto Prussiano a Roma, o che ne abbia ricevuto degli impulsi. Molte tracce invece fanno pensare che l'opera sia stata sollecitata, e comunque discussa, nella cerchia intorno al poeta Stefan George<sup>17</sup>. Un primo stimolo potrebbe essere venuto da un viaggio in Italia. È comprovato che Ernst Kantorowicz partecipasse alle celebrazioni per il settecentenario dell'università di Napoli, svoltesi nel 1924. Probabilmente era tra quei membri del gruppo intorno a George, che in quel contesto deposero nella cattedrale di Palermo una corona davanti al sarcofago, recante la dedica: SEINEN KAISERN UND HELDEN DAS GEHEIME DEUTSCHLAND – Ai suoi imperatori ed eroi, la Germania segreta<sup>18</sup>.

Solo dopo l'avvenuta pubblicazione della biografia di Federico si riscontra una più lunga permanenza presso l'Istituto romano. Kantorowicz trascorse la maggior parte dell'inverno 1927/28 a Roma<sup>19</sup>. A quei mesi si

<sup>15</sup> Gli amici di Kantorowicz lo chiamavano così.

<sup>16</sup> L'allora direttore dell'Istituto, Reinhard Elze, ringraziò il 24 novembre 1982, osservando: «I più vecchi membri dell'Istituto ricordano certamente le sue visite, e all'Istituto ha regalato i libri *Laudes Regiae* e *The King's Two Bodies*, come pure una serie di estratti ... Purtroppo non ebbi occasione di conoscere Kantorowicz di persona, ma lessi il suo libro *Federico II, imperatore* già ai tempi di liceo: un mio zio (Walter Elze) era «georgiano», pertanto mio padre medico possedeva, tra tante altre cose relative a George, anche questo libro. Quando lo lessi (intorno al 1938/39), non avevo la minima idea che, e perché, l'autore non potesse più stare in Germania». Il 21 febbraio 1983 Reinhard Elze ringraziò per i due volumi che nel frattempo erano arrivati. Le lettere si trovano allegate alle copie personali (come in nota 14).

<sup>17</sup> GRÜNEWALD, *Ernst Kantorowicz und Stefan George*, pp. 59sgg.

<sup>18</sup> Ibid., pp. 67, 74sg. Sugli altri partecipanti cfr. pure HOFFMANN, *Claus Schenk Graf von Stauffenberg*, pp. 62sg., 488.

<sup>19</sup> In uno dei libri dei visitatori, conservati nell'archivio dell'Istituto, egli firmò nell'ottobre 1927: Dr. Ernst Kantorowicz, Via Bocca di Leone. Ulteriori indicazioni in LERNER, *Meritorious Academic Service*, p. 14, nota 2, p. 17, nota 9, e p. 18, nota 12. Un altro documento sulla permanenza romana cita GRÜNEWALD, *Sanctus amor patriae*, p. 97, nota 29. Un risultato dei mesi romani sarà stato anche la recensione del libro di DE STE-

riferiva probabilmente in un *curriculum vitae*, redatto successivamente, secondo cui dopo la pubblicazione del libro su Federico egli aveva lavorato nell'Archivio Vaticano e nell'Istituto Storico Prussiano, sistemato a Palazzo Lazzaroni (Via dei Lucchesi) a partire dal 1926<sup>20</sup>. In una lettera del 20 dicembre 1927 scriveva da Roma: «... naturalmente ho passato molto tempo con Baethgen»<sup>21</sup>. Friedrich Baethgen era collaboratore dell'Istituto romano dal 1927 al 1929, fungendo nella città eterna per così dire come luogotenente di Paul Fridolin Kehr che riuniva nelle sue mani le mansioni di direttore generale degli archivi di Stato prussiani, presidente dei Monumenta Germaniae Historica, e direttore dell'Istituto Storico Prussiano (per menzionare solo i suoi uffici più importanti)<sup>22</sup>. È evidente che Kehr, fortemente impegnato, lavorasse a Roma solo a intervalli.

Come reagirono i collaboratori dei Monumenta e dell'Istituto, i vari Kehr e Baethgen, alla biografia di Federico pubblicata da Kantorowicz, e all'aspirazione, ad essa collegata, di avviare una nuova storiografia? L'autore e la cerchia intorno a George vi vedevano infatti – cosa a cui si può solo accennare in questa sede<sup>23</sup> – un tipo di storiografia qualitativamente nuova, che propagavano sotto l'impressione della sconfitta del 1918 e lungo la linea, proposta da Friedrich Nietzsche, di sviluppare una scienza storica a «servizio della vita» e da opporre a quella accademica del loro tempo, definita apolitica e «ostile alla vita».

Tra la pubblicazione della biografia di Federico e quella del volume supplementare Kantorowicz delineò, in una relazione tenuta al Congresso nazionale degli storici tedeschi a Halle sul tema «Limiti, possibilità e compiti per la rappresentazione della storia medievale», alcune convinzioni basilari sostenute dalla cerchia intorno a George a proposito delle scienze storiche, distinguendo in via di principio tra «ricerca storica positivista» e «storiografia»<sup>24</sup>. Le questioni metodiche e teoriche di fondo del lavoro storiografico, inerenti a questa dicotomia, non vennero approfondite allora. Hermann Heimpel contrastò, come altri, espressamente ogni «separazione di principio tra ricerca e storiografia, che impoverisce l'attività del ricercatore», riconobbe però «la pressante urgenza di discutere i criteri formulati –

FANO, *L'idea imperiale di Federico II*, Firenze 1927, in «Historische Zeitschrift» 140 (1929), pp. 449sg.

<sup>20</sup> GRÜNEWALD, *Ernst Kantorowicz und Stefan George*, p. 88.

<sup>21</sup> LERNER, *Meritorious Academic Service*, p. 17, nota 9.

<sup>22</sup> HOLTZMANN, *Kehr*, pp. 26-58.

<sup>23</sup> Cfr. in dettaglio OEXLE, *Das Mittelalter als Waffe*, pp. 198sgg.

<sup>24</sup> GRÜNEWALD, *Sanctus amor patriae*, pp. 104sgg. La «profonda affinità» tra la ricerca storica e la «narrativa a sfondo storico» può essere trascurata in questa sede.



tuttavia in modo troppo poco differenziato – nella relazione»<sup>25</sup>. Negli anni successivi la medievistica non avviò però l'invocato dibattito sulle questioni di fondo del lavoro storiografico, toccate da Kantorowicz, né all'Istituto romano, né altrove. «La ricerca medievistica, specialistica ... non era pronta» ad accogliere l'invito di aprirsi a una nuova storiografia lungo la linea tracciata dalla cerchia georgiana, e tanto meno «aveva qualcosa da dire in proposito, se non con gli strumenti della stessa ricerca specialistica; ma proprio questi erano stati messi in discussione»<sup>26</sup>.

Va precisato che Kantorowicz (il testo integrale della sua relazione si conobbe solo a partire dal 1994) non solo postulò – da «anticonformista senza alcun ufficio», come si autodefiniva – la separazione tra ricerca storica e storiografia, che gli sembrava necessaria «nell'interesse della scienza stessa», ma abbinò a questa dicotomia alcuni giudizi di valore che non potevano lasciare indifferenti i medievisti dell'Istituto e dei Monumenta. «Il postulato positivistico» della ricerca storica esiste «a pieno diritto», ammise Kantorowicz in un primo momento. Poco dopo abbozzò un quadro della situazione dal suo punto di vista, riferendosi in questo contesto, tra l'altro, almeno alle grandi imprese scientifiche di Kehr, senza però farne il nome. «Sebbene la storiografia debba ovviamente basarsi su ricerche vastissime e accurate, la ricerca, così come si presenta oggi, *effettivamente* non mira a sfociare a tutti i costi nella storiografia, e non vede – in essa solo – il proprio compimento, ma costituisce secondo le sue aspirazioni – come dimostrano gli innumerevoli istituti di ricerca in tutti i paesi – una grande impresa scientifica di assoluto diritto *proprio*, con una sua validità a livello internazionale, con compiti specifici e fini specifici. L'autarchia della ricerca internazionale, in parte conquistata attraverso la lotta, in parte acquisita per gioco forza, svanirebbe però completamente, e la stessa ricerca accetterebbe il verdetto nietzscheano di fare un "lavoro da carrettiera", se essa si relativizzasse a storiografia. Lo stato della ricerca tuttavia è oggi quello che essa *può*, ma non *deve necessariamente* sfociare nella storiografia; non considera affatto – almeno oggi – suo compito più importante di realizzarsi nella storiografia con attitudine servizievole, ma di compiersi in sé stessa»<sup>27</sup>. In seguito, però, il ragionamento di Kantorowicz non lascia nessun dubbio che in futuro sarebbe stata la storiografia a contare di più; essa «offre immagini e le narra», essa è un'arte, «anche se strettamente legata ai dati di fatto e alle realtà». Secondo lui, la ricerca storica filologico-positivistica,

<sup>25</sup> GRÜNEWALD, *Ernst Kantorowicz und Stefan George*, p. 97.

<sup>26</sup> OEXLE, *Das Mittelalter als Waffe*, pp. 198sgg., dove le posizioni di Kantorowicz vengono inoltre inseriti in contesti più ampi; cfr. pure WOLF, *Litteris et Patriae*.

<sup>27</sup> GRÜNEWALD, *Sanctus amor patriae*, p. 106.

orientata verso l'accertamento dei dati di fatto mediante il principio di causalità, e tesa a interrogarsi senza alcun punto fermo sul «da dove», non era in grado di rappresentare la verità storica; ciò era compito della storiografia, «che richiede tutto l'uomo»<sup>28</sup>. Mentre la ricerca storica si rivolge «al foro degli studiosi di tutto il mondo», la storiografia viene «concepita e compresa dal punto di vista germanico, indipendentemente dal fatto che l'argomento riguardi la storia patria o meno ... e si rivolge al sempre piccolo gruppo di persone veramente colte, nonché agli esponenti intellettuali della nazione». Il suo giudizio sulla medievistica tedesca è spietato. «Che proprio la storia medievale – a parte Gregorovius e altri studiosi infinitamente pochi – da generazioni abbia completamente fallito nel campo della storiografia, che dai tempi di Giesebrecht ... si sia completamente sottratta ai compiti e agli obblighi nazionali, è un dato di fatto noto a tutti, ed è una questione decisamente aperta, se questo totale dissolversi di un ambito, appartenente in maniera così stretta alla storia nazionale, non sia un prezzo troppo alto per la pur tanto aumentata stima guadagnata dai tedeschi sul mercato scientifico internazionale»<sup>29</sup>. Le opere storiche provenienti dal cenacolo georgeano, e dunque anche la sua biografia di Federico, si sarebbero rivolti, in sostanza, a servire «la fede nel grande giorno dei tedeschi, nel genio della nazione..., la dignità futura della nazione e il suo onore». La relazione chiude con un riferimento esplicito: «Il cenacolo georgeano può far propri gli obiettivi della scienza, e applicarsi con la consueta dedizione anche alla scienza, solo là dove quest'ultima è intenzionata a colmare l'abisso tra verità e nazione, scegliendo in modo univoco, nella piena consapevolezza e con legittimazione interiore, come motto la massima dei Monumenta: *Sanctus amor patriae dat animum*»<sup>30</sup>.

Al più tardi allora i collaboratori dei Monumenta erano chiamati in causa e – così verrebbe a pensare – anche sollecitati a rispondere<sup>31</sup>. La loro reazione, a Roma e a Berlino, alla biografia di Federico e alla posizione più generale formulata da Kantorowicz a Halle, può essere esposta in questa sede solo a sommi capi, tanto più perché sarebbero necessari alcuni lavori preliminari, come ad esempio un'approfondita ed esauriente valutazione storiografica di Paul Fridolin Kehr, tuttora mancante<sup>32</sup>.

Friedrich Baethgen, che dal canto suo preferiva ai diplomi le fonti let-

<sup>28</sup> Sul contesto cfr. in dettaglio DELLE DONNE, *Historisches Bild*, pp. 316sgg.

<sup>29</sup> GRÜNEWALD, *Sanctus amor patriae*, p. 123.

<sup>30</sup> Ibid., p. 125.

<sup>31</sup> Cfr. pure DELLE DONNE, *Historisches Bild*, pp. 316sg.

<sup>32</sup> L'influente personalità di Kehr non viene presa in considerazione, ad esempio, da ELVERT, *Geschichtswissenschaft*. Per gli studi disponibili cfr. SELZER, *Zwischen Rom und Magdeburg*.

terarie e le lettere<sup>33</sup>, sottolineava nella sua recensione del 1930<sup>34</sup> fin dalle prime parole la grande influenza esercitata dal libro, osservando al contempo – probabilmente si tratta di una frecciata alla critica espressa in precedenza da Albert Brackmann<sup>35</sup> – che «solo un irrigidito spirito corporativo» poteva sottovalutare il significato di questo successo, il quale invece avrebbe dovuto scuotere le scienze storiche e portarle a «una riflessione seria». Baethgen rilevava in particolare di essere legato all'autore da sentimenti d'amicizia, di aver potuto «accompagnare la nascita del libro» e di sapere «che è sorto da una minuziosissima analisi di tutto il materiale, maturata in lunghi anni, come testimonierà anche il secondo volume che si spera di veder pubblicato presto». Tra l'altro egli metteva in risalto «l'arte espositiva», «la completa padronanza del materiale da parte dell'autore»<sup>36</sup>. Nonostante alcune obiezioni, che in questa sede non serve approfondire, Baethgen condivide il proposito principale del libro, «il tipo spirituale che esso rappresenta». Il «grande piano di fondo dell'opera», Baethgen lo individua nella concezione della figura di Federico II «come manifestazione del tipo di dominatore del mondo»: l'autore avrebbe messo «l'uomo eccezionale, quale forza movente, al centro del divenire storico», facendo riecheggiare così «in modo percettibile l'esigenza del momento attuale, risentito nel proprio cuore, come elemento determinante dell'evoluzione storica». Da una parte «la critica delle fonti e la ricerca minuta» si pone tuttora con forza in primo piano «nel quadro complessivo della storiografia medievale», dall'altra parte ogni generazione sente «il bisogno di crearsi la propria immagine storica con i mezzi a sua disposizione, e di cercare nel passato una risposta alle domande e ai problemi che le si presentano». E «forse sarebbe auspicabile per lo sviluppo della nostra disciplina che s'intraprendesse più spesso il tentativo di tali trattazioni globali che anticipano il risultato finale, anche se in questa maniera si fa sentire maggiormente “lo spi-

<sup>33</sup> TELLENBACH, *Das wissenschaftliche Lebenswerk von Friedrich Baethgen*, p. 2; GRUNDMANN, *Zur Einleitung*, pp. VII-XVII.

<sup>34</sup> WOLF (a cura di), *Stupor mundi*, pp. 49-61.

<sup>35</sup> Per la controversia Brackmann-Kantorowicz cfr. *ibid.*, pp. 5-48; cfr. la replica di Brackmann *ibid.*, p. 41. Sulla controversia cfr. anche ABULAFIA, *Kantorowicz and Frederick II*, pp. 201sgg.

<sup>36</sup> Baethgen sottolineava questo aspetto forse anche per il motivo che l'«outsider» Kantorowicz era riuscito a completare uno studio su Federico II al quale il maestro accademico di Baethgen, Karl Hampe, aveva lavorato per decenni senza successo. La recensione di Hampe apparve nel 1932, dopo la pubblicazione del volume supplementare. Fin dalle prime parole egli lodava «la padronanza delle fonti ... da ritenere esemplare», verso la fine parlava di un «contributo assai originale»; cfr. WOLF (a cura di), *Stupor mundi*, pp. 62-102. Su Hampe e Kantorowicz cfr. DELLE DONNE, *Historisches Bild*, pp. 304sg.; cfr. anche la recensione di Carl ERDMANN in «Deutsches Archiv» 49 (1932), pp. 585-587.

rito degli autori", rispetto a quanto succeda nei lavori propedeutici sui dettagli»<sup>37</sup>. Certo, ciò non vuole affatto dire aderire alla richiesta, formulata da Kantorowicz, di colmare «il fossato tra verità e nazione». Baethgen ammette, sì, di considerare «l'elemento soggettivo ... non esclusivamente come peso», ma alla fine sostiene un concetto di scienza nel quale si concepisce la ricerca come processo che produce sempre e solo conoscenza relazionale, e che pertanto si orienta piuttosto a Max Weber e meno alle idee del cenacolo georgeano: «come del resto ogni vera conoscenza si basa alla fine sulla contrapposizione tra idea e autoesame critico»<sup>38</sup>.

Nel 1931 Kantorowicz pubblicò il volume supplementare; i lavori preparatori saranno stati iniziati all'Istituto, e il giudizio di Baethgen sulla «padronanza della materia», mostrata da Kantorowicz, si basava sicuramente sullo stretto contatto instauratosi tra i due a Roma. La parte più grande del volume supplementare, invece, sarà stata compilata nella biblioteca dei Monumenta. Il soggiorno di Kantorowicz a Berlino, dopo l'inverno passato a Roma, è ben documentato. Qui conobbe Gerhart Ladner, dal 1929 al 1931 uno degli assistenti di Kehr presso i Monumenta Germaniae Historica. Ladner racconta che Kantorowicz andava spesso a trovare Kehr nel suo ufficio. Kehr considerava «ridicolo» che «certi signori (si riferiva a cari colleghi) criticavano Eka, benché essi stessi non fossero in grado di narrare la storia. Anch'egli non ne era capace, affermava, e non voleva neppure farlo: la ricerca storica infatti era una cosa, un'altra la narrazione storica»<sup>39</sup>. Il potente Kehr sembra aver apprezzato il giovane «outsider» Kantorowicz, accettando anzi la distinzione, proposta da quest'ultimo nel 1930, tra ricerca storica e narrazione storica<sup>40</sup>. La «storiografia reale» consisteva, secondo Kehr, nello studio critico delle fonti, la narrazione storica non era materia sua, e neppure dello storico in generale, non era un compito della storiografia<sup>41</sup>. Gli obiettivi storiografici del cenacolo georgeano rimanevano estranei a Kehr, come pure l'impegno della storiografia, voluto da Kantorowicz, rivolto ad adempiere a «compiti e obblighi nazionali». Con l'edi-

<sup>37</sup> WOLF (a cura di), *Stupor mundi*, p. 60.

<sup>38</sup> Ibid., p. 61.

<sup>39</sup> LADNER, *Erinnerungen*, pp. 29, 33. Per la tradizione documentaria di questo rapporto cfr. DELLE DONNE, *Historisches Bild*, p. 311. Kantorowicz informava Kehr, secondo Ladner, anche sul conto di Stefan George, come dall'altra parte parlava con il poeta dello storico; cfr. WALTHER, ERNST, *Kantorowicz*, pp. 221sg.

<sup>40</sup> TELLENBACH, *Zur Geschichte des preußischen historischen Instituts in Rom*, p. 397. Finora non ha trovato conferma l'ipotesi secondo cui Kehr si adoperasse per far succedere Kantorowicz sulla cattedra di Fedor Schneider a Francoforte, cfr. LERNER, *Meritorious Academic Service*, p. 25.

<sup>41</sup> FUHRMANN, *Sind eben alles Menschen gewesen*, in particolare p. 73.

zione dei diplomi pontifici Kehr stesso portò avanti un'iniziativa d'ispirazione internazionale, e ripetutamente chiese di dare allo studio delle fonti un taglio internazionale, superando progetti troppo ristretti in quanto basati su un approccio nazionale<sup>42</sup>. Purché corrispondessero ai suoi canoni scientifici, Kehr sosteneva (a Berlino e Roma, ma non solo là) giovani studiosi di diversissimi orientamenti storiografici. Ciò emerge non ultimo dai due importanti libri di Carl Erdmann<sup>43</sup> e Gerd Tellenbach<sup>44</sup>, nati presso l'Istituto Storico Prussiano di Roma, «la succursale protetta dell'impero di Kehr»<sup>45</sup>. Paul Kehr, considerato nel 1939 dal tenente colonello delle SS, H. Löffler, molto appropriatamente un «tipico rappresentante dell'ideologia liberale», affidò al giovane Kantorowicz la riedizione degli *Annales Placentini Gibellini*, una fonte molto importante per la storia di Federico II<sup>46</sup>.

Con la biografia di Federico e il volume supplementare Kantorowicz aveva dimostrato, probabilmente anche nel giudizio di importanti studiosi dei Monumenta, di saper scrivere la storia nel senso del cenacolo georgiano, e di svolgere la ricerca storica secondo i dettami dei Monumenta. Lo stesso Albert Brackmann, uno dei suoi critici più severi, lo riconobbe implicitamente: «In Kantorowicz si nasconde anche un "positivista" che ha fondato il suo libro su uno studio approfondito delle fonti e che da tanto tempo coltiva un vivo affetto per il gruppo di lavoro dei Monumenta Germaniae Historica, sicché non è affatto prevedibile se al termine della sua evoluzione approderà a Stefan George oppure a Paul Kehr»<sup>47</sup>. Dopo le dimissioni dalla sua cattedra universitaria a Francoforte furono soprattutto i Monumenta di Berlino a offrirgli, fino alla sua fuga, un rifugio per continuare il lavoro scientifico.

Anche dopo il 1945 Kantorowicz rimase in contatto con qualche collaboratore dei Monumenta. Non è qui la sede per esaminare la sua evolu-

<sup>42</sup> In un memorandum sul futuro dell'Istituto, redatto nell'aprile 1907, Paul F. Kehr scriveva tra l'altro: «Ma questo limitarsi alle fonti relative alla storia tedesca non è affatto sostenibile dal punto di vista scientifico. La storia degli altri paesi, poi in particolare la storia della Chiesa, non può essere separata proprio da quella tedesca. Non si può estrapolare dalle tradizioni documentarie solo quello che rispettivamente viene definito nazionale; scientificamente esse si comprendono solo nella loro totalità. In questo modo il compito di un'istituto storico si allarga non già a dismisura, ma assume comunque tutt'altre dimensioni...»; cfr. HOUBEN, *100 Jahre deutsche Kastellforschung*, p. 132.

<sup>43</sup> ERDMANN, *Die Entstehung des Kreuzzugsgedankens*.

<sup>44</sup> TELLENBACH, *Libertas*. «In ogni caso lasciava a colui, che ne sapeva far uso, la possibilità di seguire la propria strada», cfr. TELLENBACH, *Zur Geschichte*, p. 387.

<sup>45</sup> WALTHER, ERNST, *Kantorowicz*, p. 223.

<sup>46</sup> FUHRMANN, *Sind eben alles Menschen gewesen*, pp. 100, 162.

<sup>47</sup> Cfr. in proposito SALIN, *Kantorowicz*, pp. 553sg.; A. BRACKMANN, *Nachwort*, in «Historische Zeitschrift» 141 (1930), pp. 477sg.

zione scientifica nei suoi anni americani. Molti dei suoi studi, anche i due importanti libri «americani» (le *Laudes regiae*<sup>48</sup> e *The King's Two Bodies*<sup>49</sup>), si basano su approcci contenuti in parte già nella complessa, ma appunto anche polivalente biografia di Federico, o comunque elaborati ancora in Germania<sup>50</sup>. Continuò a riconoscere di essere stato influenzato dal cenacolo georgeano, respingendo solo quegli aspetti che gli sembravano «fossilizzazioni», oppure «smorta ortodossia»<sup>51</sup>. Riguardo all'impianto formale, però, si avvicinò ora maggiormente a Kehr. Alla biografia di Federico egli non aveva aggiunto di proposito nessun apparato scientifico; le note erano state confinate nel secondo volume il quale egli, rivolgendosi nel 1931 a George, aveva considerato «bastardo» e «pura applicazione scientifica»<sup>52</sup>. Ora invece i suoi studi scientifici si presentavano con un ampio numero di note, e non erano più scritte nella lingua elitaria, ermetica, tipica del cenacolo georgeano e della sua ambiguità mitica, ma si caratterizzavano per un elegante ed erudito linguaggio scientifico, certamente non sempre di facile comprensione.

Significativamente fu Friedrich Baethgen, il primo presidente dei Monumenta Germaniae Historica dopo la Seconda guerra mondiale (1947-1958), a richiamare l'attenzione di Kantorowicz, all'inizio degli anni Cin-

<sup>48</sup> KANTOROWICZ, *Laudes regiae*.

<sup>49</sup> KANTOROWICZ, *The King's Two Bodies*. Sulla genesi di questo libro, che risale agli anni Trenta, cfr. LERNER, *Kantorowicz and Continuity*, pp. 114sgg.

<sup>50</sup> Agli aspetti innovativi del libro su Federico avevano accennato già alcuni recensori dell'epoca. Baethgen ad esempio approvò espressamente la maggiore attenzione rivolta alla tradizione leggendaria: «Perché anche in queste immagini opache della tradizione si trovano ancora elementi di veridicità storica, solo che non si tratta di singoli dati per così dire palpabili, ma di modi d'immaginazione e di veduta...», WOLF (a cura di), *Stupor mundi*, p. 51. Anche Hampe elogiò espressamente l'«utilizzo di leggende, profezie, favole e aneddoti»; «... e vorrei considerare come particolare pregio della presente opera che qui, in fondo, è stato fatto per la prima volta un buon raccolto, rendendo l'atmosfera dell'epoca molto più colorita. Soltanto, l'utilizzo di tali fonti non dovrebbe lasciare nessun dubbio sul loro carattere, per non trascinare il lettore meno informato sul terreno della mistica», *ibid.*, p. 71. Sul suo interesse, formulato in relazione alla figura di Federico II, al nesso tra i «riflessi contemporanei» in una persona e il loro raccordo con un determinato gesto, Kantorowicz si esprime nel 1930 in questo modo: «Quando si verifica questo caso, sarà magari ammissibile prendere una volta tanto il gesto per l'azione, e proprio l'Italia di oggi è in grado di illuminarci su come il gesto possa essere di fatto già una parte dell'azione stessa», GRÜNEWALD, *Sanctus amor patriae*, p. 118. Per la storia della ricezione e sulle questioni della continuità nelle opere di Kantorowicz cfr. le posizioni differenti di Johannes Fried e Otto Gerhard Oexle: FRIED, *Ernst H. Kantorowicz and postwar historiography*; OEXLE, *Das Mittelalter als Waffe*. Cfr. pure RAULFF, *Der letzte Abend*, pp. 180sgg., e ultimamente PETERSOHN, *Deutschsprachige Mediävistik*, pp. 16sgg., 51sgg.

<sup>51</sup> GRÜNEWALD, *Ernst Kantorowicz und Stefan George*, pp. 158, 163sg.

<sup>52</sup> *Ibid.*, p. 105.

quanta, sulle possibilità di far fare delle ricerche a Roma. Una lettera di Kantorowicz, indirizzata a Wolfgang Hagemann a Roma, che aveva conosciuto presso i Monumenta, porta la data del 17 agosto 1951<sup>53</sup>. Kantorowicz utilizzò ancora la carta intestata dell'University of California di Berkeley, ma nell'epilogo accennò al trasferimento all'Institute for Advanced Study di Princeton, previsto per settembre, dove avrebbe trovato un nuovo campo d'attività dopo il rifiuto di prestare giuramento e la conseguente perdita della sua cattedra<sup>54</sup>.

Wolfgang Hagemann<sup>55</sup>, «aiutante scientifico» presso l'Istituto Storico Prussiano – rinominato Istituto Storico Germanico nel 1937 – a partire dal 1936 e fino alla chiamata alle armi nel 1941, fu l'unico tra il personale scientifico dell'Istituto a non voltare le spalle all'Italia dopo la guerra, ma a stabilirsi per sempre a Roma. Per coloro che perseguivano con insistenza e considerevoli risorse economiche la restituzione della biblioteca dell'Istituto Storico Germanico alla Germania e la riapertura dell'Istituto stesso, egli fu per così dire l'agente *in loco*<sup>56</sup>. Tra l'altro effettuò delle ricerche su incarico del presidente dei Monumenta Germaniae Historica che voleva dare questa possibilità anche a Kantorowicz.

In questi e simili casi<sup>57</sup> Hagemann fungeva da banca o ufficio di cambio. Chi, in seguito a incarichi per una ricerca od ordinazioni di libri, avesse dei debiti nei confronti dei Monumenta, poteva onorarli, trasmettendo un assegno al «luogotenente» di Roma. Oltre a Kantorowicz coglieva l'occasione anche un altro ex collaboratore dei Monumenta e dell'Istituto a Roma, Theodor E. Mommsen, che nel 1936 era emigrato negli Stati Uniti<sup>58</sup>. Cam-

<sup>53</sup> Allegato, doc. 1.

<sup>54</sup> KANTOROWICZ, *The Fundamental Issue*. Su considerazioni, svolte nel mese di dicembre 1951, di riconoscere ad alcuni storici emigrati (tra cui Kantorowicz) il diritto alla pensione, cfr. SCHULZE, *Deutsche Geschichtswissenschaft*, pp. 135, 142; WALTHER, ERNST, *Kantorowicz*, pp. 229sg.

<sup>55</sup> DIENER, *Hagemann*; SCHALLER, *Hagemann*.

<sup>56</sup> Cfr. in questo proposito, e per quel che segue, *supra*, cap. 4.

<sup>57</sup> Allegato, docc. 2-7.

<sup>58</sup> BAETHGEN, *Theodor E. Mommsen*; LERNER, *Ernst Kantorowicz and Theodor Mommsen*; Theodor Mommsen era tornato in Germania già nell'estate del 1948 con una borsa di studio della fondazione Guggenheim. Qui prese contatto con i Monumenta Germaniae Historica e fu eletto membro corrispondente dalla direzione centrale. Con l'aiuto di Wolfgang Hagemann riuscì, infine, a pubblicare i risultati di alcune ricerche effettuate in precedenza in diversi archivi italiani: MOMMSEN, *Italianische Analekten*. Mommsen, Kantorowicz e altri «sentivano l'obbligo di impegnarsi per intensificare lo scambio tra la Germania e gli Stati Uniti», SCHULZE, *Deutsche Geschichtswissenschaft*, p. 142. Su Mommsen, che insegnava presso la Cornell University (Ithaca N.Y.) a partire dal 1954, cfr. ora PETERSOHN, *Deutschsprachige Mediävistik*, pp. 10, 18sgg.

biare in lire tali assegni, emessi in dollari, a prezzi da mercato nero, sembra essere stato assai conveniente all'epoca. Il contante, ottenuto in questo modo, veniva utilizzato secondo le indicazioni di Baethgen. Infine fu allestito un ufficio in via Pompeo Magno che sarebbe servito, per così dire, da proto-istituto.

Il 23 ottobre 1953, sette giorni prima della riapertura dell'Istituto Storico Germanico di Roma, Ernst Kantorowicz si rivolse di nuovo a Wolfgang Hagemann per la trascrizione di un'epigrafe, scoperto durante il suo soggiorno estivo a Roma (1953?), che nella fioca luce del tramonto aveva potuto decifrare solo in modo frammentario<sup>59</sup>. Si trattava di un'iscrizione per commemorare un partigiano, un «comunista cattolico», precisò, ed era ancora riuscito a riconoscere la parola «amore». «È sempre utile», scrisse, «avere una prova epigrafica del fatto che vi siano stati, in qualche ora della nostra storia tanto ingarbugliata, dei comunisti – e per di più buoni cattolici – pronti a morire pro patria et amore. Lo si dimentica troppo facilmente, tanto più nell'America di un McCarthy». L'interesse personale e scientifico dello studioso di Princeton all'iscrizione romana, suscitato dai frammenti da lui ricordati, appare più che comprensibile. Mentre Kantorowicz aveva rischiato la vita nella lotta contro i comunisti, Kantorowicz si era rifiutato di prestare il giuramento anticomunista. In un saggio, pubblicato nel 1951, egli scoprì le radici storiche dell'ideale *pro patria mori*: «...gli antichi valori etici, miseramente abusati e sfruttati da tutte le parti, sono in procinto di andare in fumo... Siamo in procinto di chiedere a un soldato di dare la sua vita senza offrire un equivalente emozionale per la vita persa, che lo riconcili con tale destino. Quando la morte del soldato nella battaglia – per tacere della morte di civili nelle città devastate dalle bombe – è privata di ogni idea di una *humanitas* protettiva, si tratti di Dio, del re o della patria, sarà privata anche dell'idea nobilitante del sacrificio. Essa si trasforma in un massacro a sangue freddo oppure, peggio ancora, assume il valore e la rilevanza di un incidente politico avvenuto in un giorno festivo»<sup>60</sup>.

L'iscrizione copiata da Hagemann si legge tuttora su una tavola commemorativa in via della Panetteria, un toponimo che ricorda i panettieri romani di cui facevano parte, in tempi lontani, molti migranti provenienti dallo spazio linguistico tedesco<sup>61</sup>. La tavola e l'iscrizione si riferiscono allo

<sup>59</sup> Allegato, doc. n. 7.

<sup>60</sup> KANTOROWICZ, *Pro Patria Mori*, p. 492; traduzione tedesca in KANTOROWICZ, *Götter in Uniform*, p. 313.

<sup>61</sup> Cfr. le ill. 26 e 27. SCHULZ, *Deutsche Handwerkergruppen im Rom der Renaissance*, pp. 7sgg.; MATHEUS, *Fremde in Rom*, pp. 49sg.; SCHUCHARD, *Die Anima-Bruderschaft*, pp. 14sg.; SCHULZ, *Deutsche Handwerkergruppen im Rom des 15. und 16. Jahrhunderts*.



studente Romualdo Chiesa<sup>62</sup>, uno di quei 335 uomini, tra cui molti ebrei, che vennero trucidati nel 1944 alle Fosse Ardeatine. Le fucilazioni erano state disposte dopo un attentato, compiuto nei confronti di un'unità del reggimento di polizia «Bozen» in via Rasella, che aveva provocato la morte di 33 militari<sup>63</sup>.

Hagemann diede seguito alla richiesta, trascrisse l'epigrafe e la mandò a Kantorowicz, senza ulteriore commento relativo agli avvenimenti delle Fosse Ardeatine<sup>64</sup>. Non sapeva niente delle vicende svoltesi a Roma tra il 23 e il 24 marzo 1944? Dal 1943 al 1945 egli prestò servizio come interprete presso lo stato maggiore del feldmaresciallo Albert Kesselring (tra l'altro a Frascati e al monte Soratte), e almeno temporaneamente era incaricato di questioni relative alla tutela delle opere d'arte. Nel 1947 fu citato come testimone della difesa nel processo contro Kesselring, svoltosi a Venezia davanti a un tribunale militare britannico. Nel corso del dibattito si parlò anche delle rappresaglie compiute in seguito all'attentato di via Rasella, ma su queste vicende Hagemann non venne interrogato. Diversi elementi, emersi nel frattempo, fanno pensare che i processi decisionali al monte Soratte, i quali avrebbero portati al massacro delle Fosse Ardeatine, siano stati nascosti da un vero e proprio «castello di fantasie, per non dire: di menzogne», eretto dalle deposizioni fatte da Kesselring e dai suoi ufficiali in diverse sedi processuali<sup>65</sup>. Kesselring temeva evidentemente – così una tesi assai interessante – di venir messo in relazione con l'esecuzione di alcuni americani sulle coste liguri ed era piuttosto disposto ad accollarsi un'eventuale responsabilità, anche se rifiutata in sede processuale, per le azioni eseguite a Roma. Sebbene manchino finora le prove dirette, si può presumere che Wolfgang Hagemann fosse a conoscenza delle fucilazioni alle Fosse Ardeatine e conoscesse le deposizioni, preparate con cura, di Kesselring e di altri. «Se ne sarà fatto un'idea durante il processo a Venezia. Ma per quanto risulta, non ne ha parlato mai»<sup>66</sup>.

<sup>62</sup> Su Romualdo Chiesa cfr. PERRONE CAPANO, *La resistenza in Roma*, vol. 2, pp. 482sg.; ASCARELLI, *Le Fosse Ardeatine*, pp. 81, 168; in generale: BEDESCHI, *Cattolici e comunisti*; CASULA, *Cattolici comunisti e sinistra cristiana*.

<sup>63</sup> SCHREIBER, *Deutsche Kriegsverbrechen*, pp. 120sgg.; PRAUSER, *Rom/Fosse Ardeatine*, pp. 207-215, al quale si rimanda per ulteriori studi. Sulla discussione intorno a queste vicende nell'opinione pubblica tedesca e italiana cfr. STARON, *Fosse Ardeatine und Marzabotto*. Pare poco probabile che, con la sua richiesta di una copia dell'iscrizione, Kantorowicz abbia voluto aprire un confronto sul massacro con un collega conosciuto ai tempi in cui lavorava per i Monumenta.

<sup>64</sup> Allegato, doc. n. 8.

<sup>65</sup> RAIBER, *Generalfeldmarschall Albert Kesselring*; VON LINGEN, *Konstruktion von Kriegserinnerung*; HERDE, *Hagemann*, pp. 81sgg. e p. 83; STARON, *Fosse Ardeatine*, pp. 52sgg., 148sgg. Kerstin von Lingen ha criticato la tesi formulata da Raiber e Herde, ma non è disponibile lo studio da lei annunciato.

<sup>66</sup> HERDE, *Hagemann*, p. 88.

Non ci fu nessun altro scambio epistolare tra Hagemann e Kantorowicz sul «comunista cattolico». Anche se nelle lettere che interessano in questa sede si rispecchia solo parzialmente il dialogo tra i due medievisti, si può supporre, sulla base di alcuni indizi, che i due, Kantorowicz e Hagemann, non volessero o potessero parlare della tavola dedicata alla memoria di Romualdo Chiesa, evitando pertanto di affrontare una concretizzazione materiale dell'orrore verificatosi alle Fosse Ardeatine. Al più tardi dopo la ricostruzione delle vicende da parte del suo ex superiore Kesselring sarà stato impossibile, per Hagemann, rielaborarle a livello discorsivo, nel rispetto dello spirito di corpo e dell'onore militare<sup>67</sup>. Kantorowicz dal canto suo tacque in gran parte sul periodo della Germania nazionalsocialista, e non si espresse mai, neppure nei confronti di amici o colleghi a lui vicini, sulle sofferenze subite da lui e dalla sua famiglia dopo il 1933<sup>68</sup>.

Sia Kantorowicz, rifugiatosi negli Stati Uniti, che Hagemann, rimasto in Italia, sembrano aver compiuto consapevolmente o inconsapevolmente un atto di rimozione o di silenzio, quando la targa dedicata al giovane «comunista cattolico» assassinato li confrontò nel 1953 con un massacro avvenuto solo pochi anni prima<sup>69</sup>. Va però messo in conto che le vicende delle Fosse Ardeatine furono tabuizzate per diversi decenni. Sia nelle forme

<sup>67</sup> La pena di morte, inizialmente inflitta al generale feldmaresciallo, fu commutata poco dopo in una pena detentiva, e già nel 1952 egli venne rilasciato dalla regina del Regno Unito. «La vita di Albert Kesselring e il calvario della sua prigionia, tanto seguito dai media, erano considerati dagli ex appartenenti della Wehrmacht come modello per la costruzione di una nuova identità; la lotta per la sua grazia e scarcerazione fu una “questione d'onore”, perché la sua persona era diventata simbolo per il trattamento riservato dal nuovo Stato ai suoi antichi servitori»; cfr. LINGEN, *Konstruktion von Kriegserinnerung*, p. 436. Il 26 e 27 aprile 2004 Peter Herde ha confermato, a Roma, di aver parlato nei numerosi colloqui con Wolfgang Hagemann di tante cose, ma mai delle vicende avvenute tra il 23 e 24 marzo 1944. Secondo i suoi ricordi neppure durante gli anni Sessanta si toccava all'Istituto Storico Germanico il tema delle fucilazioni. Peter Herde è stato collaboratore scientifico dell'Istituto negli anni 1960/62, e fino ad oggi è tra i suoi più regolari ospiti.

<sup>68</sup> Riferendosi alla «profonda frattura interiore che il destino nel corso della sua vita gli aveva riservato», Baethgen constatò negli anni Sessanta: «Non era il tipo di esprimersi su tali vicende, ma chi lo conosceva più da vicino, difficilmente poteva illudersi che dietro la serena e controllata imperturbabilità del suo comportamento si nascondessero ferite mai rimarginate, e terribilmente doloranti»; cfr. BAETHGEN, *Kantorowicz*, p. 13. «Egli [Kantorowicz] sapeva che la sua permanenza in Germania non avrebbe più potuto durare a lungo, nonostante il servizio militare reso durante la Prima guerra mondiale. Sulla particolare tragedia che ne derivava per lui... egli non ha mai parlato con me, e neppure sulla morte di sua madre e della sua cugina, la poetessa Gertrud Kantorowicz, nel campo di concentramento», LADNER, *Erinnerungen*, pp. 35sg.

<sup>69</sup> Cfr. in generale FREI, STEINBACHER, *Beschweigen und Bekennen*; UHL, *Zivilisationsbruch und Gedächtniskultur*; JARAUSCH, SABROW, *Verletztes Gedächtnis*.

commemorativa che nella non-percezione si rispecchiano importanti segmenti della cultura della memoria in Italia e in Germania<sup>70</sup>. Il reciproco silenzio nel 1953 sarà stato forse, anzi di sicuro, uno dei presupposti che rese di nuovo possibile lo scambio scientifico tra due medievisti, appartenuti all'*entourage* dei Monumenta e dell'Istituto Storico Germanico, la cui rispettiva vita aveva preso una piega così diversa durante il periodo nazionalsocialista. La targa commemorativa dedicata a Romualdo Chiesa doveva probabilmente essere sottaciuta, se essi volevano ritornare a discutere di fonti medievali (e anche di iscrizioni). Che tali forme di cooperazione scientifica fossero possibili così presto dopo il crollo del 1945, è di per sé notevole e da non sottovalutare come occasione per le scienze storiche tedesche di riannodare contatti internazionali e di intraprendere nuove vie. Il dialogo tra gli emigrati e l'Istituto Storico Germanico avveniva però in prima linea sulla base della ricerca storica che Kantorowicz nel 1930 aveva subordinato alla storiografia quale vero compito dello storico.

Nel 1955 fu invitata, per la prima volta dopo la guerra, una delegazione ufficiale di storici tedeschi a partecipare al X Congresso internazionale degli storici a Roma<sup>71</sup>. In questo contesto l'Istituto Storico Germanico

<sup>70</sup> In Italia la cultura della memoria per le vittime delle Fosse Ardeatine ha subito notevoli trasformazioni. Dopo la fine dell'asse con la Germania, vissuta dalla maggioranza dei tedeschi come un atto di tradimento, si aprì in Italia una fase di violenza e di terrore, di deportazione e di guerra civile, che ancora oggi viene in parte tabuizzata. Durante gli anni Cinquanta la commemorazione per le vittime delle Fosse Ardeatine ebbe luogo nel contesto di Ognissanti, assunse dunque le forme cattoliche del ricordo dei morti. Il sindaco di Roma, accompagnato da due consiglieri, tra cui un membro eminente della comunità ebraica, rievocava in modo generico le vittime del terrore nazionalsocialista a Roma. Il ricordo dei 73 ebrei, trucidati il 24 marzo 1944, comprendeva al contempo tutti i sei milioni ebrei assassinati. Nel contesto della commemorazione per le Fosse Ardeatine, e a differenza del 16 ottobre 1943, quando furono deportati ad Auschwitz oltre mille ebrei romani con la complicità di italiani, era possibile attribuire la responsabilità per la sorte di tutti i morti, compresi gli ebrei, esclusivamente ai tedeschi. «Era molto più facile evocare la "riconciliazione nazionale", quando si commemoravano solo i morti delle Fosse Ardeatine»; cfr. KLINKHAMMER, *Kriegserinnerung in Italien*, pp. 339sg. Nell'opinione pubblica italiana si ricollegava – e si ricollega tuttora – il massacro delle Fosse Ardeatine soprattutto ai nomi degli esecutori, Herbert Kappler ed Erich Priebke, che rappresentano in modo particolare il tedesco brutto e crudele. I processi contro Priebke negli anni Novanta hanno reso il tema fortemente presente nell'opinione pubblica italiana; l'anniversario, celebrato spesso in presenza del presidente della Repubblica, è essenziale per la cultura della memoria. Quanto il tema sia tuttora esplosivo nell'opinione pubblica italiana, si è visto nel marzo 2004, quando alla vigilia del sessantesimo anniversario delle Fosse Ardeatine si riaccese la discussione intorno a un'eventuale revoca degli arresti domiciliari per Priebke. Cfr. pure STARON, *Fosse Ardeatine*, pp. 111sgg., 212sgg.; cfr. in generale anche CORNELIEN, *Was heißt Erinnerungskultur*; sul processo Priebke cfr. LESZL, *Il processo Priebke*.

<sup>71</sup> ERDMANN, *Ökumene*, pp. 299sgg.



Ill. 26: Targa commemorativa per Romualdo Chiesa in via della Panetteria.



Ill. 27: Foto di Romualdo Chiesa.

svolse per la delegazione tedesco occidentale un ruolo importante come punto di riferimento e di contatto. Baethgen e Kantorowicz s'incontrarono in quei giorni anche di persona. «Quando durante il Congresso Internazionale degli Storici, svoltosi a Roma nel 1955, P. E. Schramm<sup>72</sup> ed io passammo una serata solo con lui, senza che nessuna dissonanza rompesse l'amichevole armonia, egli mi scrisse in seguito di aver avuto la sensazione che il tempo si fosse fermato ai giorni di Heidelberg. Gli interessi scientifici comuni costituivano in quel contesto naturalmente un legame vivo, accanto a tutti gli aspetti umani»<sup>73</sup>.

Kantorowicz conobbe anche la nuova sede dell'Istituto in Corso Vittorio Emanuele. Per quanto sappiamo fino ad oggi, l'ultima visita prima della sua morte, avvenuta nel 1963, risale al 1960; ne abbiamo conoscenza solo per la diretta testimonianza di Hermann Goldbrunner, perché il libro dei visitatori dell'Istituto non riporta più il suo nome<sup>74</sup>.

<sup>72</sup> Sull'amicizia tra Ernst Kantorowicz e Percy Ernst Schramm, che si conobbero a Heidelberg nel 1922, cfr. Percy Ernst SCHRAMM, recensione dei *Selected Studies*, pubblicati nel 1965 in «Erasmus» 18 (1966), coll. 449-456, in particolare coll. 455sg.; FISCHER, *Kantorowicz*, p. 112.

<sup>73</sup> BAETHGEN, *Kantorowicz*, p. 14. In una lettera del 16 dicembre 1956 Kantorowicz scrisse a Walther Holtzmann, riferendosi probabilmente agli incontri del settembre 1955: «Mi ha fatto immenso piacere (e più di quanto riuscissi a far vedere in quelle giornate molto stancanti) di aver rivisto a Roma Lei e Sua moglie dopo così tanti anni. È stato delizioso stare da Lei, e tutta l'atmosfera dell'Istituto è stata esemplare – molto più gradevole di quella presso i miei compatrioti che sono ben disposti, ma a cui mancano la mano leggera e pure i vini in abbondanza»; cfr. Archiv DHIR, W1 Wissenschaft – Registratur n. 51, p. 316. Anche il suo studio, pubblicato nel 1957, può essere considerato un riflesso dei suoi legami con i Monumenta: KANTOROWICZ, *Zu den Rechtsgrundlagen der Kaisersage*; cfr. in proposito RAULFF, *Der letzte Abend*, pp. 185sg. Al più tardi nel 1955 si saranno poi incontrati il primo direttore dell'Istituto Storico Germanico nel dopoguerra, Walther Holtzmann, e Kantorowicz. Holtzmann ringraziava Kantorowicz, in una lettera del 20 ottobre 1955, per «la grossa spedizione della raccolta dei Suoi studi, e soprattutto per il grandissimo dono delle Sue Laudes regiae», chiudendo: «Mia moglie mi ha incaricato, in particolare, di trasmetterLe un cordiale saluto; essa presume erroneamente che lo dimentico sempre – quod non»; cfr. Archiv DHIR, Korrespondenz 1953-1955, p. 97. Secondo quanto affermato dall'autore, il saggio di PAESELER, HOLTZMANN, *Fabio Vecchioni*, è dovuto tra l'altro a un suggerimento di Kantorowicz. La parte del lascito di Holtzmann, che è ancora in possesso della famiglia, sarà consegnato all'Istituto Storico Germanico; esso contiene probabilmente ulteriori lettere istruttive. Anche Hans Martin Schaller incontrò Kantorowicz nel 1955 a Roma ed ebbe con lui lunghi colloqui. Secondo Schaller (intervista del 4 maggio 2004), Kantorowicz passava quasi ogni anno ai Monumenta Germaniae Historica a Monaco, facendo soprattutto visita al suo amico Friedrich Baethgen. FISCHER, *Kantorowicz*, p. 106: «Egli [Kantorowicz] non aveva più messo piede sul suolo tedesco dal 1938...». A Roma Kantorowicz potrebbe anche essere stato in rapporti con Theodor Klauser. L'ultimo lavoro scientifico di suo pugno s'intitola *Constantinus Strator. Marginalien zum Constitutum Constantini*, ed è apparso postumo in STUIBER, HERMANN (a cura di), *Mullus*, pp. 181-189.

<sup>74</sup> Probabilmente non c'è il suo nome perché durante i mesi estivi l'Istituto era uffì-

Nel frattempo non pochi insistevano per vedere ripubblicato il suo libro su Federico II che già da molto tempo era andato esaurito. Per molti anni Kantorowicz respinse l'idea di una nuova edizione; alla fine del 1962 tuttavia diede il suo consenso. Il libro riapparve all'inizio dell'aprile 1963 con una tiratura di 2.000 copie ed ebbe ulteriori ristampe<sup>75</sup>. Dopo la prima reazione positiva, Kantorowicz osservò: «Un libro che era stato sulla scrivania di Himmler, e che Göring aveva regalato a Mussolini con tanto di dedica, dovrebbe cadere completamente nell'oblio»<sup>76</sup>. Quanto fossero problematici i modi in cui poteva essere e fu recepito il libro su Federico II nella sua

cialmente chiuso. Hermann Goldbrunner (†) ha raccontato l'incontro con Kantorowicz nel discorso tenuto il 27 ottobre 1998 in occasione del suo congedo dall'Istituto: «L'incontro con lui [Ernst Kantorowicz] fu molto piacevole e armonico, ma ebbe un inizio piuttosto buffo. Una bella mattina dell'agosto 1960 – l'Istituto era chiuso, solo la segretaria e io eravamo là a fare da guardiani – qualcuno bussò alla mia porta. Era la signora Wodraska che, entrando, mi spiegò in tono concitato: “Dottore, alla porta c'è un signore, proveniente da Brumstern, che vuole studiare da noi a tutti i costi, sebbene l'Istituto sia chiuso. Gli dica per favore che non è possibile”. Alla porta c'era un signore elegantemente vestito che si presentò con grande disinvoltura: “Kantorowicz Princeton”. Ci voleva un bel po' prima che io mi riprendessi e capissi chi avevo davanti e chiedeva di entrare nella nostra sala lettura. Kantorowicz non aveva effettivamente niente di professorale, e tanto meno si atteggiava da professore tedesco. Era invece un uomo di mondo dalla testa ai piedi. Di conseguenza, e conforme al proprio rango, alloggiava al Bristol Bernini a piazza Barberini. Colpiva l'organizzazione regolare della sua giornata. Nei successivi dieci giorni egli si trovò alle dieci esatte davanti al portone dell'Istituto, mi comunicò brevemente le sue richieste di libri e si avviò a passo svelto verso la sala lettura, dove studiò fino alle ore quattordici. Io gli portai il materiale desiderato, e durante il pomeriggio si prese un po' di tempo, in un certo senso come compenso per il servizio reso, per raccontarmi delle storie divertenti riguardo a Berlino, i Monumenta, l'Archivio di Stato prussiano, ed evidentemente su Paul Fridolin Kehr. Gli faceva vistosamente piacere di aver trovato un entusiasta ascoltatore nel giovane bibliotecario che non conosceva la maggior parte di queste *stories* e non poteva averne mai abbastanza. Ma i racconti di Eca si riferivano esclusivamente alla storiografia tedesca prima del nazionalsocialismo. Non fece mai il nome di Stefan George. Nessuna parola, poi, sul fatto di essere stato tra i 15 amici di George che, dopo la morte del poeta, avevano fatto la veglia funebre nella notte tra il 3 e il 4 dicembre 1933 a Minusio presso Locarno, e tanto meno sui suoi pensieri e le sue sensazioni che erano sorti in lui quella notte. Il mondo del maestro rimase tabù. I misteri non andavano profanati, raccontandoli a un giovane bibliotecario. Egli non toccò neanche il soggiorno in America e *The Fundamental Issue*. Ciononostante l'incontro con Kantorowicz mi impressionò enormemente. Mai più ho incontrato un uomo che riunisse in sé tanta brillante intelligenza e altrettanto fascino da uomo di mondo. Tanto più mi ha fatto piacere che, dopo la sua morte, il suo allievo Ralph Gisey regalò alla nostra biblioteca le rispettive copie di lavoro, appartenute a Eka, di *Friedrich der Zweite* e *The Fundamental Issue*». Poco prima di morire, Hermann Goldbrunner ha gentilmente messo a disposizione il testo del suo discorso.

<sup>75</sup> GRÜNEWALD, *Ernst Kantorowicz und Stefan George*, pp. 158sgg.

<sup>76</sup> *Ibid.*, p. 165 e nota 36: sembra che Adolf Hitler abbia letto il libro due volte. Cfr. pure PICKLER, *Hitlers Tischgespräche*, p. 69.

ambigua concettualità mistica, e quali fossero le persone che l'avevano letto e avrebbero potuto leggerlo per raggiungere determinati scopi, di ciò l'autore era ormai ben consapevole. La presentazione di Federico II da parte di Kantorowicz come modello di sovrano, e contemporaneamente come sempre valido esempio di forza creativa e genialità, trovò ancora consensi, anzi lettori entusiasti – non ultimo, probabilmente, perché la sua narrazione rispondeva a precisi bisogni emotivi. Lo stesso Friedrich Baethgen pensava ancora nel 1965 che il libro sarebbe rimasto «pur sempre una delle più belle e valide opere che il nostro impegno per la storia del medioevo e per la sua comprensione hanno realizzato nei tempi più recenti»<sup>77</sup>.

Anche nel dopoguerra non venne meno l'interesse di collaboratori, borsisti e ospiti dell'Istituto a occuparsi dell'affascinante personalità di Federico II<sup>78</sup>. Ma i tempi non erano più quelli di studiare grandi personaggi, e in particolare quelle «individualità» nei quali si presumeva che si adempisse la storia. Da metà settembre fino a tutto novembre del 1962 Alfred Haverkamp, tutt'altro che figlio della grande borghesia, ma cresciuto nell'atmosfera di una trattoria rurale, portò avanti presso l'Istituto Storico Germanico i suoi studi per il dottorato<sup>79</sup>. La sua attenzione era rivolta – come esordisce l'autore – alla multiformità del XII secolo, «che non si limita alle tendenze spirituali, ma si riscontra pure nell'economia, nella società e negli assetti del dominio...»<sup>80</sup>. Questi sono concetti guida che rivestono un ruolo importante nell'opera di Max Weber. Il maestro accademico di Haverkamp, Karl Bosl, ha sostenuto con forza la pubblicazione delle opere complete di Weber<sup>81</sup>, trasmettendo ai suoi allievi in maniera efficace la concezione scientifica del grande studioso<sup>82</sup>. Anche gli studi di Haverkamp sui

<sup>77</sup> BAETHGEN, *Kantorowicz*, p. 6.

<sup>78</sup> Così ad esempio NITSCHKE, *Friedrich II*; SCHALLER, *Kaiser Friedrich II.*; SCHALLER, *Stauferzeit*. Sugli studi di Norbert Kamp cfr. ESCH, *Kamp*. Un'ampia biografia di Federico II è stata pubblicata, dopo il libro di Kantorowicz, solo tra il 1992 e il 2000; il secondo volume tiene conto anche dei ricchi risultati raggiunti nel contesto delle commemorazioni per l'ottocentenario della nascita dell'imperatore svevo; cfr. STÜRNER, *Friedrich II*.

<sup>79</sup> Archiv DHIR, Besucherbuch 1962-1969.

<sup>80</sup> HAVERKAMP, *Regalien-, Schutz- und Steuerpolitik*, p. 3; HAVERKAMP, *Königsgang und Reichssteuern*, pp. 768-821; HAVERKAMP, *Herrschaftsformen der Frühstaufer in Reichsitalien*.

<sup>81</sup> FUHRMANN, *Huldigende Erinnerung*, p. 102.

<sup>82</sup> I membri del cenacolo georgiano vedevano nella concezione scientifica di Weber «la quintessenza della scienza "vecchia", superata, positivistica, la quale combattevano; pertanto anche la conferenza di Kantorowicz a Halle contiene un'attacco a Max Weber, basato sulla linea in cui i georgiani interpretavano la sua idea di scienza», cfr. OEXLE, *Mittelalter als Waffe*, p. 214; OEXLE, *Wirklichkeit*, p. 10. Sul rapporto tra Weber e Kantorowicz cfr. pure DELLE DONNE, *Historisches Bild*, pp. 300sgg.



primi Hohenstaufen ne sono influenzati. Nelle lezioni, tenute dalla «gio-vane testa calda»<sup>83</sup> all'università di Treviri, il confronto con Max Weber ebbe un ruolo centrale. Con le tematiche relative alla storia ebraica nel medioevo egli ha ripreso, allora, promettenti approcci di ricerca, «interrotti crudelmente dai nazionalsocialisti tedeschi»<sup>84</sup>, che non ultimo in stretta collaborazione con colleghi israeliani e italiani hanno portato a risultati ben consistenti<sup>85</sup>.

<sup>83</sup> Così BRÜHL, *Finanzpolitik Barbarossas*, in particolare p. 25, su Alfred Haverkamp.

<sup>84</sup> HAVERKAMP, *Siedlungs- und Migrationsgeschichte der Juden*, p. 10.

<sup>85</sup> Basti menzionare l'opera monumentale: HAVERKAMP, *Geschichte der Juden im Mittelalter*.

## ALLEGATO

*Scambio epistolare tra Ernst Kantorowicz e Wolfgang Hagemann, 1951-1954*

(Fonte: Archiv DHIR, W1 Wissenschaft – Registratur, n. 44, pp. 281-288; n. 48, pp. 98sg.)

## 1

## UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Department of History  
Berkeley 4, California

17 agosto 1951

Sig. Dr. W. Hagemann  
Via Alessandro Farnese, 18  
Rome, Italy.

Egregio Dr. Hagemann,

si ricorderà forse ancora di me dai tempi dei Monumenta a Berlino.

Per mia gioia vengo a sapere dal professore Baethgen che per un po' Lei sarà di nuovo a Roma. Mi ha anche detto che eventualmente sarebbe disposto a fare piccole ricerche a Roma. Posso permettermi di importunarLa ora con una mia richiesta?

Un'iscrizione in Campidoglio, ora Palazzo dei Conservatori, si riferisce alla processione dell'Ascensione di Maria, il 15 agosto. Volbach la cita («Il Cristo di Sutri e la venerazione del SS. Salvatore nel Lazio», Rendiconti della Pont. Accad. Romana di Archeologia, XVII, 1940-41, p. 118), evidentemente tratta dall'originale e non dall'edizione di Giovanni Marangoni, Istoria dell'antichissimo oratorio o capella di San Lorenzo nel patriarchio Lateranense (Roma, 1747), 124sg, la sola che ho a disposizione. L'iscrizione inizia:

«Triumphalis gentilium pompa Augg. (così Marangoni; Volbach riporta: Augusti Caesaris) honori reddi solita, ad devotum Christianae religionis cultum redacta...»

Vorrei sapere qual è la lettura giusta. In secondo luogo non trovo una datazione da nessuna parte. Riesce Lei a trarre dall'iscrizione stessa, che senz'altro sarà di epoca rinascimentale, qualche ipotesi di datazione? E in terzo luogo, sarebbe così gentile di collazionare il testo del preambolo del decreto, qui accluso, con l'originale?

Già che La sto tempestando di richieste, mi permette di aggiungerne un'altra ancora?

B. Capelle, «Le Kyrie de la messe et le Pape Gélase», *Revue bénédictine*, 46, 1934, p. 135, menziona un Ordo ad regem suscipiendum dell'XI sec., nel *Bibl. Angelica MS B.3.18. fol. 181*<sup>1</sup>. Mi piacerebbe averne una fotografia, o se l'Ordo è molto breve: una trascrizione. Soprattutto però mi interesserebbe qual è il contesto in cui si colloca l'Ordo. Esso è simile a quello delle Consuetudines Farfenses (in Bruno Albers, Consuetudines monasticarum, I, 170), dove l'Ordo si trova tra le processioni, oppure piuttosto come nella Paleographie musicale, XIII, fol. 135f (= BN.lat.903, fol. 68), dove la relativa antifona è prevista per il giovedì santo?<sup>2</sup>

Spero che le due ricerche non Le rechino troppo lavoro e non Le facciano perdere troppo tempo, e mi permetta di mandarLe per riconoscenza qualche piccolo studio.

Con i saluti più sentiti e i migliori auguri,

Suo

[firma]

Ernst H. Kantorowicz

P.S. Mi faccia sapere, per cortesia, le spese che avrà dovuto sostenere per me. Il mio indirizzo sarà in futuro:

Institute for Advanced Study

Princeton, New Jersey.

Mi trasferirò a metà settembre.

\* \* \*

<sup>1</sup> Aggiunto ai margini da Reinhard Elze a mano: *Bibl. Angelica Cod. 123*, ed. Tommasi-Vezzosi 5, 238 (Elze consultò la copia posseduta dalla Biblioteca Vaticana: Giuseppe Maria Tommasi, *Opera omnia*, ed. Antonius Franciscus Vezzosi, 7 voll., Romae 1747-54, in particolare vol. 5, Romae 1750, p. 238).

<sup>2</sup> E. NARDUCCI, *Catalogus codicum manuscriptorum praeter graecos et orientales in Bibliotheca Angelica... Tomus prior complectens codices ab instituta bibliotheca ad a. 1870*, Romae 1893, pp. 65sg. Cfr. sul manoscritto: *Codex Angelicus 123. Studi sul graduale-tropario bolognese del secolo XI e sui manoscritti collegati* (Istituto per la Storia della Chiesa di Bologna, Saggi e ricerche 7), a cura di M. T. ROSA-BAREZZANI e G. ROPA, Cremona 1996. Per l'antifona in questione, «Ad regem suscipiendum», cfr. pure l'edizione in facsimile, menzionata *ibid.*, p. 377.

## 2

temporaneamente Frankfurt a.M. – Höchst, Paulstr. 3  
(normalmente Roma, Via Alessandro Farnese 18)  
li 31 agosto 1951

Egregio professore Kantorowicz!

La ringrazio per la Sua gentile lettera del 17 agosto 1951, giorno della mia partenza da Roma, sicché non ho più potuto occuparmi delle Sue richieste. Mi trovo ora per quattordici giorni in Germania, ma ritornerò a Roma nella seconda metà di settembre, dove eseguirò poi ben volentieri le indagini da Lei desiderate.

Per quanto riguarda la prima richiesta, i dettagli saranno rilevabili in loco con maggiore facilità.

Riguardo alla seconda richiesta mi rivolgerò in primo luogo al dr. Elze che attualmente sta lavorando sugli ordines d'incoronazione, e che nel contesto di questi lavori ha forse raccolto, e magari già fotografato l'ordo menzionato. In quel caso sarebbe la cosa migliore spedirLe copia di quelle fotografie. Potrò poi trasmetterLe anche tutte le altre informazioni.

Mi ricordo ancora molto bene di Lei dai tempi dei Monumenta e sono lieto di sentire che sta bene e che si trasferirà nei prossimi mesi all'Institute for Advanced Study a Princeton, dove Le manderò pertanto il mio prossimo messaggio.

Con i più sentiti saluti e auguri

[*sigla a mano: W.H.*]

\* \* \*

Dr. Wolfgang Hagemann

Roma, li 26 ottobre 1951.  
Via Alessandro Farnese 18

Egregio professore Kantorowicz,

finalmente trovo il tempo per rispondere alle Sue domande del 17 agosto, mentre nei primi giorni dopo il mio ritorno dalla Germania dovetti adempiere a una serie di obblighi d'ufficio.

A proposito dell'iscrizione<sup>3</sup> nel Palazzo dei Conservatori va detto quanto segue. Accludo su un foglio separato il testo da me accuratamente collazionato. Non c'è nessun dubbio che la lettura «Aug. C.» ed «exquilias» è quella giusta. Riguardo alla datazione dell'iscrizione va osservato quanto segue. Si tratta sicuramente di un'iscrizione rinascimentale che con ogni probabilità è da collocare nel XV secolo<sup>4</sup>. Caratteristiche sono una serie di legature di cui accludo un elenco a parte. Complessivamente il testo presenta solo poche abbreviazioni. Tra le singole parole sono stati messi spesso, ma non sempre, dei punti mediani. Al termine di una riga sono stati messi dei trattini mediani nei casi di divisione di una parola. L'iscrizione si trova oggi nel portico di un cortile del Palazzo dei Conservatori<sup>5</sup>. Lo stato di conservazione dell'iscrizione è buono. Se ha altre domande in proposito, non esiti a ricontattarmi.

Del problema dell'ordo si è gentilmente occupato il dr. Elze le cui osservazioni accludo.

Non ci sono state spese particolari di nessun tipo.

<sup>3</sup> Il testo dell'iscrizione si trova in V. FORCELLA, *Iscrizioni delle Chiese e d'altri edifici di Roma dal secolo XI fino ai giorni nostri*, Roma 1869, vol. I, n. 60, p. 37. L'iscrizione si riferisce alla famosa processione dell'ascensione nella notte dal 14 al 15 agosto; cfr. G. WOLF, *Salus Populi Romani. Die Geschichte römischer Kultbilder im Mittelalter*, Weinheim 1990.

<sup>4</sup> Forcella data l'iscrizione al XVI secolo, senza spiegarne i motivi. Doris Esch conferma questo parere, ricordando che il latino umanistico tende a sostituire le consuete espressioni mediolatine con quelle più classiche, ad esempio *lanii* con *macellarii*, *muliones* con *carrettieri*, *nummularii* con *campsores* ecc.

<sup>5</sup> L'iscrizione si trova oggi nel Palazzo dei Conservatori tra pianerottolo e primo piano sul lato sinistro.

Infine vorrei ringraziarLa per avermi gentilmente spedito l'estratto di un suo saggio.

Con i più sentiti saluti e auguri

[*sigla a mano: W.H.*]

3 allegati<sup>6</sup>

---

\* \* \*

4

THE INSTITUTE FOR ADVANCED STUDY

PRINCETON, NEW JERSEY

[*lettera scritta a mano*]

5.XI.51

Egregio dr. Hagemann,

La ringrazio di tutto cuore per la Sua lettera del 26 ottobre. Esso risponde a tutti i miei quesiti, e in modo assolutamente esauriente.

Ringrazio sentitamente il dr. Elze per la trascrizione del manoscritto Angelica. Assai strano è il Suo post scriptum: che quell'*ordo* di accoglienza è stato fotografato nel febbraio 1945 per Leonardo Olschki<sup>7</sup> in Berkeley. L'avevo pregato a suo tempo di farmi fare una fotografia attraverso i suoi amici italiani. Ciò è stato fatto con tutta evidenza, ma le stampe non sono mai arrivate a Berkeley. Il dr. Olschki si trova del resto a Roma in questo periodo. Lo incontrerò di sicuro in una delle biblioteche.

L'*ordo* stesso è meno interessante di quanto pensassi. Ma in considerazione di un'eventuale edizione nei MGH degli *ordines* di accoglienza è forse

<sup>6</sup> Sono conservati due allegati (pp. 284sg.) che contengono entrambi una copia delle iscrizioni.

<sup>7</sup> Leonardo Olschki, romanista, nato a Verona nel 1885, morto a Berkeley, California, 1961. Professore alle università di Heidelberg (1909-1932) e Roma (1932-1938), emigrò negli Stati Uniti in seguito alle leggi razziali; cfr. Anke DÖRNER, «*La vita spezzata*». *Leonardo Olschki: ein jüdischer Romanist zwischen Integration und Emigration*, Tübingen 2005.

stato un bene che il dr. Elze abbia sacrificato tempo e forze per consultare il ms.

Mille grazie e cordiali saluti

Suo obbligatissimo  
Ernst Kantorowicz

\* \* \*

5

[registrazione d'arrivo a mano  
E 15.II.52  
(43/52)]

THE INSTITUTE FOR ADVANCED STUDY

PRINCETON, NEW JERSEY

9 febbraio 1952

Egregio Signor Hagemann,

Su incarico del professore Baethgen Le mando, qui accluso, \$30.00 che devo ai MGH per alcuni libri. La prego gentilmente di accusarne la ricevuta al professore Baethgen.

Spero che Lei si godi il Suo soggiorno romano. Ha incontrato per caso il professore Leonardo Olschki? Egli abita in via G. Antonelli, 47. Dovesse vederlo, lo saluti per cortesia da parte mia. Nell'American Academy il professore De Wald<sup>8</sup> può dare informazioni su Mommsen<sup>9</sup> e su me stesso. Egli ha appena lasciato Princeton.

Con i migliori saluti  
Suo  
[firma: Ernst Kantorowicz]

\* \* \*

<sup>8</sup> Sul ruolo del maggiore, poi tenente colonnello, E. T. De Wald (1891-1968), professore di arte e archeologia presso la Princeton University, nel contesto della tutela delle

6

[aggiunto a mano: Kantorowicz]

Dr. Wolfgang Hagemann

Roma, lì 15 febbraio 1952.  
Via Pompeo Magno 94 int. 13N. 43/52 (I)

Egregio professore,

in questo momento ricevo la Sua gentile lettera del 9/2/52 con l'assegno accluso di \$ 30. Accuserò ricevuta di questo assegno nella mia prossima lettera al professore Baethgen.

Non ho ancora visto il prof. Olschki. Ma dato che Lei mi ha ora comunicato il suo indirizzo, vedrò se posso andare a trovarlo una volta.

La settimana prossima chiederò all'American Academy del professore Dewald. Suppongo che si tratti della stessa persona che durante la guerra svolgeva compiti di tutela delle opere d'arte in Italia da parte degli alleati. Come incaricato della tutela delle opere d'arte da parte tedesco ho avuto con lui, a guerra finita, un colloquio approfondissimo su tutti i problemi legati alla tutela delle opere d'arte in Italia, e pertanto lo rivedrei molto volentieri.

Con i migliori saluti e auguri

[non firmato]

\* \* \*

opere d'arte da parte degli americani, cfr. F. HARTT, *Florentine Art under Fire*. Princeton, New Jersey 1949, p. 5. Come visitatore dell'American Academy, E. T. De Wald viene menzionato (senza precisare la data) in «American Academy in Rome, Report 1943-1951», p. 33. Gentile segnalazione da parte di Christina Huemer, American Academy in Rome.

<sup>9</sup> Theodor E. Mommsen, cfr. su di lui nota 58 nel testo.



## THE INSTITUTE FOR ADVANCED STUDY

Princeton, New Jersey

23 ottobre 1953

Sig. dr. W. Hagemann  
Via Pompeo Magno 94, int. 13  
Roma, Italia

Egregio dr. Hagemann,

secondo quanto stabilito con il professore Baethgen, saldo di nuovo i miei debiti per l'acquisto di alcuni libri non con i MGH, ma con Lei. Qui accluso troverà il mio assegno di \$52.00, controvalore del mio conto di 215.70 marchi.

L'estate scorsa ho passato qualche giorno a Roma. Durante uno dei miei giri notturni per i vicoli così famigliari a me, ma che non avevo visto da tanto tempo, gironzolavo, pervenendo dal Quirinale e dirigendomi verso via del Tritone, per una viuzza (via Fornaio??) tra via della Dataria e del Lavatore, dove sul muro di un grande palazzo [aggiunto a mano: *alla sinistra (pervenendo dal Quirinale)*], nei pressi di S. Vincenzo e Anastasio, si trovava una strana iscrizione riguardo a un soldato della resistenza, un «comunista [sic!] cattolico», morto nel 1945. L'iscrizione finiva con la parola AMORE, scritta in maiuscolo. Era troppo buio, per me, per poter leggere tutto; inoltre non avevo con me né gli occhiali giusti, né un blocco per gli appunti, sicché non riuscivo a trascrivere l'iscrizione. Dovesse Lei però capitare per caso in «via dei Fornai» (??), sarebbe molto gentile da parte Sua se potesse copiare l'iscrizione per me. È sempre utile avere una prova epigrafica del fatto che vi siano stati, in una qualche ora della nostra storia tanto ingarbugliata, dei comunisti – e per di più buoni cattolici – pronti a morire *pro patria et amore*<sup>10</sup>. Lo si dimentica troppo facilmente, tanto più nell'America di un McCarthy<sup>11</sup>. Per questo motivo mi piacerebbe averne una copia che forse potrebbe tornare opportuna in un dato momento.

<sup>10</sup> Sullo studio di E. H. KANTOROWICZ, *Pro Patria Mori*, pubblicato nel 1951 in «Medieval Political Thought», cfr. nota 60 nel testo.

<sup>11</sup> Cfr. in proposito nota 54 nel testo.

Spero che abbia passato una bella estate, e che si ritrovi ora al lavoro a Roma. È il posto giusto per lavorare – e anche per non lavorare.

Con i più sentiti saluti e migliori auguri,

Suo

[a mano: Ernst Kantorowicz]

\* \* \*

8

[a mano: Al prof. Ernst Kantorowicz  
Princeton]

Nr. 206/54

10/III/1954

Egregio professore!

Le avrei scritto già da tanto tempo per accusarLe di aver ricevuto l'assegno di 25 dollari che ho accreditato sul conto dei Monumenta. Ma volevo prima assolvere alla Sua richiesta a proposito dell'iscrizione.

Dopo alcune ricerche sono riuscito a rintracciare il palazzo dove si trova l'iscrizione: Via dei Panettieri<sup>12</sup> 10. Il testo dell'iscrizione è il seguente:

In questa casa visse  
lo studente  
ROMVALDO CHIESA<sup>13</sup>  
volontario della classe operaia  
capo zona  
del movimento cattolici comunisti  
morto il 24. III. 1944  
alle Fosse Ardeatine  
vittima dell'odio  
e del suo AMORE

3.10.1944

<sup>12</sup> Oggi: via della Panetteria.

<sup>13</sup> PERRONE CAPANO, *La resistenza in Roma*, vol. 2, pp. 482sg. In generale: BEDESCHI, *Cattolici e comunisti*; CASULA, *Cattolici comunisti e sinistra cristiana*.

Qui sopra ho riportato l'esatto testo dell'iscrizione. Data l'attuale forte contrapposizione tra cattolici e comunisti nel paese, l'iscrizione sembra rimandare a tempi passati da decenni. D'altra parte però si è abituati al fatto che in questo paese gli umori cambino repentinamente.

L'Istituto è ormai completamente sistemato presso la nuova sede, e ha trovato, come Lei sicuramente saprà già, nel professore W. Holtzmann<sup>14</sup> il suo nuovo direttore. Attualmente completiamo con tanta solerzia le falle apertesì nella biblioteca nei prossimi [sic!] anni.

Con i più sentiti saluti e i migliori auguri

[*sigla a mano: W. H.*]

<sup>14</sup> Walther Holtzmann fu direttore dell'Istituto Storico Germanico di Roma dal 1953 al 1961; cfr. Reinhard ELZE, Walther Holtzmann †, in: Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken 44 (1964), pp. XIII-XXVI.

## 7. *Un italiano tra storici tedeschi. Vito Fumagalli e l'Istituto Storico Germanico di Roma*

Come vivevano gli uomini del Medioevo? Questa domanda coglie bene l'interesse principale che guidava il lavoro di Vito Fumagalli come storico<sup>1</sup>. Il presente contributo si soffermerà quindi essenzialmente su quegli uomini e le loro condizioni di vita, dei quali si occupava l'importante medievista italiano, sui modi in cui concepiva e delineava il mondo dei suoi protagonisti. Ma accanto alle linee metodologiche e tematiche della sua produzione scientifica una particolare attenzione sarà pur sempre rivolta alla persona stessa di Fumagalli con le sue caratteristiche e le sue prospettive.

Avvicinarsi a una persona, descrivere le realizzazioni della sua vita sullo sfondo e nell'interazione con le strutture e le condizioni della sua epoca, costituisce uno dei compiti propri del lavoro dello storico. Diversamente da quanto accade talvolta ai contemporaneisti, per un medievista non è quasi mai possibile ricorrere nelle proprie riflessioni e valutazioni, al di là delle fonti conservate, alla miniera di informazioni costituita dalla comunicazione orale e, in alcuni casi, dall'esperienza emotiva che deriva dalla conoscenza diretta o addirittura dalla consuetudine amichevole con l'individuo oggetto della ricerca. A differenza di alcuni colleghi che oggi e nei prossimi giorni parleranno di Vito Fumagalli e della sua opera, io, pur avendo letto perlomeno in parte i suoi lavori, non l'ho mai conosciuto di persona. Mancherà, perciò, nella mia relazione quella coloritura personale che in altre costituirà, o potrebbe costituire, l'elemento di maggior interesse. Questa situazione non è di per sé uno svantaggio, anzi, rende più acuto lo sguardo per individuare cosa – anche al di là dell'opera scientifica – possa essere detto su questa persona sulla base delle testimonianze documentarie conservate (e perciò senza servirsi di reminiscenze personali). Ciò che si cercherà di fare è quindi nient'altro che un tentativo di avvicinarsi a un importante storico nel modo familiare, anzi usuale, per il medievista, e non solo per lui.

<sup>1</sup> Con piccole modifiche e l'aggiunta di note, il presente contributo riproduce sostanzialmente la relazione letta al convegno su «Il medioevo di Vito Fumagalli», svoltosi il 21-23 giugno 2007 a Bologna. Ringrazio Valeria Leoni e Monika Kruse per il loro prezioso aiuto. Fondamentali le considerazioni di MONTANARI, *Le persone e i luoghi*, p. 44. Sulla vicinanza delle idee di Fumagalli e Marc Bloch cfr. ANDREOLLI, *Il Nido di gazze*, p. 58.

Saranno illustrati in particolare tre aspetti. Innanzitutto, si parlerà dell'Istituto Storico Germanico di Roma dopo la riapertura nel 1953, dove Vito Fumagalli svolse la sua attività per tre anni<sup>2</sup>. Egli fu il primo di una lunga serie di storiche e storici italiani che hanno lavorato, e tuttora lavorano, presso il «Germanico». Questa permanenza suscita delle domande che saranno trattate nella seconda parte. Cosa portò alla cooperazione con gli storici tedeschi, quali riflessi ebbe il soggiorno presso l'Istituto sull'opera scientifica di Fumagalli? Tratterò solo di sfuggito delle ripercussioni nel tempo, tanto più che se ne parlerà diffusamente in altre relazioni. Nella terza parte si cercherà, infine, di descrivere come la scienza storica italiana e quella tedesca si siano concretamente incontrate nelle persone all'epoca attive. E per chiudere: come si sviluppò il rapporto reciproco in questa costellazione del tutto nuova, costituita da un italiano tra storici tedeschi?

Per rispondere alle questioni accennate, l'archivio dell'Istituto Storico Germanico e la documentazione amministrativa in esso conservata hanno poco da offrire. Vi si trovano alcune lettere tra Tellenbach e Fumagalli. Informazioni concise si ricavano dai rapporti annuali del direttore, pubblicati sulla rivista dell'Istituto<sup>3</sup>. Evidentemente non si ha nessun fondo di carte appartenenti a Fumagalli. Il lascito di Gerd Tellenbach, all'epoca direttore dell'Istituto, viene da poco custodito presso l'Archivio dell'università di Friburgo, ma finora è stato esaminato solo superficialmente<sup>4</sup>. Alcuni documenti non sono ancora accessibili per motivi di tutela della privacy (con riguardo anche a persone tuttora viventi), altri si sono rivelati poco utili. Nel consultare quel fondo archivistico, bisogna comunque tener conto che Gerd Tellenbach stesso ha distrutto buona parte della sua corrispondenza<sup>5</sup>. Purtroppo diverse persone tra quelle con cui Fumagalli lavorò presso l'Istituto non possono più essere interrogate<sup>6</sup>. Altre erano ben dispo-

<sup>2</sup> Per la data di assunzione «il 15 VI [1966] dr. Vito Fumagalli, allievo dei professori O. Bertolini e C. Violante a Pisa», cfr. *Jahresbericht 1966*, p. vii. Nel rapporto annuale del 1969 viene segnalato che a partire dal 1° novembre Fumagalli aveva preso servizio come assistente presso l'università di Macerata, cfr. *Jahresbericht 1969*, p. vii. Nei primi mesi Fumagalli lavorò presso l'Istituto con un contratto a progetto; dal 1° ottobre 1966 fu assunto con regolare contratto di lavoro italiano. Cfr. la lettera di Tellenbach del 22 novembre indirizzata al ministero della Ricerca della Repubblica federale di Germania, e conservata nell'archivio dell'Istituto, Archiv DHIR, D 1 Direktor 91.

<sup>3</sup> Cfr. «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken» 47 (1967) e seguenti.

<sup>4</sup> Universitätsarchiv Freiburg, Bestand C 157. Ringrazio il direttore dell'archivio, dr. Dieter Speck, per il suo aiuto.

<sup>5</sup> Comunicazione del dr. Speck del 17 gennaio 2007, conservata presso l'Istituto nella busta in cui sono raccolte anche le testimonianze di chi l'aveva conosciuto all'epoca. Di seguito sarà citato con la sigla DHIR, Ordner Fumagalli.

<sup>6</sup> I seguenti membri dell'Istituto attivi all'epoca, a cui si fa riferimento, sono ormai

ste a offrire le loro testimonianze che sono state stilate per la maggior parte solo in tempi recenti<sup>7</sup>. Si tratta perlopiù di brevi testi che tuttavia contengono numerose osservazioni assai interessanti, anche se va tenuto conto che sono state redatte con occhio retrospettivo e nella consapevolezza dello scopo per il quale venivano raccolte. Nell'insieme, grazie all'opera scientifica, grazie a quanto detto da lui stesso e grazie ai ricordi di alcuni suoi contemporanei sappiamo molto di più su Fumagalli che su quei contadini e le loro «condizioni di vita» di cui lo storico si era in gran misura occupato. Egli lamentava il fatto che la vita di così tante persone fosse rimasta «inosservata» e vi vedeva un «triste ma importante fenomeno». Diversamente da quei contadini dell'alto e pieno medioevo però, che non presero mai la parola, nel caso di Fumagalli non c'è alcun «silenzio impenetrabile»<sup>8</sup>.

Dopo queste osservazioni preliminari, delineeremo brevemente la situazione dell'Istituto Storico Germanico di Roma a partire dalla sua riapertura nel 1953, per illustrare quale fosse l'istituzione presso la quale Vito Fumagalli lavorò a partire dal 1966. Quando l'Italia nell'8 settembre 1943 passò dalla parte degli alleati, per «ordine del Führer» la biblioteca dell'Istituto Storico Germanico, come quelle degli altri tre istituti scientifici con sede a Roma e Firenze, fu trasportata al di là delle Alpi, venendo meno agli obblighi contratti dalla Germania dopo la Prima guerra mondiale<sup>9</sup>. In seguito all'interruzione delle loro attività, il destino degli istituti in Italia sarebbe rimasto incerto per circa un decennio. Fino alla loro riapertura nel 1953 furono discusse essenzialmente tre opzioni: l'internazionalizzazione nell'ambito dell'Unione Internazionale degli Istituti di Archeologia, Storia e Storia dell'Arte, creata nel 1946, il passaggio allo Stato italiano, o la restituzione alla Repubblica federale di Germania, fondata nel 1949<sup>10</sup>.

Non è qui la sede per descrivere, neppure a grandi linee, tutto quel dibattito assai mutevole. Già nel 1946 le biblioteche dei quattro istituti vennero riportate in Italia, dove furono poste inizialmente sotto il patrocinio dell'Unione.

Il ritorno delle biblioteche fu sollecitato anche da parte italiana<sup>11</sup>. Da

deceduti: Wolfgang Hagemann, Hermann Goldbrunner, Hermann Diener, Wilhelm Kurze. Di Kurze si conserva un breve discorso commemorativo senza data che probabilmente fu letto in occasione della morte di Fumagalli, cfr. DHIR Ordner Fumagalli.

<sup>7</sup> Sono disponibili i testi di Hagen Keller, Agostino Paravicini Bagliani, Hansmartin Schwarzmaier e Wolfgang Schieder. Rudolf Lill ha solo un vago ricordo di Fumagalli; cfr. DHIR, Ordner Fumagalli.

<sup>8</sup> MONTANARI, *Le persone e i luoghi*, p. 51.

<sup>9</sup> GOLDBRUNNER, *Casa Tarpea*; ESCH, *Die deutschen Institutsbibliotheken*, pp. 71sgg.

<sup>10</sup> Cfr. in proposito i contributi in MATHEUS (a cura di), *Deutsche Forschungs- und Kulturinstitute*; cfr. inoltre *supra*, cap. 5.

<sup>11</sup> ESCH, *Die deutschen Institutsbibliotheken*, in particolare pp. 73sgg.

un lato, le biblioteche tedesche di archeologia, storia, e storia dell'arte costituivano ormai da tempo un elemento indispensabile nel panorama scientifico italiano, e la loro mancanza fu sentita dolorosamente. Dall'altro, il loro trasferimento verso Nord nel 1943/44 fu visto come violazione degli accordi con i quali la Germania si era impegnata nel 1920 a non allontanarle mai dal territorio italiano. Oltre all'idea di internazionalizzare le biblioteche sotto il patrocinio dell'Unione, si formulò da parte italiana anche la richiesta di cederne il possesso all'Italia stessa. Secondo i sostenitori di quest'ultima ipotesi la Germania aveva perso le sue prerogative, venendo meno a quell'impegno; ora il prezioso patrimonio non poteva più rimanere in mani straniere, ma doveva diventare di proprietà italiana.

Tra i non pochi studiosi italiani e del Vaticano, che si pronunciarono a favore della restituzione degli istituti alla Germania, vi erano anche diversi medievisti. Si può citare a titolo di esempio Raffaello Morghen che divenne nel 1951 presidente dell'Istituto Storico Italiano. Morghen cercò immediatamente di stabilire contatti con alcuni studiosi tedeschi, tra cui il presidente dei Monumenta Germaniae Historica, Friedrich Baethgen, che si adoperò in molti modi per la riapertura dell'Istituto Storico Germanico presso il quale lui stesso aveva lavorato per vari anni.

Già prima del 1953, anno della riapertura dell'Istituto, i medievisti tedeschi erano stati invitati a partecipare a convegni in Italia. Così Morghen chiese al presidente dei Monumenta di prendere parte a quel memorabile congresso di Spoleto dedicato agli «studi langobardi» che si svolse nell'autunno del 1951<sup>12</sup>. Fin dall'inizio alcuni studiosi tedeschi parteciparono alle Settimane del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, organizzate a partire dalla primavera del 1953; si trattava proprio di quel Centro del quale Vito Fumagalli avrebbe fatto parte in qualità di consigliere dal 1984 al 1997.

Lo scambio di note tra De Gasperi e Adenauer<sup>13</sup> e ulteriori accordi permisero all'Istituto Storico Germanico di Roma di riprendere finalmente la sua attività il 30 ottobre 1953. Il primo direttore, Walther Holtzmann, scelse la continuità, pur introducendo con cautela alcuni nuovi aspetti. La medievistica e i rapporti dei nunzi, mandati dalla Germania nel XVI e XVII secolo, rimasero al centro dell'attività dell'Istituto. La sezione di storia della

<sup>12</sup> Cfr. *supra*, p. 138, nota 106. Il futuro direttore dell'Istituto Storico Germanico di Roma, Walther Holtzmann, venne a Roma già nel 1951 per svolgere i suoi studi relativi ai documenti pontifici; le spese di viaggio furono sostenute dalla Piusstiftung. Nel 1952 Holtzmann fu invitato a partecipare a Bologna alle celebrazioni dell'VIII Centenario del *Decretum* di Graziano; cfr. Universitätsarchiv Bonn, Personalakte Holtzmann, PF-PA 221, e FORCHIELLI, STICKLER (a cura di), *Acta commemorationis*, p. 13.

<sup>13</sup> Cfr. *supra*, pp. 140-142.

musica, creata nel 1960, aprì all'Istituto un nuovo campo di ricerca e gli assicurò al contempo una crescente notorietà in Italia che andava oltre l'ambito delle scienze storiche. Rudolf Lill poi cominciò a studiare temi del XIX secolo già durante il mandato di Holtzmann; ma solo con Gerd Tellenbach, la cui direzione dal 1962 al 1972 attende ancora uno studio approfondito, le ricerche sul XIX e XX secolo divennero elemento essenziale e fino ad oggi indispensabile nel programma scientifico dell'Istituto. Gerd Tellenbach aveva già lavorato dal 1928 al 1932 come assistente presso l'allora Istituto Storico Prussiano. Egli pose su nuove basi, orientate verso il futuro, lo studio delle serie dei registri curiali del XIV e XV secolo, condotto dal *Repertorium Germanicum*<sup>14</sup>. Con Tellenbach l'Istituto fu guidato da una persona che non solo conosceva bene Roma e gli istituti che vi avevano sede, ma che aveva svolto un ruolo importante nella costruzione dell'assetto scientifico e universitario della Repubblica federale e vi aveva occupato posizioni chiave. Per due mandati egli fu rettore della Albert-Ludwigs-Universität di Friburgo. Fu attivo in numerosi e importanti organismi, come la Deutsche Forschungsgemeinschaft, il Wissenschaftsrat e la conferenza dei rettori della Germania occidentale di cui prese la presidenza nel 1957/58<sup>15</sup>. La sua reputazione scientifica, la sua capacità di imporsi e il contegno esigente da Grand Seigneur, la sua abilità nel campo della «politica scientifica», erano buone premesse per migliorare in modo durevole l'infrastruttura romana dell'Istituto. Ne rientravano anche quelle risorse previste per l'assunzione di un ricercatore italiano. Dal giugno 1966 all'ottobre 1969 Fumagalli poté dunque condurre le proprie ricerche presso l'Istituto come primo di un folto numero di studiosi italiani, anche se talvolta i funzionari del ministero competente della Repubblica federale dimostrarono poco entusiasmo per questa forma di aiuto finanziato con soldi tedeschi.

L'Istituto Storico Germanico vuole comunque mantenere e manterrà questa forma di sostegno alla ricerca. Al posto di un finanziamento plurienale, però, di cui aveva beneficiato Fumagalli, da molti anni l'Istituto preferisce offrire delle borse di studio semestrali a giovani studiosi italiani. Oggi questi assegni non sono solo destinati ai medievisti, ma ne usufruiscono in

<sup>14</sup> SCHWARZ, *Das Repertorium Germanicum*, pp. 429-440; MATHEUS, *Zum Repertorium Germanicum Eugens IV*, pp. VII-X.

<sup>15</sup> KELLER, *Das Werk Gerd Tellenbachs*, pp. 374-397; *Akademische Feier zum Gedenken an Gerd Tellenbach*, pp. 85-111; TELLENBACH, *Mittelalter und Gegenwart*; NAGEL, *Im Schatten*; MERTENS, MORDEK, ZOTZ (a cura di), *Gerd Tellenbach*; PALETSCHEK, *Die deutsche Universität im und nach dem Krieg*, pp. 231-250; ZOTZ, *Deutsche Mediävisten und Europa*, pp. 31-50.



continua alternanza anche i modernisti e contemporaneisti<sup>16</sup>. Si è inoltre rivelata efficace la possibilità di promuovere progetti specifici<sup>17</sup>.

Con l'aiuto di quei mezzi, che Tellenbach seppe procurare all'Istituto Storico Germanico, fu data nuova vita a un filone di ricerca iniziato sotto Paul Fridolin Kehr e durante la prima fase di permanenza di Tellenbach presso l'Istituto, cioè lo studio intensivo delle fonti relative alla storia del *Regnum Italiae*, nell'ambito del quale furono consultati e vagliati in particolare gli archivi toscani<sup>18</sup>. A questo proposito mi limiterò ad alcuni cenni e lascerò la parola a Hansmartin Schwarzmaier al quale anche per altri aspetti siamo debitori di ricordi precisi e significativi, caratterizzati da una forte tempra soggettiva. «Allora (all'epoca di Kehr) nacquero i *Regesta* relativi a Siena e Volterra, e fu soprattutto Fedor Schneider che, con *Die Reichsverwaltung in der Toskana* [L'ordinamento pubblico nella Toscana] e *Die Entstehung von Burg und Landgemeinde in Italien* [Le origini dei comuni rurali in Italia] compì dei lavori pionieristici, recepiti dagli studiosi italiani per motivi linguistici solo in parte, soprattutto nell'ambito della diplomatica austriaca e tedesca (Schiaparelli, Manaresi, a Lucca Pietro Guidi e altri). Gli studi e le ricerche degli storici tedeschi invece, all'epoca pubblicati esclusivamente in lingua tedesca, furono tradotti in italiano, e pertanto conosciuti, solo molto tempo dopo la Seconda guerra mondiale, come ad esempio la *Storia di Firenze* di Davidsohn (1972-74) e la *Storia di Bologna* di Hessel (1975), nonché gli scritti di Walter Goetz e infine la quasi intraducibile e ostica *Reichsverwaltung* di Schneider (Firenze 1975). Tutta-

<sup>16</sup> Cfr. i relativi rapporti annuali consultabili, a partire dal 2002, anche sul sito dell'Istituto Storico Germanico di Roma: [www.dhi-roma.it/jahresberichte.html](http://www.dhi-roma.it/jahresberichte.html).

<sup>17</sup> Nell'ambito della storia medievale si svolgono attualmente varie ricerche: K. Toomaspöeg sta lavorando sul progetto «Finanze ecclesiastiche e politica nel Regno di Sicilia del secolo XIII», promosso dalla Fondazione Gerda Henkel, mentre Sara Menzinger, in collaborazione con Emanuele Conte, si sta occupando di un progetto finanziato dalla Deutsche Forschungsgemeinschaft e dedicato all'edizione critica della *Summa Trium Librorum* di Rolandus de Luca. Grazie a un contratto a progetto, e nell'ambito di una ricerca condotta da Giorgio Chittolini, Elisabetta Canobbio ha potuto lavorare sui Registri delle suppliche relative al pontificato di Pio II, avvalendosi di uno stretto scambio di idee con i curatori del Repertorium Germanicum e del Repertorium Poenitentiarum Germanicum. Mario Marrocchi sta svolgendo un lavoro su «Le scritture di San Salvatore al monte Amiata, un'abbazia tra Impero e Papato (secoli XI-XIII)» per conto dell'Istituto Storico Germanico e dell'università di Siena, mentre chi scrive è attualmente impegnato, insieme a Lukas Clemens dell'università di Treviri, Giuliano Volpe dell'università di Foggia e Cosimo Damiano Fonseca del Centro di Studi Federiciani di Lagopesole, nel progetto «Cristiani e Musulmani nella Capitanata (Lucera) del XIII secolo». Per maggiori dettagli sui vari progetti cfr. <http://www.dhi-roma.it/forschung.html>.

<sup>18</sup> ESCH, *Forschungen in Toskana*, in particolare pp. 204sgg.: per finanziare gli studi sulla Toscana riuscì ad avere il sostegno della Fondazione Volkswagen.

via gli studiosi italiani tenevano in alta considerazione i medievisti tedeschi, e anche dopo la guerra si riconosceva che Kehr e Schneider avevano conquistato il diritto di accesso alle fonti toscane». Wilhelm Kurze, Hansmartin Schwarzmaier, Hagen Keller e altri si ricollegavano, ognuno con le accentuazioni sue proprie, a quelle «Ricerche in Toscana».

Secondo Dietrich Lohrmann – e con ciò passo alla seconda parte delle mie riflessioni – il comune interesse di Gerd Tellenbach e Cinzio Violante alla ricerca sulla nobiltà ebbe un ruolo importante nel mandare Vito Fumagalli, questo «brillante allievo della Scuola Normale Superiore di Pisa», al «Germanico». Anche i suoi studi già pubblicati, ispirati da Arsenio Frugoni, sulla vita di Geraldo d'Aurillac e Norberto di Xanten potrebbero aver suscitato l'attenzione del direttore dell'Istituto<sup>19</sup>. In ogni caso, Violante e Tellenbach erano ben consigliati nell'indirizzare gli studi di Fumagalli verso l'alto e pieno medioevo. Diversamente da Tellenbach, che conosceva bene la tradizione dei registri tardomedievali e ne promuoveva lo studio, le fonti seriali non appassionavano Fumagalli<sup>20</sup>. La documentazione eterogenea dei primi secoli del medioevo, la sfida che tali fonti presentavano in termini di esattezza filologica e di erudizione, e maggiormente in relazione all'arte dell'interpretazione storica: questo era il suo dominio. Non sorprende quindi che egli abbia sviluppato un particolare interesse per i metodi prosopografici praticati all'Istituto. In questo contesto si giunse a raccogliere ed elaborare metodicamente delle liste di nomi (necrologi, registri di confraternite ecc.) che aprivano importanti prospettive di conoscenza non solo alla ricerca sulla nobiltà ma anche agli studi sulla cultura della memoria e del ricordo<sup>21</sup>.

Durante i suoi anni all'Istituto Fumagalli si dedicò in modo approfondito alla ricerca sulla nobiltà, coltivata da Tellenbach e dai suoi allievi, e si misurò con i metodi propri degli studi prosopografici e di storia regionale. Ne sono prova il conciso volume su Adalberto-Atto di Canossa<sup>22</sup>, pubblicato nel 1971 nella collana dell'Istituto, e due contributi apparsi sulla rivista<sup>23</sup>.

<sup>19</sup> Archiv DHIR, Ordner Fumagalli.

<sup>20</sup> Dietrich Lohrmann: «Io infatti mi ero occupato dei registri pontifici, ma lui [Fumagalli] si teneva ben lontano da essi», Archiv DHIR, Ordner Fumagalli. Cfr. MONTANARI, *Il richiamo della terra*, p. 5; ANDREOLLI, *Il nido di gazze*, pp. 58sg.

<sup>21</sup> Così Lohrmann; cfr. anche BORGOLTE, FONSECA, HOUBEN (a cura di), *Memoria*.

<sup>22</sup> FUMAGALLI, *Le origini di una grande dinastia feudale*. Si tratta della prima pubblicazione in lingua italiana nella collana dell'Istituto. L'articolo, pubblicato nel 1969 sulla rivista dell'Istituto, è stato riproposto nel libro in maniera leggermente rivista. La risposta di Fumagalli alla domanda critica di Tellenbach in proposito fu: «Per un autore italiano è possibile inserire in un libro un saggio già pubblicato», adducendo come esempi Tabacco e Capitani.

<sup>23</sup> FUMAGALLI, *Un territorio piacentino nel secolo IX*, pp. 1-35; FUMAGALLI, *Per la storia di un grande possesso canossiano*, pp. 73-94.

Questi lavori affrontano essenzialmente la questione di come sia nato il potere politico ed economico di quel casato che rivestiva un ruolo fondamentale per tutta la storia dell'Italia settentrionale ed erano di grande interesse anche per Tellenbach e le sue ricerche sulla nobiltà e sul Regno italico<sup>24</sup>. Gli studi sui Canossa costituirono inoltre un ideale completamento e ampliamento delle ricerche sulla Toscana, e offrirono infine un interessante esempio per la formazione del dominio e la crescente densità di insediamento in un quadro comparativo europeo. Simili prospettive furono discusse anche nell'ambito di quei quattro colloqui che l'Istituto Storico Germanico organizzò insieme ai colleghi di Pisa, *in primis* Ottorino Bertolini e Cinzio Violante, nel 1965, 1968, 1970 e 1972 in alternanza a Roma e Pisa<sup>25</sup>. In quelle occasioni non solo i professori, ma anche gli allievi imparavano a conoscersi e ad apprezzarsi reciprocamente<sup>26</sup>. Significativamente, Vito Fumagalli dedicò il volume su Adalberto-Atto di Canossa, pubblicato nel 1971, a Ottorino Bertolini, Gerd Tellenbach e Cinzio Violante.

Per quanto riguarda i metodi prosopografici e quelli relativi allo studio della storia regionale, entrambe le parti avevano parecchio da offrire, sicché l'una poteva imparare dall'altra. Fumagalli trovò presso l'Istituto degli interlocutori che avrebbero potuto sottoscrivere in pieno la frase, formulata da lui più tardi, in cui parlava di «storia di zone che mi sono sempre state a cuore»<sup>27</sup>. Egli era nato in quel territorio del quale si sarebbe occupato durante la sua appartenenza all'Istituto, vale a dire la pianura padana (a Bardi). Nei suoi studi su quel territorio trovarono riflesso anche le conversazioni che egli intratteneva all'Istituto con gli amici e colleghi tedeschi<sup>28</sup>. Venne in contatto con metodi di lavoro che si fondavano su una lunga tradizione (tedesca) di ricerche relative alla storia regionale; esse erano caratterizzate dalle analisi regionali, attente al minimo dettaglio, e dal ricorso alla cartografia, e di certo non venivano praticate solo presso l'Istituto per

<sup>24</sup> Cfr. la lettera di Tellenbach a Fumagalli del 22 giugno 1970, in: Archiv DHIR, D 1 Direktor 58, pp. 144sgg.

<sup>25</sup> ESCH, *Forschungen in Toskana*, pp. 205sgg.

<sup>26</sup> Schwarzmaier, Archiv DHIR, Ordner Fumagalli, p. 3.

<sup>27</sup> MONTANARI, *Le Persone e i luoghi*, p. 42; cfr. anche SERGI, *Poteri e Territorio*, p. 34sg.

<sup>28</sup> «I ringraziamenti finali nel suo saggio sulla “Curtis Viliinianum” erano diretti a Tellenbach e i suoi allievi presso l'Istituto Storico Germanico per l'aiuto fornitogli in tutte le sue ricerche. Infatti, i saggi scritti allora devono molto alle ricerche svolte a Roma in quegli anni; soprattutto negli articoli di Wilhelm Kurze, ma anche in quelli di Hagen Keller e del sottoscritto traspare molto degli scambi e delle discussioni scientifiche avuti allora...», spiega Hansmartin Schwarzmaier; cfr. Archiv DHIR, Ordner Fumagalli.

la storia regionale di Friburgo<sup>29</sup>. Va però detto che questo tipo di storia regionale, come si era sviluppato nella prima metà del XX secolo, ha suscitato nel frattempo tante critiche per il fatto che, nel periodo tra il 1933 e il 1945, alcuni dei suoi principali interpreti si avvicinavano sinistramente alle idee nazionalsocialiste e si lasciavano strumentalizzare<sup>30</sup>.

La predilezione di Fumagalli per l'«ambiente fisico»<sup>31</sup> avrà ricevuto non pochi stimoli e incoraggiamenti al «Germanico», anche se in definitiva è difficile stabilire chi abbia influenzato chi e in che modo nelle numerose conversazioni<sup>32</sup> svoltesi all'Istituto. È ad esempio sintomatico che gli studi di Fumagalli, compiuti e pubblicati presso l'Istituto, siano corredati di carte<sup>33</sup> in cui si rispecchia, come pure negli indici onomastici e toponomastici, quella concretezza ed esattezza coltivata presso l'istituto tedesco nello sforzo di orientarsi nello spazio e di darne rappresentazione; si tratta comunque di strumenti già da tempo utilizzati nella storia regionale di lingua tedesca<sup>34</sup>. Simili approcci al territorio, ispirati alla concretezza, si manifestavano anche in numerose gite ed escursioni organizzate dall'Istituto, alle quali tuttavia non sembra che Fumagalli prendesse parte<sup>35</sup>.

Pur registrando qualche reciproca influenza, non possiamo tuttavia affermare che Fumagalli fosse divenuto uno storico regionale e uno studioso della nobiltà sul modello di Tellenbach. Per Fumagalli, Tellenbach era e sarebbe rimasto il «grande storico della nobiltà» che «più di ogni altro illustrò il ruolo determinante della nobiltà e del potere regio, nei rapporti con gli uomini a loro soggetti e con le istituzioni ecclesiastiche»<sup>36</sup>. Se passiamo in rassegna i lavori completati durante i suoi anni romani, ci imbattiamo in un Fumagalli a due facce. Al di là dei lavori sulla dinastia dei

<sup>29</sup> BUCHHOLZ (a cura di), *Landesgeschichte in Deutschland*; WERNER, *Zwischen politischer Begrenzung und methodischer Offenheit*, pp. 252-364; SCHNEIDMÜLLER, *Dalla storia costituzionale tedesca*, pp. 61-83.

<sup>30</sup> Cfr. SCHÖTTLER (a cura di), *Geschichtsschreibung*; cfr. inoltre il tanto discusso libro di DERKS, *Deutsche Westforschung*; DIETZ, GABEL, TIEDAU (a cura di), *Griff nach dem Westen*; WERNER, *Zwischen politischer Begrenzung*; MÜHLE, *Für Volk und Deutschen Osten*; SCHNEIDMÜLLER, *Dalla storia costituzionale tedesca*.

<sup>31</sup> MONTANARI, *Le persone e i luoghi*, p. 45.

<sup>32</sup> Schwarzmaier et al.

<sup>33</sup> FUMAGALLI, *Un territorio piacentino*, p. 35; FUMAGALLI, *Per la storia di un grande possesso canossiano*, pp. 93sg.; FUMAGALLI, *Le origini di una grande dinastia feudale*, pp. 89sg.; Schwarzmaier, *Archiv DHIR*, Ordner Fumagalli, p. 2. Negli anni 1967 e 1968 venne acquistata dalla biblioteca dell'Istituto una prima parte delle «Carte geografiche dell'Istituto Militare»; la raccolta è stata completata negli anni successivi.

<sup>34</sup> Come esempio recente (che tiene conto anche dell'archeologia) MATHEUS, *Borgo San Martino*, pp. 185-199.

<sup>35</sup> Schwarzmaier, *Archiv DHIR*, Ordner Fumagalli, p. 4.

<sup>36</sup> FUMAGALLI, *Scrivere la storia*, p. 53.

Canossa<sup>37</sup>, in ultima analisi non erano i potenti, le grandi famiglie nobili a destare il suo interesse, non l'«aristocrazia del *Regnum*», ma piuttosto la gente comune, i piccoli proprietari terrieri e la loro sorte. Già dall'attenta lettura dello studio di Fumagalli su Adalberto-Atto di Canossa emergono gli interessi dell'autore per la storia agraria<sup>38</sup>. Parallelamente, dal 1966 in poi, egli svolse delle ricerche fondamentali sulla storia agraria, come quel lavoro così importante per la storiografia italiana, *Note per una storia agraria altomedievale*, apparso nel 1968<sup>39</sup>. Come l'uomo percepisse e trasformasse la natura, questo aspetto di grande rilievo, trattato nello studio del 1967 (*Disboscamenti nella Pianura Padana*), avrebbe continuato a interessarlo per molti anni<sup>40</sup>. In modo niente affatto casuale egli dedicò nella rivista dell'Istituto una recensione alla raccolta di studi di Gino Luzzatto, pubblicata postuma (*Dai servi della gleba agli albori del capitalismo*)<sup>41</sup>. Non è mio compito identificare in dettaglio chi l'avesse ispirato in proposito. In questo contesto la storiografia tedesca non ebbe comunque alcun ruolo, o perlomeno non esercitò alcuna influenza significativa. Oltre ad autori come Volpe, Leicht, Paradisi, Torelli, Violante, Luzzatto<sup>42</sup>, si possono rilevare anche – come indirettamente riconobbe lo stesso Fumagalli – «consonanze con la storiografia francese»<sup>43</sup>. Lungo la strada di una – cito qui la scherzosa e al tempo stesso calzante definizione di Bruno Andreolli – «storiografia vegetale»<sup>44</sup>, Fumagalli intraprese percorsi del tutto originali. Ma passi decisivi nel cammino di «agrarizzare la medievistica»<sup>45</sup> – questo è certo – furono da lui compiuti nei suoi anni trascorsi tra gli studiosi tedeschi.

Proprio ciò l'Istituto rese possibile. Oltre ai previsti studi sui Canossa egli poté infatti approfondire con grande impegno i suoi interessi di storia agraria, che già in precedenza aveva nutrito in rapporto con Violante e che,

<sup>37</sup> La cui prospettiva avrebbe trovato solo una limitata continuazione nel libro su Matilde di Canossa, pubblicato dopo la sua scomparsa anche in lingua tedesca (Berlin 1998); cfr. STRUVE, *Canossa*, in «Lexikon des Mittelalters 2 (1983), coll. 1441-1443, e HÄGERMANN, D., *Mathilde von Tuszien*, in «Lexikon des Mittelalters 6 (1993), coll. 393sg.; ora anche WEINFURTER, *Canossa: die Entzauberung der Welt*.

<sup>38</sup> ANDREOLLI, *Il nido di gazze*, p. 61.

<sup>39</sup> FUMAGALLI, *Note per una storia agraria altomedioevale*, pp. 359-378; cfr. CAPITANI, *Una storiografia esistenziale*, p. 22.

<sup>40</sup> FUMAGALLI, *Note sui disboscamenti*, pp. 139-146.

<sup>41</sup> «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken» 47 (1967), pp. 651-653.

<sup>42</sup> ANDREOLLI, *Il nido di gazze*, p. 54; FUMAGALLI, *Scrivere la storia*, p. 95, si riferisce espressamente alla storia economica dell'Italia altomedievale di HARTMANN, *Zur Wirtschaftsgeschichte Italiens*.

<sup>43</sup> FUMAGALLI, *Scrivere la storia*, p. 57.

<sup>44</sup> ANDREOLLI, *Spiritualis Homo non percipit animalia*, p. 17.

<sup>45</sup> Ibid.

in fin dei conti, lo affascinavano più delle tematiche legate alla nobiltà medievale. Presso l'Istituto Storico Germanico vigeva la tradizione di lasciare ai giovani ricercatori ospiti un ampio margine di indipendenza per i loro progetti, e proprio questo permetteva loro di acquisire un profilo scientifico autonomo. È questo il clima descritto da Konrad Repgen, assistente per la storia moderna e contemporanea dal 1953 al 1955 presso l'Istituto sotto la direzione di Walther Holtzmann. «Come direttore, Holtzmann dimostrava di saper governare bene, allentando assai le briglie ai giovani: fin quando egli vedeva che si lavorava, permetteva a ciascuno di seguire la propria strada e lasciava ampio spazio allo sviluppo autonomo»<sup>46</sup>. Tali possibilità di crescita scientifica individuale caratterizzano ancor oggi i rapporti reciproci tra gli studiosi presso l'Istituto Storico Germanico, e questo modello si contraddistingue dalla struttura e dai meccanismi di lavoro, tipici di alcuni grandi progetti storiografici, nonché di quelle reti scientifiche che si è soliti definire scuole. L'Istituto non come strumento scientifico o addirittura come struttura di servizio per il direttore, ma – accanto agli specifici ambiti di ricerca che costituiscono elemento centrale della sua attività – come piattaforma e mezzo per promuovere il più ampio spettro possibile di metodologie e tematiche: questa sembra essere una prospettiva importante anche per il presente e il futuro.

Nell'ultima parte cercheremo di accostarci alla persona di Fumagalli, ricorrendo soprattutto alle testimonianze di coloro che l'hanno conosciuto<sup>47</sup>. Wilhelm Kurze lo definì «uomo molto sensibile e delicato». Dietrich Lohrmann lo conobbe come un giovane ricercatore che si presentava «timido» e «riservato». «Io direi quasi che egli era timoroso, parlava poco il tedesco». «Alla sua riservatezza» – così Hansmartin Schwarzmaier che per tre anni fu il suo vicino di stanza all'Istituto – «corrispondeva una natura ipocondriaca»<sup>48</sup>. Tuttavia chi entrava in contatto con lui a livello personale e scientifico – come appunto Schwarzmaier – notava che dietro l'apparente «chiusura»<sup>49</sup> si nascondeva «una natura aperta e gentile, un atteggiamento amichevole».

Barriere comunicative erano non di rado la conseguenza di barriere linguistiche. Al suo arrivo a Roma, Schwarzmaier aveva una limitata conoscenza dell'italiano, Fumagalli del tedesco. Entrambi colsero – e furono consigliati in questo senso – l'«occasione di un continuo scambio di idee

<sup>46</sup> K. REPGEN, *Für Rom und Bonn bedeutend. Zur Erinnerung an den Bonner Historiker Walther Holtzmann*, in «General-Anzeiger» del 4 gennaio 1992, p. 14, Universitätsarchiv Bonn, Personalakte Holtzmann.

<sup>47</sup> Cfr. per quel che segue: Archiv DHIR, Ordner Fumagalli.

<sup>48</sup> Secondo Paravicini Bagliani, Fumagalli tendeva a «lamentarsi sempre». A Hagen Keller sembrava che fosse «sempre abbastanza chiuso, spesso quasi un po' sofferente».

<sup>49</sup> Cfr. anche MONTANARI, *Il richiamo della terra*, pp. 1sg.

e di esercizio linguistico». «Di certo» – così ricorda Schwarzmaier – «in questo periodo Fumagalli imparò bene il tedesco, riuscendo a leggere e comprendere la letteratura tedesca». Tuttavia in genere parlava italiano con i colleghi tedeschi che sfruttavano volentieri questa possibilità di esercizio linguistico. Dietrich Lohrmann vede proprio in ciò uno dei motivi per cui «purtroppo i contatti erano limitati», osservando inoltre che il collega italiano «aveva anche difficoltà a trovarsi del tutto a suo agio con noi». Non era evidentemente facile per lui stare tra i tedeschi, e questo suo stato d'animo aveva trasmesso anche ad altre persone. Secondo il ricordo di Paravicini Bagliani, nell'Istituto egli era rimasto piuttosto un «solitario» che «andava semplicemente per la sua strada». Un'atmosfera di allegra cordialità trovavano i colleghi tedeschi, però, quando venivano invitati nell'ospitale casa di Fumagalli, dove il padrone di casa spiegava loro il funzionamento di un'ampolla di vetro che era stata collocata sul balcone dell'appartamento e serviva a produrre liquore<sup>50</sup>. Wolfgang Schieder ricorda anche di aver avuto con lui alcune conversazioni di carattere politico: seconda questa testimonianza Fumagalli, dopo essere entrato in rapporti diretti e personali con i tedeschi, avrebbe corretto diversi pregiudizi verso quel mondo, diffusi proprio nella sinistra italiana, e in questo senso «la permanenza presso l'Istituto» avrebbe «esercitato un notevole influsso» su di lui.

Fumagalli era molto orgoglioso di essere il primo ricercatore italiano presso l'Istituto<sup>51</sup>. In una cosa – ha osservato Schwarzmaier a posteriori – lo studioso italiano e i suoi colleghi tedeschi si sentivano vicini, vale a dire «nella consapevolezza degli obiettivi verso cui indirizzare i propri sforzi, nonché nella serietà e saldezza del proprio lavoro e pensiero scientifico»<sup>52</sup>. In tale contesto Fumagalli poté dedicarsi alla propria attività scientifica con la serietà, assiduità e accuratezza a lui proprie, ed egli si rendeva ben conto della condizione privilegiata di essere libero dalle incombenze amministrative e dai compiti dell'insegnamento universitario. Gli anni trascorsi da Fumagalli tra gli storici tedeschi si potrebbero definire come una fase di *vita contemplativa*, dalla quale traeva alimento nel successivo periodo della sua *vita attiva*. Durante la sua permanenza all'Istituto, Fumagalli pubblicò importanti studi che tuttavia, a causa del suo scrupoloso metodo di lavoro, non sfociarono in una grande monografia scientifica<sup>53</sup>. Egli sapeva apprez-

<sup>50</sup> Hagen Keller.

<sup>51</sup> Paravicini Bagliani.

<sup>52</sup> SCHWARZMAIER, Archiv DHIR, Ordner Fumagalli, p. 5.

<sup>53</sup> In una lettera del 12 gennaio 1970, nel quale si parla del volume da pubblicare nella collana dell'Istituto, Fumagalli scriveva a Tellenbach: «La ringrazio di cuore per la comprensione da Lei manifestatami per quanto riguarda il ritardo nella compilazione del dattiloscritto del libro che pubblicherò nella Serie dell'Istituto Storico Germanico. Il

zare i vantaggi offerti dalla biblioteca dell'Istituto, ma anche quelli del paesaggio bibliotecario romano nel suo complesso<sup>54</sup>.

Egli capiva pure che questo soggiorno avrebbe potuto rivelarsi utile per la sua carriera professionale. Ancora durante la sua appartenenza all'Istituto vinse il concorso per un posto di assistente a Macerata<sup>55</sup>. Nella prospettiva di vincere una cattedra, egli chiese a Tellenbach, nel 1970, di affrettare quanto più possibile la stampa del suo libro *Adalberto – Atto di Canossa*, perché «nelle università italiane si stanno moltiplicando le cattedre di Storia Medievale e questo libro mi sarebbe utilissimo per un concorso»<sup>56</sup>.

Mi sia permesso di chiudere con una nota personale. Anche se non ho mai conosciuto di persona Vito Fumagalli, posso dire che ci accomuna la profonda simpatia per quello che era il fermento dei suoi interessi scientifici, vale a dire il tentativo di avvicinarsi quanto più possibile agli uomini in tutte le circostanze e condizioni da loro vissute, e non ultimo a quegli uomini i quali, esclusi dalla cerchia dei potenti, non sono riuscite, e non riescono, a esprimere e promuovere la propria memoria. Mi sembra che vi sia una particolare affinità tematica con gli approcci di storia sociale e della società, seguiti da Karl Bosl e accolti da alcuni tra i suoi allievi, come ad esempio Alfred Haverkamp, uno dei miei maestri accademici. È stato quell'interesse per le questioni di storia economica e sociale, suscitato in me da quest'ultimo e da altri, ad avermi fatto incontrare, già prima di diventare direttore dell'Istituto Storico Germanico di Roma, quelle persone che da ormai dieci anni organizzano degli incontri annuali a Montalcino; tra esse vi sono allievi, compagni di strada e amici di Vito Fumagalli. E così io mi trovo qui, oggi, non come italiano tra tedeschi, ma come tedesco tra italiani, riaccostandomi al contempo a quella tradizione di ricerca che deve a Vito Fumagalli impulsi significativi, e che egli negli anni trascorsi a Roma ha arricchito con importanti contributi.

ritardo è dovuto al lavoro pesante dell'Università ed al mio metodo troppo legato a dubbi ed a preoccupazioni di forma. Ma voglio che il libro, che sarà un piccolo libro poiché io non riesco a scrivere molto, riesca bene e faccia onore all'Istituto...»; cfr. DHIR, Archiv, D 1 Direktor, 58 (Korrespondenz F).

<sup>54</sup> Lettera di Fumagalli del 9 novembre 1969 a Tellenbach: «Grazie a Dio avevo finito di raccogliere il materiale di lavoro a Roma, perché qui (a Macerata) mancano quasi completamente i libri necessari per tale ricerca. [...] Qui sento la mancanza della biblioteca dell'Istituto Germanico e anche degli amici tedeschi dai quali ho tanto imparato. Keller, Schwarzmaier, Hlawitschka non sono più in Italia: è molto triste per me ogni volta che penso alla loro lontananza. Fortunatamente della vecchia guardia è rimasto il Kurze»; cfr. Archiv DHIR, D 1 Direktor, 58 (Korrespondenz F).

<sup>55</sup> Lettera di Tellenbach a Violante del 18 aprile 1969, Archiv DHIR, D 1 Direktor, 101. A quanto pare, originariamente Fumagalli sarebbe dovuto diventare assistente di Violante alla Scuola Normale Superiore di Pisa; cfr. Archiv DHIR, D 1, Direktor 96.

<sup>56</sup> Archiv DHIR, D 1, Direktor, 58 (Korrespondenz F).





IV.  
PROGETTI



## 8. *Universitari provenienti dall'area germanica nei centri di studio italiani. Annotazioni storiografiche*

Già nel Settecento, ma soprattutto nel corso dell'Ottocento stava crescendo in Italia il prestigio dell'istruzione e del sistema universitario tedeschi<sup>1</sup>. Nella prima metà dell'Ottocento erano soprattutto i filosofi e poeti a creare la fama della «dotta Germania», mentre nella seconda metà del secolo il nuovo Impero tedesco, dominato dalla Prussia, offriva, anche in seguito ai successi militari, molti punti di riferimento ai membri delle élite italiane impegnate nei processi di modernizzazione del giovane Stato nazionale. Studiare nelle università tedesche, considerate modelli, e ascoltare gli eminenti professori che vi insegnavano, divenne meta ambita per le nuove leve accademiche italiane, sostenute da borse di studio pubbliche e private<sup>2</sup>. Dopo secoli di un marcato movimento da Nord a Sud, il flusso della *peregrinatio academica* tra i due paesi cambiò direzione. Mentre durante il medioevo, il Rinascimento, e ancora nei primi secoli dell'età moderna<sup>3</sup>, molti studenti e docenti erano partiti dai territori ultramontani del Sacro Impero Romano per immatricolarsi nelle università della penisola, ora un numero considerevole di futuri laureati – se disponevano di mezzi finanziari sufficienti – si riversavano negli atenei dell'area linguistica tedesca. Contemporaneamente arrivarono alcuni professori tedeschi – da Karl Julius Beloch a Robert Michels – nelle università italiane, e in alcune discipline esercitarono anche una notevole influenza.

Ai contemporanei non sfuggì l'inversione di tendenza, avvenuta nelle migrazioni accademiche durante il XIX secolo, che spiegavano il fenomeno ricorrendo a tesi come quella sul moto circolare del dare e del ricevere tra le due culture. Ruggero Bonghi, storico e ministro della Pubblica istruzione, aperto alle riforme, osservatore scettico della Germania prussiano-prote-

<sup>1</sup> WEIB, *Scienza tedesca*, pp. 9-85; WEIB, *Das deutsche Modell*, pp. 77-135; HEITMANN, *Das italienische Deutschlandbild*; su scienza e università in particolare vol. II, pp. 145sgg., 165sgg.

<sup>2</sup> MARIN, *Die Ausbildung italienischer Nachwuchswissenschaftler*, pp. 77-98; MARIN, *I pellegrini della scienza*, pp. 309-334.

<sup>3</sup> BRIZZI, *La presenza studentesca*, pp. 85-109; BRIZZI, *Europäische Studenten*, pp. 567-570; BRIZZI, *Atlante della mobilità studentesca*, pp. 245-264; ASCHE, *Peregrinatio academica*, pp. 3-33.

stante, in questo contesto riconobbe senza riserve il carattere esemplare della scienza tedesca. Secondo Bonghi si trattava di una rifioritura che affondava le sue radici nell'Italia umanistica e rinascimentale, e che ora andava ricondotta nella penisola<sup>4</sup>. Tra le discipline universitarie tedesche tanto ammirate si collocava anche la storiografia, con le opere di Leopold von Ranke al primo posto. Un termine di paragone era costituito dai risultati raggiunti dal metodo storico-critico, e soprattutto dalle edizioni, ritenute eccellenti, dei *Monumenta Germaniae Historica*, come pure quelle del *Corpus Inscriptionum Latinarum*, curate da Theodor Mommsen e i suoi collaboratori<sup>5</sup>.

Anche l'istruzione e l'università divennero allora un tema di ricerca esaminato in modo approfondito dalla storiografia di lingua tedesca<sup>6</sup>. In questo contesto la storia delle università italiane, nelle quali avevano studiato dai tempi della loro fondazione numerosi futuri laureati, provenienti dai territori d'oltralpe, occupava un posto preminente, e in prima linea quella dell'università di Bologna, madre di tutti gli atenei in Europa e nel mondo. Le opere sulle università italiane, pubblicate in quel periodo, e soprattutto le rispettive edizioni delle fonti costituiscono ancora oggi una base importante per gli studi sulle tematiche relative alla storia universitaria e della formazione culturale. In seguito ci occuperemo dei contesti storiografici, finora poco studiati, nell'arco di tempo che va dalla seconda metà dell'Ottocento fino alla fine della Seconda guerra mondiale.

La seconda metà dell'Ottocento fu estremamente produttiva per gli studi storici sul mondo universitario. Soprattutto dopo la fondazione dell'Impero tedesco, avvenuta nel 1871, si pubblicarono numerose monografie, non ultimo in occasione di anniversari, ma anche opere complessive, alle quali ancora oggi si ricorre con profitto. Ne citeremo tre: innanzitutto l'opera di Friedrich Paulsen, apparsa per la prima volta nel 1884 in un solo volume, poi ampliata e riproposta in due tomi nel 1895<sup>7</sup>. Vi si prende in considerazione «l'istruzione superiore» nel suo insieme, dalla fine del medioevo fino al presente; il lavoro, che ancora oggi stupisce per la sua capacità di sintesi, contempla sì il contesto europeo (compresa l'Italia), ma nella cornice di una ricostruzione dell'insegnamento universitario esso si riferisce in ultima analisi alla «storia della cultura tedesca». La seconda

<sup>4</sup> WEIB, *Das deutsche Modell*, pp. 114sg. Cfr. in generale HEITMANN, *Das italienische Deutschlandbild*.

<sup>5</sup> CLEMENS, *Europäische Wissenschaftskommunikation um 1900*, pp. 7-14.

<sup>6</sup> Primi orientamenti si trovano in MÜLLER, *Genese, Methoden und Tendenzen*, pp. 181-202; HAMMERSTEIN, *Bildung und Wissenschaft*, in particolare pp. 55sgg.

<sup>7</sup> PAULSEN, *Geschichte des gelehrten Unterrichts*.

opera classica è quella di Georg Kaufmann sulla storia delle università, edita in due volumi; l'autore ne dedicò il primo, pubblicato nel 1888, all'anniversario dell'Alma Mater di Bologna<sup>8</sup>. In origine, l'opera sarebbe dovuta arrivare fino al presente, ma si fermò invece al XVI secolo. Sebbene focalizzata sulla storia delle università nel Sacro Impero Romano, essa offre per il periodo medievale una storia strutturale in una prospettiva europea, ampiamente documentata e tuttora valida. Anche il domenicano tirolese Heinrich Denifle non completò la sua storia delle università, progettata in 4 volumi; il primo di essi fu pubblicato nel 1885<sup>9</sup>. Dal suo osservatorio romano, in quanto «sottoarchivista» dell'Archivio Segreto Vaticano, l'eminente storico della Chiesa, che collaborò anche a importanti edizioni relative all'università di Parigi, ben conosceva la storia degli atenei italiani<sup>10</sup>.

Diversi fattori favorirono questa fioritura di ricerche storiche sul mondo universitario: cambiamenti avvenuti nel sistema delle scienze, e non ultimo l'affermarsi di nuove discipline, stimolarono la scienza storica, che si era istituzionalizzata e professionalizzata nei decenni precedenti, ad analizzare le proprie basi disciplinari, nonché a sottolinearne il passato ricco di gloria e il valore per l'avvenire. Al tempo stesso si voleva mettere in risalto lo splendore della cultura e dello spirito tedesco, pur ribadendo in modo esplicito, che le scienze e le università necessitavano di un contesto internazionale e di riferimenti europei. Con interventi statali si promuoveva la pubblicazione di opere orientate nel senso della propaganda nazional-culturale. Lo Stato nazionale divenne, ancora più di prima, punto di riferimento per l'identità culturale, e quindi anche per la ricerca storica; allo stesso tempo, proprio nel contesto della concorrenza internazionale, si vide nel sostegno dato alle scienze un «parametro per la reputazione nazionale all'estero»<sup>11</sup>. Si trattava di far risaltare la presunta eccellenza delle università tedesche nell'ambito della ricerca e dell'insegnamento. Simili aspirazioni si rivestivano spesso di un pathos nazionalistico, e non raramente si esprimevano in termini di egemonia culturale<sup>12</sup>. Anche all'interno della storiografia di lingua tedesca sulle università si nota una tensione talora para-

<sup>8</sup> KAUFMANN, *Die Geschichte der deutschen Universitäten*.

<sup>9</sup> DENIFLE, *Die Entstehung der Universitäten des Mittelalters*. Cfr. pure la controversia tra Heinrich Denifle e Georg Heinrich Kaufmann in «Historisches Jahrbuch», 10 (1889), pp. 72-98, 349-375.

<sup>10</sup> KÖHLER, *Denifle*, pp. 490-493. Per altri lavori relativi alla storia universitaria, pubblicati in epoca guglielmina, cfr. MÜLLER, *Genese, Methoden und Tendenzen*, in particolare pp. 186sgg.

<sup>11</sup> DÜWELL, *Deutschlands auswärtige Kulturpolitik*, pp. 56sg.

<sup>12</sup> VOM BRUCH, *Weltpolitik als Kulturmission*; VOM BRUCH, *Geistige Kriegspropaganda*, pp. 392-396.

dossale, e comunque ambivalente: da un lato, la scienza storica doveva rispondere al bisogno di identità nazionale, dall'altro non si poteva rinnegare ragionevolmente la necessità di un'impostazione internazionale della ricerca e di un approccio universalistico proprio nel contesto delle tematiche universitarie.

Tutte queste pubblicazioni relative alla storia delle università<sup>13</sup>, di cui si è fatto solo un rapido accenno, si collocano in un periodo in cui, nel segno del positivismo e dello storicismo, la storiografia di lingua tedesca godeva di grande reputazione all'estero. Erano largamente banditi gli approcci storiografici di tipo teorico-speculativo, mentre dominavano le norme rigorose della critica scientifica delle fonti. Si apprezzavano molto le ricerche in archivi e biblioteche, nonché la rielaborazione delle fonti. La necessità delle edizioni documentarie era riconosciuta anche oltre l'area di lingua tedesca, cosa che nell'ambito della storia delle università si tradusse soprattutto nella pubblicazione di statuti e matricole universitari.

Un forte interesse suscitavano i documenti relativi alle *nationes Germanicae* che si erano costituite presso le università italiane. Una tale nazione esisteva a Bologna già nel XIII secolo, tra diverse altre corporazioni di *ultramontani*. Nel 1887 furono pubblicate le fonti che riguardano la «nazione tedesca» di quell'università, conservate per il periodo fino al 1562. L'edizione dei rispettivi codici, che oggi si trovano nell'archivio storico dell'università di Bologna, ebbe inizio come progetto di cooperazione italo-tedesca. Theodor Mommsen, che aveva promosso e patrocinato l'impresa, sottolineò a proposito della pubblicazione, avvenuta tempestivamente per le celebrazioni dell'ottavo centenario dell'università di Bologna nel 1888, l'«alleanza leale e cordiale de' Tedeschi e degli Italiani»<sup>14</sup>, e anche altri ne esaltarono lo spirito cooperativo<sup>15</sup>.

Certo, la cooperazione tra gli scienziati tedeschi e italiani non fu così «cordiale» come venne presentata dall'autorevole studioso dell'antichità e premio nobel per la letteratura<sup>16</sup>. Le fonti relative alla *natio Germanica* erano state salvate dalla dispersione nel 1825 dal conte Giuseppe Maria Malvezzi de' Medici. La trascrizione dei documenti, che giungevano fino al XVI secolo, fu eseguita a Bologna da Carlo Malagola<sup>17</sup>. Il fondo fu inoltre

<sup>13</sup> Sono circa 37.000 i titoli registrati nella *Bibliographie der deutschen Universitäten*.

<sup>14</sup> BRIZZI, *Introduzione*, in particolare p. 16.

<sup>15</sup> KNOD, *Rheinländische Studenten*, in particolare p. 133: «[...] tutti salutarono la pubblicazione, curata da uno studioso tedesco e un altro italiano, come un'edizione documentaria di prim'ordine [...]»; cfr. SCHMUTZ, *Juristen für das Reich*, pp. 21sgg.

<sup>16</sup> Cfr. per quel che segue BRIZZI, *Introduzione*, pp. 12sgg.

<sup>17</sup> ZONTA, *Schlesische Studenten an italienischen Universitäten*, p. 13.

utilizzato dall'austriaco Arnold Luschin von Ebengreuth (1841-1932), storico del diritto e numismatico, per le sue ricerche sugli studenti tedeschi del diritto in Italia, e in particolare per i suoi studi prosopografici relativi alle università di Bologna, Padova e Siena. In un primo momento si concentrò sugli austriaci, ma in seguito avrebbe considerato anche quelli provenienti da tutti i territori di lingua tedesca.

Ben presto si mossero anche alcuni scienziati dell'Impero tedesco, fondato nel 1871. Ferdinand Gregorovius fornì importanti agganci, il ministro dell'Interno Robert von Puttkammer sostenne il progetto editoriale in prima persona, e il già menzionato Mommsen creò i contatti necessari con la famiglia Malvezzi e con Bologna. Dopo l'esame delle fonti, lo storico del diritto Carl Georg Bruns approvò con forza la loro pubblicazione. Il lavoro editoriale fu eseguito materialmente a Bologna, e in particolare da Carlo Malagola, mentre il compito di coordinare la ricerca fu affidato alla Savigny-Stiftung che faceva capo all'Accademia delle Scienze di Berlino. L'accordo siglato tra la parte tedesca e quella italiana assicurò alla «parte prussiana il ruolo di promotore e il coordinamento scientifico del programma editoriale, esautorando di fatto Carlo Malagola»<sup>18</sup>. Ernst Friedländer fu incaricato della revisione del testo prodotto dallo storico italiano. In fin dei conti il ruolo di Friedländer sarebbe rimasto marginale, ma egli funse comunque da curatore, offuscando in tal modo il rilevante contributo dato da Malagola all'edizione. Va da sé che non potevano mancare divergenze e dissapori, ma alla fine tutti erano contenti che l'opera fosse pronta in tempo per l'anniversario dell'università di Bologna. In ogni caso gli scienziati tedeschi rivendicarono, nella cornice di questo progetto dalla struttura asimmetrica, di occupare una posizione egemonica, cosa che provocò momenti di amarezza negli italiani<sup>19</sup>.

Dopo l'edizione del 1887, nata da un progetto cooperativo, i tedeschi continuarono a rielaborare il materiale di Bologna in modo autonomo. Per incarico dell'Accademia delle Scienze, Gustav C. Knod realizzò un indice biografico degli *Studenti tedeschi a Bologna*, pubblicato nel 1899, che nonostante alcune carenze è ancor oggi indispensabile per gli studi sugli *ultramontani* presso l'Alma Mater di Bologna. L'opera di Knod, fornendo dati relativi a oltre 4.000 persone del periodo tra il 1289 e il 1562, metteva la ricerca dell'epoca su basi del tutto nuove e stimolava anche numerosi ulteriori studi<sup>20</sup>. Knod stesso curò, tra l'altro, l'edizione delle matricole dell'u-

<sup>18</sup> BRIZZI, *Introduzione*, p. 14.

<sup>19</sup> Ibid., pp. 15sg.

<sup>20</sup> KNOD, *Deutsche Studenten in Bologna 1289-1562*; cfr. pure DOTZAUER, *Deutsches Studium in Italien*, pp. 85-130, e SCHMUTZ, *Juristen für das Reich*, p. 24. Per il periodo dal



niversità di Strasburgo (per il periodo tra il 1621 e il 1793)<sup>21</sup> e pubblicò alcuni saggi sugli studenti dell'area renana presso l'università di Padova tra il XVI e XVII secolo. Per lo studioso era fuori discussione la posizione di Bologna «quale vivaio della formazione giuridica romana» che aveva contribuito «in modo determinante allo sviluppo dello spirito tedesco»<sup>22</sup>. Mentre Luschin von Ebengreuth si dedicò soprattutto allo studio della recezione del diritto romano in Germania, Knod richiamò l'attenzione sul fatto che il passaggio di studenti ultramontani in Italia era stato proficuo anche per lo sviluppo della medicina e di altre discipline scientifiche<sup>23</sup>. Questo aspetto è stato approfondito dalla ricerca più recente. Proprio quei medici d'oltralpe che avevano studiato in Italia tra la metà del XV secolo e la metà del XVII, avrebbero poi fatto nuove scoperte scientifiche<sup>24</sup>. Knod sottolineò, allo stesso tempo, l'importanza delle ricerche sulla storia universitaria per le «relazioni culturali» tra l'Italia (nello specifico l'università di Bologna) e le «regioni dell'Impero tedesco». Le fonti in questione costituivano «una miniera per la ricerca genealogica e biografica» e – come ribadì con forza – la loro raccolta ed elaborazione rientrava «nell'interesse per la ricostruzione della storia patria»<sup>25</sup>. Ancora prima dello scoppio della Prima guerra mondiale gli studiosi italiani Antonio Favaro e Biagio Brugi pubblicarono il materiale riguardante «la nazione tedesca» dell'università di Padova, considerando oltre ai giuristi anche gli artisti<sup>26</sup>. Un accenno meritano inoltre le edizioni e gli studi sugli atenei italiani, presentati dallo storico ungherese Endre Veress<sup>27</sup>. Nell'insieme si delinea dunque una rete sovranazionale di ricerche sulla storia universitaria, relative agli *ultramontani* in Italia, che la Prima guerra mondiale lacerò temporaneamente.

1265 al 1425, Jürg Schmutz è riuscito ad allargare in modo notevole questa base documentaria, identificando circa 3.600 ulteriori studenti a Bologna.

<sup>21</sup> KNOD, *Die alten Matrikeln der Universität Straßburg*.

<sup>22</sup> KNOD, *Oberrheinische Studenten*, in particolare 15 (1900), p. 197.

<sup>23</sup> Ibid., pp. 226sg.

<sup>24</sup> Sull'importanza della frequentazione delle università italiane per lo sviluppo della medicina nei Paesi Bassi cfr. TERVOORT, *The iter Italicum and the northern Netherlands*.

<sup>25</sup> KNOD, *Rheinländische Studenten*, pp. 133sg.

<sup>26</sup> BRUGI, *Atti della nazione germanica dei legisti*; FAVARO, *Atti della nazione germanica artista*.

<sup>27</sup> VERESS, *A páduai egyetem magyarországi tanulóinak anyakönyve és iratai (1264-1864)* [*Matricula et acta hungarorum in universitatibus Italiae studentium, Padova 1264-1864*], Budapest 1915; ID., *A római Collegium Germanicum et Hungaricum magyarországi tanulóinak anyakönyve és iratai (1559-1917)* [*Matricula et acta hungarorum in universitatibus Italiae studentium, Roma: Germanicum et Hungaricum 1559-1917*], Budapest 1917; ID., *Olasz egyetemeken járt magyarországi tanulók anyakönyve és iratai (1221-1864)* [*Matricula et acta hungarorum in universitatibus Italiae studentium, 1221-1864, Bologna, Vicenza, Padova, Napoli, Roma, Perugia, Pisa, Firenze, Siena, Pavia, Ferrara, Parma, Incertae Universitates*], Budapest 1941.

Che la scienza storica dovesse stare al servizio della cultura tedesca e fornire elementi atti a costruire l'identità nazionale, erano concetti fondamentali sorti durante l'Impero tedesco, e ripresi in modo più accentuato negli anni del nazionalsocialismo – la seconda fase sulla quale ora ci soffermeremo – soprattutto in una cornice biologico-razziale. In questo periodo la storiografia di lingua tedesca non produsse opere degne di rilievo sulla storia universitaria<sup>28</sup>. Furono tuttavia pubblicate importanti monografie su singole università, e non fu del tutto abbandonato il lavoro editoriale relativo a statuti e matricole. Proprio il tema che qui ci interessa, ovvero la ricerca sulla storia universitaria, non «spirò» – nelle parole di Rainer A. Müller<sup>29</sup> – negli anni del nazionalsocialismo; anzi, fin dalla fine degli anni Trenta furono portati avanti gli studi in proposito presso l'Istituto Storico Germanico di Roma, dove Fritz Weigle intraprese a partire dal 1939 i lavori per un «Catalogo degli studenti tedeschi in Italia»<sup>30</sup>.

La Germania nazionalsocialista non solo mosse guerra ad altri popoli, commettendo – dopo l'8 settembre 1943 nei confronti della stessa Italia – crimini atroci, ma organizzò anche nel campo della ricerca scientifica, com'è emerso in modo più chiaro solo a partire dagli anni Novanta del XX secolo, delle «azioni d'intervento» orientate sistematicamente verso la guerra. È ormai innegabile che in questo contesto pure alcune discipline umanistiche, tra cui le stesse scienze storiche, facessero sforzi notevoli per assoggettare la ricerca scientifica agli obiettivi di conquista; non ultimo per l'Italia occorrono tuttavia ancora maggiori approfondimenti<sup>31</sup>. Tra quelli che appoggiavano attivamente il regime nazionalsocialista, va annoverato Theodor Mayer, presidente del Reichsinstitut für ältere deutsche Geschichtskunde (ovvero gli ex Monumenta Germaniae Historica) dal 1942 al 1945 e contemporaneamente, in unione personale, direttore dell'Istituto Storico Germanico di Roma. In una memoria del 1941 a favore della creazione di un Istituto Storico Germanico a Parigi (sull'esempio di quello romano) egli formulò delle richieste dalle quali traspare la sua disponibilità a strumentalizzare la scienza storica in chiave nazionalsocialista. Dopo la conclusione (vittoriosa) della guerra, si legge qui, la scienza storica tedesca avrebbe dovuto assumere una «funzione di guida in ambito europeo». Già ora, comunque, uno dei suoi compiti fondamentali era «studiare ed esporre la storia germanica dell'Europa e la storia dell'Europa in senso germanico, cioè nella prospettiva dell'influenza germanica». Mayer si riferiva, in questo

<sup>28</sup> MÜLLER, *Genese, Methoden und Tendenzen*, pp. 190sg.

<sup>29</sup> Ibid., pp. 191sg.

<sup>30</sup> *Jahresbericht 1939*, p. 11.

<sup>31</sup> Cfr. per quel che segue anche *supra*, cap. 3.

contesto, esplicitamente all'Istituto Storico Germanico di Roma «che era indirizzato a studiare soprattutto i ricchi tesori degli archivi e delle biblioteche vaticani. Sarà forse necessario indirizzare l'attività di questo Istituto in modo più deciso e consapevole, di quanto fatto finora, verso lo studio dell'influenza germanica e tedesca in Italia».

In una simile ottica, dunque, il progetto di ricerca sui tedeschi che avevano frequentato le università italiane tra il 1200 e il 1800, iniziato da Fritz Weigle alcuni anni prima, andava nella giusta direzione. Se e in quale misura egli condividesse le idee di Mayer, resta ancora da approfondire<sup>32</sup>. Già fin d'ora si può comunque constatare: il tema affrontato da Weigle a partire dal 1939 presso l'Istituto romano si ricollegava da un lato alla decennale tradizione della ricerca sulle matricole, nonché sulle questioni ad essa collegate, ed era imperniato sui metodi della critica delle fonti elaborati nel XIX secolo. D'altro lato, nell'ottica della politica e dell'organizzazione della scienza, esso s'inseriva bene nei paradigmi sviluppati da Theodor Mayer o, almeno, si conformava facilmente a un corrispondente programma. In uno dei suoi rendiconti sull'attività svolta, Weigle accennò al suo accresciuto impegno nel campo della divulgazione scientifica, e precisamente all'«attività propagandistica» mediante conferenze e articoli. «È questo il tipo di impegno», si legge, «richiesto oggi dall'Istituto. [...] Le conferenze tenute nelle accademie provinciali costituiscono un'aspetto importante della propaganda culturale tedesca in Italia»<sup>33</sup>. Allo stesso tempo va tenuto presente che solo l'annessione dell'Austria permise a Weigle di accedere al materiale raccolto ed elaborato dall'austriaco Luschin von Ebengreuth<sup>34</sup>. La scelta del tema non va dunque affatto considerata apolitica e imparziale nel senso di una scienza avalutativa e oggettiva, i cui canoni sono stati così spesso evocati dopo il 1945<sup>35</sup>.

Il lavoro, a cui Weigle si era dedicato durante e dopo la guerra, secondo le sue stesse parole, «con abnegazione»<sup>36</sup>, ha innegabilmente posto le basi

<sup>32</sup> Alcuni spunti offrono in proposito le sue riflessioni intorno alla rilevanza, i metodi e gli eventuali risultati del suo progetto in WEIGLE, *Deutsche Studenten in Italien*, in particolare p. 113.

<sup>33</sup> Archiv DHIR, N 19: *Tätigkeitsbericht für die Zeit vom 1. April 1942 bis zum 30. März 1943*.

<sup>34</sup> Gli appunti fatti e i brani riportati da Arnold Luschin von Ebengreuth, e continuati su questa base da Fritz Weigle, relativi soprattutto al XVI e XVII secolo, si trovano oggi presso il Max-Planck-Institut für Rechtsgeschichte a Francoforte sul Meno; finora sono stati utilizzati solo sporadicamente. I brani tratti dalle fonti riguardano prevalentemente le università di Ferrara, Bologna, Padova, Pavia, Perugia, Pisa e Siena; ZONTA, *Schlesische Studenten*, pp. 11sg.

<sup>35</sup> Cfr. *supra*, cap. 4.

<sup>36</sup> WEIGLE, *Die Matrikel der deutschen Nation in Perugia*, p. 1.

ancora oggi utili per la ricerca. Egli pubblicò ampi *corpora* di fonti, relativi in particolare alle università di Perugia<sup>37</sup> e Siena<sup>38</sup>, accanto ad altri studi riguardanti le università di Padova<sup>39</sup>, Pisa<sup>40</sup> e Fermo<sup>41</sup>. Nonostante la guerra, che ostacolò non poco il lavoro d'archivio, si tentò di esaminare in modo sistematico, oltre alle matricole, anche altre tipologie di fonti<sup>42</sup>. Weigle dedicò inoltre alcune delle sue ricerche, sulle quali non possiamo soffermarci in questa sede, al concetto di *natio* nell'ambito delle università medievali. Esse contengono diversi elementi che fanno intravedere la sua collocazione politica e visione del mondo; ad ogni modo non ne emerge nessun indizio di affinità con gli obiettivi e le ideologie del nazionalsocialismo<sup>43</sup>. Già nel caso di Perugia egli richiamò l'attenzione su un fenomeno che andrebbe esaminato in modo più approfondito dalla ricerca sul XV secolo e, in particolare, sulla prima età moderna, ovvero la permanenza di membri di una stessa famiglia in determinate sedi di studio italiane lungo l'arco di diverse generazioni, e la conseguente nascita di «dinastie colte»<sup>44</sup>. I lavori di Weigle costituiscono fino ad oggi una base importante per la tesi secondo cui la Riforma non aveva portato a un'interruzione definitiva della *peregrinatio academica*<sup>45</sup>; ancora nel XVI e XVII secolo, infatti, le università dell'Italia cattolica venivano frequentate da studenti di lingua tedesca, pur nel contesto di una crescente confessionalizzazione avvenuta nello stesso mondo accademico<sup>46</sup>.

<sup>37</sup> WEIGLE, *Deutsche Studenten in Italien*, pp. 110-188; WEIGLE, *Die Bibliothek der Deutschen Nation in Perugia*, pp. 173-202; WEIGLE, *Die Matrikel der deutschen Nation in Perugia*.

<sup>38</sup> WEIGLE, *Die deutschen Doktorpromotionen in Siena von 1485 bis 1804*; WEIGLE, *Die Matrikel der deutschen Nation in Siena*; MINNUCCI (a cura di), *I tedeschi nella storia dell'Università di Siena*.

<sup>39</sup> WEIGLE, *Die Nationsgräber der deutschen Artisten und Juristen in Padua*, pp. 495-504; WEIGLE, *Die deutschen Doktorpromotionen in Philosophie und Medizin*, pp. 325-384.

<sup>40</sup> WEIGLE, *Deutsche Studenten in Pisa*, pp. 173-221.

<sup>41</sup> WEIGLE, *Deutsche Studenten in Fermo*, pp. 243-265.

<sup>42</sup> Cfr. una lettera scritta in proposito da Friedrich Bock a Fritz Weigle in data 27 giugno 1940, Archiv DHIR, N 19. Non si tratta dunque affatto di un'apporto innovativo offerto dagli studi più recenti; cfr. SCHMUTZ, *Juristen für das Reich*, pp. 28sgg.; IRRGANG, *Peregrinatio academica*, p. 185.

<sup>43</sup> Sull'evoluzione della prospettiva di Weigle non possiamo soffermarci; cfr. in questo proposito in particolare WEIGLE, *Deutsche Studenten in Italien*, pp. 121sgg.; WEIGLE, *Die Matrikel der deutschen Nation in Perugia*, pp. 2sgg.; WEIGLE, *Die «Deutschen Nationen» an den italienischen Universitäten*, pp. 1-11.

<sup>44</sup> Cfr. ora ad esempio IMMENHAUSER, *Bildungswege*.

<sup>45</sup> Sul crollo temporaneo delle immatricolazioni universitarie dopo la Riforma cfr. ora ASCHE, *Frequenzeinbrüche und Reformen*, pp. 53-96; IMMENHAUSER, *Bildungswege*, pp. 112sgg.

<sup>46</sup> HAMMERSTEIN, *Bildung und Wissenschaft*, p. 51.

Non è qui la sede per analizzare il ruolo svolto da Fritz Weigle, dopo la chiusura dell'Istituto Storico Germanico (1943/44), con tutta evidenza nell'ambito dei vasti piani relativi al trafugamento di documenti archivistici<sup>47</sup>. Probabilmente egli era stato coinvolto nell'elaborazione di programmi sulla cui base Heinrich Himmler avrebbe poi varato ampi provvedimenti da attuare al riguardo in Italia. Questo fatto, come pure l'inserimento dei suoi studi sulla storia universitaria, portati avanti fin dal 1939, nei progetti di ricerca sul germanesimo, non fu mai oggetto di discussione dopo la guerra e la riapertura dell'Istituto Storico Germanico, avvenuta nel 1953<sup>48</sup>. Weigle avrebbe continuato a curare presso l'Istituto romano l'edizione delle matricole universitarie, pubblicando inoltre diversi ampi saggi sugli studenti tedeschi in Italia. Egli lamentava «la mancanza, da parte della Germania, di ogni riconoscimento ufficiale del mio lavoro svolto qui»<sup>49</sup>. Tanto più sarà stato felice, quando nel 1956, nel contesto del processo di «normalizzazione» dei rapporti scientifici e culturali tra la Germania e l'Italia, che era in rapida evoluzione, fu eletto membro corrispondente della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria<sup>50</sup>.

<sup>47</sup> KLÖCKLER, *Verhinderter Archivalienraub*, pp. 491-537; cfr. *supra*, cap. 3.

<sup>48</sup> TELLENBACH, *Nachruf Fritz Weigle*, pp. 641sg.

<sup>49</sup> Archiv DHIR, N 19, lettera del 18 giugno 1962.

<sup>50</sup> TELLENBACH, *Nachruf Fritz Weigle*, p. 642.

## 9. Escursioni «su vie inesplorate». Fotografie documentarie nell'Italia meridionale all'inizio del XX secolo

«Un simile viaggio per vie inesplorate mi attirava già da tempo, e mi giunse estremamente gradito – proprio nel momento in cui la permanenza a Roma si faceva pesante per l'invasione dei turisti nel periodo pasquale – l'incarico da parte di un istituto scientifico per visitare alcuni luoghi, distanti dalla linea ferroviaria, che avevano svolto un certo ruolo in epoca sveva, e per dare notizia dei resti medievali colà ancora presenti». Lo storico dell'arte tedesco Martin Wackernagel riferiva nel 1910 di un viaggio, intrapreso in precedenza nell'Italia meridionale, che gli aveva fatto attraversare diverse regioni – Puglia, Calabria e Basilicata – all'epoca lontane dalle mete accessibili ai turisti con la ferrovia, e che rappresentavano secondo la sua stessa percezione «un territorio sconosciuto alla quasi totalità dei viaggiatori in Italia»<sup>1</sup>.

Questa «terra sconosciuta» fu esplorata, negli anni fino allo scoppio della Seconda guerra mondiale, da ricercatori tedeschi che produssero, tra l'altro, una documentazione fotografica eccezionale, conservatasi fino ad oggi, da cui provengono le immagini esposte in mostra. In questo contributo darò alcuni cenni sulla genesi del progetto e presenterò il materiale scientifico prodotto all'epoca.

L'istituzione scientifica di cui parla Wackernagel è il Regio Istituto Storico Prussiano a Roma (oggi Istituto Storico Germanico di Roma), fondato come Stazione Storica nel 1888. All'epoca aveva sede al palazzo Giustiniani in via della Dogana Vecchia, l'attuale residenza del presidente del Senato italiano. Nel 1903 Paul Fridolin Kehr assunse la guida dell'Istituto e diede inizio a un progetto che oggi si potrebbe definire interdisciplinare, trovando il sostegno dell'imperatore Guglielmo II, la cui ammirazione per gli Svevi e la loro epoca, soprattutto per l'imperatore Federico II, era ben nota al direttore dell'Istituto che sapeva sfruttarla per i suoi scopi.

Si intendeva studiare da prospettive sia storiche che storico-artistiche i monumenti architettonici, all'epoca ritenuti svevi, esistenti nell'Italia meridionale e specificamente in Puglia<sup>2</sup>. Per la parte storico-artistica Kehr inca-

<sup>1</sup> WACKERNAGEL, *Eine Reise in der südlichen Basilicata*, in particolare p. 51.

<sup>2</sup> HOUBEN, *Hundert Jahre deutsche Kastellforschung*, pp. 103-136; versione abbreviata.

ricò il giovane Arthur Haseloff (1872-1955)<sup>3</sup>, che aveva già pubblicato uno studio sui sepolcri delle mogli di Federico II, Jolanda di Gerusalemme e Isabella di Inghilterra, nel duomo di Andria, mettendolo anche a capo del dipartimento di Storia dell'arte presso l'Istituto Storico. Il volume fu offerto a Guglielmo II e ai membri della sua famiglia nel 1905 durante una loro visita in Puglia<sup>4</sup>. Solo l'anno successivo, il 27 febbraio 1906, data delle nozze d'argento, poteva essere presentata alla coppia imperiale la monografia di Haseloff sul castello di Bari<sup>5</sup>. Dell'indagine sulle fonti scritte si occupò lo storico Eduard Sthamer (1883-1938) che doveva cercare e schedare sistematicamente il materiale relativo agli edifici di Federico II e dei suoi successori. Egli si dedicò in particolare alle ricche serie di registri conservati nell'Archivio di Stato di Napoli, andati così tragicamente distrutti durante la Seconda guerra mondiale, e si concentrò sui dati, da lui ritenuti interessanti, relativi all'edificazione dei castelli<sup>6</sup>. Sthamer non raccolse solo informazioni sull'epoca sveva; dovevano essere considerate anche le trasformazioni dei castelli svevi nell'epoca degli Angiò. Allo stesso tempo, il giovane storico era consapevole del fatto che, oltre agli elementi utili per descrivere l'evoluzione delle fortificazioni, si doveva prestare attenzione a quegli aspetti che consentivano di delineare il contesto storico complessivo. Il carattere interdisciplinare del progetto fu accentuato dal coinvolgimento, accanto a Haseloff e allo storico dell'arte Martin Wackernagel, di Curt Kreblin e Walter Mannowsky, del geometra Erich H. Schulz, come pure dell'architetto Philipp Langewand, oltre che di numerose persone del luogo i cui nomi sono per la maggior parte ignoti.

Non vi è dubbio che il progetto relativo all'Italia meridionale non era solo diretto a soddisfare l'interesse dell'imperatore per i monumenti degli Svevi, ma doveva essere anche una risposta alla ricerca sull'Italia meridionale condotta dai Francesi con risultati eccellenti<sup>7</sup>. In questo campo costituivano una pietra miliare gli studi di Émile Bertaux, morto già nel 1917 all'età di 47 anni, che dal 1893 al 1897 era stato membro dell'École française de Rome; in particolare va menzionato il suo primo volume dell'opera, rimasta incompiuta, *L'art dans l'Italie méridionale*<sup>8</sup>. Come Kehr, anche

viata in ALBRECHT (a cura di), *Arthur Haseloff e Martin Wackernagel*, pp. 9-24; CLEMENS, MATHEUS, *Christen und Muslime in der Capitanata*.

<sup>3</sup> DAVID-SIROCKO, KARGE, MÖLLER, *Arthur Haseloff*, pp. 38-44.

<sup>4</sup> HASELOFF, *Die Kaiserinnengräber in Andria*.

<sup>5</sup> HASELOFF, *Das Kastell von Bari*.

<sup>6</sup> HOUBEN, *Hundert Jahre deutsche Kastellforschung*, p. 115.

<sup>7</sup> THOENES, *Metamorphosen*, in particolare pp. 219 seg. Cfr. sul contesto MILZA, *Français et Italiens à la fin du XIXe siècle*.

<sup>8</sup> BERTAUX, *L'Art dans l'Italie méridionale*. Cfr. sull'opera PAPA MALATESTA, *Émile*

Haseloff ebbe esplicite parole di apprezzamento per i risultati della ricerca francese, soprattutto per i lavori di Jean Louis Alphonse Huillard-Bréholles e Émile Bertaux. Probabilmente proprio la collaborazione tra storici e storici dell'arte da parte francese diede lo stimolo alla cooperazione interdisciplinare nell'Istituto Storico Prussiano.

Gli storici, storici dell'arte e architetti che presso l'Istituto romano parteciparono alla ricerca sui monumenti svevi, si sforzarono di ottenere risultati quanto più esatti. Annota il direttore nel resoconto annuale dell'Istituto per l'anno 1909-1910: «I documenti raccolti da Sthamer, letti in relazione ai dati emersi dalle ripetute ricerche in loco, consentono di affermare con tutta sicurezza che ben poco delle notevoli rovine di Lucera è riconducibile al periodo svevo, come si era finora pensato»<sup>9</sup>. Tali risultati non rallegrarono di certo i mecenati imperiali interessati ai monumenti svevi. I collaboratori dell'Istituto Prussiano procedettero sempre preoccupandosi della questione – come dimostrano i risultati scientifici pubblicati – di quanto vi fosse di svevo e quanto di angioino nei monumenti dell'Italia meridionale, attenendosi a quel «rigoroso metodo filologico» che Theodor Mommsen aveva definito «ricerca della verità condotta con radicale onestà»<sup>10</sup>.

Nonostante gli impressionanti risultati, tuttavia, il progetto di ricerca sull'Italia meridionale, iniziato durante il periodo della direzione di Kehr, non era nato sotto una buona stella. Prima dello scoppio della guerra furono pubblicati due studi monografici di Sthamer, tra i quali il primo volume dei «Documenti per la storia dei castelli»<sup>11</sup> relativo alla Puglia settentrionale, la Capitanata. La prima pubblicazione nella collana dell'Istituto, «I castelli degli Svevi nell'Italia meridionale», della quale era responsabile Haseloff, poté uscire solo a guerra finita<sup>12</sup>. Gli esiti del conflitto portarono alla chiusura dell'Istituto e con esso anche del dipartimento di Storia dell'arte, istituito da Kehr. Gli studi sull'arte medievale in Italia, intrapresi presso l'Istituto da Friedrich Rintelen, non furono portati avanti dopo la guerra, anche in conseguenza dell'apertura, a Roma, della Bibliotheca Hert-

Bertaux; *ibid.*, p. 392, una dichiarazione programmatica di Bertaux del 1899: «mostro, con deduzioni che credo implacabili, come l'Italia meridionale sia stata geograficamente e storicamente un intermediario tra Europa e Oriente...».

<sup>9</sup> *Jahresbericht 1909/10*, p. iv.

<sup>10</sup> REBENICH, *Theodor Mommsen*, p. 121.

<sup>11</sup> STHAMER (a cura di), *Dokumente zur Geschichte der Kastellbauten*, vol. 1: *Capitanata (Capitanata)*; STHAMER, *Die Verwaltung der Kastelle*; traduzione in italiano STHAMER, *L'amministrazione dei castelli*.

<sup>12</sup> HASELOFF (a cura di), *Die Bauten der Hohenstaufen*; traduzione italiana: *Architettura sveva*.



ziana<sup>13</sup>. Il materiale storico artistico relativo al progetto dell'Italia meridionale giunse in parte a Kiel dove nel 1920 Haseloff aveva ottenuto una cattedra e dove si dedicò ad altri temi<sup>14</sup>.

Grazie all'appoggio di Kehr, Eduard Sthamer poté proseguire i suoi studi sull'Italia meridionale, e nel 1926 riuscì a pubblicare il secondo volume dei «Documenti per la storia dei castelli»<sup>15</sup> riguardante il resto della Puglia e Basilicata. Non si giunse invece alla realizzazione del terzo volume che avrebbe dovuto contenere le fonti scritte per l'Abruzzo, la Campania, la Calabria e la Sicilia. Sthamer morì nel 1938, ma i suoi interessi si erano allontanati dai castelli già anni prima della sua improvvisa scomparsa. La ricerca sull'Italia meridionale, proseguita negli anni Trenta dalla Hertziana, si concentrò in genere su singoli monumenti e si limitò sempre più a prospettive storico-artistiche. La catastrofe della Seconda guerra mondiale mise fine anche a questo progetto.

Solo decenni più tardi, in seguito alla riunificazione tedesca, tornò alla luce una parte del lascito di Sthamer, fino a quel momento dispersa. Nel 1994 fu depositata nell'archivio dell'Istituto Storico Germanico di Roma, riunendola alle carte che già si trovavano là, e dove, in virtù di un accordo concluso nel 2010 con i Monumenta Germaniae Historica, sarà a disposizione degli studiosi. Su incarico dell'Istituto, Hubert Houben ha curato il terzo e conclusivo volume dei «Documenti per la storia dei castelli di Federico II e Carlo I d'Angiò», che si è potuto pubblicare nel 2006<sup>16</sup>. Il lascito depositato nell'archivio dell'Istituto si è rivelato prezioso non solo in questo caso. Su incarico dell'Istituto, Kristjan Toomaspoeg ha utilizzato il fondo unitamente a quello del medievista Norbert Kamp per un progetto, nel frattempo giunto a conclusione, sulla storia siciliana<sup>17</sup>.

Nel 2005-2006 l'Istituto Storico Germanico di Roma ha cominciato a esaminare le possibilità di riprendere queste tradizioni di ricerca sull'Italia meridionale. La questione della sostanza sveva e/o angioina dei castelli

<sup>13</sup> Cfr. *supra*, cap. 3.

<sup>14</sup> ALBRECHT (a cura di), *Arthur Haseloff e Martin Wackernagel*; DAVID-SIROCKO, KARGE, MÖLLER, *Arthur Haseloff*, pp. 38-44; KUDER, *Das Kunsthistorische Institut der Christian-Albrechts-Universität*, in particolare pp. 255 sgg. Sul periodo di Haseloff come direttore ad interim dell'Istituto di Storia dell'Arte di Firenze cfr. HUBERT, *Das Kunsthistorische Institut in Florenz*, in particolare pp. 55 sgg. Alla raccolta di fotografie fa riferimento il seguente studio: HASELOFF, *Die vorromanische Plastik*.

<sup>15</sup> STHAMER (a cura di), *Dokumente zur Geschichte der Kastellbauten*, vol. 2: *Apulien und Basilicata*.

<sup>16</sup> HOUBEN (a cura di), *Dokumente zur Geschichte der Kastellbauten*, vol. 3: *Abruzzen, Kampanien, Kalabrien und Sizilien*; MATHEUS, *Saluto in occasione della presentazione del III volume dei documenti per la storia dei castelli*, pp. 347-349.

<sup>17</sup> TOOMASPOEG, *Decimae*.

appartenenti agli Hohenstaufen, a lungo assai sensibile per ragioni politiche se considerata da una prospettiva prussiana o tedesca, ora può essere discussa serenamente in uno spirito di collaborazione interdisciplinare e internazionale. Ma continuare la ricerca unicamente dall'angolo visuale di una storia dei castelli è apparso poco produttivo. Nella cornice di un progetto di ricerca interdisciplinare (sono presenti per il momento le discipline di storia, archeologia, storia dell'architettura, geofisica), al quale partecipano diverse università e istituzioni di ricerca italiane e tedesche e la cui direzione è stata affidata all'Istituto Storico Germanico di Roma, dal 2006 si esaminano le condizioni, forme e modalità di insediamento di musulmani in un ambiente cristiano nella Capitanata, una regione della Puglia settentrionale. Nel XIII secolo Federico II fece deportare colà un gran numero di arabi musulmani dalla Sicilia, creando così una zona di contatto tra cristiani e musulmani.

Nel 2006 è stato concluso un accordo di cooperazione tra l'Istituto Storico Germanico di Roma, il CNR-Centro di Studi Federiciani di Lagopesole e il Dipartimento di Scienze Umane dell'università di Foggia. Oltre a quello musulmano, si studia da un punto di vista storico-culturale anche l'insediamento di provenzali, realizzato dagli Angiò a Lucera nella seconda metà del XIII secolo. In questo periodo, infatti, la Capitanata risulta essere caratterizzata da una mescolanza di diverse etnie, lingue e comunità religiose, la cui analisi appare particolarmente stimolante<sup>18</sup>. Collaborando in modo strettamente connesso e in una prospettiva interdisciplinare nella cornice dei «cluster di eccellenza», istituiti presso le università di Treviri e Magonza («Condizionamenti sociali e reti sociali»), si studiano le variegate forme di cooperazione tra cristiani e musulmani nell'Italia meridionale, ma anche le fratture all'interno e al di fuori delle comunità religiose<sup>19</sup>. Per il 2011 è in programma una campagna di scavo italo-tedesca nell'area del castello di Lucera.

Finora le fotografie, scattate da Arthur Haseloff, Martin Wackernagel e i loro collaboratori tra il 1905 e lo scoppio della Prima guerra mondiale nel corso di numerosi e prolungati viaggi, come pure gli scritti ad esse legati, sono stati poco valorizzati dal punto di vista scientifico. Un'analisi approfondita del materiale è stata intrapresa sotto la guida di Uwe Albrecht presso l'Istituto di Storia dell'Arte della Christian-Albrechts-Universität di Kiel<sup>20</sup>. L'archivio fotografico è costituito da più di 3.000 fotografie di

<sup>18</sup> CLEMENS, MATHEUS, *Christen und Muslime*; ID., *Musulmani e provenzali*.

<sup>19</sup> [www.netzwerk-exzellenz.uni-trier.de](http://www.netzwerk-exzellenz.uni-trier.de)

<sup>20</sup> FULLONI, *Das Lichtbild- und Schriftenarchiv zur hohenstaufischen Kunst und Architektur*, pp. 25-32.

opere di architettura e scultura, di pittura e di tesori d'arte dell'Italia meridionale. Per parecchie di esse sono necessari interventi urgenti di manutenzione e di restauro<sup>21</sup>. Le foto non sono interessanti solo dal punto di vista architettonico e artistico. Talvolta sono riprese anche persone e gruppi di persone, e tali studi ambientali rappresentano documenti significativi anche per la storia di un'epoca e della sua cultura. Di particolare valore dal punto di vista estetico sono alcune immagini in controluce, fonte di ispirazione per il pittore ungherese Carl Hradil che accompagnò Haseloff nei suoi viaggi tra il 1906 e il 1908 e che scelse alcune foto come modello per i suoi dipinti<sup>22</sup>.

725 foto riguardano la Capitanata, 1.055 la Terra di Bari, 534 la Basilicata, 352 la Terra d'Otranto, 237 la Sicilia, 469 la Campania e 303 il Lazio. La documentazione figurativa e scritta è di grande interesse anche per il fatto che le informazioni in essa contenute si riferiscono a monumenti che, rispetto ad oggi, per la maggior parte avevano conservato ancora molto di più dell'assetto originario. Oltre a ricavarne preziose cognizioni scientifiche, si apprende anche quali fatiche comportassero tali spedizioni. Questi studiosi di circa cento anni fa si dimostrano sempre più affascinati dalla natura, da luoghi che appaiono intatti, lontani dalla civiltà a loro familiare e, non ultimo, dall'amichevole ospitalità degli abitanti. Dalla penna di Haseloff e Wackernagel si hanno schizzi molto precisi di diverse persone. Haseloff era in contatto con tutta una serie di personalità scientifiche e politiche che si interessavano al suo lavoro e lo sostenevano, tra cui il parlamentare e senatore italiano Giustino Fortunato (1848-1932) che si impegnò fortemente per il miglioramento delle condizioni di vita nel Mezzogiorno. Varrebbe la pena esaminare in modo più dettagliato queste reti di relazione personali. La raccolta fotografica relativa a quel primo progetto dell'Istituto sull'Italia meridionale, nonché gli schizzi di lavoro, diari e disegni non pubblicati di Haseloff e dei suoi collaboratori, sono ora conservati presso l'università di Kiel; la sua corrispondenza di lavoro e le relazioni sull'attività svolta si trovano presso l'Istituto Storico Germanico di Roma, dove è depositato e consultabile anche il lascito scientifico di Eduard Sthamer. Prezioso è inoltre il carteggio, conservato anch'esso a Kiel, con i corrispondenti italiani, ad esempio con coloro che curavano i siti monumentali, nonché con i proprietari dei luoghi coinvolti nella ricerca. In futuro sarebbe di grande utilità studiare analiticamente nel loro insieme questi documenti così importanti per la storia dell'Italia meridionale, e in particolare della Puglia, rendendoli accessibili online in forma digitale.

<sup>21</sup> HENNING, *Empfehlungen zum Umgang mit fotografischen Materialien*, pp. 47-50.

<sup>22</sup> ALBRECHT, *Arthur Haseloffs Beitrag zur kunsthistorischen Dokumentarfotografie*, in particolare pp. 37sg.

Che nell'ambito di questa esposizione possano essere mostrate ad un pubblico interessato alcune foto selezionate dal ricco fondo del progetto dell'Istituto, si deve alle colleghe e ai colleghi italiani, in particolare a Pasquale Favia, cui siamo molto grati. La nostra gratitudine va anche a Uwe Albrecht dell'università di Kiel che, in modo non burocratico, ha messo a disposizione il materiale.



## 10. L'Istituto Storico Germanico di Roma e i *Regesta Pontificum Romanorum* di Paul Fridolin Kehr

Il 7 novembre 1896, più di 110 anni fa, Paul Fridolin Kehr (1860-1944) presentò nella cornice delle celebrazioni pubbliche, organizzate ogni anno dalla Società Reale delle Scienze di Gottinga, la futura Accademia, il piano di un'edizione critica dei diplomi papali fino a Innocenzo III. L'edizione doveva raccogliere il materiale fino al 1198, ovvero tutta la documentazione emessa dalla Chiesa latina, e giacente in numerose biblioteche e archivi dell'Europa; a partire da quella data ebbe inizio, in misura rilevante, la registrazione degli atti pontifici, quindi la tradizione documentaria nella sede dell'emittente. Questo progetto fu approvato l'anno successivo, e il promotore esaltò l'edizione critica, vedendo in essa un'idea gloriosa<sup>1</sup>.

Nel presente contributo non si tratta di esaminare la genesi di questa «straordinaria impresa»<sup>2</sup> con le sue numerose sezioni relative all'Italia, Germania, Gallia, Hispania e Polonia, e altre ancora. Il progetto ebbe – e certo non per caso – diversi nomi: *Regesta Pontificum Romanorum*, *Göttinger Papsturkundenwerk*, *Papsturkundenwerk der Pius-Stiftung*. Nessuna di queste denominazioni rivela un legame con l'Istituto Storico Germanico. Sarà proprio tale rapporto a essere tematizzato in seguito.

In questa cornice saranno analizzati soprattutto tre aspetti, ovvero l'avvio e la durata dell'impresa, e in particolare dell'*Italia Pontificia*; l'orientamento nazionale, se non internazionale del progetto; infine il rapporto tra l'edizione dei diplomi papali e l'Istituto Storico Germanico di Roma.

1) Nel 1896 Kehr prevedeva dieci anni per portare a termine la progettata edizione. Pur sottovalutando sicuramente le dimensioni del lavoro, egli e altri sapevano, dovevano sapere, che questi dieci anni non sarebbero mai bastati. Non solo al giorno d'oggi ogni scienziato è ben consigliato di non spaventare eventuali finanziatori con imprese dalle dimensioni irrealistiche. Ma in un primo momento Kehr ebbe successo, traendo anche vantaggio dal fatto che l'antico e venerabile centro scientifico di Gottinga, e in particolare

<sup>1</sup> HIESTAND, *100 Jahre Papsturkundenwerk*, in particolare p. 12. Sulla situazione dell'Accademia di Gottinga verso la fine del XIX secolo cfr. GIERL, *Geschichte und Organisation*.

<sup>2</sup> BRESSLAU, *Diplomatik*, p. 133.

la Società delle Scienze, voleva profilarsi con un progetto di prestigio, non ultimo di fronte alla concorrenza di Berlino. Quando Kehr già nel 1898, dopo due soli anni di ricerche archivistiche, fece intendere al ministero che avrebbe avuto bisogno di maggiori risorse, e che il progetto sarebbe stato concluso non già in dieci, ma dopo quindici anni, suscitò scetticismo e riserve nonostante i suoi eccellenti rapporti con alcune figure chiave della burocrazia ministeriale. Degli 8.000 marchi annui richiesti furono concessi 2.000, a condizione però che il piano «fosse abbastanza limitato nel tempo». Non da ultimo furono generose offerte a garantire lo spedito sviluppo dell'impresa fino allo scoppio della Prima guerra mondiale, oltre al sostegno da parte dell'Istituto.

Diversi stimoli avranno spinto Kehr a proporre questa cornice temporale, errata più o meno volutamente: la passione per un obiettivo scientifico importante, abbinata a vanagloria e ad ambizione nei confronti di concorrenti. Con l'edizione dei diplomi papali Kehr pensava all'inizio – come è stato osservato a ragione – di creare in un certo modo un'opera alternativa ai Monumenta<sup>3</sup>. Non si trattava più di raccogliere i diplomi imperiali «tedeschi» – dopo i lavori preliminari di Philipp Jaffé e Julius Pflugk-Harttung era piuttosto «nell'aria» lo studio di quelli papali<sup>4</sup>. I rapporti di Kehr con importanti collaboratori dei Monumenta erano in ogni caso tesi, prima che egli stesso ne assumesse la direzione nel 1919. Allora aveva già da tempo la fama di essere «il maggior esperto di diplomi in Germania»<sup>5</sup>. Va però messo in conto anche quello che si potrebbe chiamare lo spirito dei tempi che ci incalza al giorno d'oggi, e al quale a suo tempo non sfuggì Paul Fridolin Kehr. Nel 1896, la catastrofe della Prima guerra mondiale era ancora lontana. Il clima di quegli anni era contrassegnato da un enorme ottimismo. Non solo l'economia prosperava nel nuovo Impero tedesco, tutto teso a farsi valere nel mondo – anche nelle scienze, non ultimo nelle scienze storiche, dominavano l'ottimismo e l'orgoglio, nonché talvolta un contegno da padrone, i quali potevano scattare già per il semplice motivo che i risultati della storiografia tedesca venivano riconosciuti e ammirati anche all'estero.

Kehr era a stretto contatto con Friedrich Althoff; quest'ultimo guidava di fatto il ministero prussiano della Cultura che adempiva anche alle «funzioni di un ministero delle Scienze» a livello del Reich<sup>6</sup>. La fondazione di istituti di ricerca, forti e competitivi a livello internazionale, era all'ordine

<sup>3</sup> WEIB, *Paul Kehr*.

<sup>4</sup> HIESTAND, *Papsturkundenwerk*, p. 19.

<sup>5</sup> HALLER, *Lebenserinnerungen*, p. 134.

<sup>6</sup> VOM BROCKE: *Die Kaiser-Wilhelm Gesellschaft*, in particolare pp. 74, 77; cfr. pure VOM BROCKE, *Hochschul- und Wissenschaftspolitik in Preußen*, pp. 9-118.

del giorno. Al di là dell'attività del singolo ricercatore, le scienze andavano ormai organizzate in misura crescente come una «grande impresa» (Adolf Harnack). Tali idee corrispondevano alle ambizioni di Kehr che si rendeva ben conto delle potenzialità offerte in questa cornice dal ministero prussiano della Cultura e dai suoi funzionari più importanti<sup>7</sup>.

Certo, la stima che si nutriva, e si nutre tuttora, per la grande opera di Kehr non si fonda sull'errato dimensionamento temporale, e con ciò anche dei contenuti, della sua impresa. Sebbene la progettata edizione si rivelasse irrealizzabile ben presto, dopo dieci anni (1906) Kehr poté presentare con il primo volume dei *Regesta Pontificum Romanorum*, vale a dire il primo volume dell'*Italia Pontificia*, alcuni risultati assai significativi. Diversi contributi nel volume curato da Herbers e Johrendt si occupano della genesi e del piano dell'opera, e non ultimo quello di Dieter Girgensohn che con la pubblicazione del decimo volume, avvenuta nel 1975, aveva portato l'impresa provvisoriamente a termine<sup>8</sup>. Bastino dunque alcune annotazioni. Se si considera l'idea originaria, è poco appropriato definire i *Regesta*, come si fa ancora negli studi più recenti, una «fase intermedia». Tra il 1896 e il 1906 Kehr e i suoi compagni di strada avevano in realtà sviluppato un programma completamente nuovo. Per lo stesso Kehr si trattava di una «raccolta delle fonti diplomatiche (dei diplomi pontefici) su una base quanto più larga possibile», che doveva essere suddivisa sulla base dei singoli paesi europei; l'inizio avrebbe fatto l'Italia. Costituiscono invece una «fase intermedia» i preziosi rapporti di viaggio in cui si parla degli archivi e delle biblioteche consultati da Kehr e dai suoi «compagni di strada», e che sono stati pubblicati in gran parte nel 1977 in cinque volumi, oltre a un volume di indici<sup>9</sup>. Fino ad oggi l'*Italia Pontificia*, per così dire l'apripista per l'edizione dei diplomi papali, si presenta come il «cuore» e il «pezzo forte» di tutta l'impresa<sup>10</sup>.

2) È stato sottolineato ripetutamente che Kehr nello studio del papato era ben consapevole di voler andare oltre l'ottica nazionale, e in questo senso definì anche il compito dell'Istituto Storico Prussiano a Roma<sup>11</sup>. In effetti già nel 1896 egli aveva promosso esplicitamente, presso la Società di Gottinga,

<sup>7</sup> PFEIL, *Vorgeschichte und Gründung*, pp. 30sgg.

<sup>8</sup> Cfr. GIRGENSOHN, *Kehrs Regesta Pontificum Romanorum*, pp. 215-257.

<sup>9</sup> KEHR, *Papsturkunden in Italien*, con un volume di indici curato da Raffaello VOLPINI (ibid., 6); cfr. HOLTZMANN, *Nachträge zu den Papsturkunden Italiens X*, pp. 206-247.

<sup>10</sup> HIESTAND, *Die unvollendete Italia Pontificia*, in particolare p. 47.

<sup>11</sup> Cfr. la *Denkschrift über die Zukunft des Historischen Instituts in Rom*, stilata da Paul F. Kehr (aprile 1907), in HOUBEN, *Hundert Jahre deutsche Kastellforschung*, in particolare pp. 131sgg.



una «unione» tra studiosi provenienti da diversi paesi (soprattutto dalla Germania, l'Italia e la Francia)<sup>12</sup>, opponendosi a ogni tentativo di suddividere il lavoro storiografico in questo campo sulla base della nazionalità e delle tradizioni nazionali, «almeno per i secoli più remoti in cui l'idea guida era costituita dall'unità e universalità dell'Occidente cristiano»<sup>13</sup>. Vanno apprezzate, e di certo non sminuite, le prospettive internazionali che si delineano in tali formulazioni – soprattutto di fronte a un certo restringimento dello sguardo in senso nazionale, riscontrabile nei contemporanei. Comunque non si devono sottacere neppure i limiti e le ambivalenze delle intenzioni di Kehr. Per lui era fuor di dubbio che sarebbero stati proprio i tedeschi a essere chiamati a compiere una tale impresa. Quando in proposito della *Gallia Pontificia* tentò, nel 1902, di farsi alleato Johannes Haller, egli scrisse al collega: «Io spero tanto nella Sua collaborazione, non solo per la mia propria impresa, ma anche nell'interesse della nostra storiografia: dobbiamo conquistare la Francia come stiamo conquistando l'Italia»<sup>14</sup>. Egli era consapevole che l'opera superava le forze del singolo, e che ci voleva un'organizzazione per predisporre e condurre «la successiva conquista di tutti questi paesi»<sup>15</sup>. Tali parole, che erano il prodotto di una cultura egemonica, corrispondono senz'altro a una semantica imperiale, tipica dell'epoca, anche se l'interesse di Kehr era quello di un organizzatore con l'obiettivo di raccogliere e rielaborare le fonti<sup>16</sup>. Con riferimento alla «repubblica degli eruditi» dai tempi anteriori alla Prima guerra mondiale, e all'orientamento internazionale di essa, è stato constatato a ragione: «L'internazionalismo univa nell'epoca dell'imperialismo il quale, però, a sua volta suscitava concorrenze nazionali»<sup>17</sup>. Nel linguaggio della conquista archivistica, adoperato da Kehr già prima del 1914, si rispecchiavano comunque le disposizioni mentali di numerosi intellettuali che al momento dello scoppio della guerra furono trascinati, non diversamente da larga parte della popolazione tedesca, da un'ondata di entusiasmo nazionalistico<sup>18</sup>.

Lo scoppio della Prima guerra mondiale interruppe l'edizione dei diplomi papali solo temporaneamente. Kehr sarebbe rimasto fedele ai suoi

<sup>12</sup> HIESTAND, *Das Göttinger Papsturkundenwerk*, pp. 13-17.

<sup>13</sup> KEHR, *Über den Plan einer kritischen Ausgabe der Papsturkunden*, in particolare p. 5.

<sup>14</sup> PFEIL, *Vorgeschichte und Gründung*, p. 39.

<sup>15</sup> KEHR, *Ricordi d'Italia*, p. 137.

<sup>16</sup> FLECKENSTEIN, *Paul Kehr*, pp. 239-260.

<sup>17</sup> VOM BRUCH, *Geistige Kriegspropaganda*, in particolare p. 392; cfr. pure VON UNGERN-STERMBERG, *Das Manifest der 93*; VOM BRUCH, *Weltpolitik als Kulturmission*. Su Kehr cfr. SCHUBERT, *Zum Wirken Paul Fridolin Kehrs*, pp. 423-444; SCHUBERT, *Meister-Schüler*, pp. 149-166; SCHUBERT, *Paul Fridolin Kehr*, pp. 81-125.

<sup>18</sup> MOMMSEN (a cura di), *Kultur und Krieg*; FLASCH, *Die geistige Mobilmachung*.

obiettivi, al suo linguaggio impregnato dall'imperialismo culturale, in quanto anche durante la Seconda guerra mondiale, nelle mutate condizioni, faceva di tutto per portare avanti la sua grande impresa scientifico-organizzativa. Rivolgendo lo sguardo indietro, egli scrisse nel 1940: «Posi mano, dunque, alla conquista archivistica dell'Italia nell'autunno del 1896»<sup>19</sup>. Il viaggiatore «in archivalibus»<sup>20</sup> riservava a sé stesso – come affermò non senza orgoglio – «la conquista degli archivi italiani e spagnoli»<sup>21</sup>, aggiungendo però esplicitamente che tale campagna avrebbe avuto un carattere pacifico<sup>22</sup>.

È altrettanto significativo che ai tempi di Kehr nessuno dei rapporti di viaggio e dei regesti venisse redatto da una persona di lingua italiana o francese<sup>23</sup>. È vero che si menzionano alcuni studiosi del paese ospitante, tra cui Luigi Schiaparelli (1871-1934), un assiduo collaboratore e da Kehr elogiato ripetutamente<sup>24</sup>, ma nel complesso l'*Italia pontificia* sarebbe rimasta un'«impresa tedesca con appoggi italiani»<sup>25</sup>. Non si sarebbe mai arrivati a

<sup>19</sup> KEHR, *Italienische Erinnerungen*, p. 1313. Nella versione italiana manca l'accenno alla «conquista», come pure nella citazione successiva; cfr. *supra*, p. 89, note 120 e 122.

<sup>20</sup> KEHR, *Ricordi d'Italia*, p. 139.

<sup>21</sup> KEHR, *Italienische Erinnerungen*, p. 1312.

<sup>22</sup> *Ibid.*, p. 1314. Manca tuttora una biografia di Paul Fridolin Kehr. Anche il suo ruolo nel periodo nazionalsocialista è stato studiato fino ad oggi solo in forma rudimentale. Per un orientamento cfr. WEIß, *Paul Kehr-Bibliographie*, pp. 374-437; cfr. pure le indicazioni bibliografiche di Weiß in KEHR, *Ausgewählte Schriften*, pp. 1331-1397. Cfr. in particolare FELDKAMP, *Pius XI. und Paul Fridolin Kehr*, pp. 293-328; *Paul F. Kehr. Zugänge und Beiträge*; LEHMANN, *Geschichts- und kulturwissenschaftliche Spezialforschung*, pp. 545-553; FUHRMANN, *Paul Fridolin Kehr*, pp. 174-212; FELDKAMP (a cura di), *Leo Just*; SELZER, *Zwischen Rom und Merseburg*, pp. 83-102; REICHERT, *Paul Kehr und Karl Hampe*, pp. 549-569. In una lettera di Kehr del 6 agosto 1940 a Friedrich Bock, che di fatto dirigeva l'Istituto Storico Germanico di Roma, si legge tra l'altro: «...i nostri rapporti personali sono almeno altrettanto forti quanto l'asse, e il nostro accordo in tutte le cose essenziali è sì grande da rendere in fondo superfluo ogni chiarimento». In seguito egli informò Bock su alcuni piani (fino ad oggi poco esaminati) di riordinare il paesaggio degli istituti a Roma e proseguì: «Si arriverà necessariamente a una sempre maggiore intimità tra l'Italia e la Germania – ciò può e dev'essere uno dei grandi risultati della grande guerra e della vittoria. E da persona pratica navigata sono sempre propenso e disposto a trarre dagli avvenimenti quanto più possibili vantaggi anche per il nostro programma scientifico-culturale. In questo proposito ho, come Lei sa, nessun pregiudizio e scrupolo storico; pertanto ho anche accettato l'Istituto di Cultura di Hoppenstedt; certo, come istituto della Società Kaiser Wilhelm sembra un po' strano»; Archiv des DHI-Rom, Bestand S1, n. 94. Ringrazio per l'informazione Karsten Jedlitschka che nel 2006 ha dato una nuova struttura interna all'archivio dell'Istituto; cfr. JEDLITSCHKA, *Das Archiv des Deutschen Historischen Instituts in Rom*.

<sup>23</sup> HIESTAND, *Papsturkundenwerk*, p. 34.

<sup>24</sup> HIESTAND, *Italia Pontificia*, in particolare pp. 185sg.

<sup>25</sup> HIESTAND, *Papsturkundenwerk*, p. 35; PFEIL, *Vorgeschichte und Gründung*, pp. 31sgg.

un'internazionalizzazione dell'opera complessiva. Solo nel 1996, cento anni dopo l'iniziativa di Kehr, si svolse – tra gli attuali collaboratori al progetto – un primo incontro scientifico a livello personale<sup>26</sup>.

3) Dal punto di vista ufficiale o formale né la raccolta dei diplomi papali, né l'*Italia Pontificia* costituivano un progetto dell'Istituto Storico Germanico o di uno degli istituti suoi predecessori. Nessuna delle due imprese appare nei rapporti sulle attività dell'Istituto<sup>27</sup>. Sarebbe comunque troppo poco dire, soprattutto per i primi anni e decenni, che l'*Italia Pontificia* era «collegata» con l'Istituto. Senza di esso sarebbe mancato il «cuore», il pezzo forte – così Rudolf Hiestand – della raccolta dei diplomi papali che esisteva anche grazie all'impegno di due direttori dell'Istituto, Kehr appunto, e Walther Holtzmann, il primo direttore del dopoguerra e suo vero erede scientifico<sup>28</sup>. Ma torniamo a Kehr. Egli voleva andare via da Gottinga, si lamentava della noia imperante in quell'università, in quella – diceva – «vecchia catapecchia»<sup>29</sup>. Si sentiva attirato da Roma, dove nel 1903 riuscì finalmente ad assumere la direzione dell'Istituto Storico Prussiano. Kehr condusse quella «lotta per Roma», che riguardava la direzione e i compiti dell'Istituto, in maniera così appassionata forse proprio nella prospettiva della futura *Italia Pontificia*<sup>30</sup>. Ottenendo la guida dell'Istituto, egli fece un importante passo in avanti come grande organizzatore scientifico nel campo della storiografia. A questo incarico si sarebbero aggiunti tanti altri. Anche se solo in modo indiretto, l'Istituto divenne – come è stato sottolineato spesso da Rudolf Hiestand – una risorsa centrale e indispensabile per il progetto relativo alla raccolta dei diplomi papali, e ciò si potrebbe dimostrare (cosa non possibile in questa sede) in modo assai efficace proprio per gli anni così proficui fino allo scoppio della Prima guerra mondiale, considerati in retrospettiva da Kehr stesso «la più bella, e ricca di successi, parte della mia vita erudita»<sup>31</sup>.

Fin dall'inizio Kehr era ben cosciente del fatto che l'edizione dei diplomi papali superava le forze di un singolo individuo, e che sarebbe stato necessario un sostegno organizzativo. Nel quadro generale in continua trasformazione egli riusciva sempre a occuparsi della tutela e del proseguimento dell'impresa, combinando in modo impressionante fattori personali e istituzio-

<sup>26</sup> HIESTAND, *Vorwort zu Papsturkundenforschung*, pp. 8sg.

<sup>27</sup> HIESTAND, *Italia Pontificia*, p. 167.

<sup>28</sup> Walther Holtzmann era giunto a Roma nel 1921 per mediazione di Harry Bresslau. Su Holtzmann come direttore dell'Istituto Storico Germanico cfr. *supra*, cap. 4.

<sup>29</sup> FLECKENSTEIN, *Paul Kehr*, p. 250.

<sup>30</sup> BURCHARDT, *Gründung und Aufbau*; ESCH, *Die Lage der deutschen wissenschaftlichen Institute*; SCHUBERT, *Auseinandersetzungen über Aufgaben und Gestalt*.

<sup>31</sup> KEHR, *Ricordi d'Italia*, p. 145.

nali. Per quanto riguarda le reti di relazione personali, basti ricordare il legame forse più importante, caratterizzato da uno spirito collaborativo amichevole e solidale, quello con Achille Ratti, bibliotecario della Biblioteca Ambrosiana, prefetto della Biblioteca Vaticana e futuro papa con il nome di Pio XI; a questo papa si deve la fondazione, eretta nel 1931 in Svizzera, che porta il suo nome<sup>32</sup>. Forse proprio questo gioco, gestito con straordinaria abilità, tra fattori individuali e attori istituzionali come la Società delle Scienze o l'Accademia di Gottinga, l'Istituto a Roma e infine la Pius-Stiftung, contribuì a non far mancare mai il respiro a un progetto della ricerca storica di base, l'edizione dei diplomi papali appunto, nonostante le due guerre mondiali, l'inflazione e la crisi economica.

La forza trainante dell'impresa fu per decenni Paul Fridolin Kehr, ma non vanno dimenticati i «compagni di strada» e in particolare quelli dell'Istituto a Roma. Proprio questi ultimi venivano coinvolti, accanto a una schiera di giovani scienziati, nel lavoro all'*Italia pontificia*, mentre si allestiva la biblioteca dell'Istituto secondo le esigenze del progetto. In confronto con il maestro, definito dal cardinale Rampolla «un altro Mommsen»<sup>33</sup> e da Fleckenstein «un secondo Mabillon»<sup>34</sup>, solo sporadicamente e in modo piuttosto marginale ci si è occupati fino ad oggi dei numerosi collaboratori di Kehr, chiamati allora «aiutanti». I volumi dell'*Italia pontificia* portano tutti il nome di Kehr, ma almeno nei rapporti di viaggio gli aiutanti vengono menzionati di persona<sup>35</sup>.

Nessuno ha studiato finora in modo sistematico quella squadra, senza il cui apporto l'*Italia pontificia* non avrebbe mai visto la luce; di essa facevano parte anche diversi grandi nomi della scienza tedesca, e in particolare della medievistica. In modo esemplificativo menzioniamo in questa sede Aloys Ruppel che tra il 1908 e 1910 svolse delle ricerche archivistiche nelle Marche e nella Romagna su incarico di Kehr, alcune anche insieme con lui. Successivamente si sarebbe fatto un nome in altri campi, assumendo a lungo la direzione del Gutenbergmuseum a Magonza e insegnando scienze librarie all'università di quella città<sup>36</sup>. Le sue memorie, finora inedite<sup>37</sup>, aprono uno squarcio sul lavoro svolto intorno al progetto dell'*Italia pontificia* (come pure su altri aspetti interessanti per la storia culturale) una volta tanto non

<sup>32</sup> Hiestand, *Papsturkundenwerk*, pp. 15sg.

<sup>33</sup> Hiestand, *Italia Pontificia*, p. 173; cfr. Kehr, *Ricordi d'Italia*, p. 140.

<sup>34</sup> Fleckenstein, *Kehr*, p. 260.

<sup>35</sup> Hiestand, *Papsturkundenwerk*, pp. 22sg., 34sg.; Hiestand, *Italia Pontificia*, p. 171, nota 17; *ibid.*, pp. 172, 174.

<sup>36</sup> Per un primo orientamento cfr. Schütz, *Ruppel*.

<sup>37</sup> Stadtarchiv Mainz, Nachlass Ruppel, 12. Le seguenti citazioni sono tratte dal tipo-scritto. Ne è prevista la pubblicazione.

dall'angolo visuale del maestro che Ruppel imparò a temere, ma anche a stimare, come «tiranno poco simpatico»<sup>38</sup>.

Basti citare in questa sede un piccolo episodio tratto dai ricordi di un viaggio con Kehr, che ebbe inizio a Modena, e durante il quale furono sottoposte a un severo esame non solo le cognizioni filologico-paleografiche di Ruppel, ma anche le sue conoscenze culinarie. Ruppel riporta le parole espresse da Kehr dopo una cena: «Lei si sarà meravigliato che Le abbia posto delle domande circa i piatti e le bevande. A suo tempo anch'io fui sottoposto a Vienna allo stesso tipo di esame (il riferimento è evidentemente a Theodor von Sickel – maestro accademico di Kehr a Vienna). Egli mi fece bere diversi vini, chiedendone ogni volta la provenienza e l'annata. E alla fine della degustazione, egli mi disse: Chi non sa distinguere un vino buono da uno cattivo, un vino del Reno da uno della Mosella, non riuscirà a distinguere neppure un diploma falso da uno autentico»<sup>39</sup>.

Quella rete di relazioni tra collaboratori e persone di riferimento nel paese ospitante, menzionati nei rapporti archivistici e nelle memorie, costituisce un interessante aspetto della storia erudita e delle scienze finora poco considerato<sup>40</sup>. Da essa l'Istituto trae vantaggio ancora oggi, in quanto diversi nomi di coloro che avevano collaborato all'Italia pontificia continuano a fungere come apriporte nelle biblioteche e negli archivi italiani. Riguardo al rapporto tra l'Istituto e l'*Italia pontificia*, esso può essere caratterizzato in questi termini: distanza attentamente mantenuta, ma al contempo simbiosi proficua per ambo le parti<sup>41</sup>.

Anche se a Roma lo studio dei diplomi pontifici non è stato inserito in modo organico nel programma istituzionale, diversamente da quanto è avvenuto presso l'Istituto parigino<sup>42</sup>, l'interesse coltivato in questo ambito, e il relativo sostegno accordato agli studiosi, è fuor di dubbio<sup>43</sup>. La sua collocazione istituzionale, l'edizione dei diplomi pontifici la dovrebbe trovare, e la troverà, non solo alla Pius-Stiftung, ma anche presso l'Accademia di Göttinga. Volumi supplementari per l'*Italia pontificia* sono certamente auspi-

<sup>38</sup> Ibid., pp. 75, 80.

<sup>39</sup> Ibid., p. 104.

<sup>40</sup> HIESTAND, *Italia Pontificia*, p. 186.

<sup>41</sup> Ibid., p. 189.

<sup>42</sup> All'Istituto Storico Germanico di Parigi è attualmente Rolf Grosse a occuparsi della *Gallia Pontificia*.

<sup>43</sup> Vanno ricordate in particolare le pubblicazioni di Jochen Johrendt durante la sua appartenenza all'Istituto Storico Germanico di Roma: JOHRENDT, *Papstum und Landeskirchen*; JOHRENDT, *Cum universo clero*; JOHRENDT, *La protezione apostolica*; JOHRENDT, *Ein bisher unbekannter Kardinal*.

cabili<sup>44</sup>; ci si deve comunque rendere conto che lo studio dei diplomi pontifici costituisce un processo che non si concluderà mai. Già per questo motivo appare sensato l'impiego dei nuovi mezzi elettronici con le relative metodologie che aprono prospettive (anche virtuali) per una cooperazione internazionale, impensabili ai tempi di Paul Fridolin Kehr.

<sup>44</sup> Hiestand, *Unvollendete Italia Pontificia*, e altri contributi in Hiestand, *Hundert Jahre*.



## APPENDICI





## ABBREVIAZIONI

AAPD - Akten zur auswärtigen Politik der Bundesrepublik Deutschland ..., herausgegeben im Auftrag des Auswärtigen Amtes vom Institut für Zeitgeschichte. Hauptherausgeber: Hans-Peter Schwarz; Horst Möller. Mitherausgeber: Helga Haftendorn; Klaus Hildebrand; Werner Link; Rudolf Morsey; Gregor Schöllgen; Andreas Wirsching, München 1994...

DGIA - Deutsche Geisteswissenschaftliche Institute in Ausland

MGH - Monumenta Germaniae Historica

PA AA - Archivio politico del Ministero degli Affari Esteri (Politisches Archiv des Auswärtigen Amtes)

AMPG - Archivio della Società Max Planck (Max-Planck-Gesellschaft)

Archiv MGH - Archivio dei Monumenta Germaniae Historica

Archiv DHIR - Archivio dell'Istituto Storico Germanico di Roma

Archiv IfZ - Archivio dell'Institut für Zeitgeschichte

BA Koblenz - Archivio federale di Coblenza (Bundesarchiv Koblenz)



## BIBLIOGRAFIA

- ABULAFIA, D., *Kantorowicz, Frederick II and England*, in BENSON, FRIED, Ernst *Kantorowicz*, pp. 124-143.
- , *Kantorowicz and Frederick II*, in «History» 62 (1977), pp. 193-210.
- ACCORSI, M. L. (a cura di), *La matricola*, con la collaborazione di C. Zonta (Natio germanica Bononiae 1), Bologna 1999.
- ADENAUER, K., *Briefe 1951-1953*, a cura di H. P. MENSING (Rhöndorfer Ausgabe [4]), Berlin 1987.
- Akademische Feier zum Gedenken an Altrector Professor Dr. Dr. h. c. mult. Gerd Tellenbach, gehalten am 19. November 1999* (mit Beiträgen von W. Jäger, F. J. Brüggemeier, D. Mertens, A. Esch, R. Schieffer, G. Taddey, J. Wollasch), in «Freiburger Universitätsblätter» 147 (2000), pp. 85-111.
- ALBRECHT, S.; J. MALÍŘ, R. MELVILLE (a cura di), *Die «sudetendeutsche Geschichtsschreibung» 1918-1960. Zur Vorgeschichte und Gründung der Historischen Kommission der Sudetenländer* (Veröffentlichungen des Collegium Carolinum 114), München 2008.
- ALBRECHT, U. (a cura di), *Arthur Haseloff und Martin Wackernagel. Mit Maultier und Kamera durch Unteritalien. Forschungen zur Kunst im Südreich der Hohenstaufen (1905-1915)*, con la collaborazione di A. Henning, A. Wehser, Kiel 2005.
- ALTEKAMP, S., *Klassische Archäologie*, in ELVERT, NIELSEN-SIKORA, *Kulturwissenschaften und Nationalsozialismus*, pp. 167-209.
- ALTER, P. (a cura di), *Der DAAD in der Zeit. Geschichte, Gegenwart und zukünftige Aufgaben – vierzehn Essays*, Bonn 2000.
- ANDREOLLI, B., *Il nido di gazze*, in MONTANARI, *L'olmo, la quercia, il nido di gazze*, pp. 53-66.
- , *Spiritualis homo non percipit animalia*, in MONTANARI, *L'olmo, la quercia, il nido di gazze*, pp. 15-20.
- ARA, A.; R. LILL (a cura di), *Immagini a confronto. Italia e Germania. Deutsche Italienbilder und italienische Deutschlandbilder*, Bologna/Berlin 1991.
- Archivi e archivistica a Roma dopo l'unità. Genesi storica, ordinamenti, interrelazioni. Atti del convegno, Roma, 12-14 marzo 1990* (Pubblicazioni degli archivi di Stato. Saggi 30), Roma 1994.
- ARNALDI, G., *Commemorazione di Raffaello Morghen*, in «Bulettno dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo» 92 (1985/86), pp. 1-19.
- ASCHE, M., *Frequenzeinbrüche und Reformen. Die deutschen Universitäten in den 1520er bis 1560er Jahren zwischen Reformation und humanistischem Neuanfang*, in LUDWIG, *Die Musen im Reformationszeitalter*, pp. 53-96.

- , «*Peregrinatio academica*» in *Europa im Konfessionellen Zeitalter. Bestandsaufnahme eines unübersichtlichen Forschungsfeldes und Versuch einer Interpretation unter migrationsgeschichtlichen Aspekten*, in «Jahrbuch für europäische Geschichte» 6 (2005), pp. 3-33.
- ASH, M. G., *Wissenschaft und Politik als Ressourcen füreinander*, in VOM BRUCH, KADERAS, *Wissenschaften und Wissenschaftspolitik*, pp. 32-51.
- , (a cura di), *Mythos Humboldt. Vergangenheit und Zukunft der deutschen Universitäten*, Wien et al. 1999.
- Atti del 1° Congresso Internazionale di Studi Langobardi, Spoleto, 27-30 settembre 1951* (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Congresso Internazionale di Studi Langobardi 1), Spoleto 1952.
- BADE, K. J.; P. C. EMMER, L. LUCASSEN, J. OLTMER (a cura di), *Enzyklopädie Migration in Europa. Vom 17. Jahrhundert bis zur Gegenwart*, con la collaborazione di C. van Eijl, M. Schriver e M. Schubert, Paderborn et al. 2007.
- BAETHGEN, F., *Ernst Kantorowicz (3.5.1895-9.9.1963)*, in «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters» 21 (1965), pp. 1-17.
- , *Theodor E. Mommsen*, in «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters» 15 (1959), pp. 610sg.
- BAUMGART, P. (a cura di), *Bildungspolitik in Preußen zur Zeit des Kaiserreichs* (Preußen in der Geschichte 1), Stuttgart 1980.
- BELTING, H., *Images in History and Images of History*, in BENSON, FRIED, *Ernst Kantorowicz*, pp. 94-103.
- BENSON, R., *Kantorowicz on Continuity and Change in the History of Medieval Rulership*, in BENSON, FRIED, *Ernst Kantorowicz*, pp. 202-210.
- , J. FRIED (a cura di), *Ernst Kantorowicz. Erträge der Doppeltagung, Institute for Advanced Study, Princeton/Johann Wolfgang Goethe-Universität Frankfurt* (Frankfurter Historische Abhandlungen 39), Stuttgart 1997.
- BEDESCHI, L., *Cattolici e comunisti. Dal socialismo cristiano ai cristiani marxisti*, Milano 1974.
- BERBIG, R.; W. HETTICHE (a cura di), *Paul Heyse. Ein Schriftsteller zwischen Deutschland und Italien* (Literatur – Sprache – Region 4), Lovenjo Menaggio/Frankfurt/M. et al. 2001.
- BERG, D., *Mediävistik – eine «politische Wissenschaft». Grundprobleme und Entwicklungstendenzen der deutschen mediävistischen Wissenschaftsgeschichte im 19. und 20. Jahrhundert*, in KÜTTLER et al., *Geschichtsdiskurs*, pp. 317-330.
- BERNHARD, P., «*Lebensraumwissenschaft*». *Die Kieler Geographen, die NS-Volkstumsforschung und der Traum von einem deutschen Kolonialreich*, in CORNELIBEN, MISH, *Wissenschaft an der Grenze*, pp. 341-358.
- BERTAUX, É., *L'Art dans l'Italie Méridionale*, vol. 1: *De la fin de l'Empire Romain à la Conquête de Charles d'Anjou*, Paris 1904.
- BERTRAM, M., *Das Repertorium Germanicum und die Akten der Sacra Romana Rota*, in MATHEUS (a cura di), *Friedensnobelpreis und historische Grundlagenforschung*, pp. 115-189.

- , (a cura di), *Stagnation oder Fortbildung? Aspekte des allgemeinen Kirchenrechts im 14. und 15. Jahrhundert* (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom 108), Tübingen 2005.
- BEYER, A., *Im Arsenal anschaulicher Geschichte. Die deutsche kunsthistorische Italien-Forschung vor den Institutsgründungen*, in ESCH, PETERSEN, *Deutsches Ottocento*, pp. 257-272.
- BILLIG, E., *Habent sua fata libelli. Swedish notes on the problem of the German scientific libraries in Italy 1943-1948*, in «Opuscula Romana» 18 (1990), pp. 221-235.
- , C. NYLANDER, P. VIAN (a cura di), «*Nobile munus*». *Origini e primi sviluppi dell'Unione Internazionale degli Istituti di Archeologia, Storia e Storia dell'Arte in Roma (1946-1953). Per la storia della collaborazione internazionale a Roma nelle ricerche umanistiche nel secondo dopoguerra*, Roma 1996.
- BLÜHER, J.; A. WINDHOLZ, *Zurück in Arkadien! Der «kalte Krieg» um die Villa Massimo und ihre Übergabe an die Bundesrepublik Deutschland im Jahre 1956*, in MATHEUS, *Deutsche Forschungs- und Kulturinstitute in Rom in der Nachkriegszeit*, pp. 193-210.
- BOOCKMANN, H.; K. JÜRGENSEN (a cura di), *Nachdenken über Geschichte. Beiträge aus der Ökumene der Historiker in memoriam Karl Dietrich Erdmann*, Neumünster 1991.
- , H. WELLENREUTHER (a cura di), *Geschichtswissenschaft in Göttingen. Eine Vorlesungsreihe* (Göttinger Universitätsschriften, Serie A: Schriften 2), Göttingen 1987.
- BORGOLTE, M.; C. D. FONSECA, H. HOUBEN (a cura di), *Memoria. Ricordare e dimenticare nella cultura del medioevo. Atti del Convegno di Trento (4-6 aprile 2002)* (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Contributi 15), Bologna 2005.
- BÖSEL, R.; G. KLINGENSTEIN, A. KOLLER, E. GARMS-CORNIDES, J. P. NIEDERKORN, A. SOMMER-MATHIS (a cura di), *Kaiserhof – Papsthof (16.–18. Jahrhundert)* (Publikationen des Historischen Instituts beim Österreichischen Kulturforum in Rom. Abhandlungen 12), Wien 2006.
- BOTSCH, G., «*Politische Wissenschaft*» im Zweiten Weltkrieg. *Die «Deutschen Auslandswissenschaften» im Einsatz 1940-1945*, con una presentazione di P. Steinbach, Paderborn et al. 2006.
- BOUREAU, A., *Kantorowicz. Geschichten eines Historikers*, Stuttgart 1992.
- BRAGA, G.; A. FORNI, P. VIAN (a cura di), *Lettere a Raffaello Morghen 1917-1983*, introduzione di O. Capitani (Nuovi Studi Storici 24), Roma 1994.
- BRAND, F.; F. SCHALLER, H. VÖLKER (a cura di), *Transdisziplinarität. Bestandsaufnahme und Perspektiven. Beiträge zur THESIS-Arbeitstagung im Oktober 2003 in Göttingen*, Göttingen 2004.
- BATHER, S.; D. GEUENICH, C. HUTH (a cura di), *Historia archaeologica. Festschrift für Heiko Steuer zum 70. Geburtstag* (Reallexikon der germanischen Altertumskunde, Ergänzungsbände 70), Berlin 2009.
- BRAUBACH, M., *Aloys Schulte in Rom (1901-1903). Ein Beitrag zur deutschen Wissenschaftsgeschichte*, in ISERLOH, REGEN, *Reformata reformanda*, pp. 509-557.

- BRENNER, C. et al. (a cura di), *Geschichtsschreibung zu den böhmischen Ländern im 20. Jahrhundert. Wissenschaftstraditionen – Institutionen – Diskurse. Vorträge der Tagungen des Collegium Carolinum in Bad Wiessee vom 21. bis 23. November 2003 und vom 12. bis 14. November 2004*, München 2006.
- BRESSLAU, H., *Diplomatik. (1893/6)*, in «Jahresberichte der Geschichtswissenschaft» 1896, fasc. 4 (19), pp. 122-158.
- BRIZZI, G. P., *Europäische Studenten an italienischen Universitäten in der Frühen Neuzeit*, in BADE, EMMER, LUCASSEN, OLTMER, *Enzyklopädie Migration in Europa*, pp. 567-570.
- , *Introduzione*, in ACCORSI, *La matricola*, pp. 11-19.
- , *Per un atlante della mobilità studentesca in età moderna. Primi risultati*, in BRIZZI, OLM, *Dai cantieri della storia*, pp. 245-264.
- , *La presenza studentesca nelle università italiane nella prima età moderna. Analisi delle fonti e problemi di metodo*, in BRIZZI, VARNI, *L'Università in Italia fra età moderna e contemporanea*, pp. 85-109.
- , G. OLM (a cura di), *Dai cantieri della storia. Liber amicorum per Paolo Prodi*, Bologna 2007.
- , A. VARNI (a cura di), *L'Università in Italia fra età moderna e contemporanea. Aspetti e momenti*, Bologna 1991.
- BROSIUS, D., *Das Repertorium Germanicum*, in ELZE, ESCH, *Das Deutsche Historische Institut in Rom 1888-1988*, pp. 123-166.
- BRUGI, B. (a cura di), *Atti della nazione germanica dei legisti nello Studio di Padova*, Venezia 1912.
- BRÜHL, C., *Die Finanzpolitik Barbarossas in Italien*, in «Historische Zeitschrift» 213 (1971), pp. 13-37.
- BUCHHOLZ, W. (a cura di), *Landesgeschichte in Deutschland. Bestandsaufnahme – Analyse – Perspektiven*, Paderborn et al. 1998.
- BUDDE, A., *Theodor Klauser*, in «Biographisch-Bibliographisches Kirchenlexikon» 17 (2000), coll. 791-805.
- BÜNZ, E., *Ein Historiker zwischen Wissenschaft und Weltanschauung. Wilhelm Engel (1905-1964)*, in «Quellen und Forschungen zur Geschichte des Bistums und Hochstifts Würzburg» 58 (2002), pp. 252-318.
- BURCHARDT, L., *Das Deutsche Historische Institut in Rom*, in «Geschichte und Gesellschaft» 12 (1986), pp. 420-422.
- , *Gründung und Aufbau des preußischen Historischen Instituts in Rom*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken» 59 (1979), pp. 334-391.
- CALÌ, V.; G. CORNI, G. FERRANDI (a cura di), *Gli intellettuali e la Grande guerra* (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Quaderni 54), Bologna 2000.
- CALÒ MARIANI, M. S., *Prefazione. Archeologia, storia e storia dell'arte medievale in Capitanata*, in: HASELOFF, *Die Bauten der Hohenstaufen*, trad. it.: *Architettura sveva nell'Italia meridionale*, pp. I-XCIX.
- CANTOR, N., *Inventing the Middle Ages. The Lives, Works, and Ideas of the Great Medievalists of the Twentieth Century*, New York 1991.

- CAPITANI, O., *Introduzione*, in BRAGA, FORNI, VIAN, *Lettere a Raffaello Morghen 1917-1983*, pp. V-LVII.
- , *Una storiografia esistenziale*, in MONTANARI, *L'olmo, la quercia, il nido di gazze*, pp. 21-32.
- , *Una storiografia esistenziale. Ricordo di Vito Fumagalli*, in «Studi Medievali» 38/3 (1997), pp. 1007-1018.
- CARBONETTI VENDITTELLI, C. (a cura di), *Il Registro della Cancelleria di Federico II del 1239-1240* (Fonti per la Storia dell'Italia medievale, Antiquitates 19/20), Roma 2002.
- CASSIANI, C.; M. CHIABÒ (a cura di), *Pomponio Leto e la prima Accademia Romana. Giornata di studi (Roma, 2 dicembre 2005)*, Roma 2007.
- CASULA, C. F., *Cattolici comunisti e sinistra cristiana 1938-1945*, Bologna 1976.
- CHARLE, C., *Grundlagen*, in RÜEGG, *Geschichte der Universität in Europa*, pp. 43-80.
- CLEMENS, G. B., *Europäische Wissenschaftskommunikation um 1900. Zwischen Vorbild und Konkurrenz. Die Rezeption des deutschen Universitätsmodells im jungen Nationalstaat Italien*, in «Berichte der Internationalen Wissenschaftlichen Vereinigung Weltwirtschaft und Weltpolitik», fasc. 173 (2006), pp. 7-14.
- , *Sanctus amor patriae. Eine vergleichende Studie zu deutschen und italienischen Geschichtsvereinen im 19. Jahrhundert* (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom 106), Tübingen 2004.
- CLEMENS, L.; M. MATHEUS, *Christen und Muslime in der Capitanata im 13. Jahrhundert. Eine Projektskizze*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken» 88 (2008), pp. 82-118.
- Comitato internazionale di Scienze Storiche. *X Congresso Internazionale di Scienze Storiche, Roma 4-11 settembre 1955. Relazioni*, 7 voll., a cura della GIUNTA CENTRALE PER GLI STUDI STORICI, Firenze [1955].
- Comitato internazionale di Scienze Storiche. *Atti del X Congresso Internazionale, Roma 4-11 Settembre 1955*, a cura della GIUNTA CENTRALE PER GLI STUDI STORICI, Roma [1957].
- CONRAD, S., *Auf der Suche nach der verlorenen Nation. Geschichtsschreibung in Westdeutschland und Japan 1945-1960*, Göttingen 1999.
- CONZE, E.; G. CORNI, P. POMBENI (a cura di), *Alcide De Gasperi. Un percorso europeo. (Atti del Convegno Internazionale di Studi «Alcide De Gasperi: una Storia Europea», tenuto a Trento dal 18 al 20 marzo 2004)* (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Quaderni 65), Bologna 2005.
- CONZE, V., *Das Europa der Deutschen. Ideen von Europa in Deutschland zwischen Reichstradition und Westorientierung (1920-1970)* (Studien zur Zeitgeschichte 69), München 2005.
- CONZEMIUS, V., *Im Aufbruch zur Ökumene. Katholische Kirchengeschichtsschreibung um 1950*, in DUCHHARDT, MAY, *Geschichtswissenschaft um 1950*, pp. 127-142.
- COOLS, H.; M. ESPADAS BURGOS, M. GRAS, M. MATHEUS, M. MIGLIO (a cura di), *La storiografia tra passato e futuro. Il X Congresso Internazionale di Scienze Storiche (Roma 1955) cinquant'anni dopo. Atti del Convegno Internazionale Roma, 21-24 settembre 2005*, redazione di G. Kuck, Roma 2008.



- CORNELIBEN, C., *Gli storici italiani e la storiografia tedesca fra 1900 e 1960*, in CORNI, DIPPER, *Italiani in Germania tra Ottocento e Novecento*, pp. 335-362.
- , *Nur noch «strenge Wissenschaftlichkeit». Das Collegium Carolinum im Gründungsjahrzehnt (1955-1965)*, in BRENNER et al. (a cura di), *Geschichtsschreibung zu den böhmischen Ländern im 20. Jahrhundert*, pp. 345-365.
- , *Was heißt Erinnerungskultur? Begriff-Methoden-Perspektiven*, in «Geschichte in Wissenschaft und Unterricht» 54 (2003), pp. 548-563.
- , (a cura di), *Geschichtswissenschaften. Eine Einführung*, Frankfurt/M. 2000.
- , L. KLINKHAMMER, W. SCHWENTKER (a cura di), *Erinnerungskulturen. Deutschland, Italien und Japan seit 1945*, Frankfurt/M. 2003.
- , C. MISH (a cura di), *Wissenschaft an der Grenze. Die Universität Kiel im Nationalsozialismus* (Mitteilungen der Gesellschaft für Kieler Stadtgeschichte 86), Essen 2009.
- CORNI, G.; C. DIPPER (a cura di), *Italiani in Germania tra Ottocento e Novecento. Spostamenti, rapporti, immagini, influenze* (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Quaderni 67), Bologna 2006.
- CRaveri, P., *De Gasperi*, Bologna 2006.
- CURTIUS, L., *Deutsche und antike Welt. Lebenserinnerungen*, Stuttgart 1950.
- DAAD (a cura di), *Spuren in die Zukunft. Der Deutsche Akademische Austauschdienst 1925-2000*, 3 voll., Bonn 2000.
- DANIEL, U., *Generationengeschichte*, in EAD. (a cura di), *Kompodium Kulturgeschichte. Theorien, Praxis, Schlüsselwörter*, Frankfurt/M. 2001, pp. 330-345.
- DASSMANN, E., *Theodor Klauser (1894-1984)*, in «Jahrbuch für Antike und Christentum» 27/28 (1984/85), pp. 5-23.
- DAVIES, C., *Kantorowicz und Dante*, in BENSON, FRIED, *Ernst Kantorowicz*, pp. 240-264.
- DECHERT, A., *Stars all'italiana. Kino und Körperdiskurse in Italien (1930-1965)*, Köln 2013.
- DEFrance, C., «*Es kann nicht genug Kulturaustausch geben*». *Adenauer und die deutsch-französischen Kulturbeziehungen 1949-1963*, in SCHWABE, *Konrad Adenauer und Frankreich 1949-1963*, pp. 137-162.
- DE GREGORI, G.; S. BUTTÒ, *Per una storia dei bibliotecari italiani del XX secolo. Dizionario bio-bibliografico, 1900-1990*, Roma 1999.
- DEICHMANN, F. W., *Theodor Klauser. 25. Februar 1894 - 24. Juli 1984*, in «Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts. Römische Abteilung» 92 (1985), pp. 1-8.
- , *Vom internationalen Privatverein zur preußischen Staatsanstalt. Zur Geschichte des Instituto di Corrispondenza Archeologica* (Das Deutsche Archäologische Institut. Geschichte und Dokumente 9), Mainz 1986.
- DELLE DONNE, R., «*Historisches Bild*» e *signoria del presente. Il «Federico II imperatore» di Ernst Kantorowicz*, in ID., A. ZORZI (a cura di), *Le storie e la memoria. In onore di Arnold Esch* (Reti Medievali, Reading 1), Firenze 2002, pp. 295-352.
- , *Kantorowicz e la sua opera su Federico II nella ricerca moderna*, in ESCH, KAMP, *Friedrich II.*, pp. 67-86.

- DENDORFER, J.; R. LÜTZELSCHWAB (a cura di), *Die Kardinäle des Mittelalters und der frühen Renaissance. Beiträge einer internationalen Tagung am Deutschen Historischen Institut in Rom, 1.-2. Juli 2009*, con la collaborazione di J. Nowak, Tarnobrzeg (Firenze) 2013.
- DENIFLE, H., *Die Entstehung der Universitäten des Mittelalters*, Berlin 1885.
- , *Entgegnung*, in «Historisches Jahrbuch» 10 (1889), pp. 361-375.
- , *Rezension zu Georg Kaufmann, Die Geschichte der deutschen Universitäten. 1. Band, Stuttgart 1888*, in «Historisches Jahrbuch» 10 (1889), pp. 72-98.
- DE PALMA, L. M., *Chiesa e Ricerca storica. Vita e attività del Pontificio Comitato di Scienze Storiche (1954-1989)* (Pontificio Comitato di Scienze storiche. Atti e Documenti 20), Città del Vaticano 2005.
- DERKS, H., *Deutsche Westforschung. Ideologie und Praxis im 20. Jahrhundert* (Geschichtswissenschaft und Kultur im 20. Jahrhundert 4), Leipzig 2001.
- DEUTSCHES HISTORISCHES INSTITUT ROM (a cura di), *Deutsches Historisches Institut Rom. Istituto Storico Germanico 1888-1988*, Roma 1988.
- Deutschland, Italien und das neue Europa. Gesammelte Beiträge* (Veröffentlichungen des Deutschen Auslandswissenschaftlichen Instituts Berlin 12), Berlin 1943.
- DIEBNER, S., *Ludwig Curtius – Ein Archäologe als Schriftsteller*, in «Kritische Berichte. Zeitschrift für Kunst- und Kulturwissenschaften» 37 (2009), pp. 127-145.
- DIENER, H., *Wolfgang Hagemann 1911-1978*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken» 58 (1978), pp. XXIV-XXIX.
- , B. SCHWARZ (a cura di), *Repertorium Germanicum V/1,1. Verzeichnis der in den Registern und Kameralakten Eugens IV. vorkommenden Personen, Kirchen und Orte des Deutschen Reiches, seiner Diözesen und Territorien 1431-1447*, redazione di C. Schöner, parte 1: Text, vol. 10, Tübingen 2004.
- DIETZ, B.; H. GABEL, U. TIEDAU (a cura di), *Griff nach dem Westen. Die «Westforschung» der völkisch-nationalen Wissenschaften zum nordwesteuropäischen Raum (1919-1960)* (Studien zur Geschichte und Kultur Nordwesteuropas 6), 2 voll., Münster et al. 2003.
- DIPPER, C., *Deutsche und Italiener in der Nachkriegszeit*, in MATHEUS, *Deutsche Forschungs- und Kulturinstitute in Rom in der Nachkriegszeit*, pp. 1-20.
- , *Dialog und Transfer als wissenschaftliche Praxis. Die Arbeitsgemeinschaft für die Neueste Geschichte Italiens*, in RUSCONI, SCHLEMMER, WOLLER, *Schleichende Entfremdung?*, pp. 103-113.
- DÖNHOF, M., *Ernst Kantorowicz*, in BENSON, FRIED, *Ernst Kantorowicz*, pp. 11-13.
- DÖRNER, A., *La vita spezzata. Leonardo Olschki: ein jüdischer Romanist zwischen Integration und Emigration* (Romanica et comparatistica 38), Tübingen 2005.
- DORRMANN, M., *Eduard Arnhold (1849-1925). Eine biographische Studie zu Unternehmer- und Mäzenatentum im Deutschen Kaiserreich*, Berlin 2002.
- DOTZAUER, W., *Deutsches Studium in Italien unter besonderer Berücksichtigung der Universität Bologna. Versuch einer vorläufigen zusammenstellenden Übersicht*, in «Geschichtliche Landeskunde» 14 (1976), pp. 85-130.
- DRUDE, C.; H. KOHLE, *200 Jahre Kunstgeschichte in München. Positionen Perspektiven Polemik 1780-1980*, (Münchener Universitätsschriften des Instituts für Kunstgeschichte 2), München/Berlin 2003.

- DUCHHARDT, H. (a cura di), *Nationale Geschichtskulturen – Bilanz, Ausstrahlung, Europabezogenheit. Beiträge des internationalen Symposions in der Akademie der Wissenschaften und der Literatur, Mainz, vom 30. September bis 2. Oktober 2004* (Abhandlungen der Akademie der Wissenschaften und der Literatur. Geistes- und sozialwissenschaftliche Klasse, 2006/4), Stuttgart 2006.
- , G. MAY (a cura di), *Geschichtswissenschaft um 1950* (Veröffentlichungen des Instituts für Europäische Geschichte Mainz. Beiheft 56), Mainz 2002.
- DÜWELL, K., *Deutschlands auswärtige Kulturpolitik 1918-1932. Grundlinien und Dokumente*, Köln et al. 1976.
- , W. LINK (a cura di), *Deutsche auswärtige Kulturpolitik seit 1871. Geschichte und Struktur. Referate und Diskussionen eines interdisziplinären Symposions*, Köln 1981.
- EAKIN-THIMME, G. A., *Geschichte im Exil. Deutschsprachige Historiker nach 1933*, München 2005.
- EBERT-SCHIFFERER, S. (a cura di), *100 Jahre Bibliotheca Hertziana – Max-Planck-Institut für Kunstgeschichte. Die Geschichte des Instituts*, München 2013.
- ECHTERNKAMP, J.; S. MARTENS (a cura di), *Der Zweite Weltkrieg in Europa. Erfahrung und Erinnerung*, Paderborn 2007.
- ECKERT, A. M., *Bundesdeutsche Souveränität und die Rückgabe der diplomatischen Akten*, in «Aus Politik und Zeitgeschichte» 55 (2005), pp. 24-30.
- , *Kampf um die Akten. Die Westalliierten und die Rückgabe von deutschem Archivgut nach dem Zweiten Weltkrieg* (Transatlantische historische Studien 20), Stuttgart 2004.
- EHRMANN-HERFORT, S.; M. MATHEUS (a cura di), *Von der Geheimhaltung zur internationalen und interdisziplinären Forschung. Die Musikgeschichtliche Abteilung des Deutschen Historischen Instituts in Rom 1960-2010* (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom 123), Berlin/New York 2010.
- , M. SCHNETTGER (a cura di), *Georg Friedrich Händel in Rom. Beiträge der Internationalen Tagung am Deutschen Historischen Institut in Rom* (Analecta musicologica 44), Kassel et al. 2010.
- ELVERS, R., *Schenkungen und Stiftungen der Mendelssohns*, in ELVERS, KLEIN, *Die Mendelssohns in Berlin*, pp. 94-109.
- , H.-G. KLEIN (a cura di), *Die Mendelssohns in Berlin. Eine Familie und ihre Stadt*, Wiesbaden 1983.
- ELVERT, J., *Geschichtswissenschaft*, in HAUSMANN, *Die Rolle der Geisteswissenschaften im Dritten Reich*, pp. 87-135.
- , J. NIELSEN-SIKORA (a cura di), *Kulturwissenschaften und Nationalsozialismus* (Historische Mitteilungen 72), Stuttgart 2008.
- ELZE, R., *Das Deutsche Historische Institut in Rom 1888-1988*, in ELZE, ESCH, *Das Deutsche Historische Institut in Rom 1888-1988*, pp. 1-32.
- , A. ESCH (a cura di), *Das Deutsche Historische Institut in Rom 1888-1988* (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom 70), Tübingen 1990.
- ENDEMANN, T., *Geschichte des Konstanzer Arbeitskreises. Entwicklung und Strukturen 1951-2001*, Stuttgart 2001.

- ERDMANN, C., *Die Entstehung des Kreuzzugsgedankens*, Stuttgart 1935 (ristampa Darmstadt 1980).
- ERDMANN, K. D., *Die Ökumene der Historiker. Geschichte der internationalen Historikerkongresse und des Comité International des Sciences Historiques* (Abhandlungen der Akademie der Wissenschaften in Göttingen. Philologisch-Historische Klasse, 3. Folge, 158), Göttingen 1987.
- , *Toward a global community of historians. The International Historical Congresses and the International Committee of Historical Sciences 1898-2000*, tradotto da A. Nothnagle, a cura di J. Kocka e W. J. Mommsen, New York et al. 2005.
- ERNST, W.; C. VISMAN (a cura di), *Geschichtskörper. Zur Aktualität von Ernst H. Kantorowicz*, München 1998.
- ERTL, T. (a cura di), *Pompa sacra. Lusso e cultura materiale alla corte papale nel basso medioevo (1420-1527)*. Atti della giornata di studi, Roma, Istituto Storico Germanico, 15 febbraio 2007 (Nuovi Studi Storici 86), Roma 2010.
- ESCH, A., *Die deutsche Geschichtswissenschaft und das mittelalterliche Rom*. Von Ferdinand Gregorovius zu Paul Kehr, in BOOCKMANN, JÜRGENSEN, *Nachdenken über Geschichte*, pp. 55-76.
- , *Die deutschen Institutsbibliotheken nach dem Ende des Zweiten Weltkriegs und die Rolle der «Unione degli Istituti». Internationalisierung, Italianisierung – oder Rückgabe an Deutschland?*, in MATHEUS, *Deutsche Forschungs- und Kulturinstitute in Rom in der Nachkriegszeit*, pp. 67-98.
- , *Die Lage der deutschen wissenschaftlichen Institute in Italien nach dem Ersten Weltkrieg und die Kontroverse über ihre Organisation. Paul Kehrs «römische Mission» 1919/1920*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 72 (1992), pp. 314-373.
- , *Forschungen in Toskana*, in ELZE, ESCH, *Das Deutsche Historische Institut in Rom 1888-1988*, pp. 191-209.
- , *L'esordio degli istituti di ricerca tedeschi in Italia. I primi passi verso l'istituzionalizzazione della ricerca nel campo delle scienze umanistiche all'estero 1870-1914*, in SEIDEL, *Storia dell'arte e politica culturale intorno al 1900*, pp. 223-248.
- , *L'Istituto Storico Germanico e le ricerche sull'età sveva in Italia*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio muratoriano» 96 (1990), pp. 11-17.
- , *Norbert Kamp als Historiker des staufischen Italiens*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken» 80 (2000), pp. 625-641.
- , *Verzeichnis der Mitarbeiter des Deutschen Historischen Instituts in Rom 1888-1988*, in ELZE, ESCH, *Das Deutsche Historische Institut in Rom 1888-1988*, pp. 261-270.
- , A. KIESEWETTER, *Süditalien unter den ersten Angiovinern. Abschriften aus den verlorenen Anjou-Registern im Nachlaß Eduard Sthamer*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken» 74 (1994), pp. 646-663.
- , N. KAMP (a cura di), *Friedrich II. Tagung des Deutschen Historischen Instituts in Rom im Gedenkjahr 1994* (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom 85), Tübingen 1996.
- , J. PETERSEN (a cura di), *Deutsches Ottocento. Die deutsche Wahrnehmung Italiens im Risorgimento* (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 94), Tübingen 2000.

- FABER, R., *Abendland. Ein politischer Kampfbegriff* (Kulturwissenschaftliche Studien 10), Berlin 2002.
- , *Archeology and society. Humanistische und faschistische Welt. Über Ludwig Curtius (1874-1954)*, in «Hephaistos» 13 (1995), pp. 137-186.
- FAHLBUSCH, M., *Wissenschaft im Dienst der nationalsozialistischen Politik? Die «Volksdeutschen Forschungsgemeinschaften» von 1931-1945*, Baden-Baden 1999.
- FAVARO, A. (a cura di), *Atti della nazione germanica artista nello studio di Padova*, 2 voll., Venezia 1911-1912.
- FAVIA, P.; H. HOUBEN, K. TOOMASPOEG (a cura di), *Federico II e i cavalieri teutonici in Capitanata. Recenti ricerche storiche. Convegno internazionale, Foggia-Lucera 10-13 giugno 2009*, Galatina (Lecce) 2012.
- FELDKAMP, M. F., *Pius XI. und Paul Fridolin Kehr. Begegnungen zweier Gelehrter*, in «Archivum Historiae Pontificiae» 32 (1994), pp. 293-328.
- , (a cura di), *Die Beziehungen der Bundesrepublik Deutschland zum Heiligen Stuhl 1949-1966. Aus den Vatikanakten des Auswärtigen Amts. Eine Dokumentation* (Bonner Beiträge zur Kirchengeschichte 21), Köln 2000.
- , (a cura di), *Leo Just. Briefe an Hermann Cardauns, Paul Fridolin Kehr, Aloys Schulte, Heinrich Finke, Albert Brackmann und Martin Spahn 1923-1944*, Frankfurt/M. et al. 2002.
- FISCHER, H., *Ernst Kantorowicz und die deutsche Mediävistik*, in STRZELCZYK, Ernst *Kantorowicz (1895-1963)*, pp. 105-120.
- FLASCH, K., *Die geistige Mobilmachung. Die deutschen Intellektuellen und der Erste Weltkrieg. Ein Versuch*, Berlin 2000.
- FLECKENSTEIN, J., *Ernst Kantorowicz zum Gedächtnis* (Frankfurter Universitätsreden 34), Frankfurt/M. 1964.
- , *Paul Kehr. Lehrer, Forscher und Wissenschaftsorganisator in Göttingen, Rom und Berlin*, in BOOCKMANN, WELLENREUTHER, *Geschichtswissenschaft in Göttingen*, pp. 239-260.
- FOERSTER, I. v.; C. HUST, C.-H. MAHLING (a cura di), *Musikforschung, Faschismus, Nationalsozialismus. Referate der Tagung Schloss Engers (8.-11. März 2000)*, Mainz 2004.
- FORCHIELLI, G.; A. M. STICKLER (a cura di), *Acta commemorationis et conventus a. MCMLII*, Bonn 1958.
- FREI, N.; S. STEINBACHER (a cura di), *Beschweigen und Bekennen. Die deutsche Nachkriegsgesellschaft und der Holocaust* (Dachauer Symposien zur Zeitgeschichte 1), Dachau 2001.
- FREVERT, U., *Eurovisionen. Ansichten guter Europäer im 19. und 20. Jahrhundert*, Frankfurt/M. 2003.
- FRIED, J., *Einleitung*, in E. H. KANTOROWICZ, *Götter in Uniform. Studien zur Entwicklung des abendländischen Königtums*, a cura di E. Grünewald e U. Raulff, Stuttgart 1998, pp. 7-45.
- , *Ernst H. Kantorowicz and postwar historiography. German and European perspectives*, in: BENSON, FRIED, *Ernst Kantorowicz*, pp. 180-201.
- , (a cura di), *Vierzig Jahre Konstanzer Arbeitskreis für mittelalterliche Geschichte*, Sigmaringen 1991.

- FRIEDENSBURG, W., *Das Königlich Preußische Historische Institut in Rom in den dreizehn ersten Jahren seines Bestehens 1888-1901* (Abhandlungen der Königlich Preußischen Akademie der Wissenschaften, Anhang), Berlin 1903.
- FRÖHLICH, T., *Das Deutsche Archäologische Institut in Rom in der Kriegs- und Nachkriegszeit bis zur Wiedereröffnung 1953*, in MATHEUS, *Deutsche Forschungs- und Kulturinstitute in Rom in der Nachkriegszeit*, pp. 139-179.
- FUHRMANN, H., *Huldigende Erinnerung an Karl Bosl*, in: ID., *Biographische Begegnungen*, München 1996, pp. 100-103.
- FUHRMANN, H., «Sind eben alles Menschen gewesen». *Gelehrtenleben im 19. und 20. Jahrhundert, dargestellt am Beispiel der Monumenta Germaniae Historica*, con la collaborazione di M. Wesche, München 1996.
- FUHRMANN, H., *Paul Fridolin Kehr – «Urkundione» und Weltmann*, in ID., *Menschen und Meriten. Eine persönliche Portraitgalerie*, München 2001, pp. 174-212.
- FUHRMEISTER, C.; J. GRIEBEL, S. KLINGEN et al. (a cura di), *Kunsthistoriker im Krieg. Deutscher militärischer Kunstschutz in Italien 1943-1945* (Veröffentlichungen des Zentralinstituts für Kunstgeschichte 29), Köln/Weimar/Wien 2012.
- FULLONI, S., *Das Lichtbild- und Schriftenarchiv zur hohenstaufischen Kunst und Architektur in Unteritalien von Prof. Dr. Arthur Haseloff*, in ALBRECHT, *Arthur Haseloff und Martin Wackernagel*, pp. 25-32.
- FUMAGALLI, V., *Le origini di una grande dinastia feudale. Adalberto-Atto di Canossa* (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom 35), Tübingen 1971.
- , *Note per una storia agraria altomedioevale*, in «Studi Medievali» 9 (1968), pp. 359-378.
- , *Note sui disboscamenti nella Pianura Padana in epoca carolingia*, in «Rivista di storia dell'agricoltura» 7 (1967), pp. 139-146.
- , *Per la storia di un grande possesso canossiano nel Parmense. La corte di «Vilinianum»*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken» 49 (1969), pp. 73-94.
- , *Scrivere la storia. Riflessioni di un medievista*, Roma 1995.
- , *Un territorio piacentino nel secolo IX. I «fines Castellana»*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken» 48 (1968), pp. 1-35.
- FÜSSEL, S.; K. A. VOGEL (a cura di), *Deutsche Handwerker, Künstler und Gelehrte im Rom der Renaissance. Akten des interdisziplinären Symposions vom 27. und 28. Mai 1999 im Deutschen Historischen Institut in Rom* (Pirckheimer Jahrbuch für Renaissance- und Humanismusforschungen 15/16), Wiesbaden 2001.
- GATZ, E., *Das Römische Institut der Görres-Gesellschaft von der Auflösung der Gesellschaft durch das NS-Regime (1941) bis zu seiner Reaktivierung nach dem Zweiten Weltkrieg (1949)*, in MATHEUS, *Deutsche Forschungs- und Kulturinstitute in Rom in der Nachkriegszeit*, pp. 181-192.
- Gedenkfeier für Franz Graf Wolff Metternich em. Direktor der Bibliotheca Hertziana (Max-Planck-Institut)* (Max-Planck-Gesellschaft. Berichte und Mitteilungen, Sonderheft), München 1979.
- GENET, J.-P., *Kantorowicz and the King's Two Bodies: A non Contextual History*, in BENSON, FRIED, *Ernst Kantorowicz*, pp. 265-273.

- GERHARD, A., *Weit mehr als nur «deutsch-italienische Musikbeziehungen». Die Musikgeschichtliche Abteilung als Vorreiterin eines Paradigmenwechsels in der Musikgeschichtsschreibung*, in EHRMANN-HERFORT, MATHEUS, *Von der Geheimhaltung zur internationalen und interdisziplinären Forschung*, pp. 131-143.
- , (a cura di), *Musikwissenschaft – eine verspätete Disziplin? Die akademische Musikforschung zwischen Fortschrittsglauben und Modernitätsverweigerung*, Stuttgart et al. 2000.
- GIERL, M., *Geschichte und Organisation. Institutionalisierung als Kommunikationsprozess am Beispiel der Wissenschaftsakademien um 1900* (Abhandlungen der Akademie der Wissenschaften zu Göttingen, Philologisch-Historische Klasse, 3. Folge, 233), Göttingen 2004.
- GIESEY, R. E., *Ernst H. Kantorowicz: Scholarly Triumphs and Academic Travails in Weimar Germany and the United States*, in «Leo Baeck Institute. Year Book» 30 (1984), pp. 191-202.
- , *The Two Bodies of the French King*, in BENSON, FRIED, *Ernst Kantorowicz*, pp. 224-239.
- GIRGENSOHN, D., *Kehrs Regesta Pontificum Romanorum. Entstehung – wissenschaftlicher Ertrag – organisatorische Schwächen*, in HERBERS, JOHRENDT, *Das Papsttum und das vielgestaltige Italien*, pp. 215-257.
- GOETZ, H., *Der freie Geist und seine Widersacher. Die Eidverweigerer an den italienischen Universitäten im Jahre 1931*, Frankfurt/M. 1993.
- GOLDBRUNNER, H., *Von der Casa Tarpea zur Via Aurelia Antica. Zur Geschichte der Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom*, in ELZE, ESCH, *Das Deutsche Historische Institut in Rom 1888-1988*, pp. 33-86.
- GRAFINGER, C. M., *Beziehungen zwischen Vatikanischer Bibliothek und Deutschem Historischen Institut*, in MATHEUS, *Deutsche Forschungs- und Kulturinstitute in Rom in der Nachkriegszeit*, pp. 127-137.
- GRAU, C., *Planungen für ein Deutsches Historisches Institut in Paris während des Zweiten Weltkrieges*, in «Francia. Forschungen zur westeuropäischen Geschichte» 19 (1992), pp. 109-128.
- GREMPER, M., *Die Vorgeschichte und Gründungsphase der Musikgeschichtlichen Abteilung des Deutschen Historischen Instituts in Rom*, in EHRMANN-HERFORT, MATHEUS, *Von der Geheimhaltung zur internationalen und interdisziplinären Forschung*, pp. 83-130.
- GROTHMANN, D., *Georg Schreiber*, in «Biographisch-Bibliographisches Kirchenlexikon» 9 (1995), coll. 924-926.
- GRUNDMANN, H., *Zur Einleitung*, in F. BAETHGEN, *Mediaevalia. Aufsätze, Nachrufe, Bemerkungen* (Schriften der MGH 17 I-II), Stuttgart 1960, pp. VII-XVII.
- GRÜNEWALD, E., *Biographisches Nachwort*, in E. H. KANTOROWICZ, *Kaiser Friedrich der Zweite. Hauptband*, Stuttgart 1998, pp. 531-551.
- , *Ernst Kantorowicz und Stefan George. Beiträge zur Biographie des Historikers bis zum Jahre 1938 und seinem Jugendwerk «Kaiser Friedrich der Zweite»* (Frankfurter Historische Abhandlungen 25), Wiesbaden 1982.
- , «Not Only in Learned Circles»: *The Reception of Frederick the Second in Germany before the Second World War*, in BENSON, FRIED, *Ernst Kantorowicz*, pp. 162-179.

- , «*Sanctus amor patriae dat animum*» – ein Wahlspruch des George-Kreises? Ernst Kantorowicz auf dem Historikertag zu Halle a. d. Saale im Jahr 1930 (mit Edition), in «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters» 50 (1994), pp. 89-125.
- , «*Übt an uns mord und reicher blüht was blüht!*», in BENSON, FRIED, Ernst Kantorowicz, pp. 57-76.
- GRÜTTNER, M., *Die nationalsozialistische Wissenschaftspolitik und die Geisteswissenschaften*, in: DAINAT, H.; L. DANNEBERG (a cura di), *Literaturwissenschaft und Nationalsozialismus*, Tübingen 2003, pp. 13-39.
- GUARDUCCI, M., *Per la storia dell'Istituto Archeologico Germanico*, in «Rivista di filologia e di istruzione classica» 121 (1993), pp. 110-117.
- , *Per la storia dell'Istituto Archeologico Germanico. 2. 1950: L'anno del grande pericolo*, in «Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts. Römische Abteilung» 99 (1992), pp. 314-327.
  
- HAAR, I., *Historiker im Nationalsozialismus. Deutsche Geschichtswissenschaft und der «Volkstumskampf» im Osten* (Kritische Studien zur Geschichtswissenschaft 143), Göttingen 2000.
- , M. FAHLBUSCH (a cura di), *Handbuch der völkischen Wissenschaften. Personen, Institutionen, Forschungsprogramme, Stiftungen*, con la collaborazione di M. Berg, München 2008.
- HACHTMANN, R., *Wissenschaftsmanagement im «Dritten Reich». Geschichte der Generalverwaltung der Kaiser-Wilhelm-Gesellschaft* (Geschichte der Kaiser-Wilhelm-Gesellschaft im Nationalsozialismus 15), Göttingen 2007.
- HAHN, B. (a cura di), *Frauen in den Kulturwissenschaften. Von Lou Andreas-Salomé bis Hannah Arendt*, München 1994.
- HALLER, J., *Lebenserinnerungen. Geschehenes – Gehörtes – Gedachtes*, Stuttgart 1960.
- HAMMERSTEIN, N., *Bildung und Wissenschaft vom 15. bis 17. Jahrhundert* (Enzyklopädie deutscher Geschichte 64), München 2003.
- , *Die Deutsche Forschungsgemeinschaft in der Weimarer Republik und im Dritten Reich. Wissenschaftspolitik in Republik und Diktatur 1920-1945*, München 1999.
- , *Die Johann Wolfgang Goethe-Universität Frankfurt am Main. Von der Stiftungsuniversität zur staatlichen Hochschule, 1914-1950*, Neuwied/Frankfurt/M. 1989.
- HARTMANN, L. M., *Zur Wirtschaftsgeschichte Italiens im frühen Mittelalter. Analekten*, Gotha 1904.
- HASELOFF, A., *Die Kaiserinnengräber in Andria. Ein Beitrag zur apulischen Kunstgeschichte unter Friedrich II.* (Bibliothek des Preußischen Historischen Instituts in Rom 1), Rom 1905.
- , *Die vorkarolingische Buchmalerei im Lichte der grossen Veröffentlichung des Deutschen Vereins*, in «Repertorium für Kunstwissenschaft» 42 (1920), pp. 164-220.
- , (a cura di), *Die Bauten der Hohenstaufen in Unteritalien* (Die Bauten der Hohenstaufen in Unteritalien 1), Leipzig 1920; trad. it.: *Architettura sveva nell'Italia meridionale*, traduzione di L. Bibbò, Bari 1992.
- HAUSMANN, F.-R., «*Auch im Krieg schweigen die Musen nicht*». *Die Deutschen Wissenschaftlichen Institute im Zweiten Weltkrieg* (Veröffentlichungen des Max-Planck-Instituts für Geschichte 169), 2ª ed. rivista, Göttingen 2002.



- , «*Deutsche Geisteswissenschaft*» im Zweiten Weltkrieg. *Die «Aktion Ritterbusch» (1940-1945)* (Studien zur Wissenschafts- und Universitätsgeschichte 12), 3<sup>a</sup> ed. ampliata, Heidelberg 2007.
- , (a cura di), *Die Rolle der Geisteswissenschaften im Dritten Reich 1933-1945* (Schriften des Historischen Kollegs. Kolloquien 53), con la collaborazione di Elisabeth Müller-Luckner, München 2002.
- HAVERKAMP, A., *Die Regalien-, Schutz- und Steuerpolitik in Italien unter Friedrich Barbarossa bis zur Entstehung des Lombardenbundes*, tesi di dottorato München 1966; anche in «*Zeitschrift für Bayerische Landesgeschichte*» 29 (1966), pp. 3-156.
- , *Herrschaftsformen der Frühstaufer in Reichsitalien* (Monographien zur Geschichte des Mittelalters 1), Stuttgart 1971.
- , *Königsgastung und Reichssteuern. Beiträge zu einer Neuerscheinung*, in «*Zeitschrift für Bayerische Landesgeschichte*» 31 (1968), pp. 768-821.
- , *Zur Siedlungs- und Migrationsgeschichte der Juden in den deutschen Altsiedelländern während des Mittelalters*, in MATHEUS, M. (a cura di), *Juden in Deutschland* (Mainzer Vorträge 1), Stuttgart 1995, pp. 9-32.
- , (a cura di) *Geschichte der Juden im Mittelalter zwischen Nordsee und Südalpen. Kommentiertes Kartenwerk* (Forschungen zur Geschichte der Juden A 14/1 - 14/3), con la collaborazione di T. Bardelle, R. Barzen, F. Burgard, F. Chartrain, C. Cluse, A. Holtmann, R. Kosche, A. Reverchon, M. Schmandt, 3 voll., Hannover 2002.
- HEILMANN, C., «*In uns selbst liegt Italien*». *Die Kunst der Deutsch-Römer*, München 1987.
- HEINZEL, R., *Von der Volkstumswissenschaft zum Konstanzer Arbeitskreis. Theodor Mayer und die interdisziplinäre deutsche Gemeinschaftsforschung*, in ALBRECHT, MALÍŘ, MELVILLE, *Die «sudetendeutsche Geschichtsschreibung» 1918-1960*, pp. 43-59.
- HEITMANN, K., *Das italienische Deutschlandbild in seiner Geschichte*, vol. 1: *Von den Anfängen bis 1800*; vol. 2: *Das lange neunzehnte Jahrhundert (1800-1915)*, Heidelberg 2003-2008.
- , «*Delenda Germania!*». *Deutschland in der Sicht des jungen Mussolini*, in «*Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*» 90 (2010), pp. 311-345.
- , T. SCAMARDI (a cura di), *Deutsches Italienbild und italienisches Deutschlandbild im 18. Jahrhundert*, Tübingen 1993.
- HERBERS, K.; J. JOHRENDT (a cura di), *Das Papsttum und das vielgestaltige Italien. Hundert Jahre Italia Pontificia* (Abhandlungen der Akademie der Wissenschaften zu Göttingen, N. F. 5), Berlin et al. 2009.
- HERBERT, U., *Best. Biographische Studien über Radikalismus, Weltanschauung und Vernunft. 1903-1989*, Bonn 1996.
- HERDE, P., *Wolfgang Hagemann als Zeitzeuge und Zeuge im Kesselring-Prozeß (25. April 1947)*, in KELLER, PARAVICINI, SCHIEDER, *Italia et Germania*, pp. 51-112.
- HERFORT-KOCH, M.; U. MANDEL, U. SCHÄDLER (a cura di), *Begegnungen. Frankfurt und die Antike*, Frankfurt/M. 1994.

- HEYDENREICH, L. H., *Deutsche wissenschaftliche Institute in Italien*, in «Kunstchronik» 2 (1949), pp. 184sg.
- HEYDENREICH, T., *Politische Dimensionen im literarischen Italienbild. Die zweite Hälfte des 19. Jahrhunderts*, in ARA, LILL, *Immagini a confronto*, pp. 283-303.
- HIESTAND, R., *Das Göttinger Papsturkundenwerk*, in «Jahrbuch der historischen Forschung in der Bundesrepublik Deutschland» (1988), pp. 13-17.
- , *100 Jahre Papsturkundenwerk*, in ID., *Hundert Jahre Papsturkundenforschung*, pp. 11-44.
- , *Die Italia Pontificia*, in ELZE, ESCH, *Das Deutsche Historische Institut in Rom 1888-1988*, pp. 167-189.
- , *Die unvollendete Italia Pontificia*, in ID., *Hundert Jahre Papsturkundenforschung*, pp. 47-57.
- , (a cura di), *Hundert Jahre Papsturkundenforschung. Bilanz – Methoden – Perspektiven* (Abhandlungen der Akademie der Wissenschaften zu Göttingen, Philologisch-Historische Klasse, 3. Folge, 261), Göttingen 2003.
- HILLENBRAND, R., *Heyses Novellen. Ein literarischer Führer*, Frankfurt/M. 1998.
- HINDRICHs, A., *Die deutsche auswärtige Kulturpolitik in Italien. Das erste Nachkriegsjahrzehnt*, in MATHEUS, *Deutsche Forschungs- und Kulturinstitute in Rom in der Nachkriegszeit*, pp. 35-65.
- , «Teutonen» in Arkadien. *Deutsche auswärtige Kulturpolitik und Kulturvermittlung in Italien von 1949-1970 zwischen Steuerungsversuch und dem Wunsch nach Anerkennung* (Forum Kulturwissenschaften 10), München 2010.
- HOBERG, H., *Inventario dell'Archivio della Sacra Romana Rota (sec. XIV-XIX)* (Collectanea Archivi Vaticani 34), Città del Vaticano 1994.
- , *Lebenserinnerung*, in «Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und Kirchengeschichte» 82 (1987), pp. 2-14.
- HOCKE, G. R., *Im Schatten des Leviathan. Lebenserinnerungen 1908-1984*, a cura e con commenti di D. Haberland, München et al. 2004.
- HOFACKER, E. C., *Rückführung illegal verbrachter italienischer Kulturgüter nach dem Ende des 2. Weltkriegs. Hintergründe, Entwicklung und rechtliche Grundlagen der italienischen Restitutionsforderungen*, Berlin 2004.
- HOFFEND, A., «Verteidigung des Humanismus»? *Der italienische Faschismus vor der kulturellen Herausforderung durch den Nationalsozialismus*, in PETERSEN, SCHIEDER, *Faschismus und Gesellschaft in Italien*, pp. 177-198.
- , *Zwischen Kultur-Achse und Kulturkampf. Die Beziehungen zwischen «Drittem Reich» und faschistischem Italien in den Bereichen Medien, Kunst, Wissenschaft und Rassenfragen* (Italien in Geschichte und Gegenwart 10), Frankfurt/M. et al. 1998.
- HOFFMANN, J. (a cura di), *Der Deutsche Akademische Austauschdienst 1925 bis 1975* (DAAD-Forum 7), Bonn-Bad Godesberg 1975.
- HOFFMANN, P., *Claus Schenk Graf von Stauffenberg und seine Brüder*, Stuttgart 1992.
- HOHLS, R.; I. SCHRÖDER, H. SIEGRIST (a cura di), *Europa und die Europäer. Quellen und Essays zur modernen europäischen Geschichte. Festschrift für Hartmut Kaelble zum 65. Geburtstag*, Stuttgart 2005.

- HOLL, K., *Ludwig Quidde (1858-1941). Eine Biografie* (Schriften des Bundesarchivs 67), Düsseldorf 2007.
- HOLTMANN, B., *Das Domkapitel zu Osnabrück*, Neuenkirchen 1987.
- HOLTZMANN, W., *Das Deutsche Historische Institut in Rom*, in «Arbeitsgemeinschaft für Forschung des Landes Nordrhein-Westfalen» 46 (1955), pp. 7-43.
- , *Nachträge zu den Papsturkunden Italiens X*, in «Nachrichten der Akademie der Wissenschaften in Göttingen. I.: Philologisch-Historische Klasse» 8 (1962 [1963]), pp. 206–247.
- , *Paul Fridolin Kehr*, in «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters» 8 (1951), pp. 26-58.
- HOUBEN, H., *Hundert Jahre deutsche Kastellforschung in Süditalien*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken» 84 (2004), pp. 103-136.
- , *Hundert Jahre deutsche Kastellforschung in Süditalien*, in ALBRECHT, Arthur Haseloff und Martin Wackernagel, pp. 9-24.
- , (a cura di), *Dokumente zur Geschichte der Kastellbauten Kaiser Friedrichs II. und Karls I. von Anjou*, vol. 3: *Abruzzien, Kampanien, Kalabrien und Sizilien*, Tübingen 2006.
- HUBERT, H. W., *Das Kunsthistorische Institut in Florenz von der Gründung bis zum hundertjährigen Jubiläum (1897-1997)*, Firenze 1997.
- HUMMEL, K.-J.; J. ICKX (a cura di), *Alois Hudal (1885-1963)*, Paderborn 2010.
- IMMENHAUSER, B., *Bildungswege – Lebenswege. Universitätsbesucher aus dem Bistum Konstanz im 15. und 16. Jahrhundert* (Veröffentlichungen der Gesellschaft für Universitäts- und Wissenschaftsgeschichte 8), Basel 2007.
- ISERLOH, E., *Lebenserinnerung*, in «Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und Kirchengeschichte» 82 (1987), pp. 15-43.
- , K. REPGEN (a cura di), *Reformata reformanda. Festgabe für Hubert Jedin zum 17. Juni 1965* (Reformationengeschichtliche Studien und Texte, Supplementband 1), 2 voll., Münster 1965.
- JARAUSCH, K. H.; M. SABROW (a cura di), *Verletztes Gedächtnis. Erinnerungskultur und Zeitgeschichte im Konflikt*, Frankfurt/New York 2002.
- JEDIN, H., *Lebensbericht. Mit einem Dokumentationsanhang*, a cura di K. Repgen, Mainz 1984.
- JEDLITSCHKA, K., *Das Archiv des Deutschen Historischen Instituts in Rom. Geschichte und Bestände*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken» 86 (2006), pp. 1-40.
- JOHN, E., *Der Mythos vom Deutschtum in der Musik. Musikwissenschaft und Nationalsozialismus*, in ID., B. MARTIN, M. MÜCK (a cura di), *Die Freiburger Universität in der Zeit des Nationalsozialismus*, Freiburg/Br. et al. 1991, pp. 163-190.
- JOHRENDT, J., *Cum universo clero ac populo eis subiecto, id ipsum eodem modo fecerunt. Die Anerkennung Alexanders III. in Italien aus der Perspektive der Papsturkundenempfänger*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken» 84 (2004), pp. 38-68.

- , *Ein bisher unbekannter Kardinal in einem neu entdeckten feierlichen Privileg Innocenz' III.? Gregorius/Rogerus tituli sancte Anastasie presbiter cardinalis*, in «Römische Historische Mitteilungen» 48 (2006), pp. 157-170.
- , *La protezione apostolica alla luce dei documenti pontifici (896-1046)*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio muratoriano» 107 (2005), pp. 135-168.
- , *Papsttum und Landeskirchen im Spiegel der päpstlichen Urkunden (896-1046)* (MGH Studien und Texte 33), Hannover 2004.
- JUNKER, K., *Das Archäologische Institut des Deutschen Reiches zwischen Forschung und Politik. Die Jahre 1929 bis 1945*, Mainz 1997.
- , *Zur Geschichte des Deutschen Archäologischen Instituts in den Jahren von 1933 bis 1945*, in NÄF, *Antike und Altertumswissenschaft*, pp. 503-517.
- JUREIT, U., *Generationenforschung*, Göttingen 2006.
- JUST, L., *Briefe an Hermann Cardauns, Paul Fridolin Kehr, Aloys Schulte, Heinrich Finke, Albert Brackmann und Martin Spahn 1923-1944* (Beiträge zur Kirchen- und Kulturgeschichte 12), a cura di, introdotto e commentato da M. F. Feldkamp, Frankfurt/M. 2002.
  
- KAHLENBERG, F. P., *Rekonstruktion oder Neubeginn? Bedingungen und Faktoren deutscher Kulturpolitik in der Nachkriegszeit 1945 bis 1955*, in MATHEUS, *Deutsche Forschungs- und Kulturinstitute in Rom in der Nachkriegszeit*, pp. 21-34.
- KANTOROWICZ, E., *Das Geheime Deutschland*, in BENSON, FRIED, *Ernst Kantorowicz*, pp. 77-93.
- , *Götter in Uniform. Studien zur Entwicklung des abendländischen Königtums*, a cura di E. Grünewald e U. Raulff, Stuttgart 1998.
- , *Kaiser Friedrich der Zweite. Textband*, Berlin 1927; *Ergänzungsband*, Berlin 1931.
- , *Laudes regiae: a study in liturgical acclamations and mediaeval ruler worship*. With a study of the music of the Laudes and musical transcriptions by M. F. Bukofzer (University of California Publications in History 33), Berkeley/Los Angeles 1946.
- , *Pro Patria Mori in Medieval Political Thought*, in «American Historical Review» 56 (1951), pp. 472-492.
- , *The Fundamental Issue. Documents and marginal Notes on the University of California Loyalty Oath*, San Francisco 1950.
- , *Zu den Rechtsgrundlagen der Kaisersage*, in «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters» 13 (1957), pp. 115-150.
- KARLAUF, T., *Stefan George. Die Entdeckung des Charisma*, München 2007.
- KAUFMANN, D. (a cura di), *Geschichte der Kaiser-Wilhelm-Gesellschaft im Nationalsozialismus*, Göttingen 2000.
- KAUFMANN, G., *Die Geschichte der deutschen Universitäten*, 2 voll., Stuttgart 1888-1896.
- , *Zur Geschichte der mittelalterlichen Universitäten*, in «Historisches Jahrbuch» 10 (1889), pp. 349-361.
- KEHR, P. F., *Ausgewählte Schriften*, a cura di R. Hiestand, 2 voll., Göttingen 2005 (Abhandlungen der Akademie der Wissenschaften in Göttingen. Philologisch-Historische Klasse, 3. Folge, 250/1-2).

- , *Das Preußische Historische Institut in Rom*, in «Internationale Monatsschrift für Wissenschaft, Kunst und Technik» 8 (1914), coll. 129-170.
- , *Geschichtsstudium und Historisches Institut. Eine Erwiderung an Dietrich Schäfer*, in «Internationale Monatsschrift für Wissenschaft, Kunst und Technik» 8 (1914), coll. 421-428.
- , *Italienische Erinnerungen* (1940), in KEHR, *Ausgewählte Schriften*, pp. 1303-1332.
- , *Papsturkunden in Italien. Reiseberichte zur Italia Pontificia 1-6* (Acta Romanorum Pontificum 1-6), Città del Vaticano 1977.
- , *Ricordi d'Italia*, con la collaborazione di P. F. Palumbo, in PALUMBO, *Storici, maestri ed amici*, pp. 131-147.
- , *Über den Plan einer kritischen Ausgabe der Papsturkunden bis Innocenz III.* (Göttingen 1896), in KEHR, *Ausgewählte Schriften*, pp. 3-17.
- KELLER, H., *Das Werk Gerd Tellenbachs in der Geschichtswissenschaft unseres Jahrhunderts*, in «Frühmittelalterliche Studien» 28 (1994), pp. 374-397.
- , W. PARAVICINI, W. SCHIEDER (a cura di), *Italia et Germania. Liber amicorum A. Esch*, Tübingen 2001.
- KESSLER, M. (a cura di), *Deutsche Historiker im Exil (1933-1945). Ausgewählte Studien*, Berlin 2005.
- KINTZINGER, M.; W. STÜRNER, J. ZAHLTEN (a cura di), *Das Andere Wahrnehmen. Beiträge zur europäischen Geschichte. August Nitschke zum 65. Geburtstag gewidmet*, con la collaborazione di A. Nitschke, Köln et al. 1991.
- KLINKHAMMER, L., *Die Abteilung «Kunstschutz» der deutschen Militärverwaltung in Italien 1943-1945*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken» 72 (1992), pp. 483-549.
- , *Kriegserinnerung in Italien im Wechsel der Generationen. Ein Wandel der Perspektive?*, in CORNELIËN, KLINKHAMMER, SCHWENTKER, *Erinnerungskulturen*, pp. 333-343.
- , *Kunstschutz im Propagandakrieg. Der Kampf um die Sicherstellung der italienischen Kunstschatze 1943-1945*, in FUHRMEISTER, GRIEBEL, KLINGEN, *Der deutsche militärische Kunstschutz in Italien 1943-1945*, pp. 49-73.
- , A. OSTI GUERRAZZI, T. SCHLEMMER (a cura di), *Die «Achse» im Krieg. Politik, Ideologie und Kriegführung 1939-1945*, trad. dei contributi italiani di G. Kuck (Krieg in der Geschichte 64), Paderborn et al. 2010.
- KLÖCKLER, J., *Verhinderter Archivalienraub in Italien. Theodor Mayer und die Abteilung «Archivschutz» bei der Militärverwaltung in Verona 1943-1945*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken» 86 (2006), pp. 491-537.
- KNOD, G. C., *Deutsche Studenten in Bologna 1289-1562. Biographischer Index zu den acta nationis Germanicae universitatis Bononiensis*, Berlin 1899 (ristampa Aalen 1970).
- , *Die alten Matrikeln der Universität Straßburg. 1621-1793*, Straßburg 1897-1902.
- , *Oberrheinische Studenten im 16. und 17. Jahrhundert auf der Universität Padua*, in «Zeitschrift für die Geschichte des Oberrheins» N. S. 15 (1900), pp. 197-258; 432-453; 16 (1901), pp. 246-262; 612-637; 17 (1902), pp. 620-638.

- , *Rheinländische Studenten im 16. und 17. Jahrhundert auf der Universität Padua*, in «Annalen des Historischen Vereins für den Niederrhein» 68 (1899), pp. 133-189.
- KNOLL, T., *Das Bonner Bundeskanzleramt. Organisation und Funktionen von 1949 - 1999*, Wiesbaden 2004.
- KOCKA, J., *Disziplinen und Interdisziplinarität*, in REULECKE, ROELCKE, *Wissenschaften im 20. Jahrhundert*, pp. 107-117.
- , (a cura di), *Interdisziplinarität. Praxis – Herausforderung – Ideologie*, Frankfurt/M. 1987.
- KÖHLER, J., *Denifle, Heinrich Suso (1846-1905)*, in «Theologische Realenzyklopädie» 8 (1981), pp. 490-493.
- KOLLER, A. (a cura di), *Die Außenbeziehungen der römischen Kurie unter Paul V. Borghese (1605-1621)* (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom 115), Tübingen 2008.
- , (a cura di), *Kurie und Politik. Stand und Perspektiven der Nuntiaturrechtsforschung* (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom 87), Tübingen 1998.
- , P. P. PIERGENTILI, G. VENDITTI (a cura di), *I Codici Minucciani dell'Istituto Storico Germanico. Inventario*, Roma 2009 (pubblicazione online: [http://www.dhi-roma.it/codici\\_minucciani.html](http://www.dhi-roma.it/codici_minucciani.html)).
- KÖNIG, M.; SCHULZ, M. (a cura di), *Die Bundesrepublik Deutschland und die europäische Einigung 1949-2000. Politische Akteure, gesellschaftliche Kräfte und internationale Erfahrungen*, Stuttgart 2004.
- KÖTTING, B., *Lebenserinnerung*, in «Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und Kirchengeschichte» 82 (1987), pp. 44-59.
- KUBIN, E., *Raub oder Schutz? Der deutsche militärische Kunstschutz in Italien*, Graz 1994.
- KUDER, U., *Das Kunsthistorische Institut der Christian-Albrechts-Universität im Nationalsozialismus*, in CORNELIßEN, MISH, *Wissenschaft an der Grenze*, pp. 253-276.
- KÜTTLER, W. et al. (a cura di), *Geschichtsdiskurs*, vol. 1: *Grundlagen und Methoden der Historiographiegeschichte*, Frankfurt/M. 1993.
- LADNER, G. B., *Erinnerungen* (Sitzungsberichte der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Phil.-Hist. Klasse 617), a cura di H. Wolfram e W. Pohl, Wien 1994.
- LANDAUER, C., *The King's Two Bodies and Kantorowicz's Constitutional Narrative*, in BENSON, FRIED, *Ernst Kantorowicz*, pp. 211-223.
- LAUTERBACH, I., *Die Gründung des Zentralinstituts für Kunstgeschichte*, in DRUDE, KOHLE, *200 Jahre Kunstgeschichte in München*, pp. 168-181.
- LEHMANN, H., *Geschichts- und kulturwissenschaftliche Spezialforschung im Spannungsfeld von nationalsozialistischer Ideologie und nationalsozialistischer Eroberungspolitik*, in KAUFMANN, *Geschichte der Kaiser-Wilhelm-Gesellschaft im Nationalsozialismus*, pp. 545-553.
- , (a cura di), *Paths of continuity. Central European historiography from the 1930s through the 1950s* (Publications of the German Historical Institute, Washington, DC), Cambridge 1994.

- , J. J. SHEEHAN (a cura di), *An interrupted past. German-speaking refugee historians in the United States after 1933* (Publications of the German Historical Institute, Washington D.C.), Cambridge 1991.
- LERNER, R. E., *Ernst Kantorowicz and Theodor Mommsen*, in LEHMANN, SHEEHAN, *An Interrupted Past*, pp. 188-205.
- LERNER, R. E., *Kantorowicz and Continuity*, in BENSON, FRIED, *Ernst Kantorowicz*, pp. 104-123.
- LESZL, W., *Il processo Priebke e il nazismo*, Roma 1997.
- , «*Meritorious Academic Service*»: *Kantorowicz and Frankfurt*, in BENSON, FRIED, *Ernst Kantorowicz*, pp. 14-32.
- LINGEN, K. v., *Konstruktion von Kriegserinnerung: Der Prozeß gegen Generalfeldmarschall Albert Kesselring vor einem britischen Militärgericht in Venedig (1947) und das Bild vom Krieg in Italien. Eine Projektskizze*, in «*Militärgeschichtliche Zeitschrift*» 59 (2000), pp. 435-450.
- LIPPMANN, F., *Die Musikgeschichtliche Abteilung des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 1960-1988*, in ELZE, ESCH, *Das Deutsche Historische Institut in Rom 1888-1988*, pp. 239-255.
- LISCHKE, R.-J., *Friedrich Althoff und sein Beitrag zur Entwicklung des Berliner Wissenschaftssystems an der Wende vom 19. zum 20. Jahrhundert* (Berliner Beiträge zur Geschichte der Naturwissenschaften und der Technik 11), Berlin 1990.
- LORI SANFILIPPO, I., *Bibliografia degli scritti di Raffaello Morghen*, in *Studi sul medioevo cristiano, offerti a Raffaello Morghen per il 90° anniversario dell'Istituto Storico Italiano*, vol. 1, Roma 1974, pp. XII-XXI.
- LOWENTHAL-HENSEL, C.; R. ELVERS, H. G. KLEIN (a cura di), *Mendelssohn-Studien. Beiträge zur neueren deutschen Kultur- und Wirtschaftsgeschichte*, vol. 1, Berlin 1972.
- LÖWITH, K., *Mein Leben in Deutschland vor und nach 1933. Ein Bericht*, Stuttgart 1986.
- LUDWIG, W. (a cura di), *Die Musen im Reformationszeitalter* (Schriften der Stiftung Luthergedenkstätten in Sachsen-Anhalt 1), Leipzig 2001.
- LULLIES, R., *Weickert, Carl*, in «*Deutsche biographische Enzyklopädie*» 10 (2008), pp. 472-473.
- LUTZ, G., *Die Nuntiaturberichte und ihre Edition*, in ELZE, ESCH, *Das Deutsche Historische Institut in Rom 1888-1988*, pp. 87-122.
- MÁLE, É., *Studien über die deutsche Kunst*, in «*Monatshefte für Kunstwissenschaft*» 9 (1916), pp. 387-403, 429-447; 10 (1917), pp. 43-64.
- MARIN, F., *Die Ausbildung italienischer Nachwuchswissenschaftler in Deutschland 1861-1915*, in «*Jahrbuch für europäische Geschichte*» 6 (2005), pp. 77-98.
- , *I pellegrini della scienza. Studenti italiani nelle università tedesche fra Otto e Novecento*, in CORNI, DIPPER, *Italiani in Germania tra Ottocento e Novecento*, pp. 309-334.
- MARTIN, B. (a cura di), *Der Zweite Weltkrieg und seine Folgen. Ereignisse – Auswirkungen – Reflexionen*, Freiburg i. Br./Berlin 2006.
- MATHEUS, M., *Fremde in Rom. Vom kommunalen Rom zur päpstlichen Residenzstadt in der Renaissance*, in *Fremdsein – Historische Erfahrungen* (Essener Uni-kate 6/7), Essen 21999, pp. 43-52.

- , *Pomponius Letus e gli Ultramontani*, in CASSIANI, CHIABÒ (a cura di), *Pomponio Leto e la prima Accademia Romana*, pp. 47-60.
- , *Roma docta. Rom als Studienort in der Renaissance*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken» 90 (2010), pp. 128-168.
- , *Saluto in occasione della presentazione del III volume dei documenti per la storia dei castelli di Federico II e Carlo I d'Angiò. Accademia Pontaniana di Napoli, 27.4.2006*, in «Atti della Accademia Pontaniana» n.s. 55 (2007), pp. 347-349.
- , *Zum Repertorium Germanicum Eugens IV. Rückblick, Dank und Ausblick*, in DIENER, SCHWARZ, *Repertorium Germanicum V/1,1*, pp. VII-X.
- , (a cura di), *Deutsche Forschungs- und Kulturinstitute in Rom in der Nachkriegszeit* (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom 112), Tübingen 2007.
- , (a cura di), *Friedensnobelpreis und historische Grundlagenforschung. Ludwig Quidde und die Erschließung der kurialen Registerüberlieferung. Akten der internationalen Tagung 13.-16. Oktober 2008* (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom 124), Berlin 2012.
- , (a cura di), *S. Maria dell'Anima. Zur Geschichte einer «deutschen» Stiftung in Rom* (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom 121), Tübingen 2010.
- , L. CLEMENS, *Musulmani e provenzali in Capitanata nel XIII secolo. I primi risultati di un progetto internazionale e interdisciplinare*, in HOUBEN, TOOMASPOEG (a cura di), *Federico II e i cavalieri teutonici in Capitanata*.
- , L. KLINKHAMMER (a cura di), *Eigenbild im Konflikt. Krisensituationen des Papsttums zwischen Gregor VII. und Benedikt XV.*, Darmstadt 2009.
- , M. MIGLIO (a cura di), *Stato della ricerca e prospettive della medievistica tedesca. Atti della Giornata sulle Storiografie (Roma, 19-20 febbraio 2004)*, Roma 2007.
- , H. WOLF (a cura di), *Bleibt im Vatikanischen Geheimarchiv vieles zu geheim? Historische Grundlagenforschung in Mittelalter und Neuzeit. Beiträge zur Sektion des Deutschen Historischen Instituts (DHI) Rom, organisiert in Verbindung mit der Westfälischen Wilhelms-Universität Münster, Seminar für Mittlere und Neue Kirchengeschichte. 47. Deutscher Historikertag. Dresden, 30. September - 3. Oktober 2008*, Rom 2009 (pubblicazione online: [http://www.dhi-roma.it/Historikertag\\_Dresden.html](http://www.dhi-roma.it/Historikertag_Dresden.html)).
- MATHEUS, R.; E. OY-MARRA, K. PIETSCHMANN (a cura di), *Barocke Bekehrungen. Konversionsszenarien im Rom der Frühen Neuzeit* (Mainzer Historische Kulturwissenschaften 6), Bielefeld 2011.
- MAURER, G., *Preußen am Tarpejischen Felsen. Chronik eines absehbaren Sturzes. Die Geschichte des Deutschen Kapitols in Rom 1817-1918*, Regensburg 2005.
- MAZZACANE, A.; R. SCHULZE (a cura di), *Die deutsche und die italienische Rechtskultur im «Zeitalter der Vergleichung»* (Schriften zur europäischen Rechts- und Verfassungsgeschichte 15), Berlin 1995.
- MENEGUZZI ROSTAGNI, C. (a cura di), *Problemi di storia delle organizzazioni internazionali* (Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Studi Internazionali 5), Padua 1992.
- MERTENS, D.; H. MORDEK, T. ZOTZ (a cura di), *Gerd Tellenbach (1903-1999). Ein Mediävist des 20. Jahrhunderts. Vorträge aus Anlaß seines 100. Geburtstags in Freiburg i. Br. am 24. Oktober 2003*, Freiburg i. Br./Berlin 2006.



- METZLER, J., *Ricordo di Monsignore Hermann Hoberg Vice Prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano*, in HOBERG, *Inventario dell'Archivio della Sacra Romana Rota (sec. XIV-XIX)*, pp. 7sg.
- MEUTHEN, E., *Die letzten Jahre des Nikolaus von Kues. Biographische Untersuchungen nach neuen Quellen* (Wissenschaftliche Abhandlungen der Arbeitsgemeinschaft für Forschung des Landes Nordrhein-Westfalen 3), Köln 1958.
- MICHELS, E., *Von der Deutschen Akademie zum Goethe-Institut. Sprach- und auswärtige Kulturpolitik 1923-1960* (Studien zur Zeitgeschichte 70), München 2005.
- , *Zwischen Zurückhaltung, Tradition und Reform. Anfänge westdeutscher auswärtiger Kulturpolitik in den 1950er Jahren am Beispiel der Kulturinstitute*, in PAULMANN, *Auswärtige Repräsentationen*, pp. 241-258.
- MILZA, P., *Français et Italiens à la fin du XIX<sup>e</sup> siècle. Aux origines du rapprochement franco-italien de 1900-1902* (Collection de l'École Française de Rome 53,1/2), Rome 1981.
- MINNUCCI, G. (a cura di), *I tedeschi nella storia dell'Università di Siena*. Testi di Denifle, Weigle, Rau, Luschin von Ebengreuth, von Müller, Siena 1988.
- MITTELSTRAß, J., *Methodische Transdisziplinarität*, in «Technikfolgenabschätzung. Theorie und Praxis» 14 (2005), pp. 18-23.
- , *Transdisziplinarität – wissenschaftliche Zukunft und institutionelle Wirklichkeit* (Konstanzer Universitätsreden 214), Konstanz 2003.
- MOMMSEN, T. E., *Italianische Analekten zur Reichsgeschichte des 14. Jahrhunderts (1310-1378)* (Schriften der MGH 11), con la collaborazione di W. Hagemann, Stuttgart 1952.
- MOMMSEN, W. J. (a cura di), *Kultur und Krieg. Die Rolle der Intellektuellen, Künstler und Schriftsteller im Ersten Weltkrieg* (Schriften des Historischen Kollegs. Kolloquien 34), München 1996.
- MONTANARI, M., *Il richiamo della terra*, in ID., *L'olmo, la quercia, il nido di gazze*, pp. 1-14.
- , *Le persone e i luoghi*, in ID., *L'olmo, la quercia, il nido di gazze*, pp. 41-51.
- , (a cura di), *L'olmo, la quercia, il nido di gazze. Ricordi di Vito Fumagalli (1938-1997)* (Centro Italiano di studi sull'alto medioevo: Miscellanea 14), Spoleto 2007.
- MORAW, P.; R. SCHIEFFER (a cura di), *Die deutschsprachige Mediävistik im 20. Jahrhundert* (Vorträge und Forschungen 62), Ostfildern 2005.
- MORDEK, H. (a cura di), *Aus Kirche und Reich. Studien zu Theologie, Politik und Recht im Mittelalter. Festschrift für Friedrich Kempf zu seinem 75. Geburtstag und 50jährigen Doktorjubiläum*, Sigmaringen 1983.
- MORGHEN, R., *Il rinnovamento degli studi storici in Roma dopo il 1870*, in «Archivio della Società romana di storia patria» 100 (1977), pp. 31-48.
- MORSEY, R., *Georg Schreiber (1882-1963)*, in ID., *Zeitgeschichte in Lebensbildern*, vol. 2, Mainz 1975, pp. 177-185.
- , *Görres-Gesellschaft und NS-Diktatur. Die Geschichte der Görres-Gesellschaft 1932/33 bis zum Verbot 1941*, Paderborn et al. 2002.
- MÜHLE, E., *Für Volk und deutschen Osten. Der Historiker Hermann Aubin und die deutsche Ostforschung* (Schriftenreihe des Bundesarchivs 65), Düsseldorf 2005.

- MÜLLER, G., *Theodor Heuss, die deutsch-französischen Beziehungen und die europäische Einigung*, in KÖNIG, SCHULZ, *Die Bundesrepublik Deutschland und die europäische Einigung 1949-2000*, pp. 61-84.
- MÜLLER, H., *Der bewunderte Erbfeind. Johannes Haller, Frankreich und das französische Mittelalter*, in «Historische Zeitschrift» 252 (1991), pp. 265-317.
- MÜLLER, R. A., *Genese, Methoden und Tendenzen der allgemeinen deutschen Universitätsgeschichte*, in «Mitteilungen der Österreichischen Gesellschaft für Wissenschaftsgeschichte» 20 (2000), pp. 181-202.
- NAGEL, A. C., *Im Schatten des Dritten Reichs. Mittelalterforschung in der Bundesrepublik Deutschland 1945-1970* (Formen der Erinnerung 24), Göttingen 2005.
- NÄF, B., (a cura di), *Antike und Altertumswissenschaft in der Zeit von Faschismus und Nationalsozialismus. Kolloquium Zürich 14.-17.10. 1998*, Mandelbachtal et al. 2001.
- NICHOLAS, L. H., *Der Raub der Europa. Das Schicksal europäischer Kunstwerke im Dritten Reich*, trad. dall'americano di I. Bisang e K. Tschumper, München 1995.
- NIPPERDEY, T.; L. SCHMUGGE, *50 Jahre Forschungsförderung in Deutschland. Ein Abriss der Geschichte der Deutschen Forschungsgemeinschaft 1920-1970*, Boppard 1970.
- NITSCHKE, A., *Friedrich II. Ein Ritter des hohen Mittelalters*, in «Historische Zeitschrift» 194/1 (1962), pp. 1-36; ristampa in WOLF, *Stupor mundi*, pp. 648-691.
- NOTTMEIER, C., *Adolf von Harnack und die deutsche Politik. 1890-1930* (Beiträge zur historischen Theologie 124), Tübingen 2004.
- OBERKROME, W., *Volksgeschichte. Methodische Innovation und völkische Ideologisierung in der deutschen Geschichtswissenschaft 1918-1945* (Kritische Studien zur Geschichtswissenschaft 101), Göttingen 1993.
- OEXLE, O. G., *Das Mittelalter als Waffe. Ernst H. Kantorowicz' «Kaiser Friedrich II.» in den politischen Kontroversen der Weimarer Republik*, in ID., *Geschichtswissenschaft im Zeichen des Historismus. Studien zu Problemgeschichten der Moderne* (Kritische Studien zur Geschichtswissenschaft 116), Göttingen 1996, pp. 163-215.
- , *German Malaise of Modernity: Ernst H. Kantorowicz and his «Kaiser Friedrich der Zweite»*, in BENSON, FRIED, *Ernst Kantorowicz*, pp. 33-56.
- , *Geschichtswissenschaft im Zeichen des Historismus. Studien zu Problemgeschichten der Moderne* (Kritische Studien zur Geschichtswissenschaft 116), Göttingen 1996.
- , *Von der völkischen Geschichte zur modernen Sozialgeschichte*, in DUCHHARDT, MAY, *Geschichtswissenschaft um 1950*, pp. 1-36.
- , *«Wirklichkeit» – «Krise der Wirklichkeit» – «Neue Wirklichkeit». Deutungsmuster und Paradigmenkämpfe in der deutschen Wissenschaft vor und nach 1933*, in HAUSMANN, *Die Rolle der Geisteswissenschaften*, pp. 1-20.
- OSTI GUERRAZZI, A., *Noi non sappiamo odiare. L'esercito italiano tra fascismo e democrazia*, Torino 2010.

- PAESELER, W.; W. HOLTZMANN, *Fabio Vecchioni und seine Beschreibung des Triumphtores in Capua*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken» 36 (1956), pp. 205-247.
- PALETSCHKE, S., *Die deutsche Universität im und nach dem Krieg. Die Wiederentdeckung des Abendlandes*, in MARTIN, *Der Zweite Weltkrieg und seine Folgen*, pp. 231-250.
- PALLOTTINO, M., *L'Associazione Internazionale di Archeologia Classica*, in VIAN, *Speculum mundi*, pp. 47-52.
- PALUMBO, P. F. (a cura di), *Storici, maestri ed amici. Venti profili con bibliografie e ritratti*, Roma 1985.
- PAPA MALATESTA, V., *Émile Bertaux tra storia dell'arte e meridionalismo. La genesi de L'art dans l'Italie méridionale* (Collection de l'École Française de Rome 380), Rome 2007.
- PARTSCH, K. J., *Die Zoologische Station in Neapel. Modell internationaler Wissenschaftszusammenarbeit* (Studien zu Naturwissenschaft, Technik und Wissenschaft im neunzehnten Jahrhundert 11), Göttingen 1980.
- PAUL, B., *Gertrud Kantorowicz (1876-1945). Kunstgeschichte als Lebensentwurf*, in HAHN, *Frauen in den Kulturwissenschaften*, pp. 96-109.
- PAULMANN, J., *Auswärtige Repräsentationen nach 1945. Zur Geschichte der deutschen Selbstdarstellung im Ausland*, in ID., *Auswärtige Repräsentationen*, pp. 1-32.
- , (a cura di), *Auswärtige Repräsentationen. Deutsche Kulturdiplo-matie nach 1945*, Köln et al. 2005.
- PAULSEN, F., *Geschichte des gelehrten Unterrichts auf den deutschen Schulen und Universitäten vom Ausgang des Mittelalters bis zur Gegenwart mit besonderer Rücksicht auf den klassischen Unterricht*, 3<sup>a</sup> ed. ampliata, curata e continuata con un'appendice da R. Lehmann, 2 voll., Leipzig 1919-1921.
- PENZA, L. (a cura di), *Le liste dei castellani del Regno di Sicilia nel lascito di Eduard Sthamer. Università degli Studi di Lecce, Dipartimento dei Beni, delle Arti e della Storia* (Fonti medievali e moderne 4), Galatina 2002.
- PERINELLI, M., *Fluchtlinien des Neorealismus. Der organlose Körper der italienischen Nachkriegszeit, 1943-1949* (Histoire 6), Bielefeld 2009.
- PERRONE CAPANO, R., *La resistenza in Roma*, 2 voll., Napoli 1963.
- PETERSEN, J., *Das deutsche politische Italienbild in der Zeit der nationalen Einigung*, in ARA, LILL, *Immagini a confronto*, pp. 169-204.
- , *Das deutschsprachige Italienbild nach 1945*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 76 (1996), pp. 455-495; anche in PETERSEN, *Italienbilder – Deutschlandbilder*, pp. 288-318.
- , *Die Arbeit des DHI Rom im Bereich der neuesten Geschichte*, in ELZE, ESCH, *Das Deutsche Historische Institut in Rom 1888-1988*, pp. 211-238.
- , *Die deutschen evangelischen Gemeinden in Rom und Italien vor der Herausforderung des Nationalsozialismus 1933-1943*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken» 73 (1993), pp. 616-657.
- , *Italienbilder – Deutschlandbilder. Gesammelte Aufsätze* (Italien in der Moderne 6), Köln 1999.

- , W. SCHIEDER (a cura di), *Faschismus und Gesellschaft in Italien. Staat, Wirtschaft, Kultur* (Italien in der Moderne 2), Köln 1998.
- PETERSOHN, J., *Deutschsprachige Mediävistik in der Emigration. Wirkungen und Folgen des Aderlasses der NS-Zeit (Geschichtswissenschaft – Rechtsgeschichte – Humanismusforschung)*, in «Historische Zeitschrift» 277 (2003), pp. 1-60.
- , *Friedrich Kempf*, in MORDEK, *Aus Kirche und Reich*, pp. XV-XXII.
- , (a cura di), *Der Konstanzer Arbeitskreis für mittelalterliche Geschichte 1951-2001. Die Mitglieder und ihr Werk. Eine bio-bibliographische Dokumentation*, con la collaborazione di J. Schwarz, Stuttgart 2001.
- PFEIL, U., *Das Deutsche Historische Institut Paris. Eine Neugründung «sur base universitaire»*, in ID., *Deutsch-französische Kultur- und Wissenschaftsbeziehungen im 20. Jahrhundert*, pp. 281-308.
- , *Vorgeschichte und Gründung des Deutschen Historischen Instituts Paris. Darstellung und Dokumentation* (Instrumenta 17), Ostfildern 2007.
- , (a cura di), *Das Deutsche Historische Institut Paris und seine Gründungsväter. Ein personengeschichtlicher Ansatz* (Pariser Historische Studien 86), München 2007.
- , (a cura di), *Deutsch-französische Kultur- und Wissenschaftsbeziehungen im 20. Jahrhundert. Ein institutionengeschichtlicher Ansatz*, München 2007.
- , (a cura di), *Die Rückkehr der deutschen Geschichtswissenschaft in die «Ökumene der Historiker»*. Ein wissenschaftsgeschichtlicher Ansatz, München 2008.
- PICKER, H., *Hitlers Tischgespräche im Führerhauptquartier 1941-1942*, a cura di P. E. Schramm in collaborazione con A. Hillgruber e M. Vogt, Stuttgart 1963.
- PÖPPING, D., *Abendland. Christliche Akademiker und die Utopie der Antimoderne 1900-1945*, Berlin 2002.
- I problemi della Civiltà Carolingia, 26 marzo - 1 aprile 1953* (Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo 1), Spoleto 1954.
- PRAUSER, S., *Rom/Fosse Ardeatine*, in G. R. UEBERSCHÄR (a cura di), *Orte des Grauens. Verbrechen im Zweiten Weltkrieg*, Darmstadt 2003, pp. 207-215.
- PROCTOR, R., *Value-Free Science? Purity and Power in Modern Knowledge*, Cambridge Mass. et al. 1991.
- RAIBER, R., *Generalfeldmarschall Albert Kesselring, Via Rasella and the «Ginny Mission»*, in «Militärgeschichtliche Mitteilungen» 56 (1997), pp. 69-106.
- RAPHAEL, L., *Der Beruf des Historikers seit 1945*, in CORNELIBEN, *Geschichtswissenschaften*, pp. 39-52.
- , *Radikales Ordnungsdenken und die Organisation totalitärer Herrschaft. Weltanschauungseliten und Humanwissenschaftler*, in «Geschichte und Gesellschaft» 27 (2001), pp. 5-40.
- RAULFF, U., *Der letzte Abend des Ernst Kantorowicz. Von der Würde, die nicht stirbt: Lebensfragen eines Historikers*, in «Rechtshistorisches Journal» 18 (1999), pp. 167-191.
- REBENICH, S., *Theodor Mommsen. Eine Biographie*, München 2002.
- , *Theodor Mommsen und Adolf Harnack. Wissenschaft und Politik im Berlin des ausgehenden 19. Jahrhunderts*, Berlin et al. 1997.

- REICHERT, F., *Paul Kehr und Karl Hampe über die Zukunft der Monumenta Germaniae Historica nach dem Ersten Weltkrieg*, in «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters» 60 (2004), pp. 549-569.
- REINSBERG, C., *Guido Freiherr von Kaschnitz-Weinberg*, in HERFORT-KOCH, MANDEL, SCHÄDLER, *Begegnungen*, pp. 359-369.
- REULECKE, J.; V. ROELCKE (a cura di), *Wissenschaften im 20. Jahrhundert. Universitäten in der modernen Wissenschaftsgesellschaft*, Stuttgart 2008.
- RISCHBIETER, J. L., *Henriette Hertz. Mäzenin und Gründerin der Bibliotheca Hertziana in Rom* (Pallas Athene 14), Stuttgart 2004.
- ROGGER, I., *Lebenserinnerung*, in «Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und Kirchengeschichte» 82 (1987), pp. 60-65.
- RÜEGG, W. (a cura di), *Geschichte der Universität in Europa*, vol. 3: *Vom 19. Jahrhundert bis zum Zweiten Weltkrieg*, München 2004.
- RUSCONI, G. E.; T. SCHLEMMER, H. WOLLER (a cura di), *Schleichende Entfremdung? Deutschland und Italien nach dem Fall der Mauer* (Zeitgeschichte im Gespräch 3), München 2008.
- SALIN, E., *Ernst H. Kantorowicz 1895-1963*, in «Historische Zeitschrift» 199 (1964), pp. 551-559.
- SATTLER, D., *Die dritte Bühne der Außenpolitik*, in «Jahrbuch der auswärtigen Kulturbeziehungen» 1 (1964), pp. 13-24.
- SAUERLÄNDER, W., *Die Anfänge. Von der Stunde Null bis zum ersten Jahresbericht*, in *Zentralinstitut für Kunstgeschichte*, pp. 21-38.
- SAUSER, E., *Engelbert Kirschbaum*, in «Biographisch-Bibliographisches Kirchenlexikon» 15 (1999), coll. 788-789.
- SCADUTO M., *Un dotto. Il cardinale Giovanni Mercati (1866-1957)*, in «La Civiltà Cattolica» 108 (1957), pp. 49-60.
- SCHAAF, E., *Bernkastel und die Europabewegung unter Landrat Hummelsheim (1946-52)*, in «Jahrbuch für den Kreis Bernkastel-Wittlich» 9 (1985), pp. 166-179.
- SCHÄFER, D., *Das Preußische Historische Institut in Rom und die deutsche Geschichtswissenschaft*, in «Internationale Monatsschrift für Wissenschaft, Kunst und Technik» 8 (1914), coll. 393-420.
- SCHALENBERG, M.; P. T. WALTHER (a cura di), «...immer im Forschen bleiben». *Rüdiger vom Bruch zum 60. Geburtstag*, Stuttgart 2004.
- SCHALLER, H. M., *Wolfgang Hagemann*, in «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters» 35 (1979), pp. 713sg.
- SCHALLER, H. M., *Kaiser Friedrich II., Verwandler der Welt* (Persönlichkeit und Geschichte 34), Göttingen et al. 1964.
- , *Stauferzeit. Ausgewählte Aufsätze* (Schriften der MGH 38), Hannover 1993.
- SCHFOLD, B., *Robert Boehringer. Unternehmer und Helfer, Wissenschaftler und Dichter*, in «George-Jahrbuch» 7 (2008/2009), pp. 240-263.
- SCHEIBE, H., *Der Deutsche Akademische Austauschdienst 1950 bis 1975*, in HOFFMANN, *Der Deutsche Akademische Austauschdienst 1925 bis 1975*, pp. 33-112.
- SCHIEDER, W., *La presenza della storia contemporanea al Congresso Internazionale di Scienze Storiche del 1955*, in COOLS, ESPADAS BURGOS, GRAS, MATHEUS, MIGLIO, *La storiografia tra passato e futuro*, pp. 131-154.

- , *Werner Hoppenstedt in der Bibliotheca Hertziana. Perversion von Kulturwissenschaft im Nationalsozialismus 1933-1945*, in EBERT-SCHIFFERER, *100 Jahre Bibliotheca Hertziana*, pp. 90-115.
- SCHIERA, P., *Il laboratorio borghese. Scienza e politica nella Germania dell'Ottocento* (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Monografia 5, Saggi 324), Bologna 1987.
- SCHILDT, A., *Zwischen Abendland und Amerika. Studien zur westdeutschen Ideenlandschaft der 50er Jahre* (Ordnungssysteme 4), München 1999.
- SCHMID, W.; P. E. HÜBINGER, F.-J. SCHMALE, *In memoriam Walther Holzmann* (Alma mater 17), Bonn 1965.
- SCHMUTZ, J., *Juristen für das Reich. Die deutschen Rechtsstudenten an der Universität Bologna 1265-1425* (Veröffentlichungen der Gesellschaft für Universitäts- und Wissenschaftsgeschichte 2), 2 voll., Basel 2000.
- SCHNEIDER-LUDORFF, G., *Adolf Harnacks Romdeutungen und die Reorganisation des Preußischen Historischen Instituts*, in WALLRAFF, MATHEUS, LAUSTER, *Rombilder im deutschsprachigen Protestantismus*, pp. 59-69.
- SCHNEIDMÜLLER, B., *Dalla storia costituzionale tedesca alla storia degli ordinamenti e delle identità politiche nel medioevo europeo*, in MATHEUS, MIGLIO, *Stato della ricerca e prospettive della medievistica tedesca*, pp. 61-83.
- , *Von der deutschen Verfassungsgeschichte zur Geschichte politischer Ordnungen und Identitäten im europäischen Mittelalter*, in «Zeitschrift für Geschichtswissenschaft» 53 (2005), pp. 485-500.
- SCHÖNWÄLDER, K., *Historiker und Politik. Geschichtswissenschaft im Nationalsozialismus* (Historische Studien 9), Frankfurt/M. et al. 1992.
- SCHÖTTLER, P., *Ernst Kantorowicz in Frankreich*, in BENSON, FRIED, *Ernst Kantorowicz*, pp. 144-161.
- , (a cura di), *Geschichtsschreibung als Legitimationswissenschaft 1918-1945*, Frankfurt/M. 1997.
- SCHREIBER, G., *Deutsche Kriegsverbrechen in Italien. Täter, Opfer, Strafverfolgung*, München 1996.
- SCHREINER, K., *Wissenschaft von der Geschichte des Mittelalters nach 1945. Kontinuitäten und Diskontinuitäten der Mittelalterforschung im geteilten Deutschland*, in SCHULIN, *Deutsche Geschichtswissenschaft nach dem Zweiten Weltkrieg (1945-1965)*, pp. 87-146.
- SCHUBERT, M., *Auseinandersetzungen über Aufgaben und Gestalt des Preußischen Historischen Instituts in Rom in den Jahren 1900 bis 1903*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken» 76 (1996), pp. 383-454.
- , *Meister-Schüler. Theodor von Sickel und Paul Fridolin Kehr (nach ihrem Briefwechsel)*, in «Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung» 106 (1998), pp. 149-166.
- , *Paul Fridolin Kehr als Professor und als Akademiemitglied in Göttingen (1895-1903). Ein Historiker im Konflikt zwischen Lehre und Forschung. Zugleich ein Beitrag zur Geschichte der Papsturkundenedition*, in «Archivalische Zeitschrift» 82 (1999), pp. 81-125.

- , *Zum Wirken Paul Fridolin Kehrs für ein deutsches historisches Zentralinstitut oder: Der lange Weg zum Kaiser-Wilhelm-Institut für Deutsche Geschichte*, in VOM BROCKE, LAITKO, *Die Kaiser-Wilhelm-/Max-Planck-Gesellschaft und ihre Institute*, pp. 423-444.
- SCHUCHARD, C., *Die Anima-Bruderschaft und die deutschen Handwerker in Rom im 15. und 16. Jahrhundert*, in SCHULZ, *Handwerk in Europa*, pp. 1-25.
- SCHULIN, E., *Universalgeschichte und abendländische Entwürfe*, in DUCHHARDT, MAY, *Geschichtswissenschaft um 1950*, pp. 49-64.
- , (a cura di), *Deutsche Geschichtswissenschaft nach dem Zweiten Weltkrieg (1945-1965)* (Schriften des Historischen Kollegs. Kolloquien 14), München 1989.
- SCHULZ, A.; G. GREBNER, *Generation und Geschichte. Zur Renaissance eines umstrittenen Forschungskonzepts*, in ID., EAD. (a cura di), *Generationenwechsel und historischer Wandel* (Historische Zeitschrift. Beihefte, NF 36), München 2003, pp. 1-23.
- SCHULZ, K., *Deutsche Handwerkergruppen im Rom der Renaissance. Mitgliederstärke, Organisationsstruktur, Voraussetzungen. Eine Bestandsaufnahme*, in «Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und Kirchengeschichte» 86 (1991), pp. 3-22.
- , *Deutsche Handwerkergruppen im Rom des 15. und 16. Jahrhunderts*, in FÜSSEL, VOGEL, *Deutsche Handwerker, Künstler und Gelehrte*, pp. 11-25.
- , (a cura di), *Handwerk in Europa vom Spätmittelalter bis zur Frühen Neuzeit* (Schriften des historischen Kollegs, Kolloquien 41), München 1999.
- SCHULZE, W., *Deutsche Geschichtswissenschaft nach 1945*, München 1989.
- , *Die Bundesrepublik, die deutsche Nation und Europa*, in DUCHHARDT (a cura di), *Nationale Geschichtskulturen – Bilanz, Ausstrahlung, Europabezogenheit*, pp. 279-300.
- , O. G. OEXLE (a cura di), *Deutsche Historiker im Nationalsozialismus*, Frankfurt/M. 1999.
- SCHÜTZ, F., *Aloys Ruppel. Leben und Werk*, Mainz 1982.
- SCHWABE, K. (a cura di), *Konrad Adenauer und Frankreich 1949-1963. Stand und Perspektiven der Forschung zu den deutsch-französischen Beziehungen in Politik, Wirtschaft und Kultur*, Bonn 2005.
- SCHWARZ, B., *Das Repertorium Germanicum. Eine Einführung*, in «Vierteljahrsschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte» 90 (2003), pp. 429-440.
- SCHWARZ, H.-P., *Adenauer. Der Aufstieg: 1876-1952*, Stuttgart 1986.
- SEIDEL, M. (a cura di), *Storia dell'arte e politica culturale intorno al 1900. La fondazione dell'Istituto Germanico di Storia dell'Arte di Firenze. Per i cento anni dalla fondazione del Kunsthistorisches Institut in Florenz* (Collana del Kunsthistorisches Institut in Florenz 2), Venezia 1999.
- SELZER, S., *Zwischen Rom und Merseburg. Paul Fridolin Kehr und das Urkundenbuch des Hochstiftes Merseburg*, in «Sachsen und Anhalt» 25 (2002/2003), pp. 83-102.
- SERGI, G., *Poteri e territorio*, in MONTANARI, *L'olmo, la quercia, il nido di gazze*, pp. 33-40.
- ŠEVČENKO, I., *Ernst H. Kantorowicz (1895-1963) on Late Antiquity and Byzantium*, in BENSON, FRIED, *Ernst Kantorowicz*, pp. 274-288.

- SIEBERT, F., *Erlebte Geschichte. Rom 1930-1939*, Bielefeld, Mainz 1989.
- SIVIERO, R., *L'arte e il nazismo. Esodo e ritorno delle opere d'arte italiane 1938-1963*, Firenze 1984.
- SODEN, H. F. v. (a cura di), *Das lateinische Neue Testament in Afrika zur Zeit Cyprians nach Bibelhandschriften und Väterzeugnissen* (Texte und Untersuchungen zur Geschichte der altchristlichen Literatur 33 [= Reihe 3, Band 3]), Leipzig 1909.
- STAMM-KUHLMANN, T., *Deutsche Forschung und internationale Integration 1945-1955*, in VIERHAUS, VOM BROCKE, *Forschung im Spannungsfeld von Politik und Gesellschaft*, pp. 886-909.
- STARON, J., *Fosse Ardeatine und Marzabotto: Deutsche Kriegsverbrechen und Resistenza. Geschichte und nationale Mythenbildung in Deutschland und Italien (1944-1999)*, Paderborn 2002.
- STENZLER, K., *Das Königlich Preußische Institut in Rom*, in «Deutsche Monatschrift für das gesamte Leben der Gegenwart» 3 (1904), pp. 876-879.
- STEUER, H. (a cura di), *Eine hervorragend nationale Wissenschaft. Deutsche Prähistoriker zwischen 1900 und 1995* (Ergänzungsbände zum Reallexikon der Germanischen Altertumskunde 29), con la collaborazione di D. Hakelberg, Berlin et al. 2001.
- STHAMER, E., *Die Verwaltung der Kastelle im Königreich Sizilien unter Kaiser Friedrich II. und Karl I. von Anjou*, Tübingen 1997 (ristampa dell'edizione Leipzig 1914); trad. it.: *L'amministrazione dei castelli del regno di Sicilia sotto Federico II e Carlo I d'Angiò*, tradotto da F. Panarelli, a cura di H. Houben, Bari 1995.
- , (a cura di), *Dokumente zur Geschichte der Kastellbauten Kaiser Friedrichs II. und Karls I. von Anjou*, vol. 1: *Capitinata (Capitanata)*; vol. 2: *Apulien und Basilicata*, Tübingen 1997 (ristampa in volume unico delle edizioni Leipzig 1912 e 1926).
- STOLL, U., *Die Gründung der Deutschen Bibliothek in Rom (1955)*, in MATHEUS, *Deutsche Forschungs- und Kulturinstitute in Rom in der Nachkriegszeit*, pp. 235-252.
- , *Kulturpolitik als Beruf. Dieter Sattler (1906-1968) in München, Bonn und Rom* (Veröffentlichungen der Kommission für Zeitgeschichte, Reihe B, Forschungen 98), Paderborn et al. 2005.
- STRZELCZYK, J. (a cura di), *Ernst Kantorowicz (1895-1963). Soziales Milieu und wissenschaftliche Relevanz. Vorträge des Symposiums am Institut für Geschichte der Adam-Mickiewicz-Universität Poznań, 23.-24. November 1995*, 2ª ed. Poznań 2000.
- Studi sul medioevo cristiano, offerti a Raffaello Morghen per il 90° anniversario dell'Istituto Storico Italiano (1883-1973)*, Roma 1974.
- STUIBER, A.; A. HERMANN (a cura di), *Mullus. Festschrift für Theodor Klauser* (Jahrbuch für Antike und Christentum. Ergänzungsband 1), Münster 1964.
- STUNZ, H. R., *Richard Wagners Partituren als Spielball der Zeitgeschichte. Eine Spurensuche*, in «Wagnerspectrum» 4 (2/2008), *Schwerpunkt: Wagner und Fantasy/Hollywood*, a cura di U. Bermbach, pp. 175-207.
- STÜRNER, W., *Friedrich II.*, parte 1: *Die Königsherrschaft in Sizilien und Deutschland 1194-1220*, Darmstadt 1992; parte 2: *Der Kaiser 1220-1250*, Darmstadt 2000.



- SÜNDERHAUF, E. S., *Griechensehnsucht und Kulturkritik. Die deutsche Rezeption von Winckelmanns Antikenideal 1840-1945*, Berlin 2004.
- SZÖLLÖSI-JANZE, M., *Die institutionelle Umgestaltung der Wissenschaftslandschaft im Übergang vom späten Kaiserreich zur Weimarer Republik*, in VOM BRUCH, KADERAS, *Wissenschaften und Wissenschaftspolitik*, pp. 60-74.
- TELLENBACH, G., *Aus erinnerter Zeitgeschichte*, Freiburg i. Br. 1981.
- , *Das wissenschaftliche Lebenswerk von Friedrich Baethgen*, in «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters» 29 (1973), pp. 1-17.
  - , *Libertas. Kirche und Weltordnung im Zeitalter des Investiturstreits*, Stuttgart 1936 (ristampa Stuttgart et al. 1996).
  - , *Mittelalter und Gegenwart. Vier Beiträge*, tratti dal lascito a cura di D. Mertens, H. Mordeck, T. Zotz, Freiburg/München 2003.
  - , *Nachruf Fritz Weigle 1899-1966*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken» 47 (1967), pp. 641sg.
  - , *Zur Geschichte des preußischen historischen Instituts in Rom (1888-1936)*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken» 50 (1971), pp. 382-419.
- TERVOORT, A., *The iter Italicum and the northern Netherlands. Dutch students at Italian universities and their role in the Netherlands' society (1426-1575)* (Education and society in the Middle Ages and Renaissance 21), Leiden et al. 2005.
- THEUNE, C., *Ganzheitliche Forschungen zum Mittelalter und zur Neuzeit*, in BRATHER, GEUENICH, HUTH, *Historia archaeologica*, pp. 755-765.
- THIERGÄRTNER, H., *Der Romanschriftsteller Richard Voß und sein Italienerlebnis*, Ochsenfurt 1936.
- THOENES, C., *Metamorphosen. Die Bibliotheca Hertziana in den 1940er und 1950er Jahren*, in MATHEUS, *Deutsche Forschungs- und Kulturinstitute in Rom in der Nachkriegszeit*, pp. 211-234.
- TOOMASPOEG, K. (a cura di), *Decimae. Il sostegno economico dei sovrani alla Chiesa del Mezzogiorno nel XIII secolo. Dai lasciti di Eduard Sthamer e Norbert Kamp* (Ricerche dell'Istituto Storico Germanico di Roma 4), Roma 2009.
- TOSI, L., *Alle origini della FAO. Le relazioni tra l'Istituto Internazionale di Agricoltura e la Società delle Nazioni*, Milano 1989.
- , *L'Istituto Internazionale di Agricoltura 1905-1946*, in MENEGUZZI ROSTAGNI, *Problemi di storia delle organizzazioni internazionali*, pp. 17-56.
  - , *L'Italia e le origini dell'Istituto Internazionale di Agricoltura*, in «Storia delle Relazioni Internazionali» 3 (1987), pp. 171-193.
- TREUE, W., *Das Bankhaus Mendelssohn als Beispiel einer Privatbank im 19. und 20. Jahrhundert*, in LOWENTHAL-HENSEL, ELVERS, KLEIN, *Mendelssohn-Studien*, pp. 29-80.
- , *Die Notgemeinschaft der deutschen Wissenschaft und die Deutsche Forschungsgemeinschaft*, in VOM BRUCH, MÜLLER, *Formen außerstaatlicher Wissenschaftsförderung im 19. und 20. Jahrhundert*, pp. 139-152.
- TUTAEV, D., *Der Konsul von Florenz. Die Rettung einer Stadt*, Düsseldorf 1967.

- UHL, H. (a cura di), *Zivilisationsbruch und Gedächtniskultur. Das 20. Jahrhundert in der Erinnerung des beginnenden 21. Jahrhunderts* (Gedächtnis – Erinnerung – Identität 3), Innsbruck 2003.
- UNGERN-STERNBERG, J. v.; W. VON UNGERN-STERNBERG, *Der Aufruf «An die Kulturwelt!». Das Manifest der 93 und die Anfänge der Kriegspropaganda im Ersten Weltkrieg* (Historische Mitteilungen – Beihefte 18), Stuttgart 1996.
- VALENTE, M. (a cura di), *Vatikanische Akten zur Geschichte des deutschen Kulturkampfes. Edition der Sitzungsprotokolle der «Sacra Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari» 1880-1884*, sulla base di lavori preliminari di R. Lill, E. J. Greipl, M. Papenheim, Roma 2009 (pubblicazione online: [www.dhi-roma.it/kulturkampf.html](http://www.dhi-roma.it/kulturkampf.html)).
- VESPER, G., *Die Deutsche Schule Rom. Konfessionalismus, Nationalismus, internationale Begegnung*, Husum 2011.
- , *Die Deutsche Schule Rom von der Zwischenkriegszeit zur Nachkriegszeit*, in MATHEUS, *Deutsche Forschungs- und Kulturinstitute in Rom*, pp. 253-278.
- VIAN, P. (a cura di), *«Hospes eras, civem te feci». Italiani e non Italiani a Roma nell'ambito delle ricerche umanistiche*, Roma 1996.
- , (a cura di), *Speculum mundi. Roma centro internazionale di ricerche umanistiche. Unione Internazionale degli Istituti di Archeologia, Storia e Storia dell'Arte in Roma* (Collana Storia e cultura), Roma 1992.
- VIERHAUS, R.; B. VOM BROCKE (a cura di), *Forschung im Spannungsfeld von Politik und Gesellschaft. Geschichte und Struktur der Kaiser-Wilhelm-/Max-Planck-Gesellschaft*, Stuttgart 1990.
- VOCI, A. M., *La vendita dei diritti per la pubblicazione delle carte di Giorgio Vasari (1909/1910). Un caso di competizione scientifica in un'epoca di forti suscettibilità nazionali*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken» 83 (2003), pp. 207-263.
- , (a cura di), *«Un anello ideale» fra Germania e Italia. Corrispondenze di Pasquale Villari con storici tedeschi* (Biblioteca scientifica, ser. 2, Fonti 94), Roma 2006.
- VOGT, A., *Von Berlin nach Rom – Anneliese Maier (1905-1971)*, in SCHALENBERG, WALTHER, ... *immer im Forschen bleiben*, pp. 391-414.
- VOIGT, K., *Il rifugio precario. Gli esuli in Italia dal 1933 al 1945*, tradotto da L. Melissari (Biblioteca di storia 43 e 59), Scandicci (Firenze) 1993-1996.
- VOM BROCKE, B., *Die Kaiser-Wilhelm-Gesellschaft im Kaiserreich. Vorgeschichte, Gründung und Entwicklung bis zum Ausbruch des Ersten Weltkriegs*, in VIERHAUS, VOM BROCKE, *Forschung im Spannungsfeld von Politik und Gesellschaft*, pp. 17-162.
- , *Hochschul- und Wissenschaftspolitik in Preußen und im Deutschen Kaiserreich 1882-1907. Das «System Althoff»*, in BAUMGART, *Bildungspolitik in Preußen zur Zeit des Kaiserreichs*, pp. 9-118.
- , (a cura di), *Wissenschaftsgeschichte und Wissenschaftspolitik im Industriezeitalter. Das «System Althoff» in historischer Perspektive* (Geschichte von Bildung und Wissenschaft 5), Hildesheim 1991.

- , H. LAITKO (a cura di), *Die Kaiser-Wilhelm-/Max-Planck-Gesellschaft und ihre Institute. Studien zu ihrer Geschichte. Das Harnack-Prinzip*, Berlin et al. 1996.
- VOM BRUCH, R., *Weltpolitik als Kulturmission. Auswärtige Kulturpolitik und Bildungsbürgertum in Deutschland am Vorabend des Ersten Weltkrieges* (Quellen und Forschungen aus dem Gebiet der Geschichte, N. F. 4), Paderborn et al. 1982.
- VOM BRUCH, R., *Geistige Kriegspropaganda. Der Aufruf von Wissenschaftlern und Künstlern an die Kulturwelt*, in HOHLS, SCHRÖDER, SIEGRIST, *Europa und die Europäer*, pp. 392-396.
- , B. KADERAS (a cura di), *Wissenschaften und Wissenschaftspolitik. Bestandsaufnahmen zu Formationen, Brüchen und Kontinuitäten im Deutschland des 20. Jahrhunderts*, Stuttgart 2002.
- , R. A. MÜLLER (a cura di), *Formen außerstaatlicher Wissenschaftsförderung im 19. und 20. Jahrhundert. Deutschland im europäischen Vergleich*, Stuttgart 1990.
- VORDEMANN, C., *Deutschland-Italien 1949-1961. Die diplomatischen Beziehungen* (Italien in Geschichte und Gegenwart 3), Frankfurt/M. 1994.
- VOB, R., *Villa Falconieri. Die Geschichte einer Leidenschaft*, Stuttgart 1896.
  
- WACKERNAGEL, M., *Eine Reise in der südlichen Basilicata* (1910), in ALBRECHT, Arthur Haseloff und Martin Wackernagel, pp. 51-72.
- WALLRAFF, M.; M. MATHEUS, J. LAUSTER (a cura di), *Rombilder im deutschsprachigen Protestantismus. Begegnungen mit der Stadt im «langen 19. Jahrhundert»*. *Deutsches Historisches Institut in Rom, 18.-21. Juni 2009*, con la collaborazione di F. Wöller (Rom und Protestantismus. Schriften des Melanchthon-Zentrums in Rom 1), Tübingen 2011.
- WALTHER, P. T.; W. ERNST, *Ernst H. Kantorowicz. Eine archäo-biographische Skizze*, in ERNST, VISMANN, *Geschichtskörper*, pp. 207-231.
- WEIGLE, F., *Deutsche Studenten in Fermo (1593-1774)*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken» 38 (1958), pp. 243-265.
- , *Deutsche Studenten in Italien*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken» 32 (1942), pp. 110-188.
- , *Deutsche Studenten in Pisa*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken» 39 (1959), pp. 173-221.
- , *Die Bibliothek der Deutschen Nation in Perugia*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken» 34 (1954), pp. 173-202.
- , *Die deutschen Doktorpromotionen in Philosophie und Medizin an der Universität Padua von 1616 bis 1663*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken» 45 (1965), pp. 325-384.
- , *Die deutschen Doktorpromotionen in Siena von 1485 bis 1804*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken» 33 (1944), pp. 199-251.
- , *Die «Deutschen Nationen» an den italienischen Universitäten des Mittelalters und bis 1800*, in «Einst und jetzt. Jahrbuch des Vereins für corpsstudentische Geschichtsforschung» 2 (1957), pp. 1-11.
- , *Die Matrikel der deutschen Nation in Perugia. 1579-1729. Ergänzt nach den Promotionsakten, den Consiliarwahllisten und der Matrikel der Universität Perugia im Zeitraum von 1489-1791* (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom 21), Tübingen 1956.

- , *Die Matrikel der deutschen Nation in Siena. 1573-1738* (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 22-23), 2 voll., Tübingen 1962.
- , *Die Nationsgräber der deutschen Artisten und Juristen in Padua*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken» 42/43 (1963), pp. 495-504.
- WEILAND, A., *Der Campo Santo Teutonico in Rom und seine Grabdenkmäler* (Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und Kirchengeschichte: Supplementheft 43/1), Rom 1988.
- , *Verzeichnis der Direktoren, Stipendiaten, wissenschaftlichen Assistenten (Sekretäre, wissenschaftliche Mitarbeiter) und Bibliothekare des Römischen Instituts der Görres-Gesellschaft 1888-1988*, in «Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und Kirchengeschichte» 83 (1988), pp. 19-21.
- WEINFURTER, S., *Canossa. Die Entzauberung der Welt*, München 2006.
- WEIß, O., *Das deutsche Modell. Zu Grundlagen und Grenzen der Bezugnahme auf die deutsche Wissenschaft in Italien in den letzten Jahrzehnten des 19. Jahrhunderts*, in MAZZACANE, SCHULZE, *Die deutsche und die italienische Rechtskultur im «Zeitalter der Vergleichung»*, pp. 77-135.
- , *La «scienza tedesca» e l'Italia nell'Ottocento*, in «Annali dell'Istituto Storico Italo-Germanico di Trento» 9 (1983), pp. 9-85.
- WEISS, S., *Paul-Kehr-Bibliographie*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken» 72 (1992), pp. 374-437.
- , *Paul Kehr – Delegierte Großforschung. Die «Papsturkunden in Frankreich» und die Vorgeschichte des Deutschen Historischen Instituts in Paris*, in PFEIL, *Das Deutsche Historische Institut Paris und seine Gründungsväter*, pp. 35-58.
- WERNER, M., *Zwischen politischer Begrenzung und methodischer Offenheit. Wege und Stationen deutscher Landesgeschichtsforschung im 20. Jahrhundert*, in MORAW, SCHIEFFER, *Die deutschsprachige Mediävistik im 20. Jahrhundert*, pp. 252-364.
- WILLEMSSEN, C. A., *Die Bauten der Hohenstaufen in Süditalien. Neue Grabungs- und Forschungsergebnisse*, Köln et al. 1968.
- WINDHOLZ, A., *Et in academia ego. Ausländische Akademien in Rom zwischen künstlerischer Standortbestimmung und nationaler Repräsentation*, Regensburg 2008.
- , *Idealentwürfe für ein Deutsches Künstlerhaus in Rom im 19. Jahrhundert – zur Vorgeschichte der Deutschen Akademie in Rom, Villa Massimo*, in *Italien in Preußen - Preußen in Italien. Ein Kolloquium der Winckelmann-Gesellschaft, des Forschungszentrums Europäische Aufklärung und der Philosophischen Fakultät der Universität Potsdam vom 25. bis 27. Oktober 2002* (Schriften der Winckelmann-Gesellschaft 25), Stendal 2006, pp. 276-295.
- , *Villa Massimo. Zur Gründungsgeschichte der Deutschen Akademie in Rom und ihrer Bauten*, Petersberg 2003.
- WOLF, G. (a cura di), *Stupor mundi. Zur Geschichte Friedrichs II. von Hohenstaufen* (Wege der Forschung CI), Darmstadt 1966.
- WOLF, U., *Litteris et Patriae. Das Janusgesicht der Historie* (Frankfurter Historische Abhandlungen 37), Stuttgart 1996.

- WOLFF METTERNICH, F. G., *Heinrich M. Schwarz (12.9.1911 - 21.6.1957)*, in «Mitteilungen der Max-Planck-Gesellschaft» 1957, pp. 226-228.
- WYCZAŃSKI, A., *Historical Science in Poland at the Time of the Tenth International Congress of Historical Sciences in Roma (1955)*, in COOLS, ESPADAS BURGOS, GRAS, MATHEUS, MIGLIO, *La storiografia tra passato e futuro*, pp. 271-289.
- ZEDLER, J., *Bayern und der Vatikan. Eine politische Biographie des letzten bayerischen Gesandten am Heiligen Stuhl Otto von Ritter (1909-1934)*, Paderborn 2013.
- Zentralinstitut für Kunstgeschichte München (Veröffentlichungen des Zentralinstituts für Kunstgeschichte 9), München 1997.
- ZIEROLD, K., *Forschungsförderung in drei Epochen. Deutsche Forschungsgemeinschaft. Geschichte – Arbeitsweise – Kommentar*, Wiesbaden 1968.
- ZONTA, C., *Schlesische Studenten an italienischen Universitäten. Eine prosopographische Studie zur frühneuzeitlichen Bildungsgeschichte (Neue Forschungen zur schlesischen Geschichte 10)*, Köln et al. 2004.
- ZOTZ, T., *Deutsche Mediävisten und Europa. Die Freiburger Historiker Theodor Mayer und Gerd Tellenbach im «Kriegseinsatz» und in der Nachkriegszeit*, in MARTIN, *Der Zweite Weltkrieg und seine Folgen*, pp. 31-50.

## FONTI DELLE ILLUSTRAZIONI

Sovracoperta anteriore: Bildarchiv Arthur Haseloff, Kunsthistorisches Institut der Universität Kiel, Inv. 2277.

Ill. 1: Archivio Publifoto Roma, CSAC dell'Università di Parma, Sezione Fotografia.

Ill. 2: sulla base della pianta di MAURER, *Preußen am Tarpejischen Felsen*, p. 241, ill. 1.

Ill. 3: MAURER, *Preußen am Tarpejischen Felsen*, p. 260, ill. 34.

Ill. 4-5, 10-12, 15-17, 18-22: foto di Claudio Cassaro.

Ill. 6-9: dal fondo della biblioteca storica dell'Istituto Storico Germanico di Roma.

Ill. 13-14: da fondi privati.

Ill. 23: grafica di Niklas Bolli.

Ill. 24: Archivio Publifoto Roma, CSAC dell'Università di Parma, Sezione Fotografia.

Ill. 25: Archivio dell'Istituto Storico Germanico di Roma, N 15, Ferruccio Serafini.

Ill. 26: foto di Ricarda Matheus.

Ill. 27: A. ASCARELLI, *Le Fosse Ardeatine*, Roma <sup>5</sup>1992, p. 168.



## SEDI ORIGINARIE DI PUBBLICAZIONE DEI TESTI

1. *Deutsche Akteure im internationalen Kontext: Zu den Auseinandersetzungen um die deutschen Forschungsinstitute in Italien (1949-1953)*, in S. EBERT-SCHIFFERER (a cura di), *100 Jahre Bibliotheca Hertziana – Max-Planck-Institut für Kunstgeschichte. Die Geschichte des Instituts*, München 2013, pp. 124-143.
2. H. COOLS, M. ESPADAS BURGOS, M. GRAS, M. MATHEUS, M. MIGLIO (a cura di), *La storiografia tra passato e futuro. Il X Congresso Internazionale di Scienze Storiche (Roma 1955) cinquant'anni dopo. Atti del Convegno Internazionale Roma, 21-24 settembre 2005*, redazione di G. Kuck, Roma 2008, pp. 1-8.
3. *Disziplinenvielfalt unter einem Dach. Ein Beitrag zur Wissenschaftsgeschichte aus der Perspektive des Deutschen Historischen Instituts in Rom*, in S. EHLMANN-HERFORDT, M. MATHEUS (a cura di), *Von der Geheimhaltung zur internationalen und interdisziplinären Forschung. Die Musikgeschichtliche Abteilung des Deutschen Historischen Instituts in Rom 1960-2010* (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom 123), Berlin/New York 2010, pp. 1-82.
4. *Gestione autonoma. Zur Wiedereröffnung und Konsolidierung des Deutschen Historischen Instituts in Rom (1953 bis 1961)*, in: M. MATHEUS (a cura di), *Deutsche Forschungs- und Kulturinstitute in Rom in der Nachkriegszeit* (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom 112), Tübingen 2007, pp. 99-127.
5. *Die Wiedereröffnung des Deutschen Historischen Instituts 1953 in Rom. Transalpine Akteure zwischen Unione und Nation*, in U. PFEIL (a cura di), *Die Rückkehr der deutschen Geschichtswissenschaft in die «Ökumene der Historiker». Ein wissenschaftsgeschichtlicher Ansatz*, München 2008, pp. 91-113.
6. *Ernst H. Kantorowicz (1895-1963) und das Deutsche Historische Institut in Rom*, in F. G. HIRSCHMANN, G. MENTGEN (a cura di), *Campana pulsante convocati. Festschrift anlässlich der Emeritierung von Prof. Dr. Alfred Haverkamp*, Trier 2005, pp. 291-323.
7. B. ANDREOLLI, P. GALETTI, T. LAZZARI, M. MONTANARI (a cura di), *Il medioevo di Vito Fumagalli. Atti del convegno di studio, Bologna, 21-23 giugno 2007*, Spoleto 2010, pp. 15-31.
8. B. PIO (a cura di), *Scritti di storia medievale offerti a Maria Consiglia De Matteis* (Uomini e mondi medievali. Collana del Centro italiano di studi sul basso medioevo – Accademia Tudertina 27), Spoleto 2011, pp. 381-394.
9. P. FAVIA, M. MATHEUS, S. RUSSO (a cura di), *Arthur Haseloff e Martin Wackernagel alla ricerca della Capitanata medievale. Fotografie dall'Archivio dell'Università di Kiel*, Foggia 2010, pp. 3-9.
10. *Das Deutsche Historische Institut (DHI) und Paul Fridolin Kehr's Papsturkundenwerk*, in K. HERBERS, J. JOHRENDT (a cura di), *Das Papsttum und das vielgestaltige Italien. Hundert Jahre Italia Pontificia* (Abhandlungen der Akademie der Wissenschaften zu Göttingen, NF, Bd. 5), Berlin/New York 2009, pp. 3-12.





# INDICE DEI NOMI DI PERSONE E LUOGHI

a cura di Paul Sebastian Moos

Per quanto riguarda le persone, non vengono considerate quelle citate all'interno dei riferimenti bibliografici. Nell'indice dei nomi di luoghi, le chiese e istituzioni ecclesiastiche romane con statuto extraterritoriale sono indicizzate sotto la voce «Città del Vaticano». I numeri di pagina in corsivo rimandano alle voci in nota.

## 1. INDICE DEI NOMI DI PERSONE

- Adalberto Atto di Canossa 201-202, 204  
Adenauer, Konrad 7, 16, 19, 28, 34, 36, 38-42, 44, 46-47, 49-51, 116-117, 130, 140, 144, 148, 159, 165, 198  
Albareda y Ramoneda, Joaquín Anselmo Maria, card. 128, 138  
Albrecht, Uwe 225, 227  
Althoff, Friedrich Theodor 71, 230  
Ameijden, Christiaan van der 106  
Andreolli, Bruno 204  
Antoni, Carlo 35  
Arcamone, Guido 35  
Arnaldi, Girolamo 138  
Arnhold, Eduard 80  
Aubin, Hermann 121  
  
Baethgen, Friedrich 10-11, 15, 23, 28-30, 32-34, 36, 39, 56, 84, 101, 116-117, 119-121, 124-126, 128, 131, 132-133, 135, 138, 151, 155-156, 169, 171-173, 175, 177, 179, 181, 183, 185, 190-192, 198  
Bauch, Martin 96  
Beloch, Karl Julius 38, 69, 211  
Benecke, Otto 103  
Berenson, Bernard 146  
Bernhard, Patrick 92  
Bernini, Bristol 182  
Bertaux, Émile 73, 222-223  
Bertolini, Ottorino 196, 202  
Bertram, Martin 166  
Birley, Robert 18  
Bismarck, Otto von 68, 70  
  
Bittel, Kurt 34  
Bleek, Karl Theodor 98  
Blume, Friedrich 96  
Bock von Wülffingen, Ordenberg 33  
Bock, Friedrich 27, 87, 93, 96, 115, 157, 219, 233  
Boecker, Hugo 151  
Boehringer, Erich Max 14, 130  
Boehringer, Robert 14, 38, 40  
Bonghi, Ruggero 211-212  
Borromini, Francesco 78  
Bosl, Karl 183, 207  
Bottai, Giuseppe 92  
Boutier, Jean 55  
Brackley, Frida H. 16  
Brackmann, Albert 172, 174  
Brandi, Karl 84  
Braunfels, Wolfgang 33  
Brentano, Clemens von 10, 27, 42, 47, 48  
Bresslau, Harry 234  
Brown, Frank E. 36  
Brugi, Biagio 216  
Bruhns, Leo 13, 16, 19-20, 21, 23-24, 35, 37, 39, 41, 43-44, 84  
Bruns, Carl Georg 215  
Bulmahn, Edelgard 129  
Buttlar, Herbert Freiherr von 32  
Buzás, Ladislaus 126  
  
Cain, Julien 26  
Canobbio, Elisabetta 200  
Cantimori, Delio 57

- Capitani, Ovidio 201  
 Carlo I d'Angiò, re di Sicilia 103  
 Chabod, Federico 58-59  
 Chiesa, Romualdo 177, 179-180  
 Chittolini, Giorgio 200  
 Chubarian, Aleksandr 58  
 Clay, Lucius D. 17  
 Clemens, Lukas 200  
 Colusso, Flavio 106  
 Comfort, Howard 40  
 Conte, Emanuele 200  
 Cools, Hans 55  
 Copernico, Niccolò 117  
 Cristellon, Cecilia 105  
 Croce, Benedetto 4-6, 24, 35, 37-38, 42, 81  
 Curtis, Alan 106  
 Curtius, Ludwig 13, 16, 31, 41, 82, 91, 95, 116, 120, 146, 149-150  
 Cusano, Niccolò 134  
  
 Davidsohn, Robert 200  
 Davite, Mario 57  
 De Angelis 102  
 De Gasperi, Alcide 28, 34, 41, 42, 47-49, 51, 116, 138, 140-141, 144, 149, 159, 165, 198  
 De Gaulle, Charles 26  
 De Sanctis, Gaetano 36, 38, 128, 137-138  
 De Wald, Ernest T. 190-191  
 Deichmann, Friedrich Wilhelm 13, 16, 19, 31, 120-122, 146, 151  
 Dengel, Ignaz 81  
 Denifle, Heinrich 213  
 Deubner, Ottfried 9  
 Di Branco, Marco 108  
 Diener, Hermann 197  
 Digito, Alexandra 106  
 Dipper, Christof 148  
 Dittmann 36  
 Dohrn, Anton 32  
 Duchesne, Louis 56  
 Duden, Konrad 120  
  
 Ebengreuth, Arnold Luschin von 215-216, 218  
 Eckert, Astrid 43  
 Ehard, Hans 17, 30  
 Ehlers, Margarete 13, 120, 123-124, 126-127, 147, 151  
 Elze, Reinhard 32, 81, 95, 168, 186, 187-190  
 Elze, Walter 168  
  
 Engel, Hans 84  
 Engel, Wilhelm 90  
 Erdmann, Carl 174  
 Erdmann, Karl Dietrich 53  
 Erfurt, Erich 84  
 Ermini Pani, Letizia 55  
 Esch, Doris 166, 188  
 Eschmann, Ernst Wilhelm 84  
 Espadas Burgos, Manuel 55  
 Eusebio di Cesarea 76  
 Ewig, Eugen 158  
 Externbrink, Sven 65  
  
 Favaro, Antonio 216  
 Favia, Pasquale 227  
 Fawtier, Robert 161  
 Fedele, Pietro 105  
 Federico II Staufen, imperatore 72-73, 103, 109, 122, 167-169, 171-172, 174-175, 182-183, 221-222, 224-225  
 Finke, Heinrich 64  
 Fleckenstein, Josef 235  
 Fonseca, Cosimo Damiano 200  
 Fortunato, Giustino 226  
 François-Poncet, André 9, 12, 40, 117  
 Franzen, August 150  
 Frey, Hermann-Walther 88, 90, 95, 96  
 Frick, Wilhelm 81  
 Fried, Johannes 175  
 Friedensburg, Walter 63  
 Friedländer, Ernst 215  
 Frugoni, Arsenio 201  
 Fuchs, Siegfried 27, 91-92  
 Fumagalli, Vito 195-198, 200-207  
  
 George, Stefan 14, 167-169, 173, 174-175, 182  
 Georgiades, Thrasybulos 97  
 Geraldo d'Aurillac, santo 201  
 Gerkan, Armin von 25, 121  
 Giesebrecht, Wilhelm von 171  
 Giesey, Ralph E. 167, 182  
 Gilbert, Felix 168  
 Giochetti, Cipriano 71  
 Giordano, Silvano 105  
 Giotto 75  
 Girgensohn, Dieter 231  
 Globke, Hans 12, 130  
 Glum, Friedrich 23  
 Goethe, Wolfgang 134, 153  
 Goetz, Walter 200

- Goldbrunner, Hermann 135, 181, 182, 197  
 Gonella, Guido 35, 41  
 Göring, Hermann 182  
 Goulet, Anne-Madeleine 110  
 Gras, Michel 55  
 Grassi, Ernesto 17  
 Gray, Ezio Maria VII-VIII, 71  
 Graziano (giurista) 198  
 Gregorovius, Ferdinand 153, 171, 215  
 Grempler, Martina 88, 96  
 Grenier, Albert 20, 26, 36, 39, 45  
 Grosse, Rolf 236  
 Grundmann, Herbert 121  
 Guarducci, Margherita 38  
 Guglielmo II Hohenzollern, re di Prussia  
 e imperatore di Germania 72-74, 79,  
 221-222  
 Guidi, Pietro 200
- Haas, Wolfdieter 28, 32  
 Hagemann, Wolfgang 9, 13, 16, 19, 24, 27,  
 29, 32, 36, 39, 41-43, 47, 50, 93, 116-  
 118, 120, 121, 122-128, 134-135, 137-138,  
 147, 151, 152, 154, 156, 176-179, 185,  
 188-192, 197  
 Hahn, Otto 15-16, 20, 24-25, 36  
 Hahnloser, Hans H. 14  
 Hall, Adelia 43  
 Haller, Johannes 232  
 Hallstein, Walter 21, 49  
 Hampe, Karl 172, 175  
 Händel, Georg Friedrich 106  
 Harnack, Adolf von 72, 76, 231  
 Hartung, Fritz 121  
 Haseloff, Arthur 72-75, 77, 102, 108, 222-  
 226  
 Hassel, Ulrich von 90  
 Hauff, Volker 104  
 Haverkamp, Alfred 183, 207  
 Heimpel, Hermann 169  
 Heine, Heinrich 71  
 Heisenberg, Werner 13, 14, 16-17, 25, 31,  
 120  
 Herbers, Klaus 231  
 Herde, Peter 85, 178-179  
 Hertz, Henriette VII, 6, 16, 80, 88  
 Hessel, Alfred 200  
 Heuss, Theodor 7, 98, 100-101  
 Heydenreich, Ludwig Heinrich 11, 13, 18-  
 19, 25, 29, 30-31, 33, 36, 120, 123  
 Heyse, Paul 78
- Hiestand, Rudolf 132, 234  
 Himmler, Heinrich 93, 182, 220  
 Hitler, Adolf 27, 31, 85, 166-167, 182  
 Hlawitschka, Eduard 207  
 Hlediková, Zdenka 55  
 Hoberg, Hermann 17, 150, 157  
 Hocke, Gustav René 95  
 Holtz, Uwe 104  
 Holtzmann, Peter 104  
 Holtzmann, Walther 56, 68, 76, 95, 97-99,  
 100, 101-102, 104, 118, 121-122, 124,  
 129-136, 138, 151, 152, 181, 194, 198,  
 199, 205, 234  
 Hoogewerff, Godefridus Johannes 31, 36  
 Hoppenstedt, Werner 23-25, 29, 31, 88-89,  
 92, 103, 117, 154, 158, 233  
 Horst, addetto culturale 97  
 Houben, Hubert 103, 224  
 Hradil, Carl 226  
 Hübinger, Paul Egon 98, 101-102, 104,  
 159-160  
 Hudal, Alois 15, 19  
 Huemer, Christian 191  
 Huillard-Bréholles, Jean Louis Alphonse  
 73, 223  
 Hummelsheim, Walter 25  
 Humperdinck, Engelbert 79
- Innocenzo III, papa 229  
 Invernizzi, Roberta 106  
 Isabella d'Inghilterra 72, 222  
 Iserloh, Erwin 150
- Jaffé, Philipp 230  
 Jahier, Enrico 5  
 Janson, Peter 18  
 Jantzen, Hans 10  
 Janz, Friedrich 159  
 Jedin, Hubert 16, 117, 121, 133, 149-151,  
 160  
 Jedlitschka, Karsten 233  
 Johrendt, Jochen 231, 236  
 Jolanda di Gerusalemme 72, 222
- Kaas, Ludwig 17  
 Kamp, Norbert 103, 183, 224  
 Kantorowicz, Ernst H. 56, 126, 155, 159,  
 165-183, 185-188, 190-191, 193  
 Kantorowicz, Gertrud 179  
 Kappler, Herbert 180  
 Kast, Paul 96, 101

- Kaschnitz von Weinberg, Guido 19, 44-45, 133  
 Kaufmann, Georg Heinrich 213  
 Kehr, Paul Fridolin 29, 67-68, 72-81, 89-90, 100, 103, 105, 133, 135, 138, 162, 169-171, 173-175, 182, 200-201, 221, 223-224, 229-237  
 Keller, Hagen 197, 201, 202, 205-207  
 Keller, Harald 15, 25  
 Kempf, Friedrich 150  
 Kesselring, Albert 27, 120, 178-179  
 Kirschbaum, Engelbert 9, 14, 15, 17, 30-31, 120, 150-151  
 Klausner, Theodor 7, 10-11, 13, 15, 16, 17, 18, 29-30, 31-32, 33, 34-35, 36, 40, 116, 119-124, 129, 138, 151, 160, 181  
 Klinkhammer, Lutz 112, 166  
 Knod, Gustav C. 215-216  
 Kocka, Jürgen 54  
 Kötting, Bernhard 150  
 Kreblin, Curt 73, 222  
 Kruse, Monika 166, 195  
 Kuck, Gerhard IX  
 Kurze, Wilhelm 197, 201, 202, 205  
 Kuttner, Stephan 56
- Ladero Quesada, Miguel Ángel 55  
 Ladner, Gerhart 173  
 Lang, Gottfried 93  
 Langewand, Philipp 73, 222  
 Laurenzi, Luciano 45  
 Leiber, Robert 16  
 Leicht, Pier Silverio 204  
 Leoni, Valeria 195  
 Levi, Doro 37  
 Lill, Rudolf 134, 197, 199  
 Lingen, Kerstin von 178  
 Löffler, Hermann 174  
 Lohrmann, Dietrich 201, 205-206  
 Loschelder, Josef 88  
 Luzzatto, Gino 204
- Mabillon, Jean 235  
 Maier, Anneliese 25, 104  
 Malagola, Carlo 214-215  
 Malaspina, Saba 134  
 Mâle, Émile 74  
 Malvezzi de' Medici, Giuseppe Maria 214  
 Manaresi, Cesare 200  
 Marangoni, Giovanni 185  
 Mann, Thomas 101, 161
- Mannowsky, Walter 73, 75, 222  
 Marrocchi, Mario 105, 200  
 Marti, Corina 106  
 Marx, Karl 71  
 Matilde di Canossa 204  
 Mayer, Theodor 83, 84-88, 91, 93, 117, 154, 155, 157, 162, 217-218  
 McCarthy, Joseph R. 177, 192  
 McCloy, John J. 38, 45  
 McIvor, Carlisle Chandler 50  
 Mendelssohn-Bartholdy, Ernst von 78-79  
 Mento, Giovanni 57  
 Menzel, Rudolf 83  
 Menzinger, Sara 105, 200  
 Mercati, Angelo 150  
 Mercati, Giovanni, card. 95-96, 115, 138, 143, 150  
 Meuthen, Erich 134  
 Meyer, Otto 85  
 Michels, Roberto 69, 211  
 Miglio, Massimo 55  
 Migone, Bartolomeo 46  
 Milles, Carl 25  
 Mingazzini, Paolino 37  
 Momigliano, Arnaldo 57  
 Mommsen, Theodor 70, 74, 212, 214-215, 223, 235  
 Mommsen, Theodor E. 126, 176, 190, 191  
 Mond, Robert Ludwig 16  
 Morey, Charles Rufus 5, 14, 17, 28, 30, 31-33, 36, 40  
 Morghen, Raffaello 91, 138, 152, 198  
 Moro, Aldo 27  
 Müller, Rainer A. 217  
 Mussolini, Benito 38, 57, 71, 137, 182
- Neutsch, Bernhard 32  
 Nietzsche, Friedrich 71, 169  
 Nikitsch, Eberhard 106  
 Nitschke, August 118, 134  
 Noack, Heinz 84  
 Norberto di Xanten 201
- Oexle, Otto Gerhard 175  
 Olschki, Leonardo 189-191  
 Opitz, Gottfried 93  
 Osthoff, Wolfgang 96-97  
 Osti Guerrazzi, Amedeo 110
- Pallottino, Massimo 45  
 Panofsky, Erwin 11, 18  
 Paolo V, papa 105, 106

- Paradisi, Bruno 204  
 Paravicini Bagliani, Agostino 197, 205, 206  
 Pastor, Ludwig von 56  
 Paulsen, Friedrich 212  
 Peset, José Luis 54-55  
 Pfister, Federico 5, 31, 45-46, 50, 128  
 Pflugk-Harttung, Julius 230  
 Pio II, papa 200  
 Pio IX, papa 134  
 Pio X, papa 90  
 Pio XI, papa 90, 235  
 Pio XII, papa 12, 16, 56  
 Piola Caselli, Carlo 15  
 Platner, Ferdinand von 68  
 Platzhoff, Walter 87  
 Preziosi, Giovanni 71  
 Priebke, Erich 180  
 Prinzing, Albert 84  
 Prodi, Paolo 59  
 Puttkammer, Robert von 215
- Quidde, Ludwig 63
- Raiber, Richard 178  
 Rampolla, Mariano, card. 235  
 Ranke, Leopold von 69, 212  
 Raphael, Lutz 161  
 Raterio, vescovo di Verona 87  
 Ratti, Achille, card. > Pio XI, papa  
 Renouard, Yves 57  
 Renouvin, Pierre 57  
 Repgen, Konrad 205  
 Rintelen, Friedrich 75, 223  
 Ritter zu Groenesteyn, Otto von 82  
 Ritter, Gerhard 57, 134  
 Rockefeller Jr., John D. 14  
 Rolando da Lucca 200  
 Rogger, Iginio 151  
 Rommel, Erwin 120  
 Rosenberg, Alfred 90  
 Rothacker, Erich 88  
 Ruano, Eloy Benito 55  
 Ruppel, Aloys 235-236
- Salat, Rudolf 8-9, 12, 19, 22, 26-27, 29-30, 34, 36-37, 39-41, 43, 48, 116-117, 122, 129  
 Santarelli, Giuseppe, 71  
 Sattler, Dieter 4, 8, 10, 21, 22-23, 45-50, 95-96, 102-103, 115, 116, 122, 136  
 Schäfer, Dietrich 64, 77  
 Schaller, Hans Martin 181
- Schiaparelli, Luigi 105, 200, 233  
 Schieffer, Theodor 118  
 Schmidinger, Heinrich 13, 56  
 Schmittlein, Raymond 8, 37, 39  
 Schmutz, Jürg 216  
 Schneider, Alfons Maria 31  
 Schneider, Fedor 173, 200-201  
 Schottmüller, Konrad 63  
 Schramm, Percy Ernst 155, 181  
 Schreiber, Georg 10, 12-13, 15-18, 20, 23, 25, 29, 30, 34, 35, 36, 39  
 Schreibmüller, Irmgard 120  
 Schulte, Aloys 68  
 Schulz, Erich H. 73, 222  
 Schulze, Winfried 157  
 Schürr, Friedrich 24  
 Schwarz, Heinrich Maria 101  
 Schwarzmaier, Hansmartin 197, 200-201, 202, 205-206, 207  
 Schwegman, Marjan 55  
 Sellin, Volker 55  
 Serafini, Ferruccio 136-137  
 Sforza, Carlo 27, 41-42, 116  
 Sickel, Theodor von 236  
 Siviero, Rodolfo 37, 42, 45, 48  
 Six, Franz Alfred 84  
 Sjöqvist, Erik 31, 150  
 Smyth, Craig Hugh 11  
 Soden, Hans Freiherr von 76  
 Speck, Dieter 196  
 Speier, Hermine 41  
 Sprigge, Sylvia 42  
 Steinmann, Ernst 23  
 Stengel, Edmund Ernst 87  
 Sthamer, Eduard 73-75, 77, 102-103, 222-224, 226  
 Stolte, Bernhard H. IX  
 Stommel, Eduard 150  
 Stuißer, Alfred 150  
 Stümpel, Harald 109  
 Stunz, Holger R. 115
- Tabacco, Giovanni 201  
 Taviani, Paolo Emilio 49  
 Tellenbach, Gerd 28, 118, 120-121, 124, 132, 133, 151, 153, 159-160, 174, 196, 199-203, 206, 207  
 Telschow, Ernst 15, 19-20, 25, 41  
 Teusch, Christine 7, 14, 17, 119, 123-124, 151  
 Thelen, Heinrich Maria 33

Tisserant, Eugène, card. 149  
 Toomaspoeg, Kristjan 103, 224  
 Torelli, Pietro 204  
 Valsecchi, Franco 84  
 Vercauteren, Fernand 57  
 Veress, Endre 216  
 Vesper, Gerd 82  
 Vian, Paolo IX, 55  
 Violante, Cinzio 196, 201-202, 204, 207  
 Visceglia, Maria Antonietta 55  
 Volbach, Wolfgang F. 185  
 Volpe, Giuliano 200, 204  
 Vorst, Josef Schmitz van 22  
 Voss, Richard 78  
 Vossler, Karl 24  
  
 Wackernagel, Martin 73, 221-222, 225-226  
 Ward-Perkins, John B. 32-33, 39, 120, 127-128, 156

Weber, Hermann 158  
 Weber, Max 173, 183-184  
 Weickert, Carl 10, 12, 19, 26, 27, 33, 34, 37, 45  
 Weigle, Fritz 87, 91, 93, 134, 152, 217-220  
 Wende, Erich 8, 33, 118, 122  
 Willemsen, Carl Arnold 102, 108  
 Winckelmann, Johann Joachim 65, 134, 153  
 Wodraska, Elisabeth 182  
 Wolf, Gerhard 9, 13-14, 40-41  
 Wolf, Kordula 108  
 Wolff Metternich, Franz Graf von 9, 20, 24, 44, 46, 121, 133  
 Wollenweber, Karl-Gustav 14  
  
 Ziemer, Klaus 55  
 Züricher, Maximilian 79  
 Zur Nieden, Gesa 110

## 2. INDICE DEI LUOGHI

Abruzzo 75, 224  
 Alpi 143, 197  
 Amburgo 18  
 America > Stati Uniti d'America  
 America del Sud 27  
 Andria  
 – Duomo 73, 222  
 Appennino 27  
 Atene  
 – Deutsches Archäologisches Institut 40, 45  
 Auschwitz 180  
 Austria VII, 3, 5-6, 53, 81, 118, 152  
  
 Bad Aussee 143  
 Baden-Baden 9  
 Bardi 202  
 Bari 27  
 – Castello 73, 222  
 – Centro Svevo 102  
 – Università 102  
 Bari (Terra di) 226  
 Basilicata 75, 221, 224, 226  
 Bassa Sassonia (Niedersachsen) 8  
 Beirut 64  
 Belgio VII, 152  
 Berkeley 189  
 – University of California 167, 176, 185

Berlino 11, 14, 66, 76, 80, 93, 125, 131, 166, 171, 173-174, 182, 185, 230  
 – Berlin-Brandenburgische Akademie der Wissenschaften 110, 215  
 – Deutsches Archäologisches Institut 12, 19, 44, 130-131  
 – Deutsches Auslandswissenschaftliches Institut 84  
 – Friedrich-Wilhelm-Universität 84  
 – Istituto Archeologico Germanico > Berlino, Deutsches Archäologisches Institut  
 – Kaiser-Wilhelm-Gesellschaft zur Förderung der Wissenschaften > Berlino, Max-Planck-Gesellschaft  
 – Königlich-Preußische Akademie der Wissenschaften > Berlino, Berlin-Brandenburgische Akademie der Wissenschaften  
 – Max-Planck-Gesellschaft 6, 9, 10, 12, 15-17, 20, 22-25, 29, 31, 32, 39, 44, 80, 233  
 – Reichsinstitut für ältere deutsche Geschichte > Monaco – Monumenta Germaniae Historica  
 – Società Kaiser Wilhelm > Berlino, Max-Planck-Gesellschaft

- Società Max Planck > Berlino, Max-Planck-Gesellschaft
- Berna 14
- Bernkastel 25
- Bologna 96, 152, 195, 198, 214-216
  - Università 212-216, 218
- Bonn 7, 22, 32-33, 35-37, 43-46, 48, 121, 128-129, 131-132, 137, 152
  - Università 7, 9, 11, 95, 102, 120-121, 123, 133, 138, 150, 151
- Brasile 56
- Breslavia 149
  - Università 76
- Buchenwald 26
- Buenos Aires
  - Università 27
- Calabria 75, 221, 224
- Campania 75, 224, 226
- Canada 152
- Castel del Monte 109
- Castel Gandolfo 47
- Città del Vaticano VII, 4, 7, 12, 13, 14-15, 18, 41, 54, 56, 116, 118, 125-126, 133, 137-138, 147, 150, 198
  - Archivio Segreto Vaticano VII, 17, 63, 68, 89, 149-150, 169, 213
  - Biblioteca Apostolica Vaticana 56, 95, 117, 125, 126, 128, 138, 143, 147, 149, 150, 157, 235
  - Musei Vaticani 41
  - Pontificia Accademia Romana di Archeologia 12, 137
  - S. Paolo fuori le Mura 79
  - Università Gregoriana 14
- Colonia
  - Italienisches Kulturinstitut (Petarcar-Haus) 17
- Danimarca VII
- Erlangen 126
- Europa 28, 38, 54-55, 73, 83-88, 92, 101, 108, 110, 148, 151, 153, 154, 212, 217, 223, 229
- Fermo
  - Università 219
- Ferrara
  - Università 218
- Finlandia VII
- Firenze 3, 7, 8, 14, 18, 22, 25, 28, 30, 32-33, 36, 54, 94, 115, 117, 129, 143-144, 146, 148, 157, 165, 197
  - Kunsthistorisches Institut 3, 5, 11, 75, 140, 143, 165, 224
  - Palazzo Guadagni 5
  - Ponte Vecchio 14
- Foggia
  - Università 109, 200, 225
- Francia VII, 9, 12, 22, 43, 46, 53, 64, 86, 93, 151, 232
- Francoforte sul Meno 15, 18-19, 119-120, 126, 129, 173, 174, 187
  - Max-Planck-Institut für Rechtsgeschichte 218
  - Università 166
- Franconia (Franken) 145
- Frascati 178
  - Villa Falconieri 75, 78, 79
- Freiburg im Breisgau (Friburgo)
  - Institut für Landesgeschichte 203
  - Università 120, 196, 199
- Genova
  - Università 37
- Germania VII-VIII, 3-7, 9, 12, 16-17, 19, 21, 24, 28, 30-31, 33-40, 42-43, 45-47, 49, 51, 56, 65-66, 68-69, 78, 79, 82-83, 85-86, 89-91, 94, 100-101, 105-106, 109, 111, 115-117, 118, 119, 121, 124-127, 128, 129, 131, 137-139, 143-145, 147, 149-151, 152, 153, 155, 157-158, 160, 165-167, 175-176, 179-180, 196, 197-199, 211, 216-217, 220, 230, 232, 233
- Giappone 56
- Ginevra 14, 38, 40
- Gottinga (Göttingen) 31, 234
  - Akademie der Wissenschaften 89, 229-230, 231, 235, 236
- Gran Bretagna VII, 16, 38, 46, 151-152
- Grecia 12, 42, 44
- Halle 159, 169, 171, 183
- Heidelberg 155, 181
  - Università 189
- Inghilterra > Gran Bretagna
- Istanbul 44, 64
- Italia VII-VIII, 3-8, 10-13, 14, 15-18, 21, 24, 26-27, 30, 35, 37-40, 42, 44-50, 65, 69-77, 80-81, 83-85, 87, 89-96, 102-105,



- 108-110, 115-117, *118*, 119-120, 123, 125, 127-128, *131*, *133*, 134, 140-141, 143-144, 146, 148, 150, 152-154, *155*, 157, 159-160, 165, 168, *175*, 176, 179-180, 191-192, 197-199, 202, *207*, 211-212, 215-218, 220-226, 232, *233*
- Ithaca, NY  
– Cornell University *176*
- Kiel 75, 224, 226  
– Università 102, 109, 225-227
- Königsberg  
– Università 11
- Kurhessen-Waldeck 76
- Lagopesole  
– CNR/Centro dei Studi Federiciani 109, *200*, 225
- Lazio 226
- Lipsia 23
- Lisbona 24
- Locarno *182*
- Londra 64, 90, 125
- Lucca 200
- Lucera 74, 109, 223, 225
- Macerata 207  
– Università *196*
- Madrid 24  
– Deutsches Wissenschaftliches Institut *24*
- Magonza (Mainz) *118*  
– Akademie der Wissenschaften und der Literatur *160*  
– Gutenbergmuseum 235  
– Università 109-110, 225
- Marburg  
– Università 76, 85
- Marche 134, 235
- Milano 23, *30*
- Minusio *182*
- Modena 236
- Monaco di Baviera 11, 37, 125-126, 145, 166  
– Central Art Collection Point 11  
– Institut für Vor- und Frühgeschichte *152*  
– Monumenta Germaniae Historica 11, 69, 81, 85, 87, 93, 95, *101*, 116-117, 119, *121*, 123-128, 132, 135, *138*, 151-152, 155, *157*, 169-171, 173-176, 178, 180, *181-182*, 198, 212, 217, 224, 230  
– Università *17*, 97  
– Zentralinstitut für Kunstgeschichte 11
- Montalcino 207
- Mosca 58, 64  
– Deutsches Historisches Institut *64*
- Mosel (Mosella), fiume 236
- Münster  
– Università 12
- Napoli 16, 18, 32, 102, 110  
– Deutsche Zoologische Station (Stazione Zoologica Anton Dohrn) *32*  
– Università 168
- Nordreno-Vestfalia (Nordrhein-Westfalen) 7, *17*, *102*, 119, 122-123, 151-152
- Norvegia VII
- Offenbach 143
- Otranto (Terra di) 226
- Oxford 166
- Padova  
– Università 215-216, *218*, 219
- Paesi Bassi VII
- Palermo *122*
- Parigi *20*, 23, 25-26, 39-40, 43, 54, 58, 64, 88, 90, 125, 139, 154, 156, 158, 161  
– Deutsches Forum für Kunstgeschichte 64  
– Deutsches Historisches Institut 64, 85-87, *100*, 217, 236  
– Università 213
- Pavia  
– Università *15*, *218*
- Perugia 219  
– Università *218*, 219
- Pisa *15*, *196*, 202  
– Scuola Normale Superiore 201, *207*  
– Università *218*, 219
- Polonia VII
- Pommersfelden 143, 145
- Poznań 166-167
- Princeton *182*, 190  
– Università *31*, *190*  
– Institute for Advanced Study 11, 167-168, 176-177, 186-187, 189-190, 192
- Puglia 72-73, 75, 221-222, 224, 226  
– Capitanata 75, 109, 223, 225-226,
- Rhein, fiume 236
- Repubblica ceca VII

- Repubblica democratica tedesca > Germania
- Repubblica federale di Germania > Germania
- Rheinprovinz 9
- Roma VIII-IX, 3-4, 10, 13-20, 21, 22, 25, 29-32, 38-40, 43-46, 53-54, 56-59, 63-66, 68, 70, 75, 76-77, 80, 81-82, 88-91, 94-98, 100-101, 103, 106, 110, 112, 115-116, 117, 119-133, 136-141, 143-156, 158, 161-162, 169, 171, 173-174, 176-178, 179-180, 181, 185, 187-189, 191-193, 197, 199, 202, 205, 221, 223, 236
- Accademia dei Lincei 38, 137
  - American Academy 5, 36, 190-191
  - Bibliotheca Hertziana VII, 3-4, 6, 9, 12-13, 15-16, 20, 22-24, 25, 26, 29, 30-31, 32, 39, 44, 46, 75, 80, 88, 97, 99, 101-102, 104, 118, 120-121, 133, 140, 143, 165, 223-224
  - British School 32-33, 120, 127, 156
  - Campidoglio VII, 63, 68-70, 185
  - Campo Santo Teutonico 17, 121, 149-151
  - Colosseo 116
  - Deutsche Schule 82
  - Deutsches Archäologisches Institut 3, 4-6, 11-12, 19, 24, 25, 27-28, 31, 32-33, 34, 41, 46, 50, 65, 68, 70, 80, 82, 90-92, 95, 99, 120-121, 128, 133, 140, 143, 145, 147, 149, 165
  - Deutsches Historisches Institut VII-VIII, 3, 4-5, 11, 13, 27, 29, 31, 55-56, 63-64, 65, 67, 69-76, 79-81, 85-91, 92, 93, 95-113, 115-122, 124-129, 131-138, 140, 143-145, 147-149, 151-152, 154-156, 157, 159, 161, 165-170, 174, 176-177, 179, 180-181, 182, 183, 194, 195-207, 217-218, 220-227, 229, 231, 233, 234, 236
  - École française de Rome 26, 45, 55, 68, 73-74, 110, 149, 222
  - Escuela Española de Historia y Arqueología 55
  - EUR 57
  - Foro Romano 116
  - Hotel Eden 41
  - Istituto di Corrispondenza Archeologica 65
  - Istituto Archeologico Germanico > Roma, Deutsches Archäologisches Institut
  - Istituto Austriaco di Cultura > Roma, Österreichisches Kulturinstitut
  - Istituto internazionale dell'agricoltura 151-152
  - Istituto Pontificio per l'Archeologia Cristiana 14
  - Istituto Romano della Società di Görres > Roma, Römisches Institut der Görres-Gesellschaft
  - Istituto Storico Austriaco > Roma, Österreichisches Historisches Institut
  - Istituto Storico Germanico > Roma, Deutsches Historisches Institut
  - Istituto Storico Italiano per il Medio Evo 55, 70, 138, 152, 198
  - Istituto Svedese > Svenska Institutet
  - Istituto Svizzero 106
  - Kaiser-Wilhelm-Institut für Kunst- und Kulturwissenschaft > Roma, Bibliotheca Hertziana
  - Königlich-Preußisches Historisches Institut > Roma, Deutsches Historisches Institut
  - Koninklijk Nederlands Instituut 55
  - Österreichisches Kulturinstitut 4, 13, 81, 118, 126, 136
  - Österreichisches Historisches Institut 81, 143
  - Palazzo Barberini 41, 57
  - Palazzo Chigi 35, 49, 116
  - Palazzo dei Conservatori 185, 188
  - Palazzo della Cancelleria 106
  - Palazzo Farnese 26
  - Palazzo Giustiniani 63, 78, 80, 221
  - Palazzo Lazzaroni 78, 169
  - Palazzo Vidoni 95, 147
  - Palazzo Zuccari 4, 23, 24, 26, 29, 44, 80, 89
  - Quirinale 9, 192
  - Römisches Institut der Görres-Gesellschaft VIII, 3, 12, 14, 17, 29-30, 122, 151, 161
  - S. Maria dell'Anima 15, 106
  - S. Vincenzo e Anastasio 192
  - Scuola germanica > Roma, Deutsche Schule
  - Società romana di Storia Patria 70
  - Svenska Institutet 31-32, 149
  - Unione Internazionale degli Istituti di Archeologia, Storia e Storia dell'Arte VII-IX, 3-5, 7, 13-15, 17-19, 24, 26, 28, 30-40, 43, 45, 48-49, 50, 54-55, 58, 66, 94-95, 103, 112, 115, 119-120, 122, 127-

- 129, 133, 143, 145-148, 150, 156, 165, 197-198  
 – Università La Sapienza 35, 38, 138  
 – Villa Bonaparte 78, 79  
 – Villa Borghese 45  
 – Villa Massimo 22, 28-31, 46, 80, 97  
 Romania VII  
 Saint Louis  
 – Washington University 18  
 Sicilia 75, 109, 224-226  
 Siena 200  
 – Università 105, 200, 215, 218, 219  
 Soratte (monte) 178  
 Spagna VII, 12, 64, 110  
 Spoleto 138, 152, 198  
 – Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo 152, 198  
 Stati Uniti d'America VII, 5, 14, 16, 18, 31, 38, 46, 51, 54, 56, 126, 147, 155, 166-167, 176-177, 179, 182, 189, 192  
 Stoccarda 10  
 – Institut für Auslandsbeziehungen 130  
 Stoccolma 59  
 Strasburgo  
 – Università 216  
 Svezia VII  
 Svizzera VII, 133, 235  
 Sydney 54  
 Theresienstadt 166  
 Tokyo 90  
 – Deutsches Institut für Japanstudien 64  
 Toscana 200, 202  
 Treviri (Trier)  
 – Università 109, 184, 200, 225  
 Turchia 12, 16, 44  
 Umbria 220  
 Ungheria VII  
 Utrecht 32  
 Varsavia 55, 64  
 Venezia 23, 88, 110, 178  
 – Deutsches Institut 11, 84, 157  
 Versailles 82  
 Vienna 66, 236  
 Villa Vigoni (Loven di Menaggio) 65  
 Volterra 200  
 Washington D.C. 64  
 Witten/Herdecke  
 – Università 110  
 Würzburg 85  
 Zurigo 30

**PUBBLICAZIONI:**

UNIONE INTERNAZIONALE  
DEGLI ISTITUTI DI ARCHEOLOGIA  
STORIA E STORIA DELL'ARTE IN ROMA \*

*Catalogo delle pubblicazioni periodiche esistenti in varie Biblioteche di Roma e Firenze*, Città del Vaticano 1955, pp. XV-495. Esaurito.

\* \* \*

*Catalogo delle edizioni di testi classici esistenti nelle Biblioteche degli Istituti stranieri di Roma*, Roma 1969, pp. XIX-544, € 22,00.

\* \* \*

*Catalogo dei periodici esistenti in Biblioteche di Roma*. Stampato da elaboratore elettronico. Riproduzione in offset. Roma 1975, pp. 989. Supplemento, Roma 1979, pp. XII-197. Esaurito.

\* \* \*

*Guida alle raccolte fotografiche di Roma*, a cura di Luigi CACIAGLIA, Roma 1980, pp. 120, € 16,00.

\* \* \*

*L'Archivio Segreto Vaticano e le ricerche storiche*, a cura di Paolo VIAN, Roma 1983, pp. VIII-226, € 18,00.

\* \* \*

*Catalogo dei periodici esistenti in Biblioteche di Roma*. Terza edizione accresciuta, a cura di Consuelo NIEVO e Federica GIRARD, Roma 1985, pp. XVIII-1420-[2], € 143,00.

\* \* \*

*The Protestant Cemetery in Rome. The «Parte Antica»*, edited by Antonio MENNITI IPPOLITO and Paolo VIAN, Rome 1989, pp. XIV-374 con 95 tavv. f.t., € 43,00.

\* \* \*

*La fragilità minacciata. Aspetti e problemi della conservazione dei negativi fotografici*, a cura di Karin EINAUDI e Paolo VIAN, Roma 1991, pp. VIII-88 con 17 tavv. f.t., € 20,00.

(segue)

(segue)

\* \* \*

*Speculum mundi. Roma centro internazionale di ricerche umanistiche*, introduzione di Massimo PALLOTTINO, a cura di Paolo VIAN, Roma 1992, pp. 837, ill.; 1993<sup>2</sup>, € 20,00.

\* \* \*

Wolfgang KROGEL, *All'ombra della piramide. Storia e interpretazione del Cimitero Acattolico di Roma*. Traduzione dal tedesco e cura di Maria Cristina MINICELLI, prefazione e introduzione di Carl NYLANDER, Roma 1995, pp. XVI-344, € 29,00.

\* \* \*

*Cicerone romano. Guida ai centri di ricerca storica a Roma*, a cura di Florens DEUHLER con l'assistenza di Päivi SETÄLÄ, Roma 1996, pp. 126, € 6,00.

\* \* \*

«*Hospes eras, civem te feci*». *Italiani e non Italiani a Roma nell'ambito delle ricerche umanistiche*, introduzione e cura di Paolo VIAN, Roma 1996, pp. XXIV-156, € 9,00.

\* \* \*

«*Nobile munus*». *Origini e primi sviluppi dell'Unione Internazionale degli Istituti di Archeologia, Storia e Storia dell'Arte in Roma (1946-1953). Per la storia della collaborazione internazionale a Roma nelle ricerche umanistiche nel secondo dopoguerra*, a cura di Erland BILLIG, Carl NYLANDER e Paolo VIAN, Roma 1996, pp. XXIV-272 con 8 tavv. f.t., € 12,00.

\* \* \*

Lars BERGGREN - Lennart SJÖSTEDT, *L'ombra dei grandi. Monumenti e politica monumentale a Roma (1870-1895)*, collaborazione per le ricerche archivistiche e iconografiche: A. Landen, Roma 1996 (Quaderni dei monumenti), pp. XVI-300, ill.

\* \* \*

Cornelia REGIN, *Tesori di carta. Guida agli archivi e alle collezioni degli istituti membri dell'Unione Internazionale degli Istituti di Archeologia Storia e Storia dell'Arte in Roma*, Roma 1998, pp. XX-142, € 10,00.

(segue)

(segue)

\* \* \*

Emilio RODRÍGUEZ ALMEIDA, *Topografia e vita romana: da Augusto a Costantino*, a cura di Esther BARRONDO DOMÍNGUEZ, Roma 2001, pp. XVIII-118, € 22,00.

\* \* \*

Philipp FEHL, *Monuments and the Art of Mourning. The Tombs of Popes and Princes in St. Peter's*, revised and completed by Raina FEHL, edited by Richard BÖSEL and Raina FEHL, Roma 2007, pp. XVIII-202 con 38 tavv. f.t., € 14,00.

\* \* \*

*La storiografia tra passato e futuro. Il X Congresso Internazionale di Scienze Storiche (Roma 1955) cinquant'anni dopo. Atti del convegno internazionale, Roma, 21-24 settembre 2005*, a cura di Hans COOLS, Manuel ESPADAS BURGOS, Michel GRAS, Michael MATHEUS, Massimo MIGLIO; redazione di Gerhard KUCK, Roma 2008, pp. XII-376, € 27,00.

\* \* \*

*Il patrimonio culturale tra tutela e ricerca. Cultural Heritage between conservation and research. Atti del convegno internazionale, Roma, 30-31 gennaio 2006*, a cura di Michel GRAS e Paolo LIVERANI, Roma 2011, pp. VI-170.

\* \* \*

*Facciamo l'Europa. Aspetti dell'integrazione culturale europea (1957-2007). Atti del convegno nel cinquantesimo anniversario dei Trattati di Roma, Roma, 25-27 ottobre 2007*, a cura di Pamela ANASTASIO e Charles BOSSU, Roma 2012, pp. VI-214. Disponibile on-line sul sito:

[www.unioneinternazionale.it](http://www.unioneinternazionale.it)

\* \* \*

Emilio RODRÍGUEZ ALMEIDA, *Marziale e Roma, un poeta e la sua città*, Roma 2014, pp. XLII-721, con 141 tavv. f.t., € 47,00.

\* \* \*

*Annuario dell'Unione. 1 (1959-1960) - 55 (2013-2014).*

(segue)

(segue)

### Conferenze dell'Unione:

1. Georges VALLET, *I Greci in Occidente. Bilancio delle attuali ricerche*, Roma 1984, pp. 44 con 1 tav. f.t., € 5,00.
2. Richard KRAUTHEIMER, *St. Peter's and medieval Rome*, Roma 1985, pp. 44 con 20 illustrazioni e 1 tav. f.t., € 7,00.
3. Franco VENTURI, *La rivolta greca del 1770 e il patriottismo dell'età dei lumi*, Roma 1986, pp. 48 con 1 tav. f.t., € 6,00.
4. Herbert HUNGER, *Graeculus perfidus - 'Ἰσὺς παμύς. Il senso dell'alterità nei rapporti greco-romani ed italo-bizantini*, Roma 1987, pp. 54 con 1 tav. f.t., € 6,00.
5. Gerhart B. LADNER, *L'immagine dell'imperatore Ottone III*, Roma 1988, pp. 60 con 25 illustrazioni, € 15,00.
6. André CHASTEL, *La pala Carondelet di fra Bartolomeo (1512). La crisi della pala mariana italiana agli inizi del Cinquecento*, Roma 1989, pp. 36 con 23 illustrazioni, € 7,00.
7. Daniel ROCHE, *Il bicentenario della Rivoluzione francese. Prospettive per un bilancio*, Roma 1990, pp. 56, € 8,00.
8. Herbert BLOCH, *Un romanzo agiografico del XII secolo: gli scritti su Atina di Pietro Diacono di Montecassino*, Roma 1991, pp. 60 con 1 tav. f.t., € 10,00.
9. Juan VERNET, *La transmisión de algunas ideas científicas de Oriente a Occidente y de Occidente a Oriente en los siglos XI-XIII*, Roma 1992, pp. 88, € 10,00.
10. Colin RENFREW, *The Roots of Ethnicity. Archaeology, Genetics and the origins of Europe*, Roma 1993, pp. 68 con 3 figg. e 1 tav. f.t., € 10,00.
11. Birger MUNK OLSEN, *L'atteggiamento medievale di fronte alla cultura classica*, Roma 1994, pp. 84 con 1 tav. f.t., € 10,00.
12. Alexander DEMANDT, *Mommsen e i Cesari. La scoperta della «Römische Kaisergeschichte»*, Roma 1995, pp. 104 con 6 tavv. f.t., € 12,00.
13. Aleksander GIEYSZTOR, *L'Europe nouvelle autour de l'an Mil. La papauté, l'empire et les «nouveaux venus»*, Roma 1997, pp. 64 con 1 tav. f.t., € 10,00.

(segue)

(segue)

14. Marc FUMAROLI, *Rome dans la mémoire et l'imagination de l'Europe*, Roma 1997, pp. 72 con 4 tav. f.t., € 10,00.
15. Adriano LA REGINA, *Roma: l'archeologia del Novecento e le nuove prospettive degli studi*, Roma 1999, pp. 48, € 7,00.
16. Leonard E. BOYLE O.P., «Vox paginae». *An Oral Dimension of Texts*, Roma 1999, pp. 80 con 3 tav. f.t., € 10,00.
17. Jean GUYON, *Les premiers baptistères des Gaules (IV<sup>e</sup>-VIII<sup>e</sup> siècles)*, Roma 2000, pp. 88 con 37 tav. f.t., € 14,00.
18. Janusz TAZBIR, *La culture polonaise des XVI<sup>e</sup> et XVII<sup>e</sup> siècles dans le contexte européen*, Roma 2001, pp. 128 con 1 tav. f.t. € 15,00.
19. Emilio RODRÍGUEZ ALMEIDA, *Terrarum dea gentiumque. Marziale e Roma: un poeta e la sua città*, Roma 2003, pp. 76 con 9 tav. f.t., € 14,00.
20. Francesco GANDOLFO, *Il ritratto di committenza nel Medio-evo romano*, Roma 2004, pp. 64 con 41 tav. f.t., € 14,00.
21. Joseph CONNORS, *Piranesi and the Campus Martius: The Missing Corso. Topography and Archaeology in Eighteenth-Century Rome*, Roma-Milano 2011, pp. 172 con 30 tav. f.t., € 22,00.
22. Alexander MURRAY, *Doubting Thomas in medieval exegesis and art*, Roma 2006, pp. 112 con 13 tav. f.t., € 12,00.
23. David I. KERTZER, *Antisemitismo popolare e Inquisizione negli Stati pontifici, 1815-1858*, Roma 2006, pp. 68 con 1 tav. f.t., € 8,00.
24. Werner ECK, *Rom herausfordern: Bar Kochba im Kampf gegen das Imperium Romanum. Das Bild des Bar Kochba-Aufstandes im Spiegel der neunten Epigraphischen Überlieferung*, Roma 2007, pp. 112 con 16 tav. f.t., € 14,00.
25. Eva Margareta STEINBY, *Edilizia pubblica e potere politico nella Roma repubblicana*, Roma-Milano 2012, pp. 122, € 15,00.
26. Carlo OSSOLA, *L'eredità romana in Waldemar Deonna*, in preparazione.
27. Sible DE BLAAUW, *L'atrium di S. Pietro in Vaticano come luogo di memoria fra antichità ed età moderna*, in preparazione.

(segue)



(segue)

28. Nicole DACOS, «*De' giovani forestieri, che sono sempre in Roma e vanno lavorando a giornate per imparare e guadagnare*». *Il caso di Palazzo Ricci-Sacchetti*, in preparazione.
29. Arnold ESCH, *La Roma del primo Rinascimento vista attraverso i registri doganali*, Roma 2012, pp. 91, € 12,00.

\* Tutte le pubblicazioni dell'Unione sono in vendita presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, 00120 Città del Vaticano. tel.: 396/06/69879488 - posta elettronica: [uff.eco@vatlib.it](mailto:uff.eco@vatlib.it) - fax: 396/06/69884795; presso le Edizioni Quasar, Via Ajaccio 43, 00198 Roma, tel.: 06-84241993, fax: 06-85833591; <http://www.edizioniquasar.it> - posta elettronica: [qn@edizioniquasar.it](mailto:qn@edizioniquasar.it); e presso Espera SRL, Libreria Archeologica, Via S. Giovanni in Laterano 46, 00184 Roma, tel.: 06-7725441, fax: 06-77201395, posta elettronica: [info@archeologica.com](mailto:info@archeologica.com). Solo il volume di L. Berggren - L. Sjöstedt, *L'ombra dei grandi*, è in vendita presso le Edizioni Artemide (Via A. Bargoni, 8 - 00153 Roma - *Telefax*: 396 / 5818724). L'ordinazione delle pubblicazioni dell'Unione può avvenire anche attraverso il sito internet dell'Unione: [www.unioneinternazionale.it](http://www.unioneinternazionale.it)

Nella collana delle «Conferenze» i titoli al numero 21 e dal numero 25 in poi sono pubblicati in coedizione con l'editrice Jaca Book e possono quindi essere acquistati anche nel circuito delle librerie e, naturalmente, presso la Jaca Book.